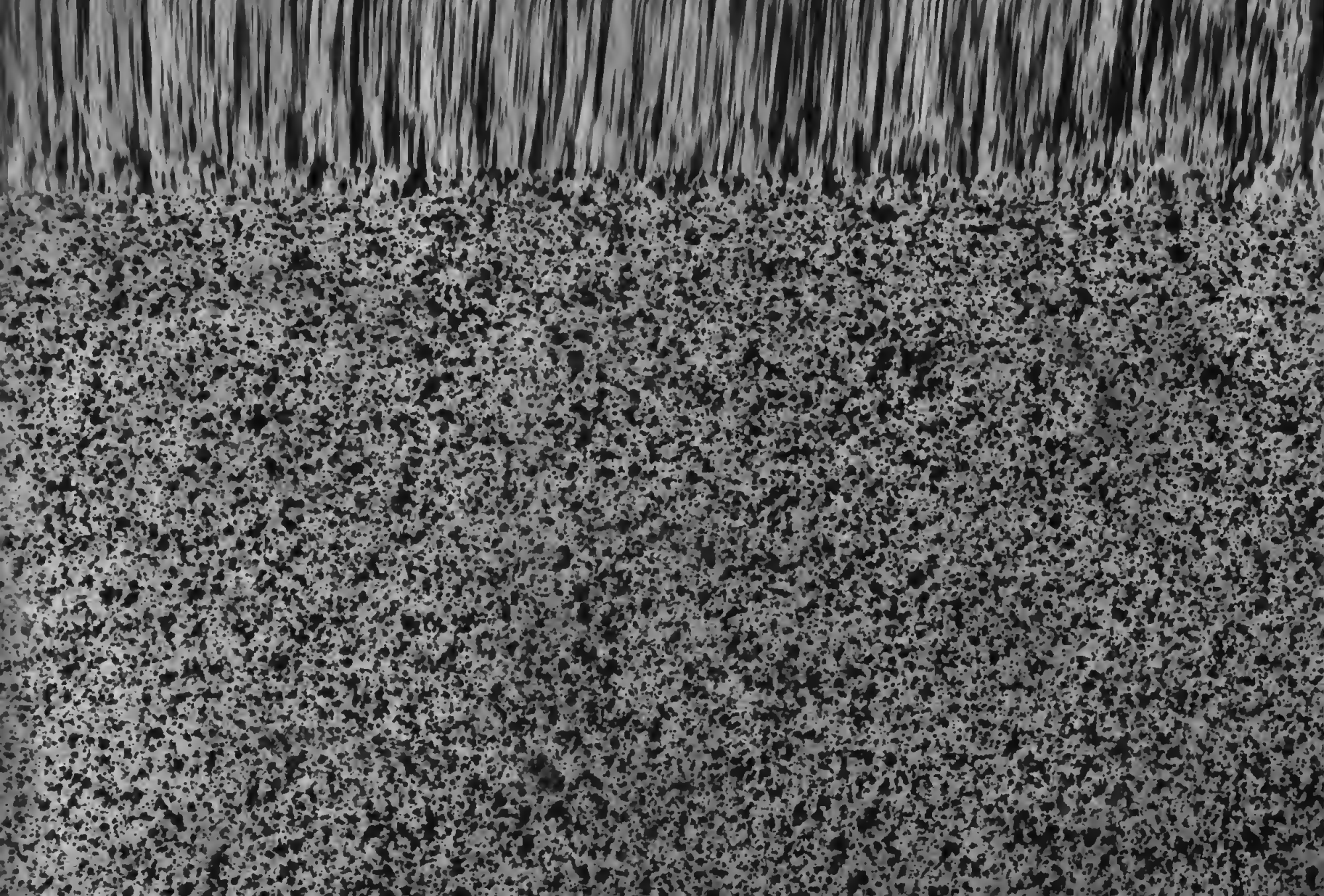

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
914
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

SACRA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOQUARTO.

L'ECCLESIASTICO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DI SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXIX.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all'Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO.

GEsù figlio di Sirach, autore dell' Eccleſiaſtico era di Geruſalemme [1]. Dopo eſſerſi con attenta cura applicato alla lettura della Legge e dei Profeti e degli altri libri, che i Giudei aveano ricevuti dai loro padri, ſcriſſe egli ſteſſo un libro pieno di precetti eccellenti in favor di quelli, che bramano d' imparare, affinchè dandoſi ognora più alla conſiderazione dei loro doveri, ſi affodino in una vita regolata ſulla Legge di Dio.

Dall' elogio, ch' ei fa di Simone figlio d' Onia [2], ſcorgeſi ch' ei vivea al tempo di quel Pontefice, che eſercitava il Sommo Sacerdozio circa dugento anni prima di GESU' CRISTO. Hannoci di quei che credono, che Gesù foſſe uno de' 72. famoſi Interpreti, che Tolomeo Filadelfo Re d' Egitto venir fece ad Aleſſandria per traslatare nel greco idioma i Libri ſanti.

Un altro Gesù nipote di Sirach, andato eſſendo in Egitto l' anno trentotteſimo del regno di Tolomeo Evergete, anni 131. avanti GESU' CRISTO, ed avendo quivi lungamente abitato, vi trovò un eſemplare del libro dell' avolo ſuo, e lo traduſſe d' Ebreo in Greco [3]. Egli medeſimo aſſicura d' eſſerſi con molta diligenza occupato in tale traduzione, affine di porre una sì eſimia opera in iſtato d' eſſer letta e di ſervire a quelli, che penſar vogliono a ſe medeſimi, e che hanno formato il diſegno di condurſi ſecondo la legge del Signore. Egli entrò così nello Spirito dell' Autore, e Dio, che guidò la penna dell' uno e dell' altro, iſpirò parimente ad entrambo uno ſteſſo fine della loro fatica, poichè sì nella compoſizione che nella verſione di queſto libro non ebbero per iſcopo che di giovare alle anime e di ammaeſtrar quelli, che hanno una ſincera volontà di camminar nella via della ſalute.

La

[1] *Eccli.* 50. 29. *Prolog.* [2] *Eccli.* 50. [3] *Eccli. Prolog.*

La Chieſa ha riconoſciuto ſempre la eccellenza e la utilità di queſto libro; poichè ſebbene non aveſſe luogo nel Canone de' Giudei, e quantunque ella nè pur l' abbia annoverato da principio tra le Scrittute Canoniche, nondimeno il facea leggere, dice S. Girolamo [1], per la edificazion del Popolo. S. Agoſtino per altro riconoſce [2], che da gran tempo aveva eſſo autorità nella Chieſa, ſoprattutto in quella d' Occidente; e noi lo veggiamo ricevuto per Canonico intorno il fine del 4. ſecolo da un Concilio di Cartagine [3], che lo comprende nei così detti cinque libri di Salomone.

Imperciocchè ſebben ſia certo che l' Eccleſiaſtico non è di Salomone, ma di Gesù figliuol di Sirach, il qual vivea gran tempo dappoi, non omettevaſi perciò, dice Sant' Agoſtino [4], di attribuirlo a Salomone a motivo della raſſomiglianza dello ſtile. Ed anche oggidì la Chieſa Romana nelle letture, ch' ella ne fa alla Meſſa, non gli dà altro titolo che quello di libro della Sapienza; nome comune ai tre libri di Salomone e ai due ſeguenti, che ſono la Sapienza e l' Eccleſiaſtico.

L' Eccleſiaſtico vien chiamato dai Greci la Sapienza di Gesù figliuol di Sirach, perchè incomincia dall' elogio della Sapienza, ch' ei raccomanda quaſi in ogni pagina, e perchè ſi danno in eſſo ottime regole per acquiſtarla, per conſervarla e per conformarſi alle ſue leggi. Noi lo chiamiamo *Eccleſiaſtico* ſiccome chi diceſſe *un libro che predica*, e che ammaeſtra coi precetti mirabili, ond' è ripieno. Nel medeſimo ſenſo uno de' libri di Salomone è chiamato Eccleſiaſte, che ſignifica lo ſteſſo che Eccleſiaſtico.

S. Girolamo dice [5] che aveva egli veduto un eſemplare Ebreo di queſto libro non ſotto il titolo d' *Eccleſiaſtico*, ma ſotto quello di *Parabole ovvero Proverbii*. In effetto eſſo è compoſto ad imitazione de' Proverbii di Salomone coll' unico divario, che le ſentenze de' Proverbii ſembravano meno conneſſe di quelle dell' Eccleſiaſtico, il cui autore aduna per lo più

ſot-

[1] *Hieron. ep.* 115. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 17. *c.* 20.
[3] *Conc.* 3. *Carth. c.* 47. [4] *Aug. ib.* [5] *Hieron. ib.*

ſotto un ſolo titolo quanto v'ha da dire ſopra una ſteſſa materia.

Gli antichi l'hanno ancora chiamato con un nome greco (παραίρετος) che ſignifica *ogni virtù* [1]; perchè in effetto virtù non v'era, di cui le regole non porgeſſe quell' egregio libro. Contien eſſo una morale univerſale, che combatte tutti i vizii, che guida a tutte le virtù, e che forma i coſtumi delle perſone d'ogni ſeſſo e di ogni condizione. Ivi s'imparano tutti i doveri della Religione e della vita civile. Ciaſcuno può ſcoprirvi ciò ch'egli dee a Dio, ciò che dee a ſe medeſimo, ciò che dee alla ſua famiglia, alla ſua patria, a' ſuoi ſuperiori, a' ſuoi inferiori, a' ſuoi amici, a' ſuoi nemici.

La verità moſtrandoſi quivi in un grato aſpetto, entra, per così dire, all'animo ſotto ogni ſorte di forme, perchè l'autore di queſto libro vi fa con una mirabile ſapienza una meſcolanza affatto divina di ſentenze, di eſortazioni, di preghiere, d'elogii, d'eſempii.

E perchè ſecondo la regola di S. Paolo il Vecchio Teſtamento è fatto pel Nuovo, e tutta la Scrittura della legge dee predire o figurare GESU'CRISTO, che l' Autor è della grazia, l'Eccleſiaſtico non dà ſoltanto ammaeſtramenti pei coſtumi, ma profetizza ancora in alcuni luoghi, ſiccome ha ben oſſervato Sant' Agoſtino [2]. Imperocchè di queſto modo, dice il S. Padre, ci predice la fede de' Gentili con una profezia concepita in forma di augurio, e che veggiamo adempiuta per mezzo di GESU' CRISTO [3]; *Abbi pietà di noi, o Dio, cha ſei il Signore ſupremo di tutte le coſe, e fai che tutti i popoli ti temano. Stendi la mano tua ſu tutte le nazioni ſtraniere, affinchè riconoſcano eſſe la tua poſſanza, affinchè tu ſia in quelle glorificato, come ſei in noi, ed affinchè imparino con noi che altro Dio non v' ha che tu, o Signore.*

Non ci ſiamo gran fatto diffuſi nella ſpiegazione di queſto libro, perchè non contien eſſo quaſi da pertutto che una

[1] *Hieron. ib.* [2] *Aug. ib.* [3] *Eccli.* 36. 1.

una morale chiariſſima; di modo che quel che vi abbiamo aggiunto non è tanto per dichiararne i paſſi, quanto affine di rendere ai medeſimi l'animo attento ed obbligarlo a farvi rifleſſione. Il ſenſo litterale è sì facile e piano, che in molti luoghi niente ſi dice intorno alla lettera, e ſi arreca il ſenſo ſpirituale, onde applicare ai Criſtiani ciò, che fu detto ai Giudei, ed ajutare il Lettore a trovar le regole della legge nuova nei precetti dell'antica.

Queſto libro, come l'abbiamo già oſſervato, è ſtato compoſto per l'utilità di quelli, che regolar vogliono la loro vita ſopra la legge di Dio; e colla ſteſſa mira è ſtato tradotto dall'Ebreo in Greco. Poſſiamo bene affermare che non diſſimile punto è ſtata la noſtra intenzione traſportandolo nella noſtra lingua; e deſideriamo che produca in quei, che lo leggeranno, i ſtutti, che ſempre ſi ricavano dalla verità, allorchè la ricerchiamo non ſolo per imparare, ma inoltre per praticare ciò che da lei s'inſegna.

Niente altro ſoggiugneremo a raccomandare una lettura sì profittevole, e finiremo queſto avvertimento colle eccellenti parole dello ſteſſo libro, che eſortiamo a leggere [1]: *Gesù figliuol di Sirach di Geruſalemme ha ſcritto in queſto libro ammaeſtramenti di ſapienza e di ſcienza. Beato colui, che ſi ciba di queſte buone parole, e chi le racchiude in cuor ſuo, ſarà ſempre ſaggio. S'egli fa ciò che quì ſtà ſcritto, ſarà capace d'ogni coſa, perchè la luce divina condurrà i ſuoi paſſi.*

AP-

[1] *Eccli.* 50. 29.

APPROVAZIONI

DE' DOTTORI.

ABbiamo letto con molta edificazione la *Traduzione del Libro dell' Eccleſiaſtico*, ed abbiamo gran motivo di ſperare che tutti quelli, che cercano lo Spirito di Dio nelle Scritture, vi troveranno di che iſtruirſi in tutti i varii ſtati della Vita Criſtiana. Tal' è la teſtimonianza, che ad eſſa noi rendiamo. A Parigi adì 30. Agoſto 1684.

TULLOU, Curato di S. Bendetto.

IL ſemplice titolo di queſto libro porta ſeco la ſua raccomandazione; ed è un farne un ſufficiente elogio il riconoſcerlo con tutta la Chieſa ſiccome un' opera divina, in cui il dito di Dio ci ha ſegnato un gran numero di maſſime importantiſſime per far criſtianamente la maggior parte delle azioni della vita, ancor le più comuni, nella minuta eſpoſizione delle quali lo Spirito Santo ha voluto entrare per noſtro ammaeſtramento. La traduzione, che ſe ne dà al pubblico, è molto eſatta, e punto non cede a quelle di aſſai altri libri della ſanta Scrittura, che l' hanno preceduta; e ſi può anzi dire che l' univerſal applauſo, che hanno eſſe incontrato, forma un vantaggioſo preludio in favor della preſente. Le ſpiegazioni, o litterali o ſpirituali, che alla medeſima vanno aggiunte, ci rappreſentano quanto vi ha di più iſtruttivo ne' SS. Padri, tratto dalle opere loro con tutto quel fino diſcernimento, di cui ognuno ſa che il

fu

ſu Signor le Maître di Sacy era capace. In ſomma tutta l'Opera parla in favore del gran merito del ſuo Autore, la cui morte ſarebbe una perdita, della quale coloro, che amano la Santa Scrittura, mai non potrebbero conſolarci, s'egli non ci aveſſe per buona ſorte laſciato tutto il rimanente de' ſacri libri, lavorati ſul piano di queſto, ſiccome un eterno monumento del ſuo zelo per la religione. Parigi 31. Agoſto 1684.

BIORT.

DE RIVIERE.

EC-

ECCLESIASTICO

DI GESU' FIGLIO DI SIRACH.

PROLOGO.

MUltorum nobis, & magnorum per legem, & prophetas, alioſque qui ſecuti ſunt illos, ſapientia demonſtrata eſt: in quibus oportet laudare Iſrael doctrinæ & ſapientiæ cauſa, quia non ſolum ipſos loquentes neceſſe eſt eſſe peritos, ſed etiam extraneos poſſe & dicentes & ſcribentes doctiſſimos fieri. Avus meus Jeſus, poſtquam ſe amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, & prophetarum, & aliorum librorum, qui nobis a parentibus noſtris traditi ſunt:

NElla legge, nei Profeti e negli altri, che gli hanno ſeguiti, ci è ſtato dimoſtrato il ſapere di molte e grandi coſe, per cui fa d' uopo lodare Iſraello di dottrina e di ſapienza, poichè non ſolo quei che parlano, *e intendono l'Ebreo*, debbono acquiſtarne dottrina, ma *per mezzo loro* favellando, e ſcrivendo diventar poſſono dottiſſimi ancor gli ſtranieri. Geſù mio avolo, dopo eſſerſi con aſſaiſſima diligenza applicato alla lettura della legge, e dei

pro-

voluit & ipſe ſcribere aliquid horum, quæ ad doctrinam & ſapientiam pertinent: ut deſiderantes diſcere, & illorum periti facti, magis magiſque attendant animo, & confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, & attentiori ſtudio lectionem facere, & veniam habere in illis, in quibus videmur ſequentes imaginem ſapientiæ deficere in verborum compoſitione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem ſolum hæc, ſed & ipſa lex & prophetæ, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter ſe dicuntur. Nam in octavo & trigeſimo anno temporibus Ptolomæi Evergetis regis, poſtquam perveni in Ægyptum, & cum multum temporis ibi fuiſſem, inveni ibi libros relictos non parvæ, neque contemnendæ doctrinæ. Itaque bonum & neceſſarium putavi & ipſe aliquam addere diligentiam & laborem interpretandi librum iſtum: & multa vigilia atuli doctrinam in ſpatio temporis ad illa, quæ ad finem ducunt, librum iſtum dare & illis qui volunt animum

profeti, e di altri libri, che ci furono laſciati dai noſtri maggiori, volle anch' egli ſcrivere qualche coſa di ciò, che riguarda dottrina, e ſapienza, onde coloro che bramano d' imparare, in tali coſe bene inſtruendoſi, applichino vieppiù l' animo loro e ſi corroborino nel legittimo vivere. E però io vi eſorto a venir con buona diſpoſizione, ed a leggere queſte coſe con particolare attenzione, ed a perdonare, ſe volendo noi rappreſentar la eccellenza che è nell'originale, ſembri che in certi luoghi manchiamo nella forza della eſpreſſione. Imperocchè ciò che è eſpreſſo in Ebreo, perde la forza, quando è tradotto in un' altra lingua: il che avviene non ſolo riguardo a queſto libro, ma ancora riguardo alla legge ſteſſa, ai profeti, e agli altri libri, nei quali quando ſi fa confronto tra la verſione, e l' originale, trovaſi una differenza non picciola. Adunque nell' anno trenteſimottavo a' tempi del re Tolomeo Evergete, dopo eſſere io giunto in Egitto, e ſtato colà lungo tempo, vi trovai un eſemplare laſciato di queſto libro di non picciola,

intendere, & diſcere quemadmodum oporteat inſtituere mores, qui ſecundum legem Domini propoſuerint vitam agere.

la, nè ſpregevol dottrina. E però riputai buona coſa e neceſſaria l' uſare anch' io di qualche diligenza, e fatica a tradurlo, ed in queſto intervallo di tempo mi ſono applicato con molta vigilanza e ſtudio a dar compimento alla edizione del medeſimo, per quelli che vorranno porvi applicazione ed imparare come ſia d' uopo inſtituire i coſtumi nella riſoluzione, che avran formata di condurre la vita ſecondo la legge del Signore.

NElla *Legge*, *nei Profeti*, ec. La gloria dei figli d' Iſdraello è che Dio gli abbia reſi i depoſitarii della ſua parola, e che avendo loro comunicato la ſua ſapienza colla ſua Legge, coi Profeti e cogli altri ſacri Libri, abbia diffuſo per loro mezzo la luce della ſua verità in tutti i popoli del mondo. Ma nel tempo ſteſſo la gloria di quel popolo eſſer dee l' argomento del noſtro terrore, poſciachè fuor degli Apoſtoli e di un picciol numero di Santi, che furono i fondamenti della Chieſa nella ſua origine, l' abuſo, che i Giudei fecero di tali verità, di cui eran eglino i depoſitarii, ſino a ſervirſi della loro Legge medeſima a rendere un atto autorevole la morte del Figliuol di Dio, che loro l'avea data, è ſtato punito con un accecamento e con un induramento di tutta quella nazione, il qual dura da tanti ſecoli e finir non dee ſino alla fine del mondo.

Ge-

Gesù avolo mio dopo esserſi applicato con assaissima diligenza, ec. Gesù Sirach leggendo con una profonda venerazione la legge e i Profeti divenne capace di fare un Libro, i cui pensieri e le parole tutte sono dello Spirito Santo. Per cosiffatta guisa ha egli egregiamente verificato nella sua persona il detto del Pontefice S. Gregorio; che la contemplazione delle parole di Dio è una virtù, per cui non solo l'uom penetra ne' segreti della Scrittura già fatta, ma pur sarebbe in istato di comporre uno de' sacri libri; lo che c'insegna in che modo usar dobbiamo de' santi libri secondo l'ordine di Dio per edificar noi medesimi e gli altri ammaestrare.

Affinchè quelli, che bramano d'imparare in tali cose bene istruendosi, applichino vieppiù l'animo loro, ec. Queste parole ci fanno vedere che bisogna cercar Dio ne' libri di Dio, e che si debbono leggere o con un sincero desiderio di tornare a lui o con una risoluzione già formata di regolar la nostra vita secondo la sua Legge e di crescere in virtù altrettanto che in cognizione, per non incorrere nella condanna de' Giudei, che non vi hanno trovato che tenebre, perchè hanno in esso cercato la scienza piuttosto che la pietà e la propria loro gloria piuttosto che quella di Dio.

CA-

CAPITOLO I.

La ſapienza è incomprenſibile, e riluce nelle creature. Sua divina origine. Dio la dà a quei che l' amano, e lo temono. Vantaggi del timor di Dio. Avvicinarſi a Dio con ſemplicità di cuore.

1. *OMnis ſapientia a Domino Deo eſt, & cum illo fuit ſemper, & eſt ante ævum.*

2. *Arenam maris, & pluviæ guttas, & dies ſæculi quis dinumeravit? Altitudinem cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyſſi quis dimenſus eſt?*

3. *Sapientiam Dei præcedentem omnia quis inveſtigavit?*

4. *Prior omnium creata eſt ſapientia, & intellectus prudentiæ ab ævo.*

5. *Fons ſapientiæ verbum Dei in excelſis, & ingreſſus illius mandata æterna.*

6. *Radix ſapientiæ cui revelata eſt? & aſtutias illius quis agnovit?*

7. *Diſciplina ſapientiæ cui revelata eſt, & manifeſtata? & multiplicationem ingreſſus illius quis intellexit?*

1. OGni ſapienza è dal Signor Iddio, e con eſſo fu ſempre, ed è ab eterno.

2. La ſabbia del mare, e le gocciole della pioggia, i giorni del mondo chi numerò? L'altezza del cielo, l' ampiezza della terra, la profondità dell' abiſſo chi miſurò?

3. La ſapienza di Dio, che è precedente a ogni coſa, chi inveſtigò?

4. Prima d'ogni coſa era prodotta la ſapienza, e la prudentiſſima intelligenza ab eterno.

5. Fonte di ſapienza è la parola dell' altiſſimo Iddio, e le vie di quella ſono gli eterni comandamenti.

6. A chi fu rivelata la radice della ſapienza? e le di lei ſagacità chi conobbe?

7. A chi fu rivelata, e manifeſtata la condotta della ſapienza? ed il moltiplice ſuo procedere chi inteſe?

8. Il

8. *Unus eſt altiſſimus Creator omnium omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, ſedens ſuper thronum illius, & dominans Deus.*

9. *Ipſe creavit illam in Spiritu ſancto, & vidit, & dinumeravit, & menſus eſt.*

10. *Et effudit illam ſuper omnia opera ſua, & ſuper omnem carnem ſecundum datum ſuum, & præbuit illam diligentibus ſe.*

11. *Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exultationis.*

12. *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium, & longitudinem dierum.*

13. *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis ſuæ benedicetur.*

14. *Dilectio Dei honorabilis ſapientia.*

15. *Quibus autem apparuerit in viſu, diligunt eam in viſione, & in agnitione magnalium ſuorum.*

16. *Initium ſapientiæ timor Domini, & cum fidelibus in vulva concreatus eſt, cum electis feminis graditur, & cum juſtis, & fidelibus agnoſcitur.*

8. Il ſolo Altiſſimo *la compreſe*: Il Creatore che tutto può, il Re poſſente, e venerabiliſſimo, che è aſſiſo ſul ſuo Trono, il Dio dominatore.

9. Egli la produſſe collo Spirito ſanto, la vide, la numerò, la miſurò.

10. E la diffuſe ſopra tutte le ſue opere e ſopra ogni carne giuſta il dono, ch'ei volle fare, e l'ha ſomminiſtrata a coloro che l'amano.

11. Il timor del Signore è gloria e vanto, e letizia, e corona di eſultanza.

12. Il timor del Signore dà delizie al cuore, e dà letizia, e gaudio, e lunga vita.

13. Chi teme il Signore all'ultimo avrà bene, e il dì della ſua morte ſarà benedetto.

14. L'onorevol ſapienza è l'amar Dio.

15. Coloro, ai quali ella ſi dà a divedere, l'amano al ſol vederla, ed al conoſcere le ſue magnifiche opere.

16. Principio della ſapienza è il timor del Signore; queſto è congenito ai fedeli nel ſen della Madre; accompagna le donne elette, e nei giuſti e fedeli ſi dà a conoſcere.

17. *Timor Domini ſcientiæ religioſitas.*

18. *Religioſitas cuſtodiet & juſtificabit cor, jucunditatem atque gaudium dabit.*

19. *Timenti Dominum bene erit, & in diebus conſummationis illius benedicetur.*

20. *Plenitudo ſapientiæ eſt timere Deum, & plenitudo a fructibus illius.*

21. *Omnem domum illius implebit a generationibus, & receptacula a theſauris illius.*

22. *Corona ſapientiæ, timor Domini, replens pacem, & ſalutis fructum;*

23. *et vidit, & dinumeravit eam: utraque autem ſunt dona Dei.*

24. *Scientiam, & intellectum prudentiæ ſapientia compartietur: & gloriam tenentium ſe exaltat.*

25. *Radix ſapientiæ eſt timere Dominum: & rami illius longævi.*

26. *In theſauris ſapientiæ intellectus, & ſcientiæ religioſitas: execratio autem peccatoribus ſapientia.*

17. Temere il Signore è la religion della ſcienza.

18. Queſta religione cuſtodiſce, e giuſtifica il cuore, dà giocondità ed allegrezza.

19. Chi teme il Signore avrà bene, e il dì della ſua morte ſarà benedetto.

20. Colmo della ſapienza è il temer Dio, ed i ſuoi frutti ſatollano *chi la poſſiede.*

21. Eſſa ricolma tutta la di lui caſa dei beni, ch'ella produce, e le di lui ſalvarobe dei ſuoi teſori.

22. Corona di ſapienza è il timor del Signore; dà pienezza di pace, e frutti di ſalute.

23. Quello la vede, e la numera: l'uno e l'altra è dono di Dio.

24. La ſapienza compartiſce ſcienza e prudente intelligenza, ed eſalta la gloria di coloro, che la ritengono.

25. Radice della ſapienza è temere il Signore, e i di-lei rami ſono lunghezza di vita.

26. Nei teſori della ſapienza è la intelligenza, e la religion della ſcienza; ma la ſapienza è in eſecrazione ai peccatori.

27. *Timor Domini expellit peccatum:*

28. *nam qui ſine timore eſt, non poterit juſtificari: iracundia enim animoſitatis illius ſubverſio illius eſt.*

29. *Uſque in tempus ſuſtinebit patiens, & poſtea redditio jucunditatis.*

30. *Bonus ſenſus uſque in tempus abſcondet verba illius, & labia multorum enarrabunt ſenſum illius.*

31. *In theſauris ſapientiæ ſignificatio diſciplinæ.*

32. *Execratio autem peccatori, cultura Dei.*

33. *Fili, concupiſcens ſapientiam, conſerva juſtitiam, & Deus præbebit illam tibi.*

34. *Sapientia enim, & diſciplina timor Domini: & quod beneplacitum eſt illi,*

35. *fides, & manſuetudo, & adimplebit theſauros illius.*

36. *Ne ſis incredibilis timori Domini: & ne acceſſe-*

27. Il timor del Signore ſcaccia il peccato.

28. Imperocchè chi è ſenza il timore non può eſſere giuſtificato; poichè la emozion dell'ira, ch'egli ha nel cuore, è il di lui precipizio.

29. Ma il paziente ſoffre ſino a un certo tempo, e di poi gli vien reſa giocondità.

30. L'uom di buon ſenno tiene in ſe le ſue parole ſino a un certo tempo; quindi il di lui ſenno viene pubblicato da molte labbra.

31. Nei teſori della ſapienza ſono ripoſte le regole della ſaggia condotta.

32. Ma il culto di Dio è in abbominarione al peccatore.

33. Figlio, ſe brami ſapienza, conſerva la giuſtizia, e Dio te la ſomminiſtrerà.

34. Imperocchè il timor del Signore è ſapienza ed ammaeſtramento; e ciò che a lui piace, è

35. fede e manſuetudine; ed egli ricolmerà i teſori di colui, *che le poſſiede.*

36. Non ſia tu miſcredente al timor del Signore;

e a

tis ad illum duplici corde.

37. *Ne fueris hypocrita in conſpectu hominum, & non ſcandalizeris in labiis tuis.*

38. *Attende in illis, ne forte cadas, & adducas animæ tuæ inhonorationem,*

39. *& revelet Deus abſconſa tua, & in medio ſynagogæ elidat te:*

40. *quoniam acceſſiſti maligne ad Dominum, & cor tuum plenum eſt dolo, & fallacia.*

e a lui non accoſtarti con cuor doppio.

37. Non ſia tu ipocrito innanzi agli uomini; e guarda che le tue labbra non ti ſieno un ſoggetto di ſcandalo.

38. Stà attento alle tue labbra, onde tu non cada, ed attiri a te ſteſſo diſonore;

39. e Dio non diſcopra i tuoi ſegreti; ed in mezzo al *pubblico* congreſſo ti abbatta:

40. perchè tu ti ſia accoſtato con malvagia diſpoſizione al Signore, ed il tuo cuore ſia pieno d' inganno e di finzione.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

V. 1. *OGni ſapienza è dal Signor Iddio, e con eſſo fu ſempre, ed è ab eterno.* L'autore del preſente Libro incomincia dall' eſaltar la ſapienza, moſtrando la ſua emanazione da Dio, la ſua unità con lui, la ſua eternità, e ci eccita così alla ſua adorazione col debito riſpetto, e a riconoſcere con una profonda umiltà, che Dio nel darcela ci fa il maggior dono, che far ci poſſa, poichè un dono è queſto uguale a lui ſteſſo.

V. 2. *La ſabbia del mare, le gocciole della pioggia, i*

giorni del mondo chi numerò? L'altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità dell'abiſſo chi miſurò?

℣. 3. *La ſapienza di Dio, che è precedente a ogni coſa chi inveſtigò?*

℣. 4. *Prima d'ogni coſa era prodotta la ſapienza, e la prudentiſſima intelligenza ab eterno.* Se queſte parole, di cui hanno abuſato gli Ariani contro la divinità del Figliuol di Dio, s'intendono della increata ſapienza, potrebbeſi eſprimere il vocabolo Latino di *creata* con quello di nata, lo che è conforme al greco; ſe le medeſime s'intendono della ſapienza comunicata alle creature, poſſono intenderſi degli Angioli, che ſono ſtati creati da principio come altrettanti ſoli riſplendenti della eterna ſapienza.

℣. 5. *Fonte di ſapienza è la parola dell'altiſſimo Iddio, e le vie di quella ſono gli eterni comandamenti. Le vie* per entrar nella ſapienza *ſono i comandamenti* di Dio, e ſoprattutto il comandamento della doppia carità, che ſuſſiſterà in eterno; ovvero *le vie della ſapienza*, cioè quello che la ſapienza ha prodotto fuor di lei nella creazione del mondo, ſuſſiſterà eternamente: *Præceptum poſuit & non præteribit.*

℣. 6. *A chi fu rivelata la radice della ſapienza? e le di lei ſagacità chi conobbe?*

℣. 7. *A chi fu rivelata e manifeſtata la condotta della ſapienza? ed il moltiplice ſuo procedere chi inteſe?* La veggiam riſplendere nelle creature come nella eſtremità de' ſuoi raggi; ma chi riſalir può ſino alla ſorgente della ſua luce? del ſuo procedere, cioè di quella sì prodigioſa diverſità de' ſuoi doni, de' ſuoi effetti e delle ſue impreſſioni nell'anime.

℣. 8. *Il ſolo Altiſſimo* la compreſe. *Il Creatore, che tutto può, il re poſſente e venerabiliſſimo, che è aſſiſo ſul ſuo trono, il Dio dominatore.*

℣. 9. *Egli la produſſe collo Spirito Santo, la vide, la numerò, la miſurò.*

℣. 10. *E la diffuſe ſopra tutte le ſue opere e ſopra ogni carne giuſta il dono, ch'ei volle fare, e l'ha ſomminiſtrata*

a co-

e coloro che l' amano. La ſapienza nata da Dio *non è* però *nota che a lui*. *Ei l' ha diffuſa in tutte le opere ſue*, anche ſopra le creature irragionevoli, perchè tracce ne ſono eſſe e veſtigi, ſopra gli uomini nell' ordine ſteſſo della natura, poſciachè ſebbene la ſimilitudine di Dio ſia in loro sfigurata dal vizio, non laſciano di conſervarne ſempre ſembianti e lineamenti, che non ſi poſſono cancellar dal peccato. Ma ei la dà particolarmente a quei che l' amano e che ſono amati da lui, nei quali ſcolpiſce la ſua immagine imprimendo nel cuor loro la giuſtizia e la ſantità, e rendendoli col ſuo ſpirito nuovo, le creature nuove del nuovo mondo.

℣. 11. *Il timor del Signore è gloria e vanto, e letizia e corona di eſultanza.*

℣. 12. *Il timor del Signore dà delizie al cuore, e dà letizia, e gaudio, e lunga vita.*

℣. 13. *Chi teme il Signore all'ultimo avrà bene, e il dì della ſua morte ſarà benedetto.*

℣. 14. *L' onorevole ſapienza è l' amar Dio.*

℣. 15. *Coloro, ai quali ella ſi dà a divedere, l' amano al ſol vederla, ed al conoſcere le ſue magnifiche opere*. Comunemente c' immaginiamo che l' iſpirare agli uomini il timor di Dio ſia un recarli all' abbattimento e alla triſtezza; e pure il Savio ci aſſicura che un tal timore è una ſorgente di allegrezza. Temer Dio non è temere un Ente ſupremo, che non abbia che ſeverità e che ſia apparecchiato a mandarci in perdizione; poichè di queſto modo il demonio ſpeſſo rappreſenta Dio alle anime pie, onde ſpaventar e fare ad eſſe concepire una ſconſigliata diffidenza. Se così temiam Dio, dice S. Bernardo, non ci rappreſentiamo il vero Dio; ma deeſi temer Dio ſiccome giuſto, perchè giuſto egli è, ed amarlo nel tempo ſteſſo, perchè Padre eſſendo ha più bontà e più tenerezza che non hanno le madri più affettuoſe, com' egli ſteſſo ci accerta nella Scrittura. Però il timor di Dio è figlio dell' allegrezza, come ci aſſicura Davidde con dire: Il mio cuor ſi rallegri, affinchè ti tema; ed è padre dell' allegrezza, come Davidde

medeſimo ci aſſicura dicendo: Quei che temono il Signore, ſperino in lui, e quei che ſperano in lui, troveranno una fonte di una eterna allegrezza.

Il timor del Signore è l' effetto della ſapienza, di cui ha egli parlato. Eſſo n'è il principio, perchè primieramente c'inſegna a fuggir tutto ciò, che diſpiace a Dio, ed a ricercar tutto ciò che gli aggrada; è una *gloria*, perchè laddove il timore umano è pieno di vergogna, queſto per l' oppoſito è glorioſo; è un argomento di gloriarſi, perchè rende gli uomini ſimili agli Angeli; ma in Dio ſoltanto, poichè lo dà egli ſolo e lo conſerva. E' *una ſorgente di allegrezza*. Il timore umano inquieta e rattriſta, queſto all' incontro ſtabiliſce l' allegrezza nell' intimo del cuore. Eſſo è *una corona di eſultazione*, perchè tal timore non è ſoltanto il principio, ma il colmo altresì della ſapienza, e quindi ſtabiliſce a poco a poco nell' anima il principio, il progreſſo e la perfezione sì della virtù che dell' allegrezza.

℣. 16. *Principio della ſapienza è il timor del Signore; queſto è congenito ai fedeli nel ſen della madre, accompagna le donne elette, e nei giuſti e fedeli ſi dà a conoſcere*. I fedeli non ſono sì toſto concepiti nel ſeno della Chieſa, che il timor di Dio è formato nel tempo ſteſſo nel cuor loro per ivi perſeverare ſino alla fine della loro vita. *Eſſo accompagna le donne elette*. Il Savio non vuol ſolamente, che le pie donne ſieno regolate dalla timidezza propria del ſeſſo loro, ma vuole che il timor di Dio *le accompagni* e le conduca in tutte le loro azioni. *Si dà a conoſcer ne' giuſti*; cioè non ſolo trovaſi in loro, ma *ſi dà a conoſcere* nella vigilanza e nella circoſpezione, che appariſce in tutto il contegno della loro vita.

℣. 17. *Temere il Signore è la religion della ſcienza*.

℣. 18. *Queſta religione cuſtodiſce, e giuſtifica il cuore, dà giocondità ed allegrezza*.

℣. 19. *Chi teme il Signore avrà bene, e il dì della ſua morte ſarà benedetto*.

℣. 20. *Colmo della ſapienza è il temer Dio, ed i ſuoi frutti ſatollano chi la poſſiede*.

℣. 21.

℣. 21. *Eſſa ricolma tutta la di lui caſa dei beni ch' ella produce, e le di lui ſalvarobe dei ſuoi teſori.* Il timor di Dio rende la ſcienza non profana, ma ſanta e religioſa, non fredda e ſterile, ma feconda e animata dalla pietà. Per eſſo la ſcienza de' Santi s' impara e la ſcienza della ſalute. Queſta ſcienza religioſa *cuſtodiſce* il cuore, perchè nol gonfia con una ſtima profontuoſa di ſe ſteſſo, ma per l' oppoſito l' abbaſſa con un vivo ſentimento della profondità della ſua impotenza e della ſua debolezza. Lo rende giuſto, perchè gl' inſegna a rendere a Dio, al proſſimo e a ſe medeſimo ciò che loro è dovuto; a Dio la gloria, l' amore al proſſimo e il diſpregio a ſe medeſimo; e gli dà un piacer divino, perchè purificandolo ognora più dall' amore delle creature, fa che più non trovi allegrezza ſe non in Dio.

℣. 22. *Corona di ſapienza è il timor del Signore; dà pienezza di pace e frutti di ſalute.*

℣. 23. *Quello la vede, e la numera: l' uno e l' altra è dono di Dio.*

℣. 24. *La ſapienza compartiſce ſcienza e prudente intelligenza, ed eſalta la gloria di coloro che la ritengono.*

℣. 25. *Radice della ſapienza è temere il Signore, e i di lei rami ſono lunghezza di vita.* Il timor di Dio caſto ed animato dall' amore non è ozioſo, opera ſempre: i ſuoi *frutti* ne producono altri, ſiccome i frutti maturi hanno un ſeme, che produce poſcia altri frutti.

La Sapienza inſegna primieramente all' uomo a conoſcer ſe medeſimo, nel che la ſcienza conſiſte della pietà; e poſcia gl' iſpira a poco a poco una luce di prudenza, con cui ſottomettendo il ſuo ſpirito a quello di Dio impara a regolare tutti i ſuoi deſiderii e tutte le ſue azioni, e diventa capace d' illuminare altrui.

℣. 26. *Nei teſori della ſapienza è la intelligenza e la religion della ſcienza; ma la ſapienza è in eſecrazione ai peccatori.* Non ſolo i malvagi non ſieguono la ſapienza, ma l' odiano e l' *hanno in eſecrazione*, ſiccome i ladri odian la luce, perchè ſcopre eſſa la corruzione dell' animo loro e

del loro cuore, la quale procurano di velare ſotto ſpecioſe apparenze.

℣. 27. *Il timor del Signore ſcaccia il peccato.*

℣. 28. *Imperocchè chi è ſenza il timore non può eſſere giuſtificato; poichè la emozion dell' ira, ch' egli ha nel cuore, è il di lui precipizio.*

℣. 29. *Ma il paziente ſoffre ſino a un certo tempo e di poi gli vien reſa giocondità.* Non v' ha che il timor di Dio e de' ſuoi giudicii, che raffrenar poſſa quella sì naturale e sì violenta inclinazione, che ci reca al male. Non v' ha che queſto timore che *ſcacci* il peccato già commeſſo guarendolo colla penitenza, o che lo prevenga e reſiſta alle ſue tentazioni col renderci umili ed attenti a noi medeſimi. Senza un tal timore, l' iracondia, che è nel cuor dell' uomo, è la ſua rovina, ed eſſendo neceſſariamente prodotta dall' orgoglio non può egli vincerlo ſe non col timore, ſecondo che dice S. Paolo: „ Non vi eſaltate con ſenti-„ menti ſuperbi, ma temete. "

℣. 30. *L' uom di buon ſenno tiene in ſe le ſue parole ſino a un certo tempo: quindi il di lui ſenno viene pubblicato da molte labbra.*

℣. 31. *Nei teſori della ſapienza ſon ripoſte le regole della ſaggia condotta.*

℣. 32. *Ma il culto di Dio è in abbominazione al peccatore.* Il maggior contraſſegno di un uomo ſaggio veramente è di ſapere i ſuoi penſieri e le *ſue parole* in ſe medeſimo ritenere, e di non parlar nè a caſo, nè con intemperanza di lingua, nè con un deſiderio intereſſato o profontuoſo; ma ſoltanto nel tempo e nel modo chieſto da Dio.

Ma il culto, che ſi rende a Dio in ſpirito ed in verità, quel culto, con che ſi vuol dipendere da lui in ogni coſa, *è in eſecrazione al peccatore*, che non piglia per ſua regola che la ſua paſſione ed il ſuo intereſſe.

℣. 33. *Figlio, ſe brami ſapienza, conſerva la giuſtizia, e Dio te la ſomminiſterà.*

Conſerva la giuſtizia; cioè oſſerva i precetti, fa opere buone.

℣. 34.

℣. 34. *Imperocchè il timor del Signore è ſapienza ed ammaeſtramento; e ciò che a lui piace è*

℣. 35. *fede, e manſuetudine; ed egli ricolmerà i teſori di colui*, che le poſſiede.

Perchè a Dio ci ſottomettiam colla *fede* e agli uomini colla *manſuetudine*.

℣. 36. *Non ſia tu miſcredente al timor del Signor; e a lui non accoſtarti con cuor doppio.*

Con cuor doppio, vale a dire con un cuor diviſo tra gli affetti di Dio e del mondo.

℣. 37. *Non ſia tu ipocrito innanzi agli uomini; e guarda che le tue labbra non ti ſiano un ſoggetto di ſcandalo.*

℣. 38. *Stà attento alle tue labbra, onde tu non cada, ed attiri a te ſteſſo diſonore;*

℣. 39. *e Dio non diſcopra i tuoi ſegreti, ed in mezzo al* pubblico *congreſſo ti abbatta;*

℣. 40. *perchè tu ti ſia accoſtato con malvagia diſpoſizione al Signore, ed il tuo cuore ſia pieno d' inganno e di finzione.* La ſerie di queſti verſetti fa vedere che dobbiamo accoſtarci a Dio con una grande ſincerità; che non poſſiamo eſſere a un tempo amici ſuoi ed amici del mondo; che eſſer poſſiamo *ipocriti* ſenza penſar di eſſerlo con una ipocriſia, che più è del cuore che dello ſpirito, allorchè diamo a noi medeſimi ed al mondo tutto l' interno e tutti gli effetti reali, e non diamo a Dio che l' eſterno e le apparenze; che queſto ſi chiama dal Savio una *diſpoſizione malvagia*, ed un cuor *pieno d' inganno e di finzione*, e che ſpeſſo Dio diſonora quei che l' hanno così diſonorato, ed eglino tali appariſcono agli occhi degli uomini, quali agli occhi di Dio, laſciandoli cadere nelle azioni turpi e colpevoli; lo che egli fa o per punirli anticipatamente, s' ei vuole farli perire, o per convertirli con una ſalutare confuſione, s' egli ha riſoluto di uſar loro miſericordia.

CAPITOLO II.

Esortazione alla pazienza, e fiducia in Dio. Timor del Signore. Guai al cuor doppio, a chi non confida in Dio, e all' impaziente. Cadere in man di Dio e non degli uomini.

1. *FIli, accedens ad ſervitutem Dei ſta in juſtitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.*

2. *Deprime cor tuum, & ſuſtine: inclina aurem tuam, et ſuſcipe verba intellectus: et ne feſtines in tempore obductinis.*

3. *Suſtine ſuſtentationes Dei: conjungere Deo, & ſuſtine, ut creſcat in noviſſimo vita tua.*

4. *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe: & in dolore ſuſtine, & in humilitate tua patientiam habe:*

5. *quoniam in igne probatur aurum & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.*

6. *Crede Deo, & recuperabit te: & dirige viam tuam,*

1. FIglio, quando tu entri al ſervizio di Dio, perſiſti in giuſtizia e timore, ed apparecchiati alla tentazione.

2. Umilia il tuo cuore, e ſii coſtante; porgi l' orecchio, ed accogli le parole d' intelligenza, e non ſii corrivo in tempo d' oſcurità.

3. Aſpetta con pazienza le eſpettazioni di Dio, attienti unito a Dio, e non ti ſtancar di aſpettare; onde s' accreſca all' ultimo il tuo buon eſſere.

4. Accetta di buon cuore tutto quello che ti avverrà; nel dolore ſii tollerante, e nella tua umiliazione abbi pazienza.

5. Imperocchè ſiccome l' oro e l' argento ſi provano col fuoco, così gli uomini accetti ſi provano nel fornello della umiliazione.

6. Abbi fede in Dio, ed egli ti ricupererà: addrizza

la

& ſpera in illum. Serva timorem illius, & in illo veteraſce.

la tua ſtrada, e ſpera in lui: conſervati nel timore di lui, ed invecchiati in eſſo.

7. *Metuentes Dominum ſuſtinete miſericordiam ejus: & non deflectatis ab illo, ne cadatis.*

7. Timorati del Signore, aſpettate la ſua miſericordia, e non traviate da eſſo, affinchè non cadiate.

8. *Qui timetis Dominum, credite illi: & non evacuabitur merces veſtra.*

8. Timorati del Signore abbiate fede in lui, e non andrà a voto la voſtra mercede.

9. *Qui timetis Dominum, ſperate in illum: & in oblectationem veniet vobis miſericordia.*

9. Timorati del Signore, ſperate in lui, e verrà a voi miſericordia, che vi colmerà d'allegrezza.

10. *Qui timetis Dominum, diligite illum; & illuminabuntur corda veſtra.*

10. Timorati del Signore, amate lui, e ſaranno illuminati i voſtri cuori.

11. *Reſpicite filii nationes hominum, & ſcitote, quia nullus ſperavit in Domino, & confuſus eſt.*

11. Riguardate, o figli, alle generazioni degli uomini, e riconoſcete, che neſſuno, che abbia ſperato nel Siguore, reſtò confuſo.

12. *Quis enim permanſit in mandatis ejus, & derelictus eſt? aut quis invocavit eum, & deſpexit illum?*

12. Imperocchè chi mai è ſtato abbandonato di quelli, che furono perſeveranti nei di lui comandamenti? Chi mai tra quelli, che lo hanno invocato, è ſtato diſpregiato da lui?

13. *Quoniam pius & miſericors eſt Deus, & remittet in die tribulationis peccata: et protector eſt omnibus exquirentibus ſe in veritate.*

13. Imperocchè Dio è pietoſo, e miſericordioſo, ed in tempo di tribolazione rimette i peccati; ed è il protettore di tutti coloro, che veracemente lo cercano.

14. *Væ duplici corde, &*

14. Guai al cuor doppio,

a lab-

labiis ſceleſtis, & manibus maleſacientibus, et peccatori terram ingredienti duabus viis.

a labbra ſcellerate, a manî malfattrici, ed al peccatore cha cammina per due ſtrade.

15. *Væ diſſolutis corde, qui non credunt Deo: & ideo non protegentur ab eo.*

15. Guai a coloro, che mancan di cuore, i quali non hanno fede in Dio, e però non ſaranno da lui protetti.

16. *Væ his, qui perdiderunt ſuſtinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.*

16. Guai a coloro, che hanno perduta la pazienza, che hanno abbandonate le vie rette, e ſi ſono rivolti per vie cattive.

17. *Et quid facient, cum inſpicere cœperit Dominus?*

17. E che faranno, quando il Signore incomincierà la viſita?

18. *Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et qui diligunt illum, conſervabunt viam illius.*

18. I timorati del Signore non ſono miſcredenti alla di lui parola, e quei che lo amano, ſerbano la di lui via.

19. *Qui timent Dominum, inquirent quæ beneplacita ſunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipſius.*

19. I timorati del Signore cercavano quello, che piace a lui, e quei che lo amano, ſi ſatollano nella ſua legge.

20. *Qui timent Dominum, præparabunt corda ſua, et in conſpectu illius ſanctificabunt animas ſuas.*

20. I timorati del Signore diſpongono i loro cuori, e purificano [1] le loro anime innanzi a lui.

21. *Qui timent Dominum, cuſtodiunt mandata illius, et patientiam habebunt uſque ad inſpectionem illius,*

21. I timorati del Signore oſſervano i ſuoi comandamenti, e ſtanno perſeveranti ſino alla di lui viſita,

22. *dicentes: Si pœnitentiam non egerimus, incidemus*

22. dicendo: Se non facciam penitenza, cadremo non già

[1] *Greco.* Umiliano.

in manus Domini, & non in manus hominum.

23. *Secundum enim magnitudinem ipſius, ſic & miſericordia illius cum ipſo eſt.*

già nelle mani degli uomini, ma in quelle del Signore.

23. *Facciamo dunque penitenza*, poichè qual' è la ſua grandezza, tal' è la ſua miſericordia.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

℣. 1. *FIglio, quando tu entri al ſervizio di Dio, perſiſti in giuſtizia e timore, ed apparecchiati alla tentazione.* Il Criſtiano dee ricordarſi, ch'egli è entrato nel ſervigio di Dio, come un ſoldato di GESU' CRISTO, ſecondo il detto di S. Paolo; che dee ſtar ſaldo e coraggioſo, poichè temendo Dio non ha cos' alcuna da temere, e biſogna che ſempre egli ſia apparecchiato a ſoffrire ed a combattere.

℣. 2. *Umilia il tuo cuore, e ſii coſtante, porgi l' orecchio, ed accogli le parole d' intelligenza, e non ſii corrivo in tempo d' oſcurità.* Umiliati profondamente conſiderando i tuoi peccati, la tua ingratitudine e la impurità ſteſſa, che ſi è frammiſchiata nelle tue migliori azioni, e paragonando quel che tu ſoffri con quello, che hanno ſofferto GESU' CRISTO, ed i Santi, e quel che ſoffrir dovreſti, ſe Dio ti aveſſe abbandonato alla tua corruzione ed alla ſua giuſtizia.

Accogli le parole d' iſtruzione. Il gaſtigo rende ſaggi, ſiccome veggiam ne' fanciulli. Eſſo apre l' orecchia del cuore, ed allora Dio parla all' anima, e le fa ſentire in una maniera interiore ed ineſplicabile ciò, ch' ella non avea potuto dianzi comprendere nè dalle parole della ſua Scrittura, nè dagli ammaeſtramenti de' ſuoi Miniſtri.

Non

Non ſii corrivo ad uſcire dall'afflizione, che è come *un tempo oſcuro* e pieno di nubi. Quei che crede non ſi affretta, dice il Profeta. Egli ſtà ove l'ha Dio collocato, e così gli baſta. Non gli rincreſce di aſpettare, perchè aſpetta Dio e non l'aſpetta in vano.

℣. 3. *Aſpetta con pazienza le eſpettazioni di Dio, attienti unito a Dio, e non ti ſtancar di aſpettare, onde s' accreſca all' ultimo il tuo buon eſſere.* Sopporta le ſoſpenſioni e gl'indugi di Dio, come del Medico ſupremo, il qual conoſce la profondità delle tue piaghe, e ſa che hanno eſſe meſtieri di forti rimedi, e che lenta eſſer ne dee la guarigione.

Affinchè la tua vita ſi trovi accreſciuta nell' ultima tua ora. Non v'ha coſa, che più dei patimenti creſcer faccia la virtù. I mali ſono come una ſemenza. Paſſano eſſi, e la meſſe di grazia, che ſe ne raccoglie all' ultima ora, dura in eterno.

℣. 4. *Accetta di buou cuore tutto quello, che ti avverrà; nel dolore ſii tollerante, e nella tua umiliazione abbi pazienza. Accetta di buon cuore tutto ciò, che ti avverrà*, o nella qualità, o nella circoſtanza, o nella durazion del tuo male. *Sii tollerante nel tuo dolore.* Dio non domanda che ſiamo inſenſibili; nè pur vieta che ci lamentiamo, purchè facciaſi con moderazione, con manſuetudine e ſenza mormorazione.

℣. 5. *Imperocchè ſiccome l'oro e l'argento ſi provano nel fuoco, così gli uomini accetti ſi provano nel fornello della umiliazione.* Dio toglie come la ruggine dell'anima nella fornace dell'afflizione, che il Savio chiama *umiliazione*, perchè ſe l'afflizione non ci umilia, in vece di guarirci e di purificarci, eſſa ci renderà peggiori di quello che non eravamo.

℣. 6. *Abbi fede in Dio, ed egli ti ricupererà: addrizza la tua ſtrada, e ſpera in lui: conſervati nel timore di lui, ed invecchiati in eſſo. Spera in Dio*, come ſi confida ad un Medico in una malattia, o a un Piloto in un naviglio, benchè la noſtra vita ſia fra le mani dell'uno e dell'altro.

Ad-

Addrizza la tua ſtrada. Il Savio non vieta di ſervirſi de' mezzi umani, purchè ſieno nell' ordine di Dio, e non ci ſcoſtiamo dalla ſua via. E *ſpera in lui* più che nell' arte, nel potere, nella cura e negli affetti degli uomini. *Ed in quello t' invecchia*. Il timor di Dio dee naſcere, creſcere ed *invecchiar* con noi, poichè ci alimenta eſſo, ci ſoſtenta e ci corona.

℣. 7. *Timorati del Signore, aſpettate la ſua miſericordia, e non traviate da eſſo, affinchè non cadiate.*

℣. 7. *Timorati del Signore, abbiate fede in lui, e non andrà a voto la voſtra mercede.*

℣. 9. *Timorati del Signore, ſperate in lui, e verrà a voi miſericordia, che vi colmerà d' allegrezza.*

℣. 10. *Timorati del Signore, amate lui, e ſaranno illuminati i voſtri cuori*. Il Savio conſidera il timor di Dio come il fondamento di tutte le virtù. Per la qual coſa ei vi aggiugne inſeparabilmente *la fede, la ſperanza e la carità*. Egli fa ſuccedere alla *fede* la certezza della ricompenſa, alla ſperanza l' allegrezza, perchè la ſperanza in Dio non inganna giammai, dove che quella del mondo ſempre inganna; alla carità la luce non dello ſpirito, ma del cuore, perchè amar ella fa, guſtare e praticare la verità.

℣. 11. *Riguardate, o figli, alle generazioni degli uomini, e riconoſcete, che neſſuno che abbia ſperato nel Signore, reſtò confuſo.*

℣. 12. *Imperocchè chi mai è ſtato abbandonato di quelli che furono perſeveranti nei di lui comandamenti? Chi mai tra quelli, che lo hanno invocato, è ſtato diſpregiato da lui?* Coloro dunque, che ſono ſtati confuſi nella loro ſperanza, non iſperavano veramente in lui; poichè nel tempo ſteſſo fermi non ſi mantenevano nella ubbidienza a lui dovuta. *Chi* ſinceramente *invocandolo*, umilmente, perſeverantemente, *è ſtato da lui diſpregiato?*

℣. 13. *Imperocchè Dio è pietoſo, e miſericordioſo, ed in tempo di tribolazione rimette i peccati, ed è il protettore di tutti coloro, che veramente lo cercano*. Dio fa grazia all' uomo

mo tribolato, perchè diventa egli allora conforme a GESU' CRISTO paziente, che è la fonte di tutte le grazie. Il piacer del peccato ci avvelena. E' giuſto che il dolore contrario eſſendo a queſto male ne ſia il rimedio. I rimedii ſteſſi delle infermità corporali non ſono ſenza dolore.

℣. 14. *Guai al cuor doppio, a labbra ſcellerate, a mani malfattrici, ed al peccatore, che cammina per due ſtrade.* Guai a quelli che hanno due cuori, l'uno per Dio e l'altro pel mondo: guai a coloro, che hanno le labbra corrotte, poichè la lingua è doppia neceſſariamente, ſe doppio è il cuore. *Camminar per due vie* è il camminar ſecondo Dio in apparenza, e ſecondo il mondo nell' intimo del cuore.

℣. 15. *Guai a coloro, che mancon di cuore, i quali non hanno fede in Dio, e però non ſaranno da lui protetti.* La fede rende coraggioſi, e la diffidenza codardi. Un padre crede che un ſuo figliuolo gli faccia ingiuria non fidandoſi a lui: quanto maggiore è quella, che ſi fa a Dio, allorchè dopo tanti contraſſegni dati all'uomo della ſua bontà e della ſua poſſanza altrove ei cerca la ſua protezione e la ſua forza?

℣. 16. *Guai a coloro, che hanno perduta la pazienza, che hanno abbandonate le vie rette, e ſi ſon rivolti per vie cattive.*

℣. 17. *E che faranno quando il Signore incomincierà la viſita?* Perdono la pazienza coloro, che dopo aver incominciato il bene, nol terminano; poſciachè ancor dopo che avremo procurato che la parola di vita non cadeſſe per la via nè ſulla pietra, ed affogata non foſſe dalle ſpine; eſſa non produrà un frutto maturo e perfetto nel cuore ſteſſo veramente buono fuorchè negli affanni e nella pazienza. Dio dice che tali perſone ſono ſciagurate, perchè non ſolo ſi privano di tutto il bene da loro fatto, ma ſaranno ancor punite dell' apoſtaſia, con cui abbandonano Dio, che ricolmate le aveva di tante grazie.

℣. 18.

℣. 18. *I timorati del Signore non ſono miſcredenti alla di lui parola, e quei che lo amano, ſerbano la di lui via.* Eglino crederanno col cuore non meno che colla bocca, e le loro azioni ſaranno conformi alla loro credenza. Quei che l'amano, ſaldi ſi manterranno. Il vero contraſſegno della carità non finta è l'eſſer magnanima nell'afflizione.

℣. 19. *I timorati del Signore cercano quello, che piace a lui, e quei che lo amano, ſi ſatollano nella ſua legge.* Non ſi contenteranno eglino de' ſemplici ſuoi comandamenti, ma cercheranno ciò, che *gli è grato* nella ſua parola e ne' ſuoi conſigli. E lo Sprito Santo, che è lo Spirito di amore ſcolpirà nel cuor loro la legge di Dio, perchè la cercano per conoſcerla non ſolo, ma per praticarla, non per tenerne ragionamento, ma per empirſene il cuore.

℣. 20. *I timorati del Signore diſpongono i loro cuori, e purificano le loro anime innanzi a lui.* Quei che non hanno altra cura che di ricercare ciò, che maggiormente piace a Dio, non ſanno quai ſieno ſu loro i ſuoi diviſamenti. Per la qual coſa eglino ſi ſtudiano di mondare del continuo il cuor loro innanzi a lui, e di toglierne o le durezze, o le mollezze o gli occulti affetti a qualunque coſa, affinchè ſe alcuno tuttavia ne hanno in ſeno, quando Iddio loro fa un comandamento ad eſſo contrario, non ſi ritraggano ſotto qualſivoglia preteſto dall'eſeguirlo, ſenza accorgerſi che tale indiſpoſizione non viene che dalla ſegreta piaga del cuor loro, che da loro non ſi è procurato di guarire per apparecchiarſi a tutto, e però eſſendo infedeli a Dio non ſi rallentino a poco a poco, e poſcia non cadano interamente; ſtante che è queſta una delle cauſe, che arrecar ſi poſſono della caduta di quelli, che per lungo tratto aveano dimoſtrato una pietà ſtraordinaria.

℣. 21. *I timorati del Signore oſſervano i ſuoi comandamenti, e ſtanno perſeveranti ſino alla di lui viſita,*

℣. 22. *dicendo: Se non facciam penitenza, cadremo non già nelle mani degli uomini, ma in quelle del Signore.*

V. 23. Facciamo dunque penitenza, *poichè qual' è la ſua grandezza, tal' è la ſua miſericordia*. Quei che temono il Signore, aſpettano pazientemente che Dio li rimiri; perchè il ſuo ſguardo o rialza quei che ſono caduti, ſiccome quello di GESU' CRISTO a S. Pietro, o ſalva dal cadere quelli, che ſono in piedi.

CAPITOLO III.

Pietà verſo i genitori. Eſſer dolce ed umile. Reprimere la curioſità. Sopra chi ama il periglio. Vera ſapienza, aſtenerſi dal peccato. Virtù della limoſina.

1. *Filii ſapientia, eccleſia juſtorum, & natio illorum obedientia, & dilectio.*

2. *Judicium patris audite, filii, & ſic facite, ut ſalvi ſitis.*

3. *Deus enim honoravit patrem in filiis: & judicium matris exquirens, firmavit in filios.*

4. *Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, & continebit ſe ab illis, & in oratione dierum exaudietur.*

5. *Et ſicut qui theſaurizat, ita & qui honorificat matrem ſuam.*

6. *Qui honorat patrem ſuum,*

1. I Figli della ſapienza ſono il ceto dei giuſti, e la loro profapia è ubbidienza ed amore.

2. Udite, o figli, i ſentimenti di un padre, e ſeguiteli, affinchè ſiate ſalvati.

3. Imperocchè Dio ha reſo il padre onorevole ai figli: ed ha ſopra eſſi ſtabilita, ed eſige l'autorità della madre.

4. Chi ama Dio *onorando il padre*, otterrà colle preghiere il perdono dei ſuoi peccati, ſi ratterrà dal commetterne, e nella ſua oreazione giornaliera ſarà eſaudito.

5. E chi onora la madre è come uno, che raguna teſori.

6. Chi onora ſuo padre,

avrà

jucundabitur in filiis, & in die orationis ſuæ exaudietur,

avrà conſolazione nei figli, e quando pregherà, ſarà eſaudito.

7. *Qui honorat patrem ſuum, vita vivet longiore, & qui obedit patri, refrigerabit matrem.*

7. Chi onora ſuo padre, vivrà lunga vita, e chi al padre ubbidiſce, dà conforto alla madre.

8. *Qui timet Dominum, honorat parentes, & quaſi dominis ſerviet his, qui ſe genuerunt.*

8. Il timorato del Signore onora il padre e la madre, e ſerve i genitori come padroni.

9. *In opere, & ſermone & omni patientia honora patrem tuum,*

9. Onora tuo padre con fatti, con parole e con tutta la pazienza,

10. *ut ſuperveniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in noviſſimo maneat.*

10. onde egli ti benedica, e la di lui benedizione permanga *ſopra te* ſino all' ultimo.

11. *Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.*

11. La benedizion del padre ſtabiliſce le caſe dei figli; ma la maledizion della madre ne ſradica i fondamenti.

12. *Ne glorieris in contumelia patris tui; non enim eſt tibi gloria ejus confuſio.*

12. Non gloriarti di ciò, che ſvergogna tuo padre, perchè la di lui vergogna non ridonda a tua gloria.

13. *Gloria enim hominis ex honore patris ſui, & dedecus filii pater ſine honore.*

13. Imperocchè gloria all' uomo vien dall' onor di ſuo padre, ed un padre diſonorato è diſonore del figlio.

14. *Fili, ſuſcipe ſenectam patris tui, & non contriſtes eum in vita illius:*

14. Figlio, ſolleva il padre nella ſua vecchiaja, e non contriſtarlo mai per ſin che vive.

15. *et ſi defecerit ſenſu, veniam da, & ne ſpernas eum in virtute tua; eleemoſy-*

15. Se lo ſpirito gli s'indeboliſce, ſoffrilo, e non iſpregiarlo in veggendo vigo-

na enim patris non erit in oblivione.

16. *Nam pro peccato matris reſtituetur tibi bonum,*

17. *et in juſtitia ædificabitur tibi, & in die tribulationis commemorabitur tui: & ſicut in ſereno glacies ſolventur peccata tua.*

18. *Quam malæ famæ eſt, qui derelinquit patrem: & eſt maledictus a Deo, qui exaſperat matrem!*

19. *Fili, in manſuetudine opera tua perfice, & ſuper hominum gloriam diligeris.*

20. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam:*

21. *quoniam magna potentia Dei ſolius, & ab humilibus honoratur.*

22. *Altiora te ne quæſieveris, & fortiora te ne ſcrutatus fueris: ſed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita ſemper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curioſus.*

roſo te ſteſſo; imperocchè la carità uſata verſo il padre non ſarà poſta in obblìo.

16. Così pei difetti, *che tu tollererai* nella madre, ſarai ricompenſato di bene.

17. Dio ti edificherà nella giuſtizia, e in tempo di tribolazione ſi ricorderà di te, e i tuoi peccati ſi ſcioglieranno, come il ghiaccio in tempo bello.

18. Quanto è infame colui, che abbandona il padre! quanto è maledetto da Dio colui, che innaſpriſce la madre!

19. Figlìo, adempi ai fatti tuoi con dolcezza, e conſeguirai, oltre la gloria, anche l'amore degli uomini.

20. Quanto tu ſei più grande, tanto più umiliati in tutto, e troverai grazia innanzi a Dio:

21. poichè la grande poſſanza è del ſolo Dio, e queſta viene onorata dagli umili.

22. Non cercar coſe, che ſien troppo alte per te, e non indagare ciò, che le tue forze ſorpaſſa, ma penſa ſempre a ciò che Dio t' ha comandato, e non eſſere curioſo ad eſaminar tante ſue opere.

23. *Non eſt enim tibi neceſſarium ea, quæ abſcondita ſunt, videre oculis tuis.*

24. *In ſupervacuis rebus noli ſcrutari multipliciter, & in pluribus operibus ejus non eris curioſus.*

25. *Plurima enim ſuper ſenſum hominum oſtenſa ſunt tibi.*

26. *Multos quoque ſupplantavit ſuſpicio illorum, & in vanitate detinuit ſenſuo illorum.*

27. *Cor durum habebit male in noviſſimo: & qui amat periculum, in illo peribit.*

28. *Cor ingrediens duas vias non habebit ſucceſſus, & pravus corde in illis ſcandalizabitur.*

29. *Cor nequam gravabitur in doloribus, & peccator adjiciet ad peccandum.*

30. *Synagogæ ſuperborum non erit ſanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, & non intelligetur.*

31. *Cor ſapientis intelligitur in ſapientia, & auris bona audiet cum omni concu-*

23. Non v'è per te alcun biſogno di vedere cogli occhi le coſe, che ſono aſcoſe.

24. Non andar cotanto inveſtigando le coſe, che non appartengono a te, e non eſſere curioſo di eſaminare tante opere di Dio.

25. Imperocchè ti ſono moſtrate più coſe, che ſono ſuperiori all' intendimento dell' uomo.

26. Molti ſi ſono laſciati ſupplantare dalla loro mal fondata cognizione, e la *illuſione* della lor mente gli ha ritenuti in fallacia.

27. Il cuor duro all' ultimo avrà male; e chi ama il periglio, in quello perirà.

28. Il cuor, che va per due ſtrade, non avrà riuſcita, e il malvagio di cuore vi darà in inciampi.

29. Il cuore ſcellerato ſarà aggravato di travagli, e il peccatore aggiugnerà peccato a peccato.

30. Al ceto dei ſuperbi non vi ſarà rimedio, perchè il trono del peccato ſi radicherà in eſſi, ſenza che ſe ne accorgano.

31. Il cuor del ſaggio ſi riconoſce nella ſapienza, e il buon orecchio dà aſcolto

piſcentia ſapientiam.

32. *Sapiens cor, & intelligibile abſtinebit ſe a peccatis, & in operibus juſtitiæ ſucceſſus habebit.*

33. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſyna reſiſtit peccatis:*

34. *et Deus proſpector eſt ejus, qui reddit gratiam: meminit ejus in poſterum, & in tempore caſus ſui inveniet firmamentum.*

alla ſapienza con tutto l' ardore.

32. Il cuor ſaggio ed intelligente ſi aſterrà dai peccati, e nelle opere di giuſtizia avrà *felici* ſucceſſi.

33. L' acqua eſtingue il fuoco ardente, e la limoſina reſiſte ai peccati:

34. e Dio, che tien l'occhio ſopra chi fa del bene, in ſeguito ſi ricorda del limoſiniero, il quale al tempo di ſua caduta troverà un fermo ſoſtegno.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

℣. 1. *I Figli della ſapienza ſono il ceto dei giuſti, e la loro proſapia è ubbidienza ed amore.* Il compendio della Religione, ſecondo S. Paolo, è una fede operoſa per la carità; lo che altro non è che una obbedienza d' amore.

℣. 2. *Udite, o figli, i ſentimenti di un padre, e ſeguitateli, affinchè ſiate ſalvati.*

℣. 3. *Imperocchè Dio ha reſo il padre onorevole ai figli, ed ha ſopra eſſi ſtabilita ed eſige l' autorità della madre.* Il Savio ſpiega in che conſiſta l' *obbedienza*, che è d' eſſer ſottopoſti a GESU' CRISTO ed alla Chieſa; a GESU' CRISTO, ſiccome alla ſuprema verità, ed alla Chieſa come alla ſua voce ed al ſuo interprete.

℣. 4. *Chi ama Dio* onorando il padre *otterrà colle preghie-*

ghiere il perdono dei ſuoi peccati, ſi ratterrà dal commetterne, e nella ſua orazione giornaliera ſarà eſaudito. Chi ama Dio, e per mezzo di un tal amore ſollevaſi ſopra l'amor del mondo e di ſe ſteſſo, che l'avea fatto cadere nel peccato, *otterrà il perdono de' ſuoi peccati*, perchè de' tre mezzi per ottenere il perdono, la mortificazione, l'orazione e le opere buone, l'orazione è quello che può ſupplire agli altri due, allorchè non v'ha che la impotenza ſola, che ci ritenga dal praticarli.

Si ratterrà dal commetterne per l'avvenire. Dio dà all' anima, che lo prega ſinceramente, la grazia della continenza, ſenza cui ella ricadrebbe immediatamente nei peccati, che da lei ſi piangono.

E ſarà eſaudito nella ſua orazione di ciaſcun giorno. La orazione come la penitenza perſeverar dee ſino al fine.

℣. 5. *E chi onora la madre è come uno che raguna teſori.*

℣. 6. *Chi onora ſuo padre, avrà conſolazione nei figli, e quando pregherà ſarà eſaudito.*

℣. 7. *Chi onora ſuo padre, vivrà lunga vita, e chi al padre ubbidiſce, dà conforto alla madre.*

℣. 8. *Il timorato del Signore onora il padre e la madre, e ſerve i genitori come padroni.*

℣. 9. *Onora tuo padre con fatti, con parole e con tutta la pazienza,*

℣. 10. *onde egli ti benedica, e la di lui benedizione permanga* ſopra te *ſino all' ultimo.*

℣. 11. *La benedizion del padre ſtabiliſce le caſe dei figli, ma la maledizione della madre ne ſradica i fondamenti.*

℣. 12. *Non gloriarti di ciò che ſvergogna tuo padre, perchè la di lui vergogna non ridonda a tua gloria.*

℣. 13. *Imperocchè gloria all' uomo vien dall' onor di ſuo padre, ed un padre diſonorato è diſonore del figlio.*

℣. 14. *Figlio, ſolleva il padre nella ſua vecchiaja, e non contriſtarlo mai per ſin che vive.*

℣. 15. *Se lo ſpirito gli s' indeboliſce, ſoffrilo, e non iſpre-*

giarlo in veggendo vigoroſo te ſteſſo, imperocchè la carità uſata verſo il padre non ſarà poſta in obblìo.

℣. 16. *Così pei difetti*, che tu tollererai *nella madre, ſarai ricompenſato di bene.*

℣. 17. *Dio ti edificherà nella giuſtizia, e in tempo di tribolazione ſi ricorderà di te, e i tuoi peccati ſi ſcioglieranno, come il ghiaccio in tempo bello.*

℣. 18. *Quanto è infame colui, che abbandona il padre, quanto è maladetto da Dio colui, che inaſpriſce la madre!* Siccome tutto ciò, che quì dice il Savio de' padri del corpo, può intenderſi parimente dei padri dell'anima, egli c'inſegna ad onorar quelli, che ſono coſtituiti in autorità nella Chieſa e a coprire anzi i difetti delle loro perſone, ricordandoci della maledizione fulminata contro Cham per non avere abbaſtanza riſpettato il padre ſuo.

℣. 19. *Figlio, adempi ai fatti tuoi con dolcezza, e conſeguirai oltre la gloria anche l'amore degli uomini.* Vuole il Savio che abbiaſi manſuetudine, e che nel tempo ſteſſo ſi faccia perfettamente quel che ſi fa, per moſtrar ch'egli vuole che ferma ſia tale manſuetudine, e che s'innalzi ſopra gli obbjetti, che a noi ſi poſſono preſentare, e che nel tempo medeſimo ella ſia tranquilla per non laſciarſi vincere nè dalla triſtezza, nè dall'ira.

Tu ſarai amato, perchè la manſuetudine i cuori acquiſta, che dar ſi poſſono volontariamente a chi loro piace, ma che sforzar non ſi poſſono da tutta la umana potenza.

℣. 20. *Quanto tu ſei più grande, tanto più umiliati in tutto, e troverai grazia innanzi a Dio.*

℣. 21. *Poichè la grande poſſanza è del ſolo Dio, e queſta viene onorata dagli umili.* Quanto più l'edifizio dell'anima è ſublime, tanto più eſſer dee profonda l'umiltà, che n'è il fondamento. Siccome tutta la virtù Criſtiana non è che umiltà, l'umiltà creſcer dee a proporzione che creſce la virtù; ſiccome un arbore ſpigne al baſſo le ſue radici più profondamente, a miſura che dilata in alto i rami ſuoi.

Dio non è *onorato che dagli umili*, o nel Cielo dagli

An-

Angioli, che non ſi conſiderano ſe non come un nulla dinanzi a lui, o nella terra dalle anime, che ſono perſuaſe di non eſſer che tenebre e peccato agli occhi ſuoi.

℣. 22. *Non cercar coſe, che ſien troppo alte per te, e non indagare ciò, che le tue forze ſorpaſſa, ma penſa ſempre a ciò che Dio t' ha comandato, e non eſſere curioſo ad eſaminare tante ſue opere.*

℣. 23. *Non v'è per te alcun biſogno di vedere cogli occhi le coſe, che ſono aſcoſe.*

℣. 24. *Non andar cotanto inveſtigando le coſe, che non appartengono a te, e non eſſere curioſo di eſaminare tante opere di Dio.*

℣. 25. *Imperocchè ti ſono moſtrate più coſe, che ſono ſuperiori all' intendimento dell' uomo.* Il Savio dopo avere ſtabilito l'umiltà del cuore, ſtabiliſce quella dell'intelletto, la quale conſiſte nel vincere la curioſità e il deſiderio di ſapere, che sì contrario è allo ſpirito di GESU' CRISTO. Il Salvatore è venuto al mondo non per illuminar le menti con alte cognizioni, ma per ſottopporle all' ubbidienza della fede. Niente baſta all' avidità della ſcienza; ma pur baſta a un' anima umile, che non deſidera di conoſcer Dio ſe non per amarlo, e che luce non chiede ſe non quanta ne fa d' uopo per diſcernere il ben dal male e per condurre i ſuoi paſſi nella via di Dio. Siccome la piaga dell' uomo è profonda e poco nota, onde tanto più importante è un cotal avviſo, il Savio però con forza grande lo ſtabiliſce.

℣. 26. *Molti ſi ſon laſciati ſupplantare dalla loro mal fondata cognizione, e la* illuſione *della lor mente gli ha ritenuti in fallacia.* Gli uomini miſurar volendo la maeſtà di Dio dalla picciolezza della loro mente, ſono ſtati oppreſſi dal peſo della ſua grandezza, e non avendo per guida che i traviamenti di una profuntuoſa immaginazione, hanno voluto eſſer piutoſto i maeſtri dell' errore che i diſcepoli della verità.

℣. 27. *Il cuor duro all' ultimo avrà male; e chi ama il periglio, in quello perirà. Il cuor duro* è quello, che tenero eſſendo ſopra ſe ſteſſo, è diventato come di pietra riſ-

pet-

petto alla ſua ſalute. Non è più moſſo nè dal timor di Dio, nè dal rimorſo della ſua coſcienza, nè dall' orror dell' inferno, nè dal penſiero del Paradiſo. Ha egli tanto più perdute queſte coſe, perchè inſenſibil è alla loro perdita. Sarà oppreſſo da mali nel dì finale, perchè non penſerà alla ſua infermità ſe non quando ſarà divenuta incurabile. E ſiccome in vece di temere i pericoli, gli ha ſempre amati, ei vi perirà. Queſt' ultima parola aſſolutamente preſa ha un gran ſenſo. La fede c' inſegna che il mondo è pien di lacci e della malignità del demonio. Non ſi crede una tale verità. Si cercano i divertimenti, ma innocentemente, diceſi, perchè ſi vuole sbandirne il vizio e tutto ciò che offende l' oneſtà. Vogliam gettarſi in mezzo a un fiume ſenz' annegarci, in mezzo a un fuoco ſenz' ardere; ma finalmente trovaſi Dio verace e l' uom menzognero. Egli ama e cerca il pericolo invece di temerlo, vi ſi abbandona e vi pere.

℣. 28. *Il cuor, che va per due ſtrade, non avrà riuſcita, e il malvagio di cuore vi darà in inciampi.*

℣. 29. *Il cuore ſcellerato ſarà aggravato di travagli, e il peccatore aggiugnerà peccato a peccato.* E' queſto un effetto della ſentenza precedente. Il cuor, che ha *due vie* e due oppoſte intenzioni, che vuol fare il bene e non vuol fuggire il male, non riuſcirà a buon fine, e la ſegreta di lui corruzione ſi ſcoprirà nella ſua caduta.

℣. 30. *Al ceto dei ſuperbi non vi ſarà rimedio, perchè il tronco del peccato ſi radicherà in eſſi, ſenza che ſe ne accorgano.*

℣. 31. *Il cuor del ſaggio ſi riconoſce nella ſapienza, e il buon orecchio dà aſcolto alla ſapienza con tutto l' ardore.*

℣. 32. *Il cuor ſaggio ed intelligente ſi aſterrà dai peccati, e nelle opere di giuſtizia avrà felici ſucceſſi.* Dobbiamo ben temere di eſſere del corpo de' ſuperbi che ſono gli ſchiavi di colui, che vien chiamato il Re de' figli d' orgoglio. Queſto male è tanto maggiore, quanto è più occulto. Getta eſſo in loro profonde radici, ſenza che ſe ne accorgano, e non ſi applicano a guarire una malattia, che li pe-

li penetra sì profondamente, poichè nè pur sanno d'essere infermi.

℣. 33. *L'acqua estingue il fuoco ardente, e la limosina resiste ai peccati:*

℣. 34. *e Dio che tien l'occhio sopra chi fa del bene, in seguito si ricorda del limosiniero, il quale al tempo di sua caduta troverà un fermo sostegno.* La limosina, come dicesi nel libro di Tobia, non permetterà che l'anima vada nelle tenebre, perchè Dio o sosterrà chi la fa, o lo rialzerà nella sua caduta.

CAPITOLO IV.

Esortazione alle opere di misericordia e alla sapienza. Suo vantaggio. Prova gli uomini coll'afflizione. Non arrossire per la verità. Liberalità.

1. *FIli, eleemosynam pauperis ne defraudes, & oculos tuos ne transvertas a paupere.*

2. *Animam esurientem ne despexeris: & non exasperes pauperem in inopia sua.*

3. *Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum angustianti.*

4. *Rogationem contribulati ne abjicias: & ne avertas faciem tuam ab egeno.*

5. *Ab inope non avertas oculos tuos propter iram, &*

1. FIglio, non defraudar il povero della sua limosina, e da esso non istornare gli occhi.

2. Non ispregiare la persona affamata, e non innasprire il povero nella sua miseria.

3. Non affliggere il cuore del misero, e non tirar a lungo il donare a chi si trova in angustie.

4. Non rigettar la supplica del tribolato, e non istornar la faccia dall'indigente.

5. Non istornare gli occhi dal misero, ond'egli non si

sde-

non relinquas quærentibus tibi retro maledicere:

6. maledicentis enim tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, & presbytero humilia animam tuam, & magnato humilia caput tuum.

8. Declina pauperi ſine triſtitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & reſponde illi pacifica in manſuetudine.

9. Libera eum, qui injuriam patitur, de manu ſuperbi: & non acide feras in anima tua.

10. In judicando eſto pupillis miſericors ut pater, & pro viro matri illorum:

11. et eris tu velut filius Altiſſimi obediens, & miſerebitur tui magis, quam mater.

12. Sapientia filiis ſuis vitam inſpirat, & ſuſcipit inquirentes ſe, & præibit in via juſtitiæ:

13. et qui illam diligit, diligit vitam: & qui vigilaverint ad illam, complectentur placorem ejus.

ſdegni, e non laſciare, che coloro che queſtuano, ti maledicano dietro la ſchiena.

6. Imperocchè ſarà eſaudidita la preghiera di colui, che ti maledirà nell'amarezza del ſuo animo; sì, il ſuo facitore lo eſaudirà.

7. Renditi affabile al ceto dei poveri, umilia te ſteſſo innanzi all'anziano, abbaſſa il capo innanzi il magnate.

8. China l'orecchio al povero ſenz'attriſtarti, e fa il tuo dovere, e riſpondigli con pace e con manſuetudine.

9. Libera dalla man del ſuperbo colui, che ſoffre ingiuria, e non concepirne acrimonia di cuore.

10. Nel giudicare ſii tu miſericordioſo ai pupilli a guiſa di padre, e ſia tu qual marito alla lor madre.

11. E tu ſarai qual ubbidiente figlio dell'Altiſſimo, il quale uſerà di bontà verſo te più che una madre.

12. La ſapienza inſpira vita ai ſuoi figli, accoglie quei che la cercano, e fa ad eſſi ſtrada nella via di giuſtizia.

13. E chi l'ama, ama la vita, e chi veglia a lei, godrà della ſua placidezza.

14. *Qui tenuerint illam, vitam hæreditabunt: & quo introibit, benedicet Deus.*

14. Chi la poſſiede, erediterà vita; e dove ella entra, ſarà la benedizione di Dio.

15. *Qui ſerviunt ei, obſequentes erunt ſancto: & eos, qui diligunt illam, diligit Deus.*

15. Chi la ſerve, ſarà miniſtro del ſanto, e chi l' ama, è amato da Dio.

16. *Qui audit illam, judicabit gentes: & qui intuetur illam, permanebit confidens.*

16. Chi ad eſſa dà aſcolto, giudicherà nazioni, e chi ſtà ad eſſa attento, dimorerà in ſicurezza.

17. *Si crediderit ei, hæreditabit illam, & erunt in confirmatione creaturæ illius.*

17. Se confida in eſſa, l' avrà in eredità, la quale ſarà confermata alla ſua proſapia.

18. *Quoniam in tentatione ambulat cum eo, & in primis eligit eum.*

18. Poichè la ſapienza procede in primis per ritorto cammino [1] verſo colui, ch' ella elegge.

19. *Timorem, & metum, & probationem inducet ſuper illum: & cruciabit illum in tribulatione doctrinæ ſuæ, donec tentet eum in cogitationibus ſuis, & credat animæ illius.*

19. Induce ſopra lui timore, ſpavento e prove; lo cruccia col caſtigamento di ſua dottrina, ſinchè lo ha ſcandagliato nei ſuoi penſieri, e s' è aſſicurata del fondo del ſuo animo.

20. *Et firmabit illum, & iter adducet directum ad illum, & lætificabit illum:*

20. Ma poi ella lo raffermа, torna a lui per la via dritta, e lo rallegra;

21. *et denudabit abſconſa ſua illi, & theſaurizabit ſuper illum ſcientiam, & intellectum juſtitiæ.*

21. ſvela ad eſſo i ſuoi ſegreti, e mette in lui un teſoro di ſcienza, e d' intelligenza di giuſtizia.

22. *Si autem oberraverit, derelinquet eum, & tradet*

22. Ma s' egli abberra, ella lo abbandonerà, e lo laſcie-

[1] A maggior intelligenza s' è ſeguito il Greco.

eum in manus inimici ſui.

23. *Fili, conſerva tempus, & devita a malo.*

24. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum.*

25. *Eſt enim confuſio adducens peccatum, & eſt confuſio adducens gloriam & gratiam.*

26. *Ne accipias faciem adverſus faciem tuam, nec adverſus animam tuam mendacium.*

27. *Ne revereàris proximum tuum in caſu ſuo:*

28. *nec retineas verbum in tempore ſaluis. Non abſcondas ſapientiam tuam in decore ſuo.*

29. *In lingua enim ſapientia dignoſcitur: & ſenſus, & ſcientia, & doctrina in verbo ſenſati, & firmamentum in operibus juſtitiæ.*

30. *Non contradicas verbo veritatis ullo modo, & de mendacio ineruditionis tuæ confundere.*

31. *Non confundaris con-*

ſcierà cader nelle mani al ſuo nemico.

23. Figlio, oſſerva il tempo opportuno, e ſcampa il male.

24. Per la tua vita non ti vergognare a dire il vero.

25. Imperocchè v'è una vergogna, che attrae peccato, e ve n'è una, che attrae gloria e grazia.

26. Non aver riguardo a qualità di perſone a danno di te ſteſſo, e non uſar di bugia a danno dell' anima tua.

27. Non avere riſpetti pel tuo proſſimo, quando egli cade *in peccato*.

28. Non ritener la parola, quando ella può eſſere ſalutare. Non tener aſcoſa la tua ſapienza, quand'ella è bella coſa a darla fuori.

29. Imperocchè la ſapienza ſi riconoſce dalla lingua; e il ſenno, la ſcienza, e la dottrina e la fermezza nelle opere di giuſtizia *ſi riconoſce* dal parlare dell' aſſennato.

30. Non contraddire in modo alcuno alla parola di verità, e vergognati della menzogna, in cui tu ſia caduto per ignoranza.

31. Non vergognarti a con-

fiteri peccata tua, & ne ſubjicias te omni homini pro peccato.

confeſſare i tuoi peccati, e non ti aſſoggettar ad uomo alcuno per *commetter* peccato.

32. *Noli reſiſtere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.*

32. Non reſiſtere in faccia al poſſente, nè fare ſforzi contro l' impeto del fiume.

33. *Pro juſtitia agonizare pro anima tua, & uſque ad mortem certa pro juſtitia: & Deus expugnabit pro te inimicos tuos,*

33. Per la giuſtizia combatti per la vita, combatti per la giuſtizia ſino alla morte; e Dio eſpugnerà per te i tuoi nemici.

34. *Noli citatus eſſe in lingua tua, & inutilis, & remiſſus in operibus tuis.*

34. Non eſſere cicalone di lingua, e codardo, ed infingardo di fatti.

35. *Noli eſſe ſicut leo in domo tua, evertens domeſticos tuos, & opprimens ſubjectos tibi.*

35. Non eſſere in caſa tua qual lione con metter ſoſſopra i tuoi domeſtici, e con veſſar quelli, che ti ſono ſoggetti.

36. *Non ſit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.*

36. Non tener la mano diſteſa a prendere, e ſtretta a dare.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. *Figlio, non defraudar il povero della ſua limoſina, e da eſſo non iſtornare gli occhi.* Queſte parole fanno vedere che ciò, che ſi dà ai poveri, loro appartiene ſecondo la intenzion di Dio, e che ſi *defraudano* di ciò che loro è dovuto non facendo ad eſſi limoſina; perchè Dio ha dato i beni ai ricchi, affinchè ne foſſero legittimi diſpenſatori, e non ricuſaſſero di farne partecipi quei, che ſono al par di loro immagini ſue e membri del ſuo Figliuolo. Qnindi procede quel detto aſſai noto, poco inteſo e men praticato; che il ſuperfluo dei ricchi è il neceſſario de' poveri.

℣. 2. *Non iſpregiare la perſona affamata, e non imaſprire il povero nella ſua miſeria.*

℣. 3. *Non affliggere il cuore del miſero, e non tirar a lungo il donare a chi ſi trova in anguſtie.*

℣. 4. *Non rigettar la ſupplica del tribolato, e non iſtornar la faccia dall' indigente.*

℣. 5. *Non iſtornar gli occhi dal miſero, ond' egli non ſi ſdegni, e non laſciare, che quei che queſtuano, ti maladicano dietro la ſchiena.* Se tu non aſſiſti il povero, almeno nol diſprezzare. L'aſſiſtenza ripara al ſuo biſogno, la compaſſione il racconſola nella ſua miſeria e ne sbandiſce il diſpregio, che la rende aſſai più aſpra nell' animo di certuni.

℣. 6. *Imperocchè ſarà eſaudita la preghiera di colui, che ti maledirà nell' amarezza del ſuo animo; sì, il ſuo facitore lo eſaudirà.* Se il povero è buono, la ſua dolcezza medeſima nell' eſtrema di lui indigenza è una imprecazione contro il ricco, che lo diſpregia; e s'egli è perverſo, Dio può eſaudir ſiccome giuſto le ſue imprecazioni, conſiderando la ſpietata durezza del ricco, quantunque le condanni co-

come ingiurioſe nel traſporto del povero. Quindi a ridurre in poche parole queſto avvertimento del Savio, ſi dee far l'elemoſina con una liberale volontà, con un cuor compaſſionevole, con un volto allegro, con un affetto pronto, con un'affabile manſuetudine.

℣. 7. *Renditi affabile al ceto dei poveri, umilia te ſteſſo innanzi all' anziano, abbaſſa il capo innanzi al magnate.* Dio vuol che ſiam raſſegnati ai ſuoi ordini. Ha egli ſopra di noi collocati i grandi del mondo. Dobbiam compiacerſi di render loro ciò, che ad eſſi è dovuto, poichè lui pure onoriamo coll'onorarli.

℣. 8. *China l' orecchio al povero ſenz' attriſtarti, e fa il tuo dovere, e riſpondigli con pace e manſuetudine.* Oltre il ſenſo chiaro di queſte parole, che riguarda *i poveri*, ſi può parimente ſpiegarle di colui, che è povero ſecondo l'anima, e che domanda il cibo del cuore.

℣. 9. *Libera dalla man del ſuperbo colui, che ſoffre ingiuria, e non concepirne acrimonia di cuore.* E' coſa facile aſſiſtere i poveri, nel che non ſi ſpendono che gli averi, e ſe ne ricevono benedizioni da Dio e dagli uomini. Ma la carità comandataci dal Savio colle ſurriferite parole è incomparabilmente maggiore e più difficile, poichè vuol egli che ci accigniamo a ſoſtenere i deboli contro quei che gli opprimono; e vuole che il facciamo con una sì coſtante riſoluzione, che placidamente ſopportiamo tutte le amarezze, tutte le pene, tutte le traverſie, tutte le diffamazioni ed ancor tutte le violenze, che ricader poſſono ſu noi in tale aſſunto.

℣. 10. *Nel giudicare ſii tu miſericordioſo ai pupilli a guiſa di padre, e ſia tu qual marito alla lor madre. I pupilli.* non ſono quei ſoltanto, a cui morirono padre e madre, ma quei pure, che non riconoſcono più la vanità del mondo per loro madre, che non hanno più padre ſopra la terra, e non cercano ſe non colui, che è nel Cielo.

℣. 11. *E tu ſarai qual ubbidiente figlio dell' Altiſſimo, il quale uſerà di bontà verſo te più che una madre.*

℣. 12. *La ſapienza inſpira vita ai ſuoi figli, accoglie*

quei che la cercano, e fa ad essi strada nella via di giustizia.

℣. 13. *E chi l' ama, ama la vita, e chi veglia a lei, godrà della sua placidezza.*

℣. 14. *Chi la possiede, erediterà vita, e dove ella entra, sarà la benedizione di Dio.*

℣. 15. *Chi la serve, sarà ministro del Santo, e chi l' ama, è amato da Dio.*

℣. 16. *Chi ad essa dà ascolto, giudicherà nazioni, e chi stà ad essa attento dimorerà in sicurezza.*

℣. 17. *Se confida in essa l' avrà in eredità, la quale sarà confermata alla sua prosapia.*

℣. 18. *Poichè la sapienza procede in primis per ritorto cammino verso colui, ch' ella elegge.* Sin quì il Savio ha parlato delle azioni eccellenti, che Dio fa fare alle anime, e del modo, con che le illumina e le conduce. Ma egli finisce colle pene e coi patimenti, perchè un uomo dee sempre temere al sommo, finchè Dio in cotal guisa l' abbia provato. Gli manderà terrori nell' anima e dolori nel corpo; lo che abbraccia tutte le pene infinitamente diversificate, cui provano quelli, che sonosi dati a Dio. Tanti mali però non ci debbono infiacchire, ma consolarci piuttosto, poichè Dio ce li manda, onde provarci, purificarci e renderci degni di lui.

℣. 19. *Induce sopra lui timore, spavento e prove; lo cruccia col castigamento di sua dottrina, sinchè lo ha scandagliato nei suoi pensieri, e s' è assicurata dell' intimo del suo animo.* La carità è sempre dubbiosa, finchè venga segnata col carattere e col suggello della pazienza, come il vaso di creta può sempre scioglierſi e ritornare nel primo fango, finchè non sia passato pel fuoco.

℣. 20. *Ma poi ella lo rafferma, torna a lui per la via diritta, e lo rallegra.*

℣. 21. *Svela ad esso i suoi segreti, e mette in lui un tesoro di scienza, e d' intelligenza di giustizia.* La fermezza è propriamente il frutto della pazienza.

Essa gli scoprirà i suoi segreti, come si scopron questi

ſti a coloro, di cui ſi è lungamente ſperimentata la fedeltà.

Il Savio non dice ſoltanto che quegli che ſoffre entrerà nella via diritta, ma che la via a lui ſi preſenta, per moſtrare quanto egli ſia a lui preſente, e che la ſua luce ſi diffonde da ſe medeſima nel cuor ſuo per inſegnargli quanto è neceſſario alla condotta della ſua vita.

℣. 22. *Ma s'egli abberra, ella lo abbandonerà, e lo laſcierà cader nelle mani al ſuo nemico.* E' molto ſtrano che il Savio ſignifichi con queſte parole, che v' ha nell' uomo una debolezza ed un accecamento sì grande, che dopo uno ſtato ſanto e provato in mille guiſe, qual ſi è quello da lui deſcritto, poſſa egli cadere e coſtrigner Dio in certo modo colla ſua ingratitudine ad *abbandonarlo* non oſtante le grazie compartitegli; affinchè il giuſto tremi ſempre, ed il ſuo timore da lui ſcacci l'orgoglio e lo aſſodi nell' umiltà; poſciachè un uomo in uno ſtato sì perfetto non può tutto a un tratto cadere. Egli ſi allenta a poco a poco in coſe quaſi impercettibili, ed a miſura che ſi ritira da Dio, Dio da lui ſi ritira. Però ſcemando ſempre il lume creſcono le tenebre e ſi forma la notte, e finalmente il buon ſentier ſi ſmarriſce e ſi cade nel precipizio.

℣. 23. *Figlio, oſſerva il tempo opportuno e ſcampa il male.*

V. 24. *Per la tua vita non ti vergognare a dire il vero.* L'effetto della più provata virtù è il diſcernere ciò, che Dio richiegga da noi in ciaſcun tempo.

℣. 25. *Imperocchè v'è una vergogna che attrae peccato, e ve n'è una che attrae gloria e grazia.* E' una confuſione che getta nel peccato l'arroſſir di Dio e di ciò ch'ei ci comanda, e il temer più gli uomini che lui. Ma è una confuſione *di gloria e di grazia* il voler eſſere diſonorato per confeſſar Dio e il conoſcer il pregio di una sì glorioſa vergogna, rammentando che a Dio ſiam debitori del ſagrificio sì del noſtro onore come della noſtra vita.

℣. 26. *Non aver riguardo a qualità di perſona a danno di te ſteſſo, e non uſar di bugia a danno dell' anima tua.*

℣. 27. *Non avere rispetti pel tuo prossimo, quando egli cade* in peccato.

℣. 28. *Non ritener la parola, quando ella può essere salutare. Non tener ascosa la tua sapienza, quand' ella è bella cosa a darla fuori.*

℣. 29. *Imperocchè la sapienza si riconosce dalla lingua; e il senno, la scienza, e la dottrina e la fermezza nelle opre di giustizia* si riconosce *dal parlare dell' assennato.*

℣. 30. *Non contraddire in modo alcuno alla parola di verità, e vergognati della menzogna, in cui tu sia caduto per ignoranza.* Queste sono verità chiare da se medesime. Bisogna soltanto domandare a Dio, che lo spirito, che ce le ha insegnate, c' illumini per farci discernere il tempo, in cui sarannoci necessarie per la nostra condotta, e ci fortifichi per praticarle.

℣. 31. *Non vergognarti a confessare i tuoi peccati, e non ti assoggettar ad uomo alcuno per* commetter *peccato.*

℣. 32. *Non resistere in faccia al possente, nè fare sforzi contro l' impeto del fiume.*

℣. 33. *Per la giustizia combatti per la vita, combatti per la giustizia fino alla morte, e Dio espugnerà per te i tuoi nemici.* E' ben giusto usare un gran discernimento per elegger colui, su cui dobbiam riposarci della condotta dell' anima nostra, poichè lo mettiamo in luogo di Dio scoprendogli l' intimo del cuor nostro, che noto è a Dio solo.

℣. 34. *Non essere cicalone di lingua, e codardo, ed infingardo di fatti.* Il Savio divieta la prontezza a parlare, mentre che trascurata è la vita, affinchè le parole non arrossiscano smentite essendo dalle azioni.

℣. 36. *Non essere in casa tua qual lione con metter sossopra i tuoi domestici, e con vessar quelli, che ti sono soggetti.* Questo avvertimento spetta non solo a quei, che occupano il primo luogo nella loro casa, ma a coloro pure, che hanno autorità nella Chiesa, che è la casa di Dio, per insegnar loro a governare secondo S. Paolo con uno spirito di mansuetudine e di carità quei che loro sono sottoposti, e che sono chiamati i domestici di Dio e della fede.

℣. 36.

℣. 36. *Non tener la mano diſteſa a prendere, e ſtretta a dare.* Non amare *di ricever* preſenti, che il proprio è dell' avarizia. Ama a *dare*, lo che è un iſtinto della carità, poſciachè, ſecondo il detto di GESU' CRISTO, è meglio il dare che il ricevere. Ovvero, *Non ſia la tua mano ſempre aperta* innanzi a Dio per chiedergli le grazie di cui tu hai biſogno, e chiuſa *per dargli*, dimoſtrandogli la tua gratitudine per tutti i beni, che ne hai già ricevuti.

CAPITOLO V.

Non appoggiarſi a ricchezze. Non differir la converſione. Spirito leggiero ed incoſtante. Spirito dolce. Rapportatore.

1. *Noli attendere ad poſſeſſiones iniquas, & ne dixeris: Eſt mihi ſufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictæ, & obductionis.*

2. *Ne ſequaris in fortitudine tua concupiſcentiam cordis tui:*

3. *et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me ſubjiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.*

4. *Ne dixeris: Peccavi, & quid mihi accidit triſte? Altiſſimus enim eſt patiens redditor.*

1. NOn ti appoggiare alle inique ricchezze, e non dire: io ho quanto mi baſta per vivere: imperocchè quelle coſe a nulla gioveranno in tempo di vendetta e di oſcurità.

2. Non ſeguir colla tua facoltà la cupidigia del tuo cuore.

3. E non dire: Quanto ſon io poſſente! Chi mi aſſoggetterà a render conto de' fatti miei? Imperocchè Dio vindice farà vendetta.

4. Non dire: Peccai, e che m' è egli avvenuto di male? Imperocchè l' Altiſſimo è un lento pagatore.

5. *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.*

6. *Et ne dicas: Miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur.*

7. *Misericordia enim, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.*

8. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem.*

9. *Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

10. *Noli anxius esse in divitiis injustis; non enim proderunt tibi in die obductionis, & vindictæ.*

11. *Non ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.*

12. *Esto firmus in via Domini, & in veritate sensus tui, & scientia, & prosequatur te verbum pacis & justitiæ.*

5. Del peccato rimesso [1] non essere senza paura, e non aggiugnere peccato sopra peccato:

6. E non dire: La misericordia di Dio è grande; egli avrà misericordia del gran numero de' miei peccati.

7. Imperocchè presso lui è misericordia, ed è sdegno; ed il suo sdegno guarda i peccatori.

8. Non tardare dunque a convertirti al Signore, e non differire da un giorno all'altro.

9. Imperocchè di repente verrà la sua collera, e in tempo di vendetta perirai.

10. Non essere ansioso per ingiuste ricchezze; imperocchè a nulla ti gioveranno in tempo di oscurità e di vendetta.

11. Non ti sventolare ad ogni vento, e non camminar per ogni strada: imperocchè così vien provato ogni peccatore doppio di lingua.

12. Sia tu fermo nella via del Signore, nella veracità del tuo sentimento, e in ciò che fai, e la parola di pace, e di giustizia ti tenga dietro.

13.

[1] *Altrim. Greco.* Della espiazion del peccato.

13. *Eſto manſuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: & cum ſapientia proferas reſponſum verum.*

13. Sia tu manſueto ad aſcoltare quello, che ti vien detto, onde ben intender *le coſe*; e proferiſci con ſaviezza una riſpoſta che ſia vera.

14. *Si eſt tibi intellectus, reſponde proximo: ſin autem, ſit manus tua ſuper os tuum, ne capiaris in verbo indiſciplinato, & confundaris.*

14. Se tu hai intendimento *della coſa*, riſpondi all' amico; ſe no, mettiti la mano alla bocca, onde tu non venga colto in qualche mal diſciplinata parola, ed abbi a reſtare ſvergognato.

15. *Honor & gloria in ſermone ſenſati: lingua vero imprudentis ſubverſio eſt ipſius.*

15. Nel diſcorſo dell' uomo aſſennato v'è onore, e gloria; ma la lingua dell' imprudente è la ſua rovina.

16. *Non appelleris ſuſurro, & lingua tua ne capiaris, & confundaris.*

16. Non paſſar per ſuſurrone [1], e non ſia tu colto dalla tua lingua, onde non abbi ad arroſſire.

17. *Super furem enim eſt confuſio, & pœnitentia, & denotatio peſſima ſuper bilinguem: ſuſurratori autem odium, & inimicitia, & contumelia.*

17. Imperocchè al ladro ſovraſta vergogna e pentimento, al doppio di lingua peſſima marca *d' ignominia*, e al ſuſurronne odio, inimicizia ed infamia.

18. *Juſtifica puſillum, & magnum ſimiliter.*

18. Parla bene egualmente del picciolo, e del grande.

SPIE-

[1] Quì s' intende maldicente ſegreto.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

℣. 2. *NON ſeguir colla tua facoltà la cupidigia del tuo cuore:*

℣. 3. *e non dire, quanto ſon io poſſente! Chi mi aſſoggetterà a render conto de' fatti miei! Imperocchè Dio vindice farà vendetta.* Non v'ha che Dio che raffrenar poſſa quei, che non hanno che Dio ſopra di loro; ma biſogna per ciò che loro iſpiri fede e terrore.

℣. 4. *Non dire: peccai, e che m'è egli avvenuto di male? Imperocchè l'Altiſſimo è un lento pagatore.*

℣. 5. *Del peccato rimeſſo non eſſere ſenza paura, e non aggiugnere peccato ſopra peccato.*

℣. 6. *E non dire: La miſericordia di Dio è grande; egli avrà miſericordia del gran numero de' miei peccati.*

℣. 7. *Imperocchè preſſo lui è miſericordia, ed è ſdegno; ed il ſuo ſdegno guarda i peccatori.*

℣. 8. *Non tardare dunque a convertirti al Signore, e non differire da un giorno all' altro.*

℣. 9. *Imperocchè di repente verrà la ſua collera, e in tempo di vendetta perirai.*

℣. 10. *Non eſſere anſioſo per ingiuſte ricchezze; imperocchè a nulla ti gioveranno in tempo di oſcurità e di vendetta.* Dio ſoſpende lungamente il decreto della ſua vendetta, perchè tremendo ed irrevocabile. Egli è paziente, perchè eterno.

Del peccato rimeſſo non eſſer ſenza paura, perchè i delitti ſono profonde ferite dell'anima, che la laſciano deboliſſima anche dopo che ſi è rimarginata la piaga.... *Non aggiugnere il peccato* della ingratitudine e dell'accidia a tutti i peccati paſſati, affinchè tu non ricada ſecondo il Vangelo in uno ſtato peggior del primo.

℣. 11. *Non ti ſventolare ad ogni vento, e non camminar per*

per ogni ſtrada: imperocchè così vien provato ogni peccatore doppio di lingua. Non ti volger ad *ogni vento* laſciandoti ſedurre, contro l'avviſo di S. Paolo, da tutte le opinioni falſe ed umane; *e non andar per ogni via* battendo indifferentemente ogni ſorte di ſtrada, e fuggendo la buona, la qual' è la via ſteſſa, che ſola guida alla vita ſecondo GESU' CRISTO. *Così vien provato ogni peccatore doppio di lingua*: Ha due lingue come due cuori, e dice colla bocca che vuol ſervire Dio, mentre che è attaccato al mondo con tutti gli affetti dell'anima ſua, volendo unir ſempre le ſue paſſioni col Vangelo.

℣. 12. *Sia tu fermo nella via del Signore, nella veracità del tuo ſentimento, e in ciò che fai, e la parola di pace e di giuſtizia ti tenga dietro.* Se una volta hai tu ritrovata la diritta via, fermo in eſſa ti mantieni, ti ſtabiliſci nella verità come ſopra la immobilità della pietra, e cibati della parola di Dio, che giuſtifica il cuore, e di pace lo riempie e di allegrezza.

℣. 13. *Sia tu manſueto ad aſcoltare quello che ti vien detto, onde ben intender* le coſe, *e proferiſci con ſaviezza una riſpoſta che ſia vera.* Non s'impara a parlare ſe non dopo aver lungamente aſcoltato, ed aſcoltar biſogna ſempre Dio, per poter ſempre parlare agli uomini ſaviamente.

℣. 14. *Se tu hai intendimento della coſa, riſpondi all' amico; ſe no, mettiti la mano alla bocca, onde tu non venga colto in qualche mal diſciplinata parola, ed abbi a reſtare ſvergognato. Riſpondi all' amico* nell'ordine di Dio, allorchè ti avrà poſto in un miniſtero, a cui non chiama nè pur tutti coloro, a cui *ha data la intelligenza. Se no, mettiti la mano alla bocca.* Fa, in vece di parlare, ed ammaeſtra gli altri col tuo eſempio.

℣. 16. *Non paſſar per ſuſurrone, e non ſia tu colto dalla tua lingua, onde non abbi ad arroſſire.* I rapporti poſſono talvolta eſſer veri e nondimeno produrre mali graviſſimi nel cuore di chi gli aſcolta o per la indiſcretezza o per la ſegreta paſſione di chi parla.

CA-

CAPITOLO VI.

Amicizia dev' eſſere ſtabile. Superbi. Acquiſtare, conſervare ed onorare gli amici. Sapienza prima difficile ad acquiſtarſi, ma poi dolce. Aſcoltare i vecchi, ed i ſaggi.

1. *NOli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim & contumeliam malus hæreditabit, & omnis peccator invidus, & bilinguis.*

2. *Non te extollas in cogitatione animæ tuæ velut taurus, ne forte elidatur virtus tua per ſtultitiam,*

3. *& folia tua comedat, & fructus tuos perdat, & relinquaris velut lignum aridum in eremo.*

4. *Anima enim nequam diſperdet, qui ſe habet, & in gaudium inimicis dat illum, & deducet in ſortem impiorum.*

5. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos: & lingua eucharis in bono homine abundat.*

6. *Multi pacifici ſint tibi, & conſiliarius ſit tibi unus*

1. NON diventar di amico nemico al tuo proſſimo; imperocchè l'uom cattivo, ſiccome pure ogni peccatore invidioſo e doppio di lingua, erediterà vitupero, e contumelia.

2. Non eſtollerti come un toro nel penſar dell' animo tuo, onde la pazzia non fracaſſi la tua forza,

3. e non mangi le tue foglie, e non diſtrugga i tuoi frutti, e tu non rimanga come un albero ſecco in un deſerto.

4. Imperocchè l' anima maligna fa perire colui, che l' ha, lo rende oggetto d' allegrìa ai ſuoi nemici, e lo riduce nella ſorte degli empii.

5. La parola dolce moltiplica amici, e mitiga nemici; e la lingua di buona grazia porta abbondante frutto in un uom dabbene.

6. Abbi molti, che vivano in pace con te; ma per con-

de mille.

consiglieri abbine uno ogni mille.

7. *Si possides amicum, in tentatione possside eum, & ne facile credas ei.*

7. Se acquisti un amico, acquistalo a prova, e non confidarti sì tosto a lui.

8. *Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.*

8. Imperocchè vi è l'amico, che è tale per fin che vi trova il suo conto, e costui non persiste in tempo di tribolazione.

9. *Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: & est amicus, qui odium, & rixam, & convitia denudabit.*

9. Vi è l'amico, che si cangia in nemico, e vi è l'amico, che dà fuori in odio, risse, ed ingiurie.

10. *Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis.*

10. Vi è l'amico compagnone da tavola, il quale non persisterà in tempo di distretta.

11. *Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget.*

11. Se l'amico permarrà costante, sarà un altro te stesso, e agirà con libertà co' tuoi domestici.

12. *Si humiliaverit se contra te, & facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.*

12. Se egli *talvolta* si umilia innanzi a te, e dalla tua presenza si ritira; ciò non ostante tu conserverai con esso una concorde buona amicizia.

13. *Ab inimicis tuis separare, & ab amicis tuis attende.*

13. Separati dai tuoi nemici, e statti in guardia dai tuoi amici.

14. *Amicus fidelis protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.*

14. L'amico fedele è un forte presidio; e chi lo ha trovato, ha trovato un tesoro.

15. *Amico fideli nulla est*

15. Nulla è equivalente all'

comparatio, & non eſt digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius.

all' amico fedele; non v' è oro nè argento, che poſſa metterſi in bilancia colla bontà della ſua fede.

16. *Amicus fidelis medicamentum vitæ & immortalitatis: & qui metuunt Dominum, invenient illum.*

16. L' amico fedele è un rimedio di vita, e d' immortalità; e i timorati del Signore lo troveranno.

17. *Qui timet Deum, æque habebit amicitiam bonam: quoniam ſecundum illum erit amicus illius.*

17. Il timorato di Dio ſarà del pari felice in amicizie, poichè qual egli è, tale ſarà il ſuo amico.

18. *Fili, a juventute tua excipe doctrinam, & uſque ad canos invenies ſapientiam.*

18. Figlio, accogli dottrina ſin dalla tua gioventù, e troverai ſapienza ſino alla canizie.

19. *Quaſi is qui arat, & ſeminat, accede ad eam, & ſuſtine bonos fructus illius.*

19. Accoſtati ad eſſa a guiſa di chi ara, e ſemina, ed aſpettane in pace i buoni ſuoi frutti.

20. *In opere enim ipſius exiguum laborabis, & cito edes de generationibus illius.*

20. Imperocchè a coltivarla travaglierai poco, e preſto mangerai dei ſuoi prodotti.

21. *Quam aſpera eſt nimium ſapientia indoctis hominibus, & non permanebit in illa excors.*

21. Quanto mai è aſpra la ſapienza agl' indocili! chi è ſenza giudizio non permarrà con eſſa.

22. *Quaſi lapidis virtus probatio erit in illis, & non demorabuntur projicere illam.*

22. Riguardo a coſtoro ella è a guiſa di quei ſaſſi peſanti, che ſervono a provar la forza degli uomini [1]; eſſi non metteranno indugio a gettarla via.

23.

[1] I Paleſtini avevano dei gran ſaſſi nelle città, che ſervivano a far eſperimento ed eſercizio della forza degli uomini. Vedi Zaccaria 12. v. 3.

23. *Sapientia enim doctrinæ ſecundum nomen eſt ejus, & non eſt multis manifeſta: quibus autem cognita eſt, permanet uſque ad conſpectum Dei.*

23. Imperocchè la ſapienza, che rende l'uomo intelligente, è *aſcoſa* [1] giuſta la etimologia del ſuo nome, e non è a molti manifeſta: ma in quelli, ai quali ella è cognita, permane per ſin *che giungano* alla faccia di Dio.

24. *Audi, fili, & accipe conſilium intellectus, & ne abjicias conſilium meum.*

24. Odi, o figlio, ed accogli un intelligente conſiglio, e non rigettare il conſiglio mio.

25. *Injice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum.*

25. Mettiti i piedi nei di lei ceppi, ed il collo nei ſuoi collari.

26. *Subjice humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis ejus.*

26. Metti ſotto la ſpalla, e portala, e non ti annojare dei ſuoi legami.

27. *In omni animo tuo accede ad illam, & in omni virtute tua conſerva vias ejus.*

27. Con tutto l'animo accoſtati ad eſſa, e di tutta tua poſſa cuſtodiſci le di lei vie.

28. *Inveſtiga illam, & manifeſtabitur tibi, & continens factus ne derelinquas eam:*

28. Indagala, e ſi manifeſterà a te; e quando l'hai conſeguita, non laſciarla.

29. *in noviſſimis enim invenies requiem in ea, & convertetur tibi in oblectationem.*

29. Imperocchè all'ultimo tu troverai in eſſa ripoſo, e a te ſi convertirà in oggetto di allegrezza.

30. *Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, & baſes virtutis, & torques illius in ſtolam gloriæ.*

30. I di lei ceppi ti ſaranno preſidio forte, e baſi robuſte, e i di lei collari veſtimento glorioſo.

31.

[1] Così più comunemente gl'Interpreti, i quali però variano nel trovare queſta etimologia.

31. *Decor enim vitæ eſt in illa, & vincula illius alligatura ſalutaris.*

31. Imperocchè in eſſa vi è decoro di vita, e i di lei legami ſono una faſciatura, che dà ſalute.

32. *Stolam gloriæ indues eam, & coronam gratulationis ſuperpones tibi.*

32. Veſtitila qual veſta glorioſa, e mettitela in capo qual trionfale corona.

33. *Fili, ſi attenderis mihi, diſces: & ſi accommodaveris animum tuum, ſapiens eris.*

33. Figlio, ſe attenderai a me, imparerai; ſe tu vi adatterai l'animo, ſarai ſaggio.

34. *Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: & ſi dilexeris audire, ſapiens eris.*

34. Se porgerai l'orecchio, riceverai dottrina; ſe amerai di aſcoltare, ſarai ſaggio.

35. *In multitudine presbyterorum prudentium ſta, & ſapientiæ illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei poſſis audire, & proverbia laudis non effugiant a te.*

35. Stà in compagnia di molti vecchi prudenti, uniſciti di cuore alla loro ſapienza, onde tu udir poſſa tutti i ragionamenti, ch'eſſi terranno di Dio, e non laſci ſcapparti i lodevoli loro proverbii.

36. *Et ſi videris ſenſatum, evigila ad eum, & gradus oſtiorum illius exterat pes tuus.*

36. Se vedi un aſſennato, va da lui al primo far del giorno, e il tuo piè non ceſſi di logorare i gradini delle di lui porte.

37. *Cogitatum tuum habe in præceptis Dei, & in mandatis illius maxime aſſiduus eſto: & ipſe dabit tibi cor, & concupiſcentia ſapientiæ dabitur tibi.*

37. Tieni il penſiero a ciò che Dio comanda, e ſia tu aſſiduiſſimo a meditare i ſuoi precetti; ed ei ſarà quegli che ti darà mente, e ti verrà data la ſapienza che brami.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VI.

℣. 2. *NON eſtollerti come un toro nel penſar dell' animo tuo, onde la pazzia non fracaſſi la tua forza,*

℣. 3. *e non mangi le tue foglie, e non diſtrugga i tuoi frutti, e tu non rimanga come un albero ſecco in un deſerto.* Non v'ha coſa più agevole dell'eſaltarſi così nei penſieri del cuor ſuo a *guiſa di un toro*, che ſcuote il giogo, poichè bene ſpeſſo la virtù pur anche e la purità dell' anima ſerve d'occaſione e di materia a quella sì ſottile contagione, che la rovina fu del primo Angelo e del primo uomo, e a cui S. Paolo ſteſſo trovoſſi in pericolo di ſoggiacere dopo tante grazie e tante rivelazioni. Un ſomigliante orgoglio è naturale all'uomo, come il veleno è ai ſerpenti: però ei cade ſenza accorgerſene dalla ſapienza nella follìa, poſciachè la ſua follìa non conſiſte già nel non aver maggior ſenno, ma nell'attribuirſi quello ch'egli ha, e nel goder della ſtima, ch'eſſo gli procaccia nella mente degli uomini, in vece di riferirlo tutto a Dio e di rendergliene tutta la gloria. Queſta ſegreta corruzione rovina a poco a poco tutte le ſue *foglie*, cioè le opere ſue eſteriori, ed i ſuoi *frutti*, che ſono le interne diſpoſizioni dell'anima ſua. Quindi egli diventa come un *albero ſecco in un deſerto*. Dio tratta così i ſuperbi, e ſe ſuole uſar loro miſericordia, ſerveſi dell'aridità ſteſſa e della ſterilità, in cui gli ha ridotti, onde riconoſcere con una tanto ſenſibile eſperienza, che tutta la pioggia e la rugiada ſcender dee dal Cielo, affinchè la noſtra terra produca il ſuo frutto. Ma egli talvolta permette per un tremendo giudicio, che le foglie e i frutti altresì della virtù ſuperficiale di coſtoro abbiano più apparenza e ſplendore, e che però a miſura che ſembrano più virtuoſi, più larga ſtima ancora ottengano dalle perſone, lo

che

che non ſerve che ad accreſcere il loro orgoglio, ed a proporzione il loro accecamento ed il loro ſupplicio.

℣. 4. *Imperocchè l'anima maligna fa perire colui che l'ha, lo rende oggetto d'allegria ai ſuoi nemici, e lo riduce nella ſorte degli empii.* L'anima ſcellerata, che al di fuori è monda, e corrotta al dì dentro, come ha egli oſſervato, *rende* l'uomo *l'allegrezza de' ſuoi nemici*, cioè dei demonii, che ſi piglian traſtullo de' ſuperbi, facendo loro credere una virtù il maggior dei vizii; *e lo riduce alla ſorte degli empii*, ſtante che malattia non v'ha più incurabile di quella, che ſi prende per la ſanità.

℣. 5. *La parola dolce moltiplica amici, e mitiga nemici, e la lingua di buona grazia porta abbondante frutto in un uom dabbene.* Per queſto motivo un Santo ha detto, che le parole dolci edificano i più malvagi, e che le parole aſpre ſcandalizzano i più giuſti. Egli ha un'abbondanza di dolcezza, perchè v'ha nel cuor ſuo un'abbondanza di carità.

℣. 6. *Abbi molti, che vivano in pace con te; ma per conſiglieri abbine uno ogni mille.* I Pagani, che non conoſcevano che la vita preſente, hanno creduto che il conſiglio era una coſa ſacra. Colui dunque, che dee darcelo, onde procurarci beni eterni, eſſer dee ſcelto a più forte ragione qual uomo non ſolo raro, ma divino. Quindi il Savio dopo aver accennato in progreſſo i contraſſegni per diſcernere i veri dai falſi amici, deſcrive poſcia il vero amico.

℣. 8. *Imperocchè vi è l'amico che è tale per ſin che vi trova il ſuo conto, e coſtui non perſiſte in tempo di tribolazione.*

℣. 9. *Vi è l'amico, che ſi cangia in nemico, e vi è l'amico, che dà fuori in odio, riſſe ed ingiurie.*

℣. 10. *Vi è l'amico compagnone da tavola, il quale non perſiſterà in tempo di diſtretta.* I falſi amici ſono o *l'amico intereſſato*, che non cerca che ſe ſteſſo, o *l'amico iracondo*, che ſi offende e rompe per lieviſſima cagione l'amicizia, o *l'amico traditore* e *violento*, che paſſa tutto a un tratto

dall'

dall'amore all'odio, e che dopo aver abbandonato il ſuo amico lo tratta orgoglioſamente e ſi dichiara ſuo nemico.

℣. 11. *Se l'amico permarrà coſtante, ſarà un altro te ſteſſo, e agirà con libertà co' tuoi domeſtici.*

℣. 12. *Se egli ſi umilia innanzi a te, e dalla tua preſenza ſi ritira, ciò non oſtante tu conſerverai con eſſo una concorde buona amicizia.* Il contraſſegno dell'amico ſincero è la fermezza e la coſtanza del ſuo affetto in ogni tempo, la quale merita che ſi viva poſcia ſeco lui da eguale, e che gli ſi dia quella libertà d'operare, che l'amicizia fa naſcere tra gli amici. Che s'egli non abuſa di un tal contraſſegno di bontà, ma ſe tanto più per l'oppoſito ſi abbaſſa, e ſe la famigliarità non fa che accreſcere la deferenza e la circoſpezione, ch'egli aveva per l'amico ſuo, allora ſcambievolmente riſpettandoſi e ſopportandoſi così l'un l'altro nelle piccole contrarietà d'umore o di parere, che naſcono neceſſariamente nella umana vita, la loro amiſtà ferma ſarà non ſolo, ma pur Criſtiana, perchè ſarà conforme alla regola di S. Paolo: Portate i peſi gli uni degli altri, e adempirete così la legge di GESU' CRISTO, cioè la legge della verità.

℣. 13. *Separati dai tuoi nemici, e ſtatti in guardia dai tuoi amici. Separati dai tuoi nemici* occulti e ſcoperti, affinchè tu non cada ne' loro lacci. Guarda bene chi tu ſcelga per amico; e perchè coloro ſteſſi che ti amano poſſono eſſere non abbaſtanza diſcreti, oſſerva ſin dove tu abbia a dimoſtrar loro la tua amicizia, e ſino a che ſegno tu deggia di loro fidarti.

℣. 16. *L'amico fedele è un rimedio di vita e d'immortalità; e i timorati del Signore lo troveranno.* Da queſte ultime parole è manifeſto, che l'ottimo *amico* deſcritto dal Savio è quello, che tal è ſecondo Dio, e ci ama affin di renderci amici di Dio. Queſto ſolo ci procura la *vita e la immortalità*. Un amico del mondo non darà tutto il ſuo avere all'amico ſuo; ma i veri amici procurano di dare a quelli, che da loro ſi amano, tutto ciò che hanno e che ſperano da Dio, poſciachè infiniti eſſendo cotai beni, li

traggono ſopra di ſe a miſura che ſopra altri gli ſpandono, e quanto più danno, tanto più eglino ſi arricchiſcono.

V. 17. *Il timorato di Dio ſarà del pari felice in amicizie, poichè qual egli è, tale ſarà il ſuo amico.* Se buono egli è, ne troverà un buono; s'egli è aperto pel ſuo amico, l'amico ſuo aperto ſarà per lui, e ſe chiuſo, chiuſo pur ſarà l'amico ſuo.

CAPITOLO VII.

Aſtenerſi da peccato. Coſe proibite, ambizione, preſunzione, puſillanimità, bugia, parlar molto nella orazione. Lodi dell' agricoltura, della donna aſſennata, del ſervo fedele. Cura dei padri pei figli. Onorar padre, madre, Dio e Sacerdoti. Aſſiſter poveri. Ricordarſi dell' ultimo fine.

1. *Noli facere mala, & non te apprehendent.*

2. *Diſcede ab iniquo & deficient mala abs te.*

3. *Fili, non ſemines mala in ſulcis injuſtitiæ, & non metes ea in ſeptuplum.*

4. *Noli quærere a Domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.*

5. *Non te juſtifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipſe eſt: & penes regem noli velle videri ſapiens.*

6. *Noli quærere fieri ju-*

1. NON far male, e da male non ſarai colto.

2. Scoſtati dall' iniquo, e il male ſi ritrarrà da te.

3. Figlio, non ſeminar mali nei ſolchi della ingiuſtizia, e non li mieterai moltiplicati al ſettuplo.

4. Non cercar dal Signore prefetture, nè dal re onorifici poſti.

5. Non ti profeſſar giuſto innanzi a Dio, poichè egli è che conoſce il cuore; e non affettare di comparir ſaggio innanzi al re.

6. Non cercar di diventar giu-

dex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcandalum in æquitate tua.

giuſdicente, quando tu non abbia forza che baſti a togliere le iniquità; onde mettendoti tu in timore di qualche perſona poſſente, non ponga intoppi alla tua rettitudine.

7. *Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum,*

7. Non offendere la moltitudine di una città, nè t'intromettere nella folla.

8. *neque alliges duplicia peccata; nec enim in uno eris immunis.*

8. Non ti allacciar due volte in peccato; imperocchè nè pur per uno ſarai immune *da pena*.

9. *Noli eſſe puſillanimis in animo tuo.*

9. Non eſſere di cuor puſillanime.

10. *Exorare, & facere eleemoſynam ne deſpicias.*

10. Non traſcurar di pregare, e di far limoſina.

11. *Ne dicas: In multitudine munerum meorum reſpiciet Deus, & offerente me Deo altiſſimo, munera mea ſuſcipiet.*

11. Non dire: Dio avrà riguardo alla moltitudine de' miei doni, e preſentando io all'Altiſſimo Dio le mie offerte, egli le accoglierà.

12. *Non irrideas hominem in amaritudine animæ: eſt enim qui humiliat, & exaltat, circumſpector Deus.*

12. Non deridere chi è amareggiato di animo; imperocchè vi è un Dio, che vede per ogni parte, il quale umilia, ed eſalta.

13. *Noli arare mendacium adverſus fratrem tuum: neque in amicum ſimiliter facias.*

13. Non lavorar bugie contro un tuo fratello, e lo ſteſſo non fare nè pur contro un tuo amico.

14. *Noli velle mentiri omne mendacium: aſſiduitas enim illius non eſt bona.*

14. Non ti venga voglia di dir bugie di ſorte alcuna, perchè l'aſſiduità del mentire non è coſa buona.

15. *Noli verboſus eſſe in*

15. Non eſſere loquace do-

multitudine presbyterorum, & non iteres verbum in oratione tua.

ve vi ſon molti anziani, e nella tua preghiera non ripeter parole.

16. *Non 'oderis laborioſa opera, & ruſticationem creatam ab Altiſſimo.*

16. Non odiar opere laborioſe, nè l'agricoltura creata dall' Altiſſimo.

17. *Non te reputes in multitudine indiſciplinatorum.*

17. Non ti annoverare nella moltitudine degli ſcoſtumati.

18. *Memento iræ, quoniam non tardabit.*

18. Rammenta che lo ſdegno non tarderà *a venire.*

19. *Humilia valde ſpiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii ignis, & vermis.*

19. Umilia profondamente il tuo ſpirito; poichè vendetta della carne dell' empio ſarà il fuoco, ed il verme.

20. *Noli prævaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem chariſſimum auro ſpreveris.*

20. Non violare la fede, che devi all' amico, per diſtrazion di danaro; nè ſpregiar per oro un cariſſimo fratello.

21. *Noli diſcedere a muliere ſenſata, & bona, quam ſortitus es in timore Domini: gratia enim verecundiæ illius ſuper aurum.*

21. Non ti dipartire dalla moglie aſſennata e da bene, che ti toccò in ſorte nel timor del Signore; imperocchè la grazia di ſua modeſtia val più dell' oro.

22. *Non lædas ſervum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam ſuam.*

22. Non maltrattare il ſervo, che opera con fedeltà, nè il mercenario, che ſi dà tutto *per te.*

23. *Servus ſenſatus ſit tibi dilectus quaſi anima tua: non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*

23. Il ſervo aſſennato ſiati caro, quanto te ſteſſo; non lo fraudare della libertà, nè lo laſciar povero.

24. *Pecora tibi ſunt? at-*

24. Hai tu beſtiami? ab-

bine

tende illis: & ſi ſunt utilia, perſeverent apud te.

bine cura; e ſe ſon utili, ſerbali preſſo te.

25. *Filii tibi ſunt? erudi illos, & curva illos a pueritia illorum.*

25. Hai tu figli? Inſtruiſcili, ed avvezzali al giogo ſin dalla loro puerizia.

26. *Filiæ tibi ſunt? ſerva corpus illarum, & non oſtendas hilarem faciem tuam ad illas.*

26. Hai tu figlie? Cuſtodiſci il lor corpo, e non moſtrarti ad eſſe gioviale in volto.

27. *Trade filiam, & grande opus feceris: & homini ſenſato ad illam.*

27. Marita la figlia, ed avrai fatta una grand'opra: ma dalla ad un uomo aſſennato.

28. *Mulier ſi eſt tibi ſecundum animam tuam, non projicias illam: & odibili non credas te. In toto corde tuo*

28. Se tu hai una moglie a ſeconda del tuo cuore, non la ripudiare; e non confidar te ſteſſo ad una, che *per la ſua mala condotta* ſi faccia odiare. Di tutto cuore

29. *honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliviſcaris.*

29. onora tuo padre, e non porre in obblìo i dolori, che *per te* ha ſofferti tua madre.

30. *Memento, quoniam niſi per illos natus non fuiſſes: & retribue illis, quomodo & illi tibi.*

30. Rammenta, che ſenza di eſſi tu non ſareſti nato, e dà eſſi la retribuzione di ciò, che hanno fatto per te.

31. *In tota anima tua time Dominum, & ſacerdotes illius ſanctifica.*

31. Con tutta l'anima tua temi il Signore, e venera i di lui ſacerdoti.

32. *In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: & miniſtros ejus ne derelinquas.*

32. Ama di tutta poſſa il tuo facitore, e non abbandonare i di lui miniſtri.

33. *Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica ſacerdotes, & propurga te cum*

33. Con tutta l'anima tua onora Dio, e rendi onore ai Sacerdoti, e purificati *colle*

brachiis.

34. *De illis partem, ſicut mandatum eſt tibi, primitiarum & purgationis: & de negligentia tua purga te cum paucis.*

35. *Datum brachiorum tuarum, & ſacrificium ſanctificationis offeres Domino, & initia ſanctorum:*

36. *& pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, & benedictio tua.*

37. *Gratia dati in conſpectu omnis viventis, & mortuo non prohibeas gratiam.*

38. *Non deſis plorantibus in conſolatione, & cum lugentibus ambula.*

39. *Non te pigeat viſitare infirmum; ex his enim in dilectione firmaberis.*

40. *In omnibus operibus tuis memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.*

offerta delle ſpalle *delle vittime.*

34. Dà ad eſſi la porzione delle primizie e delle oſtie di eſpiazione, ſiccome t' è ſtato comandato; e per le tue negligenze purificati col picciol numero.

35. Offri al Signore le ſpalle delle tue vittime, il ſacrifizio di ſantificazione, e le prime parti, che ſono ſacre:

36. e porgi la mano al povero, onde ſia compiuta la tua eſpiazione, e benedizione.

37. Il dono è grato ad ogni vivente; e non rattenerti di uſar beneficenza nè pur verſo il morto.

38. Non mancar di conſolare quelli che piangono; ed accompagnati con quelli, che ſono in lutto.

39. Non ti rincreſca di viſitare l'infermo; imperocchè per tali coſe tu ti farai ſtabilmente amare.

40. In tutte le tue opere ricordati dei tuoi noviſſimi, e non peccherai mai.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VII.

℣. 1. *NON far male, e da male non ſarai colto.*
℣. 2. *Scoſtati dall' iniquo, e il male ſi ritrarrà da te.* Il peccato non può rimanere impunito. Se non vuoi eſſer punito, non peccare. L' uomo peccando traſgredisce la legge di Dio; ma non può ſottrarſi, come aggiugne il Santo ſteſſo, alla legge onnipoſſente, che ſerba inviolabilmente l' ordine del mondo. Per la qual coſa toſto che l' anima pecca è punita almeno interiormente dalla ſua propria ferita e dall' aumento delle ſue tenebre, affinchè la bellezza dell' ordine del mondo, che ſtata è come sfigurata dal peccato, ſia riparata nel tempo ſteſſo dalla giuſtizia, che riſplende nella pena da eſſo inſeparabile.

Il ſecondo verſetto o ſignifica la coſa ſteſſa che il primo così traducendo: *Allontanati dall' ingiuſtizia;* ovvero c' inſegna che il mezzo di non cader nel peccato è di fuggire la compagnia di quelli, che non hanno il timor di Dio; poſciachè niente è più contagioſo del mal eſempio e dei ragionamenti di quelli, che a diletto ſi vanno rivolgendo per l' animo maſſime avvelenate, e danno un aſpetto oneſto alle coſe, che più aver ſi deggiono in orrore, come altrove è ſtato notato.

℣. 3. *Figlio, non ſeminar mali nei ſolchi della ingiuſtizia, e non li mieterai moltiplicati al ſettuplo.* Queſto terzo verſetto è relativo anch' eſſo agli altri precedenti; ma ſignifica particolarmente che ſchivar ſi debbono ſoprattutto i peccati d' ingiuſtizia, che offendono la carità dovuta al proſſimo. Imperocchè Dio ſpeſſo li gaſtiga con più rigore ancora di quelli, che ſi commettono contro lui medeſimo; e non li perdona, finchè non ſiaſi il tolto onore o l' avere al proſſimo reſtituito.

℣. 4. *Non cercar dal Signore prefetture, nè dal re onorifici poſti.*

℣. 5. *Non ti profeſſar giuſto innanzi a Dio, poichè egli è che conoſce il cuore e non affettare di comparir ſaggio innanzi al re.* Il Savio c' inſegna che deſiderar non biſogna nè domandare a Dio ſteſſo le dignità della Chieſa e la condotta delle anime; perchè ſarebbe queſto un dichiararſi giuſto e ſaggio innanzi a Dio, che ſono le due qualità neceſſarie per un offizio così importante, dicendo che quegli, che Dio coſtituiſce per governar la ſua caſa, eſſer dee un ſervo fedele e prudente. Se una gli manca di queſte due qualità, fuggir dee un tal incarico non che deſiderarlo. *Non voler chiedere al Re onorifici poſti.* Queſto Re è GESU' CRISTO, che ha ricevuto dal Padre ſuo la gloria del regal Sacerdozio, allorchè gli ha detto: Tu ſei l' eterno Sacerdote ſecondo l' ordine di Melchiſedecco. Stà dunque a GESU' CRISTO medeſimo lo ſceglier chi gli piace per aggregarlo alla ſteſſa gloria. Altrimenti, dice S. Gregorio, chi ſi eſalta per ſuo proprio movimento a quel colmo d' onore imita l' orgoglio del primo Angelo, e dice in cuor ſuo ſenza penſarvi: Sarò ſimile all' Altiſſimo.

℣. 6. *Non cercar di diventar giuſdicente, quando tu non abbia forza che baſti a togliere le iniquità; onde mettendoti tu in timore di qualche perſona poſſente, non ponga intoppi alla tua rettitudine.* E' pur queſta una ragione ben forte per non introdurſi da ſe medeſimo nelle dignità della Chieſa, perchè i paſtori ſono i veri giudici, che eſercitano la podeſtà di giudicare, che appartiene propriamente a GESU' CRISTO. Il Savio dunque ci fa vedere che la fermezza ed il coraggio è la qualità più eſſenziale di un principe della Chieſa. S' egli non è tanto ſcienziato, può ajutarſi colla ſcienza altrui; ma ſe non ha cuore, non ne prenderà a preſtito da quei che n' hanno, e niente può ſupplire a tal difetto. Nè pur baſta perciò l' avere abbaſtanza fermezza per opporſi ai nemici della verità e della giuſtizia; ma biſogna averne quanto baſta ancora per aſſalirli, e per farſi incon-

incontro ad eſſi, allorchè lo richieggono l'ordine di Dio e il biſogno della Chieſa. Queſto ci viene a maraviglia rappreſentato da S. Gregorio colle parole ſeguenti: „ Non di „ rado ſiam laſciati in pace, ſe non ci ſtudiamo di oppor„ ci alla ingiuſtizia e alla violenza dei malvagi. Ma ſe „ l'anima noſtra è compreſa da un ſincero deſiderio de' be„ ni eterni, s' ella riguarda interiormente la vera luce, e „ ſe nell' intimo del cuore arde d' amor di Dio, noi dob„ biamo, per quanto cel permette il grado che abbiamo „ nella Chieſa, e per quanto richiede l' affare, di cui ſi „ tratta, andar incontro a coloro, che opprimono la giuſti„ zia, allorchè pure non ci ricercano, per opporci ai loro „ eccelſi e ai loro ſforzi; poſciachè quando eglino oppri„ mono ingiuſtamente coloro, di cui amiamo la pietà, of„ fendono noi ſteſſi e ci trafiggono colla perſecuzione, che „ loro ſuſcitano, quantunque ſembri che non abbiano che „ venerazione per la noſtra perſona. "

Affinchè tu non ponga intoppi alla tua rettitudine. Queſte parole fanno vedere che un uomo, che d' altronde aveſſe molta virtù, ma non ſi ſentiſſe abbaſtanza forte per reſiſtere a quelli, cui rende terribili la loro poſſanza, e per diſpregiare tutte le loro minacce, dee, ſecondo il conſiglio dello Spirito Santo, penſare alla ſua propria ſicurezza, ſenza eſporſi al pericolo delle eminenti dignità. Imperciocchè la dolcezza, che è una virtù in colui, che non ha a riſpondere che di ſe medeſimo, diventa ſpeſſo una rea viltà in una pubblica perſona. Il ſuo ſilenzio è un conſenſo agli altrui delitti, ed egli fa il male, allorchè non lo impediſce.

℣. 7. *Non offendere la moltitudine di una città, nè t' intromettere nella folla*.

℣. 8. *Non ti allacciar due volte in peccato; imperocchè nè pur per uno ſarai immune* da pena. Queſta è una ſentenza, che naſce dalla precedente. Non t' ingerire, dice il Savio, nella condotta degli altri; affinchè ſe non puoi ſoſtenere un impiego così difficile, tu non offenda tutto un popolo, ed affinchè tu non diventi un motivo di ſcandalo a coloro

ſteſ-

ſteſſi, a cui procurar dovevi col tuo eſempio e colle tue parole tutti i mezzi neceſſarii a ſalvarſi. Guardati dal rendere doppiamente gravi i tuoi peccati; poſciachè ſi moltiplicano quaſi all'infinito quei di un Paſtore, che ſi abbandona alla negligenza, o che opprime coloro, di cui eſſer dovea il ſoſtegno. Laddove col ſuo miniſtero dovea Dio ſpargere ſopra gli uomini la ſua luce, egli diventa allora come un cielo di bronzo frappoſto fra lui e le anime, che impediſce ogni comunicazione delle ſue influenze e delle ſue grazie ſopra di loro, e che le laſcia in una ſterilità, che grida vendetta contro lui, e di cui Dio gli domanderà un giorno ſtrettiſſimo conto.

V. 9. Non eſſere di cuor puſillanime. Dopo avere il Savio notata l'ambizione, con che deſideriamo un poſto contro l'ordine di Dio, accenna ora la baſſezza di cuore, con che ſi può ricuſarlo, quando Dio chiama veramente, ed hannoſi le qualità neceſſarie per ſoſtenerlo. Imperocchè ſebbene ſembrano contrarii queſti due eccеſſi, l'uno ciò non oſtante non giuſtifica l'altro; ed eglino convengono in queſto punto, che in entrambo i caſi a Dio ſi reſiſte, ſi vuol prevenirlo in vece di ſeguitarlo, e l'uomo gli preferiſce la propria di lui volontà in vece di ſottoporla alla ſua. Queſta ſentenza ha innoltre un ſenſo più ampio, e ſi può prendere generalmente ſenza connetterla a quanto precede. E' utiliſſimo il conſiderare che Dio ci vieta la baſſezza egualmente che l'orgoglio, ed odia la puſillanimità non meno della preſunzione. La ragione ſi è che la puſillanimità ſteſſa è una preſunzione; poichè per eſſa l'uomo non vuol renderſi a Dio, ſi abbaſſa, allorchè vuol egli eſaltarlo, e ſceglie il ripoſo, allorchè vuol egli occuparlo nella fatica, con una diſpoſizione tanto più pericoloſa, perchè all'uom perſuade d'eſſer umile, mentre che egli è ſuperbo. Sempre dobbiamo riconoſcere, che in qualunque ſtato noi ſiamo, in Dio ſolo è tutta la noſtra forza, e tutta la noſtra pietà conſiſte nel rimaner fermo nell'ordine ſuo e nel camminar nella ſua via col ſuo Spirito ſenza torcere il paſſo nè a deſtra, nè a ſiniſtra. Non è già che temer non

ſi deb-

ſi debba il pericolo, ma non ſi dee fuggirlo, quando Dio ad eſſo ci eſpone; poſciachè ci ſalviam con lui nella tempeſta, e ſenza lui ſiamo perduti nel porto.

℣. 10. *Non trâſcurar di pregare, e di far limoſina.* Queſte parole connettendole alle precedenti poſſono in una parola ſignificare tutto il dover de' Paſtori, il qual conſiſte nell' inteceder pei popoli e nel vivere in un continuo eſercizio della carità. Poſſono eſſe parimente ſignificare tutta la vita Criſtiana, che ſtà rinchiuſa nella orazione e nelle opere buone.

℣. 11. *Non dire: Dio avrà riguardo alla moltitudine de' miei doni, e preſentando io all' Altiſſimo Dio le mie offerte, egli le accoglierà.* Se queſte parole ſi applicano ancora ai Paſtori, poſſono ſignificare, che s' eglino ſono entrati ne' loro uffizii mediante l'ambizione, e s' eglino l'eſercitano in una maniera umana ed intereſſata, non placheranno Dio, dice S. Gregorio, colla moltitudine dei preſenti che gli faranno, perchè ne giudica egli dall' intimo del cuore, e non li riceve ſe non a proporzione che grato a lui è l' offerente. Se poi queſte parole s' intendono generalmente, c' inſegnano eſſe, che ripor non biſogna la noſtra fiducia nei contraſſegni eſteriori della noſtra pietà, quantunque ſanti ſieno per ſe medeſimi; ma che procurar biſogna di riverir Dio nella verità, e di rendergli un culto interiore e ſpirituale.

℣. 12. *Non deridere chi è amareggiato di animo; imperocchè vi è un Dio, che vede per ogni parte, il quale umilia, ed eſalta.* Queſte parole ſi poſſono riferire ſecondo alcuni a quei, che ſi doleſſero di eſſerſi temerariamente impegnati in una carica, e generalmente a tutti i fedeli, che ſono compreſi da un vero pentimento. Non diſprezzar, dic' egli, un uomo, la cui anima è nell' amarezza all' aſpetto di quello che fa contro Dio, come diceſi di S. Pietro, che pianſe il ſuo fallo amaramente. Ma per l'oppoſito prendi parte nel ſuo dolore, e congiugni le tue preghiere alle ſue, ricordandoti che Dio eſalta ed abbaſſa, e

che

che quegli, che non ha compaſſione degli altri nella loro caduta, o è già caduto, o è in pericolo toſto di cadere.

℣. 14. *Non lavorar bugie contro un tuo fratello, e lo ſteſſo non fare nè pur contro un tuo amico.*

℣. 14. *Non ti venga voglia di dir bugie di ſorte alcuna, perchè l' aſſiduità del mentire non è coſa buona.* Il Savio nota da prima un grande eccesſo, che è d' inventare con un' artificioſa malizia menzogne contro il fratello e contro l'amico ſuo, per ſoddisfare il reo deſiderio di farli perire. Ma perchè queſta malignità fa orrore da ſe medeſima, ed ogni uomo, che ha qualche timor di Dio, o pure qualche ſentimento di umanità, ſe ne crede incapace, il Savio ci avverte che non ſi cade tutto a un tratto in tal precipizio, ma che ivi ſi ſcende a poco a poco e gradatamente. Se vuoi, dic' egli, ſcanſare un mal sì grave, fuggi ancora quel che ad eſſo ſi avvicina. Queſto avviſo è importante in ſe medeſimo ſenza alcun rapporto a quanto precede. Una bugia leggera è un lieve fallo; ma è un mal grave l' aſſuefarſi a mentire. Sono due coſe incompatibili amar Dio, che è la verità, ed amare a un tempo la menzogna. Tutti i Criſtiani arroſſir dovrebbero, che tra le virtù di un Pagano ſiaſi notata quella di non aver mai detto la la più piccola bugia nè meno da ſcherzo.

℣. 15. *Non eſſere loquace dove vi ſono molti anziani, e nella tua preghiera non ripeter parole.* Queſto avviſo è buono per la gioventù e per le perſone attempate; poſciachè la modeſtia è l'ornamento dei giovani, e debbon eglino volentier tacere e moſtrare una docilità da diſcepolo davanti le perſone, cui dee render loro venerabili la matura loro età ed il loro ſenno. E per quello che ſpetta ai già attempati, s' eglino ſi trovano in un' aſſemblea di vecchi, debbono deſiderare di tacere piuttoſto che di parlare, e d' imparare piuttoſto che d' inſegnare, come Sant' Agoſtino ſpeſſo ha detto di ſe medeſimo, benchè il dono sì ſtraordinario di cognizione da lui ricevuta e la ſua qualità di Veſcovo ſembraſſe imporgli una neceſſità di parlare.

Non

Non ripeter le parole nella tua preghiera. Queſto avviſo è lo ſteſſo che quello di GESU' CRISTO nel Vangelo, allorchè dice: Non vogliate eſſer gran parlatori nelle voſtre orazioni, ſiccome fanno i Pagani, che s' immaginano di ottenere a forza di parole quel che domandano. Imperocchè la moltiplicazione e la ripetizione di parole abbaſtanza dimoſtra, che l' uomo a Dio ſi avvicina in una maniera troppo umana e poco degna dell' idea, che dee avere della ſua grandezza e della ſua bontà. Però ſembra che Dio con queſto avviſo del Savio rimuover voglia dalla noſtra orazione lo ſpirito d' inquietudine, d' affanno e diffidenza per ſoſtituirvi uno ſpirito di ſommiſſione, di ſemplicità e di fede. S. Gregorio ſpiega queſte parole come ſegue. „ Allorchè il Savio ci vieta di non reiterare le „ noſtre parole nella orazione, ci avverte di non reiterare „ le colpe, di cui abbiamo già proteſtato a Dio il noſtro „ dolore nelle noſtre orazioni, per eſſere obbligati a do„ mandargliene perdono una ſeconda volta. Imperocchè la „ parte principale della converſione dell' uomo, dice il San„ to, è di ſepararſi veramente col cuore e cogli affetti dal „ peccato commeſſo e di non metterſi più nella neceſſità „ di piagnere i falli, che ſi commettono di nuovo dopo „ averli già pianti. "

℣. 16. *Non odiar opre laborioſe, nè l' agricoltura creata dall' Altiſſimo.* Dio vuol che gli uomini fuggano l' ozio ed amino la fatica. Egli medeſimo l' ha impoſto ad Adamo, ed in eſſo a tutti i ſuoi figli, che naſcer doveano da lui ſoggetti al peccato, affinchè la pena, che accompagna la fatica, ſia la loro penitenza, e loro ſerva a ſottometter il corpo allo ſpirito. Per la qual coſa tra i lavori egli nota principalmente l' agricoltura, come da preferirſi a una moltitudine d' altri, che l' avarizia o la vanità, o la morbidezza degli uomini ha introdotti nel mondo; perchè Dio ſteſſo ha voluto che la terra da ſe medeſima non produceſſe che ſterpi e ſpini, affinchè aveſſe biſogno d' eſſer coltivata con molta diligenza e fatica, onde rendere all' uomo i frutti neceſſarii pel ſoſtentamento della ſu vita.

℣. 17.

V. 17. *Non ti annoverare nella moltitudine degli ſcoſtumati.* Sembra che *gli uomini ſcoſtumati*, di cui parla il Savio, non racchiudano ſoltanto quelli, che ſono in diſordini manifeſti, e che fanno orrore, ma che ſignifichi ancora quelli, che ſi conducono nelle loro azioni e nelle loro parole come perſone ſenza giogo e ſenza legge, che non ſeguono che le opinioni fantaſtiche della propria loro mente abbandonata a' ſuoi ſogni e a' ſuoi errori, ſenza conſultar la regola della tradizione e dell'antica verità, e ſenza reſtrignerſi ne' limiti a noi ſegnati dai padri noſtri. Quindi il Savio per darci un rimedio contro una sì pericoloſa infermità, aggiugne immantinente: Umiliati profondamente. Imperocchè ſiccome non v'ha maggior orgoglio che parlar di ſe medeſimo nella Chieſa e cercarvi la ſua propria gloria, dove che i Santi fanno profeſſione di non inſegnarvi ſe non ciò che hanno apparato, e GESU' CRISTO medeſimo dice di non dire ſuorchè quello, che a lui ha detto il Padre ſuo, non v'ha parimente umiltà maggiore che di parlar ſempre da diſcepolo e di camminar ſempre ſulle orme di quegli uomini maravigliosi, che ha Dio riempiuto del ſuo Spirito, onde renderli i maeſtri del mondo.

V. 18. *Rammenta che lo ſdegno non tarderà* a venire. Il Savio ci avverte di temer *l'ira* e il gaſtigo di Dio per difenderci da un mal sì grande; poſciachè l'orgoglio è sì naturale alll'uomo, ed è sì di leggeri tentato a renderſi l'adoratore de' ſuoi penſieri, che ha meſtieri di rimetterſi ſpeſſo la divina giuſtizia innanzi agli occhi per conſervarſi nell'umile ſtima, che aver egli dee di ſe medeſimo.

V. 19. *Umilia profondamente il tuo ſpirito, poichè vendetta della carne dell' empio ſarà il fuoco ed il verme.*

V. 20. *Non violare la fede che devi all' amico, per diſtrazion di danaro, nè ſpregiar per oro un cariſſimo fratello.* Chiaro è queſto avvertimento: agl'intereſſati è più facile da intendere che da ſeguitarſi; ed il Savio dice altrove nel

ſen-

ſenſo ſteſſo: Giuſto è colui, che vuol perder danaro per conſervare un amico.

℣. 21. *Non ti dipartire dalla moglie aſſennata e dabbene, che ti toccò in ſorte nel timor del Signore: imperocchè la grazia di ſua modeſtia val più dell' oro.* Queſto avvertimento chiaro ſecondo la lettera, può applicarſi ai Paſtori umili e degni dell' uffizio, a cui Dio gli ha chiamati, che ſono talora tentati di abbandonar le anime ad eſſi raccomandate, e ch' eglino conſiderano come la Spoſa di GESU' CRISTO. Imperocchè ſebbene in ciò non penſino che ad aſſicurare la loro ſalute, come oſſerva Sant' Agoſtino, e ſebbene il ſentimento, che hanno della loro indegnità, loro perſuada che non fanno che nuocere a ſe medeſimi ſenza ſervire agli altri, non ſono liberi nondimeno a rompere il vincolo fatto da Dio, nè a ſeparar quelli, che ha Dio congiunti, purchè ci ſieno alcune anime veramente virtuoſe, a cui ſia utile la loro condotta, ſtante che non biſogna abbandonare i buoni a cagione dei malvagi, ſecondo le regole del Santo ſteſſo, ma tollerar biſogna i malvagi a cagione dei buoni.

℣. 22. *Non maltrattare il ſervo, che opera con fedeltà, nè il mercenario, che ſi dà tutto per te.*

℣. 23. *Il ſervo aſſennato ſiati caro, quanto te ſteſſo; non lo fraudare della libertà, ne lo laſciar povero.* Dio porge avvertimenti per le menome coſe, e ſono eſſi tanto più utili, perchè il commercio della vita li rende neceſſarii. Raro è il trovare un *ſervo* ſenſato, che *fedele* ſia e laborioſo e *che tutto a te ſi dia*; ma quando l' abbiam trovato, non è ſolamente una carità, ma una giuſtizia il fargli parte de' noſtri averi, l' amarlo com' egli ci ama, e l' applicarci a renderlo felice. Niente è più conſueto del diſordine contrario a tali avvertimenti. Hannoci pur di quelli, che fanno profeſſione di ſervir Dio, che volentieri danno de' loro beni ai poveri, e che nondimeno ricuſano ai loro ſervi non ſolo la ricompenſa de' loro ſervigi, ma quello in oltre, che loro è rigoroſamente dovuto.

℣. 24. *Hai tu beſtiami? abbine cura; e ſe ſon utili, ſer-*

ſerbali preſſo te. Dio vuole che ſi ſchivino la negligenza e i cambiamenti, che vengono da leggerezza, perſino nel governo dei noſtri animali, quantunque non ci ſia coſa, che più da noi dipenda.

℣. 25. *Hai tu figli? Inſtruiſcili, ed avvezzali al giogo ſin dalla loro puerizia*.

℣. 26. *Hai tu figlie? Cuſtodici il lor corpo, e non moſtrarti ad eſſe gioviale in volto*. Il Savio altrove ha notato come ſia importante, che un padre tutta adoperi la ſua applicazione e la ſua pietà a ben educare il *figliuol* ſuo e ad iſpirargli l'odio del male e l'amor del bene ſino dalla ſua fanciullezza. La buona educazione è una ſeconda natura; poſciachè laddove piegar ſi poſſono, come ſi vuole, quegli arbuſcelli, che non fanno che naſcere; a miſura che creſcono ſi vanno aſſodando e il corſo del tempo li rende inflеſſibili.

℣. 27. *Marita la figlia, ed avrai fatta una grand' opera, ma dalla ad un uomo aſſennato*. Dappoichè un padre avrà educato ſua *figliuola* nel riſerbo e nella modeſtia, che forma l'ornamento del ſeſſo, il Savio non gli conſiglia di maritarla a un uomo ricco, ma a *un uomo ſenſato*, lo che racchiude la prudenza umana e divina, che va inſeparabile dalla virtù.

Ma ſiccome è certo che queſte ſentenze oltre il ſenſo chiaro ne rinchiudono altri più ſpirituali; ſi può dire ſecondo alcuni, che i *beſtiami*, di cui parla il Savio, ſignificano le anime del tutto carnali, che vivono nella Chieſa come beſtie, cui biſogna nondimeno procurare di conſervar ſempre nell'unità della fede, finchè Dio loro cangi il cuore. Pe' *figli* il Savio indica le anime più forti, cui biſogna riprendere colla libertà, che dà la loro docilità per farle ſempre innoltrare nella virtù. Pur *le figlie* intende le anime deboli, cui trattar biſogna con una condiſcendenza miſta di gravità e di riſerbo, e che hanno meſtieri d'eſſer poſte ſotto la condotta di un uomo ſavio eſtremamente, il qual congiungendo ſempre la prudenza alla carità loro moſtri ora dolcezza ſenza indebolirle, ed ora fermezza ſenza opprimerle.

℣. 28.

V. 28. *Se tu hai una moglie a ſeconda del tuo cuore, non la ripudiare; e non confidar te ſteſſo ad una, che* per la ſua mala condotta *ſi faccia odiare.* Il Savio illuſtra quì ciò, che ha egli dianzi detto della donna, che in un ſenſo ſpirituale è l'immagine della Chieſa, la Spoſa eſſendo ella di GESU' CRISTO e del Paſtore, che la governa in luogo ſuo. Se tu hai, dic'egli, trovata una moglie ſecondo il cuor tuo, cioè un popolo ſottopoſto a Dio ed a te, almeno in un piccol numero d' anime, non l' abbandonare quantunque tu riconoſca che la maggior parte di loro non temono Dio, o nol temono che in apparenza; poſciachè Dio non ti domanderà conto ſalvo che della premura, con che avrai adempiuto il tuo dovere, e non del frutto, che fatto avrai. E non ti fidare di una perverſa; cioè non t' inframmettere di condurre un popolo infedele a Dio, e per cui tu prevegga che inutili ſaranno tutte le tue fatiche; o ſe hai già tolto una sì malagevole impreſa, uſa una grande circoſpezione, acciocchè ſalvar volendo perſone, che ſi abbandonano al torrente del ſecolo, e che vogliono annegarſi, tu vada inſiem con loro a perire, concioſſiachè allora aſcoltar biſogna l'avvertimento, che dà S. Paolo ai veri Paſtori: Se tu vedi, che il popolo, che ti dee ſeguitare, abbandona la legge di Dio, penſa a ſalvar l' anima tua.

V. 29. *Onora tuo padre, e non porre in obblio i dolori,* che per te *ha ſofferti tua madre.*

V. 30. *Rammenta, che ſenza di eſſi tu non ſareſti nato, e dà ad eſſi la retribuzione di ciò, che hanno fatto per te.*

V. 31. *Con tutta l' anima tua temi il Signore, e venera i di lui ſacerdoti.*

V. 32. *Ama di tutta poſſa il tuo Facitore, e non abbandonare i di lui Miniſtri.* Queſte parole abbaſtanza s' intendono ſpiegandole dell' oſſequio e dell' affetto ſincero, che i figliuoli aver deggiono pei loro genitori, e in che modo abbiano a far tutto per loro, avendo da eſſi ricevuto ogni coſa; ma ſignificano di più la venerazione, che aver dob-

biamo per coloro, che ſono i noſtri padri ſecondo lo ſpirito, e che ci hanno partoriti in GESU' CRISTO, ſiccome dice S. Paolo, coi gemiti della Chieſa, che è noſtra madre, e quella unica colomba, la quale cogl' ineffabili ſuoi gemiti cancella i peccati, perchè in lei geme lo Spirito Santo. I veri Paſtori chiamar ſi poſſono tutto inſieme i padri e le madri delle anime, come S. Paolo dice di ſe ſteſſo; ma la Chieſa è particolarmente quella madre piena di tenerezza, che ama ciaſcun de' ſuoi figli qual figlio unico, e che li partoriſce o prima del Batteſimo o dopo il Batteſimo, allorchè hanno biſogno di eſſere ravvivati dalla penitenza nei ſoſpiri e nel dolore, finchè ella abbia l' allegrezza di vederli vivere della vita di Dio, e dica come ſtà notato nel Vangelo del figliuol tornato al padre ſuo dopo un sì lungo traviamento: Convien rallegrarſi in Dio, perchè fu ritrovato chi era perduto, e chi era morto riſuſcitò. Le lagrime di un' anima penitente, dice Sant' Ambrogio, ſono inſufficienti a placar l' ira di Dio. Fa d' uopo che la Chieſa lo plachi co' ſuoi ſoſpiri e col merito della ſua carità, che degna la rende d' interceder verſo Dio per la riconciliazion dei colpevoli. E ſiccome i Paſtori, che ci conducono e che la governano ne ſono la parte principale; noi dobbiamo aver parimente un profondo riſpetto per loro, e dimoſtrarlo non ſolo con un riſentimento interiore, ma ancora con pruove effettive, facendo loro parte dei noſtri beni, non alla guiſa che aſſiſtiamo i poveri, ma come un omaggio ed un onore, che rendiamo a Dio nella perſona di quelli, che ha egli reſo i depoſitarii della ſua poſſanza e i diſpenſatori delle ſue benedizioni e delle ſue grazie. Però il Savio dice: *Temi il Signore, e venera i Sacerdoti; amalo e non abbandonar i ſuoi Miniſtri;* per farci vedere che il verace contraſſegno del riſpetto e dell' amor ſincero, che abbiamo per Dio, è quando amiamo effettivamente i Paſtori come noſtri Padri, e li riveriamo come ſuoi Miniſtri.

℣. 36. *E porgi la mano al povero, onde ſia compiuta la tua eſpiazione, e benedizione.*

℣. 37.

℣. 37. *Il dono è grato ad ogni vivente; e non rattenerti di uſar beneficenza nè pur verſo il morto.* Dio vuole che la carità ſia perfetta. Dopo che l'avremo dimoſtrata a' ſuoi Miniſtri egli aggiugne: *Porgi la mano al povero;* lo che ſembra ſignificarci che dar dobbiamo al povero non ſolo di buon cuore, ma ancora liberalmente ed a proporzione del noſtro eſſere; e poichè avremo così manifeſtata verſo i vivi la noſtra carità, egli vuole che ancor l'eſtendiamo ſino ai morti, come ne veggiamo un eſempio sì preclaro nel ſant' uomo Tobia.

℣. 38. *Non mancar di conſolare quelli, che piangono, ed accompagnati con quelli, che ſono in lutto.* La Scrittura proſiegue ad indicarci i doveri della carità. S. Jacopo ripone, come il Savio, la religione e la pietà vera ed approvata da Dio e dagli uomini, nel conſolar quei, che ſono tribolati, e principalmente le vedove e gli orfani, in cui ſe ne ſuppone il biſogno anche maggiore. S. Paolo pure ſembra aver quindi derivata la eccellente regola a noi preſcritta di piagnere coi piagnenti.

℣. 39. *Non ti rincreſca di viſitare l'infermo; imperocchè per tali coſe tu ti farai ſtabilmente amare.* La infermità è una delle maggiori tribolazioni della vita umana, e non è niente meno penoſa per eſſere più ordinaria. E' ufficio dunque della pietà il viſitar gl'infermi, cioè non ſolo il vederli, ma in oltre il preſtar loro ogni ſorte di aſſiſtenza a noi poſſibile. E non dobbiamo noi eſſer pigri a compiere un tal dovere, perchè nol compiamo ſe non amando quelli, cui viſitiamo, e mal ſi accordano inſieme l'amore e la pigrizia. In tal guiſa ci aſſoderemo nella carità, che altra coſa non è, ſecondo S. Paolo, che renderſi debole coi deboli, ed infermo cogl' infermi, e che conſiſte, ſecondo S. Paolo, nel far per gli altri quel che vorremmo, che per noi foſſe fatto, ſe ci trovaſſimo nel caſo ſteſſo.

℣. 40. *In tutte le tue opere ricordati dei tuoi noviſſimi, e non peccherai mai.* Che dobbiamo noi altro temere

che il peccato? Che altro dobbiamo desiderare fuorchè la presenza dello Spirito di Dio nel nostro cuore, che certamente lo riempierà, se da esso nol caccia il peccato. Se vuoi dunque acquistar questo colmo di beni, dice il Savio, renditi presente in ogni tua azione la tua ultima ora. Chi considera ogni momento, dice S. Gregorio, lo stato, in cui sarà in punto di morte, non si lascia ingannare dalle illusioni della vita. Ei teme tutto, perchè tutto gli può rapire il bene da lui sperato. Ei pesa in una esatta bilancia tutte le sue opere e tutte le sue parole, perchè il suo Giudice gli è già presente, e sa egli che intorno ad esse sarà giudicato; laonde combatte del continuo in cuor suo tutti i desiderii spettanti ai beni presenti: non gli sono che un sogno tutte le allegrezze passeggere. L' aspetto dell'ora sua finale gli apre ogni momento quella beata o sciagurata eternità, a cui egli è sì vicino, e quanto più è morto agli occhi suoi proprii, tanto più è vivo agli occhi di Dio.

CA-

CAPITOLO VIII.

Modo di trattar coi ricchi, cogli ſtolti, coi violenti ec. Non iſpregiar chi ſi corregge. Non goder della morte dei nemici. Aſcoltar i vecchi. Riprender con dolcezza il peccatore. Non impegnarſi per altri. Non iſcoprirſi a tutti.

1. *NON litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.*

2. *Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te conſtituat litem tibi.*

3. *Multos enim perdidit aurum & argentum, & uſque ad cor regum extendit, & convertit.*

4. *Non litiges cum homine linguato, & non ſtrues in ignem illius ligna.*

5. *Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.*

6. *Ne deſpicias hominem avertentem ſe a peccato; neque improperes ei: memento, quoniam omnes in correptione ſumus.*

7. *Ne ſpernas hominem in ſua ſenectute; etenim ex nobis*

1. NOn aver brighe col poſſente, onde tu non ſoccomba ſotto di lui.

2. Non contendere col ricco, onde col ſuo peſo non faccia propendere la bilancia contro di te.

3. Imperocchè l'oro, e l'argento ha fatti perir molti, e ſi ſtende ſino al cuor dei re per rivolgerli *nella ſua parte* [1].

4. Non contendere con chi ha la lingua lunga, e non ammucchiar legne al di lui fuoco.

5. Non praticare l'uomo ſcorretto, onde non iſparli della tua proſapia.

6. Non iſpregiare e non rimproverare chi ſi ritira dal peccato: rammenta che tutti abbiam meritato caſtigo.

7. Non iſpregiar l'uomo nella ſua vecchiaja; imperocchè

[1] Tal è il ſentimento di queſto paſſo giuſta gl' Interpreti.

ſeneſcunt.

8. *Noli de mortuo inimico tuo gaudere, ſciens quoniam omnes morimur, & in gaudium nolumus venire.*

9. *Ne deſpicias narrationem preſbyterorum ſapientium, & in proverbiis eorum converſare.*

10. *Ab ipſis enim diſces ſapientiam, & doctrinam intellectus, & ſervire magnatis ſine querela.*

11. *Non te pratereat narratio ſeniorum: ipſi enim didicerunt a patribus ſuis:*

12. *quoniam ab ipſis diſces intellectum, & in tempore neceſſitatis dare reſponſum.*

13. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, & ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.*

14. *Ne contra faciem ſtes contumelioſi, ne ſedeat quaſi inſidiator ori tuo.*

15. *Noli fœnerari homini fortiori te: quod ſi fœneraveris, quaſi perditum habe.*

chè quelli che invecchiano ſon dei noſtri.

8. Non goder della morte del tuo nemico; conſidera che tutti muojamo, e non abbiam voglia, che altri goda *di noſtra morte.*

9. Non iſpregiare i diſcorſi dei vecchi ſaggi, anzi trattienti nei loro proverbii.

10. Imperocchè da eſſi apprenderai ſapienza, e lume d' intelligenza, ed a ſervire ai grandi in modo irriprenſibile.

11. Non traſcurare il diſcorrer dei vecchi; poichè eglino hanno imparato dai loro maggiori.

12. Così da eſſi ritrarrai intelligenza, e a dar riſpoſte a tempo, quando fa biſogno.

13. Non accendere i carboni dei peccatori in riprendendoli, onde tu non reſti incendiato dalla fiamma del fuoco dei loro peccati.

14. Non iſtare a tu per tu coll' ingiurioſo, onde egli non ſi appoſti quaſi in imboſcata ad inſidiare a quanto tu dici.

15. Non dare a preſtito a chi è più poſſente di te: che ſe gli hai fatta qualche pre-

prestanza, tienla come perduta.

16. *Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.*

16. Non far malleverie superiori alle tue forze; e se ne hai fatta qualcheduna, pensa a pagare.

17. *Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.*

17. Non giudicare a disavvantaggio del giudice; poichè egli suol pronunziare in conformità di ciò che è giusto.

18. *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te; ipse enim secundum voluntatem suam vadit, & simul cum stultitia illius peries.*

18. Non ti accompagnar nel cammino con un audace, onde del male che farà ei non aggravi anche te. Imperocchè costui va dietro alla sua passione, ed insieme colla di lui pazzia anche tu perirai.

19. *Cum iracundo non facies rixam, & cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, & ubi non est adjutorium, elidet te.*

19. Coll' iracondo non far rissa, e coll' audace non andar per luoghi deserti; imperocchè lo sparger sangue è per esso come un nulla, e dove non troverai ajuto, ti abbatterà.

20. *Cum fatuis consilium non habeas; non enim poterunt diligere, nisi quæ eis placent.*

20. Non tener consiglio con pazzi; poichè questi amar non potranno, se non le cose che loro piacciono.

21. *Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.*

21. Innanzi ad uno straniero non trattar cos' alcuna di segreto, imperocchè non sai ciò che sia per partorire.

22. *Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte in-*

22. Non manifestare ad ognuno il tuo cuore, ond'

ferat tibi gratiam falſam, & convitietur tibi.

egli non ti contraccambi con mala grazia e con ingiurie.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VIII.

℣. 1. NON *aver brighe col poſſente, onde tu non ſoccomba ſotto di lui.*

℣. 2. *Non contendere col ricco, onde col ſuo peſo non faccia propendere la bilancia contro di te.*

℣. 3. *Imperocchè l' oro e l' argento ha fatti perir molti, e ſi ſtende ſino al cuor dei re per rivolgerli* nella ſua parte. Il Savio ci ordina altrove di combattere ſino alla morte per la verità e per la giuſtizia e di non temer che Dio ſolo; ma ci conſiglia quì di non aver litigi nè controverſie con uomini poſſenti e ricchi, quando non ſi tratta che di conſervare un ben temporale; ſicchè aggiugne che *l' oro e l' argento ne hanno fatto molti perire*. È coſa indegna di un Criſtiano che penſa alla morte, e a cui è ſtato promeſſo il Cielo, l'affannarſi per così poco; e meglio è ch' egli abbandoni i beni piuttoſto che perder la pace del cuore, e il tempo, che Dio gli dà per l'acquiſto dell'eternità. Il Savio nota quì in una parola quanto poſſente ſia *il danaro* fra gli uomini dicendo, che la ſua poſſa *pur ſi eſtende ſino al cuor dei Re per farli piegare* ov' eſſo vuole. La Scrittura ha detto altrove, che Dio tiene in mano il cuor dei Re, e li volge come gli aggrada: eſſa dice il medeſimo del danaro per inſegnarci quel che il Figliuol di Dio ci ha detto poſcia nel Vangelo, che il danaro è un falſo dio, cui gli uomini oppongono al vero, e a cui non arroſſiſcono di offrire incenſo i più grandi del mondo. Perciò i veri Criſtiani debbon compiacerſi nel conculcare l' amor degli averi per eſclu-

eſclúdere un cotal idolo dal cuor loro, ſe diſtrugger nol poſſono nel cuore altrui.

℣. 4. *Non contendere con chi ha la lingua lunga, e non ammucchiar legne al di lui fuoco.* E' gran ſenno l'amar di tacere davanti a un uomo, che ama di parlare; poſciachè a guiſa di fuoco egli è, che ſempre più ſi accende a miſura che legna vi ſi pongono ad ardere. Quanto più gli ſono dette coſe buone, tanto più s'invoglia a dirne di contrarie, e ſerveſi per parlare delle ragioni ſteſſe, che indur lo dovrebbero a tacere. Quindi il ſolo mezzo d'imporgli ſilenzio è l'oſſervarlo nei medeſimi, e il non parlargli ſe non col noſtro eſempio.

℣. 5. *Non praticare l'uomo ſcorretto, onde non iſparli della tua proſapia.* Non ſi dee fuggire in generale il commercio degl'ignoranti, poichè molti ce n'ha, la cui ignoranza è ſemplice, che ſono docili abbaſtanza per eſſere ammaeſtrati, ed abbaſtanza umili per adempier con piacere ciò che loro s'inſegna. Ma fuggir biſogna il commercio di quelli, la cui ignoranza è proſontuoſa, che credon ſapere quel che ignorano, che piglian l'errore per la verità, e che odian poi la verità come loro nemico, affinchè eſſa non li convinca della loro ignoranza, e non iſcopra in loro il mal, ch'eglino entro ſe naſcondono. Siccome dunque s'incontra la inimicizia di coſtoro, allorchè vogliaſi loro dire la verità, non biſogna però aver con eſſi vincolo alcuno, affinchè niente avendo da opporre alle ſode ragioni loro propoſte, non traſcorrano alla più sfrenata maldicenza, la quale nulla trovando che eſſer poſſa ripreſo in colui, di cui ella ſi fa un oggetto d'odio, cerca ne' ſuoi proſſimi e nella ſua ſtirpe di che ſoddisfar il violento deſiderio, che ha di ſcreditarlo.

℣. 6. *Non iſpregiare e non rimproverare chi ſi ritira dal peccato: rammenta che tutti abbiam meritato caſtigo.* Colui che *diſprezza un uomo, che ſi allontana dal peccato*, è più diſpregevole di chi vien diſprezzato, poſciachè non v'ha che l'umiltà che allontani l'anima dal peccato, nè v'ha che l'orgoglio, che iſpirar poſſa a un uomo un tal diſpregio. Il giu-

giuſto non diſprezza il peccatore nè pure nella ſua caduta e nel ſuo peccato. Ha egli per l'oppoſto una grande compaſſione. Una ſomigliante viſta non gli ſerve che ad umiliarlo, ed impara colla caduta degli altri, ch' egli è proſſimo a cadere ogni momento. Ei ſa di aver biſogno di una continua miſericordia di Dio per ſuſſiſtere nella grazia, ſiccome gli altri ne abbiſognano per allontanarſi dal peccato, e che ſe Dio nol riguarda che nella ſua giuſtizia egli non merita che il gaſtigo. Quindi egli abbraccia con allegrezza il peccatore, che ſi allontana da tal abiſſo, e dimentica facilmente tutte le ſue colpe, ſiccome deſidera che Dio più non ſi ricordi delle ſue.

℣. 7. *Non iſpregiar l'uomo nella ſua vecchiaja, imperocchè quelli che invecchiano ſon dei noſtri.* Giovani eſſendo noi deſideriamo d' invecchiare. Se dunque diſprezziamo i vecchi prima d' eſſerlo, agli altri inſegniamo a diſprezzar noi. Queſta ſentenza ſi può intendere ancora più ſpiritualmente della vecchiezza del peccato, ed allora ſarà eſſa una conſeguenza della precedente, e ſi ſpiegherà nello ſteſſo ſenſo.

℣. 8. *Non goder della morte del tuo nemico; conſidera che tutti muojamo, e non abbiam voglia, che altri goda* di noſtra morte. La morte del noſtro nemico, dice S. Gregorio allora pure che nemico egli è di Dio, c' inſegna a penetrare ne' più cupi naſcondigli del noſtro cuore per diſcernere, ſe abbiamo quella ſincera carità, che giugne ſino ad amar coloro, che ci odiano. Vero è che Davidde ha detto: Che il giuſto ſi rallegrerà nel giorno della vendetta del Signore. Ei ſi rallegra che un Dio ſi vendichi, ma non ſi rallegra che un uom ſi perda; adora la mano, che ſcaglia il fulmine, ma compiagne il miſero, ſu cui eſſo viene ſcagliato. I peccati da queſt' uom' commeſſi gli riducono alla memoria quelli, che ha egli medeſimo potuto commettere; e la ſua morte avvertendolo della propria tremar lo fa alla rimembranza del giuſto giudice. Quindi ei rende a un tempo e a Dio e all' uomo ciò, che la carità ci domanda per l' uno e per l' altro; all' uomo la compaſſione del-

della ſua miſeria, e a Dio l' omaggio dovutogli per la ſua giuſtizia.

℣. 9. *Non iſpregiare i diſcorſi dei vecchi ſaggi, anzi trattieni nei loro proverbii.*

℣. 10. *Imperocchè da eſſi apprenderai ſapienza, e lume d' intelligenza, ed a ſervire ai grandi in modo irriprenſibile.*

℣. 11. *Non traſcurare il diſcorrer dei vecchi; poichè eglino hanno imparato dai loro maggiori.*

℣. 12. *Così da eſſi ritrarrai inrelligenza, e a dar riſpoſte a tempo, quando fa biſogno.* I Saggi della Chieſa, dice Sant' Agoſtino, ſono quei che ſi paſcono della verità di Dio nella meditazione della ſua Scrittura, e che vi ſcoprono col ſuo ſpirito i miſterii ivi naſcoſti ſotto il velo delle figure e delle parabole. Dobbiamo da loro aſpettar la ſapienza, perchè non ci dicon eglino ſe non ciò che loro è ſtato inſegnato, e non danno ai loro figli ſe non ciò che hanno ricevuto dai padri loro. Da loro s' impara a condurre in una maniera irriprenſibile coloro, che cercan Dio ſinceramente, e che ſono i ſoli grandi innanzi agli occhi ſuoi, e a diventare con una carità veramente libera i ſervi dei ſervi di Dio, che è una qualità appropriataſi da' più ſanti Pontefici ad imitazione del Santo Apoſtolo. E ſiccome da loro impariamo a diſpenſare alle anime la parola della ſalute col lume di un ſervo prudente e fedele, da loro parimente impariamo a tacere, allorchè tempo non è di parlare, e *a riſpondere a tempo opportuno.*

℣. 13. *Non accendere i carboni dei peccatori in riprendendoli, onde tu non reſti incendiato dalla fiamma del fuoco dei loro peccati.*

℣. 14. *Non iſtare a tu per tu coll' ingiurioſo, onde egli non ſi appoſti quaſi in imboſcata ad inſidiare a quanto tu dici.* Ambe queſte ſentenze ſi ſpiegano ſcambievolmente, e ſono relative a quella del Figliuol di Dio nel Vangelo di non gettar le perle innanzi ai porci, affinchè non ſi rivolgano contro noi e non vengano a lacerarci. *Non accendere*, dice il Savio *i carboni dei peccatori col riprenderli*, cioè

non

non reſiſter loro in faccia, allorchè ſono ancora tutti infiammati dal fuoco delle loro puſſioni, perchè *ſi applicheranno coſtoro a inſidiarti nelle tue parole*, e ſi sforzeranno di render la verità di Dio rea per giuſtificar ſe medeſimi nei loro diſordini. Dio approva dunque lo zelo, ma vuol che regolato ſia dalla prudenza, e le coſe migliori non ſono più buone, allorchè ſi fanno fuor di ſtagione.

℣. 15. *Non dare a preſtito a chi è più poſſente di te: che ſe gli hai fatta qualche preſtanza, tienla come per perduta.* La diſpenſazione della parola è figurata nella Scrittura dal danaro dato ad uſura. *Non preſtar danaro*, dice il Savio, *a un uom più potente*, cioè non ti accignere a parlare a coloro, che ne' loro errori, e nei loro diſordini ſono più forti che tu non ſei nelle ſante verità, che tu vuoi loro perſuadere. Altrimenti temi non ſolo che non ſia perduto ciò che loro tu dì, ma che tu medeſimo non ti eſponga a graviſſimo riſchio; poſciachè talvolta è accaduto che quelli, che ſi credevano abbaſtanza illuminati per convertir gli eretici, ſono ſtati eglino ſteſſi pervertiti, e quelli che volevano opporſi al torrente del ſecolo ne ſono ſtati via portati, e ſono divenuti un ſale ſcipido, che ha perduto tutto il ſuo vigore non che poterne agli altri comunicare.

℣. 16. *Non far malleverie ſuperiori alle tue forze; e ſe ne hai fatta qualcheduna, penſa a pagare. Non far malleverie oltre quel che comportano le tue forze;* cioè non aſſumere la condotta delle anime, ſe non hai virtù ſufficiente da ſoſtenere un sì malagevole incarico. Queſta è una verità ſpeſſo notata ne' libri di Salomone. Egli non ſi ſtanca di ripeterci le coſe più neceſſarie per la noſtra ſalute; e noi pure non dobbiamo ſtancarci di aſcoltarle, ma dobbiamo ſempre più riverirle ed eſſere tanto più fedeli a praticarle.

℣. 17. *Non giudicare a diſavvantaggio del giudice; poichè egli ſuol pronunziare in conformità di ciò che è giuſto.* Dio ha coſtituito le podeſtà nel mondo e nella Chieſa. Giuſto è però che ci ſottomettiamo alle loro deciſioni e ai loro conſigli, e che anteponghiamo il loro giudicio al noſtro,

pur-

purchè quel che ci vien proposto non sia manifestamente contrario alla giustizia e alla verità, che è Dio stesso. Ma se le cose non sono evidenti, è certo che mostrar dobbiamo la nostra deferenza verso la santa autorità, di cui gli ha Dio rivestiti, e che sempre è degna di una profonda venerazione, benchè quei che la sostengono sempre non corrispondano colla regolarità della loro condotta alla santità del loro ministero. Di questo modo c' insegna S. Gregorio che accordar si dee l' amore della verità con quello dell' umiltà, senza che queste due virtù combattano tra esse o si distruggano; posciachè lo stesso Spirito le forma e insiem le collega nel cuor di quelli, che si conducono piuttosto col proprio loro lume.

℣. 18. *Non ti accompagnar nel cammino con un audace, onde del male che farà ei non aggravi anche te. Imperocchè costui va dietro alla sua passione, ed insieme colla di lui pazzia anche tu perirai.*

℣. 19. *Coll' iracondo non far rissa. e coll' audace non andar per luoghi deserti: imperocchè lo sparger sangue è per esso come un nulla, e dove non troverai ajuto, ti abbatterà. Non ti accompagnar coll' audace*, che temerariamente s' ingerisce a cordurre le anime, ed allegramente si addossa un peso, che i maggiori Santi hanno considerato a guisa di monte in procinto di stritolarli, purchè Dio, che gli avea chiamati a sì tremendo ministero, non li sostenesse colla sua destra onnipossente. Guarda che *su te non ricada il male da lui commesso*, ed allorchè, cieco essendo, vuol servirti di guida, non ti accecar volontariamente per seguitarlo, poichè si condurrà egli, non secondo il lume di Dio, ma secondo i traviamenti della *sua passione*. A grave rischio ti esponi di perire con lui per la sua prosontuosa temerità, e per la tua indiscreta credulità. Costui medesimo l' ira congiunge all' audacia, perchè non può sopportare che altri abbia di lui una stima inferiore a quella, che ha egli di se medesimo. Egli è sempre apparecchiato *a spargere il sangue* se non dei corpi almeno delle anime,

e ad

e ad opprimere perſone deboli ed abbandonate colla ſteſſa podeſtà da lui ricevuta per ſoſtenerle.

V. *Non tener conſiglio con pazzi ; poichè queſti amar non potranno, ſe non le coſe che loro piacciono.*

V. 21. *Innanzi ad uno ſtraniero non trattar cos' alcuna di ſegreto, imperocchè non ſai ciò che ſia per partorire.*

V. 22. *Non manifeſtare ad ognuno il tuo cuore ; ond' egli non ti contraccambi con mala grazia e con ingiurie.* E' facile eſſere ſtolto innanzi a Dio ſenza comparirlo innanzi agli uomini; poſciachè il buon ſenſo dei Criſtiani, ſecondo S. Paolo, è il lume della fede e di GESU' CRISTO, da cui gli uomini aſſai di frequente ſi allontanano, ſenza che ſieno per ciò riputati meno ſaggi. Allorchè dunque tu vuoi prendere un conſiglio, dice la Scrittura, non t' indirizzare a cotal ſorte di ſtolti, *poichè non potranno eglino amare ſe non ciò che loro piace*, nè conſigliarti ſe non ciò che da loro ſi ama. Sono del mondo ſenza ſaperlo, l'amano immaginandoſi di odiarlo. Credono d'eſſer di Dio e nol conoſcono; perchè non ſi conoſce Dio, al dire di S. Giovanni, ſe non quanto ſi ama, e non ſi ama ſe non a proporzione che ſi odia il mondo. Per coſiffatta guiſa ſeducono gli altri eſſendo eglino medeſimi ſedotti, e ſi perſuadono d' illuminarli facendoli partecipi delle loro tenebre; e però il Savio *ſtranieri* li chiama riſpetto a quei, che ſono nella caſa di Dio come ſuoi figli e ſuoi amici. Egli non vuole che loro ſi confidi alcun ſegreto, perchè non ſappiamo coſa naſcondano in cuore, e ſpeſſo nol ſanno nè pur eglino medeſimi. Egli vuole che quei, che amano Dio, non aprano i ſegreti del cuor loro ſe non a quelli, che ſono veramente ſuoi; affinchè non abuſino della ſtima sì poco giudicioſa, che voi avete di loro concepita, e toſto non ſi dichiarino *falſi amici*, che pronti ſaranno a ſcreditar coloro, che avranno accordata la loro confidenza a perſone, che n'erano così indegne.

CA-

CAPITOLO IX.

Della moglie legittima, e della proſtituta. Non invidiar la gloria dei peccatori. Non frequentare i Grandi. Occuparſi in Dio. Ciarliere ſconſiderato.

1. *NON zeles mulierem ſinus tui, ne oſtendat ſuper te malitiam doctrinæ nequam.*

1. NON eſſere geloſo della moglie del tuo ſeno, onde ella non uſi contro di te della malizia, di cui le avrai dato un cattivo documento.

2. *Non des mulieri poteſtatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtutem tuam, & confundaris.*

2. Non render la moglie padrona dell'animo tuo; ond' ella non prenda l'autorità, che a te ſpetta, con tua vergogna.

3. *Ne reſpicias mulierem multivolam, ne forte incidas in laqueos illius.*

3. Non guardar la donna voglioſa di molti amanti, onde anche tu non cada ne' di lei lacci.

4. *Cum ſaltatrice ne aſſiduus ſis, nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.*

4. Non frequentar la ballerina, e non le dare aſcolto, onde tu non pera in forza dei ſuoi artifizii.

5. *Virginem ne conſpicias, ne forte ſcandalizeris in decore illius.*

5. Non fermare gli ſguardi ſopra una vergine, onde la di lei venuſtà non diventi per te un inciampo.

6. *Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, & hæreditatem tuam.*

6. Non dare te ſteſſo in conto alcuno alle proſtitute, onde tu non perda te ſteſſo, e la tua eredità.

7. *Noli circumſpicere in viis civitatis, nec oberraveris*

7. Non guardar attorno per le ſtrade della città, e

non

in plateis illius.

8. *Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumſpicias ſpeciem alienam.*

9. *Propter ſpeciem mulieris multi perierunt: & ex hoc concupiſcentia quaſi ignis exardeſcit.*

10. *Omnis mulier, quæ eſt fornicaria, quaſi ſtercus in via conculcabitur.*

11. *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti ſunt; colloquium enim illius quaſi ignis exardeſcit.*

12. *Cum aliena muliere ne ſedeas omnino, nec accumbas cum ea ſuper cubitum:*

13. *et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, & ſanguine tuo labaris in perditionem.*

14. *Ne dereliquas amicum antiquum; novus enim non erit ſimilis illi.*

15. *Vinum novum amicus novus; veteraſcet, & cum ſuavitate bibes illud.*

16. *Non zeles gloriam,*

non andar a girone di piazza in piazza.

8. Storna gli ſguardi dalla donna attillata, e non guardar curioſamente aliena bellezza.

9. Per la bellezza della donna molti ſi perdettero; e la concupiſcenza, che da ciò naſce, brugia qual fuoco.

10. Ogni proſtituta è come lo ſterco, che vien calpeſtato per la ſtrada.

11. Molti ſorpreſi dalla beltà della moglie altrui, divennero reprobi; poichè la converſazion di coſtei brugia qual fuoco.

12. Colla moglie altrui non ſedere per neſſun conto, e con eſſa non ti mettere a tavola [1]:

13. Non metterti con eſſa a tenzone nel vino, onde il tuo cuore non declini ad eſſa, e tu cada in perdizion col tuo ſangue.

14. Non abbandonar l' amico vecchio; perchè il nuovo non ſarà come lui.

15. L'amico nuovo è un vino nuovo; quando ſarà invecchiato, lo berrai ſoavemente.

16. Non invidiar la gloria,

[1] Lett. *Non poggiarti ſul gomito*. Riguarda il coſtume di metterſi a tavola ſteſi, e poggiati ſul proprio gomito.

& opes peccatoris; non enim ſcis, quæ futura ſit illius ſubverſio.

17. *Non placeat tibi injuria injuſtorum, ſciens, quoniam uſque ad inferos non placebit impius.*

18. *Longe abeſto ab homine poteſtatem habente occidendi, & non ſuſpicaberis timorem mortis:*

19. *et ſi acceſſeris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.*

20. *Communionem mortis ſcito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, & ſuper dolentium arma ambulabis.*

21. *Secundum vittutem tuam cave te a proximo tuo, & cum ſapientibus & prudentibus tracta.*

22. *Viri juſti ſint tibi convivæ, & in timore Dei ſit tibi gloriatio:*

23. *et in ſenſu ſit tibi cogitatus Dei, & omnis enarratio tua in præceptis Altiſſimi.*

24. *In manu artificum opera laudabuntur, & princeps populi in ſapientia ſermonis ſui, in ſenſu vero ſeniorum verbum.*

ria, nè le facoltà del peccatore; imperocchè non ſai qual ſarà la di lui cataſtrofe.

17. La ingiuria degl' iniqui non ti piaccia; ſappi che l' empio non piacerà mai *a Dio* ſino alla tomba.

18. Stà lontano da colui, che ha il poter di ammazzare, e non ſoſpetterai timore di morte:

19. e ſe a lui t' accoſti, non commettere cos' alcuna *di diſonorato;* ond' ei non ti tolga la vita.

20. Sappi che tu *in tal caſo* converſi colla morte, che tu entri in mezzo ai lacci, e cammini ſulle armi degli arrabbiati.

21. Ad ogni tua poſſa eſamina chi a te ſi avvicina, e tratta coi ſaggi, e coi prudenti.

22. Abbi per convitati uomini giuſti, e gloriati nel timore di Dio.

23. Stà con ſenno nel penſare a Dio, ed ogni tuo diſcorſo ſia dei precetti dell' Altiſſimo.

24. Gli artefici ſon lodati pei lavori delle lor mani, il principe del popolo per la ſaviezza del ſuo parlare, e i vecchi per l' aſſennatezza delle loro parole.

25. *Terribilis eſt in civitate ſua homo linguoſus: & temerarius in verbo ſuo odibilis erit.*

25. Chi ha la lingua lunga rendeſi terribile nella ſua città; e il chiacchieron petulante ſarà odioſo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IX.

V. 1. *NON eſſere geloſo della moglie del tuo ſeno, onde ella non uſi contro di te della malizia, di cui le avrai dato un cattivo documento.* S. Agoſtino dice che una delle maggiori pene, a cui ſi eſpone una donzella, che ſi colloca in matrimonio, è di poter ingiuſtamente diventar ſoſpetta a colui, che Dio le dà per eſſere verſo lei, ſecondo la eſpreſſione di S. Paolo, ciò che GESU' CRISTO è riſpetto alla Chieſa, con queſto divario ch'eſſer non poſſiamo ſoſpetti a GESU' CRISTO ſenza eſſer colpevoli, perchè da lui ſi penetra l'intimo delle anime noſtre; laddove i cuori di quelli, ch'egli ha unito con un ſacro vincolo, impenetrabili eſſendo l'uno all'altro, può un di loro concepire ſenza fondamento un ſoſpetto, che infelice renderà lui ſteſſo, e più infelice ancora colei, contro cui lo forma sì ingiuſtamente.

V. 2. *Non render la moglie padrona dell' animo tuo; ond' ella non prenda l' autorità, che a te ſpetta, con tua vergogna.* Non v'ha che Dio che mantener poſſa la pace de' matrimonii, la cui violazione ha sì lunghe e sì pericoloſe conſequenze. Però ſi dovrebbe molto pregarlo prima di eleggere un tale ſtato. I primi Criſtiani erano quaſi tutti ammogliati, perchè ſtati erano dal paganeſimo convertiti a Dio. S. Paolo dà loro eccellenti precetti per vivere e ſantificarſi nel matrimonio. Siccome egli paragona il marito a GESU' CRISTO e la moglie alla Chieſa, vuol però non me-

meno che il Savio che l'uno comandi e l'altra obbedisca; ma quando una donna è umile e fedele, non abusa del potere, che le concede nella sua famiglia colui, che Dio ha costituito a lei superiore; e si mantien così tra loro con un vicendevol rispetto, un'amicizia santa nel suo principio, e che tale esser dee in tutte le sue conseguenze, avendo per fine principale la salute dell'uno e dell'altro.

℣. 3. *Non guardar la donna voglioſa di molti amanti, onde anche tu non cada nei di lei lacci.*

℣. 4. *Non frequentar la ballerina, e non le dare aſcolto, onde tu non pera in forza dei ſuoi artifizii.*

℣. 5. *Non fermare gli ſguardi ſopra una vergine, onde la di lei venuſtà non diventi per te un inciampo.*

℣. 6. *Non dare te ſteſſo in conto alcuno alle proſtitute; onde tu non pera te ſteſſo, e la tua eredità.*

℣. 7. *Non guardar attorno per le ſtrade della città, e non andar a girone di piazza in piazza.*

℣. 8. *Storna gli ſguardi dalla donna attillata, e non guardar curioſamente aliena bellezza.*

℣. 9. *Per la bellezza della donna molti ſi perdettero; e la concupiſcenza, che da ciò naſce, brugia qual fuoco.*

℣. 10. *Ogni proſtituta è come lo ſterco, che vien calpeſtato per la ſtrada.*

℣. 11. *Molti ſorpreſi dalla beltà della moglie altrui, divennero reprobi; poichè la converſazion di coſtei brugia qual fuoco.*

℣. 12. *Colla moglie altrui non ſedere per niſſun conto, e con eſſa non ti mettere a tavola.*

℣. 13. *Non metterti con eſſa a tenzone nel vino, onde il tuo cuore non declini ad eſſa, e tu cada in perdizion col tuo ſangue.* Il riſerbo, con che dee viversi rispetto alle donne, esser dee un avvertimento di grande importanza, poichè il Savio lo presenta e lo diversifica in tante maniere. Non solo ei vieta di assidersi o di mangiar con esse fuor delle occasioni, in cui le regole della più esatta onestà ci permetton di farlo; ma vuol pure che si schivi di rimirarle e

di affiſare il guardo ſu loro, ancorchè foſſero le perſone più oneſte; poſciachè dobbiamo ſempre temere il general contagio, che il peccato ha diffuſo in tutte le creature; il fuoco dell'inferno, di cui parla S. Jacopo, che arde ſempre entro noi; e i lacci o paleſi ovvero occulti, che ognor ci tende il demonio. Il mondo di leggieri ſi perſuade, che gli ſguardi ſieno innocenti, e che rechiſi la virtù all'eccesſo volendo ridurla a tale ſoggezione. Ma l'eſperienza fa pur troppo vedere, che queſto avviſo è tanto verace, quanto Dio che lo dà, e che il rimedio non è maggiore del male. Non ſiam più ſanti di Davidde, dice Sant'Agoſtino; e non abbiam noi ricevute più grazie dal Cielo per trovare entro noi ciò, ch'egli non avea. E pure che coſa è ſtata la ſua rovina ſe non ſe l'aver veduto una donna in molta diſtanza da lui? Temiamo dunque uno ſcoglio, ove i Santi non avrebber forſe naufragato, ſe temuto l'aveſſero quanto da lor ſi doveva, e la caduta dei forti ſia lo ſpavento dei deboli. Non v'ha nel mondo illuſione maggiore dell'immaginarſi, che viver poſſiamo ſenz'ardere in mezzo alle fiamme. Queſta perſuaſione medeſima è un contraſſegno, che ſiam già nel male, che non vogliam temere. E' impoſſibile ſcanſare i più gravi diſordini ſe non ſe fuggendo come la morte le menome apparenze. La modeſtia è la difeſa della caſtità. Queſte due virtù ſoſtengonſi ſcambievolmente, e chiunque l'una traſcura non può l'altra cuſtodire.

V. 14. *Non abbandonar l'amico vecchio, perchè il nuovo non ſarà come lui.* Dio ci vieta la leggerezza e la incoſtanza in ogni coſa, ma particolarmente nell'amicizia, che eſſer dee ſanta fra i Criſtiani. Biſogna fare buona ſcelta di colui, che ſi prende per amico, poichè ſi dee amarlo in Dio, e Dio in lui, dice S. Paolino; laonde riverir fa d'uopo l'amicizia, che ha Dio ſteſſo per principio e per fine, e che inviolabile eſſer ci dee, quando maſſimamente per una prova di molti anni ne abbiamo riconoſciuta la ſtabilità.

V. 16. *Non invidiar la gloria, nè le facoltà del peccatore;*

tore ; imperocchè non ſai qual ſarà la di lui cataſtroſe.

℣. 17. *La ingiuria degl' iniqui non ti piaccia, ſappi che l' empio non piacerà mai* a Dio *ſino alla tomba*. L'uomo è debole per difenderſi da tutto ciò, che adula il ſuo orgoglio. Egli è ſempre nell' animo ſuo amico della gloria e della grandezza. Non v'ha che la fede, che gli ſcopra il nulla di tutto ciò, che grande ſembra nel mondo, nè v'ha che la grazia, che ce ne infaſtidiſca. Per la qual coſa il Savio ci avverte di non laſciarci abbagliare dalla poſſanza degl' ingiuſti; ma di conſiderar piuttoſto la loro ruina nella ſteſſa loro eſaltazione, che non ſerve che a provocar ſu loro l' ira di Dio, e l'obblio de' ſuoi giudicii. Dopo aver detto: Non invidiare la loro grandezza, egli ſoggiugne: *E l' ingiuria degl' iniqui non ti piaccia*, perchè facilmente ſi approvano le ingiuſtizie di quelli, di cui s' invidia il potere e ſi deſidera l'autorità. Però fa meſtieri applicarſi primieramente a guarire il cuore, onde poſcia regolare i ſuoi deſiderii e le ſue azioni, e voler piuttoſto, come dice S. Paolino, diſpiacere agli uomini per piacere a Dio, che eſſer odiato da Dio ed amato dagli uomini.

℣. 18. *Stà lontano da colui, che ha il potere di ammazzare, e non ſoſpetterai timore di morte:*

℣. 19. *E ſe a lui t' accoſti, non commettere coſ' alcuna* di diſordinato, *ond' ei non ti tolga la vita.*

℣. 20. *Sappi che tu* in tal caſo *converſi colla morte, che tu entri in mezzo ai lacci, e cammini ſulle armi degli arrabbiati*. Queſte ſentenze ſembrano eſſere una conſeguenza della precedente. Il Savio ha detto: Non invidiar la grandezza de' malvagi, e non approvar le loro violenze, ed aggiugne: Non ti accoſtar loro ſe non con tema, e procura d' eſſer ſempre lontano da loro. Coſtoro eſtendono il loro potere ſino ſopra la ragione e la coſcienza, e ſi ſdegnano ſe non ſi approva tutto quello, che da loro ſi fa; laonde biſogna allontanarſi da loro per iſcanſar la morte non tanto del corpo, quanto dell'anima. Allorchè ci accoſtiamo ad eſſi ci troviamo in mezzo ai lacci, poſciachè vi troviamo

mille occaſioni di perderci ancor ſotto ſpecioſi preteſti di ſaviezza e di pietà; e ſi cammina ſu monti d'armi e d'uomini piagati; perchè l'ambizione, ſecondo S. Bernardo, è la ſaetta, che vola in mezzo al giorno, e che trafigge una infinità d'anime loro perſuadendo di ritrattare la rinunzia da loro fatta alle pompe del ſecolo nel Batteſimo, e di aſcoltar il demonio, che loro dice moſtrando la gloria del mondo: Ti darò tutte queſte coſe, ſe tu mi adori.

℣. 21. *Ad ogni tua poſſa eſamina chi a te ſi avvicina, e tratta coi ſaggi e coi prudenti.*

℣. 22. *Abbi per convitati uomini giuſti, e gloriati nel timore di Dio.* V'ha ſempre molto da temere nel commercio degli uomini. Però tutti i Santi ci raccomandano con tanta premura di ſtare, più che poſſiamo, ritirati, e vivere a guiſa d'infermi, a cui pericoloſa è la malattia degli altri infermi, e che non debbon penſare che ad eſſer ſoli e a riſanarſi. Siccome fuggir dobbiamo la compagnia di quelli, i cui ragionamenti non poſſono che ognora più indebolirci; dobbiamo ſempre conſultare i ſaggi della ſapienza di Dio, che ci daranno rimedii per guarire le noſtre piaghe, ed amar la compagnia degli uomini giuſti, che nello ſteſſo loro ſilenzio ci parleranno coll'eſempio della loro virtù e col regolamento di tutta la loro vita.

℣. 23. *Stà con ſenno nel penſare a Dio, ed ogni tuo diſcorſo ſia dei precetti dell' Altiſſimo.* Poco ſarebbe il fuggir dal mondo e il ritirarſi, qualora non ſi ſantificaſſe il ritiro mettendo ogni gloria nel cercar Dio e nel non cercare che lui ſolo. Se abbiamo ceſſato di amare il mondo, l'abbiam fatto per incominciare ad amar Dio. Se abbiamo ſgombrato dall'animo noſtro tutte le ſollecitudini della vita preſente, noſtro intendimento è ſtato di non occuparlo più che dei penſieri di Dio, di quello che Dio comanda e promette ai ſervi ſuoi.

℣. 24. *Gli artefici ſon lodati pei lavori delle lor mani, il principe del popolo per la ſavieza del ſuo parlare, e i vecchi per l'aſſennatezza delle loro parole.*

℣. 25.

V. 25. *Chi ha la lingua lunga rendeſi terribile nella ſua città; e il chiaccheron petulante ſarà odioſo.* Ciaſcun artefice è pregiato per l'opera dell'arte ſua, come un dipintore per l'eccellenza della ſua pittura. *Il principe del popolo*, in cui dee riſplendere la prudenza e la gravità de' *vecchi*, e che a ſe ha raccomandata la cura delle anime, che l'arte è delle arti e la ſcienza delle ſcienze, ſarà pregiato per la circoſpezione delle ſue parole e pel ſale della ſapienza, con che egli condirà e diverſificherà i ſuoi diſcorſi ſecondo il biſogno di quei che l'aſcoltano. Le ſue parole ſagge ſono e piene di ſentimento, allorchè non vengono da lui ſteſſo, ma tratte ſono dal teſoro di Dio, che è la ſua Scrittura, e ſoſtenute dall'eſempio della ſua vita. Il gran parlatore per l'oppoſito, che inventa quel che dice, o le cui parole diſtrutte ſono dalle azioni, ſarà terribile a coloro, a cui avrebbe dovuto rendersi amabile; e l'uomo traſportato ne' ſuoi diſcorſi, che il terror diventa delle anime, di cui avrebbe dovuto la conſolazione eſſere e l'allegrezza, odiato ſarà dagli uomini e da Dio.

CAPITOLO X.

Qual è il re, tal è il popolo. Tutto in man di Dio. Perdonare ai nemici. Deteſtar ſuperbia, ingiuſtizia, oltraggi, avarizia. Lode del timor di Dio. Non iſpregiare il povero ſaggio, e non onorare il peccatore ricco. Conſervarſi nella ſoavità del coſtume.

1. *JUdex ſapiens judicabit populum ſuum, & principatus ſenſati ſtabilis erit.*

1. IL Giuſdicente ſaggio amminiſtra bene il ſuo popolo; e il principato dell'uom di ſenno è ben ordinato.

2. *Secundum judicem populi, ſic & miniſtri ejus: & qualis rector eſt civitatis, tales & inhabitantes in ea.*

2. Qual è il giuſdicente di un popolo, tali ſono i miniſtri ſuoi, e quale il rettore di una città, tali ſono gli abitatori di quella.

3. *Rex inſipiens perdet populum ſuum: & civitates inhabitabuntur per ſenſum potentium.*

3. Un re ſenza ſenno diſtrugge il ſuo popolo; e le città ſi popolano per l'aſſennatezza di quei che ne hanno la ſignoria.

4. *In manu Dei poteſtas terræ: & utilem rectorem ſuſcitabit in tempus ſuper illam.*

4. In mano di Dio è la podeſtà della terra; ed egli opportunamente innalzerà ſopra quella un utile rettore.

5. *In manu Dei proſperitas hominis, & ſuper faciem ſcribæ imponet honorem ſuum.*

5. In mano di Dio è la proſperità dell'uomo; ed egli mette la ſua gloria ſulla perſona del perito giureconſulto.

6. *Omnis injuriæ proximi ne memineris, & nihil agas in operibus injuriæ.*

6. Non ſerbar memoria di alcuna ingiuria, che abbi tu ricevuta dal tuo proſſimo; e

non

non far cos' alcuna per la via della violenza,

7. *Odibilis coram Deo eſt & hominibus ſuperbia: & execrabilis omnis iniquitas gentium.*

7. La ſuperbia è odioſa innanzi a Dio, e innanzi agli uomini, ed è eſecrabile ogni iniquità delle genti.

8. *Regnum a gente in gentem transfertur propter injuſtitias, & injurias, & contumelias, & diverſos dolos.*

8. Un regno vien trasferito da una nazione in un' altra a cagion delle ingiuſtizie, delle violenze, delle contumelie e delle varie fraudi.

9. *Avaro autem nihil eſt ſceleſtius. Quid ſuperbit terra & cinis?*

9. Nulla è più ſcellerato dell' avaro. Perchè inſuperbiſce la terra, e la cenere?

10. *Nihil eſt iniquius, quam amare pecuniam: hic enim & animam ſuam venalem habet: quoniam in vita ſua projecit intima ſua.*

10. Nulla è di più iniquo che amare il danaro; poichè un tal uomo tiene in vendita l'anima ſua, giacchè ancor vivendo getta via le ſue viſcere.

11. *Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.*

11. Ogni tirannìa ha corta vita: la malattìa lunga grava il medico.

12. *Brevem languorem præcidit medicus: ſic & rex hodie eſt, & cras morietur.*

12. Il medico recide una malattìa corta: così uno oggi è re, e domani è morto.

13. *Cum enim morietur homo, hæreditabit ſerpentes, & beſtias, & vermes.*

13. E quando l' uomo è morto, eredita ſerpi, beſtie e vermini.

14. *Initium ſuperbiæ hominis apoſtatare a Deo:*

14. Il capo della ſuperbia dell' uomo è l' apoſtatare da Dio:

15. *quoniam ab eo, qui fecit illum, receſſit cor ejus: quoniam initium omnis peccati eſt ſuperbia: qui tenuerit*

15. poichè il di lui cuore diparteſi dal ſuo facitore; imperocchè capo d' ogni peccato è la ſuperbia: Il poſſeſſore

illam, adimplebitur maledictis, & ſubvertet eum in finem.

16. *Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, & deſtruxit eos uſque in finem.*

17. *Sedes ducum ſuperborum deſtruxit Deus, & ſedere fecit mites pro eis.*

18. *Radices gentium ſuperbarum arefecit Deus, & plantavit humiles ex ipſis gentibus.*

19. *Terras gentium evertit Dominus, & perdidit eas uſque ad fundamentum.*

20. *Arefecit ex ipſis, & diſperdidit eos, & ceſſare fecit memoriam eorum a terra.*

21. *Memoriam ſuperborum perdidit Deus, & reliquit memoriam humilium ſenſu.*

22. *Non eſt creata hominibus ſuperbia, neque iracundia nationi mulierum.*

23. *Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: ſemen autem hoc exhonorabitur, quod præterit mandata Domini.*

24. *In media fratrum rector illorum in honore: & qui*

ſore di eſſa ridonda di eſecrazioni, che all' ultimo lo rovinano.

16. E perciò il Signore privò di onore i ceti di cotali malvagi, e li diſtruſſe per ſempre.

17. Dio diſtruſſe i troni dei principi ſuperbi, e fece ſedere i manſueti in loro luogo.

18. Dio fece ſeccar le radici delle ſuperbe nazioni, e vi piantò *in ſoſtituzione* altri umili popoli.

19. Il Signore ſovvertì i paeſi delle genti, e gli ſterminò ſino alle fondamenta.

20. Ne fece ſeccare alcune, e le diſtruſſe, e fece perdere dalla terra *ſino* la loro memoria.

21. Sì, Dio fece perir la memoria dei ſuperbi, e laſciò la memoria di coloro, che ebbero umili ſentimenti.

22. La ſuperbia non fu già creata per gli uomini, nè la iracondia per chi naſce da donna.

23. Quella ſchiatta d'uomini ſarà onorata, che teme Dio: quella ſarà diſonorata, che traſgrediſce i comandamenti del Signore.

24. Il terror dei fratelli è tra eſſi in onore, e i ſi-

mo-

timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. *Gloria divitum, honoratorum, & pauperum timor Dei eſt.*

26. *Noli deſpicere hominem juſtum pauperem, & noli magnificare virum peccatorem divitem.*

27. *Magnus, & judex, & potens eſt in honore: & non eſt major illo, qui timet Deum.*

28. *Servo ſenſato liberi ſervient, & vir prudens & diſciplinatus non murmurabit correptus, & inſcius non honorabitur.*

29. *Noli extollere te in faciendo opere tuo, & noli cunctari in tempore anguſtiæ.*

30. *Melior eſt qui operatur, & abundat in omnibus, quam qui gloriatur, & eget pane.*

31. *Fili, in manſuetudine ſerva animam tuam, & da illi honorem ſecundum meritum ſuum.*

32. *Peccantem in animam ſuam quis juſtificabit? & quis honorificabit exhonorantem animam ſuam?*

morati del Signore ſono *in onore* innanzi gli occhi ſuoi.

25. La gloria dei ricchi, dei nobili, e dei poveri è il timore di Dio.

26. Non diſpregiare un povero giuſto, e non onorare un ricco peccatore.

27. Il grande, il giuſdicente, il poſſente è in onore; ma neſſuno è maggiore del timorato di Dio.

28. Gli uomini liberi ſaranno aſſoggettati ad uno ſchiavo aſſennato; e l' uom prudente, e ben coſtumato non mormorerà, quando ſarà corretto: ma lo ſciocco non ſarà onorato.

29. Non la portar alta, *e non ti vergognare* a far i fatti tuoi; e non iſtare ſul puntiglio in tempo di anguſtia.

30. Chi lavora, ed ha d' ogni ſorta di roba in abbondanza val più del vanaglorioſo, che abbiſogna di pane.

31. Figlio, ſerba l' anima tua in modeſtia, e dalle onore, com' ella merita.

32. Chi giuſtificherà colui, che pecca contro l' anima propria? Chi onorerà colui, che la diſonora?

33. *Pauper gloriatur per diſciplinam, & timorem ſuum: & eſt homo, qui honorificatur propter ſubſtantiam ſuam.*

24. *Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in ſubſtantia? & qui gloriatur in ſubſtantia, paupertatem vereatur.*

33. Il povero è onorato per la ſua caſtigatezza, e il ſuo timore *di Dio;* ma v'è chi è onorato per la roba ch'egli ha.

34. Ma chi è onorato in povertà, quanto più lo ſarebb'egli, ſe aveſſe roba? *Dall'altra parte* colui, che è onorato per la ſua roba, tema di cadere in povertà.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO X.

V. 1. *IL giuſdicente ſaggio amminiſtra bene il ſuo popolo; e il principato dell'uom di ſenno è ben ordinato.* Le ſentenze, che ſieguono, ſono chiare ſpiegandole dei giudici e dei principi del mondo. Ma lo Spirito Santo in quelle parole riguarda principalmente GESU' CRISTO e la Chieſa, che n'è inſeparabile. *Il giuſdicente ſaggio amminiſtra bene il ſuo popolo.* Il Paſtore è il giudice delle anime. Biſogna eſſer ſaggio della ſapienza di Dio per poter giudicare il popol di Dio. Il principato dell' uom di ſenno è ben ordinato. Il principe della Chieſa è un uomo ſenſato, perchè ha il ſenſo e lo ſpirito di GESU' CRISTO, ſecondo S. Paolo. Il ſuo governo ſarà non ſolo ſtabile, ma eterno; perchè il ſuo ſacerdozio ſarà eterno ſecondo la lode, con che la Chieſa onora tutti i ſanti Pontefici.

V. 2. *Qual è il giuſdicente di un popolo, tali ſono i miniſtri ſuoi; e qual è il rettore di una città, tali ſono gli abitatori di quella.* Un Veſcovo, il qual ſia un uomo di Dio,

Dio, come S. Paolo dice il Timoteo, avrà buoni miniſtri, perchè ſebbene da principio non poteſſe ritrovarne, ſe li formerà a poco a poco; e ſiccome cerca egli Dio ſinceramente, Dio gli manda parimente quei che lo cercano; e ſiccome il paſtor fedele a Dio avrà buoni miniſtri, i ſuoi miniſtri ſimilmente condotti eſſendo da Dio iſpireranno la pietà a tutti coloro fra il popolo, che avranno qualche deſiderio per la loro ſalute. Tal è l'ordine di Dio. Santifica egli primieramente il capo e quei che governano ſotto di lui per ſantificar quelli, che ſono da loro condotti, in quella guiſa che il capo gli ſpiriti diffonde per tutto il corpo.

℣. 3. *Un re ſenza ſenno diſtrugge il ſuo popolo; e le città ſi popolano per l' aſſennatezza di quei, che ne hanno la ſignoria.* Siccome i principi della Chieſa ne ſono i capi, biſogna neceſſariamente che la ſavia loro condotta o la loro ſregolatezza ſia la ſalute o la rovina dei popoli, che loro ſono ſottopoſti. Eglino ſi querelano ſpeſſo dei diſordini di quei, che loro ubbidiſcono; ma ſe non adempiono nel debito modo al loro miniſtero, debbono temere che Dio loro non dica: Sopportateli quali gli avete fatti.

℣. 4. *In mano di Dio è la podeſtà della terra; ed egli opportunamente innalzerà ſopra quella un utile rettore.*

℣. 5. *In mano di Dio è la proſperità dell' uomo; ed egli mette la ſua gloria ſulla perſona del perito giureconſulto.* Una coſa sì grande è un vero Principe della Chieſa, ch' egli è per un titolo affatto particolare il dono e l'opera *della mano di Dio*. Egli lo forma quando gli piace, e lo ſuſcita al tempo, che ha riſoluto di uſar miſericordia, affinchè governi le anime utilmente, e le ſalvi ſalvando ſe medeſimo, come S. Paolo dice a Timoteo. Egli ſulla perſona del ſaggio mette le inſegne d'onore, che gli appartengono, perchè quando chiama un uomo a una sì eminente dignità, gli dà lo ſpirito di ſapienza e di pietà, e le qualità neceſſarie per ſoſtenerla.

℣. 6. *Non ſerbar memoria di alcuna ingiuria, che abbi tu rice-*

ricevuta dal tuo proſſimo; e non far cos' alcuna per la via della violenza.

℣. 7. *La ſuperbia è odioſa innanzi a Dio e innanzi agli uomini, ed è eſecrabile ogni iniquità delle genti.* Queſte due ſentenze ſono chiare ſpiegandole dell'orgoglio in generale, ma poſſono applicarſi ai Paſtori, di cui ha parlato il Savio. Non v' ha coſa che a un *Principe della Chieſa* dia maggiore autorità non ſolo del non far ingiuria a chicchefſia, ma di *perder* pur la *memoria di tutte quelle, che a lui ſono ſtate fatte.* Egli è allora ben lontano dal far nulla per vie inique, poichè più facil è l' eſſer equo che l' eſſer paziente, e il non fare ingiuſtizia agli altri che il non aver ſentimento di quelle, che ſi ſoffrono.

Siccome l'umiltà fa amare i Paſtori della Chieſa, *l' orgoglio* parimente li fa *odiar da Dio e dagli uomini, e la iniquità delle genti*, che da loro ſi imita comandando nella Chieſa con una dominazione ſuperba ed imperioſa, *è eſecrabile*, poſciachè niente è più odioſo del vedere, che i Miniſtri di GESU' CRISTO ſi conducono in tal guiſa tra quelli, con cui GESU' CRISTO ha viſſuto, come diceſi nel Vangelo, non come il dominatore degli altri, ma come il ſervo di tutti, e che l'uomo, che eſſer dee l' imitatore di Dio, tanto ſi eſalta, quanto Dio ſi abbaſſa.

℣. 8. *Un regno vien trasferito da una nazione in un' altra a cagion delle ingiuſtizie, delle violenze, delle contumelie e delle varie fraudi.* Gli uomini non attribuiſcono mai le rivoluzioni degli Stati che, a cauſe del tutto umane. V' ha con tutto ciò una prima cauſa nel Cielo, a cui le ſeconde ſono ſtate ſottopoſte. Tutta la legge vecchia è piena di cotali eſempii, e Dio non governa meno il mondo, e non è meno giuſto adeſſo che allora, benchè non ſi ſpieghi più colla voce dei Profeti per dar luogo alla fede, e non dimoſtri più la ſua onnipotenza con effetti sì manifeſti. E' degno di oſſervazione, che ſebbene Dio abbia una eſtrema avverſione a tutti i diſordini e a tutto ciò, che è contrario alla ſua ſantità, il Savio tuttavia riferiſce particolarmente la

te la ſovverſion degli Stati *alle ingiuſtizie*, *alle contumelie e alle violenze*, che naſcono principalmente da quei che governano; poſciachè ſi compiace nel far giuſtizia a coloro, che ſtati ſono lungamente oppreſſi, e nel ſegnalar la ſua grandezza contro quelli, che hanno abuſato per combatterlo del potere, ch'egli avea loro dato per fargli rendere la debita ubbidienza.

℣. 9. *Nulla è di più ſcellerato dell' avaro. Perchè inſuperbiſce la terra, e la cenere?*

℣. 10. *Nulla è di più iniquo che amare il danaro; poichè un tal uomo tiene in vendita l'anima ſua, giacchè ancor vivendo getta via le ſue viſcere.* Se l'orgoglio è il maggiore di tutti i delitti, l'avarizia è il più deteſtabile di tutti, poichè deſſa è la madre dell'orgoglio, ſecondo il detto di S. Agoſtino, che il verme proprio ai ricchi avari è l'orgoglio. *Perchè la terra e la cenere s' inſuperbiſcono*, e perchè ſi gloriano di poſſeder l'oro, che non è che una terra alquanto diverſa dalla noſtra? *Niente è più iniquo dell' amare il danaro*, e di voler piuttoſto poſſederlo ſuperbamente ed inutilmente che farne parte a coloro, a cui un crudele e ſtolto riſparmio toglie il ſoſtentamento della vita. Che ſe tale paſſione è sì deteſtabile nel menomo dei fedeli, lo è ancora più nei Paſtori della Chieſa. Imperocchè qual coſa più ingiuſta dell'amare il danaro incomparabilmente più di quello, che amar dobbiamo al par di noi ſteſſi? Qual coſa più barbara del *gettar fuor di ſe le ſue proprie viſcere*, cioè i ſuoi proprii figli ſecondo lo ſpirito, che amar ſi deggiono con un amor da padre non ſolo, ma con una materna tenerezza? Che v'ha di più indegno di un Miniſtro di Dio dell'aver *un' anima venale* ſiccome Giuda, e di eſſer pronto a ſagrificare l'onor ſuo e la ſua coſcienza e a proſtituire a turpi intereſſi quanto ſi dee all'amor della verità e della giuſtizia? E pure S. Agoſtino oſſerva con ragione, che l'avarizia ſi trova facilmente non ſolo nei Miniſtri della Chieſa ma ancora nelle vergini conſacrate a Dio. Allorchè, dice il S. Padre, queſte perſone non hanno cura di combattere la concupiſcenza nella ſua radice, e di ſpegnerla

la con un amor ſincero di Dio e con un diſtaccamento da ſe medeſime e dalle creature, la impura ſorgente, che in loro è ritenuta dalla parte degli oggetti dei ſenſi e della vanità eſteriore, le reca con vie maggiore violenza all'amore del bene, come un torrente, cui una forza raffrena da un lato, ſi getta dall'altro. Però tali perſone aſcoltar debbono con grande attenzione l'avviſo del Figliuol di Dio: Guardatevi da ogni avarizia, non ſolo dalla patente, ma da quella pure, che ſia occulta nell'intimo del cuore; non ſolo da quella, che porta in fronte una nota obbrobrioſa, ma da quella innoltre, che ſi maſchera ſotto nomi ſpecioſi, e che ſi colora con un preteſto di pietà.

℣. 11. *Ogni tirannia ha corta vita: la malattia lunga grava il medico.*

℣. 12. *Il medico recide una malattia corta: così uno oggi è re, è domani e morto.*

℣. 13. *E quando l'uomo è morto, eredita ſerpi, beſtie e vermini.* Le parole che ſeguono ſono abbaſtanza intelligibili diſgiungendole; ma è difficile il connetterle fra loro. Alcuni danno ad eſſe queſto ſenſo. Un Medico delle anime riſana aſſai facilmente una *infermità*, allorchè il malato riceve i rimedii, e ſe ne ſerve per troncar il male ſino dalla radice. Ma quando traſcura di far ciò che gli è detto, quando ricade ſempre ne' medeſimi languori, ed alimenta il ſuo male colla negligenza in vece di combatterlo con una ſeria e continua applicazione, *il medico ſi ſtanca per la lunghezza della infermità* e della inutilità della ſua fatica. Alcuni danno innoltre queſto ſenſo alle parole: Se *chi oggi è Re, può domani morire*, e ſe all'*uom* non rimane *dopo la ſua morte*, per quanto grande egli foſſe vivendo, fuorchè l'anguſta oſcurità del ſepolcro e i vermi, che mangiano il ſuo corpo, che v'ha di più vano del noſtro orgoglio e di più ſtravagante della noſtra avarizia?

℣. 14. *Il capo della ſuperbia dell'uomo è l'apoſtatare da Dio.*

℣. 15. *Poichè il di lui cuore diſparteſi dal ſuo facitore. Imperocchè capo d'ogni peccato è la ſuperbia: Il poſſeſſore di*

eſſa

essa ridonda di esecrazioni, che per sempre lo rovinano. Creando Dio il primo Angiolo e il primo uomo, gli ha resi capaci di essere del tutto pieni di lui, affinchè trovassero la loro gloria e la loro felicità nell'abbassarsi sotto la suprema di lui Maestà con una sommissione piena d'amore. Gli Angioli santi sono rimasti in tale stato. Sonosi eglino annichilati innanzi a Dio, e rientrano del continuo innanzi a lui nello stesso niente, donde la sua mano gli ha tratti, e tanto più sono umili, quanto più sono illuminati. Il primo Angiolo per l'opposito è stato abbagliato dalla sua bellezza. Ha egli dimenticato che niente egli era, prima che Dio l'avesse fatto tutto ciò ch'egli era, ed immaginandosi di poter da se medesimo sussistere nella indipendenza dal suo Creatore, si è da lui separato con una *apostasia* piena d'orgoglio e d'ingratitudine.

Il primo uomo è diventato *superbo ed apostata* come il primo Angiolo, e tutti i suoi figli, che imitano la sua prosunzione, dice Sant'Agostino, ritirano, com' egli fece, il cuor loro da colui, che gli ha creati, per fare un idolo della propria loro volontà, che da loro si rende il principio ed il fine di tutte le loro azioni, quasi che viver potessero nella indipendenza dal Creatore, e possedere la qualità, che gli è propria ed incomunicabile alla creatura, di non aver mestieri di nulla, e di bastare a se medesimo per ogni cosa.

Per questa ragione l'orgoglio è il principio d'ogni peccato, o negli uomini o nei demoni. Nel demonio ha esso prodotto l'*invidia*, che n'è inseparabile, e per cui ha egli insidiato il primo uomo; ed in Caino, il primo de' figli di Adamo, ha prodotto quella detestabile *gelosia*, che gli ha reso la virtù di Abele insopportabile; gelosia che gli ha ispirato il furore, con che ha bagnato le sue mani nel sangue di suo fratello, che stato è il primo de' Santi e la figura di GESU' CRISTO medesimo nella innocenza della sua vita e nella ingiustizia della sua morte. Chi *è occupato da tale passione*, che tanto più è pericolosa, quanto è più interna e più secreta, *sarà riempiuto di esecrazioni* innanzi a Dio,

mentre che ſpeſſo è benedetto dagli uomini per le ſue virtù, che ſono riſplendenti ed eſteriori, come ſaranno ſtate quelle delle vergini ſtolte, *ed egli ritroverà la ſua rovina*, che gli ſarà ſtata lungamente ignota, perchè gli altri vizii, dice S. Agoſtino, vanno congiunti a ſregolatezze ſenſibili, e che iſpirano orrore; ma l' orgoglio naſce dalle virtù medeſime, e creſce con loro e ſotto loro ſi naſconde, come quel verme, che ſi forma negli ottimi frutti, e ne corrompe tutto l' interno, allorchè ne ammiriamo l' apparenza.

℣. 16. *Perciò il Signore privò di onore i ceti di cotali malvagi, e li diſtruſſe per ſempre.*

℣. 17. *Dio diſtruſſe i troni dei principi ſuperbi, e fece ſedere i manſueti in loro luogo.*

℣. 18. *Dio fece ſeccar le radici delle ſuperbe nazioni, e vi piantò in ſoſtituzione altri umili popoli.*

℣. 19. *Il Signore ſovvertì i paeſi delle genti, e gli ſterminò fino alle fondamenta.*

℣. 20. *Ne fece ſeccare alcune, e le diſtruſſe, e fece perdere dalla terra* fino *la loro memoria.*

℣. 21. *Sì, Dio fece perir la memoria dei ſuperbi, e laſciò la memoria di coloro, che ebbero umili ſentimenti.* Poichè il peccato dell' *orgoglio* è il maggiore di tutti, la ſorgente di tutti gli altri, aſſalendo propriamente la ſovranità di Dio, non biſogna ſtupirſi che Dio combatta *i ſuperbi*, ſiccome li combatte, e ch' ei ſi compiaccia nel *diſtruggere ſino dai fondamenti* la loro grandezza, che hanno eglino voluto ſtabilire ſulle rovine della propria. Quindi procede ch' *ei diſtrugge i popoli interi, abbatte i troni, mette i Regi e i popoli umili in luogo dei Re e dei popoli ſuperbi, ed aboliſce la memoria delle nazioni inſolenti per iſtabilir quella degli umili di cuore.* Egli ha fatto ſpeſſo vedere di queſti terribili eſempii, come raccoglieſi dalla Storia ſanta. Ha fatto balzar dal trono il ſuperbo Saulle per farvi ſalire l' umile Davidde. *Ha ſterminato* tutto il ſuo popolo dalla terra, che gli avea data, allora che ſi è reſo inſolente, ed ivi lo ha fatto ritornare, quando umile è divenuto. Ma s' ei non

eſer-

eſercita ſempre cotai giudicii in queſta vita, gli ſterminerà certamente nell'altra, ove l' orgoglio ſarà coperto di un eterno obbrobrio, e l'umiltà coronata per ſempre della gloria dello ſteſſo Dio.

V. 22. *La ſuperbia non fu già creata per gli uomini, nè la iracondia per chi naſce da donna.* L'iracondia o negli uomini o nelle donne è la figlia *dell'orgoglio*; ma il Savio, ſecondo alcuni, l'attribuiſce particolarmente alle donne, o perchè deſſa è più contraria alla modeſtia, che l' ornamento è *del ſeſſo loro*, o perchè avendo elleno per lo più minor forza di ſpirito *degli uomini* ſono più eſpoſte ad abbandonarſi ai traſporti della *collera* con un empito ſenza limite.

V. 23. *Quella ſchiatta d' uomini ſarà onorata, che teme Dio: quella ſarà diſonorata, che traſgreaiſce i comandamenti del Signore.*

V. 24. *Il rettor dei fratelli è tra eſſi in onore, e i timorati del Signore ſono* in onore *innanzi i ſuoi occhi.*

V. 25. *La gloria dei ricchi, dei nobili, e dei poveri è il timore di Dio.* Il Savio ha già fatto vedere, che Dio onora quei che l'onorano, e diſonorerà quei che a lui diſubbidiſcono. Ora dice che *il conduttore de' ſuoi fratelli è tra eſſi in onore*, principalmente s' ei li *conduce* con un amore da *fratello* e da Padre. Egli aggiugne che Dio non riguarda ſe non *quei che lo temono, e che il timor di Dio è la gloria dei ricchi e dei poveri.*

V. 26. *Non diſpregiare un povero giuſto, e non onorare un ricco peccatore.*

V. 27. *Il grande, il giuſdiſcente, il poſſente è in onore; ma neſſuno è maggiore del timorato di Dio.* Queſto avvertimento dava S. Iacopo ai fedeli del ſuo tempo, e convien dire che gli uomini ne abbiano un gran biſogno, poichè fu neceſſario a quella prima Chieſa, che fu tutta piena della luce e della virtù dello Spirito Santo. I direttori delle anime debbono attentamente conſiderare queſto avvertimento

del Savio: poſciachè ſebbene la fede c'inſegna, che la ſola purità del cuore e non la condizione diſtingue gli uomini innanzi a Dio, e che il noſtro giudicio eſſer dee coforme al ſuo; nondimeno, per non parlar quì delle mire obblique ed intereſſate nel diſcernimento delle perſone, che ſono affato indegne di un Miniſtro di GESU' CRISTO; è facile, ſe non andiam guardinghi, che la qualità abbagli, che l'eſteriore occupi i ſenſi e queſti occupino lo ſpirito, e che così un certo uman riſpetto non la vinca ſul peſo della ragione e ſul ſentimento della pietà.

Biſogna dunque perciò ridurſi alla mente del continuo, che ſe *i grandi e i potenti ſono in onore*, alcuno per altro non *è maggiore di chi teme Dio*; e che ſebbene ci ſieno certi riſpetti eſteriori, che da noi eſige la differenza delle condizioni, non dobbiamo tuttavia cercar nelle anime fuor che quello che Dio vi ricerca, nè onorar in eſſe fuorchè quello ch'egli onora, conſiderando ch'egli ha creato e ſalva i piccoli ſiccome i grandi, e ſceglie piuttoſto i piccoli che i grandi, perchè i piccoli ſono umili più facilmente e i grandi ſuperbi.

℣. 28. *Gli uomini liberi ſaranno aſſoggettati ad uno ſchiavo aſſennato; e l'uom prudente, e ben coſtumato non mormorerà, quando ſarà corretto: ma lo ſciocco non ſarà onorato.* Il Savio ha detto altrove la ſteſſa verità. Se un uomo, che lungamente viſſe nella ſchiavitù del peccato e del demonio, è veramenre tocco da Dio, e ripara con un ſincero pentimento le paſſate ſue colpe, e con un amore di riconoſcenza porporzionato a quello, che Dio gli ha dato, acquiſtar potrà una sì ſoda virtù, che diventerà pure capace di condur quelli, che ſaranno ſempre viſſuti nella innocenza.

Chi è prudente della prudenza della fede, e chi imparato ha da Dio ſteſſo ciò che gli è più utile, *non mormorerà eſſendo gaſtigato*, perchè ſa che il gaſtigo medeſimo è una grazia ſpecialiſſima, e che effetto è tutto inſieme di moſtruoſa ingratitudine e di ſomma inſenſataggine il mormorar

rar contro Dio, quando ci tratta colla ſaviezza di un amico, e colla tenerezza di un padre; e non ci gaſtiga ſe non per guarirci. L'imprudente, che giudica tutto altrimenti dell'afflizione conſiderandola piuttoſto coll'uman ſenſo che col lume della fede, e che ſi recherà allora a mormorar contro Dio piuttoſto che a benedirlo, *non ſarà in onore*, e ſarà in pericolo d'eſſer diſpregiato da Dio, perchè non ha conoſciuto il tempo propizio, in cui lo viſitava nella ſua miſericordia, ed ha tolto per un male ciò, che avrebbe potuto ſervirgli di rimedio contro tutti i mali ſuoi.

V. 29. *Non la portar alta*, e non ti vergognare *a far i fatti tuoi; e non iſtare ſul puntiglio in tempo di anguſtia.* Queſto avviſo è chiaro ed utiliſſimo. L'uom dee temere d'eſaltarſi, allorchè fa tutto ciò che far egli dee. Siamo sì corrotti, dice il Griſoſtomo, che la virtù ſteſſa c'induce all'orgoglio. Allorchè dunque abbiamo fatto quanto ci è ſtato comandato, dobbiamo dire ſecondo il precetto di GESU' CRISTO, che ſiamo ſervi inutili non ſolo, ma infedeli e malvagi.

Non iſtar ſul puntiglio nel tempo d'anguſtia. L'afflizione abbaſſa per ſe ſteſſa. Biſogna talmente ſervirſene per umiliarſi, che ſi ſchivi di cadere nell'abbattimento e nel languore. E' queſta una verità, che Dio obbligò una volta lo ſpirito di menzogna a dire a un Santo, a cui il demonio intender fece queſte parole: Tu m'hai vinto colla fede, perchè quando procuro di farti inſuperbire delle tue opere buone, ti umilii col diſpregio di te medeſimo, e quando tento di abbatterti in ciò che tu ſoffri, ti eſalti colla tua fiducia.

V. 30. *Chi lavora ed ha ogni ſorta di roba in abbondanza val più del vanaglorioſo, che abbiſogna di pane. Chi lavora* inceſſantemente per ottenere la grazia ed il pane di ciaſcun giorno, perchè ſi riconoſce in una continua indigenza, ed ottiene ciò che gli è neceſſario per vivere della vita di Dio, *val più di colui* che s'inſuperbiſce delle ricchezze o della virtù, o della ſcienza, cui preſume d'avere, o della gloria che gli dà il grado da lui tenuto nella

Chieſa, e *non ha pane* da cibarſi, mentre che aver ne dovrebbe per alimentar gli altri ancora.

℣. 31. *Figlio, ſerba l' anima tua in modeſtia, e dalle onore, com' ella merita.*

℣. 32. *Chi giuſtificherà colui, che pecca contro l' anima propria? Chi onorerà colui, che la diſonora? Figliuol mio,* dice il Savio, *conſerva l' anima tua nella modeſtia*, e nell' umiltà dianzi accennata, e rendile onore ſecondo ch' ella merita ed *onorila*, cioè: Applicati appreſſo a Dio colle tue azioni e colle tue orazioni a ſoſtenerla e ad alimentarla ſecondo la dignità, che a lei è propria. *Chi giuſtificherà colui, che pecca contro l' anima ſua* non operando per lei, e fidandoſi nelle orazioni e nell' ajuto, ch' egli domanda ad altrui? *Chi onorerà colui che la diſonora?* Chi crederà degno d' onore colui, che in ſe medeſimo trasfigura l' immagine di Dio? ovvero: Chi ſoſtener potrà col ſuo ajuto colui, che abbandona l' anima propria?

℣. 33. *Il povero è onorato per la ſua caſtigatezza, e il ſuo timore di Dio; ma v' è chi è onorato per la roba ch' egli ha.*

℣. 34. *Ma chi è onorato in povertà, quanto più lo ſarebb' egli, ſe aveſſe roba?* Dall' altra parte *colui, che è onorato per la ſua roba, tema dal cadere in povertà.* Il Savio ha già dianzi detto, che il timor di Dio merita ſolo d' eſſere negli uomini onorato. Ora ei ſoggiugne: Quanto colui, che povero è dei doni eſteriori della ſcienza e della parola, ma che ricco è per la ſolidità della ſua virtù, *onorato ſarebbe* dagli uomini, ſe la virtù ſua foſſe ancora accompagnata da cotai doni eſteriori? Ma quegli, che onorato non è ſe non per eſſer *ricco* in iſcienza, benchè abbia pochiſſima virtù, *paventi la povertà*, perchè quando un uomo ha molta ſcienza e poca virtù, o la virtù ſpeſſo non è che ſuperficiale ed apparente, o a poco a poco il più forte la vince ſul più debole, e la ſcienza diſtrugge la virtù.

CA-

CAPITOLO XI.

Non giudicar temerariamente, nè ſecondo le apparenze. Di chi s' imbroglia in tutto. Non deſiderar d' arricchirſi. Non lodar alcuno prima della morte. Non fidarſi dello ſtraniero, nè dello ſconoſciuto.

1. *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, & in medio magnatorum conſedere illum faciet.*

2. *Non laudes virum in ſpecie ſua, neque ſpernas hominem in viſu ſuo.*

3. *Brevis in volatilibus eſt apis, & initium dulcoris habet fructus illius.*

4. *In veſtitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altiſſimi ſolius, & glorioſa, & abſconſa, & inviſa opera illius.*

5. *Multi tyranni ſederunt in throno, & inſuſpicabilis portavit diadema.*

6. *Multi potentes oppreſſi ſunt valide, & glorioſi traditi ſunt in manus alterorum.*

1. LA ſapienza dell' uomo di baſſa condizione gli alzerà la teſta, e lo farà ſedere in mezzo dei grandi.

2. Non lodar l' uomo per la ſua bellezza, nè diſpregiarlo a cagion del ſuo aſpetto.

3. L' ape è picciola tra i volatili; e pure il di lei frutto è il capo della dolcezza.

4. Non ti gloriar giammai nel veſtito, nè ti eſtollere, allorchè ſei in onore: poichè l' opere del ſolo Altiſſimo ſono mirabili, glorioſe, occulte ed ignote.

5. Molti re, che ſedettero in trono, *caddero da quello;* ed uno, a cui non s' avrebbe mai penſato, portò il diadema.

6. Molti poſſenti *principi* reſtarono aſſai fortemente oppreſſi, e quei che erano in gloria furono dati in mani d' altri.

7. *Priuſquam interroges, ne vituperes quemquam: & cum interrogaveris, corripe juſte.*

8. *Priuſquam audias, ne reſpondeas verbum: & in medio ſermonum ne adjicias loqui.*

9. *De ea re, quæ te non meleſtat, ne certeris: & in judicio peccantium ne conſiſtas.*

10. *Fili, ne in multis ſint actus tui: & ſi dives fueris, non eris immunis a delicto; ſi enim ſecutus fueris, non apprehendes: & non effugies, ſi præcucurreris.*

11. *Eſt homo laborans, & feſtinans, & dolens impius, & tanto magis non abundabit.*

12. *Eſt homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate:*

13. *et oculus Dei reſpexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipſius, & exaltavit caput ejus: & mirati ſunt in illo multi, & honoraverunt Deum.*

14. *Bona & mala, vita & mors, paupertas & honeſtas a Deo ſunt.*

7. Prima d'informarti non biaſimare alcuno; quando ti ſei informato, cenſurerai giuſtamente.

8. Prima di aver udito, non riſpondere; e non interrompere i diſcorſi col tuo parlare.

9. Non diſputar di coſa, che non tocca te; e non aſſiderti in giudizio coi peccatori.

10. Figlio, non t'impacciare in troppe coſe; poichè ſe intraprendi molti affari, non ſarai immune da delitto: ſe tu corri dietro a tutte, non le conſeguirai, e ſe tu lor corri avanti, non iſcamperai *di eſſerne oppreſſo*.

11. V'è chi lavora, ſi maneggia, e pena, ma poichè è ſenza pietà, più che fa, men ſi arricchiſce.

12. V'è chi è tardo, biſognoſo di riſtoro, molto mancante di forza, ed abbondante di povertà;

13. ma poi l'occhio di Dio lo guardà in bene, lo ſolleva dal baſſo ſuo ſtato, e gli alza la teſta: ſicchè molti in veggendolo ſi maravigliano, e danno gloria a Dio.

14. Beni e mali, vita e morte, povertà e ricchezze ſono da Dio.

15.

15. *Sapientia, & diſciplina, & ſcientia legis apud Deum. Dilectio, & viæ bonorum apud ipſum.*

16. *Error & tenebræ peccatoribus concreata ſunt: qui autem exultant in malis, conſeneſcunt in malo.*

17. *Datio Dei permanet juſtis: & profectus illius ſucceſſus habebit in æternum.*

18. *Eſt qui locupletatur parce agendo: & hæc eſt pars mercedis illius,*

19. *in eo quod dicit: Inveni requiem mihi, & nunc manducabo de bonis meis ſolus:*

20. *et neſcit quod tempus præteriet, & mors appropinquet, & relinquat omnia aliis, & morietur.*

21. *Sta in teſtamento tuo, & in illo colloquere, & in opere mandatorum tuorum veteraſce.*

22. *Ne manſeris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, & mane in loco tuo.*

23. *Facile eſt enim in oculis Dei ſubito honeſtare pauperem.*

15. Sapienza, caſtigatezza, ſcienza di legge vengono da Dio; carità e buone opere procedono da lui.

16. Errore e tenebre ſon coſe congenite ai peccatori; e quei che eſultano nel male, invecchieranno nel male.

17. Il dono di Dio permane ai giuſti; e la di lui benevolenza avrà un perpetuo felice ſucceſſo.

18. Vi è chi arricchiſce in riſparmiando, e tutta la mercede ch' ei ne ritrae,

19. è il dire: Io m' ho trovato un ripoſo, ed or mangerò ſolo de' beni miei:

20. ma coſtui non conſidera che il tempo paſſa, e la morte viene, e ch' ei laſcierà tutto ad altri, e morra.

21. Stà al patto, che hai fatto *con Dio*, converſa con eſſo, ed invecchia nella pratica di ciò, che ti fu comandato.

22. Non fermarti *ad ammirare* ſulle opere dei peccatori: confida in Dio e ſtà al tuo poſto.

23. Imperocchè a Dio è facile l'arricchire di un ſubito il povero.

24.

24. *Benedictio Dei in mercedem juſti feſtinat: & in hora veloci proceſſus illius fructificat.*

24. La benedizion di Dio ſi affretta a dar mercede al giuſto; ed in breve ora la di lui benedizione apporta frutto.

25. *Ne dicas: Quid eſt, mihi opus, & quæ erunt mihi ex hoc bona?*

25. Non dire: Che fa d' uopo a me *di piacer a Dio?* Quai beni quindi avverrannomi?

26. *Ne dicas: Sufficiens mihi ſum: & quid ex hoc peſſimabor?*

26. Non dir nemmeno: Io ſon baſtante a me ſteſſo; e che quindi in poi potrò io ſoffrire di male?

27. *In die bonorum ne immemor ſis malorum: & in die malorum ne immemor ſis bonorum:*

27. Nei giorni felici non dimenticarti degl' infelici; e nei giorni infelici non ti dimenticar dei felici.

28. *quoniam facile eſt coram Deo in die obitus retribuere unicuique ſecundum vias ſuas.*

28. Imperocchè a Dio facile è il retribuire a ciaſcheduno al dì della morte giuſta le di lui procedure.

29. *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ: & in fine hominis denudatio operum illius.*

29. Il mal di un' ora fa dimenticare grandi piaceri, e al fin dell' uomo ſi ſcoprono le di lui opere.

30. *Ante mortem ne laudes hominem quemquam; quoniam in filiis ſuis agnoſcitur vir.*

30. Non chiamar alcuno beato avanti la ſua morte; poichè l' uom ſi conoſce nei figli che laſcia.

31. *Non omnem hominem inducas in domum tuam; multæ enim ſunt inſidiæ doloſi:*

31. Non introdur in tua caſa ogni ſorta di perſone; poichè le inſidie di un ingannatore ſon molte.

32. *Sicut enim eructant præcordia fœtentium, & ſicut perdix inducitur in caveam, & ut caprea in laqueum, ſic &*

32. Quale ſtomaco *guaſto*, che manda fuori alito fetente, e qual pernice meſſa in gabbia, e qual capriolo

cor ſuperborum, & ſicut proſpector videns caſum proximi ſui.

lo nel laccio, tal è il cuor del ſuperbo, il quale a guiſa di ſpeculatore ſtà a mirar la caduta del ſuo proſſimo.

33. *Bona enim in mala convertens inſidiatur, & in electis imponet maculam.*

33. Imperocchè egli inſidia convertendo il bene in male, e impone macchia anche alle più commendabili azioni.

34. *A ſcintilla una augetur ignis, & ab uno doloſo augetur ſanguis: homo vero peccator ſanguini inſidiatur.*

34. Siccome una ſcintilla accende un gran fuoco, così un ingannatore accreſce *ſpargimento di* ſangue; e così fa il peccatore, che inſidia al ſangue.

35. *Attende tibi a peſtifero; fabricat enim mala: ne forte inducat ſuper te ſubſannationem in perpetuum.*

35. Guardati dal malizioſo, imperocchè coſtui *nella ſua teſta* fabbrica malanni; onde egli non ti renda deriſo per ſempre.

36. *Admitte ad te alienigenam, & ſubvertet te in turbine, & abalienabit te a tuis propriis.*

36. Se ammetti in tua caſa un eſtranio, coſtui può eccitar un turbine, che ti metterà ſoſſopra, e ſpogliarti di ciò, che è di tua proprietà.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XI.

℣. 1. *La ſapienza dell' uomo di baſſa condizione gli alzerà la teſta, e lo farà ſedere in mezzo dei grandi.* L'ordine di Dio è d'umiliare lungamente quelli, ch' egli deſtina a qualche coſa di grande e di ſtraordinario, affinchè la loro umiltà ſia come un fermo fondamento, che porta ſenza punto ſmuoverſi il peſo della dignità, a cui ha egli riſoluto d'eſaltarli. Di queſto modo Giuſeppe di uno ſchiavo ch' egli era è diventato il padrone dell' Egitto. Queſta ſentenza può ancora ſignificare la condotta della Chieſa, che avea ordinato, che ſi ſerviſſe negli Ordini minori prima di paſſare ai maggiori; poſciachè le virtù non ſi acquiſtano ch' eſercitandole. Dopo eſſere ſtato diſcepolo ſi diventa capace d'eſſer maeſtro, per contenerſi mai ſempre ne' limiti della manſuetudine e della moderazione, allorchè alcuno è ſopra gli altri ſollevato.

℣. 2. *Non lodar l'uomo per la ſua bellezza, nè diſpregiarlo a cagion del ſuo aſpetto.*

℣. 3. *L'ape è picciola tra i volatili; e pure il di lei frutto è il capo della dolcezza.* Non biſogna giudicar dell' interno dall' eſterno, che facilmente inganna, ma piuttoſto dell' eſterno dall' interno. *La pecchia è picciola*, e ſiamo ad eſſa debitori della ſoavità del miele. Si è già detto di S. Paolo, che la piccolezza del ſuo corpo rendevalo diſpregevole a vederlo, e nondimeno egli era un Angiolo piuttoſto che un uomo.

℣. 4. *Non ti gloriar giammai nel veſtito, nè ti eſtollere, allorchè ſei in onore: poichè l'opere del ſolo Altiſſimo ſono mirabili, glorioſe, occulte ed ignote.* Tutto ciò, che circonda l'uomo, lo fa di leggieri inſuperbire. Lo ſplendore delle *veſti*, la pompa, che accompagna le dignità ancor più ſante, tutte queſte coſe gli ſono pericoloſe, perchè ſono come

il

il paſcolo della ſuperba inclinazione, ch' egli ha nel cuore. Però quanto più egli è ſuperiore, tanto più gli è neceſſario l'abbaſſarſi del continuo, e quanto più è lodato delle ſue azioni e delle ſue parole, tanto più dee conſiderare, che non v' ha che le opere di Dio, che degne ſieno di ammirazione e di gloria, e che nel tempo ſteſſo non v' ha niente di più occulto, nè di più ignoto delle operazioni della ſua grazia nell' intimo del noſtro cuore, laonde riman egli ſempre incerto, ſe degni ſiamo d' amore o d'odio innanzi a Dio, e di ſtima o diſpregio innanzi agli uomini.

℣. 5. *Molti re, che ſedettero in trono*, caddero da quello; *ed uno, a cui non s' avrebbe mai penſato, portò il diadema*. Molti *ſonoſi aſſiſi ne' troni della Chieſa*, e ſonoſi condotti da principio da veri Regi, con una poſſanza riveſtita di carità, ed hanno poſcia degenerato in una dominazione violenta e ſecolare, e ſono ſtati rigettati da GESU' CRISTO come uſurpatori del ſuo Sacerdozio. Ed un tale, a cui gli uomini mai non avrebbero penſato, è ſtato eſaltato ſui troni ſacri, perchè l' umile di lui virtù avrebbe ſempre voluto rimanere occulta, ſiccome Dio ha fatto vedere nella inopinata eſaltazione di molti Santi.

℣. 6. *Molti poſſenti* principi *reſtaron aſſai fortemente oppreſſi, e quei che erano in gloria, furono dati in mani d' altri*. Si videro non di rado Principi della Chieſa, Principi in virtù, uomini potenti in opere ed in parole, che caddero tutto a un tratto dall'apice delle preclare loro geſta, e della ſtima per loro acquiſtata; e quei che ſollevati erano a tanta gloria, e che la loro dignità riverir faceva ſiccome Angioli, ſono caduti ſotto la podeſtà dei demonii. Queſti eſempii ſono terribili, e ſarebbero meno comuni, ſe ci foſſero sì preſenti com'eſſer debbono. Imperocchè non eſſendovi in noi vera pietà ſe non in quanto v'ha carità e ſincera umiltà nell' intimo del noſtro cuore, dobbiamo ſempre temere di non eſſere profondamente radicati in queſte due virtù; e di più non poſſiamo ſapere giammai, ſe

Dio

Dio ci favorirà di quel gran dono di perſeveranza, che non dipende che da Dio ſolo, e che ha egli ricuſato a tanti grandi uomini, le cui orribili ed inaſpettate cadute hanno tante volte fatto attonita rimanere tutta la Chieſa.

V. 7. Prima d' informarti non biaſimare alcuno; quando ti ſei informato, cenſurerai giuſtamente. Queſto avviſo riguarda principalmente quelli, che hanno poteſtà ſu gli altri, e che hanno diritto di riprenderli o di correggerli, quantunque in molti incontri ſia deſſo utiliſſimo per ogni ſorte di perſone. *Non riprendere alcuno*, dice il Savio, *prima di eſſerti informato* con diligenza delle coſe, ond' egli è occupato, e prima di averlo, ſe pur è poſſibile, aſcoltato. Queſto facevaſi dal beato Giobbe, ſecondo ch' egli dice di ſe medeſimo. Io m' informava con tutta l' eſattezza del merito di una cauſa, che io non ſapeva. Noi dobbiamo imparare da queſte parole, dice S. Gregorio, a non giudicar temerariamente di ciò che non è ſtato per anche eſaminato, a non laſciarci ſorprendere da rumori vaghi e da dubbioſi racconti, e a non credere indiſcretamente a non provate accuſe. Lo che ci ha Dio voluto inſegnare non ſolo colle parole, ma ancora coll' eſempio. Prima di punir Sodoma e Gomorra dice che ſcenderà egli medeſimo ſopra i luoghi per vedere ſe tali foſſero le opere loro, qual ne ſaliva il grido inſino a lui. Perchè Dio che tutto ſa, aggiugne il Santo, vien egli rappreſentato in atto di dubitar di una coſa, finchè abbiane conoſciuta la verità, ſe non per guarirci col ſuo eſempio delle noſtre indiſcrete leggerezze, e per inſegnarci a non credere il mal, che ſi dice del noſtro proſſimo, finchè non ne abbiamo pruove coſtanti? *Dopo che ti ſarai informato, cenſurerai con giuſtizia.* Biſogna eſſer lenti, dice S. Gregorio, nell' eſame delle coſe, e ſpogliarſi d' ogni prevenzione e pregiudizio, e quando la verità è apertamente riconoſciuta, fa d' uopo giudicare ſecondo la giuſtizia leggermente gaſtigando le colpe leggiere, e ſeveramente quelle che gravi ſono ed enormi, ſiccome Dio dopo eſſere ſtato lento nell' eſaminare lo ſtato di quelle abbominevoli città,

tà, tosto ch' ebbe conosciuta l' enormità de' loro delitti, le gastigò secondo il rigore dei suoi giudicii.

℣. 8. *Prima di aver udito, non rispondere; e non interrompere i discorsi col tuo parlare.* E' questo un avvertimento dalla civiltà stessa prescritto come fondato sopra la ragione. Può esser parimente una conseguenza del detto precedente, che c' insegna ad ascoltar con moderazione e con pazienza quei che parlano davanti a noi, senza prevenir le loro risposte, nè interromperli nei loro discorsi, quando soprattutto eglino rappresentano le loro intenzioni e la loro condotta, affinchè si giudichi, se meritino riprensione.

℣. 9. *Non disputar di cosa, che non tocca te; e non assiderti in giudicio coi peccatori.* Niente, dice il Nazianzeno, è agli uomini più caro, nè più comune dell' ingerirsi e del contendere di cose, che loro non appartengono, e dell' erigersi poscia in censori di quelli, che loro non sono sottomessi, e in giudici di ciò che ignorano. Dio ci comanda di giudicar noi stessi, e ci vieta di giudicar gli altri, e pure noi facciamo del continuo tutto l' opposito. Non ci diamo pensiero nè di conoscerci, nè di giudicarci; ma non pensiamo che a giudicar gli altri senza conoscerli. Quindi il Savio chiama *peccatori* coloro, che giudicano in tal guisa, perchè in ciò dimostrano una leggerezza piena di prosunzione e d' ingiustizia. La considerazione di un difetto sì importante ed agli uomini sì ordinario ha fatto dire a Sant' Agostino, che tutto il mondo è pieno di giudicii temerarii.

℣. 10. *Figlio, non t' impacciare in troppe cose, poichè se intraprendi molti affari, non sarai immune da delitto: se tu corri dietro a tutte, non le conseguirai, e se tu lor corri avanti, non iscamperai* di esserne oppresso. *Non t' impegnare*, dice il Savio, *in una moltiplicità d' azioni* e di desiderii per aver del bene; poscichè se tu diventi ricco, non andrai immune da colpa, secondo il detto di S. Paolo, che quei che vogliono diventar ricchi, incappano ne' lacci del demonio, e in varii desiderii, che li precipitano nella per-

perdizione, perchè l' amor del bene è la radice di tutti i mali.

Il Savio aggiugne che ſiccome è ſempre agli uomini pericoloſiſſimo l'abbandonarſi ai deſiderii del bene, loro ſono ſpeſſo inutili tutti gli ſforzi che fanno, onde riuſcirvi. Imperciocchè la divina provvidenza tutto governa nel mondo, e tanto ſi eſtende alle piccole coſe, quanto alle grandi. Se dunque Dio non ha riſoluto che un uomo ſia ricco, invano egli corre dietro le ricchezze, che ſempre fuggiranno da lui; e s' egli ha riſoluto, che povero ſi rimanga, in vano fuggirà la povertà, che ſempre lo incalzerà, e non ſi partirà mai dal ſuo fianco.

I Santi hanno ſpiegato queſte parole in una maniera più ſpirituale. *Non t' impegnare*, e' dicono ſulla ſcorta del Savio, *in una moltiplicità di azioni*. Imperocchè ſe tu ſei ricco, cioè ſe tu ti ritrovi in una moltitudine di ſollecitudini e di negozii, come ſono i ricchi del mondo, non andrai immune da colpa. La noſtr' anima, dice S. Gregorio, è languida ed inferma. Ha ella meſtieri di raccoglierſi entro ſe ſteſſa, e di tutte adunar le ſue forze per occuparſi tutta intera a riconoſcerſi ed a guarirſi. Allorchè dunque una moltitudine di cure eſterne la chiama al di fuori, ella perde facilmente ogni penſiero dell' interno. Ella vuole da principio opporſi al torrente che la traſporta, affinchè una ſoverchia diſſipazione in lei non affoghi il guſto e il ſentimento, che aveva di Dio; ma ſuccedendoſi le une alle altre le occupazioni ella ſi vede come ſforzata ad abbandonarviſi interamente. Ella ſi avvezza a poco a poco a queſta vita tumultuaria; e l' uſo fa che vi trovi qualche piacere. Di queſto modo, aggiugne il Santo, eſſendo l'anima tutta poſſeduta da ciò ch' ella crede dover agli altri, perde la memoria di quel che Dio richiede da lei. Ella dimentica quel ch' ella è, per ove vada e dove tenda, e commettendo neceſſariamente molti falli, perchè non veglia ſopra di ſe, non ha di eſſi nè pur cognizione o ſentimento, non che ſia in grado di ſcanſarli o di emendarli.

Le

Le parole ſeguenti riducendole allo ſteſſo ſignificato poſſono eſſere ſpiegate di queſto modo: *Se non fai che ſeguir gli affari*, per non ti eſporre, *non li raggiugnerai*, cioè non potrai ſoddisfarvi; *e ſe vai innanzi* alle cure, ad eſſe tutto intero abbandonandoti, *non potrai ſcamparla* tu ſteſſo; perchè non ti reſterà più tempo da penſare a te. Però, checchè tu faccia, ſarai ſempre in pericolo. Se non concedi che una parte del tempo agli affari, andranno eſſi di male in peggio; e ſe dai a quelli tutto il tuo tempo, perderai te medeſimo. Queſto fa vedere che ſcanſar biſogna le occupazioni gravoſe ed eccеſſive, a cui non ſi può ſoddisfare, dividendo il tempo tra quel che dobbiamo alle noſtre cure e quel che dobbiamo a noi ſteſſi, e non che ſi debbano ſchivare le occupazioni proporzionate alle noſtre forze, e che ſono nell' ordine della carità.

℣. 11. *V' è chi lavora, ſi maneggia, e pena, ma poichè è ſenza pietà, più che fa men ſi arricchiſce.*

℣. 12. *V' è chi è tardo, biſognoſo di ſollievo, molto mancante di forza, ed abbondante di povertà;*

℣. 13. *ma poi l' occhio di Dio lo guarda in bene, lo ſolleva dal baſſo ſuo ſtato, e gli alza la teſta: ſicchè molti in veggendolo ſi maravigliano, e danno gloria a Dio.*

℣. 14. *Beni e mali, vita e morte, povertà e ricchezze ſono da Dio.*

℣. 15. *Sapienza, caſtigatezza, ſcienza di legge vengono da Dio: carità e buone opere procedono da lui.* Se queſte ſentenze come le precedenti s' intendono dell' acquiſto de' beni del mondo, che dipende da Dio, n' è il ſenſo abbaſtanza chiaro; ed un altro può loro darſene più ſpirituale. *Ci ha un uomo, che ſi applica* ad acquiſtar la ſcienza o a diſpenſare agli altri le già acquiſtate cognizioni, ed è ſollecito e ſoffre molto in una moltitudine di azioni, di parole, e di cure: *e quanto più fa, tanto meno ſi arricchiſce*, perchè vuol egli troppo fare, dice S. Gregorio, ed abbaſtanza non conſidera che Dio non ci domanda che l' amor ſuo; che qualunque coſa facciaſi, non ſi fa nulla, ſe non ſi ha l' amor umile nell' intimo del cuore, e che ſem-

pre fa molto quegli che molto ama. Il Fariſeo del Vangelo, la cui vita era irriprenſibile, il qual digiunava e pagava le decime eſattamente, è ſimile in qualche coſa a colui, che viene indicato dalla prima ſentenza, ed il Publicano è ben rappreſentato dalla ſeconda. Ci ha un uomo nel languore del peccato, ma Dio gli ha fatto conoſcere la profondità delle ſue piaghe. Egli ſente lo sfinimento, in cui ſi trova, e *l'eſtrema povertà*, ov'egli ſi è ridotto. Egli è privo di ſoccorſo dalla parte degli uomini, e v' ha pur di quelli, che lo diſprezzano, come il Fariſeo diſprezzava il Publicano; *e pure l'occhio di Dio rimira queſt' uomo benignamente*, perchè non oſa egli nè meno alzar gli occhi verſo lui. Ei lo trae dalla ſua umiliazione, perchè ſtando proſtrato innanzi a lui altro non gli domanda ſe non che gli uſi miſericordia come all' infimo dei peccatori, e lo ſolleva ad onore, perchè ſi abbaſſa al di ſotto di tutti, e la ſincera umiliazion del cuore è l'anima della penitenza e la miſura delle grazie, che Dio fa agli uomini. *La povertà e le ricchezze vengono da lui ſolo.* Egli è *la ſorgente della carità, delle opere buone e della diſciplina;* laonde, purchè l'uomo a lui ſclami nella ſua indigenza, come il Publicano, ei lo eſaudiſce e lo arricchiſce colle ſue grazie ſecondo il detto di Sant' Agoſtino: vuoi tu eſſere eſaudito? non domandare a Dio freddamente e negligentemente, ma ſclama a Dio nel forte del tuo dolore.

V. 16. *Errore e tenebre ſon coſe congenite ai peccatori; e quei che eſultano nel male, invecchieranno nel male.* Il vocabolo di *peccatore* ſignifica per l'ordinario nella Scrittura uomini immerſi nel peccato. *L'errore e le tenebre ſono create coi peccatori.* Ogni peccato allontana da Dio, che è la luce del cuore, e per conſeguenza getta nell'anima le tenebre e l'errore. Il peccatore adunque, che nato è nel peccato, è nato nelle tenebre, ed a miſura che i ſuoi peccati ſi moltiplicano e formano in lui abiti vizioſi, che gli paſſano come in natura, le tenebre ſempre ſi accreſcono, egli perde finalmente tutto il diſcernimento del male; non ſolo non lo ha più in abborrimento, ma lo ama e vi ripone

pone la ſua allegrezza e tutto il ſuo piacere. Queſte anime ſono in gran pericolo *d' invecchiar* ſempre e di morire *nel peccato*, purchè Dio non dica loro al cuore colla ſua parola onnipoſſente: Alzatevi olà voi che dormite nelle tenebre, uſcite dai morti e rientrate nella luce della vita.

℣. 17. *Il dono di Dio permane ai giuſti; e la di lui benevolenza avrà un perpetuo felice ſucceſſo.* I *giuſti* non ſono giuſti che pel *dono di Dio:* un tal dono, come dice S. Paolo, è ſenza pentimento ne' giuſti, che hanno parte all' eterna ſua elezione, cioè come Dio ſteſſo, e gli attacca immutabilmente a lui. Per conoſcer dunque, per quanto ſi può col mezzo della fede, ſe queſto dono di grazia terminerà in noi ſteſſi ad una eterna felicità, non biſogna che oſſervare la cura, che abbiamo di farlo creſcere; poſciachè ſi fa nell' anima noſtra un progreſſo di grazia a miſura che ci applichiamo a diſtruggervi l' amore di noi ſteſſi e a farvi creſcere l'amor di Dio. Per quanto ſiamo deboli, potremo forti diventare, e dobbiamo ſempre bene ſperare, purchè ſiamo fedeli a combattere la noſtra debolezza, e ad innoltrarci ſempre benchè lentamente nella grazia ricevuta; ſtante che Dio ſalva gl' imperfetti ancora, dice S. Bernardo, purchè riconoſcano la loro imperfezione, e conſervino ſempre il deſiderio di perfezionarſi.

℣. 18. *Vi è chi arricchiſce in riſparmiando, e tutta la mercede ch' ei ne ritrae*

℣. 19. *è il dire: Io m' ho trovato un ripoſo, ed or mangierò ſolo de' beni miei.*

℣. 20. *Ma coſtui non conſidera, che il tempo paſſa e la morte viene, e ch' ei laſcierà tutto ad altri, e morrà.* Queſte parole ſono chiare nel ſenſo litterale. Poſſono eſſe parimente ſignificare il fallo, che un uom commette, il quale avendo ricevuto doni da Dio per comunicarli agli altri, li ritiene in ſe medeſimo per un' avarizia ſpirituale, perchè non ama che il ſuo ripoſo, e non ha amore alcuno pe' fratelli.

℣. 21. *Stà al patto che hai fatto* con Dio; *converſa con eſſo, ed invecchia nella pratica di ciò che ti fu comandato.*

Stà ſaldo nell' alleanza da te fatta con Dio, o nel tuo Batteſimo o nella ſanta vita da te abbracciata. Sia queſta ſempre il tuo trattenimento; non ti occupar che di queſta ſola coſa unica e neceſſaria, e riempia eſſa tutti i tuoi penſieri e tutti i tuoi deſiderii. La tua vita altro non ſia che un continuo eſercizio della fedeltà, onde ſei debitore a Dio, e della obbedienza, che tu gli preſti.

℣. 22. *Non fermarti ad ammirare ſulle opere dei peccatori: confida in Dio, e ſtà al tuo poſto.*

℣. 23. *Imperocchè a Dio è facile l' arricchire di un ſubito il povero.*

℣. 24. *La benedizion di Dio ſi affretta a dar mercede al giuſto; ed in breve ora la di lui benedizione apporta frutto. Non ti fermare* a quei, che non hanno il timor di Dio, che ti conducono a caſo, e che pigliano i ſentimenti del mondo e la propria loro volontà per la regola della loro vita, ſiccome erano i parenti di GESU' CRISTO, prima che credeſſero in lui, i quali gli conſigliavano di produrſi nel mondo, e a cui egli riſpoſe che il tempo loro era ſempre apparecchiato, ma che il ſuo ſempre non l'era. *In Dio riponi la tua fiducia;* egli ſolo il principio ſia ed il fine di tutte le azioni tue, *e ſaldo rimani al tuo poſto.* Purchè tu gli ſia fedele, purchè ſaldo tu rimanga nella ſua via, e purchè a nulla tu non ti accinga ſe non per ordine ſuo, *per quanto povero tu ſia, facile gli ſarà l' arricchirti tutto ad un tratto*, perocchè uno de' migliori mezzi di ottener le ricchezze della ſua grazia è di non aſpettarle che da lui ſolo e nel tempo e nel modo che gli piace. Il *giuſto che vivrà* così della fede *ſarà benedetto da Dio.* Quanto più ſarà egli paziente nell' aſpettare con una placida umiltà i momenti propizii della ſua grazia, tanto più egli ſi affretterà d'arricchirlo, e lo farà *creſcere* di lume in lume, e fruttificare in breve tempo.

℣. 25. *Non dire: Chi fa d' uopo a me* di piacer a Dio: *Quai beni quindi mi avverranno?* Hannoci di quelli, dice S. Bernardo, lo che non ſi può dire ſenza dolore, che camminano nel timor di Dio, e vegliano ſopra ſe medeſimi

al

al principio della loro converſione. Ma quando ſono un poco entrati nella pietà, ſi fermano tutto a un tratto, e laddove provar dovevano la verità di quel detto, che coloro, che mangiano del pane della ſapienza, ne ſono ancor più famelici, dicono per l'oppoſito: *di che ho io biſogno? Che ſperar deggio di bene per l'avvenire?* Dio mi ha già dato tutto ciò, che aſpettar poſſo da lui. O ſe tu ſapeſſi, aggiugne il Savio, quanto poco ſia quello, che tu hai ricevuto, quanto facile ti ſia il perderlo, e quanto debole tu ſia ed impotente per cuſtodirlo, ſe non implori del continuo la grazia di colui, che te l'ha dato!

V. 26. *Non dir nemmeno: Io ſon baſtante a me ſteſſo, e che quindi in poi potrò io ſoffrire di male?* Finchè ſiamo in queſta vita, dice Sant'Agoſtino, camminiamo nella via di Dio. Innoltrarſi nella pietà è camminare. Colui dunque che dice: *Ma baſta quel che poſſeggo*, non vuol più camminare, ſi ferma nella ſua via, e quindi egli è perduto, dice il Santo, poſciachè non ſegue GESU' CRISTO, che ſempre corſe nella ſua via, che corre con quei che corrono, e che non ha promeſſa la ricompenſa fuorchè a quelli, che perſeveraſſero ſino alla fine.

V. 27. *Nei giorni felici non dimenticarti degl' infelici, e nei giorni infelici non ti dimenticar dei felici.* S. Gregorio ſpiega queſte parole nel modo ſeguente. Quegli che nel godimento de' beni non teme i mali, cade nell'orgoglio. Chi eſſendo oppreſſo dalla tribolazione non ſi conſola colla memoria delle grazie ricevute, o colla ſperanza di quelle, che a lui ſi promettono, ſi perde per la diffidenza e per l'abbattimento. Biſogna dunque che queſte due coſe in noi ſi meſcolino inſieme e vicendevolmente ſoſtenganſi in cotal guiſa che l'amarezza dell'afflizione ſia mitigata dalla memoria delle grazie di Dio, e che l'allegrezza in noi cagionata da' ſuoi favori ſia temperata dal timore de' ſuoi caſtighi.

V. 28. *Imperocchè a Dio è facile il retribuire a ciaſcheduno al dì della morte giuſta le di lui procedure.*

V. 29. *Il mal d'un'ora fa dimenticare grandi piaceri, e al fin dell'uomo ſi ſcopron le di lui opere.* L'aſpetto della

morte è il più neceſſario ammaeſtramento, perchè sforza l' uomo in certo modo a temer Dio e a diſprezzar il mondo. L'ultima ora diſſipa tutte le nubi, che ricoprivano il cuore. Eſſa rappreſenta a un uomo in un momento tutta la vanità della ſua vita, e lo convince della ſtravaganza de' ſuoi deſiderii, e del nulla delle ſue ſperanze; lo che dee recar gli uomini ad imparar dalla morte il giudicio, che far deggiono della loro vita, e a perſuaderſi anticipatamente delle follìe del mondo, prima che il mondo abbandonandoli alla morte li condanni di follìa.

℣. 30. *Non chiamar alcuno beato avanti la ſua morte; poichè l' uom ſi conoſce nei figli che laſcia. Non chiamar beato alcuno prima della ſua morte*, poſciachè il maggior dovere di un padre è di procurare a' ſuoi figli come una ſeconda vita con una educazione veramente Criſtiana. Se gli ha egli allevati in tal modo, ſaranno eglino dopo la ſua morte la ſua gloria maggiore, e ſe per ſua negligenza ha mancato a un sì indiſpenſabil dovere, la ſregolatezza dei figli ſarà il diſonore del padre, e renderà ſoſpetta la ſua virtù, qualunque ſia comparſa nel rimanente della ſua vita.

℣. 31. *Non introdur in tua caſa ogni ſorte di perſone; poichè le inſidie di un ingannatore ſon molte.*

℣. 32. *Quale ſtomaco* guaſto, *che manda fuori alito fetente, e qual pernice meſſa in gabbia, e qual capriolo nel laccio, tal è il cuor del ſuperbo, il quale a guiſa di ſpeculatore ſtà a mirar la caduta del ſuo proſſimo.*

℣. 33. *Imperocchè egli inſidia convertendo il bene in male, e impone macchia anche alle più commendabili azioni.*

℣. 34. *Siccome una ſcintilla accende un gran fuoco, così un ingannatore accreſce* ſpargimento *di ſangue; e così fa il peccatore, che inſidia il ſangue.*

℣. 35. *Guardati dal malizioſo, imperocchè coſtui* nella ſua teſta *fabbrica malanni; onde egli non ti renda deriſo per ſempre.*

℣. 36. *Se ammetti in tua caſa un eſtranio, coſtui può eccitar un turbine, che ti metterà ſoſſopra, e ſpogliarti di ciò, che è di tua proprietà.* Fa un' attenta ſcelta, dice il Savio,

di

di quelli, che *introdurrai in casa tua*. Giudica degli uomini non secondo l'apparenza, ma secondo la verità. Considera che molti fingono d'essere quel che non sono, e che hannoci pur di quelli, che ingannano essendo ingannati, e credonsi tutt'altri da quel che sono. *Imperciocchè il demonio*, che vien chiamato nella Scrittura *il seduttore* di tutta la terra, *ha molti lacci*, nè ce n'ha alcuno più pericoloso de' trattenimenti di quelli, che a noi si accostano più da vicino, e che hanno con noi una particolare congiunzione. E siccome coloro, che hanno le viscere corrotte, comunicano col loro fiato la interna loro corruzione, e siccome reti si tendono agli uccelli e lacci a' caprioli; così i falsi amici, che sono superbi e per conseguenza invidiosi e dissimulati, tendono lacci a quelli, che hanno loro dato qualche parte alla loro amicizia. *Eglino convertono il bene in male*. Una scintilla basta ad essi per accendere un gran fuoco, ed eglino tutta adoprano la malignità dell'anima loro per far cadere le persone ne' lacci loro tesi e per versare il sangue delle anime. Guardati da tali persone, la cui compagnia è contagiosa, e che fanno il male con applicazione e con istudio, affinchè non ti disonorino per sempre davanti agli uomini. Costoro sono a te *stranieri*, benchè possano esserti uniti in apparenza, perchè voi siete gli uni rispetto agli altri non solo di paesi varii, ma ancora di due mondi infinitamente diversi, di cui l'uno è il mondo di Dio, e l'altro il mondo del demonio. Se dunque gli ammetti presso te, eglino verranno a guisa di tempesta per abbattere tutto, e ti scaccieranno dalla tua casa esteriore non solo, ma dalla interiore e dalla invisibile, che è l'unione, che abbiamo con Dio e con quelli, che vivono del suo spirito.

CAPITOLO XII.

Far limoſina ai buoni più toſto che ai cattivi. Guardarſi dai nemici, anche quando ſembrano riconciliati.

1. *SI beneſeceris, ſcito cui feceris, & erit gratia in bonis tuis multa.*

2. *Benefac juſto, & invenies retributionem magnam: & ſi non ab ipſo, certe a Domino.*

3. *Non eſt enim ei bene, qui aſſiduus eſt in malis, & eleemoſynas non danti: quoniam & Altiſſimus odio habet peccatores, & miſertus eſt pœnitentibus.*

4. *Da miſericordi, & ne ſuſcipias peccatorem: & impiis, & peccatoribus reddet vindictam, cuſtodiens eos in diem vindictæ.*

5. *Da bono, & non receperis peccatorem.*

6. *Benefac humili, & non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipſis potentior te ſit:*

7. *nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quæ-*

1. SE fai bene, ſappi a chi lo fai, e del ben che farai tu ne avrai molta grazia.

2. Fa bene al giuſto, e troverai grande retribuzione, ſe non da lui, certamente dal Signore.

3. Non ha bene chi è aſſiduo nel male, e chi non fa limoſina; poichè l'Altiſſimo odia i peccatori, e uſa miſericordia ai penitenti.

4. Dà a chi ha pietà, e non ſoſtenere il peccatore: Imperocchè agli empii e ai peccatori darà Dio la retribuzione, che meritano, e li riſerba pel dì della vendetta.

5. Dà all'uom da bene, e non accogliere il peccatore.

6. Fa bene all'umile, e non dare all'empio; vieta il dar pane a queſto, onde con eſſo non divenga poſſente ſopra di te:

7. imperocchè di tutti i beni, che a lui farai, tu ne avrai

cumque feceris illi: quoniam & Altiſſimus odio habet peccatores, & impiis reddet vindictam.

avrai male al doppio; poichè anche l' Altiſſimo odia i peccatori, e dà agli empii retribuzione a vendetta.

8. *Non agnoſcetur in bonis amicus, & non abſcondetur in malis inimicus.*

8. L'amico non ſi conoſce, quando le coſe van bene, e il nemico non è occulto, quando le coſe van male.

9. *In bonis viri, inimici illius in triſtitia: & in malitia illius amicus agnitus eſt.*

9. Quando ad uno le coſe van bene, i ſuoi nemici ſono in meſtizia; e vien conoſciuto il di lui amico, quando le coſe gli vanno male.

10. *Non credas inimico tuo in æternum; ſicut enim æramentum, æruginat nequitia illius:*

10. Non ti fidar del tuo nemico giammai; imperocchè la di lui malvagità fa il verderame, come il rame:

11. *et ſi humiliatus vadat curvus, adjice animum tuum, & cuſtodi te ab illo.*

11. e quantunque egli ſen vada umiliato, e curvo, tu ſtà in cervello, e guardati da lui.

12. *Non ſtatuas illum penes te, nec ſedeat ad dexteram tuam, ne forte converſus in locum tuum inquirat cathedram tuam: & in noviſſimo agnoſcas verba mea, & in ſermonibus meis ſtimuleris.*

12. Non lo porre vicino a te, nè lo laſciar ſedere alla tua deſtra, ond' ei rivoltoſi contro il tuo poſto non cerchi di ſeder ſul tuo ſeggio; e tu all' ultimo abbia a riconoſcere la verità delle mie parole, ed a rimorderti ſu ciò, che ho detto.

13. *Quis miſerebitur incantatori a perpente percuſſo, & omnibus qui appropiant beſtiis? & ſic qui comitatur*

13. Chi avrà pietà dell' incantatore morſo dal ſerpente, e di alcun di coloro, che ſi accoſtano alle fiere? Così

non

eum viro iniquo, & obvolutus eſt in peccatis ejus.

non ſi avrà pietà di colui che ſi accompagna con un iniquo, e s'involge nei peccati di quello.

14. *Una hora tecum permanebit: ſi autem declinaveris, non ſupportabit.*

14. Queſti ſarà teco per un ora; ma ſe tu ſcadi, non la durerà.

15. *In labiis ſuis indulcat inimicus: & in corde ſuo inſidiatur, ut ſubvertat te in foveam.*

15. Il nemico parla dolce colle labbra; ma nel cuor tende inſidie per farti tombolare in una foſſa.

16. *In oculis ſuis lacrymatur inimicus: & ſi invenerit tempus, non ſatiabitur ſanguine:*

16. Il nemico ha le lagrime agli occhi; ma ſe trova opportunità, ſarà inſaziabile del *tuo* ſangue;

17. *et ſi incurrerint tibi mala, invenies eum illic priotem.*

17. e ſe ti avverrà male, tu là lo troverai il primo.

18. *In oculis ſuis lacrymatur inimicus, & quaſi adjuvans ſuffodiet plantas tuas.*

18. Queſto nemico *allora* colle lagrime agli occhi fingendo di ajutarti, ti ſcalfirà alle piante.

19. *Caput ſuum movebit, & plaudet manu, & multa ſuſurrans commutabit vultum ſuum.*

19. Scuoterà poi il capo, batterà le mani, e cangiato in volto ſuſurrerà molte coſe.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XII.

℣. 1. SE *fai bene, ſappi a chi lo fai, e del ben che farai tu ne avrai molta grazia.*

℣. 2. *Fa bene al giuſto, e troverai grande retribuzione, ſe non da lui, certamente dal Signore.*

℣. 3. *Non ha bene chi è aſſiduo nel male, e chi non fa limoſina; poichè l' Altiſſimo odia i peccatori, e uſa miſericordia ai penitenti.*

℣. 4. *Dà a chi ha pietà, e non ſoſtenere il peccatore: imperocchè Dio agli empii e ai paccatori darà la retribuzione che meritarono, e li riſerba pel dì della vendetta.*

℣. 5. *Dà all' uom da bene, e non accogliere il peccatore.*

℣. 6. *Fa bene all' umile, e non dare all' empio; vieta il dar pane a queſto, onde con eſſo non divenga poſſente ſopra di te:*

℣. 7. *imperocchè di tutti i beni, che a lui farai, tu ne avrai male al doppio; poichè, anche l' Altiſſimo odia i peccatori, e dà agli empii retribuzione a vendetta.* Il Savio fa quì vedere la neceſſità della limoſina, e con qual diſcernimento ſi debba farla. *Colui*, dic' egli, *che vivendo nel peccato non fa limoſina, non può avere alcun bene, perchè l' Altiſſimo odia i peccatori*, che hanno perduto ogni ſentimento della loro ſalute, e li riſerba pel giorno della ſua vendetta, e ſpeſſo all' incontro dà lo ſpirito di una vera penitenza a coloro, che gli hanno offerto le loro limoſine per ottenere da lui queſta grazia, allorchè pur erano ancora ſchiavi delle loro paſſioni.

Fa bene, dice il Savio, *ma ſappi a chi tu lo fai*: Non parla egli quì principalmente delle limoſine ordinarie, che ſi danno a un povero che paſſa, poichè certo è che eſſendo

do ſconoſciuti non ſi può diſcernere, ſe buoni ſieno o cattivi, e biſognerebbe temere che queſta ſcrupuloſa ricerca non rattiepidiſſe la carità; ma parla delle aſſiſtenze più ragguardevoli, che ſi danno per far ſuſſiſtere quelli, che abbiſognano del noſtro ſoccorſo; poſciachè in tali occaſioni ſceglier ſi dee il *giuſto e l'umile* nella ſua indigenza, e non fare come quei mondani, contro cui i SS. Padri parlano sì ſpeſſo, i quali inſenſibili eſſendo alle neceſſità delle più ſante perſone non erano caritatevoli che verſo i commedianti e gli adulatori. Dando al giuſto, dice S. Girolamo, ſi dà a Dio, che riſiede nel ſuo cuore; e propriamente della carità fatta a ſimili perſone dirà GESU' CRISTO nel ſuo giudicio: Ebbi fame, e tu mi deſti da mangiare. I Santi ſteſſi hanno voluto che nella diſtribuzione delle noſtre limoſine noi oſſervaſſimo, per quanto poſſibil foſſe, la regola che veggiamo nelle parole del Savio; ſtante che richiedeſi una grande eſperienza, dice S. Baſilio, per diſcerner quelli, che veramente ſono poveri, da quelli, che fanno un meſtiere ed un'arte di mendicare. Chi dà ad una perſona afflitta ed incomodata dà a Dio, e da Dio ne riceve la ricompenſa; ma chi dà a vagabondi non ſerve per lo più che a fomentare il commercio della mendicità. Baſta che poco ſi dia a queſte perſone per allontanarle da ſe e prevenire le loro maledizioni e le loro mormorazioni; ma eſercitar biſogna la ſua carità con una ſanta pienezza ſopra i giuſti e ſopra gli umili, che hanno imparato a ſopportare la loro miſeria con una pazienza veramente Criſtiana.

℣. 8. *L'amico non ſi conoſce, quando le coſe van bene, e il nemico non è occulto, quando le coſe van male.*

℣. 9. *Quando ad uno le coſe van bene, i ſuoi nemici ſono in meſtizia; e vien conoſciuto il di lui amico, quando le coſe gli vanno male.* Siccome propriamente *nell' avverſità* gli uomini diſcernono i loro veri amici da quelli, che non l'erano che in apparenza, perchè riconoſcono allora che non v'era niente di finto nè d'intereſſato nella loro amicizia; dagli affanni però conoſcer dobbiamo, ſe noi ſiamo ſinceramente amici di Dio, e ſe non cerchiamo noi me-

deſi-

deſimi e i noſtri intereſſi proprii nei ſervigi, che gli preſtiamo.

℣. 10. *Non ti fidar del tuo nemico giammai; imperocchè la di lui malvagità fa il verderame, come il rame:*

℣. 11. *e quantunque egli ſen vada umiliato e curvo, tu ſtà in cervello, e guardati da lui.*

℣. 12. *Non lo porre vicino a te, nè lo laſciar ſedere alla tua deſtra, ond' ei rivoltoſi contro il tuo poſto non cerchi di ſeder ſul tuo ſeggio; e tu all' ultimo abbia a riconoſcere la verità delle mie parole, ed a rimorderti ſu ciò, che ho detto.* Queſta ſentenza non tende a non perdonare al noſtro nemico o a non riconciliarci con lui ſecondo il precetto del Vangelo, poichè il Savio altrove ſtabiliſce la ſteſſa verità; ma ci avverte ſoltanto a guardarci da un uomo, che non maſchera l'odio ſuo fuorchè per ingannarci, e che non ſi ſerve dell' unione, che abbiamo con lui e delle deferenze, che gli moſtriamo, ſe non per innalzarſi ſopra di noi, e per farci cadere nei lacci ſuoi. Il Savio deſcrive quì mirabilmente gli artificii e la malignità di tali perſone, e ſonoſi veduti eſempii dei più gran Santi, che ſono ſtati ingannati da queſta ſpecie di falſi amici, ſiccome accadde a S. Gregorio Nazianzeno, di cui eſſendoſi il Filoſofo Maſſimo procacciato l' affetto con deferenze luſinghiere, coſtui poſcia ſe ne ſervì per iſcreditarlo tra il popolo ſegretamente, e per isforzarſi di cacciarlo dalla ſua ſede, avendo ricoperto una invidia ed una crudele perſecuzione ſotto i veli e le apparenze dell' amicizia.

Queſto avvertimento ancor c' inſegna, ſecondo i Santi, a non attaccarci particolarmente a quelli, che non amano Dio, ma che fanno profeſſione d' eſſere noſtri amici; mercecchè quantunque per noi vantino benevolenza, eſſendo nondimeno amici del mondo, che è noſtro nemico, ſpeſſo ci tendono lacci ſenza penſarvi, e procurano coll' eſempio loro o colle loro parole di perſuaderci coſe, nelle quali non poſſiamo loro compiacere ſenza perire davanti a Dio.

℣. 13. *Chi avrà pietà dell' incantatore morſo dal ſerpente,*

te, e di alcun di coloro, che ſi accoſtano alle fiere? Così non ſi avrà pietà di *colui, che ſi accompagna con un iniquo, e s' involge nei peccati di quello*. Queſte parole hanno un ſenſo chiaro, connettendole colle precedenti e colle ſuſſeguenti. Dopo l'avvertimento, che io ti do, di guardarti da un falſo amico, ſe tu nondimeno ti accoſti volontariamente al ſerpente, e ti eſponi ai ſuoi morſi, non ſarai compianto da chicchefſia. Ma hannoci Santi, i quali conſiderando queſte parole diſgiuntamente, le ſpiegano di quelli, che indiſcretamente accettano le Eccleſiaſtiche dignità. Dio, e' dicono, uſerà miſericordia ai privati, come ſtà regiſtrato nella Sapienza, ma tratterà con tutto il rigor dei ſuoi giudicii quelli, che avranno uſurpato il ſanto ſuo miniſtero. Se voi eravate ciechi, loro dirà egli, perchè vi ſiete accinti ad eſſer la luce degli altri? Se non ſapevate la divina arte d' incantare colla mia parola i vizii e i demonii, che a guiſa di ſerpenti ſquarciano le anime, perchè vi ſiete eſpoſti a quelle beſtie velenoſe per aſſer lacerati dai loro morſi? Quanto indegno di miſericordia è colui, che miſericordioſo non è per ſe medeſimo, e che perdendo ſe ha perduto tante anime, il cui ſangue grida vendetta contro il Cielo?

CA-

CAPITOLO XIII.

Converſazione coi ſuperbi, ricchi e poſſenti pericoloſa. Amare Dio e il proſſimo. L'amicizia non trovaſi che tra gli uomini di eguali beni, e di conformi coſtumi.

1. *QUI tetigerit picem, inquinabitur ab ea: & qui communicaverit ſuperbo, induet ſuperbiam.*

2. *Pondus ſuper ſe tollet, qui honeſtiori ſe communicat. Et ditiori te ne ſocius fueris.*

3. *Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim ſe colliſerint, confringetur.*

4. *Dives injuſte egit, & fremet: pauper autem læſus tacebit.*

5. *Si largitus fueris, aſſumet te: & ſi non habueris, derelinquet te.*

6. *Si habes, convivet tecum, & evacuabit te, & ipſe non dolebit ſuper te.*

7. *Si neceſſarius illi fueris ſupplantabit te, & ſubridens ſpem dabit narrans ti-*

1. CHI tocca la pece ne reſta lordato; e chi ſi familiarizza col ſuperbo; veſte ſuperbia.

2. Chi ſi familiarizza con chi è più grande di ſe, ſi carica di un peſo ſuperiore alle ſue forze. Non ti familiarizzare con chi è più ricco di te.

3. Che comunanza può avere una pentola di terra con un laveggio di rame? imperocchè ſe ſi urtano inſieme, quella ſi rompe.

4. Il ricco fa una ingiuſtizia, e freme; il povero è offeſo, e deve tacere.

5. Sinchè tu darai, egli ti accoglierà; e quando non avrai più nulla, ti abbandonerà.

6. Sinchè avrai *roba*, ei conviverà teco, e ti ſmugnerà, e poi non avrà alcuna compaſſione di te.

7. Sinchè tu gli ſarai neceſſario, egli ti trappolerà *con finezze*, e ſorridendo ti em-

pie-

bi bona, & dicet: Quid opus eſt tibi?

pierà di ſperanze, ti farà delle belle parole e dirà: Hai tu biſogno di qualche coſa?

8. *Et confundet te in cibis ſuis, donec te exinaniat bis, & ter: & in noviſſimo deridebit te, & poſtea videns derelinquet te, & caput ſuum movebit ad te.*

8. Ti confonderà colle ſue vivande, ſinchè in due o tre volte t' abbia eſinanito; e poi all' ultimo ſi riderà di te, e vedendoti ti volterà le ſpalle, e ſcuoterà il capo ſopra di te.

9. *Humiliare Deo, & expecta manus ejus.*

9. Umiliati a Dio, ed attendi *che* la di lui mano *agiſca*.

10. *Attende, ne ſeductus in ſtultitiam humilieris.*

10. Guardati dal laſciarti ſedurre, e dal cadere in baſſo ſtato per iſtolidezza.

11. *Noli eſſe humilis in ſapientia tua, ne humiliatus in ſtultitiam ſeducaris.*

11. Non umiliarti nella tua ſapienza, ſicchè umiliato tu non ſia ſedotto a ſtolidezza.

12. *Advocatus a potentiore diſcede; ex hoc enim magis te advocabit.*

12. Se un grande ti chiama, ritirati; imperocchè così egli ſarà più portato a chiamarti.

13. *Ne improbus ſis, ne impingaris: & ne longe ſis ab eo, ne eas in oblivionem.*

13. Non eſſere importuno, ond'ei non ti cacci via; e non gli ſtare nè pur *tanto* lontano, che tu gli vada in dimenticanza.

14. *Ne retineas ex æquo loqui cum illo, nec credas multis verbis illius; ex multa enim loquela tentabit te, & ſubridens interrogabit te de abſconditis tuis.*

14. Non trattenerti a favellare con eſſo a tu per tu, non fidarti alle ſue molte parole; imperocchè egli ti tenterà facendoti parlare aſſai, e ſorridendo ti ricercherà i tuoi ſegreti.

15. *Immitis animus illius*

15. L'animo ſuo ſenza pietà

conſervabit verba tua: & non parcet de malitia, & de vinculis.

16. *Cave tibi, & attende diligenter auditui tuo, quoniam cum ſubverſione tua ambulas.*

17. *Audiens vero illa quaſi in ſomnis vide, & vigilabis.*

18. *Omni vita tua dilige Deum, & invoca illum in ſalute tua.*

19. *Omne animal diligit ſimile ſibi: ſic & omnis homo proximum ſibi.*

20. *Omnis caro ad ſimilem ſibi conjungetur, & omnis homo ſimili ſui ſociabitur.*

21. *Si communicabit lupus agno aliquando, ſic peccator juſto.*

22. *Quæ communicatio ſancto homini ad canem? aut quæ pars diviti ad pauperem?*

23. *Venatio leonis onager in eremo: ſic & paſcua divitum ſunt pauperes.*

24. *Et ſicut abominatio eſt ſuperbo humilitas, ſic & execratio divitis pauper.*

25. *Dives commotus con-*

pietà terrà conto delle tue parole, e poi non ti riſparmierà mali trattamenti, e prigione.

16. Guardati, e diligentemente attendi a ciò, che tu odi; poichè tu cammini ſull' orlo del precipizio.

17. Ed in aſcoltandolo, vedi quaſi in ſonno, ma veglia.

18. In tutta la tua vita ama Dio, ed invocalo a tua ſalute.

19. Ogni animale ama il ſuo ſimile, e così ogni uomo ama il ſuo proſſimo.

20. Ogni carne ſi uniſce alla ſua ſimile, ed ogni uomo ſi aſſocia al ſuo ſimile.

21. Siccome il lupo non fa conſorzio mai coll' agnello, così il peccatore non lo fa col giuſto.

22. Qual comunanza di un uom ſanto con un cane? o qual lega di un ricco con un povero?

23. La caccia del leone è l'aſino ſelvatico nel deſerto; e così i poveri ſono il paſcolo dei ricchi.

24. E ſiccome la umiltà è in abbominazione al ſuperbo; così il povero è in eſecrazione al ricco.

25. Se il ricco è ſcoſſo,

firmatur ab amicis ſuis: humilis autem cum ceciderit, expelletur & a notis.

vien tenuto ſaldo dai ſuoi amici; ma ſe cade il meſchino, è ributtato anche dai conoſcenti.

26. *Diviti decepto multi recuperatores: locutus eſt ſuperba, & juſtificaverunt illum.*

26. Se il ricco s' inganna, molti ſe la piglian per lui; quantunque parli inſolentemente, è giuſtificato.

27. *Humilis deceptus eſt, inſuper & arguitur: locutus eſt ſenſate, & non eſt datus ei locus.*

27. Ma ſe s' inganna il povero, di ſoprappiù viene rimproverato; e ſe parla ſenſatamente, non però gli ſi dà luogo.

28. *Dives locutus eſt, & omnes tacuerunt, & verbum illius uſque ad nubes perducent.*

28. Se il ricco parla, tutti tacciono, e poi eſaltano il di lui diſcorſo ſino alle nuvole.

29. *Pauper locutus eſt, & dicunt: Quis eſt hic? & ſi offenderit, ſubvertent illum.*

29. Se parla il povero, dicono: Chi è coſtui? e ſe fa un paſſo falſo, lo fanno andar colle gambe all' aria.

30. *Bona eſt ſubſtantia, cui non eſt peccatum in conſcientia: & nequiſſima paupertas in ore impii.*

30. Buone ſon le ſoſtanze a chi non ha peccato ſulla coſcienza; e la povertà è peſſima in bocca dell' empio.

31. *Cor hominis immutat faciem illius, ſive in bona, ſive in mala.*

31. Il cuor dell' uomo lo fa cangiare in ciera, ſia in bene, ſia in male.

32. *Veſtigium cordis boni, & faciem bonam difficile invenies, & cum labore.*

32. Buona ciera, ſegno di buon animo tu troverai difficilmente e con fatica.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIII.

℣. 1. *CHI tocca la pece ne reſta lordato, e chi ſi familiarizza col ſuperbo, veſte ſuperbia.* Queſta ſentenza ancora fa vedere quanto ſia contagioſa la compagnia de' mondani. Il Savio non parla di non collegarſi alle perſone vizioſe. Chi teme Dio, le ha in orrore; ma ai ſuperbi, cioè a quelli, che amano l'onore e lo ſplendor del mondo, benchè facciano talvolta profeſſione al tempo ſteſſo di amar la virtù e i ſuoi ſeguaci. Il cuor dell'uomo ha una sì violenta inclinazione a tutto ciò, che luſinga il ſuo orgoglio, che ſebbene la viſta di tali perſone non diſtrugga l'intrinſeca pietà di un uom di Dio, è facile ch' eſſa nondimeno l'affievoliſca inſenſibilmeete, ad appanni il ſuo lume; come quando *tocchiamo la pece*, ſi attacca la medeſima noſtro malgrado alle noſtre dita, e dopo che l' abbiamo diſtaccata con molta fatica, ſempre ne rimane qualche coſa.

℣. 2. *Chi ſi familiarizza con chi è più grande di ſe ſi carica di un peſo ſuperiore alle ſue forze. Non ti familiarizzare con chi è più ricco di te.*

℣. 3. *Che comunanza può avere una pentola di terra con un laveggio di rame? imperocchè ſe ſi urtano inſieme, quella ſi rompe.*

℣. 4. *Il ricco fa una ingiuſtizia, e freme; il povero è offeſo, e deve tacere.*

℣. 5. *Sinchè tu darai, egli ti accoglierà; e quando non avrai più nulla, ti abbandonerà.*

℣. 6. *Sinchè avrai roba, ei conviverà teco e ti ſmugnerà, e poi non avrà alcuna compaſſione di te.*

℣. 7. *Sinchè tu gli ſarai neceſſario, egli ti trappolerà* con finezze, *e ſorridendo ti empierà di ſperanze, ti fa-*

rà delle belle parole e dirà: Hai tu biſogno di qualche coſa?

℣. 8. *Ti confonderà con le ſue vivande, ſinchè in due o tre volte t' abbia eſinanito; e poi all' ultimo ſi riderà di te, e vedendoti ti volterà le ſpalle, e ſcuoterà il capo ſopra di te.* L' uomo cerca i grandi, perchè egli è ſuperbo, e tende così al ſuo ingrandimento. Ma per l' appunto dovrebbe fuggirli, perchè amando la ſua libertà anche più della grandezza ſchiavo diventa collegandoſi ad uno maggior di lui. Vuol egli eſaltarſi accoppiandoſi a una perſona a lui ſuperiore, *e ſi aggrava di un peſo*, che l' opprime. Tutto quel che ſegue è una immagine chiariſſima e vivaciſſima, con che il ricco ſorprende il povero. Quivi ſi veggono l' impero, l' alterigia, l' ingiuſtizia, le falſe carezze, le artificioſe diſſimulazioni e le bugiarde promeſſe, con che egli inganna l' innocenza e la credulità del povero, finchè ſia queſti ridotto ad una eſtrema indigenza, ed allora lo abbandonerà come ſe nol conoſceſſe, ed anzi lo diſprezzerà con inſulto. Però quei che cercano Dio, dice un Santo, non cercano di unirſi coi grandi del mondo, perchè la fede loro inſegna che ſono eglino più grandi del mondo, e che degenerano dalla loro grandezza, ſe al ciel non rivolgono la loro ambizione.

℣. 9. *Umiliati a Dio, ed attendi* che *la di lui mano* agiſca.

℣. 10. *Guardati dal laſciarti ſedurre, e dal cadere in baſſo ſtato per iſtolidezza.*

℣. 11. *Non umiliarti nella tua ſapienza; ſicchè umiliato tu non ſia ſedotto a ſtolidezza.* La vera *umiltà* è d' eſſere raſſegnati a Dio, da lui dipendere ed aſpettar ſempre la grazia ſua. *Guarda*, dice il Savio, di *non umiliarti ſtoltamente laſciandoti ſedurre.* Poichè l' umiltà è una virtù, biſogna neceſſariamente, che ſia deſſa regolata dal lume e dalla ſapienza di Dio. Queſta ſapienza c' inſegna a ſottometterci agli uomini ſecondo i varii gradi della podeſtà di Dio, che loro è ſtata comunicata, e a riverir Dio ſopra ogni

ogni cosa senza che la sommissione, che si presta agl' inferiori, scemi punto quella di Dio, che ci comanda di loro ubbidire. Quindi San Paolino dice che niente vi ha di più sublime dell' umiltà Cristiana, perchè ella riverisce tutte le cose nell' ordine loro, ed esser non può soggetta che a Dio solo, a cui quanto più è sottoposta, ella è tanto più superiore a tutto il mondo.

℣. 12. *Se un grande ti chiama, ritirati; imperocchè così egli sarà più portato a chiamarti.*

℣. 13. *Non essergli importuno, ond' ei non ti cacci via; e non gli stare nè pur* tanto *lontano, che tu gli vada in dimenticanza.*

℣. 14. *Non trattenerti a favellare con esso a tu per tu, non fidarti alle sue molte parole. Imperocchè egli ti tenterà facendoti parlare assai, e sorridendo ti ricercherà i tuoi segreti.*

℣. 15. *L' animo suo senza pietà terrà conto delle tue parole, e poi non ti risparmierà mali trattamenti e prigione.*

℣. 16. *Guardati, e diligentemente attendi a ciò che tu odi; poichè tu cammini sull' orlo del precipizio.*

℣. 17. *Ed in ascoltandolo, vedi quasi in sonno, ma veglia.* La serie di queste parole è una immagine maravigliosa del pericolo, che v' ha di approssimarsi a un Grande del mondo, e della circospezione, con cui si dee farlo, se a ciò ci obbliga l' ordine di Dio. Lo Spirito di Dio, che ci mette dinnanzi cotali dipinture, scorge l' intimo de' cuori; e tutti gli uomini che furono, e che esser deggiono in tutti i secoli, sono a lui presenti. Però egli dice quel che vede, ed è impossibile che la verità delle cose non si accordi perfettamente colle sue parole. Se tutti i grandi del mondo non sono simili a quello, che il Savio descrive in questo luogo, ciò ch' ei ne dice nondimeno può servirci d' ottima regola per condurci con tutti, diversificandola secondo la differenza de' loro animi e dei loro temperamenti.

La esperienza ci fa abbastanza vedere, che non vi ha co-

ſa più utile di tali avvertimenti del Savio, che ſi accordano inoltre col ſentimento dei ſaggi del mondo, di ritirarſi cioè dai grandi piuttoſto che ricercarli, perchè diſprezzano eglino quei che li ricercano; di non accoſtarſi a loro ſe non come al fuoco, non iſtando ad eſſi nè troppo da lungi, nè troppo da vicino, di aſcoltarli con gran riſpetto, ed a un tempo con grande circoſpezione per non laſciarſi ſorprendere nè dalle loro carezze, nè dalle loro parole. Allora praticar biſogna l'avvertimento del Savio, di cui queſta non è che una conſeguenza; di non umiliarſi indiſcretamente nella propria ſapienza, affinchè con animo di umiliarci non ci laſciamo ſedurre.

Queſto accadde a gran perſonaggi della Chieſa, ed anche ad alcuni Santi, che non eſſendo ſtati guardinghi trattando coi grandi del mondo, hanno abbandonato ſenza accorgerſene la difeſa della verità e della giuſtizia, laſciandoſi ſedurre da parole coperte e artificioſe, ovvero intimorire da minacce di eſilii, di ſupplicii e di prigioni. Il mezzo di camminar ſicuramente ſull'orlo di tai precipizii e di ſalvarci da queſte sì pericoloſe occaſioni, è d'eſſere nella diſpoſizione, in cui il Griſoſtomo dichiara che l'avea poſto Iddio, di conſiderare la poſſanza degli uomini come un'ombra paſſeggiera, e di aſcoltar come un ſogno le loro parole e le loro minacce, ed allora ſi veglierà veramente, nè ſi potrà nè eſſer ſorpreſo, nè eſſer vinto.

℣. 18. *In tutta la tua vita ama Dio, ed invocalo a tua ſalute.*

℣. 19. *Ogni animale ama il ſuo ſimile, e così ogni uomo ama il ſuo proſſimo.*

℣. 20. *Ogni carne ſi uniſce alla ſua ſimile, ed ogni uomo ſi aſſocia al ſuo ſimile.*

℣. 21. *Siccome il lupo non fa conſorzio mai coll'agnello, così il peccatore non lo fa col giuſto.*

℣. 22. *Qual comunanza di un uom ſanto con un cane? o qual lega di un ricco con un povero.*

℣. 33. *La caccia del leone e l'aſino ſelvatico nel deſerto; e così i poveri ſono il paſcolo dei ricchi.*

℣. 24.

V. 24. *E ſiccome la umiltà è in abbominazione al ſuperbo; così il povero è in eſecrazione al ricco.* Tutta la vita del Criſtiano altro non è che un continuo eſercizio dell' amor di Dio, che ſi diffonde in tutte le ſue azioni. Queſto amore eſſer dee congiunto a una continua invocazione dello ſpirito di Dio, affinchè ci guariſca inceſſantemente dall' amor corrotto, che ci ſtraſcina inceſſantemente verſo noi ſteſſi e verſo le creature, e che la radice è di tutti i vizii, per aſſodarci nel ſanto amore, che ci tiene attaccati a Dio, e che è il principio d' ogni virtù. La milizia e la virtù Criſtiana, dice Sant' Agoſtino, altro non è che un conflitto di queſti due amori, e noi non c' innoltriamo nella pietà ſe non a proporzione che in noi s' illanguidiſce l' amore di noi ſteſſi, e vi ſi corrobora l' amor di Dio, finchè diventiamo ſanti interamente e perfetti dopo la noſtra morte colla conſumazione dell' amor di Dio nell' anima, e colla totale diſtruzione del noſtro.

Queſto amore racchiude neceſſariamente quello del proſſimo, poichè quegli che non ama il fratel ſuo, che vede, come dice S. Giovanni, non può amar Dio, che da lui non ſi vede. Per la qual coſa il Savio aggiugne; *che ogni uomo amar dee chi gli è proſſimo. Imperocchè ſe ogni animale ama il ſuo ſimile*, quantunque un tal amore non ſi chiami un' amicizia, per eſſer privo di ragione, quanto più gli uomini amar ſi deggiono gli uni gli altri, eglino che tutti non hano che uno ſteſſo Creatore, il qual è Dio, che uno ſteſſo padre, che è il primo uomo, da cui ſono uſciti; e di cui le anime per la ſeconda generazione ſono tutte divenute nuove creature dello ſteſſo Salvatore, le membra dello ſteſſo corpo, e le Spoſe dello ſteſſo Spoſo?

Quindi l' amore, che dobbiamo gli uni agli altri, ha la ſua radice nella natura e nella ragione; ma egli eſſer dee poſcia condotto dalla fede; poichè eſſa c' inſegna, ſecondo S. Paolo, ad amar gli altri come noi dobbiamo amar noi medeſimi, cioè a non amarli che in Dio e per Dio, affinchè godano come noi di quel ben ſupremo, che punto non

iſcema, dice S. Agoſtino, per la moltitudine di quelli, che vi attingono le ricchezze della ſalute, ma che diventa al contrario tanto maggiore in ciaſcun di noi, quando abbiamo più ardore che tutti ne godano. Dobbiamo dunque amar tutti gli uomini con un affetto di carità, che fa che noi preghiamo per coloro ſteſſi, che ſono i più abbandonati al peccato, affinchè Dio loro tocchi il cuore e loro faccia la ſteſſa grazia, che ha fatto a noi; ma non dobbiamo aver con eſſi un vincolo di ſocietà e di commercio, perchè queſto ſarebbe per lo più loro inutile, e potrebbe nuocerci molto ed anche rovinarci; ſtante che il peccatore, finchè trovaſi nel peccato, è come il *lupo* e il giuſto come *l'agnello*. Però ſono eglino l'uno riſpetto all'altro, al pari che que' due animali, di un'indole affatto incompatibile. Il Savio come pure il Vangelo paragona i peccatori ai *cani*, perchè ſon eglino ſenza pudore e ſenza ragione a guiſa delle beſtie, e niente più di quelle fanno differenza tra le coſe ſante e le profane. Il Savio non vuole che i *poveri*, che ſono umili, abbiano alcuna lega coi ricchi ſuperbi; poſciachè ſiccome gli umili hanno in abbominio l'orgoglio, così i ricchi odiano gli umili; e perchè i ricchi ſoſtengono la loro inſolenza col poter loro, gli umili diventano la loro preda, come le beſtie deboli il ſono del lione.

℣. 25. *Se il ricco è ſcoſſo, vien tenuto ſaldo dai ſuoi amici; ma ſe cade il meſchino, è ributtato anche dai conoſcenti.*

℣. 26. *Se il ricco s'inganna, molti ſe la piglian per lui; quantunque parli inſolentemente, è giuſtificato.*

℣. 27. *Ma ſe s'inganna il povero, di ſoprappiù viene rimproverato: e ſe parla ſenſatamente, non però gli ſi dà luogo.*

℣. 28. *Se il ricco parla, tutti tacciono, e poi eſaltano il di lui diſcorſo ſino alle nuvole.*

℣. 29. *Se parla il povero, dicono: Chi è coſtui? e ſe fa un paſſo falſo, lo fanno andar colle gambe all'aria.* Poichè il Savio ha moſtrato che gli umili non debbono collegarſi coi ſuperbi, egli rappreſenta i gran vantaggi, che hanno in

que-

queſto mondo i ricchi ſuperbi ſu i poveri umili. I ricchi hanno una infinità d'amici; ſe vacillano, vengon ſoſtenuti; ſe inſolenti ſono, vengono giuſtificati; ſe parlano, vengono ammirati ed eſaltati ſino al cielo. Il povero all'incontro non ha amici, e quei che fanno ſembiante d'eſſer tali, l'ajutano a cadere; s'ei parla ſeriamente, non ſi vuole aſcoltarlo, e ſe erra in qualche coſa, ſi avvelenano i detti ſuoi. A lui ſi fa un delitto di ciò, che in altri crederebbeſi innocentiſſimo, perchè non ſi ha intenzione di fargli giuſtizia, ma di rovinarlo. La Chieſa ha ſpeſſo veduto queſta immagine della condotta dei ſuperbi e della condotta degli umili verificata nella perſona di quelli, che gli erano i più cari tra i ſuoi figliuoli. Lo ha ella veduto con dolore, perchè non può a meno di non compatire i mali degli umili; ed a un tempo con allegrezza, perchè ſa che i patimenti ſono il carattere e la ſantificazione degli amici di Dio, e che quei che gli affliggono gl'incoronano.

℣. 30. *Buone ſon le ſoſtanze a chi non ha peccato ſulla coſcienza; e la povertà è peſſima in bocca dell'empio.* Le *ſoſtanze* ſono per ſe medeſime pericoloſe, perchè faciliſſimo è l'inſuperbirſene e l'abuſarne. La *povertà*, per l'oppoſito è favorevole alla ſalute, perchè non è eſpoſta a tanti pericoli, e reca ad eſſer più umile. Ma queſte coſe cangiano ſecondo le perſone. Le ricchezze diventano buone a colui, che ha la coſcienza pura, che le poſſiede legittimamente, e che opera ſecondo le regole della carità; e la povertà al contrario è peſſima a colui, che in vece di diventar più umile ha l'orgoglio nel cuore e ſulle labbra la mormorazione.

℣. 31. *Il cuor dell'uomo lo fa cangiare in ciera, ſia in bene, ſia in male.*

℣. 32. *Buona ciera ſegno di buon animo ritroverai difficilmente e con fatica.* Il volto dell'uomo è naturalmente il ritratto del cuore, e vi ſi veggono dipinti al di fuori i movimenti, che ſono occulti al di dentro. Ma è difficile l'aver tracce, che ci ſcoprano la purità di un cuor veramente buono, la cui virtù paſſa di poi ſopra il ſuo volto ed

in tut-

in tutto il corpo delle ſue azioni. Queſto può riferirſi a ciò che dianzi s'è detto, che pericoloſo è il collegarſi cogli uomini principalmente con quelli, la cui vita è diſſimile dalla noſtra, perchè ſuperbi eſſendo naſcondono ſpeſſo un ſegreto deſiderio di far gli umili perire.

CAPITOLO XIV.

Beato chi non pecca di lingua. L'avaro è invidioſo e ſciocco. Neceſſità di morire. Beato chi attende alla ricerca della ſapienza e della giuſtizia.

1. *BEatus vir, qui non eſt lapſus verbo ex ore ſuo, & non eſt ſtimulatus in triſtitia delicti.*

2. *Felix, qui non habuit animi ſui triſtitiam, & non excidit a ſpe ſua.*

3. *Viro cupido & tenaci ſine ratione eſt ſubſtantia, & homini livido ad quid aurum?*

4. *Qui acervat ex animo ſuo injuſte, aliis congregat & in bonis illius alius luxuriabitur.*

5. *Qui ſibi nequam eſt, cui alii bonus erit? & non jucundicabitur in bonis ſuis.*

6. *Qui ſibi invidet, nihil*

1. BEato chi non è caduto per parola di ſua bocca, e non è punto da rimorſo di delitto.

2. Beato chi non ha rimorſo di coſcienza, e non è decaduto dalla ſua ſperanza.

3. Le ſoſtanze ſono invano in man dell'avido, e del tenace; e a che ſerve l'oro all'avaro?

4. Chi accumula, fraudando ſe ſteſſo *di ciò che gli fa biſogno*, accumula per altri, ed un altro ſcialerà coi di lui beni.

5. Per chi altro ſarà buono colui, che è cattivo per ſe ſteſſo, e che non gode dei ſuoi beni?

6. Nulla è peggiore di chi

eſt illo nequius: & hæc redditio eſt malitiæ illius:

chi è avaro a ſe ſteſſo; e queſta appunto è una retribuzione della ſua malvagità.

7. *et ſi benefecerit, ignoranter, & non volens facit: & in noviſſimo manifeſtat malitiam ſuam.*

7. Se fa bene, lo fa per ignoranza e non volendo, e alla fine diſcopre la ſua malizia.

8. *Nequam eſt oculus lividi: & avertens faciem ſuam, & deſpiciens animam ſuam.*

8. L'occhio dell'avaro è maligno, ſtorna la faccia *dal biſognoſo*; e ſpregia ſino la propria vita.

9. *Inſatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non ſatiabitur, donec conſumat arefaciens animam ſuam.*

9. L'occhio dell'avaro non è contento di una porzione d'iniquità; non è contento, ſinchè non conſumi e diſecchi la vita ſua.

10. *Oculus malus ad mala: & non ſatiabitur pane, ſed indigens, & in triſtitia erit ſuper menſam ſuam.*

10. L'occhio avaro è intento a male; egli non ſi ſatolla di pane, e ſtà alla ſua tavola privo del biſogno, e in malinconia.

11. *Fili, ſi habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer.*

11. Figlio, ſe hai, fa del bene a te ſteſſo, ed offri degne oblazioni a Dio.

12. *Memor eſto, quoniam mors non tardat, & teſtamentum inferorum quia demonſtratum eſt tibi; teſtamentum enim hujus mundi morte morietur.*

12. Rammenta che la morte non tarda, e rammenta quel decreto, che ti è ſtato pronunciato, che tu devi andar ſotto terra; giacchè a queſto mondo è decretato il morire.

13. *Ante mortem benefac amico tuo, & ſecundum vires tuas exporrigens da pauperi.*

13. Prima di morire benefica il tuo amico, e a miſura delle tue forze porgi la mano al povero, e donagli.

14.

14. *Non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat.*

14. Non ti defraudare *di avvantaggiarti* della buona giornata, e non lasciar perdere particola di un buon dato.

15. *Nonne aliis relinques dolores, & labores tuos in divisione sortis?*

15. Non hai tu a lasciare le tue fatiche, e i tuoi sudori ad altri, che se li divideranno in sorte?

16. *Da, & accipe, & justifica animam tuam.*

16. Dà, e prendi, e santifica l'anima tua.

17. *Ante obitum tuum operare justitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.*

17. Prima di morire fa delle buone opere, giacchè sotto terra non v'è da trovar da mangiare.

18. *Omnis caro sicut fœnum veterascet, & sicut folium fructificans in arbore viridi.*

18. Ogni carne s'appassisce come l'erba, e come le foglie, che crescono in un albero verde.

19. *Alia generantur, & alia dejiciuntur: sic generatio carnis & sanguinis, alia finitur, & alia nascitur.*

19. Le une nascono, e le altre cascano; e così è la generazione della carne, e del sangue; l'una finisce e l'altra nasce.

20. *Omne opus corruptibile in fine deficiet: & qui illud operatur, ibit cum illo.*

20. Ogni opera corruttibile all'ultimo viene a mancare, e l'operajo se ne va con essa.

21. *Et omne opus electum justificabitur, & qui operatur illud, honorabitur in illo.*

21. Ogni opera eccellente sarà riconosciuta per giusta; e l'operajo sarà onorato per essa.

22. *Beatus vir, qui in sapientia morabitur, & qui in justitia sua meditabitur, & in sensu cogitabit circumspectionem Dei.*

22. Beato è l'uom, che dimora nella sapienza, che ragiona nella sua giustizia, e che con assennatezza pensa e ripensa a quell'occhio di Dio,

Dio, che vede per ogni parte.

23. *Qui excogitat vias illius in corde ſuo, & in abſconditis ſuis intelligens, vadens poſt illam quaſi inveſtigator, & in viis illius conſiſtens:*

23. Chi ripaſſa nel ſuo animo le vie della ſapienza, chi penetra nella intelligenza dei di lei arcani, chi le va dietro come inveſtigando *le di lei tracce*, ed inſiſtendo ſulle di lei vie;

24. *qui reſpicit per feneſtras illius, & in januis illius audiens:*

24. chi riguarda per entro alle fineſtre di quella, e ſtà in aſcolto alle ſue porte;

25. *qui requieſcit juxta domum illius, & in parietibus illius figens palum ſtatuet caſulam ſuam ad manus illius, & requieſcent in caſula illius bona per ævum:*

25. chi poſa preſſo la di lei caſa, e conficcando un palo alle ſue muraglie ſtabiliſce la ſua capanna allato a quella; in queſta ſua capanna i beni vi albergheranno per ſempre.

26. *ſtatuet filios ſuos ſub tegmine illius, & ſub ramis ejus morabitur:*

26. Metterà i ſuoi figii ſotto il coperto di quella, e farà ſtallo ſotto i di lei rami.

27. *protegetur ſub tegmine illius a fervore, & in gloria ejus requieſcet.*

27. Sotto di eſſa ſtarà al coperto dall' ardore; ed albergherà nella di lei gloria.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIV.

℣. 1. *Beato chi non è caduto per parola di ſua bocca, e non è punto da rimorſo di delitto.*

℣. 2. *Beato chi non ha rimorſo di coſcienza, e non è decaduto dalla ſua ſperanza. Beato l' uomo, che non è caduto* di una mortale caduta per la ſua lingua, che piena è di un veleno che uccide, e un mondo d' iniquità ſecondo S. Jacopo, e la cui coſcienza non è talmente diviſa contro ſe ſteſſa, ch' egli non perda l' amor del peccato, quantunque ſia a un tempo *ſtimolato dai rimorſi*. Imperciocchè l' anima di queſt' uomo ſarà allora immerſa nella triſtezza del ſecolo, di cui parla S. Paolo, che tiene l' anima abbattuta e ſenza *ſperanza*, e che non può darle che la morte, laddove la triſtezza, che è ſecondo Dio dopo avere umiliata l' anima all' aſpetto del ſuo peccato e delle orribili conſeguenze, ch' eſſo aver poteva, la ſolleva mediante la fiducia in colui, che gli ha toccato il cuore colla infuſione della ſua grazia e dell' amor ſuo. Quindi ſiccome la prima triſtezza è la più fiera delle diſavventure, la ſeconda per l' oppoſito è una ſomma felicità, che non può l' uom ricevere ſe non per un dono del Cielo, che tanto è maggiore, quanto è più raro.

℣. 3. *Le ſoſtanze ſono invano in man dell' avido e del tenace, e che ſerve l' oro all' avaro?*

℣. 4. *Chi accumula, fraudando ſe ſteſſo* di ciò che fa biſogno, *accumula per altri, ed un altro ſcialerà coi di lui beni.*

℣. 5. *Per chi altro ſarà buono colui, che è cattivo per ſe ſteſſo, e che non gode dei ſuoi beni?*

℣. 6. *Nulla è peggiore di chi è avaro a ſe ſteſſo; e queſta appunto è una retribuzione della ſua malvagità.*

℣. 7.

℣. 7. *Se fa bene, lo fa per ignoranza e non volendo, e alla fine discopre la sua malizia.*

℣. 8. *L'occhio dell' avaro è maligno, storna la faccia* dal bisognoso, *e spregia fino la propria vita.*

℣. 9. *L'occhio dell' avaro non è contento di una porzione d'iniquità; non è contento, sinchè non consumi e dissecchi la vita sua.*

℣. 10. *L'occhio avaro è intento a male; egli non si satolla di pane, e stà alla sua tavola privo del bisogno, e in malinconìa.* Tutte queste parole, che sì ben rappresentano la ingiustizia, la stravaganza e la malignità di quei, che sono idolatri *del danaro*, sono chiarissime e non saranno incomprensibili che *agli avari*. Imperocchè un tal vizio acceca talmente il cuore e gli occhi di quei, che ne sono posseduti, che non se ne accorgono eglino in verun conto, e danno il nome o di prudenza o di qualche altra virtù ad una passione, che li rende nemici di Dio, degli uomini e di loro stessi. Che v'ha però di più insensato e nel tempo stesso di più crudele per l' uomo del non aver che invidia e durezza e per gli altri e per se medesimo, col divietarsi l'uso delle cose più necessarie alla vita, del non far mai bene ad altrui che suo malgrado, e di correggere immantinente la bontà sforzata colla malignità volontaria, del volger la faccia altrove per non veder nulla di ciò, che ispirar può qualche compassione, di assodare il cuore, affinchè rimanga sempre insaziabile nella sua barbarie, e finalmente di essere talmente ingegnoso e spietato a tormentarsi, ch'ei pianga il pane, di cui si alimenta? Certamente, dice il Grisostomo, non si dipigne un uomo, allorchè così descrivesi un avaro. Egli non è un uomo, nè una bestia; ma un mostro composto dell'uno e dell' altra, che ad una stupidezza, di cui si troverà appena l' esempio fra i bruti, accoppia la maggiore malignità, di cui esser possa capace la ragione corrotta, e che nella somma di lui iniquità non è giusto che in una cosa sola, ch'ei si gastiga secondo il merito, e giudica se medesimo indegno di vivere.

℣. 11.

℣. 11. *Figlio, ſe hai, fa del bene a te ſteſſo, ed offri degne obblazioni a Dio.*

℣. 12. *Rammenta che la morte non tarda,* e rammenta *quel decreto, che ti è ſtato pronunziato, che tu devi andar ſotto terra; giacchè a queſto mondo è decretato il morire.*

℣. 13. *Prima di morire benefica il tuo amico, e a miſura delle tue forze porgi la mano al povero, e donagli.*

℣. 14. *Non ti defraudare* di avvantaggiarti *della buona giornata, e non laſciar perdere particola di un buon dato.*

℣. 15. *Non hai tu a laſciare le tue fatiche, e i tuoi ſudori ad altri, che ſe le divideranno in ſorte?*

℣. 16. *Dà, e prendi, e ſantifica l'anima tua.*

℣. 17. *Prima di morire fa delle buone opere; giacchè ſotto terra non v'è da trovar da mangiare.* Il mezzo di rimediare all'avarizia, che vuol tutto avere, è di penſare *alla morte*, che ogni coſa le rapiſce. Eſſa la convince di follìa, e ci perſuade a penſar meno a queſta vita, che sì preſto paſſa, che all'eternità dell'altra che sì è vicina. Biſogna dunque opporre alla ſtravaganza dell'avarizia, che non ſi affatica che per queſto mondo che in un momento l'abbandonerà, e che non travaglia per ſe ſteſſa, poichè a ſe niega la più piccola porzione dei ſuoi averi, la ſapienza della fede, la quale conſiderando la inſtabilità di queſta vita e la certezza della morte, riguarda l'una come già paſſata e l'altra come preſente, e non penſa che a far paſſare innanzi a lei per le mani dei poveri in quelle di Dio le ſue caduche ricchezze, che diventeranno così eterne, poichè ci faranno ricevere, ſiccome GESU' CRISTO ce ne aſſicura, nei tabernacoli eterni.

Per la qual coſa c'indica il Savio la maniera, con cui far dobbiamo un uſo così ſanto e sì felice dei noſtri averi. Primieramenre dar biſogna avanti la morte; poichè altramenti è queſto un voler abbandonare i noſtri averi, quando eſſi ci abbandonano, ed impoſſibile ci rieſce il ritenerli. E' queſto un eſſer liberali della roba altrui piuttoſto che della noſtra; è un voler eſſer caritativi, allorchè più non viviamo, e allorchè la morte ci mette fuor di

ſtato

ſtato di non meritar più nulla, ſenza conſiderare che Dio ci giudicherà alla noſtra morte intorno le azioni della noſtra vita.

In ſecondo luogo biſogna dare ſecondo le noſtre forze; poſciachè ſembra che taluno molto dia, e poco dà, perchè dovrebbe dare aſſai più in proporzione delle ſue facoltà.

In terzo luogo dar dobbiamo ai poveri come agli amici noſtri. La ragione ſi è che giacchè GESU' CRISTO, dice S. Gregorio, ci comanda di renderci amici quelli, che veggiamo sì miſeri, affinchè quando ſaranno diventati Re del Cielo, colaſsù ci accolgano inſiem con loro, non dobbiam conſiderare ciò che ora diamo ad eſſi come limoſine, che diſtribuiamo a poveri; ma quai preſenti, che offriamo ai noſtri benefattori e ai noſtri protettori, la cui amicizia dee procurarci quella dello ſteſſo Dio. Per così fatta guiſa ci rappreſenteremo del continuo, ch' eglino ci debbono dare un giorno molto più che non hanno ricevuto, e ch' eglino ſono i ricchi veri, e noi i veri poveri.

Quindi il Savio dice poſcia: *Dà e ricevi*, per inſegnarci che quegli che dà con fede è perſuaſo di ricevere incomparabilmente più di quel che dà. Ed ei ſoggiugne: E *purifica l' anima tua;* lo che fa vedere che non dobbiamo dare ſoltanto con umiltà, ma con allegrezza ancora e con abbondanza; poichè sì numeroſi eſſendo i peccati, da cui ei dobbiamo purificare, è giuſto di moltiplicare i rimedii ſecondo la moltiplicità delle malattie.

℣. 18. *Ogni carne s' appaſſiſce come l' erba, e come le foglie, che creſcono in un albero verde.*

℣. 19. *Le une naſcono, e le altre caſcano; e così è la generazione della carne e del ſangue; l' una finiſce, e l' altra naſce.*

℣. 20. *Ogni opera corruttibile all' ultimo viene a mancare, e l' operajo ſe ne va con eſſa.*

℣. 21. *Ogni opera eccellente ſarà riconoſciuta per giuſta, e l' operajo ſarà onorato per eſſa.* Il ſavio parla anche in appreſſo della brevità della vita; imperocchè niente v' ha per l'uomo di più importante di tale verità, e nondimeno

egli non può penſarvi. *Ogni carne*, dic' egli, *è come la foglia degli arbori*; ella naſce, rinverde e cade. Gli uomini ſuccedonſi gli uni agli altri ſiccome ſu gli arbori le foglie. Un ſecolo tutti via li porta, ſiccome la fine di un autunno tutte le foglie. Ogni opera umana finirà, e ſarà la confuſione di quei che l' hanno fatta. Niente ſuſſiſterà ſe non ciò, che ſarà ſtato fatto per Dio, ed egli ſarà la gloria di colui che l' avrà fatto.

℣. 22. *Beato è l' uom, che dimora nella ſapienza, che ragiona nella ſua giuſtizia, e che con aſſennatezza penſa e ripenſa a quell' occhio di Dio, che vede per ogni parte.*

℣. 23. *Chi ripaſſa nel ſuo animo le vie della ſapienza, chi penetra nella intelligenza dei di lei arcani, chi le va dietro come inveſtigando* le di lei traccie, *ed inſiſtendo ſulle di lei vie;*

℟. 24. *chi riguarda per entro alle fineſtre di quella, e ſtà in aſcolto alle ſue porte;*

℣. 25. *chi poſa preſſo la di lei caſa, e conficcando un palo alle ſue muraglie ſtabiliſce la ſua capanna allato a quella; in queſta ſua capanna i beni vi albergheranno per ſempre.*

℣. 26. *Metterà i ſuoi figli ſotto il coperto di quella, e farà ſtalle ſotto i di lei rami.*

℣. 27. *Sotto di eſſa ſtarà al coperto dall' arbore; ed albergherà nella di lei gloria. Beato è l' uom, che dimora nella ſapienza*, e che però ſi diſoccupa d' ogni altra cura, che non ſi paſce ſoltanto della cognizione che ha di lei, ma che ſi eſercita a praticar *la giuſtizia* facendo tutto ciò, ch' eſſa gli preſcrive, affinchè dalle ſue opere buone e dalla grazia, ch' egli acquiſta facendole, in lui ſi rifletta una luce, che gli faccia conoſcer Dio ognora più. Di queſto modo ei rianda le ſue vie, e medita la ſua divina condotta non ſolo nel ſuo ſpirito, ma nel cuor ſuo, ed applicandoſi alla lettura della ſua parola penetra nella intelligenza dei ſuoi ſegreti. Va egli dietro alla ſapienza con un ardor ſempre nuovo, ſeguitando le ſue orme, ch' egli ha impreſſo nelle ſue creature, ed ancora più nell' eſem-

eſempio dei Santi ſuoi, e cammina nelle vie, per ove ella paſſa; lo che è diventato vero alla lettera, dappoichè la Sapienza ſi è incarnata, e ſi è reſa la via, per ove dobbiamo camminare ſeguitando le tracce della ſua umiltà e della ſua manſuetudine; eſſendo tutto inſieme, come dice Sant' Agoſtino, e il ſentiere, per ove andiamo, perchè deſſa è la via, e il luogo, a cui tendiamo, perchè è la verità e la vita.

Egli guarda per le ſue fineſtre; aſcolta alla ſua porta, e ripoſa preſſo alla ſua caſa. La caſa della Sapienza è il Cielo. Le *fineſtre* di queſta caſa ſono o le parole della ſua Scrittura, colle quali ella c' illumina; o gli avvertimenti di quelli, che ci conducono in luogo ſuo parlandoci a nome di Dio; o le ſegrete iſpirazioni, con che ci parla al cuore egli ſteſſo, ammaeſtrandoci colla unzione del ſuo ſpirito. La *porta* della Caſa è la Chieſa, che vien chiamata *la porta del Cielo*, nella quale noi ci proſtriamo, dice S. Agoſtino, avanti la porta del Padre ſupremo, e battiamo ad eſſa ancor di frequente per implorar la ſua miſericordia.

Egli pianta un palo nelle ſue mura. Queſto palo è la ferma fiducia, che abbiamo nella grazia di Dio fondata ſulla croce di GESU' CRISTO. *Ei lo pianta* con forza per ſignificare la violenza. che dobbiamo farci colla mortificazione della penitenza, onde rapire il Cielo. *Ei ſi fabbrica una piccola capanna colà vicino*, perchè vive in queſto mondo come viaggiatore, come ſtraniero e come povero. *Ed i ſuoi beni ſi conſerveranno per ſempre in un gran ripoſo*, poichè la ſede di colui, che vive così in una interiore povertà, gode in pace delle grazie, che Dio dà agli umili ed aſpetta in ripoſo i beni a lui promeſſi.

Egli ſtabilirà i ſuoi figli ſotto l' ombra ſua; perchè s' egli è padre o ſecondo il corpo o ſecondo lo ſpirito, avrà ſomma cura di rendere i figli ſuoi gl' imitatori della ſua pietà, e d' iſpirar loro l' amore ſteſſo, ch' egli prova per la ſapienza. *Egli dimorerà ſotto ai ſuoi rami;* perchè la ſapienza, come diceſi altrove, è l' arbore di vita, e troverà

le ſue delizie nel guſtare i ſuoi frutti, come la ſapienza troverà anch'eſſa in lui le ſue delizie.

Eſſa lo ricovererà ſotto all'ombra ſua *contro il caldo* del giorno, perchè lo proteggerà contro gli ardori della concupiſcenza e della perſecuzione, che vien ſignificata nel Vangelo da un ſole ardente, che ſecca le piante ſino alla radice. *Ed egli ſi ripoſerà nella ſua gloria;* ed anche in queſta ſi ripoſerà nelle ſue fatiche colla ferma ſperanza della gloria a lui promeſſa, perchè ſebben egli viva ſopra la terra, la ſua converſazione non è che in Cielo.

CAPITOLO XV.

Beato chi teme Dio. Dio non è autor del peccato. L'uomo creato col libero arbitrio. Dio non ha biſogno dei peccatori.

1. *QUi timet Deum, faciet bona: & qui continens eſt juſtitiæ, apprehendet illam,*

2. *et obviabit illi quaſi mater honorificata, & quaſi mulier a virginitate ſuſcipiet illum.*

3. *Cibabit illum pane vitæ & intellectus, & aqua ſapientiæ ſalutaris potabit illum: & firmabitur in illo, & non flectetur:*

4. *et continebit illum, & non confundetur: & exultabit*

1. CHI teme Dio, fa buone coſe; e chi è in poſſeſſo della giuſtizia, conſeguirà *la ſapienza;*

2. ed ella gli ſi farà incontro qual madre piena d'onore, e lo accoglierà come una vergine ſpoſata accoglie il ſuo ſpoſo.

3. Lo ciberà di cibo di vita e d'intelligenza, gli darà a bere acqua di ſapienza ſalutare; ſi fermerà con lui, ſicchè ſia reſo inconcuſſo.

4. Lo ſoſterrà, ſicchè egli non reſti confuſo; e lo eſal-

illum apud proximos ſuos.

5. *Et in medio Eccleſiæ aperiet os ejus, & adimplebit illum ſpiritu ſapientiæ & intellectus, & ſtola gloriæ veſtiet illum.*

6. *Jucunditatem, & exultationem theſaurizabit ſuper illum, & nomine æterno hæreditabit illum.*

7. *Homines ſtulti non apprehendent illam, & homines ſenſati obviabunt illi: homines ſtulti non videbunt eam; longe enim abeſt a ſuperbia & dolo.*

8. *Viri mendaces non erunt illius memores: & viri veraces invenientur in illa, & ſucceſſum habebunt uſque ad inſpectionem Dei.*

9. *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris:*

10. *quoniam a Deo profecta eſt ſapientia, ſapientiæ enim Dei aſtabit laus, & in ore fideli abundabit, & dominator dabit eam illi.*

11. *Non dixeris: Per Deum abeſt: quæ enim odit, ne feceris.*

ſalterà tra i di lui compagni.

5. In mezzo alla congrega gli aprirà la bocca, lo ricolmerà di ſpirito di ſapienza e d'intelligenza, e lo veſtirà di veſta glorioſa.

6. Accumulerà ſopra lui un teſoro di letizia, e di eſultanza, e gli darà per eredità una fama eterna.

7. Gli uomini ſtolti non la conſeguiranno; ma gli aſſennati la incontreranno. Gli uomini ſtolti non la vedranno; imperocchè ella ſi tien lontana dalla ſuperbia e dall' inganno.

8. Gli uomini mendaci non ſi ſovvengono di lei, ma i veraci ſi trovano con lei, e queſti andranno con evento felice ſino alla viſita di Dio.

9. La lode non è bella in bocca del peccatore:

10. poichè la ſapienza procede da Dio. La lode di Dio compete alla ſapienza, abbonda nella bocca fedele, la quale vien data dal *ſupremo* dominatore.

11. Non dire: Dio è cagione ch' io non ho ſapienza: imperocchè tocca a te

a non far ciò, che egli odia.

12. *Non dicas: Ille me implanavit; non enim neceſſarii ſunt ei homines impii.*

12. Non dire: Egli m'ha indotto in errore: imperocchè egli non abbiſogna di empi.

13. *Omne execramentum erroris odit Dominus, & non erit amabile timentibus eum.*

13. Il Signore odia ogni abbominazione, ogni ſregolamento; e chi lo teme non ama tal coſa.

14. *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilii ſui.*

14. Dio ab inizio fece l' uomo, e lo laſciò in mano del ſuo conſiglio.

15. *Adjecit mandata & præcepta ſua:*

15. E dì più gli diè i ſuoi ordini e i ſuoi precetti.

16. *Si volueris mandata ſervare, conſervabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere.*

16. Se vuoi oſſervare i comandamenti, ed eſeguir per ſempre con fedeltà quel che è grato a Dio, ciò ti preſerverà.

17. *Appoſuit tibi aquam & ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.*

17. Egli ha meſſo davanti a te acqua e fuoco; porgi la mano a quel che tu vuoi.

18. *Ante hominem vita & mors, bonum & malum: quod placuerit ei, dabitur illi:*

18. Davanti all'uomo è vita e morte, bene e male; gli ſarà dato quel ch' egli vorrà.

19. *quoniam multa ſapientia Dei, & fortis in potentia, videns omnes ſine intermiſſione.*

19. Imperocchè la ſapienza di Dio è grande; egli è forte in poſſanza, e vede tutti inceſſantemente.

20. *Oculi Domini ad timentes eum: & ipſe agnoſcit omnem operam hominis.*

20. Gli occhi *propizii* del Signore ſtan rivolti a coloro che lo temono; ed egli conoſce ogni opera dell'uomo.

21.

21. *Nemini mandavit impie agere, & nemini dedit ſpatium peccandi:*

22. *non enim concupiſcit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium.*

21. Egli non ha comandato ad alcuno di far male, e a neſſuno ha data licenza di peccare:

22. imperocchè egli non ſi compiace del gran numero di figli infedeli e diſutili.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XV.

℣. 1. CHI *teme Dio, fa buone coſe, e chi è in poſſeſſo della giuſtizia, conſeguirà* la ſapienza:

℣. 2. *ed ella gli ſi farà incontro qual madre piena d'onore, e lo accoglierà come una vergine ſpoſata accoglie il ſuo ſpoſo.*

℣. 3. *Lo ciberà di cibo di vita e d'intelligenza, gli darà a bere acqua di ſapienza ſalutare; ſi fermerà con lui, ſicchè ſia reſo inconcuſſo.*

℣. 4. *Lo ſoſterrà, ſicchè egli non reſti confuſo; e lo eſalterà tra i di lui compagni.*

℣. 5. *In mezzo alla congrega gli aprirà la bocca, lo ricolmerà di ſpirito di ſapienza e d'intelligenza, e lo veſtirà di veſta glorioſa.*

℣. 6. *Accumulerà ſopra lui un teſoro di letizia e di eſultanza, e gli darà per eredità una fama eterna.* Chi *teme Dio* con un timore d'amore, come un figliuol teme il Padre ſuo, *farà il bene*, perchè quegli che ama Dio fa ciò che Dio gli comanda, ſiccome GESU' CRISTO ce ne aſſicura, e ſe nol fa, non l'ama. Chi è *in poſſeſſo della giuſtizia* coll'eſercizio della carità e delle opere buone *poſſederà la ſapienza. Ella gli andrà incontro*, perchè non andia-

mo a Dio ſe non quando vien egli ad incontrarci; ed egli ſteſſo a lui ci guida, come hanno detto i Santi. Il Savio adopera i nomi di *madre* e di *ſpoſa* per indicar che la ſapienza ama le anime col più tenero amore, ed eſſa fa loro produrre i frutti di giuſtizia e di lume, ſecondo il detto di S. Paolo. *Ella gli farà mangiare il pane di vita e d' intelligenza.* Ella farà che la ſapienza e la intelligenza diventi il cibo dell'anima ſua, ed eſſe trasformerannoſi in certo modo in lui, ed egli in loro, ſiccome il pane e l'acqua ſono la vita e il cibo del corpo, ed una parte diventano della ſua ſuſtanza.

Il Savio chiama queſta *ſapienza* una ſapienza *di ſalute* per diſtinguerla dalla ſapienza del mondo, che una ſorgente è di tenebre e di morte. *Ella ſi fermerà con lui e lo renderà inconcuſſo;* poſciachè a miſura che un uomo creſce nell'amor di Dio ed in una virtù eſercitata colle opere buone, immobile egli diventa a tutti gli accidenti della vita. *Lo ſoſterrà*, perciocchè, per quanto forte ci ſembri, è a guiſa di un fanciullo riſpetto alla ſapienza, che dee tenerlo per la mano e condurlo a ciaſcun paſſo, acciocchè egli non cada. *Non ſarà egli confuſo*, perchè quegli che ſa di non eſſere che debolezza, e che tutto aſpetta dalla onnipotenza di Dio, non è mai ingannato nella ſua ſperanza. Dopo che la ſapienza avrà ſtabilito così queſto uomo nell' umiltà e nella carità, come ſopra una baſe inconcuſſa, *lo eſalterà tra' ſuoi compagni, e gli aprirà la bocca*, che la ſua umiltà avrebbe ſempre tenuta chiuſa, qualora Dio chiamandolo a un qualche ufficio non gliel'apriſſe. *Lo riempirà d' intelligenza.* Egli non parlerà agli uomini col ſuo proprio ſpirito, ma Dio lo riempirà dello ſpirito di ſapienza e d' intelligenza, come un bacino che pieno eſſendo d'acqua ſi verſa poſcia da ogni parte. Ella *lo riveſtirà di una veſta di gloria.* Lo riveſtirà ella dentro l'anima di un abito di giuſtizia e di carità, che gli darà agli occhi di Dio uno ſplendore, di cui quello della veſta sì magnifica del Sommo Pontefice era la figura. *Ella gli accumulerà un teſoro di giocondità.* Ella ſpargerà nel cuor ſuo una giocondità tutta

ta celeſte, che lo nauſeerà di tutte le coſe della terra col guſto, cui egli troverà in quelle di Dio, e gli farà conſiderare qual ineſtimabil teſoro tutte le fatiche, cui potrà ſoffrire, e tutte le perſecuzioni, che potrà fargli il mondo. *Ed ella gli darà in eredità*, ed in queſta vita e nell'altra, *una fama eterna*.

℣. 7. *Gli uomini ſtolti non la conſeguiranno; ma gli aſſennati la incontreranno. Gli uomini ſtolti non la vedranno; imperocchè ella ſi tien lontana dalla ſuperbia e dall' inganno*.

℣. 8. *Gli uomini mendaci non ſi ſovvengono di lei, ma i veraci ſi trovano con lei, e queſti andranno con evento felice ſino alla viſita di Dio*. Non v'ha che gli *uomini* aſſennati, che ſi facciano incontro alla ſapienza col lume da lei ricevuto; ma gli *ſtolti* non che raggiugnerla nè pur la veggono, perchè i due occhi dell'uomo interiore ſono l' amor di Dio e del proſſimo, ed eſſendo gli ſtolti ſuperbi a un tempo e maligni, l'orgoglio loro cava l'occhio dell' amor di Dio e la malignità quello del proſſimo. *Ma i mendaci non ſi ſovvengono di lei. I mendaci*, di cui le parole non ſolo, ma tutta la vita ancora non è che una illuſione ed una menzogna, *non ſi ricorderanno di lei*. Ma gli uomini veritieri, che hanno la verità nella bocca, nello ſpirito e nel cuore, troverannoſi con lei come con quella, che la loro vita è e la loro delizia; e guidati eſſendo da lei cammineranno felicemente nel ſentier della fede, finchè arrivino alla chiara viſion di Dio, alla quale avranno ſempre aſpirato nel corſo di queſta vita.

℣. 9. *La lode non è bella in bocca del peccatore;*

℣. 10. *poichè la ſapienza procede da Dio. La lode di Dio compete alla ſapienza, abbonda nella bocca fedele, alla quale vien data dal* ſupremo *dominatore*. Il peccatore che già è convertito, e che tuttavia è nel languore, e, per così dire, nella convaleſcenza delle ſue infermità, non è ancora atto a lodar Dio, perchè, oltrecchè i ſuoi penſieri non ſono abbaſtanza mondi, eſſendo pur alquanto offuſcati dalle nubi nelle ſue paſſate ſregolatezze, egli è sì occupato del-

la

la ſua propria debolezza, e delle grazie, di cui ha meſtieri, che non può occuparſi con libertà della conſiderazione di quelle, che ha egli ricevute. Ma ai giuſti per l'oppoſito propriamente appartiene il lodar Dio. Quanto più ſon eglino pieni della ſapienza di lui, tanto più hanno fervore di lodarlo. La loro gratitudine è inſeparabile dalla loro umiltà e uguale alla loro virtù. Un tal ſentimeno di gratitudine accompagnato da un' umile fede vien loro iſpirato dallo Spirito Santo, che ci è dato, dice S. Paolo, per farci conoſcere i doni di Dio, e riempie il cuor loro dell' ammirazione de' beneficii da loro ricevuti da Dio e la loro bocca delle ſue lodi. Quindi la riconoſcenza, che ſempre ſi rinnova con inni di lode, è come un canale, per cui ſalgono del continuo ringraziamenti dall' anima a Dio, e per cui ſcendono da Dio nell' anima ſempre nuove grazie.

℣. 11. *Non dire: Dio è cagione ch' io non ho ſapienza: Imperocchè tocca a te a non far ciò ch' egli odia.*

℣. 12. *Non dire: Egli m' ha indotto in errore: imperocchè egli non abbiſogna di empii.*

℣. 13. *Il Signore odia ogni abbominazione, ogni ſregolamento; e chi lo teme non ama tal coſa.* Non biſogna mai, dice Sant' Agoſtino, accagionar Dio di alcuna grazia, che non abbiamo, o di alcuna colpa da noi commeſſa, poiche l'orgoglio dell' uomo è la prima e la vera cauſa delle ſue tenebre e delle ſue ſgregolatezze. Dio non getta i peccatori nell' errore, egli che ſolo ne trae gli uomini, quando a lui piace per giuſtificarli. Nè gli empii, nè pure i buoni gli ſono neceſſarii; ma ei ſerveſi della malizia volontaria degli uni, per ſegnalare la ſua potenza e la ſua giuſtizia, e delle grazie, che diffonde ſu gli altri, per manifeſtare la ſua miſericordia, ſenza che accuſar ſi poſſa in verun conto quella condotta ſommamente equa, con che egli eſige dagli uni ciò che gli è dovuto, e rimette agli altri ciò che gli debbono. *Egli odia gli errori, le abbominazioni*, e tutto ciò che merita d' eſſere odiato, e ne iſpira l' odio a quei che lo temono. Chi è buono, tal non è che per grazia ſua; chi è malvagio, lo è da ſe ſteſſo; e ſotto, il ſuo regno, che

un

un regno è tutto di giuſtizia, niuno ſoffrir può la menoma pena ſenz'averla giuſtiſſimamente meritata.

℣. 14. *Dio ab inizio fece l'uomo, e lo laſciò in mano del ſuo conſiglio.*

℣. 15. *E di più gli diè i ſuoi ordini e i ſuoi precetti.*

℣. 16. *Se vuoi oſſervare i comandamenti, ed eſeguir per ſempre con fedeltà quel che è grato a Dio, ciò ti preſerverà.*

℣. 17. *Egli ha meſſo davanti a te acqua e fuoco; porgi la mano a quel che tu vuoi.*

℣. 18. *Davanti all'uomo è vita e morte, bene e male, gli ſarà dato quel ch'egli vorrà.* I Santi hanno inteſo le parole ſeguenti o del primo uomo o de' ſuoi figliuoli. Sono eſſe chiare del primo uomo. Dio *lo laſciò* propriamente *in mano al ſuo conſiglio, e gli poſe davanti l'acqua ed il fuoco, la vita e la morte, il bene ed il male*, perchè avendol Dio creato puriſſimo, e non avendogli data la legge di aſtenerſi da un frutto fuorchè per ſignificargli l'ubbidienza a colui dovuta, che reſo l'avea così felice, laſciò tutte le coſe e la grazia ſteſſa, con che ornata avea l'anima ſua, in un'aſſoluta dipendenza dalla ſua volontà, affinchè ſi recaſs'egli al bene o al male con una interiſſima libertà, ſenza che niente lo determinaſſe all'uno piuttoſto che all'altro ſe non ſe la inclinazione, che a lui medeſimo darebbe il cuor ſuo, e l'impero, che aveva egli ſopra dei ſuoi movimenti.

Ma perchè ſtato era egli creato dal nulla, dice Sant'Agoſtino, ſcelſe il male colla ſteſſa libertà, con che avrebbe potuto ſcegliere il bene, ed inſorſe contro Dio primieramente col ſuo orgoglio, indi colla ſua diſubbidienza, e cadde in un peccato, che i Santi chiamano ineffabile, perchè fu commeſſo con una chiara cognizione di ciò ch'ei dovea a Dio e con una malizia affatto volontaria. Queſte parole, ſecondo i Santi, ſi poſſono pure intendere degli uomini dopo il peccato. Imperocchè ſebbene più non abbiano la grazia d'innocenza, ch'ebbe Adamo, nè al par di lui grazie attua-

attuali ſottopoſte al libero arbitrio per volgerſi *al bene o al male* con una eguale facilità, e ſebbene per l'oppoſito tutta la loro inclinazione ſino dalla loro fanciullezza ſia rivolta *al male*, ſecondo la Scrittura, perchè ſon eglino nati da Adamo dopo il ſuo peccato come una carne di peccato e come immondi ruſcelli di una immonda ſorgente; vero è nondimeno, dice S. Agoſtino, che ricevuta avendo la legge da Dio o quella che inneſtata è nella ſteſſa natura, o la ſcritta; allorchè peccando la traſgrediſcono, rigettano la vita e ſi eleggono la morte con una volontaria diſobbedienza.

℣. 19. *Imperocchè la ſapienza di Dio è grande; egli è forte in poſſanza, e vede tutti inceſſantemente.*

℣. 20. *Gli occhi* propizii *del Signore ſtan rivolti a coloro, che lo temono; ed egli conoſce ogni opera dell'uomo.*

℣. 21. *Egli non ha comandato ad alcuno di far male, e a neſſuno ha data licenza di peccare.*

℣. 22. *Imperocchè egli non ſi compiace del gran numero dei figli infedeli e diſutili.* Queſte parole ci fanno vedere quale impreſſione far dovrebbe ſu gli uomini il timor di Dio per tenerli indietro dall'offenderlo, poichè in ſe egli racchiude quanto può rendere un Giudice tremendo infinitamente. *La ſua ſapienza* non può eſſere ſorpreſa, nè vinta *la ſua poſſanza*. Niente può a lui ſottrarſi, niente sfuggirgli, ed egli è tutto inſieme il teſtimonio, il giudice e il vendicatore de' loro delitti. Dio ferma *gli occhi ſuoi ſu quelli, che lo temono*, perchè gli ama, e li ſoſtenta co' ſuoi ſguardi benigni. Egli non conoſce colla ſua bontà le opere dei malvagi, perchè le deteſta, ma le conoſce colla ſua giuſtizia per condannarle e per punirle. *Non ha egli comandato ad alcuno di fare il male*, ma per l'oppoſito ei comanda e colla legge di natura, e colla legge vecchia e colla legge nuova di fare il bene, e *non ha data licenza ad alcuno per peccare*, ma non dà all'incontro ai peccatori il tempo della loro vita ſe non affinchè inutile non rendano la lunga pazienza, con cui li ſoffre, e prevengano colla loro penitenza la ſeverità de' ſuoi giudicii; laonde non che

de-

deſiderare che ſi moltiplichino i peccati o i peccatori, non brama per l'oppoſito che di raffrenare il corſo degli uni e di procurare agli altri la ſalvezza.

CAPITOLO XVI.

Non confidare ſulla moltitudine di figli, ſe ſon cattivi. Collera di Dio contro gli empii, e ſua miſericordia verſo i buoni. L'Autore prova la providenza di Dio dalle ſue opere.

1. *NE jucunderis in filiis impiis, ſi multiplicentur: nec oblecteris ſuper ipſos, ſi non eſt timor Dei in illis.*

2. *Non credas vitæ illorum, & ne reſpexeris in labores eorum.*

3. *Melior eſt enim unus timens Deum, quam mille filii impii.*

4. *Et utile eſt mori ſine filiis, quam relinquere filios impios.*

5. *Ab uno ſenſato inhabitabitur patria: tribus impiorum deſeretur.*

6. *Multa talia vidit oculus meus, & fortiora horum audivit auris mea.*

1. NON ti rallegrare di aver molti figli, ſe queſti ſon empii, nè aver di eſſi piacere, ſe non hanno il timore di Dio.

2. Benchè ſien vegeti, non ti fidare, e non guardare che ſien laborioſi.

3. Poichè un figlio ſolo timorato di Dio val più di mille figli cattivi.

4. Ed è più vantaggioſo il morir ſenza figli di quello che laſciarne di empii.

5. Imperocchè un ſolo uomo aſſennato può far popolare una città, e una tribù d'empii reſterà diſolata.

6. Io ho veduti cogli occhi miei molti eſempii di queſta ſorta; e col mio orecchio ho udite coſe ancora più grandi di queſte.

7. Nel-

7. *In ſynagoga peccantium exardebit ignis, & in gente incredibili exardeſcet ira.*

7. Nella congrega dei peccatori arderà fuoco, e tra incredula gente arderà ſdegno.

8. *Non exoraverunt pro peccatis ſuis antiqui gigantes, qui deſtructi ſunt confidentes ſuæ virtuti:*

8. Non ottennero il perdono dei loro peccati quegli antichi giganti, che confidando nella lor propria forza furon diſtrutti.

9. *et non pepercit peregrinationi Loth, & execratus eſt eos præ ſuperbia verbi illorum.*

9. Dio non riſparmiò i luoghi, ove Loth dimorava da eſtero, ed ebbe in abbominio quegli abitanti per l'arroganza loro.

10. *Non miſertus eſt illis, gentem totam perdens, & extollentem ſe in peccatis ſuis.*

10. Egli non ebbe compaſſion di coſtoro, e ſterminò tutta queſta gente, che ſi eſtolleva nei ſuoi peccati.

11. *Et ſicut ſexcenta millia peditum, qui congregati ſunt in duritia cordis ſui: & ſi unus fuiſſet cervicatus, mirum, ſi fuiſſet immunis.*

11. *Egli non la perdonò nè pure* a quei ſecento mila pedoni, che ſi ſollevarono nella durezza del loro cuore: ſe dunque un ſolo foſſe così teſtardo, ſarebbe meraviglia, ſe reſtaſſe impunito.

12. *Miſericordia enim, & ira eſt cum illo. Potens exoratio, & effundens iram:*

12. Imperocchè preſſo lui v'è miſericordia, e v'è ſdegno: egli è poſſente in perdonare, ma altresì ſparge ira.

13. *Secundum miſericordiam ſuam, ſic correptio illius hominem ſecundum opera ſua judicat.*

13. Al par della ſua miſericordia è il di lui caſtigo; ei giudica l'uomo giuſta le opere ſue.

14. *Non effugiet in rapina peccator, & non retardabit ſufferentia miſericordiam ſa-*

14. Il peccatore non la ſcapperà colla rapina; e la pazienza di chi uſa miſeri-

cor-

ientis.

15. *Omnis miſericordia faciet locum unicuique ſecundum meritum operum ſuorum, & ſecundum intellectum peregrinationis ipſius.*

16. *Non dicas: A Deo abſcondar, & ex ſummo quis mei memorabitur?*

17. *In populo magno non agnoſcar; quæ eſt enim anima mea in tam immenſa creatura?*

18. *Ecce cælum, & cæli cælorum, abyſſus, & univerſa terra, & quæ in eis ſunt, in conſpectu illius commovebuntur.*

19. *Montes ſimul, & colles, & fundamenta terræ: cum conſpexerit illa Deus, tremore concutientur.*

20. *Et in omnibus his inſenſatum eſt cor: & omne cor intelligitur ab illo:*

21. *et vias illius quis intelligit, & procellam, quam nec oculus videbit hominis?*

22. *Nam plurima illius opera ſunt in abſconſis: ſed*

cordia non iſtarà gran tempo *ad eſſere ricompenſata.*

15. Ogni azion di miſericordia farà luogo a ciaſcheduno giuſta il merito delle ſue opere, e giuſta l' intelligenza, con cui ſarà viſſuto in queſto ſuo pellegrinaggio.

16. Non dire: Io mi aſconderò da Dio: E chi ſi ſovverrà di me dal ſommo *del cielo?*

17. Tra tanto popolo io non ſarò riconoſciuto: Che coſa è ella la mia perſona tra l' immenſo numero delle creature?

18. Sappi, che il cielo, i cieli dei cieli, l' abiſſo, l' univerſa terra, e ciò che in eſſi eſiſte tremano al di lui coſpetto.

19. I monti inſieme e i colli, e i fondamenti della terra, ſi ſcuoton tremanti, quando Dio li guarda.

20. Per ben comprendere tutte queſte coſe non v' è cuore, che abbia ſenno baſtante; ogni cuore per altro è ben conoſciuto da lui.

21. Ma da chi ſono inteſe le di lui vie, e quella procella, che occhio d' uomo non vede giammai?

22. Parecchie ſue opere ſono aſcoſe. Chi potrà annun-

pera juſtitiæ ejus quis enuntiabit? aut quis ſuſtinebit? Longe enim eſt teſtamentum a quibuſdam, & interrogatio omnium in conſummatione eſt.

nunziare le opere di ſua giuſtizia? Chi potrà ſoſtenerle? *Dalla mente* d' alcuni è lontano il decreto, ma all' ultimo ſi farà inquiſizione di tutto.

23. *Qui minoratur corde, cogitat inania: & vir imprudens, & errans cogitat ſtulta.*

23. Chi è mancante di ſenno penſa a coſe vane, e l'uomo imprudente ed errante penſa a coſe pazze.

24. *Audi me, fili, & diſce diſciplinam ſenſus, & in verbis meis attende in corde tuo,*

24. Odi me, o figlio, ed apprendi una inſtituzione di ſenno, ed attendi di cuore a quanto io dico.

25. *et dicam in æquitate diſciplinam, & ſcrutabor enarrare ſapientiam: & in verbis meis attende in corde tuo, & dico in æquitate ſpiritus virtutes, quas poſuit Deus in opera ſua ab initio, & in veritate enuntio ſcientiam ejus.*

25. Io ti darò iſtruzioni aggiuſtate, e ti rappreſenterò le più eſatte regole della ſapienza. Attendi di cuore alle mie parole, ed io ti rappreſenterò con rettitudine di mente le virtù di Dio, che ſin da principio fece riſplendere nelle opere ſue, e con verità ti ammaeſtrò a conoſcerlo.

26. *In judicio Dei opera ejus ab initio, & ab inſtitutione ipſorum diſtinxit partes illorum, & initia eorum in gentibus ſuis.*

26. Dio ſino ab inizio fece le opre ſue con ordine; e ſin dalla loro inſtituzione ei le diſtinſe a parte per parte, e *poſe* le principali giuſta il genere loro.

27. *Ornavit in æternum opera illorum, nec eſurierunt, nec laboraverunt, & non deſtiterunt ab operibus ſuis.*

27. *Dando a quelle le legge del moto* egli adornò per ſempre il loro operare, ſicchè ſenza interruzione lo continuaſſero ſenza ſpoſſarſi e ſenza ſtancarſi.

28.

28. *Unuſquiſque proximum ſibi non anguſtiabit uſque in æternum.*

29. *Non ſis incredibilis verbo illius.*

30. *Poſt hæc Deus in terram reſpexit, & implevit illam bonis ſuis.*

31. *Anima omnis vitalis denuntiavit ante faciem ipſius, & in ipſam iterum reverſio illorum.*

28. Neſſuna dà impaccio alla ſua vicina giammai.

29. Non ſia tu incredulo alla parola del Signore.

30. Dopo ciò ei riguardò la terra, e la empì dei ſuoi doni.

31. La ſuperficie di eſſa reſtò coperta di ogni ſorta di animali viventi, i quali poi di nuovo ritornano nella terra medeſima, *d'onde furono tratti.*

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVI.

℣. 1. NON *ti rallegrare di aver molti figli, ſe queſti ſon empii, nè aver di eſſi piacere, ſe non hanno il timore di Dio.*

℣. 2. *Benchè ſien vegeti, non ti fidare, e non guardare che ſien laborioſi.*

℣. 3. *Poichè un figlio ſolo timorato di Dio val più di mille figli cattivi.*

℣. 4. *Ed è più vantaggioſo il morir ſenza figli di quello che laſciarne di empii.*

℣. 5. *Imperocchè un ſolo uomo aſſennato può far popolare una città, e una tribù d'empii reſterà deſolata.*

℣. 6. Io *ho veduti cogli occhi miei molti eſempii di queſta ſorta; e col mio orecchio ho udite coſe ancora più grandi di queſte.* Queſte parole ſono chiare alla lettera, ed eſſe ci fanno vedere che i padri e le madri non debbono *compiacerſi*

cerſi nell' aver molti figli, ma nell' educarli in guiſa tale, che *temano Dio*, e ſieno degni d' eſſere annoverati tra i *figli ſuoi*. Queſte parole, ſecondo i Santi, s' intendono parimente dei figli della Chieſa. *Non vi rallegrate*, dice il Savio a quei che ſono i padri e i principi della Chieſa, di vedere una grande moltitudine di perſone, che fanno profeſſione d' eſſer Criſtiani, ma conſiderate s' eglino ſono in effetto quel che ſembrano eſſere, e ſe la loro vita corriſponde alla ſantità dello ſtato loro: s' eglino temon Dio veramente, ſien pure la voſtra allegrezza; ma ſe lo diſonorano colla ſregolatezza delle loro azioni, ſieno il voſtro dolore, e moltiplicate il voſtro dolore a proporzione che li vedrete moltiplicarſi. Non conſiderate ciò che può eſſervi di luminoſo nell' eſteriore della vita, nè di ſpecioſo nelle loro fatiche, allorchè non hanno eglino lo ſpirito, nè la virtù della pietà, come dice S. Paolo. *Imperocchè un figlio ſolo timorato di Dio val più di mille figli cattivi*. Per la qual coſa il Griſoſtomo diſſe già, ch' egli amava che quei che diſonoravano Dio coi loro diſordini uſciſſero dalla ſua Chieſa, e non vi laſciaſſero che il piccol numero di quelli, che avevano il timor di Dio, piuttoſto che di vederla ripiena di una quantità di perſone, la cui compagnia era contagioſa pe' buoni, ed a cui quella de' buoni era inutile.

℣. 7. *Nella congrega dei peccatori arderà fuoco, e tra incredula gente arderà ſdegno.*

℣. 8. *Non ottennero il perdono dei loro peccati quegli antichi giganti, che confidando nella loro propria forza furon diſtrutti.*

℣. 9. *Dio non riſparmiò i luoghi, ove Lot dimorava da eſtero, ed ebbe in abbominio quegli abitanti per l' arroganza loro.*

℣. 10. *Egli non ebbe compaſſion di coſtoro, e ſterminò tutta queſta gente, che ſi eſtolleva nei ſuoi peccati.*

℣. 11. Egli non la perdonò nè pure *a quei ſecento mila pedoni, che ſi ſollevarono nella durezza del loro cuore. Se dunque un ſolo foſſe così teſtardo, ſarebbe meraviglia, ſe reſtaſſe impunito.*

℣. 12.

V. 12. *Imperocchè preſſo lui v' è miſericordia e v' è ſdegno. Egli è poſſente in perdonare, ma altresì ſparge ira.*

V. 13. *Al par della ſua miſericordia è il di lui caſtigo; ei giudica l' uomo giuſta le opere ſue.* Il Savio fa vedere con tre eſempii, quanto ſia tremenda l'ira di Dio, ed in che modo egli puniſca i popoli interi; primieramente coll' eſempio di quelli, che abitavano ſopra la terra al tempo di Noè, ch' egli chiama *giganti* a motivo della loro *forza* e dell' *orgoglio* loro ſtraordinario, i quali perirono tutti pel diluvio. In ſecondo luogo coll' eſempio degli abitanti di Sodoma, fra cui Lot avea ſcelta la ſua dimora, che Dio ſterminò nella loro abbominazione e nella loro inſolenza con una pioggia di fuoco e di zolfo; in terzo luogo coll' eſempio del popolo di Dio ſteſſo, poichè uſciti eſſendo gli Ebrei dall' Egitto ſotto la condotta di Mosè in numero di ſecento mille pedoni, non vi fu che Gioſuè e Caleb che entraſſero nella terra promeſſa, e tutti gli altri, che con una incredibile durezza di cuore avevano tante volte coſpirato inſieme contro Dio e contro Mosè, perirono nel deſerto. Colui dunque che ha sì ſeveramente gaſtigata la diſobbedienza o di un popolo o di un mondo intero, riſparmierà egli forſe quella di un ſolo uomo? In vano, dice Sant' Agoſtino, gli uomini ſi adulano e ſeducono ſe medeſimi attribuendo a Dio una compaſſione molle, umana ed indegna della ſua grandezza e della ſua ſapienza. Dio è buono infinitamente, com' è giuſto, dice il Santo, e non perde nè la ſua giuſtizia negli effetti della ſua bontà, nè la ſua bontà ne' giudicii della ſua giuſtizia. Egli perdona a quei che ſono veramente convertiti, perchè odia il peccato, ed ama le anime; ma non perdona a quelli, il cui cuore non è convertito. Ei gaſtiga in loro il peccato, che deteſta. E' inflеſſibile verſo loro, com' eglino ſono ſtati verſo lui, e li *giudica* non ſecondo la immaginazione degli uomini, ma *ſecondo le loro opere.*

V. 14. *Il peccatore non la ſcapperà colla rapina, e la pa-*

zienza di chi uſa miſericordia non iſtarà gran tempo ad eſſere ricompenſata.

℣. 15. *Ogni azion di miſericordia farà luogo a ciaſcheduno giuſta il merito delle ſue opere, e giuſta l' intelligenza, con cui ſarà viſſuto in queſto ſuo pellegrinaggio.* Noi dobbiamo ſtare attenti a tre coſe ſecondo il Savio, affinchè la carità da noi uſata al povero ſia utile a noi ſteſſi. Primieramente conſiderar dobbiamo la grande ricompenſa, che ha Dio deſtinata *alle opere di miſericordia*, poichè queſta virtù diſpenſerà le corone al dì finale e darà il ſuo luogo a ciaſcuno ſecondo la qualità de' ſuoi meriti, ſiccome GESU' CRISTO ce ne aſſicura nel Vangelo. In ſecondo luogo dobbiamo noi congiugnere *la pazienza alla carità*, che aſpetterà in pace i momenti, in cui piacerà a GESU' CRISTO di uſarci miſericordia. Non dobbiamo imitare la precipitazione di quelli, che vorrebbero che Dio toſto li ricompenſaſſe, non conſiderando che Dio così tratta gli empii, a cui rende egli in queſta vita il poco bene che hanno fatto, riſerbandoſi a punirli per ſempre nell' altra. Dobbiamo per l' oppoſito imitare, ſecondo S. Jacopo, la ſapienza dei lavoratori, che dopo aver ſeminato aſpettano pazientemente la ſtagione, in cui ha Dio ordinato che ne raccolgano il frutto. In terzo luogo aver dobbiamo la prudenza ignota agl' increduli, e che è il frutto della fede dei Santi, la quale c' inſegna che viver dobbiamo da ſtranieri ſopra la terra, perchè la noſtra patria, il noſtro padre e tutti i beni, che noi ſperiamo, ſono in Cielo. Per coſiffatta guiſa noi ſgombreremo dall' animo noſtro tutti gli affetti umani e terreſtri, che eſtinguer poſſono o indebolire in noi l' amor di Dio, e creſceremo in meriti moltiplicando le noſtre opere buone; poſciachè, ſiccome hanno detto i Santi, avrem molto che dare ai poveri, ſe per noi non ſerbiamo che il neceſſario.

℣. 16. *Non dire; io mi aſconderò da Dio. E chi ſi ſovverrà di me dal ſommo* del Cielo?

℣. 17. *Tra tanto popolo io non ſarò riconoſciuto: Che co-*

ſa

ſa è ella la mia perſona tra l' immenſo numero delle Creature?

℣. 18. *Sappi, che il cielo, i cieli dei cieli, l' abiſſo, l' univerſa terra e ciò che in eſſi eſiſte, tremano al di lui coſpetto.*

℣. 19. *I monti inſieme e i colli, e i fondamenti della terra, ſi ſcuoton tremanti, quando Dio li riguarda.*

℣. 20. *Per ben comprendere tutte queſte coſe non v' è cuore, che abbia ſenno baſtante: ogni cuore per altro è ben conoſciuto da lui.*

℣. 21. *Ma da chi ſono inteſe le di lui vie, e quella procella, che occhio d' uomo non vide giammai?*

℣. 22. *Parecchie ſue opere ſono aſcoſe; Chi potrà annunziare le opere di ſua giuſtizia? Chi potrà ſoſtenerle?* Dalla mente *d' alcuni è lontano il decreto, ma all' ultimo ſi farà inquiſizione di tutto.*

℣. 23. *Chi è mancante di ſenno penſa a coſe vane, e l' uomo imprudente ed errante penſa a coſe pazze.* Il Savio quì per mirabile guiſa rappreſenta la grandezza di Dio ed a ragione poſcia ei ſoggiugne, che *l' uomo privo di ſenno penſa a coſe vane, e l' errante penſa a coſe pazze;* poſciachè non v' ha che la ſtravaganza degli uomini, che poſſa far loro dire, che Dio *li dimenticherà dall' alto del Cielo*, e che tra la immenſa moltitudine delle Creature eglino ſi confonderanno colla turba, ſenza ch' ei li conoſca. Penſieri ſono codeſti degni dell' empio; ovver piuttoſto deſiderii ſono e non penſieri, ſtante che il lume del buon ſenſo non è talmente in loro offuſcato, che poſſano sì ſtoltamentamente giudicare della divina Onnipotenza; ma perchè loro malgrado li conturba di tratto in tratto il terrore della morte e della eternità, eglino procurano di ſpegnere le ultime ſcintille della ragione colle idee ſtravaganti, che ſi figuran di Dio, per appagare il deſiderio loro di ſottrarſi in qualunque poſſibil modo, o alla ſua cognizione o alla ſua giuſtizia.

Il Cielo e il Ciel de' Cieli, aggiugne il Savio, *trema al ſuo coſpetto. I monti ſi ſcuoton tremanti* ſino dalle fonda-

menta *a un ſolo de' ſuoi ſguardi*. Tutta la ſerie di queſte parole è chiara alla lettera, ed imprime un profondo riſpetto per la divina maeſtà; ma cotali eſpreſſioni figurate ci fanno egregiamente vedere, che non v' ha che l'empietà degli ſtolti, che volontariamente ſi acciechi per non vedere la grandezza di Dio, e che s'induri per non temerla. I Santi per l'oppoſito, che ſono i *Cieli* veraci, ove Dio abita, e i *monti* per la loro virtù ſopra gli altri più eccelſi, *tremano* inceſſantemente *al coſpetto* della grandezza di Dio e della ſeverità de' ſuoi giudizii. Eglino conſiderano ch'ei riſchiara colla ſua luce tutti i naſcondigli del cuor loro ignoto a loro ſteſſi, ed ivi ſcorge abiſſi di tenebre impenetrabili. Eglino prevengono ſpeſſo coll' ardore e colla meditazione della loro fede l'ultima procella ed il formidabil tribunale, ſu cui aſſiſo eſſendo il Giudice ſupremo eſaminerà tutte le coſe con una eſatta fedeltà. Eglino veggono già anticipatamente, ſecondo che S. Pietro eſorta a vedere tutti i fedeli, il diluvio di fuoco, che ſtempererà i cieli, che arderà la terra, e che tutti farà ſcioglierſi gli elementi. E benchè eſaminando il cuor loro ſembri ad eſſi di amar Dio ſinceramente, e di avere ricevuti mille atteſtati dell'affetto, con che gli onora, non poſſono per altro a meno di *tremare* innanzi a lui all' aſpetto di quel gran giorno, e queſto terror medeſimo li raſſerena e il motivo diventa della loro conſolazione e della loro allegrezza. Imperocchè eglino ſanno, ſecondo l'eſpreſſione di Giobbe, che l'onnipotenza ha ammollito il cuor loro per renderlo ſenſibile a' ſuoi giudicii, e che quanto più eglino ſi abbaſſeranno ſotto la tremenda di lui Maeſtà in queſta vita, che il tempo è della ſua miſericordia, tanto più troveranno grazia e ſicurezza appreſſo a lui nel giorno dell'ira ſua e della ſua vendetta.

V. 24. *Odi me, o figlio, ed apprendi una iſtituzione di ſenno, ed attendi di cuore a quanto io dico.*

V. 25. *Io ti darò iſtruzioni aggiuſtate, e ti rappreſenterò le più eſatte regole della ſapienza. Attendi di cuore alle mie parole, ed io ti rappreſenterò con rettitudine di mente le virtù di*

tà di Dio, che fin da principio fece risplendere nelle opere sue, e con verità ti ammaestrerò a conoscerlo.

℣. 26. *Dio sino ab inizio fece le opere sue con ordine; e fin dalla loro instituzione ei le distinse a parte per parte, e* pose *le principali giusta il genere loro.*

℣. 27. Dando a quelle le leggi del moto *egli adornò per sempre il loro operare, sicchè senza interruzione lo continuassero senza spossarsi e senza stancarsi.*

℣. 28. *Nessuna dà impaccio alla sua vicina giammai.*

℣. 29. *Non sia tu incredulo alla parola del Signore.*

℣. 30. *Dopo ciò ei riguardò la terra, e la empì dei suoi doni.*

℣. 31. *La superficie di essa restò coperta di ogni sorta di animali viventi, i quali poi di nuovo ritornano nella terra medesima*, donde furono tratti. Il Savio ci rappresenta le maraviglie, che Dio ha espoſte agli occhi nostri sino dalla creazione del mondo, e che risplendono in tutte le opere sue. Egli incomincia dalla creazione de' Cieli per invitarci a fare una particolare attenzione su que' gran corpi, i cui *moti* sono sì regolati nel loro corso, e sì stabili nella loro durata. Egli nota in appresso la creazion della terra, che Dio riempì di beni colle influenze, che manda ad essa dal Cielo, e ch' egli ha coperta di una sì grande varietà *d' animali*, che ricevuto non avendo il lume della ragione *tornano nella terra, da cui sono tratti*. Imperocchè Dio ha fatto queste cose, al dire di San Paolo, non solo per uso nostro, ma innoltre per l'ammaestramento degli uomini. Ha egli dipinto se medesimo in tutte le parti dell' universo, e vi ha reso visibili le sue bellezze e le sue grandezze invisibili, affinchè l'uomo l'adori con una sommissione tanto più profonda, perchè contemplar volendo le opere sue più da vicino, il suo spirito si confonde, e stancasi la sua ammirazione, come dice San Leone, all'aspetto delle sue innumerabili creature, e delle incomprensibili sue maraviglie.

I Giudei stessi, benchè meno illuminati de' Cristiani, hanno egregiamente conosciuta questa verità; posciachè in tale

aſpetto la maravigliosa madre de' Maccabei, il cui maſchio coraggio vinſe ed onorò tutto inſieme la debolezza del ſuo ſeſſo, dopo aver veduto morire con giubilo innanzi agli occhi ſuoi ſei de' ſuoi figli in orribili tormenti, diceva al ſettimo, e più giovane di tutti: Ti ſcongiuro, figliuol mio, a rimirare il cielo e la terra, e tutte le maraviglie ivi compreſe, e a conſiderare che ha Dio create queſte coſe come la umana ſtirpe, e le ha tutte tratte dal nulla. Per tal modo imparerai a diſprezzare quel Re barbaro, e tutti i ſupplizii, onde ti minaccia, e coraggioſamente incontrando la morte, ſiccome fecero i tuoi fratelli, degno diverrai di loro e di aver parte con loro alla miſericordia e alla gloria della riſurrezione, che Dio ci riſerba nel Cielo.

La iſtruzione adunque, che porgere ci può l' aſpetto del mondo, è sì ſanta e così efficace, che già baſtò per fare prima di GESU' CRISTO medeſimo martiri eguali a quelli, che hanno patito dopo eſſere ſtati redenti col ſuo Sangue e dal ſuo eſempio avvalorati. Imperocchè non appartien che ai pagani, dice Sant' Agoſtino, il conſiderar le maraviglie del mondo con occhi ingrati e ſuperbi, non per ammirar chi le ha operate, ma per far ſe ſteſſi ammirare per avere un po' più di capacità degli altri per conoſcere colui, cui provocano a ſdegno colla loro empietà, e diſonorano colle loro azioni. Sono ſaggi inſenſati, aggiugne il Santo, eloquenti muti e ſordi volontarii, che non hanno potuto aſcoltar la voce di Dio, allorchè loro parlava per altrettante bocche, quante hannoci creature nel mondo.

I Criſtiani per l'oppoſito non conſiderano la natura ſe non come uno ſpecchio di colui, che l' ha formata e che la governa. Le loro cognizioni, non che ad eſſi iſpirar la proſunzione, li rendono ancor più umili. Eglino vivono ſopra la terra come ſtranieri e come poveri, e le loro ricchezze, dice un Santo, ſono di oſſervare nell' ordine del mondo e delle ſtagioni le continue grazie, che ſu gli uomini diſcendono dalla divina provvidenza, come da un teſoro ineſauſto, e di non cercare nell' aſpetto della creatura che nuovi motivi di adorare il Creatore.

CA-

CAPITOLO XVII.

Dio preſe cura degli uomini ſin dalla loro creazione. Virtù della limoſina. Eſortazione alla penitenza. Grandezza della divina miſericordia.

1. *DEus creavit de terra hominem, & ſecundum imaginem ſuam fecit illum.*

2. *Et iterum convertit illum in ipſam, & ſecundum ſe veſtivit illum virtute.*

3. *Numerum dierum, & tempus dedit illi, & dedit illi poteſtatem eorum, quæ ſunt ſuper terram.*

4. *Poſuit timorem illius ſuper omnem carnem, & dominatus eſt beſtiarum, & volatilium.*

5. *Creavit ex ipſo adjutorium ſimile ſibi: conſilium, & linguam, & oculos, & aures, & cor dedit illis excogitandi, & diſciplina intellectus replevit illos.*

6. *Creavit illis ſcientiam ſpiritus, ſenſu implevit cor illorum, & mala & bona oſtendit illis.*

7. *Poſuit oculum ſuum ſuper corda illorum, oſtendere il-*

1. DIo formò l'uom dalla terra, e lo fece a ſua immagine.

2. E di nuovo lo fece ritornare in terra, e lo veſtì di forza giuſta il ſuo eſſere.

3. Diè ad eſſo un numero di giorni, ed un certo tempo, e gli diè poteſtà ſulle coſe, che ſon ſulla terra.

4. Poſe in ogni carne il timore verſo di lui, e a lui diè l'impero ſulle belve, e ſui volatili.

5. Formò da eſſo un ajuto a lui ſimile; e diè loro diſcernimento, lingua, occhi, orecchie, e mente da penſare, e gli empì di lume d'intelligenza.

6. Creò in eſſi la ſcienza delle coſe ſpirituali, empì la lor mente di ſenno, moſtrò loro i mali ed i beni.

7. Miſe il ſuo occhio ſugli animi loro, per far ve-

dere

lis magnalia operum ſuorum,

8. *ut nomen ſanctificationis collaudent, & gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.*

9. *Addidit illis diſciplinam, & legem vitæ hæreditavit illos.*

10. *Teſtamentum æternum conſtituit cum illis, & juſtitiam & judicia ſua oſtendit illis.*

11. *Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, & honorem vocis audierunt aures illorum, & dixit illis: Attendite ab omni iniquo.*

12. *Et mandavit illis unicuique de proximo ſuo.*

13. *Viæ illorum coram ipſo ſunt ſemper: non ſunt abſconſæ ab oculis ipſius.*

14. *In unamquamque gentem præpoſuit rectorem:*

15. *et pars Dei, Iſrael facta eſt manifeſta.*

16. *Et omnia opera illorum velut ſol in conſpectu Dei: & oculi ejus ſine intermiſſione inſpicientes in viis eorum.*

dere ad eſſi la grandezza dell' opre ſue;

8. onde celebraſſero con laudi la ſantità del ſuo nome, ſi gloriaſſero nelle ſue meraviglie, e narraſſero la grandezza delle ſue opere.

9. Aggiunſe ad eſſi il regolamento della loro condotta, e diè loro per eredità la legge della vita.

10. Coſtituì con eſſi un' alleanza perpetua, e fece loro ſapere i ſuoi ſtatuti e diritti.

11. Videro cogli occhi proprii le grandezze della ſua gloria, udirono coi proprii orecchi la glorioſa ſua voce; e, guardatevi, diſſe loro, da ogni coſa iniqua.

12. E diè a ciaſcun di loro comandamenti riguardanti il ſuo proſſimo.

13. Le loro procedure gli ſono ſempre preſenti, nè ſono occulte agli occhi ſuoi.

14. A ciaſcun popolo prepoſe un Governatore:

15. ma Iſraello è la manifeſta porzione di Dio medeſimo.

16. Tutte le loro opere ſono innanzi a Dio *chiare* quanto il Sole; e i di lui occhi guardano inceſſantemente ſulle loro procedure.

17.

17. *Non ſunt abſconſa teſtamenta per iniquitatem illorum, & omnes iniquitates eorum in conſpectu Dei.*

17. Le leggi, ch'ei proteſtò, non rimaſero oſcurate per la loro iniquità; ma tutte le loro iniquità ſono alla viſta di Dio.

18. *Eleemoſyna viri quaſi ſignaculum cum ipſo, & gratiam hominis quaſi pupillam conſervabit:*

18. La limoſina dell'uomo è appreſſo Dio come un ſigillo, e cuſtodiſce la beneficenza dell'uomo, come la pupilla dell'occhio.

19. *Et poſtea reſurget, & retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipſorum, & convertet in interiores partes terræ.*

19. Dio poi ſi leverà, e darà a quelli la retribuzione, a ciaſcheduno in teſta ſua, e penetrerà ſino al più intimo della terra.

20. *Pœnitentibus autem dedit viam juſtitiæ, & confirmavit deficientes ſuſtinere, & deſtinavit illis ſortem veritatis.*

20. Ai penitenti poi dà *un ritorno* ſulla ſtrada della giuſtizia, raſſoda i mancanti di pazienza, e lor deſtina in ſorte la coſtanza.

21. *Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua:*

21. Convertiti pertanto al Signore, e laſcia i tuoi peccati.

22. *precare ante faciem Domini, & minue offendicula.*

22. Prega innanzi al Signore, ed allontanati ſempre più dalle occaſioni di peccato.

23. *Revertere ad Dominum, & avertere ab injuſtitia tua, & nimis odito execrationem:*

23. Ritorna al Signore, ſtornati dalla ingiuſtizia, ed abbi in odio ſommo ciò che Dio deteſta.

24. *et cognoſce juſtitias, & judicia Dei, & ſta in ſorte propoſitionis, & orationis altiſſimi Dei.*

24. Riconoſci gli ſtatuti, e i diritti preſcritti da Dio, perſiſti nella ſorte della tua vocazione, e in orazione all'Altiſſimo Dio.

25. *In partes vade ſæculi*

25. Va alla parte del ſe-

co-

ſancti, cum vivis & dantibus confeſſionem Deo.

colo ſanto, con quei che vivono e danno laude a Dio.

26. *Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quaſi nihil, perit confeſſio.*

26. Non ti fermar nell' errore degli empii, celebra *Dio* prima di morire; Il celebrare non è pei morti, come ſe non eſiſteſſero più.

27. *Confiteberis vivens, vivus & ſanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miſerationibus illius.*

27. Celebra, mentre ſei vivo, celebra e loda Dio mentre ſei vivo e ſano; e glorificati nelle ſue miſericordie.

28. *Quam magna miſericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad ſe!*

28. Quanto è mai grande la miſericordia del Signore, e quanto è egli propizio verſo coloro, che ſi convertono a lui!

29. *Nec enim omnia poſſunt eſſe in hominibus, quoniam non eſt immortalis filius hominis, & in vanitate malitiæ placuerunt.*

29. Giacchè gli uomini eſſer non poſſono dotati d' ogni coſa: poichè il figlio dell' uomo non è immortale, e ſente piacere nella vanità di malizia.

30. *Quid lucidius ſole? & hic deficiet. Aut quid nequius, quam quod excogitavit caro & ſanguis? & hoc arguetur.*

30. Che v' ha egli di più luminoſo del Sole? E pur queſto s' eccliſſa. Che v' ha egli di più corrotto di ciò, che penſa la carne ed il ſangue? E queſta malvagità ſarà punita.

31. *Virtutem altitudinis cæli ipſe conſpicit: & omnes homines terra & cinis.*

31. Il Sole guarda l' eſercito dell' alto cielo; e tutti gli uomini ſon terra e cenere.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVII.

℣. 1. *DIO formò l' uom dalla terra, e lo fece a ſua immagine.*

℣. 2. *E di nuovo lo fece ritornare in terra, e lo veſtì di forza giuſta il ſuo eſſere.*

℣. 3. *Diè ad eſſo un numero di giorni, ed un certo tempo, e gli diè poteſtà ſulle coſe, che ſon ſulla terra.*

℣. 4. *Poſe in ogni carne il timore verſo di lui, e a cui diè l' impero ſulle belve e ſui volatili.*

℣. 5. *Formò da eſſo un ajuto a lui ſimile; e diè loro diſcernimento, lingua, occhi, orecchie e mente da penſare; e gli empì di lume d' intelligenza.*

℣. 6. *Creò in eſſi la ſcienza delle coſe ſpirituali, empì la lor mente di ſenno, moſtrò loro i beni ed i mali.*

℣. 7. *Miſe il ſuo occhio ſugli animi loro, per far vedere ad eſſi la grandezza dell' opere ſue;*

℣. 8. *onde celebraſſero con laudi la ſantità del ſuo nome, ſi gloriaſſero nelle ſue maraviglie, e narraſſero la grandezza delle ſue opere.* Dio ha formato dalla terra il corpo del primo uomo; ed ha creato l' anima di lui a ſua ſimilitudine ed a *ſua immagine*, rendendolo ſanto ed immortale al par di lui, poichè ſe non aveſs' egli peccato, non ſarebbe mai morto. *L' ha egli poſcia fatto ritornare nella terra*, donde l' avea tolto. Parrebbe a prima giunta che il Savio nella ſerie di queſte parole rappreſentaſſe propriamente Adamo nella ſua innocenza e le grazie da lui ricevute in uno ſtato sì felice. Ma ſiccome egli dice immediatamente, che Dio l' ha fatto ritornar nella terra, e gli ha limitato il tempo della ſua vita, lo che ſignifica la pena del peccato; e ſiccome quel che diceſi di poi non leggeſi nel teſto Greco, ſembra che dir ſi poſſa, ſecondo il ſentimento di molti, ch' egli parla quì delle grazie, che ricevette Adamo dopo

la

la ſua caduta, benchè venga la medeſima eſpreſſa con termini, che ſignificano quella della ſua innocenza, perchè ha egli in effetto ricuperato colla ſua converſione i principali vantaggi, che Dio gli avea conceſſi da prima creandolo a ſua immagine, ſebbene in una maniera diverſiſſima e conforme allo ſtato, a cui avealo ridotto la ſua caduta.

Di queſto modo ſpiegar ſi poſſono le parole, che l' ha Dio riveſtito di forza; poſciachè la grazia dell' uomo nella ſua innocenza era una grazia di pace, come dice Sant' Agoſtino, dove che la grazia, con che Dio rialza l' uomo dopo la ſua caduta, è una grazia di conflitto. Però Adamo, che sì ſanto era e sì forte, cadde nientedimeno alla prima tentazione, mentre che gli uomini, che ora non ſono che debolezza e peccato, ſuſſiſtono tuttavia colla ſeconda grazia, come ſi è nei Martiri manifeſtato, che ſonoſi mantenuti ſaldi nella fede malgrado tutta la violenza del mondo e dell' inferno, avvegnachè Adamo vedeſſe nel paradiſo i beni, ch' ei doveva perdere diſubbidendo a Dio, laddove i Martiri non vedevano ciò, che Dio loro prometteva, ſe gli foſſer fedeli ſino alla morte.

Gli ha dato podeſtà di tutto ciò, che trovaſi ſopra la terra. Intendendo di Adamo nella ſua innocenza tutta la ſerie di queſte parole, ſarebbero eſſe abbaſtanza chiare; ma ſi poſſono in una maniera più ſpirituale ſpiegare di ciò, che gli è accaduto dopo il ſuo peccato, ſtante che egli ebbe allora ſopra tutti gli uomini la ſteſſa podeſtà, che ha un padre ſopra i ſuoi figliuoli, e viſſe della fede, che GESU' CRISTO nel Vangelo chiama onnipoſſente; perocchè tutto contribuiſce al ben di quelli, che non cercano che di piacere a Dio. *L' ha egli fatto temere da ogni carne*, perchè ſecondo i Santi niente è sì terribile, come un uomo che non teme che Dio, e *gli ha dato l' impero* non più ſopra i lioni e ſopra gli orſi come nella ſua innocenza; ma ſopra l' orgoglio, ſopra l' invidia e ſopra le altre paſſioni, che ſono incomparabilmente più pericoloſe e più indomite delle beſtie più feroci.

Ha egli formato da eſſo un ajuto ſimile a lui. La crea-

zio-

zione d'Eva, che è ſtata formata della ſuſtanza di Adamo, è l' immagine della chieſa uſcita dal coſtato di GESU' CRISTO nel ſonno della morte. *Ha loro data la ragione*. Dio non riempie ſoltanto l'anima della ſua grazia, che ſantifica la ragione, ma fa che poſcia ella paſſi dall' interno all' eſterno, e ch'ella regoli *la lingua*, *gli occhi*, *le orecchie e tutti i ſenſi*, affinchè il corpo diventi il tempio dello Spirito Santo e l' immagine dell' anima rinnovata, come l'anima è quella di Dio. Di queſto modo la fede eſercitata eſſendo da ogni ſorte d' opere buone ſi converte in intelligenza, e riempie l' uomo di una luce divina.

Ha egli creato in loro la ſcienza. Il Savio ſerveſi del vocabolo di *creare*, perchè la grazia, ſecondo S. Paolo, non trova in noi che il niente del peccato. Egli *riempie lo ſpirito loro* della ſcienza della fede e il cuor loro della infuſione della ſua carità, che una ſorgente è di ſenſo e di luce, e *loro fa vedere i beni* per eſperienza, *e i mali* per la oppoſizione, che hanno ai beni, come ſi conoſcono in certo modo le tenebre per mezzo della luce; ovvero laſcia pur loro conoſcere i mali per eſperienza, allorchè permette, ch' eglino cadano nel peccato; affinchè la loro caduta li renda più umili e più vigilanti.

Egli fa riluçere ne' loro cuori l' occhio della loro fede, ove riſiede la cognizione Criſtiana, perchè deſſa è tutta d' amore ed una effuſione del celeſte fuoco, di cui è lo ſplendore. Queſta luce *fa loro vedere la grandezza delle opere ſue*, loro perſuadendo che ſono eglino ſteſſi l' opera ſua e la ſua nuova creatura, ſiccome dice S. Paolo, la quale uſcita è da lui; non opera che per lui, e ſuſſiſte e ripoſa in lui. In cotal guiſa eglino procurano di eſaltar colle *loro lodi la ſantità del ſuo nome*, che li ſantifica, e di render gloria *alle maraviglie*, ch' egli in loro produce sforzandoſi di proporzionare i ſentimenti della loro riconoſcenza alla miſericordia, colla quale li tratta la ſua bontà colmandoli del continuo di nuove grazie.

V. 9.

℣. 9. *Aggiunſe ad eſſi il regolamento della loro condotta, e diè loro per eredità la legge della vita.*

℣. 10. *Coſtituì con eſſi un' alleanza perpetua, e fece loro ſapere i ſuoi ſtatuti e diritti.*

℣. 11. *Videro cogli occhi proprii le grandezze della ſua gloria, udirono coi proprii orecchi la glorioſa ſua voce; e guardatevi, diſſe loro, da ogni coſa iniqua.* Il Savio proſiegue ad accennare i vantaggi degli uomini rinnovati dalla grazia di GESU' CRISTO. *Loro ha preſcritto la regola della loro condotta*, rendendoſi egli ſteſſo la via, per cui debbono camminare. Gli ha egli reſi i depoſitarii non più della legge di morte, di cui la lettera uccide, ma *della legge* di grazia piena dello ſpirito, che dà la *vita*.

Ha egli fatto con loro un' alleanza non temporale, come coi Giudei, ma *eterna*; e loro ha inſegnato non per mezzo de' ſuoi Profeti, ma colla ſua propria bocca i precetti della ſua giuſtizia. *Hanno eglino coi loro proprii occhi* veduto le ſue maraviglie, che ci hanno annunziate, ed hanno udito colle loro orecchie le ſue divine parole, che ci hanno inſegnate. *E guardatevi, diſſe loro, da ogni coſa iniqua.*

℣. 12. *E diè a ciaſcun di loro comandamenti riguardanti il ſuo proſſimo.* Queſti due detti, dice S. Agoſtino, ſono il compendio del Vangelo. *Fuggi l' iniquità* della concupiſcenza, che l'amor è di noi ſteſſi, ed *ama il tuo proſſimo* con un amore di carità, che inſeparabil è da quello di Dio. Tutto ciò che la Scrittura ci ordina, aggiugne il Santo, ſi riduce a queſti due precetti, che ſono come l' anima ed il principio di tutta la morale, ch' ella inſegna a' ſuoi figliuoli.

℣. 13. *Le loro procedure gli ſono ſempre preſenti, nè ſono occulte agli occhi ſuoi.*

℣. 14. *A ciaſcun popolo prepoſe un Governatore:*

℣. 15. *ma Iſraello è la manifeſta porzione di Dio medeſimo.*

℣. 16. *Tutte le loro opere ſono innanzi a Dio* chiare *quanto il Sole; e i di lui occhi guardano inceſſantemente ſulle loro procedure.*

℣. 17.

℣. 17. *Le leggi, ch' ei proteſtò, non rimaſero oſcurate per la loro iniquità, ma tutte le loro iniquità ſono alla viſta di Dio.* Le parole ſeguenti ſono chiare ſpiegandole degl' Iſdraeliti, ma hanno eſſe un ſenſo più ſublime ſpiegandole della Chieſa, che S. Paolo chiama l' Iſdraello di Dio. *Tutte le vie* de' giuſti ſono *preſenti innanzi a lui*, perchè la ſua mano li ſoſtenta nella ſua via. *Egli coſtituiſce governatori a ciaſcun popolo;* ma prende quei che lo temono per *ſua porzione*, e per farli ſedere un giorno con lui ſopra uno ſteſſo trono. *Tutte le loro opere riſplendono sì chiaramente come il ſole innanzi a lui*, perchè loro perſuade d' eſſere egli ſteſſo il ſole inviſibile, che riempie il loro cuore, e che produce in loro frutti di luce. *E gli occhi ſuoi conſiderano del continuo le loro procedure;* e fanno rimirandoli ch' eglino lo rimirino, e che temano di ſpiacere a colui, che tien ſempre gli occhi ſuoi fiſi ſopra di loro. *Le leggi, che loro ſono ſtate preſcritte, non ſono ſtate oſcurate dalle loro offeſe.* Le loro offeſe non fanno ceſſare la ſua miſericordia, *ed egli vede tutte le loro iniquità* per eſpiarle e per guarirle. Dio ha cura di gaſtigar quì i peccati de' giuſti più che quelli degli altri, perchè riſerba quei degli altri a un eterno ſupplicio, e gaſtiga quì le colpe de' giuſti per renderli degni d' entrare nella ſua gloria.

℣. 18. *La limoſina dell' uomo è appreſſo Dio come un ſigillo, e cuſtodiſce la beneficenza dell' uomo, come la pupilla dell' occhio.*

℣. 19. *Dio poi ſi leverà, e darà a quelli la retribuzione, a ciaſcheduno in teſta ſua, e penetrerà ſino al più intimo della terra.*

℣. 20. *Ai penitenti poi dà* un ritorno *ſulla ſtrada della giuſtizia, raſſoda i mancanti di pazienza, e lor deſtina in ſorte la coſtanza.* Il Savio nota quì tre particolari vantaggi *dell' elemoſina.* Il primo è che ſebbene facciaſi in ſegreto, e ſembri ſpeſſo infruttuoſa per quei che la fanno, Dio nondimeno prezioſamente la cuſtodiſce come una coſa ſuggellata col ſuo *ſigillo* per produrla in luce, e ricompenſarla a ſuo tempo. In ſecondo luogo la carità e l' amor de' poveri

conſerva un uomo nella grazia per tutto il corſo della ſua vita, e lo fa annoverar tra quelli, che hanno parte all' elezione di Dio, di cui la Scrittura dice ch' ei li conſerva come *la pupilla dell' occhio*, poichè quantunque ſi poſſano talvolta amare i poveri naturalmente ſenza una vera pietà, è certo nondimeno, che non v'ha eletto, che non ami i poveri, e che apparecchiato non ſia a preſtar loro qualunque aſſiſtenza. Il terzo vantaggio dell' elemoſina è, che il Savio dice, che non ſolo eſſa riſorgerà nel dì finale, ma che avrà la virtù di penetrare ſino nei ſepolcri de' Santi occulti nel profondo della terra, affinchè appariſcano nella gloria della riſurrezione, e ch' ella renderà a ciaſcun di loro la ricompenſa da lui meritata, ſiccome è chiaro dalle parole, che GESU' CRISTO dice a' ſuoi Eletti nel ſuo giudicio.

℣. 21. *Convertiti pertanto al Signore, e laſcia i tuoi peccati.*

℣. 22. *Prega innanzi al Signore, ed allontanati ſempre più dalle occaſioni di peccato.*

℣. 23. *Ritorna al Signore, ſtornati dalla ingiuſtizia, ed abbi in odio ſommo ciò che Dio deteſta.*

℣. 24. *Riconoſci gli ſtatuti, e i diritti preſcritti da Dio, perſiſti nella ſorte della tua vocazione, e in orazione all' Altiſſimo Dio.* Il Savio ci fa vedere una eccellente maniera d' entrare nella via della pietà e della giuſtizia con una ſincera penitenza. *Primieramente* l' uom dee riconoſcere che da ſe ſteſſo non eſſendo che impotenza e debolezza, non appartiene che a Dio l' aſſodarlo, allorchè ſenteſi traſportare come ſuo malgrado dalle ſue ſcorrette inclinazioni, Dio deſtina a tali perſone in ſorte la verità, perchè ci rende eſſa liberi traendoci dalla ſchiavitù delle noſtre paſſioni. Per la qual coſa hanno eglino a deſiderare, che loro ſi dieno i veraci rimedii, che poſſono guarirli, e non d' eſſere adulati con una pernicioſa compiacenza, coſa non eſſendovi più indegna di un uomo ſaggio che laddove ſi fuggono gl' inganni, quando ſi tratta della ſalute del corpo, ſi voglia incontrarli, quando ſi tratta della ſalute dell' anima, e di acquiſtare una eternità di beni o di mali.

2. Bi-

2. Biſogna ch'ei ſi converta *al Signore abbandonando il peccato*; poichè rimanendo affezionato al peccato ſarà egli ſempre nemico di Dio, e Dio ſarà nemico di lui, e falſa eſſendo la penitenza, cui egli s'immagina di fare in tale ſtato, ſervirebbe eſſa piuttoſto ad innaſprir le ſue piaghe che a riſanarle.

3. Allorchè egli ſi accorge che forte è in lui la rea conſuetudine, e fiacchiſſima la volontà di reſiſtervi, biſogna che s'indirizzi a Dio con iſtanti *preghiere*, e che lo ſcongiuri a ſgravarlo dal ferreo giogo, a cui egli ſi è volontariamente ſottopoſto, e ch'egli non può più rompere ſe non col ſoccorſo del ſuo braccio poderoſo.

4. Affinchè l'uomo *ſi allontani dalla ingiuſtizia*, biſogna ch'ei *ſi rivolga a Dio*, domandandogli che gli dia qualche ſcintilla d'amore per lui, che è la giuſtizia e la ſantità ſteſſa; poichè ſi odia tanto più il peccato, dice S. Agoſtino, quanto più ſi ama Dio, che è la ſuprema giuſtizia, e tanto più ſi ha riſpetto ed affetto per ciò, ch' egli comanda, quanto più *ſi ha in orrore tutto ciò, ch'egli deteſta*.

5. Biſogna che l'uomo ſpeſſo conſideri, che Dio è giuſto e terribile ne' ſuoi giudicii; poſciachè il terrore, che in lui naſcerà da tale conſiderazione, ajuta l'anima a ſcioglierſi dalle ſue paſſioni; e temperato eſſendo da un'umile fiducia nella miſericordia di Dio, ella trova la ſua allegrezza nella ferma ſperanza, ch'ei le porge di farle grazia, e trova pur dolcezza nell'amarezza della penitenza.

Dappoichè l'anima è rientrata colle ſue sì ſante diſpoſizioni nella via e nell'amicizia di Dio, biſogna ch' ella ſi applichi a mantenerſi ſalda nello ſtato, in cui l'ha egli poſta, invocandolo del continuo con una intima perſuaſione della eſtrema ſua debolezza, e con una profonda riconoſcenza delle miſericordie, onde l'ha colmata.

℣. 25. *Va alla parte del ſecolo ſanto, con quei che vivono e danno laude a Dio.*

℣. 26. *Non ti fermar nell' errore degli empii, celebra* Dio *prima di morire: il celebrare non è pei morti, come ſe non eſiſteſſero più.*

V. 27. *Celebra, mentre ſei vivo, celebra e loda Dio, mentre ſei vivo e ſano; e glorificati nelle ſue miſericordie.* La Chieſa è il *ſecolo ſanto* oppoſto al ſecolo corrotto; è la terra *dei vivi* e di quei che non cercano la propria loro gloria, ma *quella di Dio*. Il Savio ci eſorta ad unirci di buon' ora con eſſa, eſſendo quella colomba, i cui ſoſpiri giungono ſino al Cielo, per farne diſcender la grazia di Dio, che converte i peccatori. *Non rimaner*, dice il Savio, *nell' error degli empii*, i quali s' immaginano che con una ſola parola placheranno Dio alla morte, dopo che l'avranno diſonorato in una maniera la più oltraggioſa per tutto il corſo della loro vita. *Loda Dio prima della morte. Loda Dio vivo* eſſendo *e ſano, e gloriati nelle ſue miſericordie.* Queſto ha fatto dire a S. Agoſtino: Diamo penitenza a quei che non ce la domandano che alla morte, perchè loro non poſſiamo ricuſarla. Temo che la penitenza di un uomo infermo non ſia anch' eſſa inferma al par di lui. Temo che la penitenza di un moribondo non muoja inſiem con lui. Se vùoi dunque che ti diamo tutto inſieme e la penitenza e la ſicurezza, fa penitenza, finchè ſei in ſalute, ed allora avrai motivo di ſperar tutto dalla ſua bontà e di glorificare la ſua miſericordia.

V. 28. *Quanto è mai grande la miſericordia del Signore, e quanto è egli propizio verſo coloro, che ſi convertono a lui?*

V. 29. *Giacchè gli uomini eſſer non poſſono dotati d' ogni coſa; poichè il figlio dell' uomo non è immortale, e ſente piacere nella vanità di malizia.*

V. 30. *Che v' ha egli di più luminoſo del Sole? E pur queſto s' eccliſſa. Che v' ha egli di più corrotto di ciò, che penſa la carne ed il ſangue? E queſta malvagità ſarà punita.*

V. 31. *Il Sole guarda l' eſercito dell' alto cielo; e tutti gli uomini ſon terra, e cenere.* Il Savio ammira *la miſericordia*, che Dio fa *a quei* pure *che ſi convertono*, perchè oltre che egli ſolo cangia loro il cuore colla poſſanza della ſua grazia; è coſa da niente quel che da loro ſi fa per ripara-

parare le loro offese; se consideriam la grandezza dell' offeso e la profondità delle loro piaghe, perchè non son eglino che *uomini mortali*, immersi nel peccato e nella miseria, che mettono il loro piacere nella malignità de' loro pensieri, e nella *malizia* de' lor desiderii. *Che v' ha di più luminoso del Sole? e pur esso è oscuro*, qualor si paragoni colla suprema purità di Dio? Come dunque sussister potranno innanzi a lui i pensieri e le opere di un uomo, che non è che *carne* e *sangue?* Imperocchè la nostra giustizia, dice S. Gregorio, paragonata essendo con quella di Dio parrà una ingiustizia, e ciò che risplendeva agli occhi nostri carnali non è che tenebre davanti quell' occhio sì chiaro e sì penetrante. Egli vede al di sotto di se *ciò, che v' ha di più grande nell' alto de' cieli*, e che possono esser dunque innanzi a lui *tutti gli uomini, che non son che terra* nel loro principio, *e che* sono finalmente ridotti in *cenere?*

Questo luogo, che sì vivamente esprime la grandezza di Dio, e la bassezza dell' uomo, può essere illustrato da parole somiglianti del libro di Giobbe. Cosa è l' uomo per essere immacolato innanzi a Dio, e per apparir giusto agli occhi suoi? La luna stessa non ha luce, e le stelle non sono pure davanti a lui. Quanto meno lo sarà un uomo, il quale non è che abbominazione e vanità, e che bee l' iniquità siccome l' acqua, e il figliuol dell' uomo, che non è che un verme?

CAPITOLO XVIII.

L'uomo non può penetrare le opere mirabili di Dio. Aver compassione degli altri, acciocchè Dio l'abbia di noi. Modo di pregare. Star sempre in timore. Non seguire i moti della natura corrotta.

1. *QUi vivit in æternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur & manet invictus rex in æternum.*

2. *Quis sufficit enarrare opera illius?*

3. *Quis enim investigabit magnalia ejus?*

4. *Virtutem autem magnitudinis ejus quis enuntiabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?*

5. *Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.*

6. *Cum consummaverit homo, tunc incipiet: & cum quieverit, aporiabitur.*

7. *Quid est homo, & quæ est gratia illius? & quid est bonum, aut quid nequam illius?*

8. *Numerus dierum homi-*

1. COlui che vive in eterno, ha create tutte le cose, nessuna eccettuata. Dio solo è giusto, ed invitto re, che sussiste per sempre.

2. Chi è capace di raccontar le sue opere?

3. Chi potrà penetrare le sue maraviglie?

4. Chi può rappresentar la possanza di sua grandezza? Chi mettersi a narrare le sue misericordie?

5. Non v'è nè da sminuire, nè da aggiugnere, nè da rintracciare le maraviglie di Dio.

6. Quando l'uomo avrà finito *questa ricerca*, allora si troverà da capo: e quando avrà cessato *d'investigarle*, resterà irresoluto.

7. Che è egli l'uomo? In che può egli essere utile *a Dio?* Che *gli* può egli fare di bene, o di male?

8. Il numero dei giorni dell'

num ut multum centum anni: quasi gutta aquæ maris deputati sunt: & sicut calculus arenæ, sic exigui anni in die ævi.

dell' uomo è a dir molto un centinajo d' anni. Questi pochi anni a confronto dell' eternità non son riputati, che come una gocciola d' acqua del mare o come un granello di sabbia.

9. *Propter hoc patiens est Deus in illis, & effundit super eos misericordiam suam.*

9. Perciò Dio usa pazienza verso gli uomini, e sparge sopra essi la sua misericordia.

10. *Vidit præsumptionem cordis eorum, quoniam mala est, & cognovit subversionem illorum, quoniam nequam est.*

10. Vede la presunzion del loro cuore, che è cattiva; conosce che la loro catastrofe sarebbe infelice.

11. *Ideo adimplevit propitiationem suam in illis: & ostendit eis viam æquitatis.*

11. Perciò è pienamente propizio verso di loro, e mostra ad essi la via della rettitudine.

12. *Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.*

12. La misericordia dell' uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio è verso ogni carne.

13. *Qui misericordiam habet, docet, & erudit quasi pastor gregem suum.*

13. Ed essendo egli misericordioso, ammaestra e corregge la sua greggia come un pastore.

14. *Miseretur excipientis doctrinam miserationis, & qui festinat in judiciis ejus.*

14. Usa misericordia a colui, che accoglie dottrina di misericordia, e che mette la sua sollecitudine nei diritti da lui prescritti.

15. *Fili, in bonis non des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbi mali.*

15. Figlio, ai benefizii, che fai non aggiugner rimproveri, e quando tu doni qualche cosa, non contristar mai con aspre parole.

16. *Nonne ardorem refrigerabit ros? ſic & verbum melius, quam datum.*

16. La rugiada non rinfreſca ella l'ardor del gran caldo? così il parlar *piacevole* val più del dono.

17. *Nonne ecce verbum ſuper datum bonum? ſed utraque cum homine juſtificato.*

17. Non è egli vero, che la buona parola è migliore del dono? ma tutte due queſte coſe ſi trovano nell'uomo giuſto.

18. *Stultus acriter improperabit: & datus indiſciplinati tabeſcere facit oculos.*

18. Ma lo ſtolto fa degli acri rimproveri, e il dono dello ſcoſtumato conſuma gli occhi.

19. *Ante judicium para juſtitiam tibi, & antequam loquaris, diſce.*

19. Prima di paſſare al giudizio apparecchiati giuſtizia, e prima di favellare impara.

20. *Ante languorem adhibe medicinam, & ante judicium interroga teipſum, & in conſpectu Dei invenies propitiationem.*

20. Adopra il medicamento prima della malattia; prima del giudizio eſamina te ſteſſo, e troverai grazia innanzi a Dio.

21. *Ante languorem humilia te, & in tempore infirmitatis oſtende converſationem tuam.*

21. Prima di ammalarti umiliati, e al tempo della malattia moſtra regolata condotta.

22. *Non impediaris orare ſemper, & ne verearis uſque ad mortem juſtificari: quoniam merces Dei manet in æternum.*

22. Nulla t'impediſca di ſempre pregare, e non ti rattenere di avanzar nella giuſtizia ſino alla morte; poichè la ricompenſa che Dio dà, dimora in eterno.

23. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli eſſe quaſi homo, qui tentat Deum.*

23. Prima di pregare, apparecchia l'anima tua, e non eſſere qual uomo, che tenta Dio.

24. *Memento iræ in die conſummationis, & tempus*

24. Ricordati dell'ira del giorno finale, e del tempo

di

retributionis in converſatione faciei.

di retribuzione, in cui Dio ſtornerà la faccia *dagli empii.*

25. *Memento paupertatis in tempore abundantiæ, & neceſſitatum paupertatis in die divitiarum.*

25. Ricordati della povertà nel tempo dell'abbondanza, e dei biſogni della indigenza nel giorno delle dovizie.

26. *A mane uſque ad veſperam immutabitur tempus, & hæc omnia citata in oculis Dei.*

26. Dalla mattina alla ſera il tempo ſi cangia, e tutto queſto ſi fa ad un tratto agli occhi di Dio.

27. *Homo ſapiens in omnibus metuet, & in diebus delictorum attendet ab inertia.*

27. L'uom ſaggio ſempre teme, e nei giorni dei peccati ſi guarda dalla inerzia.

28. *Omnis aſtutus agnoſcit ſapientiam, & invenienti eam dabit confeſſionem.*

28. Ogni uomo avveduto conoſce ſapienza, e dà laude a chi la trova.

29. *Senſati in verbis & ipſi ſapienter egerunt: & intellexerunt veritatem & juſtitiam, & impleverunt proverbia & judicia.*

29. Gli aſſennati ſi diportano ſaggiamente anche in parole; intendono verità e giuſtizia, e piovono proverbii e rette ſentenze.

30. *Poſt concupiſcentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere.*

30. Non andar dietro alle tue concupiſcenze, e ſtornati dalle tue voglie.

31. *Si præſtes animæ tuæ concupiſcentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.*

31. Se tu accordi all'anima tua ciò, ch'ella deſidera *di ſregolato*; ciò ti farà divenire il traſtullo dei tuoi nemici.

32. *Ne oblecteris in turbis, nec in modicis; aſſidua enim eſt commiſſio illorum.*

32. Non prender piacere in folle tumultuarie, nè in turbe di minuto popolo; imperocchè là vi ſono continuamente conteſe.

33.

33. *Ne fueris mediocris in contentione ex fœnore, & eſt tibi nihil in ſacculo; eris enim invidus vitæ tuæ.*

33. Non ridurti a povertà prendendo ad uſura per contribuire al par degli altri *a banchettare* [1], in tempo che tu non hai nulla in borſa; imperocchè tu ſarai così traditore a te ſteſſo.

[1] S'è ſpiegato per mezzo del greco.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVIII.

V. 1. *Colui che vive in eterno ha create tutte le coſe, neſſuna eccettuata. Dio ſolo è giuſto, ed invitto re, che ſuſſiſte per ſempre.* Il Savio proſiegue a rappreſentar la grandezza di Dio e il niente dell' uomo. Dio *ha creato tutte le coſe*. Egli è il ſolo giuſto ed immortale, poſciachè paragonando gli Angioli con lui, dice S. Agoſtino, non ſaranno più nè giuſti, nè immortali. Lo parole ſeguenti abbaſtanza ſi ſpiegano da ſe medeſime. Eſſe richieggon piuttoſto i movimenti del cuore che i raziocinii dell' ingegno, ed hanno più biſogno d' eſſere adorate che d' eſſere dilucidate. Dio è incomprenſibile all'uomo, dice un Santo, e non v'ha che la fede che lo comprenda, per ciò appunto ch' ella non tenta di comprenderlo, ma ſi contenta di adorarlo con un ſilenzio pieno di riſpetto, e di ſagrificargli tutte le ſue incertezze ed i ſuoi dubbii, certiſſimo eſſendo che Dio è come ha detto ch' egli era, e che non ſarebbe Dio, ſe eſſer poteſſe compreſo nella piccolezza della mente umana. Coſa è l'uomo per eſſere riguardato da Dio, e a che ſerve egli a Dio, che non può aver meſtieri di nulla? A lui ſono inutili egualmente i buoni e gli empii.

Il

Il ben degli uni non aggiugne cos'alcuna all' eſſer ſuo, e non gli può nuocere il mal degli altri.

℣. 8. *Il numero dei giorni dell' uomo è a dir molto un centinajo d' anni. Queſti pochi anni a confronto dell' eternità non ſon riputati, che come una gocciola d' acqua del mare, o come un granello di ſabbia.*

℣. 9. *Perchè Dio uſa pazienza verſo gli uomini, e ſparge ſopra eſſi la ſua miſericordia.*

℣. 10. *Vede la preſunzion del loro cuore, che è cattiva; conoſce che la loro cataſtrofe ſarebbe infelice.*

℣. 11. *Perciò è pienamente propizio verſo di loro, e moſtra ad eſſi la via della rettitudine.* Il Savio ammira la miſericordia di Dio ſopra gli uomini, e la rappreſenta con parole chiare e vive. La vita dell'uomo, dic' egli, anche più lunga, non è al confronto *dell' eternità* di Dio fuorchè *una ſtilla d' acqua*, e *un grano d' arena* riſpetto a tutto il mare. Dio vede innanzi a ſe queſto punto della vita degli uomini come un nulla, e conoſce di più la *preſunzion del cuor loro*. E laddove ſembra che queſta viſta recar lo dovrebbe a tenerli in conto di nulla, o a deteſtarli quai poveri ſuperbi, ſiccome egli farà un giorno in effetto, s' eglino perſevereranno nell' induramento del cuor loro, *li tratta* per l' oppoſito con una ſomma benignità, gl' invita a penitenza, *e loro* addita il ſentiero della grazia, per trarli dalle perdute ſtrade, che li guidano alla morte.

℣. 12. *La miſericordia dell' uomo è verſo il ſuo proſſimo; ma la miſericordia di Dio è verſo ogni carne.* E' facile che un uomo abbia compaſſione di un altro uomo. Egli onora in lui la natura, che loro è comune, e può talvolta aver biſogno di colui ſteſſo, che da lui ſi aſſiſte. *Ma Dio ſtende la ſua miſericordia ſopra* quei che non ſono che *polvere* e *cenere*, che gli ſono inutili per la ſua grandezza indipendente da tutte le creature, e che mai non torneranno a lui, purchè ad eſſi non tolga la rea loro volontà, e ne ispiri una buona, dando loro uno ſpirito nuovo ed un cuor nuovo.

℣. 13.

℣. 13. *Ed essendo egli misericordioso, ammaestra e corregge la sua greggia come un pastore.*

℣. 14. *Usa misericordia a colui, che accoglie dottrina di misericordia, e mette la sua sollecitudine nei diritti da lui prescritti.* Dio ammaestra e corregge gli uomini come un padre gastiga i suoi figli, o *come un pastore* riconduce nella buona via le sue pecore smarrite. Quindi si dee temere di rendere inutili tanti effetti di sua bontà, che si cangierà finalmente in una ineforabile giustizia nell' altra vita, se proseguiamo a disprezzarla nella presente. Il Savio conchiude che *Dio usa misericordia* a colui, che riceve le istruzioni *della sua misericordia*. Egli offre agli altri la sua misericordia, ed eglino la disprezzano; ma l' usa effettivamente a colui, che riconosce la sua grazia, allorchè l'ammaestra, e la sua misericordia, allorchè lo gastiga; che lo benedice allorchè l' affligge, persuasissimo essendo che nol fa se non perchè lo ama, e che non solo si sottomette a' suoi precetti, ma che gli abbraccia con prontezza e con giubilo, perchè tutta ripone la sua felicità nel dipendere da' suoi ordini, e tutta la sua allegrezza nell' obbedirgli.

℣. 15. *Figlio, ai benefizii che fai non aggiugner rimproveri, e quando tu doni qualche cosa, non contristar mai con aspre parole.*

℣. 16. *La rugiada non rinfresca ella l' ardor del gran caldo? così il parlar* piacevole *val più del dono.* Hannoci di quelli, dice S. Gregorio, che prima di dar l' elemosina ai poveri loro dicono delle ingiurie. Hanno costoro dimenticato quel che dice il Savio, che *la parola piacevole* è come *la rugiada nel gran caldo*, e ch' *essa val più del dono* stesso. Quando un uomo in tal modo orgoglioſamente si esalta sopra il povero, si rende più degno di gastigo disprezziandolo che di ricompensa assistendolo. Diventa egli più ignudo al di dentro che non è il povero al di fuori, poichè una miseria incomparabilmente maggiore è l'essere senza umiltà che senza veste.

℣. 17. *Non è egli vero, che la buona parola è migliore del*

del dono? ma tutte due queſte coſe ſi trovano nell' uomo giuſto. Hannoci di quelli, dice il ſopraccitato Santo, che danno al povero liberalmente, ma che loro parlano con grande acerbità. Altri ce n' hanno, che loro parlano aſſai dolcemente, ma che loro non danno cos' alcuna. La vera carità non ritrovaſi nè negli uni, nè negli altri, perchè la liberalità dei primi è contaminata dalla loro acerbità, e la dolcezza degli altri è diſonorata dalla loro avarizia. *Ma queſte due* virtù, dice il Savio, *ſi trovano inſieme nel giuſto*. Egli dà liberamente ai poveri, e non ſolo non ſi eſalta ſopra di loro parlando ad eſſi con acerbità e con rimprovero, ma ſi umilia all' incontro in queſta azione; e allorchè vede uomini pallidi, ſmunti e ſcontraffati dall' inedia, coperti di piaghe e ſenza avere di che veſtirſi, conſidera che la povertà del loro corpo è la immagine di quella dell' anima ſua, e che la ſua è tanto più vera, quanto più interiore ed occulta.

℣. 18. *Ma lo ſtolto fa degli acri rimproveri, e il dono dello ſcoſtumato conſuma gli occhi*. S. Agoſtino oſſerva che l' avvertimento del Savio di dar corteſemente non riguarda ſoltanto i poveri, ma ancora più gli amici, a cui ſi fa qualche beneficio. Meglio è non dar nulla che farlo in una maniera *ſcoſtumata*, come dice il Savio, e che *conſuma gli occhi*, cioè che offende in vece d' obbligare. E' un convertire allora la liberalità in una ſpecie di dominazione, e ſervirſi dei doni come di catene, con cui s' impone una ſervitù a quei, che gli hanno ricevuto, e che gli avrebbero anche rigettati con tutto l' animo, ſe aveſſer creduto, che loro ſi doveſſero vendere a sì caro prezzo. Però i Pagani hanno oſſervato, che tocca a chi riceve il dono a ricordarſene, ma che quegli che lo fa lo dee dimenticare. E un Grande del mondo è ſtato lodato di aver diffuſe ſopra gli uomini le ſue liberalità con sì gentili eſpreſſioni, che la ſua maniera di dare procacciavagli benevolenza anche più del dono ſteſſo.

℣. 19. *Prima di paſſare al giudizio apparecchiati giuſtizia, e prima di favellare impara*. Queſto avvertimento è ſpeſſo ri-

ripetuto ne' libri della Sapienza, perchè deſſo è di una eſtrema importanza pei Paſtori, da cui dipende la ſalute dei popoli. Studiati, dice il Savio, non ſolo di conoſcere colla lettura, ma di acquiſtar colla tua propria eſperienza *la giuſtizia* e la pietà, ed *impara* da Dio e dagli uomini ciò, che tu dei ſapere *prima* d' accignerti *a parlare* ad altrui. Di queſto modo i Santi ſono divenuti i giudici e i medici delle anime. Son eglino ſtati diſcepoli prima di eſſer maeſtri, ed hanno obbedito prima di comandare.

℣. 20. *Adopra il medicamento prima della malattia; prima del giudizio eſamina te ſteſſo, e troverai grazia innanzi a Dio.* Queſta ſentenza ſembra una conſeguenza dell' altra. *Adopera rimedii*, e ſanati delle tue infermità prima di aſſumer la cura di guarire gli altri, ſecondo il detto del Vangelo: Medico, cura te ſteſſo. *Interrogati*, ed eſamina l' intimo del cuor tuo, per vedere ſe tu hai abbaſtanza capacità, prudenza e carità da renderti il giudice delle anime, e troverai grazia innanzi a Dio non impegnandoti nel ſuo miniſtero ſe non ſe colla circoſpezione a te preſcritta.

℣. 21. *Prima di ammalarti umiliati, e al tempo della malattia moſtra regolata condotta.* Abbi premura di umiliarti innanzi a Dio e innanzi agli uomini, finchè ti dura la pace e la ſanità, per acquiſtar le forze neceſſarie in ogni tempo, ma ancora più quando ſi cade nelle più aſpre tentazioni; e quando ſarà venuto il tempo o dell' afflizione o della *infermità*, *fa vedere la ſolidità, della tua virtù*, e raccogli allora il frutto di tutta la tua vita paſſata; poſciachè ne' mali, dice S. Agoſtino, ſi riconoſce il progreſſo che ſi fa nella pietà prima di cadervi, e l' avverſità non abbatte l' anima ſe non quando l' ha corrotta la proſperità.

℣. 22. *Nulla t' impediſca di ſempre pregare, e non ti rattenere di avanzar nella giuſtizia ſino alla morte; poichè la ricompenſa che Dio dà, dimora in eterno.* Nella tribolazione principalmente avvalorar biſogna la noſtra fede e *far orazione* con un continuo ardore; poſciachè quanto più l' ani-

l'anima e assalita, essa dee tanto più sforzarsi di resistere a' suoi nemici e interiori, ed esteriori, stando strettamente attaccata a Dio, che è tutta la sua forza e la sua speranza, come dicesi di GESU' CRISTO, che raddoppiò la sua orazione nella sua agonia. *Non cessare*, dic' egli, *d' inoltrarti nella giustizia, perchè la ricompensa dura in eterno.* Se possibil fosse, bisognerebbe procacciare una eterna ricompensa con una fatica eterna. Poichè dunque la vita presente, che il tempo è della fatica, è sì breve, è ben giusto di raddoppiar l'ardore della nostra fede, e i movimenti dell' amor nostro verso Dio, affinchè se non la durazione, almeno la qualità delle opere nostre abbia un poco più di proporzione con quella eternità di gloria, che Dio ci destina.

℣. 23. *Prima di pregare, apparecchia l' anima tua, e non essere qual uomo che tenta Dio. Prepara l' anima tua prima dell' orazione*, ricordandoti di piacere a colui, da cui tu aspetti ogni cosa. *E non voler essere a guisa di un uomo che tenta Dio*, poichè un tentar Dio è in certo modo il presentarsi innanzi a lui per chiedergli la sua grazia, poichè l'avremo disprezzata per tutto il giorno trascurando di vegliare sopra i nostri desiderii, sopra i nostri pensieri, sopra le nostre azioni e sopra le nostre parole. Però può dirsi che la nostra orazione è simile alla nostra vita; che quando l'anima è tutta dissipata nelle sue azioni è ben difficile ch' ella sia raccolta e presente a Dio nella orazione; lo che ha fatto dire a un Santo, che l'uomo interiore e spirituale mai non esce interamente fuor di se, poichè nelle azioni stesse esteriori sempre pensa a ritornar bentosto nel seno di Dio, ond' è occupato interamente.

℣. 24. *Ricordati dell' ira del giorno finale, e del tempo di retribuzione, in cui Dio stornerà la faccia* dagli empii.

℣. 25. *Ricordati della povertà nel tempo dell' abbondanza, e dei bisogni della indigenza nel giorno delle dovizie.*

℣. 26. *Dalla mattina alla sera il tempo si cangia, e tutto*

to queſto ſi fa ad un tratto agli occhi di Dio. Queſte ſentenze ſembrano ſignificare la vigilanza, in cui eſſer dobbiamo, affine di tenerci ſempre apparecchiati all' orazione. *Ricordati*, dice il Savio, che dopo la vita preſente, che il tempo è della miſericordia di Dio, verrà il tempo *dell' ira ſua*, che ſcoppierà *nel dì finale*, in cui Dio non tratterà più gli uomini ſecondo quella ineffabile bontà e pazienza, che mai non ſi ſtanca, ma ſecondo quella ſevera giuſtizia, che renderà *a ciaſcuno ſecondo le opere ſue*. Allorchè tu ſei *nell' abbondanza* della pace e nelle ricchezze della grazia, *ricordati della povertà*, che inſeparabil' è dall' anima tua, e dell' eſtremo *biſogno*, che hai tu continuamente dell' ajuto di Dio; ed allora pure ch' egli fa produrre al cuor tuo frutti di giuſtizia, digli con Davidde: L' anima mia è ſempre innanzi a te come una terra ſenz' acqua. Imperocchè *da mane a ſera il tempo ſi cangia*, e v' ha in noi una perpetua vicenda di ſterilità e di abbondanza, di meſtizia, e di allegrezza, di turbamento e di pace. *E tutto ciò accade in un momento agli occhi di Dio*, che diſpenſa tutti queſti cambiamenti pel bene dell' anima, affinchè ella impari dalle ſue continue agitazioni e dall' eſperienza della propria debolezza, ch' eſſa è in queſta vita a guiſa di naviglio agitato dai flutti, e che non ſuſſiſte ſe non per la ferma fiducia, che ha nella bontà di Dio, che è l' ancora celeſte, che imperterrita la rende a tutte le tempeſte della vita.

℣. 27. *L' uom ſaggio ſempre teme, e nei giorni dei peccati ſi guarda dalla inerzia. L' uomo ſaggio teme ſempre*, perchè ſa ch' ei può cadere ogni momento dall' abbondanza nella povertà, dalla pace nel turbamento e da un' apparente ſicurezza in un gran pericolo; *e ne' giorni dei peccati ſi guarda dall' inerzia*, avvertendo di non laſciar addormentare la ſua fede ed il ſuo amore per Dio *ne' giorni dei peccati*, cioè ne' giorni, che più lieti ſembrano e più ſereni, e che perciò anzi ſono più oportuni per corromperci; o nei giorni cattivi, cioè nei tempi, che S. Paolo chiama pericoloſi, che ſono amici de' tempi, in cui gli uomini

ni ſono invaghiti di ſe medeſimi, e tanto nemici del vizio, quanto delle virtù; *ne' giorni dei peccati*, cioè nei tempi di queſta vita mortale, che non è che una guerra, ed una continua tentazione, durante la quale chi ſembra il più forte eſpoſto è a cadere ogni momento nel peccato.

℣. 28. *Ogni uomo avveduto conoſce ſapienza, e dà laude a chi la trova. Ogni uomo avveduto conoſce la ſapienza* col lume ſteſſo, che n'ha egli ricevuto, *e rende onore a chi l' ha ritrovata*. Egli riveriſce la ſapienza per ſe medeſima; non l'ama ſiccome coſa ſua, ma come deſideroſo di eſſer lui di lei; onde l'onora nella bocca e nella vita di un altro niente meno che nella propria.

℣. 29. *Gli aſſennati ſi diportano ſaggiamente anche in parole; intendono verità e giuſtizia, e piovono proverbii e rette ſentenze. Gli uomini aſſennati*, che ſanno preferire i beni reali agl'immaginarii, ed il Creatore alla creatura, dimoſtrano *il ſenno nelle parole*, perchè hanno la intelligenza *della verità* nel cuore, *e ſpargono le ſentenze* gravi e figurate *come una pioggia*, per eſſere, dice S. Agoſtino, nubi viventi ed animate, donde piovono ſu noi le acque del Cielo per far produrre alle anime noſtre i frutti della ſalute.

℣. 30. *Non andar dietro alle tue concupiſcenze, e ſtornati dalle tue voglie.*

℣. 31. *Se tu accordi all' anima tua ciò, ch' ella deſidera* di ſregolato, *ciò ti farà divenire il traſtullo dei tuoi nemici*. Siccome l'anima noſtra è corrotta per ſe ſteſſa, la ſua virtù conſiſte *nel non andar dietro* alla ſua naturale inclinazione, perchè tutti *i ſuoi deſiderii* ci recano al male, e la ſua volontà non tende che alla noſtra rovina. Se dunque noi ſeguitiamo i ſuoi movimenti, *ci renderà eſſa il traſtullo dei noſtri nemici*, che ſi ſerviranno di noi ſteſſi per combatterci, e che faranno del cuor noſtro un inferno, ove regneranno i demonii, dove che quello eſſer dovea il tempio di Dio. Però GESU' CRISTO ci comanda di rinunziare a noi ſteſſi, e di odiar l'anima noſtra, poſciachè amando l'

anima noſtra, dice S. Agoſtino, noi la odiamo; e odiandola noi l'amiamo; perchè amandola noi la ſeguitiamo e ci perdiamo inſiem con lei, e odiandola combattiamo le ſue corrotte inclinazioni, affinchè rinunziando alla propria di lei volontà ella trovi il ſuo gaudio in quella di Dio.

℣. 32. *Non prendere piacere in folle tumultuarie, nè in turbe di minuto popolo; imperocchè là vi ſono cotinuamente conteſe.* Uno de' migliori mezzi per combattere la concupiſcenza è di non *dilettarſi nelle tumultuarie aſſemblee grandi o piccole*, e di amare la ſolitudine ſecondo che a quella ci eſortano tutti i Santi, poſciachè ogni uomo che vive per la fede, ſa d'eſſer debole nell'anima ed infermo; ch'eſſer egli dee tutto occupato a vegliar ſopra ſe medeſimo, e che l'aria del mondo è contagioſa. Se dunque egli ricerca la compagnia degli uomini, ama il pericolo, e dee temere che l'anima ſua in vece di guarire non riceva ancora nuove ferite.

℣. 33. *Non ridurti a povertà prendendo ad uſura per contribuire al par degli altri* a banchettare, *in tempo che tu non hai nulla in borſa; imperocchè tu ſarai così traditore a te ſteſſo.* L'ambizione e la vanità non ti rechino *a tor* danaro *ad intereſſe*, per fare una ſpeſa maggiore delle tue forze; poichè ti getti così in una infinità di travagli, *ed invidii a te ſteſſo il mezzo di vivere.* Si può dar parimente a queſte parole un ſenſo più ſpirituale: Se tu non hai che una ſcarſa capacità e poca virtù, non ti abbandonare ad una indiſcreta ambizione; e non andar a cercare nella lettura paſſeggera di alcuni libri una ſcienza ſuperficiale, onde renderti il miniſtro di Dio e il diſpenſatore della ſua parola; poichè dando così ad altrui il poco, che ricevuto avevi per te medeſimo, a loro non ſarai utile per la loro ſalute, dice S. Bernardo, ed eſporrai la tua ad un eſtremo pericolo.

CA-

CAPITOLO XIX.

Mali del vino, e delle donne. Riprender il proſſimo con amorevolezza. Falſa ſapienza, ed ipocriſia. Segni del natural buono e del cattivo.

1. *Operarius ebrioſus non locupletabitur: & qui ſpernit modica, paulatim decidet.*

1. L'Operajo, che ſi ubbriaca, non diverrà ricco; e chi ſpregia le coſe picciole, va ſcadendo a poco a poco.

2. *Vinum, & mulieres apoſtatare faciunt ſapientes, & arguent ſenſatos.*

2. Il vino e le donne fanno uſcir dalla via retta anche i ſaggi, e rendono riprenſibili ancor gli aſſennati.

3. *Et qui ſe jungit fornicariis, erit nequam: putredo & vermes hæreditabunt illum, & extolletur in exemplum majus, & tolletur de numero animæ ejus.*

3. Chi ſi unisce alle proſtitute, diverrà ſempre più facinoroſo; diverrà la eredità della putredine e dei vermini, e ſarà alzato in alto ad inſigne eſempio, e tolto dal numero dei viventi.

4. *Qui credit cito, levis corde eſt, & minorabitur: & qui delinquit in animam ſuam, inſuper habebitur.*

4. Chi è troppo credulo, è leggiero di cuore, e ſarà minorato; e chi pecca contro l'anima ſua, ſarà riputato un diſutile.

5. *Qui gaudet iniquitate, denotabitur: & qui odit correptionem, minuetur vita: & qui odit loquacitatem, extinguit malitiam.*

5. Chi gode della iniquità, ſarà vituperato, e chi odia correzione, reſterà ſminuito di vita; ma chi odia la loquacità, eſtingue il male.

6. *Qui peccat in animam ſuam, pœnitebit: & qui ju-*

6. Chi pecca contro l'anima propria, avrà a pen-

cundatur in malitia, denotabitur.

tirſene, e chi ſe la gode nella malvagità, ſarà vituperato.

7. *Ne iteres verbum nequam, & durum, & non minoraberis.*

7. Non riportar mai parole cattive, o aſpre, e non ne avrai male.

8. *Amico, & inimico noli narrare ſenſum tuum: & ſi eſt tibi delictum, noli denudare;*

8. Non dir il tuo ſentimento all'amico, e al nemico, e ſe hai un delitto, non paleſarlo.

9. *audiet enim te, & cuſtodiet te, & quaſi defendens peccatum odiet te, & ſic aderit tibi ſemper.*

9. Imperocchè chi ti udrà, ſi guarderà da te, e ſotto il manto di guardarſi dal peccato ti odierà, e così ei farà ſempre riguardo a te.

10. *Audiſti verbum adverſus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te diſrumpet.*

10. Hai tu udita una qualche coſa contro il tuo proſſimo? fa che ella ſtia dentro di te, e ſtà ſicuro ch' ella non ti farà crepare.

11. *A facie verbi parturit fatuus, tamquam genitus partus infantis.*

11. Per una parola il pazzo ſente dolori di parto, come una donna, quando partoriſce un bambino.

12. *Sagitta infixa femori carnis, ſic verbum in corde ſtulti.*

12. La parola è nel cuor dello ſtolto come un dardo conficcato in una coſcia.

13. *Corripe amicum, ne forte non intellexerit, & dicat: Non feci: aut ſi fecerit, ne iterum addat facere.*

13. Riprendi l'amico, il quale forſe non ſa quel *che ſi dice di lui*, onde ti dica: Non ho fatta queſta coſa: o ſe l'ha fatta, non continui più a farla.

14. *Corripe proximum, ne forte non dixerit: & ſi dixerit, ne forte iteret.*

14. Riprendi l'amico *ſopra ciò, che viene accuſato di aver detto*, perchè può eſſere che non l'abbia detto; e

ſe

15. *Corripe amicum: ſæpe enim fit commiſſio.*

16. *Et non omni verbo credas; eſt qui labitur lingua, ſed non ex animo.*

17. *Quis eſt enim qui non deliquerit in lingua ſua? Corripe proximum, antequam commineris.*

18. *Et da locum timori Altiſſimi: quia omnis ſapientia timor Dei, & in illa timere Deum, & in omni ſapientia diſpoſitio legis.*

19. *Et non eſt ſapientia nequitiæ diſciplina: & non eſt cogitatus peccatorum prudentia.*

20. *Eſt nequitia, & in ipſa execratio: & eſt inſipiens, qui minuitur ſapientia.*

21. *Melior eſt homo, qui minuitur ſapientia, & deficiens ſenſu in timore, quam qui abundat ſenſu, & tranſgreditur legem Altiſſimi.*

22. *Eſt ſolertia certa, & ipſa iniqua.*

ſe l'ha detto, non torni più a dirlo.

15. Riprendi l'amico; perchè ſpeſſo ſi ſpargono falſe voci.

16. Non credere a tutto quel che ſi dice; imperocchè v'è chi pecca di lingua, benchè non di cuore.

17. E chi è che non pecchi colla ſua lingua? Riprendi *dunque* l'amico prima d'uſare aſpre parole.

18. E dà luogo al timore dell'Altiſſimo; imperocchè la totale ſapienza è il timore di Dio, in eſſa ſtà il temer Dio, e conſiſte tutta a diſporre alla eſecuzion della legge.

19. La ſapienza non è già un'arte di operar con malizia; e il macchinar dei peccatori non è la prudenza.

20. Vi ha una malizia, la quale è eſecrabile, e v'è una ſtupidità, che è un difetto di ſapienza.

21. Un uomo, che ha poca ſapienza, e poco intendimento, ma che ha il timore *di Dio*, val più di uno, che abbonda d'intendimento, ma che traſgrediſce la legge dell'Altiſſimo.

22. V'è un'aſtuzia fina, ma iniqua.

23. *Et eſt qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Eſt qui aequiter humiliat ſe, & interiora ejus plena ſunt dolo:*

24. *et eſt qui ſe nimium ſubmittit a multa humilitate: & eſt qui inclinat faciem ſuam, & fingit ſe non videre quod ignoratum eſt:*

25. *et ſi ab imbecillitate virium vetetur peccare, ſi invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.*

26. *Ex viſu cognoſcitur vir; & ab occurſu faciei cognoſcitur ſenſatus.*

27. *Amictus corporis, & riſus dentium, & ingreſſus hominis enuntiant de illo.*

28. *Eſt correptio mendax in ira contumelioſi: & eſt judicium, quod non probatur eſſe bonum: & eſt tacens, & ipſe eſt prudens.*

23. E v'è chi favella con candidezza, e non pronunzia che verità. Vi è chi malizioſamente s'umilia, in tempo che interiormente è pien d'inganno.

24. V'è chi ſi abbaſſa di molto con umiliazione profonda: v'è chi china il volto, e finge di non vedere quel che è ſecreto:

25. ma ſe per debolezza di forze coſtui ora non è al caſo di far male, quando però troverà l'occaſion di farlo, lo farà.

26. L'uomo ſi conoſce all'aſpetto, e l'aſſennato all'aria del volto.

27. Il veſtir del corpo, il rider dei denti, e l'andatura danno a divedere quello, ch'egli è.

28. Vi ha *altresì* una correzione diſdicevole, che naſce dalla collera di un uomo oltraggioſo; vi è un giudizio, che trovaſi non eſſere buono, e v'è chi tace ed è prudente.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIX.

℣. 1. *L'Operajo, che ſi ubbriaca, non diverrà ricco; e chi ſpregia le coſe picciole va ſcadendo a poco a poco.* Non baſta che un *operajo* lavori per arricchirſi, poichè s'egli *s'inebbria*, diſſiperà colla ſua intemperanza tutto ciò, che avrà procacciato colla ſua fatica. Similmente non baſta ad un Criſtiano l'occuparſi e il far opere buone, ma biſogna che la ſua vita ſia uniforme, affinchè ſe la medeſima ſi ſmente in alcuna delle ſue parti, egli non getti con una mano tutto ciò, che avrà coll'altra accumulato.

Il Savio aggiugne: *Chi traſcura le piccole coſe, va cadendo a poco a poco.* Le colpe gravi, dice S. Gregorio, ſono ſenza dubbio più da temerſi delle piccole, ma le piccole nondimeno diventano talvolta più pericoloſe delle gravi. Imperocchè per eſſer piccole ſi diſprezzano; ed una tale negligenza le fomenta e le fa creſcere in tal guiſa, che lievi eſſendo per la loro qualità, opprimono ciò non oſtante colla loro moltitudine. Non altramenti le gocce della pioggia, che cadono ſu d'una caſa, che abbia il tetto con fenditure quà e là, non fanno ciaſcuna ſe non quello, che far può una goccia d'acqua; ma ſi moltiplicano per modo, che putrefar fanno alla fine tutto il legname, e cade a poco a poco la caſa. Aſſuefacendoſi alle colpe lievi, aggiugne il S. Padre, ſi viene ſcemando ognora più l'orrore, che ci tien lontani dalle più gravi. E benchè non ſi voleſſe gettarſi nel precipizio, al medeſimo ci andiam per altro accoſtando e ſi forma una ſerie di gradi per diſcendervi inſenſibilmente. Per la qual coſa ha detto il Figliuol di Dio che quegli che non ſarà fedele nelle piccole coſe, nol ſarebbe nè pur nelle grandi. Se dunque ſcanſar tu vuoi le colpe più pericoloſe, abbi in orrore le più leggiere; monda le macchie, che sfigurano l'anima tua ciaſcun giorno, colle lagri-

me di un ſincero pentimento; poſciachè Dio non ha meſtieri delle noſtre opere buone. Egli ci domanda l' affetto del noſtro cuore; e realmente non ama chi non teme di recar diſpiacere a colui, ch' egli ama, sì nelle coſe menome, come nelle più rilevanti.

V. 2. *Il vino e le donne fanno uſcir dalla via retta anche i ſaggi, e rendono riprenſibili ancor gli aſſennati.*

V. 3. *Chi ſi uniſce alle proſtitute, diverrà ſempre più facinoroſo; diverrà la eredità della putredine, e dei vermini, e ſarà alzato in alto ad inſigne eſempio, e tolto dal numero dei viventi.* Salomone ha detto lo ſteſſo, ed è ſtato anch' egli una prova funeſta di una sì terribile verità. La prima *donna* ha fatto cadere il primo uomo, che puro era ed illuminato ſiccome un Angiolo. E' dunque giuſto, dice S. Agoſtino, che un uomo, per quanto ſia ſaggio, tema ſempre d' incontrar un' Eva in qualſivoglia donna.

4. *Chi è troppo credulo è leggiero di cuore e ſarà minorato, e chi pecca contra l' anima ſua, ſarà riputato un diſutile.* La carità crede ogni coſa, dice S. Paolo, ma quando Dio parla, dice S. Agoſtino, per tema di eſſer condannata per avere il cuor peſante ed incredulo; ma non crede facilmente, quando gli uomini parlano, per tema di non eſſere accuſata di leggerezza di cuore. *Chi è credulo* in cotal guiſa, principalmente allorchè ſi tratta di giudicar del proſſimo, vi perderà molto, perchè col preſtar fede a un falſo racconto ei ſe ne rende colpevola; e peccherà contro l'anima, perchè laddove Dio gli comanda di giudicar ſe medeſimo, e gli vieta di giudicar gli altri, egli dura fatica a giudicar ſe con equità, e giudice ſi rende del ſuo fratello.

V. 5. *Chi gode nella iniquità, ſarà vituperato; e chi odia correzione, reſterà ſminuito di vita; ma chi odia la loquacità, eſtingue il male.* Chi non ſolo ſoffre, ma *ama* pure l'ingiuſtizia di quei, che parlano ſvantaggioſamente del loro proſſimo, *ſarà vituperato* non ſolo innanzi a Dio, ma ancora innanzi agli uomini. *Chi odia* la giuſta libertà, con cui un uomo illuminato e caritatevole può riprenderlo dei

ſuoi

ſuoi difetti, ſi priva di un ſoccorſo, che può dargli la vita. Ma *chi odia* ed in ſe ſteſſo ed in altri la intemperanza della lingua, e mai non vuole nè parlare, nè udir che ſi parli a ſvantaggio del ſuo proſſimo, *eſtingue un male*, che S. Jacopo chiama un male inquieto, di cui una ſemplice ſcintilla può ſpeſſo cagionare un grande incendio.

℣. 6. *Chi pecca contro l' anima propria, avrà a pentirſene, e chi ſe la gode nella malvagità, ſarà vituperato.* Queſte parole ſpiegar ſi poſſono con quello, che ha detto dianzi il Savio, che *quegli che troppo è credulo, pecca contro l' anima ſua*. Egli aggiugne quì che sì *peccando contro l' anima ſua, egli ſe ne pentirà*, perchè non avendo per ſe ſteſſo alcuna rea volontà contro una perſona innocente, di cui mal ſi parla, ma deferendo ſoltanto con troppa credulità ai rumori vaghi e alle accuſe ſenza prove, con che vien ella ſcreditata; riconoſcerà che preſtando fede alla maldicenza di un altro egli ſe n'è reſo colpevole, ſecondo il detto di un Santo; che il demonio s' inſignoriſce e del maldicente e di chi l'aſcolta, perchè nella lingua egli è e nel cuore del maledico, ed entra nell'orecchio dell' aſcoltante, affine di renderſi così padrone del ſuo cuore. Ma quegli, che non ſolo è troppo credulo alle parole maligne degli altri, ma che pur è l' inventore della *malizia*, che ſi compiace nel ſagrificare alla ſua invidia e alla ſua vendetta la riputazione delle perſone irriprenſibili, *e che ripone la ſua allegrezza*, come dice il Griſoſtomo, nell' imprimer macchie nelle virtù più pure con falſe accuſe, ma veriſimili e colorate di ragioni apparenti e di ſpecioſi preteſti, ſarà non ſolo odiato da Dio e dagli Angioli, ma *ſarà* in oltre *vituperato* nel mondo, perchè il maledico, ſiccome dice altrove il Savio, è l'orrore e l' abbominio degli uomini.

℣. 7. *Non riportar mai parole cattive ed aſpre, e non ne avrai male.* Queſte parole ſono una conſeguenza delle precedenti. Per non pentirti d'eſſere ſtato troppo credulo alle *parole maligne*, che ſarannoſi dette innanzi a te contro il proſſimo, cancellane ſoſto la memoria e non parlarne a ve-

veruno. Per coſiffatta guiſa *non patirai alcun male*, e giuſto ſarai verſo il tuo proſſimo, *non riferendo* coſe, che ſarebbero ingiurioſe all'onor ſuo, e caritatevole verſo te ſteſſo, non eſponendoti a renderti complice dell'altrui malignità.

℣. 8. *Non dir il tuo ſentimento all'amico, nè al nemico, e ſe hai un delitto, non paleſarlo.*

℣. 9. *Imperocchè chi ti udrà, ſi guarderà da te, e ſotto il manto di guardarſi dal peccato ti odierà, e così ei ſarà ſempre riguardo a te.* Il Savio dice altrove che può aprirſi il cuore a un amico ſavio e fedele, che avremo ſcelto fra mille, e che può anche ajutarci col ſuo lume a diſcernere nell'intimo dell'anima noſtra quel che ivi non veggiamo che imperfetamente; ma ſembra ch'ei parli quì degli amici ordinarii, e dice che ſcoprir non ſi deggiono i ſuoi penſieri a un amico di tal ſorte, e molto meno al ſuo nemico, principalmente allorchè ſi tratta di qualche fallo da noi commeſſo; poichè egli ſi moſtrerà obbligato per una ſimile confidenza, e ſcuſerà pure l'errore, che gli dirai; ma ſarà ſempre diſpoſto a ſervirſene per nuocerti, e non aſpetterà che l'occaſione per ſoddisfar l'odio, che ha egli nel cuore.

℣. 10. *Hai tu udita una qualche coſa contro il tuo proſſimo? fa ch'ella muora dentro di te, e ſtà ſicuro ch'ella non ti farà crepare.*

℣. 11. *Per una parola il pazzo ſente dolori di parto, come una donna quando partoriſce un bambino.*

℣. 12. *La parola è nel cuor dello ſtolto come un dardo conficcato in una coſcia.* Il Savio ha già dianzi notato, che non ſi dee ridire una coſa aſcoltata, che può nuocere alla riputazione del *proſſimo*. Ma perchè rariſſimo e difficiliſſimo è un tal riſerbo a motivo di una indiſcreta leggerezza o di una maligna inclinazione pur troppo naturale allo ſpirito umano, ei ſoggiugne che biſogna farſi una tale violenza per affogare in noi quella parola ingiurioſa, che *ſiamo certi* che mai non isfuggirà dalla noſtra bocca. Egli chiama queſto *far morire la parola*, per inſegnarci che dobbia-

mo

mo in certo modo a noi medeſimi diſſimularla, e ſeppellirla talmente nell'obblìo, che ſia riſpetto a noi come ſe non l'aveſſimo udita giammai. Per cotal guiſa dee condurſi un uomo ſaggio; ma *lo ſtolto*, che ſiegue gli errori del ſuo ſpirito e non la luce dello Spirito di Dio, non ha sì toſto udito una parola ingiurioſa al proſſimo, ch'egli è *affannoſo di mandarla fuori come una donna, che ſtà per partorire*. Queſta parola è in lui un peſo che l'opprime, finchè ſe ne ſgravi col manifeſtarla. *E' una ſaetta, che gli trafigge la coſcia*. Biſogna ch'ei la cavi e che ſi guariſca diſonorando il ſuo proſſimo ſenza darſi penſiero, s'egli così impiaghi e il cuor ſuo e quello del proſſimo.

℣. 13. *Riprendi l' amico*, (*il quale forſe non ſa quel* che ſi dice di lui) *onde ti dica: Non ho fatta queſta coſa: o ſe l'ha fatta, non continui più a farla.*

℣. 14. *Riprendi l'amico* ſopra ciò che viene accuſato di aver detto, *perchè può eſſere che non l'abbia detto; e ſe l'ha detto, non torni più a dirlo.*

℣. 15. *Riprendi l' amico, perchè ſpeſſo ſi ſpargono falſe voci.*

℣. 16. *Non credere a tutto quel che ſi dice; imperocchè v'è chi pecca di lingua, benchè non di cuore.* Tutti i Criſtiani eſſer deggiono amici, poichè hanno tutti ricevuto il comandamento più eſſenziale alla legge nuova, che è di amarſi gli uni gli altri, come gli ha amati GESU' CRISTO. L'amicizia Criſtiana è come una perfezione dell' amicizia generale, perchè reſtrigne ſempre più i vincoli di quelli, che già erano inſiem congiunti, colla unione dello ſteſſo ſpirito e delle ſteſſe grazie, che ſono comuni a tutti i fedeli. Il Savio ci porge quì un eſimio avvertimento per ovviare, che un'amicizia, che eſſer dee sì ſanta, non ſia alterata in verun conto dagli accidenti della umana vita, e che non ſopravvenga qualche raffreddamento, che inſiem commetta o diſuniſca quei, che ha Dio accoppiati. Diſcorrila coll' amico tuo, dice il Savio, allorchè ti vien raccontato ch' egli avrà detto od avrà fatto qualche coſa, che ſembra contraria alla tua amicizia. Imperocchè tai racconti o

ti o ſaranno falſi o veri: ſe falſi ſono aſſolutamente, tu gli eri debitore della giuſtizia di non condannarlo ſenza averlo prima aſcoltato; poichè tu l' avreſti dovuta a un nemico, e molto più all'amico tuo. Se v'ha qualche verità in ciò che ti è ſtato riferito, che ha egli detto o fatto, è giuſto nondimeno che tu medeſimo ti chiariſca o del ſuo penſiero o dell'opera ſua. Il più delle volte addiviene che una parola per ſe ſteſſa innocentiſſima ſembra aſpra in apparenza, perchè ſtata eſſendo diſtaccata nella bocca di colui che la racconta da tutte le circoſtanze del tempo, del luogo e del modo, in cui è ſtata detta, cangia natura in certo modo, e forma una idea tutta contraria all' intenzione avuta da chi la diſſe.

In tali incontri adunque biſogna ſervirſi della regola di un Padre antico; Che non dee giudicarſi della perſona dalle parole, ma delle parole dalla perſona. Che ſe l'amico tuo ha detto effettivamente una parola a te riguardante, e che dir non poteva, tuo dovere è il renderlo avvertito, affinchè più non parli in cotal guiſa; ma non dei credere che il cuor ſuo non ſia qual eſſer dee riſpetto a te; poſciachè *talun pecca colla lingua, e non pecca col cuore; e chi è che non pecchi colla lingua?*

Però tutto quel che dice quì il Savio può ridurſi in queſte poche parole: Ricordati che quaſi tutti i racconti ſono falſi, e da eſſi non piglierai motivo di conturbarti. Ricordati che l'amico tuo ti ama, e sì di leggieri non ſoſpetterai ch'egli manchi all'amicizia. Ricordati che l'amico tuo è uomo, e non ſarai ſorpreſo ch' egli operi o parli talvolta indiſcretamente. Ricordati che uomo ſei tu ſteſſo, e non durerai fatica a ſcuſar negli altri ciò, che bramereſti che a te foſſe perdonato.

V. 17. *E chi è che non pecchi colla ſua lingua? Riprendi* dunque *l' amico prima d' uſare aſpre parole.*

V. 18. *E dà luogo al timore dell' Altiſſimo; imperocchè la totale ſapienza è il timore di Dio, in eſſa ſtà il temer Dio, e conſiſte tutta a diſporre alla eſecuzion della legge.* Le parole ſeguenti ſembrano indicar principalmente quei

che

che hanno qualche autorità ſu i loro *amici*, come ſono i miniſtri della Chieſa, che ſono tutto inſieme gli *amici* e i padri di quelli, che da loro ſi conducono. Non deggion eſſi preſtar fede più degli altri ai falſi racconti, nè laſciarſi prevenire da incerti ſoſpetti, ma debbono eſattamente informarſi della verità delle azioni e delle parole, e chiarirſene colle perſone medeſime, che ne vengono accagionate. In tal modo *danno* eglino *luogo al timor dell' Altiſſimo*, che gli obbliga a così operare, poichè niente è più ſaggio della vera pietà, che la Scrittura chiama il *timor di Dio*. *Eſſa inſegna a riverir Dio*, e non ſolo a conoſcere, ma *ad eſeguir le ſue leggi* ſecondo tutte le regole della ſua verità e con tutta la circoſpezione della ſua ſapienza.

℣. 19. *La ſapienza non è già un' arte di operar con malizia, e il macchinar dei peccatori non è la prudenza.*

℣. 20. *Vi ha una malizia, la quale è eſecrabile, e v'è una ſtupidità, che è un difetto di ſapienza.*

℣. 21. *Un uomo, che ha poca ſapienza e poco intendimento, ma che ha il timore* di Dio, *val più di uno che abbonda d' intendimento, ma che traſgrediſce la legge dell' Altiſſimo.*

℣. 22. *V'è un' aſtuzia fina, ma iniqua.* V'ha un ſenno, che dal mondo ſi pregia, ed è quella tenebroſa prudenza, che altro dio non avendo che il ſuo intereſſe ſi ſtudia *di far il male con deſtrezza*, che della virtù non ama che le apparenze, per coprir col velo di una oneſtà o di una finta probità i più odioſi e i più rei diſegni, che mai non eſſendo ritenuta dal timor di Dio, perchè nol conoſce, nè dalla coſcienza, perchè n'è priva, crede che tutti i mezzi per lei ſieno buoni, purchè la conducano ov'ella aſpira, e che ſa talmente proporzionare quei che le ſi preſentano al fine, che ſi propone, che viene a capo di ogni ſua impreſa. Tale ſapienza è ſecondo il linguaggio del mondo quella mirabile prudenza, che fa gli uomini grandi, ma è ſecondo il linguaggio del Savio *una malizia* tanto eſecrabile, quanto fina ed ingegnoſa, e ſecondo il linguaggio di un Apoſtolo è una ſapienza animale e terreſtre, che non

è di-

è diſceſa dal Cielo, ma che venuta è dall' inferno, nella quale gli uomini, dice S. Agoſtino, contendono coi demonii, e loro ſono eguali nell' orgoglio, con cui inſorgono contro Dio e conculcano tutte le leggi, benchè loro ſieno nello ſteſſo tempo molto inferiori in quella nera ſcienza, che imparano da loro, e che conſiſte nell' inventare e nel far riuſcire le ſcelleraggini con una profonda malignità, e nel coprire tutti i vizii col nome delle virtù. Per la qual coſa il Savio aggiugne che un uomo, che ſembra ſtupido e *che manca d' intendimento, ma che ha il timor di Dio, val più di colui, che abbonda d' intendimento*, e che non ſe ne ſerve che per eſeguire ciò ch' ei deſidera a ſpeſe di ciò che Dio ci comanda. Dio non ama un sì iniquo accorgimento, nè sì grandi ingegni, che non ſono avveduti che nel male, e che non ſono ſtupidi che nel bene. Egli non ama ſe non quei, il cui lume viene dall' alto, e che eſſendo condotti dal ſuo Spirito parlano con ſenno e non amano, nè dicono che la verità.

V. 23. *E v' è chi favella con candidezza, e non pronunzia che verità. Vi è chi malizioſamente s' umilia, in tempo che interiormente è pien d' inganno.* V' ha una *umiltà malizioſa*, dice S. Paolino, che inſorge contro la giuſtizia di Dio, e che ſi abbaſſa con una compiacenza vile ed intereſſata ſotto la poſſanza dell' uomo; e v' ha un ſanto orgoglio, che diſpregia tutto ciò che v' è di grande e di terribile per acquiſtare il cielo, e per non ſottomettersi che a ciò che Dio ci comanda. Queſta umiltà è piena d' *inganno*, perchè non è l' opera della fede del cuore, ma l' effetto della paſſione che lo domina. Eſſa non cerca la grazia di Dio, ma quella degli uomini, nè la ſua ſalute, ma i ſuoi intereſſi; è l' amica della menzogna e la nemica della verità, e non conoſce la libertà, che GESU' CRISTO ci ha procacciata, ma ſi ſoggetta al potere della ingiuſtizia, ed altera lo ſpirito della verità meſcolando l' acqua di una terreſtre compiacenza colla forza delle ſue induzioni. Queſta umiltà è condannata dal Savio, ed è maladetta da Dio con eſecrazione.

V. 24.

℣. 24. *V'è chi ſi abbaſſa di molto con umiliazione profonda: v'è chi china il volto, e finge di non vedere quel che è ſecreto.*

℣. 25. *Ma ſe per debolezza di forze coſtui ora non è al caſo di far male, quando però troverà l' occaſion di farlo, lo farà.* Hannoci di quelli, che ſi umiliano con una modeſtia, che è più ſul volto che nel cuore; ed oſtentano un' apparente ſemplicità, quaſi che non voleſſero conoſcere ciò che non ſi vuole ch' eglino ſappiano. Ma ſe non fanno ancora il male, ciò non proviene che da impotenza; e ſiccome deſſo è già nella loro volontà, ſi produrrà al primo incontro. Il Savio dopo aver parlato della ſapienza umana e ſuperba, parla immantinente della umiltà finta ed artifizioſa, perchè ogni ſuperbo è maſcherato, dice S. Agoſtino, ſtante che l' orgoglio è sì deforme e sì bella l' umiltà, che una delle maggiori aſtuzie dei ſuperbi è di coprirſi dell' apparenza degli umili.

℣. 26. *L' uomo ſi conoſce all' aſpetto, e l' aſſennato all' aria del volto.*

℣. 27. *Il veſtir del corpo, il rider dei denti, e l' andatura danno a divedere quello ch' egli è. Si conoſce* il Savio *al ſuo aſpetto*, perchè la modeſtia riluce ſopra la ſua fronte, la purità negli occhi ſuoi e ſopra il ſuo volto la gravità. Alcuni oppongono, dice S. Bernardo, che la Religione non conſiſte nell' eſterno. Egli è vero; ma tutto ciò, che v'ha di buono o di cattivo al di fuori, viene dal regolamento o dallo ſregolamento interiore. Non ameremmo il faſto o la ſuperfluità nel veſtire, ſe non aveſſimo la vanità nel cuore. Non ſaremmo sì immoderati nel *riſo*, ſe non aveſſimo la leggerezza nello ſpirito; e la indecenza del portamento e di tutti i geſti non può venire che dalla mobilità di un' anima inſtabile.

℣. 28. *Vi ha altresì una correzione diſdicevole, che naſce dalla collera di un uomo oltraggioſo; vi è un giudizio, che trovaſi non eſſere buono; e v' è chi tace ed è prudente.* La correzione, che naſce dall' ira e dal traſporto di un uomo ſuperbo, è falſa, perchè la vera eſſer dee fatta con uno

ſpi-

ſpirito di manſuetudine e di carità. Per la qual coſa S. Agoſtino paragona colui, che parla a un uomo per riprenderlo di un fallo, a un chirurgo, che far vuole una inciſione a un infermo, ciò ch'egli far non può, dic' egli, ſe non con una grande tranquillità di ſpirito, affinchè egli non recida nè più nè meno di quel che occorre per guarire il male. E il Santo ſteſſo aggiugne, che ſe quando vogliamo riprendere un uomo ſentiamo nell'animo noſtro qualche alterazione, o qualche commozione nel noſtro cuore, è meglio allora tacere e penſar piuttoſto a calmar l' anima noſtra che a guarire l'altrui.

V' ha un giudizio, che non è buono, allorchè ſi giudica indiſcretamente ſenza conoſcere l' intrinſeco delle coſe, ſopra confuſe relazioni, o ſu parole inteſe a roveſcio e contro la intenzione di chi le ha proferite. *E v' ha un uomo che tace*, il qual non riprende mai, allorchè non è aſſai ben diſpoſto per fare ad un altro la correzione, o quando colui, ch' ei vuol riprendere, non è in grado di riceverla, ed anzi è riſervatiſſimo a giudicar di alcuno, ed è ſempre piuttoſto apparecchiato a ſcuſar gli altri che a condannarli, e queſti è veramente prudente.

CA-

CAPITOLO XX.

Vizii, e virtù della lingua. Doni del pazzo. Adulatore. Promeſſe e bugie. Di chi piace ai grandi. Di chi aſconde ſapienza.

1. *QUam bonum eſt arguere, quam iraſci, & confitentem in oratione non prohibere?*

2. *Concupiſcentia ſpadonis devirginavit juvenculam:*

3. *ſic qui facit per vim judicium iniquum.*

4. *Quam bonum eſt correptum manifeſtare pœnitentiam! ſic enim effugies voluntarium peccatum.*

5. *Eſt tacens, qui invenitur ſapiens: & eſt odibilis, qui procax eſt ad loquendum.*

6. *Eſt tacens non habens ſenſum loquelæ: & eſt tacens ſciens tempus aptum.*

7. *Homo ſapiens tacebit uſque ad tempus: laſcivus*

1. QUanto è meglio riprendere un uomo, e dargli luogo di confeſſare il ſuo fallo, di quello che tener in petto collera contro di lui!

2. Qual' è la concupiſcenze dell' Eunuco, che vuol far violenza ad una giovanetta,

3. tal è colui, che fa violenza *alla giuſtizia* con ingiuſto giudizio.

4. Quanto è bene, che chi è corretto manifeſti pentimento! imperocchè così ſchiverai il peccato volontario.

5. V' è chi tace, ed è trovato ſaggio: e v'è chi ſi rende odioſo per la ſua intemperanza di parlare.

6. V' è chi tace, poichè non ha aſſennatezza di diſcorſo; e v'è chi tace, perchè conoſce il tempo a propoſito.

7. L'uom ſaggio tace ſino al tempo opportuno, ma

autem, & imprudens non ſervabunt tempus.

8. *Qui multis utitur verbis, lædet animam ſuam, & qui poteſtatem ſibi ſumit injuſte, odietur.*

9. *Eſt proceſſio in malis viro indiſciplinato, & eſt inventio in detrimentum.*

10. *Eſt datum, quod non eſt utile: & eſt datum, cujus retributio duplex.*

11. *Eſt propter gloriam minoratio: & eſt qui ab humilitate levabit caput.*

12. *Eſt qui multa redimat modico pretio, & reſtituens ea in ſeptuplum.*

13. *Sapiens in verbis ſeipſum amabilem facit: gratiæ autem fatuorum effundentur.*

14. *Datus inſipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius ſeptemplices ſunt.*

15. *Exigua dabit, & multa improperabit: & apertio oris illius inflammatio eſt.*

16. *Hodie fœneratur quis, & cras expetit; odibilis eſt homo hujuſmodi.*

il petulante e lo ſciocco non guardan tempo.

8. Chi uſa molte ciarle, offende l'anima propria, e chi ſi aſſume un'autorità ingiuſta ſarà odiato.

9. V'è *talvolta* all'uomo ſcoſtumato un profitto nel male, ed un ritrovato, che però rieſce in danno.

10. V'è un dono, che è inutile, e v'è un dono, che vien ricompenſato al doppio.

11. V'è un abbaſſamento, che naſce per cagione di gloria; e v'è chi alza il capo per la ſua umiliazione.

12. V'è chi compra molte coſe per vile prezzo, che però in ſoſtanza ſono da lui pagate al ſettuplo.

13. Chi ſaggiamente parla rende amabile ſe ſteſſo; ma le grazie degli ſtolti ſon gettate.

14. Il dono dello ſciocco non ti ſarà vantaggioſo; imperocchè colui ti guarda con ſett'occhi.

15. Dona poco, e rimprovera molto; e l'aprir della ſua bocca è un bruciare.

16. Uno preſta oggi, e chiede domani; uom cotale ſi rende odioſo.

17.

17. *Fatuo non erit amicus, & non erit gratia bonis illius.*

17. Il pazzo non ha amici; i di lui benefizii non ſono graditi.

18. *Qui enim edunt panem illius, falſæ linguæ ſunt. Quoties, & quanti irridebunt eum?*

18. Imperocchè quelli, che mangiano il ſuo pane, ſon male lingue. Quanti e quante volte ſe la rideranno di lui!

19. *Neque enim quod habendum erat, directo ſenſu diſtribuit: ſimiliter & quod non erat habendum.*

19. Imperocchè egli non ſi dirige con retto penſare, ſia in diſtribuire ciò che doveva tener per ſe, ſia in dare quello, che non era da tenere per ſe.

20. *Lapſus falſæ linguæ, quaſi qui in pavimento cadens: ſic caſus malorum feſtinanter veniet.*

20. Chi favella con lingua falſa cadrà come un che cade da una terrazza; così la caduta dei malvagi verrà ad un tratto.

21. *Homo acharis quaſi fabula vana, in ore indiſciplinatorum aſſidua erit.*

21. L'uomo malagrazia è come una favola fuor di propoſito, che è continuamente in bocca degl' ignoranti.

22. *Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore ſuo.*

22. Una grave ſentenza, quando eſce dalla bocca di uno ſtolto, è mal accolta, perchè ei non la dice a ſuo tempo.

23. *Eſt qui vetatur peccare præ inopia, & in requie ſpa ſtimulabitur.*

23. V'è chi è impedito dal peccare, perchè non ha il mezzo di farlo, ma benchè ſtia quieto, viene ſtimolato *dal deſiderio*.

24. *Eſt qui perdet animam ſuam præ confuſione, & ab imprudenti perſona perdet eam:*

24. V'è chi perde ſe ſteſſo per vergogna, ſi perde per cagion d'una perſona impru-

perſonæ autem acceptione perdet ſe.

25. *Eſt qui præ confuſione promittit amico, & lucratus eſt eum inimicum gratis.*

26. *Opprobrium nequam in homine mendacium, & in ore indiſciplinatorum aſſidue erit.*

27. *Potior fur, quam aſſiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hæreditabunt.*

28. *Mores hominum mendacium ſine honore: & confuſio illorum cum ipſis ſine intermiſſione.*

29. *Sapiens in verbis producet ſeipſum, & homo prudens placebit magnatis.*

30. *Qui operatur terram ſuam, inaltabit acervum frugum: & qui operatur juſtitiam, ipſe exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.*

31. *Xenia, & dona excæcant oculos judicum, & quaſi mutus in ore avertit correptiones eorum.*

dente; ſi perde per troppo riguardo verſo qualcheduno.

25. V'è chi per vergogna promette all'amico, e così *non eſſendo al caſo di adempier alla promeſſa* ſe lo fa nemico per nulla.

26. La bugia è nell'uomo una cattiva macchia vergognoſa, e pure ella è di continuo in bocca degli ſcoſtumati.

27. Val meglio un ladro, che uno che aſſiduamente mentiſce; ma la perdizione ſarà la eredità di amendue.

28. Le procedure dei bugiardi ſon ſenza onore; e la loro confuſione ſenza intermiſſione gli accompagna.

29. Il ſaggio ſi produce col ſuo parlare, ed il prudente piace ai grandi.

30. Chi lavora la ſua terra, fa alto il mucchio della biada; chi fa azioni di giuſtizia, ſarà innalzato egli ſteſſo; e chi piace ai grandi fa ſfuggir *la pena* della iniquità.

31. I preſenti e i doni accecano gli occhi dei giudici, e ſono come un morſo alla bocca, che li rende muti, onde ſtornare le riprenſioni.

32.

32. *Sapientia abſconſa, & theſaurus inviſus: quæ utilitas in utriſque?*

33. *Melior eſt qui celat inſipientiam ſuam, quam homo qui abſcondit ſapientiam ſuam.*

32. Sapienza aſcoſa, e teſoro che non ſi vede; in amendue queſte coſe che vantaggio v'è egli?

33. Val meglio chi aſconde la ſua inſenſatezza, di colui che aſconde la ſua ſapienza.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XX.

V. 1. *QUanto è meglio riprendere un uomo, e dargli luogo di confeſſare il ſuo fallo, di quello che tener in petto collera contra di lui?* Il Savio ha lodato un ſilenzio, che naſce da prudenza e da carità. Egli ne biaſima ora un altro, che vien da una ira e da una ſcontentezza, che fomentata eſſendo nel cuore vi produce l'odio. *E' meglio*, dic'egli, *riprendere un uomo*, che ſi crede aver mancato in qualche coſa, *per dargli luogo* o di giuſtificarſi, o *di riconoſcere il ſuo fallo piuttoſto che ſtar in un ſilenzio*, che moſtri *diſapprovazione ed avverſione*, o pur condannarlo ſenza dargli udienza, ſe altri è in un grado, che lo renda a lui ſuperiore. Però S. Gregorio dice, che quando i veri Paſtori hanno ripreſo alcuno per qualche fallo da lui commeſſo, con tutto il riſerbo e con tutta la moderazione, che uſar dovevano, hanno tema nondimeno di avere oltrepaſſati i limiti in qualche coſa, perchè ſono umili; laonde volentieri eſſi concedono la libertà a colui, che hanno ripreſo, di dire in ſua diſcolpa per la verità tutto ciò, che ſervir potrebbe a ſcemare il ſuo fallo; affinchè oſſervar volendo verſo i loro fratelli le regole della carità, non pecchino eglino ſteſſi contro la giuſtizia.

℣. 2. *Qual' è la concupiſcenza dell' Eunuco, che vuol far violenza ad una giovanetta,*

℣ 3. *tal è colui, che fa violenza* alla giuſtizia *con un ingiuſto giudizio*. Abbaſtanza è noto che ci ebber già paeſi, in cui vergini Principeſſe affidate erano alla cuſtodia degli eunuchi. Il Savio paragona *la giuſtizia ad una di queſte vergini* e i *giudici* a quei, che avrebbero dovuto cuſtodirla con una fedeltà piena di un profondo riſpetto. Allorchè dunque i giudici tradiſcono la giuſtizia, ſebbene ella rimanga ſempre inviolabile, poichè è Dio ſteſſo, e non è offeſa nella ſregolatezza del cuor loro; eglino ſono ſimili ad uno di quelli, a cui ſi foſſe confidata la cura d'una di queſte vergini, il qual tentaſſe verſo lei un' azione eſecrabile non ſolo, ma interamente moſtruoſa, ed alla quale nè pure oſiam penſare. Lo Spirito Santo, che non ſolo è puro, ma che è la purità ſteſſa, ha voluto così valerſi di una ſimilitudine, che fa orrore, per inſegnar a tutti quei che giudicano quanto aver ne debbano di offendere la giuſtizia in ogni coſa.

℣. 4. *Quanto è bene, che chi è corretto manifeſti pentimento? Imperocchè così ſchiverai il peccato volontario.* Chi eſſendo *ripreſo* di un fallo ſe ne corregge con un ſincero *pentimento*, acquiſta il cuore non ſolo di colui che l' ha ripreſo, ma dello ſteſſo Dio, a cui egli avea diſobbedito, e col ſuo eſempio edifica quelli, che avea ſcandalezzati col ſuo fallo. Per la qual coſa S. Bernardo dice ch' ei ſentiva una tenerezza affatto particolare per quelli tra' ſuoi Religioſi, cui avea ripreſi con più forza, e che ſtati erano guariti da un tal rimedio. Ma ſe dopo una giuſtiſſima riprenſione ci oſtiniam nell'errore, e non vogliamo correggerci, ineſcuſabili ci rendiamo; perchè non pecchiamo più allora per ignoranza o per ſorpreſa, ma per una determinazione affatto *volontaria*.

℣. 5. *V'è chi tace, ed è trovato ſaggio, e v'è chi ſi rende odioſo per la ſua intemperanza di parlare.*

℣. 6. *V'è chi tace, poichè non ha aſſennatezza di diſcorſo; e v'è chi tace, perchè conoſce il tempo a propoſito.*

℣. 7.

V. 7. *L'uom ſaggio tace ſino al tempo opportuno; ma il petulante e lo ſciocco non guardan tempo. I Saggi amano di tacere*, come ſpeſſo diceſi altrove, e quei che tali non ſono *parlano* del continuo con un inconſiderato ardimento. Quanto più i ſaggi ſono illuminati e capaci di parlare, tanto più credono dover oſſervare il ſilenzio, perchè ſanno che ſempre non è apparecchiato il loro tempo, ſiccome GESU' CRISTO dice nel Vangelo, e che tocca a Dio ad aprir loro la bocca, che ſempre ſi tien chiuſa dalla loro umiltà; laddove per gli altri il loro tempo è ſempre apparecchiato, e ſempre è buona ogni occaſion di parlare, perchè non conſultano per ciò che la *intemperanza della loro lingua* e la leggerezza della loro mente. S. Ambrogio dice che la virtù di tacere è più rara di quella di parlare; ma ſembra che dir ſi poſſa in un ſenſo, che queſte due virtù ſono eguali e indiviſibili, perchè per aver quella di *parlare*, biſogna aver quella di *tacere*, finchè riconoſceremo che Dio ci ordina il ſilenzio, e quella di diſcernere, quando ſarà venuto il tempo di parlare, lo che è proprio della vera ſapienza, ſecondo S. Girolamo. Quindi i ſommi uomini della Chieſa, che riempier potevano il mondo di libri, ſono ſtati parchiſſimi nel parlare, giuſta l'avvertimento del Savio; lo che ha fatto dire a S. Agoſtino, che le obbjezioni, che gli eretici formavano contro le Scritture, erano difficili per due ragioni; l'una perchè ſembravano conformi al ſenſo dell'uomo, e l'altra perchè le perſone più ſpirituali della Chieſa, che erano capaciſſime di ſcioglierle, nol facevano per un cotal riſerbo e per amor del ſilenzio, purchè non credeſſero che Dio imponeſſe loro un obbligo di parlare.

V. 8. *Chi uſa molte ciarle offende l' anima propria, e chi ſi aſſume un' autorità ingiuſta, ſarà odiato.* Queſta ſentenza è una conſeguenza di quel che precede. *Chi ſi accigne a parlar* nella Chieſa ſenza vocazione e contro l' ordine di Dio, *offenderà l' anima ſua*, benchè poſſa talvolta ſervir gli altri, e *chi ſi attribuiſce un potere ingiuſto*, da ſe medeſimo uſurpando il miniſtero di GESU' CRISTO, ſi

farà odiare da Dio, quantunque ſia ſpeſſo dagli uomini benedetto.

℣. 9. *V'è* talvolta *all'uom ſcoſtumato un profitto nel male, ed un ritrovato, che però rieſce in danno.* Queſte parole, ſecondo S. Gregorio, ſi avverano principalmente di quelli, che entrano nella Chieſa contro tutte le ſue regole, ſenza avere nè la ſcienza, nè la virtù loro neceſſaria per ſoſtenere il ſanto miniſtero, al qual ſi conſacrano. Imperocchè laddove S. Paolo dice a Timoteo, ch' egli dee condurſi in guiſa che appariſca ad ognuno che ſi avanza nella pietà, coſtoro per l'oppoſito fanno progreſſo nel male, perchè dimenticano ognora più le regole da loro violate, ſu cui nondimeno Dio ha da giudicarli.

℣. 10. *V'è un dono che è inutile, e v'è un dono, che vien ricompenſato al doppio.* Le grazie eſteriori, come il dono della parola, e le interiori, come le virtù, ſono gran doni; e nondimeno queſti *doni ci diventano inutili*, allorchè ce ne ſerviamo contro l'ordine di Dio, o che vi cerchiamo la ſoddisfazione del noſtro orgoglio; ma gli ſteſſi *doni* ſono utiliſſimi *e doppiamente ſono ricompenſati*, quando ſe ne fa uſo ſecondo le regole della carità, e non vi ſi cerca che la gloria del ſolo Dio.

℣. 11. *V'è un abbaſſamento, che naſce per cagione di gloria, e v'è chi alza il capo per la ſua umiliazione.* Queſte parole ſono chiare, ſpiegandole, ſecondo il Vangelo, di colui che occupato avendo da ſe medeſimo il primo poſto del convito, viene con ſua vergogna cacciato nell'ultimo; e di colui, che aſſiſo eſſendoſi nell'ultimo luogo, viene chiamato nel primo colla ſtima di tutto il mondo. Queſte parole ſono anche vere, ſecondo quel che dice il Griſoſtomo, che la virtù ci leva talvolta in ſuperbia, perchè l'uom ſi attribuiſce ciò che è di Dio, ed allora trovaſi la ſua rovina *nella ſua gloria*, e talvolta il peccato ci ſerve per conoſcere il peccato e per odiarlo, ed allora l'anima s' inſuperbiſce *colla ſua ſteſſa umiliazione.*

℣. 12. *V'è chi compra molte coſe per vile prezzo, che però in ſoſtanza ſono da lui pagate al ſettuplo.* Taluno è

moſ-

moſſo da Dio nell'intimo del cuore dopo enormi peccati, e non può, come diceſi nel Vangelo, nè zappar la terra, nè mendicar il ſuo pane, cioè non ha forza ſufficiente per ſottometterſi alle auſterità e alle più ſcabroſe umiliazioni della penitenza. E nondimeno ſe queſt' uomo ſa mettere a profitto dentro e fuor di ſe tutte lo occaſioni che ſi preſentano, per eſercitar la carità verſo tutto il mondo, e per mortificare il ſuo ſpirito e la ſua volontà, potrà così redimere a prezzo vile tutti i ſuoi peccati, e rendere a Dio tutto ciò che gli è dovuto, perchè l'umiltà è come l' anima e l'eſſenza della penitenza, e la carità copre e guariſce la moltitudine dei peccati.

℣. 13. *Chi ſaggiamente parla rende amabile ſe ſteſſo; ma le grazie degli ſtolti ſon gettate. Chi ſaggiamente parla ſi rende amabile*, perchè lo Spirito Santo, che abita nel ſuo cuore, lo condiſce col ſale della ſapienza, affinchè proporzioni le ſue parole al biſogno e alla diſpoſizione di quei che l'aſcoltano. Ma ſiccome le parole *degli ſtolti* non ſono piene di queſta verità, la grazia eſteriore, che le accompagna, non produrrà alcun frutto, o *via ſcapperà ſiccome l'acqua*.

℣. 14. *Il dono dello ſciocco non ti ſarà vantaggioſo; imperocchè colui ti guarda con ſett' occhi.*

℣. 15. *Dona poco, e rimprovera molto, e l' aprir della ſua bocca è un bruciare.* Il Savio ha già dianzi notato che biſogna guardarſi dal *dono dello ſtolto* come da un laccio, perchè *ha egli ſette occhi, coi quali ti rimira* per vedere, ſe ciò che tu dì e che tu fai corriſponde all'idea delle tue obbligazioni verſo lui. *Egli dà poco*, e molto ne aſpetta; crede facilmente che ſi manchi alla riconoſcenza, e parla con grande ardore delle coſe, di cui altri gli è debitore. Queſto ci fa vedere, che il più delle volte è veriſſimo ciò che ha detto un Pagano, che niente compraſi più caro di quel che viene in dono, e che biſogna ricevere dagli uomini meno che ſi può; ma che biſogna aſpettar tutto da Dio, che, ſecondo il detto di S. Jacopo, dà tutto a

tutti

tutti con una bontà iſtancabile ed ineſauſta, nè mai rinfaccia i doni ſuoi.

℣. 16. *Uno preſta oggi, e chiede domani; uom cotale ſi rende odioſo.* Queſta ſentenza ha molta relazione colla precedente. Hannoci di quei che preſtano come di quei che donano ſcorteſemente. *Coſtoro chiederanno domani la reſtituzione di ciò, che hanno oggi preſtato. Un cotal uomo ſi rende odioſo;* perchè sì duro eſſendo che non concede alcun tempo a colui, a cui dà in preſtito, chiedendogli sì toſto la reſtituzione del ſuo danaro gli fa una ingiuria maggiore della grazia da lui ricevuta.

℣. 17. *Il pazzo non ha amici; i di lui benefizii non ſono graditi.*

℣. 18. *Imperocchè quelli che mangiano il ſuo pane, ſono falſe lingue: quanti e quante volte ſe la rideranno di lui!*

℣. 19. *Imperocchè egli non ſi dirige con retto penſare ſia in diſtribuire ciò che doveva tener per ſe, ſia in dare quello che non era da tenere per ſe.* Siccome odioſi ſono i preſenti degli avari, così non procaccia che diſpregio la indiſcreta profuſione. *Lo ſtolto*, dice il Savio, *vuol eſſer liberale;* ma il *bene* ſteſſo *che fa, non è gradito.* Coloro, ch' egli crede *amici* ſuoi, ſono i ſuoi adulatori, *e quei che mangiano* alla ſua menſa, non fanno che ingannarlo con una compiacenza intereſſata. Egli ſpende il ſuo avere per acquiſtar della ſtima, e tutti quei che a lui ſi avvicinano *ſi beffano di lui;* poſciachè non il buon ſenſo lo conduce, ma il ſuo capriccio e la ſua fantaſia. Quindi ſu gli altri diffonde *ciò che dee ſerbar* per ſe, o fa cotai doni a perſone indegne. Queſto ci fa vedere che veriſſimo è il detto di S. Bernardo, che la diſcretezza è come l' anima di tutte le virtù; ch' eſſa le regola e le conduce, e che ſe l' uomo opera ſenza queſto lume, le azioni belle in apparenza ſono virtù falſe e veri vizii.

℣. 20. *Chi favella con lingua falſa cadrà come un che cade da una terrazza; così la caduta dei malvagi verrà ad un tratto.* Dio non ama quei, che ſi compiacciono d' eſſe-

re

re adulati, ma odia anche più gli adulatori. *Colui, che ha la lingua falsa*, dice il Savio, è *a guisa d'uomo che cade da una terrazza*, e cadendo si fiacca. *Così verrà tutto a un tratto la rovina dei malvagi*. Gli adulatori, che sono principalmente odiati da Dio, dice S. Cipriano, sono quei che seducono le anime che implorano il loro soccorso, onde rialzarsi dopo la loro caduta, allorchè in vece di esortarle a servirsi dei rimedii salutarissimi a noi prescritti dal Vangelo, adulano per l' opposito la loro dappocaggine con una pernicioſa condiscendenza, e tendono piuttosto a toglier loro il sentimento delle loro piaghe che a chiuderle e risanarle.

℣. 21. *L'uomo malagrazia è come una favola fuor di proposito, che è continuamente in bocca degl' ignoranti. L' uomo malagrazia*, cioè chi non ha la grazia, di cui parla S. Paolo, la qual' è di mescolare in tutti i suoi discorsi un sale di sapienza, che li rende a quei che temono Dio senza esporsi al dispregio di quei che non lo conoscono; perchè o farà ciò che GESU' CRISTO vieta, che è di gettar le perle della parola di Dio innanzi ad animali immondi, che se ne sdegneranno in vece di riceverle, o dirà la verità sì aspramente e sì indiscretamente, ch' egli disonorerà la sua persona ed il suo ministero in vece di sostenere la dignità dell' uno e dell' altra.

℣. 22. *Una grave sentenza, quando esce dalla bocca di uno stolto, è mal accolta, perchè ei non la dice a suo tempo. La parola savia* non istà bene che in bocca a un uom saggio, che non parla se non quando occorre, perchè sa quando è tempo di parlare; ma l' uomo *stolto* corrompe quel ch' egli dice, ed è cagione che la verità stessa non è ricevuta, perchè la compromette colla sua imprudenza e *la produce a mal tempo*.

℣. 23. *V' è chi è impedito dal peccare, perchè non ha il mezzo di farlo, ma benchè stia quieto viene stimolato dal desiderio*. Hannoci di quelli, che non si astengono dal *peccare* se non perchè *loro ne manca il mezzo* e l' occasione, e che ciò non ostante sono agitati nella loro coscienza *dal*

de-

deſiderio di fare il male. Biſogna che tali perſone imparino che proprio è del Giudeo e non del Criſtiano il non togliere che l'apparenza delle azioni ree, ſenz' applicarſi a diſtruggere il deſiderio e la radice, che è nell' intimo dell' anima. Per la qual coſa Davidde dice che per entrar nel Cielo biſogna aver le mani innocenti ed il cuor puro, perchè in vano ci aſterremo dalle azioni ree innanzi agli uomini, ſe non abbiamo cura d'eſſer giuſti innanzi a Dio, che ci giudicherà ſecondo la purità del noſtro cuore.

℣. 24. *V'è chi perde ſe ſteſſo per vergogna, ſi perde per cagion d'una perſona imprudente, ſi perde per troppo riguardo verſo qualcheduno. La vergogna* è buona, dicono i Santi, allorchè ci vieta di fare il male; ma diventa rea, allorchè ci reca ad eſſo, e ci diſtoglie da quel che Dio ci comanda. Per la qual coſa il Salvatore, dice S. Agoſtino, ha impreſſo il ſegno della croce ſulla noſtra fronte, che è la ſede del pudore, per inſegnarci che quando ci troveremo fra l'uomo e Dio, e l'uomo comanda una coſa e Dio un'altra, biſogna indubitatamente preferir Dio all'uomo ſecondo l'avvertimento di S. Pietro, perchè biſogna aver *vergogna* di non obbedire a Dio, ma non di obbedirgli, e GESU' CRISTO arroſſirà di noi innanzi al Padre ſuo, ſe noi arroſſiamo di lui e della ſua parola innanzi agli uomini.

℣. 25. *V'è chi per vergogna promette all'amico, e poi ſe lo fa nemico per nulla*. Meglio è ricuſar *all'amico ſuo* una grazia, che non può accordarſegli, che promettergliela *per una indiſcreta vergogna;* perocchè veggendo che non ſe gli mantiene poſcia quello che a lui ſi è promeſſo, egli ſe ne offende, e di amico ch'egli era, *lo rende ſuo nemico*.

℣. 26. *La bugia è nell'uomo una cattiva macchia vergognoſa, e pure ella è di continuo in bocca degli ſcoſtumati*. *La menzogna* anche nelle coſe leggere è un peſſimo contraſſegno in un uomo, allorchè la medeſima paſſa in conſuetudine, ed egli vi ſi abbandona ſenza ſcrupolo. Però il Savio la chiama *la macchia vergognoſa* delle anime ſregolate. Coloro che non hanno che una mediocre virtù, non

odia-

odiano che mediocremente un tal difetto ; ma quei che n' hanno una grande ne concepiſcono un orror eſtremo, perchè credono che eſſendo Dio la verità è in certo modo un renderſi indegno di lui il non fuggire con tutto il cuor ſuo le menſome coſe, che ſappiamo che gli diſpiacciono.

℣. 27. *Val meglio un ladro, che uno che aſſiduamente mentiſce ; ma la perdizione ſarà la eredità di amendue.*

℣. 28. *Le procedure dei bugiardi ſon ſenza onore, e la loro confuſione ſenza intermiſſione gli accompagna. Meglio è un ladro, che un che aſſiduamente mentiſce*, e che ſi avvezza così alle più ree menzogne, come ſono le impoſture, con cui ſi diſonorano le perſone più innocenti. Quei che mentono in tal guiſa ſono più odiati dei ladri, perchè ſoffreſi più facilmente la perdita dell' avere che dell' onore. Il Savio aggiugne che la vita *dei mentitori è ſenza onore*, perchè ſebbene gli uomini amino talvolta d' ingannare, dice S. Agoſtino, non amano d' eſſere ingannati, e non ſi può più avere alcun commercio con un uomo, che non ha fede, e che in tutti gl' incontri, in cui gli è utile di violarla, fa vedere ch' egli è ſchiavo del ſuo intereſſe, e non lo è della ſua parola.

℣. 29. *Il ſaggio ſi produce col ſuo parlare ; ed il prudente piace ai grandi. Il Savio* ſi farà ſtimare *colle ſue parole*, perchè ſecondo l' avvertimento di S. Paolo egli non parla che in Dio, ſecondo Dio e innanzi a Dio. *E l' uoma prudente piace ai grandi*, non ſolo ai grandi del mondo, a cui ſpeſſo diſpiacciono le parole di verità, per quanto eſſer poſſano diſcrete ; ma ai grandi della Chieſa, che ſono quei che la governano, e quei che hanno in eſſa una eminente pietà, che ſanno che un tal regolamento delle parole è uno de' maggiori effetti della vera ſapienza.

℣. 30. *Chi lavora la ſua terra, fa alto il mucchio della biada ; chi fa azioni di giuſtizia, ſarà alzato egli ſteſſo, e chi piace ai grandi fa sfuggir* la pena *della iniquità. Coltivando la terra ſi adunano mucchi di biade*, ma coltivando l' anima noſtra *colle opere di giuſtizia* diventiamo *noi ſteſſi un monte*, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura, mediante l' al-

l'altezza della noſtra virtù che non creſce che a proporzione che vien eſſa eſercitata; *e chi* in tale ſtato *piace ai grandi* della Chieſa *fuggirà* la menoma *ingiuſtizia* e ſoprattutto quella dell'orgoglio, che toglie a Dio ciò che gli è dovuto, col perfetto amore per Dio, che è la ſuprema giuſtizia.

℣. 31. *I preſenti e i doni accecano gli occhi dei giudici, e ſono come un morſo alla bocca, che li rende muti, onde ſtornare le riprenſioni.* Il ſenſo più ſemplice di queſte parole è chiariſſimo. Si può aggiugnere, che oltre i *preſenti e i doni* ſenſibili, che ſono oggetti dell'avarizia, altri ce n'hanno più ſpirituali, che ſono gli oggetti dell'amor proprio, cioè le lodi e i contraſſegni di ſtima, di confidenza e d'affetto, che *accecano* facilmente gli occhi di quei, che Dio ha reſo *i giudici* e i miniſtri della ſua Chieſa. La ragione ſi è che qualora con una ſincera ed illuminata umiltà non ſi reſiſta alla ſegreta paſſione e all'impercettibile oſcuramento, cui può formar nell'anima l'amore di tali coſe, è facile il cadere in una umana compiacenza, a cui ſi dà il nome di carità, che ci mette un velo ſugli occhi e *un freno alla bocca*, per non vedere e per non reprimere ſregolatezze, che meno offendendoci in certe perſone, perchè le amiamo e ſiamo da loro amati, ſono tuttavia graviſſime in ſe ſteſſe ed hanno conſeguenze pericoloſiſſime.

℣. 32. *Sapienza aſcoſa, e teſoro che non ſi vede; in ambedue queſte coſe che vantaggio v'è egli?*

℣. 33. *Val meglio chi aſconde la ſua inſenſatezza, di colui che aſconde la ſua ſapienza.* Biſogna ben avvertire, dice S. Gregorio, che la Scrittura diverſifica i ſuoi rimedii ſecondo la differenza delle noſtre infermità, e che fa d'uopo avere una grande cognizione per applicarli a ciaſcuno infermo, ſecondo ch'eſſi atti ſono a guarire il male. Queſte parole del Savio che *ſe un uomo naſconde la ſua ſapienza ed il ſuo teſoro, non ſi ricaverà alcun profitto dall'una nè dall'altro*, non ſono per quelli che ſi precipitano nelle dignità Eccleſiaſtiche ſenz'avere i lumi e le virtù neceſſarie

rie per ſoſtenerle, e ſenza che Dio li chiami al ſuo miniſtero. Per qual modo naſconderebbero coſtoro la ſapienza, ſe ne ſono privi, poichè non ſono ancor guariti della follia delle loro paſſioni; o come terrebbero inutile il teſoro della loro virtù, ſe poveri ancor ſono ed ignudi innanzi a Dio? Convien piuttoſto loro dire, che ciechi eſſendo non ſi accingano ad illuminar gli altri, nè a guarirli eſſendo tutto coperti di piaghe. Ma queſte parole ſono per coloro, che hanno tutte le qualità ſante della mente e del cuore per poter gli altri ſervire ſenza nuocere a ſe medeſimi, e che ſono da Dio chiamati alla cura delle anime. Imperocchè ſe la loro fede, umile ed illuminata, fa ch' eglino ſi ritirino come i Santi all' aſpetto di un sì grave riſchio, deeſi loro dire che quella ſapienza, che Dio ha loro conceduta, non ha da rimanere *occulta*, e che inutile non ha da eſſere il teſoro loro moſtratto della ſua verità. Che s' eglino ſi crederebbero rei occultando grani e danaro in tempo di careſtia, deggiono pur temere di non aver pietà de' loro fratelli e di naſconder loro il pane dell' anima nel tempo dell' eſtrema loro indigenza.

CAPITOLO XXI.

Eſpiar preſto i ſuoi peccati. Fuggire ogni peccato. Numerazione di molti peccati.

1. *FIli, peccaſti? non adjicias iterum: ſed & de priſtinis deprecare, ut tibi dimittantur.*

2. *Quaſi a facie colubri fuge peccata: & ſi acceſſeris ad illa, ſuſcipient te.*

3. *Dentes leonis dentes ejus, interficientes animas hominum.*

4. *Quaſi rhomphæa bis acuta omnis iniquitas, plagæ illius non eſt ſanitas.*

5. *Objurgatio & injuriæ annullabunt ſubſtantiam: & domus quæ nimis locuples eſt, annullabitur ſuperbia: ſic ſubſtantia ſuperbi eradicabitur.*

6. *Deprecatio pauperis ex ore uſque ad aures ejus perveniet, & judicium feſtinato adveniet illi.*

7. *Qui odit correptionem, veſtigium eſt peccatoris: &*

1. FIglio, hai tu peccato? non tornar più a peccare; anzi prega per li tuoi antecedenti peccati, onde ti vengano perdonati.

2. Fuggi il peccato, come un ſerpente; imperocchè ſe tu ad eſſo ti accoſti, li coglierà.

3. I ſuoi denti ſon denti di leone, che ammazzano le anime degli uomini.

4. Ogni iniquità è come uno ſtocco da due tagli, la cui ferita è incurabile.

5. Le bravate, e le violenze fanno andar in nulla le ſoſtanze; ed una caſa anche ricchiſſima andrà in nulla per la ſuperbia; e così le ſoſtanze del ſuperbo ſaran tolte ſino dalla radice.

6. La preghiera del povero arriva dalla di lui bocca ſino alle orecchie *di Dio*, e preſto preſto gli ſarà fatta giuſtizia.

7. Chi odia la riprenſione è ſulla traccia del peccatore; ma

qui timet Deum, convertetur ad cor ſuum.

ma chi teme Dio, torna in ſe ſteſſo.

8. *Notus a longe potens lingua audaci: & ſenſatus ſcit labi ſe ab ipſo.*

8. Un poſſente audace di lingua è conoſciuto da lontano; e l'uomo aſſennato ſa dileguarſi da lui.

9. *Qui ædificat domum ſuam impendiis alienis, quaſi qui colligit lapides ſuos in hyeme.*

9. Chi fabbrica la ſua caſa a ſpeſe altrui, è come chi raguna faſſi *per fabbricare* al ghiaccio.

10. *Stuppa collecta ſynagoga peccantium, & conſummatio illorum flamma ignis.*

10. Stoppa ammaſſata è il ceto dei peccatori; e fiamma di fuoco ſarà il loro fine.

11. *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ.*

11. Le vie dei peccatori ſon ſelciate di pietre piane; ma vanno a finire al baratro, a tenebre, e a pene.

12. *Qui cuſtodit juſtitiam, continebit ſenſum ejus.*

12. Chi eſſerva giuſtizia conſeguirà l' intelligenza di quella.

13. *Conſummatio timoris Dei ſapientia, & ſenſus.*

13. Sapienza e ſenno è compimento del timore di Dio.

14. *Non erudietur, qui non eſt ſapiens in bono.*

14. Non diverrà erudito chi non è ſagace nel bene.

15. *Eſt autem ſapientia, quæ abundat in malo: & non eſt ſenſus, ubi eſt amaritudo.*

15. Vi ha una ſagacità, che abbonda nel male; ma non v'è ſenno dov'è amarezza *di paſſioni*.

16. *Scientia ſapientis tamquam inundatio abundabit, & conſilium illius ſicut fons vitæ permanet.*

16. La ſcienza del ſaggio abbonda come un diluvio, e il di lui conſiglio ſuſſiſte come una ſorgente di vita.

17. *Cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit.*

18. *Verbum sapiens quodcumque audierit scius laudabit, & ad se adjiciet: audivit luxuriosus, & displicebit illi, & projiciet illud post dorsum suum.*

19. *Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.*

20. *Os prudentis quæritur in ecclesia, & verba illius cogitabunt in cordibus suis.*

21. *Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: & scientia insensati inenarrabilia verba.*

22. *Compedes in pedibus stulto doctrina, & quasi vincula manuum super manum dextram.*

23. *Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

24. *Ornamentum aureum prudenti doctrina, & quasi brachiale in brachio dextro.*

25. *Pes fatui facilis in domum proximi: & homo peri-*

17. Il cuor del pazzo è come un vaso rotto; nulla può ritener di sapienza.

18. L'assennato loda ogni parola saggia che ode, e la ripone presso di se; me se la ode il voluttuoso, gli dispiace, e se la getta dietro alle spalle.

19. Il discorrer del pazzo è come un fardello *che pesa* per viaggio; ma sulle labbra dell'assennato trovasi grazia.

20. Nell'adunanza è ricercata la bocca del prudente, e gli uomini ripassano le di lui parole nel cuore.

21. La sapienza è al pazzo come una casa diroccata, e il saper dell'insensato sono parole, che non hanno nè capo, nè coda.

22. La instruzione allo stolto è come ceppi ai suoi piedi, e come manette alla mano destra.

23. Il pazzo nel ridere alza la voce; ma il saggio appena tacitamente sorride.

24. La instruzione è al prudente un ornamento d'oro, e come un braccialetto al braccio destro.

25. Il pazzo è facile a metter il piede in casa d'altri,

tus confundetur a perſona potentis.

26. *Stultus a feneſtra reſpiciet in domum: vir autem eruditus foris ſtabit.*

27. *Stultitia hominis auſcultare per oſtium: & prudens gravabitur cantumelia.*

28. *Labia imprudentium ſtulta narrabunt: verba autem prudentium ſtatera ponderabuntur.*

29. *In ore fatuorum cor illorum: & in corde ſapientium os illorum.*

30. *Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipſe animam ſuam.*

31. *Suſurro coinquinabit animam ſuam, & in omnibus odietur: & qui cum eo manſerit, odioſus erit: tacitus & ſenſatus honorabitur.*

tri, ma l'uom che ſa vivere ha della verecondia innanzi ad un poſſente.

26. Il pazzo guarda dalla fineſtra per entro una caſa; ma l'uomo ben inſtruito ſi tien fuori.

27. E' una increanza dell'uomo lo ſtare ad aſcoltar per la porta; cotali villanie ſono gravoſe al prudente.

28. Le labbra degl'imprudenti dicono ſciocchezze; ma le parole dei prudenti ſon peſate a ſtadera.

29. I pazzi hanno il cuore in bocca, ed i ſaggi hanno la bocca nel cuore.

30. Quando l'empio maladice il calunniatore, ei maladice ſe ſteſſo.

31. Il ſuſurrone lorda la ſua anima, e ſarà odiato da tutti; e chi converſerà con lui ſarà odioſo: chi tace ed ha ſenno, ſarà onorato.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXI.

V. 1. *Figlio, hai tu peccato? non tornar più a peccare; anzi prega pei tuoi antecedenti peccati, onde ti vengano perdonati.* Se baſtaſſe, dice S. Agoſtino, di non peccar più per cancellare i peccati paſſati, il Savio ſi contenterebbe di dire: *Figliuol mio, hai tu peccato, non peccar più.* Ma perchè altro ſi richiede a guarir le piaghe, che il peccato ha fatto all'anima, dopo aver detto, *Non peccar più*, ei ſoggiugne immediatamente: Ma prega per le colpe paſſate, affinchè ti ſieno perdonate. Egli vuol dunque, che il peccatore coll'odio, che Dio gliene dà, e col principio d'amore della giuſtizia, che gl'iſpira, ſi affatichi a placare l'ira del ſuo giudice coll'ardore e coll'umiltà della ſua orazione. Ed in vano egli ſcongiura Dio a perdonargli, aggiugne il Santo, ſe le ſue orazioni ſoſtenute non ſono dalla carità, colla quale aſſiſte i poveri, per quanto può, e perdona a tutti quei che l'hanno offeſo. Quindi il Savio mette tutta la penitenza nella ſola orazione, come il Figliuol di Dio nella parabola del Servo debitore di dieci mille talenti, a cui il ſuo padrone dice: Io ti avea perdonato, perchè tu m'hai pregato. Una tale orazione non è ſoltanto di parole; eſſa racchiude quella delle azioni e de' patimenti, con che ſi mortifica il corpo e lo ſpirito; ma la orazione ha il vantaggio tra le parti della penitenza, che le altre non poſſono ſuſſiſtere ſenza di eſſa, laddove può eſſa talvolta alle altre ſupplire, quando l'anima incapace eſſendo degli eſercizii penoſi offre a Dio i gemiti ſinceri di un cuor contrito ed umiliato.

V. 2. *Fuggi il peccato come un ſerpente; imperocchè ſe tu ad eſſo ti accoſti, ti coglierà.* E' dir tutto in una parola per indurci a fuggire la menoma *vicinanza del peccato* l'ordinarci di fuggirlo *come un ſerpente*. Quando incontriamo un

un ſerpente, non ci fermiamo a deliberare, lo temiamo, l'odiamo, lo fuggiamo a tutta poſſa, perchè ſiam certi che ſe a noi ſi accoſtaſſe, e ci coglieſſe, non ſolo morremmo, ma morremmo della morte, che ci ſembra di tutte la più crudele, e che più c'innorridiſce. Se poi ſi aggiugne che il più terribil de' *ſerpenti* non è riſpetto al demonio, ch'eſſo quì rappreſenta, ſe non come un *ſerpente* dipinto riſpetto ad un vero, comprenderemo con qual orrore fuggir dobbiamo il peccato, che non uccide mai l'anima ſenza darla in potere al demonio, che ſe ne impadronisce e ſe ne paſce come della ſua preda.

℣. 3. *I ſuoi denti ſon denti di leone, che ammazzano le anime degli uomini. I ſuoi denti ſono denti di lione*, che non uccidono i corpi, ma le *anime degli uomini*. Il Savio aggiugne al timor, che ſi ha del ſerpente, quello che ſi ha del lione, poſciachè ſe inſiem ſi uniſſe tutto ciò, che può temerſi, non ſi avrebbe nè pure una idea dell' orrore, che deeſi avere del peccato.

℣. 4. *Ogni iniquità è come uno ſtocco da due tagli, la cui ferita è incurabile. Il peccato è una ſpada a due tagli*, perchè uccide nel tempo ſteſſo il corpo e l' anima, e con una morte eterna. *La ferita da eſſa fatta è incurabile* da tutti gli uomini e da tutti gli Angioli. Non può eſſer guarita che per una ineffabile e del tutto gratuita divina miſericordia; e quando ha Dio voluto guarire una sì profonda e diſperata ferita, dice S. Gregorio, non ha egli trovato altro rimedio che il ſangue e la morte del Medico ſteſſo.

℣. 5. *Le bravate e le violenze fanno andar in nulla le ſoſtanze; ed una caſa anche ricchiſſima andrà in nulla per la ſuperbia; e così le ſoſtanze del ſuperbo ſaran tolte ſino dalla radice*. Queſte parole hanno un ſenſo chiaro. Veggiam tuttodì, che quei che hanno rovinato ſono poſcia rovinati anch'eſſi, e che i beni di mal acquiſto vanno miſeramente a perire. Al che ſi può aggiugnere un ſenſo più ſpirituale. Il Savio dopo aver parlato dei peccati in generale, ne parla quì in particolare, e nota principalmente l'orgoglio, che

è il maggiore di tutti. Per quanto un uomo ſembri dovizioſo in virtù, s'egli entra in una profontuoſa compiacenza di ſe medeſimo, che da S. Agoſtino ſi chiama una ingiuſtizia ed un oltraggio, che ſi fa a Dio, perchè a lui ſi toglie ciò che gli appartiene, e noi ſteſſi mettiamo in luogo ſuo; egli per tale orgoglio ſi rovinerà, e ſarà *diſtrutta fino dalla radice* la grazia e la virtù, che in lui ſi ritrova.

℣. 6. *La preghiera del povero arriva dalla di lui bocca fino alle orecchie* di Dio, *e preſto preſto gli ſarà fatta giuſtizia*. L'orgoglio del ſuperbo lo fa cadere di Cielo in terra, e i deſiderii del povero e dell'umile ſalgono dalla terra ſino al Cielo. *L'orecchia di Dio* è attenta alle parole della ſua bocca, *ed egli ſi affretterà di fargli giuſtizia* non iſſterminando quei che l'opprimono, lo che non accade ſe non di rado, e l'umile deſidera che non accada giammai, ma riempiendo talmente il cuor ſuo colla infuſione del ſuo Spirito, ch'ei trovi in tutto quel che da lui ſi ſoffre la ſua allegrezza e la ſua conſolazione.

℣. 7. *Chi odia la riprenſione è ſulla traccia del peccatore; ma chi teme Dio, torna in ſe ſteſſo*. Il primo contraſſegno delle pecore di GESU' CRISTO, che ſono la figura de' ſuoi Eletti, è il dir di loro, ch'eſſe intendono la voce ſua. Quindi uno degl'indizii ſiniſtri di un'anima, ſecondo il Savio, è l'odiar la verità, quando eſſa ci riprende, la verità che ſempre merita d'eſſere riverita, benchè non trovi ſempre in noi una forza ſufficiente per eſſere ſeguitata. Coſtui dunque *preme le traccie del peccatore*, cioè le veſtigia dello ſpirito maligno, che gl'iſpira d'eſſere al par di lui nemico della verità di Dio e ribelle alla ſua luce. Ma chi teme Dio ed onora i rimedii ſalutari, che Dio gli preſenta per guarirlo, allora pure ch'egli è ancor troppo debole per applicarli alle ſue ferite, ſi convertirà coll'intimo del cuore, poſciachè la verità, che da lui ſi riveriſce, lo libererà e lo guarirà ſecondo il Vangelo.

℣. 8. *Un poſſente audace di lingua è conoſciuto da lontano;*

tano; e l'uomo assennato sa dileguarsi da lui. E' facile il conoscer quelli, che sono potenti nel mondo, e che hanno un ardimento di tutto dire e di tutto fare proporzionato alla loro possanza; ma non è sì facile il non rendersi loro schiavo, allorchè abbiasi il più piccolo interesse segreto, perchè si ha bisogno di loro per istabilirsi, ed hannoci incontri, in cui non si può compiacerli se non a costo di ciò, che si dee a Dio ed alla propria coscienza. Il Savio scorge da lontano un sì gran pericolo, e siccome guidato egli è da una divina prudenza, sa la maniera di scansarlo, e di prestare a Dio e agli uomini gli officii dovuti.

℣. 9. *Chi fabbrica la sua casa a spese altrui, è come chi raguna sassi* per fabbricar *al ghiaccio. Chi fabbrica la sua casa alle altrui spese è come chi fabbrica al ghiaccio*, il cui edificio cadrà in rovina, perchè Dio si compiace a sterminar quelli, che hanno sterminato gli altri, e i beni mal acquistati portano con se una maledizione, che opprime quelli, che ne sono incaricati. Si può ancora dire in senso più spirituale, che quei che fabbricano *a spese altrui* sono quelli che non istabiliscono l'edificio della loro salute sopra la sua propria fermezza, e sulla testimonianza, che Dio rende alla sincera loro pietà nell'intimo del cuor loro; ma sulle lodi e sull'approvazione, ch'eglino ricevono dagli uomini, che non veggono che l'esterno, siccome S. Agostino dice delle Vergini stolte. La casa di queste persone cadrà in ruina, perchè niente è più fragile delle opinioni umane, e niente v'ha di stabile fuorchè la volontà di Dio.

℣. 10. *Stoppa ammassata è il ceto dei peccatori; e fiamma di fuoco sarà il loro fine.* Il Savio risveglia la nostra fede con queste parole. *I peccatori*, dic'egli, che ti sembrano sì grandi e sì terribili, non sono che un mucchio *di stoppa, il cui fine sarà* d'esser consumata *dal fuoco*; ma bisogna aver occhi, i quali non si danno che da Dio, per vedere nello splendor degli uomini, che sì ci abbaglia, una orribile viltà, e la loro allegrezza sì breve eternamente gastigata.

℣. 11. *Le vie dei peccatori son selciate di pietre piane,*

ma vanno a finire al baratro, a tenebre e a pene. Il ſentier dei giuſti è anguſto e difficile all'ingreſſo; ma ſi allarga e ſi appiana a poco a poco, e termina nel cielo in una pace e in una gloria incomprenſibile. Il ſentier *dei peccatori* per l'oppoſito è largo; *è unito e ſelciato;* è ſparſo di roſe nella immaginazione dei malvagi, benchè vi ſi frammiſchi una infinità di ſpine, che ſi fanno ſentire loro malgrado. Ma la fine de' piaceri da loro sì ardentemente ricercati è che la morte impone termine a tutti per aprir loro una eternità di pene.

V. 12. *Chi oſſerva giuſtizia, conſeguirà l'intelligenza di quella.*

V. 13. *Sapienza e ſenno è compimento del timore di Dio.*

V. 14. *Non diverrà erudito, chi non è ſagace nel bene.* Quanto più ſaremmo fedeli nell'obbedire a Dio, tanto maggiore ſarà la noſtra capacità. *La ſapienza* e la intelligenza creſceranno in noi a proporzione che noi c'innoltreremo nel *timor di Dio*, poſciachè lo Spirito Santo non ſi fa conoſcere ſe non a quei che l'amano, ed a lui non ſi moſtra amore ſecondo il Vangelo fuorchè colla eſecuzione della ſua volontà, colla pratica delle opere buone e con un lodevol contegno di tutta la vita.

V. 15. *Vi ha una ſagacità, che abbonda nel male; ma non v'è ſenno dov'è amarezza* di paſſioni. *V'ha una ſapienza* nel male, di cui è ſtato dianzi parlato, che non ha occhi ſe non per rigettare la vera luce e per condurſi nelle tenebre; *il vero ſenno non ſi ritrova tra l'amarezza* delle paſſioni, che avvelenano il cuore; ma ſoltanto una prudenza corrotta, che conſiſte nell'avere baſtevole accorgimento per iſtabilirſi ſulla terra perdendo il Cielo e nell'eſſere abbaſtanza ſaggio per dannarſi.

V. 16. *La ſcienza del ſaggio abbonda come un diluvio, e il di lui conſiglio ſuſſiſte come una ſorgente di vita. La ſcienza del Savio non è come un'acqua* morta o come un ruſcelletto, che ben toſto rimane aſciutto. E' un'acqua viva, ed una ſorgente ſecondo quel che dice GESU' CRISTO nel Vangelo; che l'acqua, ch'ei verſa nelle anime, diven-

diventa una fonte d'acqua viva ſagliente ſino al Cielo. Quei che ſono in tale ſtato non ſi verſano ſu gli altri ſe non quando ſono pieni. La loro effuſione è una inondazione, che mai non ſi ſecca; perchè le acque, che ſcorrono da loro ſulle anime, naſcono da una ſorgente, che viene dal Cielo e che ritorna nel Cielo mercè l'umile riconoſcenza, con cui rendono del continuo a Dio tutti i ſuoi doni.

℣. 17. *Il cuor del pazzo è come un vaſo rotto: nulla può ritener di ſapienza.*

℣. 18. *L'aſſennato loda ogni parola ſaggia che ode, e la ripone preſſo di ſe; ma ſe la ode il voluttuoſo, gli diſpiace, e ſe la getta dietro alle ſpalle. Il cuor dello ſtolto*, che non ſi conduce collo Spirito di Dio, *è come un vaſo infranto*, che ritener non può le ſante iſtruzioni da lui inteſe. Imperocchè o egli è interamente inſenſibile alla verità, o ama di conoſcerla per curioſità, onde paſcere il ſuo ſpirito di coſe nuove, o per vanità, per dire agli altri ciò che ha egli inteſo, o per moſtrarſi più avveduto ch'egli non è in effetto. Queſta diſpoſizione è ſommamente da temerſi, poichè veggiamo, dice S. Gregorio, che ſi piglia per un ſegno mortale in un infermo, allorchè il ſuo ſtomaco è talmente ſregolato, ch'eſſo rigetta tutte le vivande, di cui dovea alimentarſi. Per la qual coſa la Scrittura aggiugne, che quando *l'uomo avveduto ode una parola ſaggia, ei la ripone preſſo di ſe*, e ſe ne paſce come di un alimento, ch'egli guſta con piacere, e che l'imprudente al contrario la rigetta, perchè gli diſpiace, ed il ſuo cuore non può guſtarla.

℣. 19. *Il diſcorrer del pazzo è come un fardello*, che peſa *per viaggio; ma ſulle labbra dell'aſſennato trovaſi grazia. Lo ſtolto* non ſolo non dice coſe buone, ma ne dice di cattive. Egli aggrava le anime invece di ſollevarle, poſciachè ſebbene poſſa dire la verità, la dice a mal tempo e indiſcretamente ſenza darſi penſiero di proporzionarla alla qualità della malattia o alla diſpoſizione del malato. Ma i ſaggi hanno la grazia ſulle labbra, perchè hanno lo Spirito

di

di Dio nel cuore; quindi muovono le anime, e le conſolano e le fortificano nella via di Dio.

℣. 20. *Nell' adunanza è ricercata la bocca del prudente, e gli uomini ripaſſano le di lui parole nel cuore.* Le perſone, che ſono ni Dio, deſiderano di udir parlare l'*uomo prudente*, cioè l'uomo veramente ſaggio, perchè ſentono che gli edifica, e parla non ſolo al loro ſpirito, ma *al loro cuore*, nel qual conſervano la ſua parola come un profumo prezioſo che li rallegra, e come un rimedio che li guariſce.

℣. 21. *La ſapienza è al pazzo come una caſa diroccata, e il ſaper dell' inſenſato ſono parole, che non hanno nè capo, nè coda.* La carità è il ſoſtegno dell' anima; ed in eſſa noi dobbiamo eſſer fondati, come dice S. Paolo. Quindi non avendone *l' imprudente*, la cognizione ch' egli ha *della ſapienza*, che non ſerve che a gonfiarlo e fargli commettere errori, *è come una caſa*, che non ha fondamento, e che ſi alza ognora più, la quale ricade ſopra ſe medeſima ed è rovinata dal ſuo proprio peſo. *La ſcienza dello ſtolto ſon parole che non han nè capo, nè coda*; perchè ſebben egli poſſa conoſcere le verità, egli nondimeno le confonde le une colle altre, come non avendole praticate, nè provate per ſe medeſimo; ed è come un uomo, che voleſſe fare il medico, perchè ſapeſſe molti rimedii, ſenza però ſapere l'arte di applicarli ſecondo i biſogni e di renderli utili per la guarigione delle infermità.

℣. 22. *La iſtruzione allo ſtolto è come ceppi ai ſuoi piedi, e come manette alla mano deſtra. La verità è all' imprudente a guiſa di ceppi ai piedi e di manette alle mani.* Imperocchè non l'ama egli ſinceramente e non ſe ne ſerve per guarire la ſregolatezza del cuor ſuo; ma ſoltanto eſſa lo ritiene e gli vieta di fare il male deſiderato; perchè teme il ſupplizio, di cui Dio lo minaccia. Quindi egli è colpevole innanzi a Dio, dice S. Agoſtino, benchè ſembri innocente davanti agli uomini, perchè Dio giudica delle ſue azioni dalla corruzione del cuor ſuo, che n'è il principio, che ama il male, allorchè pure nol fa, e che lo farebbe ſe poteſſe farlo impunemente.

℣. 22.

℣. 22. *Il pazzo nel ridere alza la voce; ma il ſaggio appena tacitamente ſorride.* E' un indizio almeno della leggerezza dello ſpirito il laſciarſi traſportare *a riſa* immoderate. *Il Savio* per l'oppoſito *dura fatica a ridere anche ſotto voce;* perchè ſiamo noi quà circondati da tanti pericoli, che il dimenticarli è un eſſere ſtolto agli occhi di Dio e degli Angioli, e dovremmo all'incontro ſempre temere e piagner ſempre all'aſpetto delle paſſate noſtre colpe, delle preſenti tentazioni, e de' giudicii, di cui Dio ci minaccia. Per la qual coſa raccontaſi di S. Bernardo, ch'egli ſtupivaſi veggendo Religioſi ſcoppiar dalle riſa, e diceva di ſe medeſimo, che biſognava ch'ei ſi faceſſe più violenza per muoverſi a riſo, che per uſarne moderatamente.

℣. 24. *La inſtruzione è al prudente un ornamento d' oro, e come un braccialetto al braccio deſtro. La cognizione* della verità *è all' uomo prudente un ornamento d' oro*, perchè gli ſcopre eſſa ciò ch'egli ama, e queſta luce congiunta eſſendo alla ſua pietà diventa l'allegrezza, e la guarigione e la forza del ſuo cuore. Eſſa gli è *come un braccialetto al ſuo braccio deſtro;* poichè avendo queſta cognizione penetrato dal ſuo ſpirito nel ſuo cuore paſſa di poi nelle ſue azioni, e proteſta a Dio col regolamento di tutta la ſua vita, ch' ei non deſidera d' eſſere più illuminato ſe non per eſſergli più obbediente e più fedele.

℣. 25. *Il pazzo è facile a mettere il piede in caſa d' altri, ma l' uom che ſa vivere ha della verecondia innanzi ad un poſſente.*

℣. 26. *Il pazzo guarda dalla fineſtra per entro una caſa; ma l' uomo ben inſtruito ſi tien fuori.*

℣. 27. *E' una increanza dell' uomo lo ſtare ad aſcoltar per la porta; cotali villanie ſono gravoſe al prudente.* Il Savio dà avvertimenti ſopra coſe, che ſembrano da principio di poco momento, perchè tutto è grande a chi teme Dio, e le coſe più importanti ſono ſpeſſo inſeparabili dalle più piccole.

E' ſecondo i Santi un cattivo indizio per un uomo che teme Dio, il non poter trovare in ſe ſteſſo il ſuo ripoſo, e l'andar a cercar divertimenti nella compagnia degli altri.

tri. E' pericoloſo l' amar di converſare, ed anche più l' ingolfarviſi temerariamente ſenza conſiderare che coloro ſteſſi che temon Dio, come dice S. Gregorio, non ſi trovano mai più ſicuri che nel ripoſo e nel ſilenzio, perchè ſon eglino a guiſa d' infermi, che ſpeſſo ſi nuocono ſcambievolmente, allorchè parlano inſieme, e a cui non v'ha coſa più utile che di non applicarſi che a ſe medeſimi, e di non penſar che a guarirſi. *Chi ſa vivere*, dice il Savio, *non vede gli uomini che per forza*.

Egli ha qualche ritegno davanti una perſona potente, non ſolo per eſſer modeſto e riſpettoſo, ma ancora perchè non eſce che aſſai di rado dal ſuo ritiro, ſecondo la regola di S. Gregorio, che dice che deeſi riguardar come un miracolo, allorchè ſi vede comparir davanti agli uomini colui, che Dio ha deſtinato alla condotta degli altri.

Guardare per una fineſtra, aſcoltar per una porta, ſono coſe che piccole ſembrano in ſe medeſime, ma che nondimeno ſono grandi, perchè ſono contraſſegni di una grande leggerezza di ſpirito e di un gran voto di cuore. Quindi la Scrittura chiama queſte coſe *una villania*, e dice che i ſaggi ne ſono incapaci.

V. 28. *Le labbra degl' imprudenti dicono ſciocchezze: ma le parole dei prudenti ſon peſate a ſtadera. Le labbra degl' imprudenti dicono delle ſciocchezze*, perchè *il cuor loro*, come dice il Savio, *è nella loro bocca*, ed eglino parlano a caſo abbandonandoſi alle impreſſioni de' loro ſenſi ed al traſporto delle loro paſſioni ſenza darſi penſiero di regolare le loro parole col lume del loro ſpirito e colla circoſpezione del loro cuore. Ma *le parole degli uomini prudenti ſono peſate ſulla ſtadera*, perchè *la loro bocca è nel cuor loro*, che rendeſi talmente padrone della loro lingua, che ne regola tutte le parole, e le peſa ſulla bilancia della doppia carità da loro dovuta o a Dio, di cui non cercano che gl' intereſſi, o ai loro fratelli, di cui non deſiderano che la ſalute.

V. 30. *Quando l' empio maladice il calunniatore, ei maladice ſe ſteſſo. Allorchè l' empio maladice il calunniatore, di-*

ſono-

ſonora ſe medeſimo, perchè vien egli con ciò a dimoſtrare di non aver che odio per chi lo calunnia, laddove GESU' CRISTO gli comanda d'amarlo; perchè rende maledizione per maledizione contro il precetto del Vangelo, e vuol vendicare le ſue proprie ingiurie, mentre che Dio dichiara di averne a ſe ſteſſo riſerbata la vendetta.

℣. 31. *Il ſuſurrone lorda la ſua anima, e ſarà odiato da tutti; e chi converſerà con lui ſarà odioſo; chi tace ed ha ſenno, ſarà onorato.* Il Savio ha già parlato, e parla ancora di quelle perſone, che metton male, e ſeminano così la diſcordia tra le perſone più congiunte fra loro con una maldicenza, la cui malignità è talvolta sì impercettibile, che sfugge talvolta alla penetrazione di coloro ſteſſi, che ne ſono colpevoli, che fanno rapporti ſiniſtri ſenza prevedere quanto baſta le funeſte conſeguenze, che poſſono derivarne. Ma chi ſe ne ſerve come di un mezzo artificioſo per ſoddisfare la ſua paſſione, *ſarà odiato da tutti gli uomini*, perchè diſtrugge il vincolo della carità, che gli unisce tutti inſieme, e che l'anima è di tutta la Religione. *Chi converſa col maledico* ſegreto *ſi renderà odioſo*, perchè egli è come una peſte pubblica, che infetta facilmente quei che a lui ſi avvicinano. Ma l'uomo ſenſato ed amico del ſilenzio, *ſarà onorato*; poſciachè egli è capace di parlare da ſaggio, e nondimeno la ſua modeſtia, che gli fa conoſcere quanto pericolo v'ha a parlare, fa ch'egli è ſempre amico del ſilenzio.

CA-

CAPITOLO XXII.

Infingardo. Figli mal inſtruiti. Fatica perduta è inſegnare al pazzo. Piagnerlo. Schivare la ſua compagnia. Cauſe di rottura di amicizia. Cuſtodir la lingua.

1. *IN lapide luteo lapidatus eſt piger, & omnes loquentur ſuper aſpernationem illius.*

2. *De ſtercore boum lapidatus eſt piger, & omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.*

3. *Confuſio patris eſt de filio indiſciplinato: filia autem in deminoratione fiet.*

4. *Filia prudens hereditas viro ſuo; nam quae confundit, in contumeliam ſit genitoris.*

5. *Patrem, & virum confundit audax, & ab impiis non minorabitur: ab utriſque autem inhonorabitur.*

6. *Muſica in luctu importuna narratio: flagella, & doctrina in omni tempore ſapientia.*

7. *Qui docet fatuum, quaſi*

1. L'Infingardo è *come* lapidato con fango; e tutti parlano a di lui diſpregio.

2. L'infingardo è *come* lapidato collo ſterco di bue; chiunque lo tocca ſi ſcrolla le mani.

3. Un figlio ſcoſtumato è vergogna del padre; e la figlia *ſcoſtumata* riuſcirà in diſtima.

4. La figlia prudente ſarà una eredità al ſuo marito: ma colei, la cui condotta fa arroſſire, divien la vergogna di ſuo padre.

5. La donna audace ſvergogna padre e marito, giacchè ella non è, nulla meno degli ſcellerati; ma ſarà vituperata dall'uno e dall'altro.

6. Un diſcorſo a contrattempo è come una muſica nel lutto; ma la ſapienza impiega ſempre a propoſito flagelli ed inſtruzione.

7. L'inſegnar al pazzo è co-

qui conglutinat teſtam.

8. *Qui narrat verbum non audienti, quaſi qui excitat dormientem de gravi ſomno.*

9. *Cum dormiente loquitur, qui enarrat ſtulto ſapientiam: & in fine narrationis dicit: Quis eſt hic?*

10. *Supra mortuum plora; defecit enim lux ejus: & ſupra fatuum plora: deficit enim ſenſus.*

11. *Modicum plora ſuper mortuum, quoniam requievit.*

12. *Nequiſſimi enim nequiſſima vita ſuper mortem fatui.*

13. *Luctus mortui ſeptem dies: fatui autem & impii omnes dies vitæ illorum.*

14. *Cum ſtulto ne multum loquaris, & cum inſenſato ne abieris.*

15. *Serva te ab illo, ut non moleſtiam habeas, & non coinquinaberis peccato illius.*

16. *Deflecte ab illo, & invenies requiem, & non ace-*

come il voler incollare una pentola di terra rotta.

8. Chi parla a colui, che non gli dà aſcolto, è come chi deſta uno che dorme di ſonno profondo.

9. Chi favella di ſapienza ad un pazzo, favella con un che dorme; ed alla fine del diſcorſo gli dirà: Che roba è queſta?

10. Piagni ſopra un morto, perchè gli è mancata la luce; e piagni ſopra un pazzo, perchè gli manca il ſenno.

11. Pel morto però piagni meno, perchè egli entrò già nel ripoſo.

12. Ma la ſcelleratiſſima vita dell'empio ſtolto è peggior della morte.

13. Il lutto per un morto è di ſette giorni; ma per un pazzo ed un empio dee farſi lutto per tutto il tempo della lor vita.

14. Collo ſtolto non parlar molto, e non andartene coll'inſenſato.

15. Guardati da lui, onde non averne moleſtia, e non reſtar lordato del di lui peccato.

16. Sviati da lui, e troverai ripoſo, e non reſterai

infa-

diaberis in ſtultitia illius.

17. *Super plumbum quid gravabitur? & quod illi aliud nomen, quam fatuus?*

18. *Arenam, & ſalem, & maſſam ferri facilius eſt ferre, quam hominem imprudentem, & fatuum, & impium.*

19. *Loramentum ligneum colligatum in fundamento ædificii non diſſolvetur: ſic & cor confirmatum in cogitatione conſilii.*

20. *Cogitatus ſenſati in omni tempore, metu non depravabitur.*

21. *Sicut pali in excelſis, & cæmenta ſine impenſa poſita contra faciem venti non permanebunt:*

22. *ſic & cor timidum in cogitatione ſtulti contra impetum timoris non reſiſtet.*

23. *Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet, ſic & qui in præceptis Dei permanet ſemper.*

infaſtidito della di lui] ſtoliderza.

17. Qual'è la coſa, che è più peſante del piombo? e come ſi chiam' ella? il pazzo.

18. Egli è più facile il portar ſabbia, ſale e una maſſa di ferro, che un uomo imprudente, e pazzo, ed empio.

19. Siccome una fabbrica legata con chiavi di legno non ſi diſuniſce; così nè pure un cuore raſſodato con un ben penſato conſiglio.

20. Ciò che l' uomo aſſennato ha ben penſato, non reſterà in alcun tempo indebolito dal timore.

21. E ſiccome una palizzata in un alto luogo, ed un muro *deboliſſimo* e di neſrun coſto non perſiſtono contro la violenza del vento;

22. così un cuor timido nel penſier di uno ſtolto non reſiſte all' impeto della paura.

23. Siccome il cuor pauroſo nel penſiero di un pazzo non teme in alcun tempo *quel che è da temerſi*, così *all' oppoſto* chi perſiſte nei precetti, ſempre *teme ciò che temer ſi dee*.

24. *Pungens oculum deducit lacrymas: & qui pungit cor, profert ſenſum.*

24. Chi punge un occhio fa uſcir le lagrime; e chi pugne il cuore fa ch' ei ſi riſenta.

25. *Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: ſic & qui conviciatur amico, diſſolvit amicitiam.*

25. Chi getta un ſaſſo contro gli augelli, li fa volar via; e così chi ingiuria l'amico, ſcioglie l'amicizia.

26. *Ad amicum etſi produxeris gladium, non deſperes; eſt enim regreſſus. Ad amicum*

26. Ancorchè tu abbia allungata la ſpada contro l' amico, non diſperare; poichè vi ha un regreſſo *alla buona amicizia.*

27. *ſi aperueris os triſte, non timeas; eſt enim concordatio; excepto convitio & improperio. & ſuperbia, & myſterii revelatione, & plaga doloſa; in his omnibus effugiet amicus.*

27. Ancorchè contro l' amico tu abbia aperta la bocca per dirgli coſe ſpiacevoli, non temere, poichè v'è luogo a concordia; eccettuata la diffamazione, l'improperio, l'alterigia, la ſcoperta del ſegreto e la ferita data a tradimento; coſe tutte che fan fuggire l'amico.

28. *Fidem poſſide cum amico in paupertate illius, ut & in bonis illius læteris.*

28. Serba fede all' amico nella ſua povertà, onde tu goda ancora, quando ei ſarà in buono ſtato.

29. *In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut & in hæreditate illius cohæres ſis.*

29. Reſtagli fedele, quando egli è in tribolazione, onde tu partecipi anche quando gli avvenga una eredità.

30. *Ante ignem camini vapor, & fumus ignis inaltatur: ſic & ante ſanguinem maledicta, & contumeliæ, & minæ.*

30. Innanzi il fuoco il camino ſvapora, e il fumo va in alto; così innanzi lo ſpargimento di ſangue vanno invettive, contumelie e minaccie.

31. *Amicum ſalutare non confundar, a facie illius non me abſcondam: & ſi mala mihi evenerint per illum, ſuſtinebo.*

32. *Omnis qui audiet, cavebit ſe ab eo.*

33. *Quis dabit ori meo cuſtodiam, & ſuper labia mea ſignaculum certum, ut non cadam ab ipſis, & lingua mea perdat me?*

31. Non mi vergognerò punto di ſalutare un amico, da eſſo non mi aſconderò; e ſoffrirò quantunque per eſſo m'avvenga male,

32. e *quantunque* ognun che ciò ſappia, ſi guardi da lui.

33. Chi porrà una guardia alla mia bocca, ed un cauto ſigillo ſulle mie labbra, onde per eſſe io non caggia, e la mia lingua non mi perda?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXII.

℣. 1. L'*infingardo* è come *lapidato con fango; e tutti parlano a di lui diſpregio.*

℣. 2. *L'infingardo è come lapidato collo ſterco di bue; chiunque lo tocca, ſi ſcrolla le mani.*

℣. 3. *Un figlio ſcoſtumato è vergogna del padre; e la figlia* ſcoſtumata *riuſcirà in diſiſtima. L'infingardo è lapidato col fango e collo ſterco di bue*, perchè, dice S. Gregorio, il demonio lo lapida, e gli fa piaghe mortali nel cuore pel deſiderio di acquiſtare, o pel dolore d'aver perduto coſe, che non ſono che fango a colui, la cui fede ſa diſcernere il prezioſo dal vile e preferire il Cielo alla terra.

Si può dire innoltre che il *pigro è lapidato col fango*, perchè il demonio lo fa cadere nelle coſe più facili. Queſta pigrizia conſiſte nell'avere una fede ſempre addormentata, nel non voler far nulla per combattere i ſuoi ſenſi e le

le ree ſue inclinazioni, ſenza conſiderare che la fatica interiore ed eſteriore è la giuſta pena del peccato, e la penitenza, che Dio ha impoſta a tutti gli uomini, e che l' abbandonarſi alla dappocaggine è un rinunziare al regno del Cielo, che non ſi piglia che per violenza, come GESU' CRISTO ce ne aſſicura. Queſte anime dunque ſaranno diſprezzate da Dio e dagli uomini, e il demonio che di loro ſi fa beffe, le lapiderà poſcia *collo ſterco di bue*, cioè le ingombrerà di rei penſieri, che le getteranno in azioni, che fanno ſommo orrore, e che ſono più da bruti che da uomini. Però il Savio aggiugne: *Il figlio ſcoſtumato ſarà vergogna del padre ſuo*, poſciachè i traſcurati cadono a poco a poco ne' maggiori delitti, e la pigrizia è la nemica di tutte le virtù e la madre di tutti i vizii.

℣. 4. *La figlia prudente ſarà una eredità al ſuo marito; ma colei, la cui condotta fa arroſſire, divien la vergogna di ſuo padre.*

℣. 5. *La donna audace ſvergogna padre e marito, giacchè ella non è nulla meno degli ſcellerati; ma ſarà vituperata dall' uno e dall' altro.* Queſte parole ſono chiare nel ſenſo litterale, e fanno vedere, che non le *figlie* ricche, ma *le figlie* ſagge e virtuoſe rendono i loro mariti felici, e fanno piovere le benedizioni di Dio e degli uomini ſulle loro famiglie.

℣. 6. *Un diſcorſo a contrattempo è come una muſica nel lutto; ma la ſapienza impiega ſempre a propoſito flagelli ed iſtruzione.* Un concerto muſicale è per ſe ſteſſo giocondiſſimo; e nondimeno offende chi trovaſi in lutto, perchè ſe ne ſerve a *mal tempo*. Ma chi è ſaggio ſecondo Dio, l' adopera a propoſito, e confonde talvolta *il gaſtigo coll' iſtruzione*, allorchè trova anime, che lo ſpirito di Dio rende atte a ricevere quei rimedi, che ſono da prima penoſi ai ſenſi, e a cui egli fa comprendere che ne hanno meſtieri per uſcire dal profondo letargo, in cui languirono per lungo tratto in una dimenticanza di Dio e della loro ſalute. Ma perchè hannoci poche anime, che ſieno così moſſe da Dio, il Saggio aggiugne, che non è ſempre tempo di par-

lar loro, e che ciò farebbeſi inutilmente, finchè rimangono eſſe nel ſonno e nella ubbriachezza del peccato.

℣. 7. *L' inſegnar al pazzo è come il voler incollare una pentola di terra rotta*. Un *vaſo* di terra ſi *rompe* faciliſſimamente, e rotto che ſia è impoſſibile il rappezzarlo. E' queſta una immagine eccellente della caduta dell' anima. Dio l'ha reſa nel Batteſimo un vaſo prezioſo, ch' egli ha riempiuto della ſua grazia e del ſuo Spirito. Ma quando queſto vaſo ſi è rovinato per una caduta, che il Vangelo chiama una grande ruina, indarno un uomo ſi sforza di rappezzarlo colle ſue iſtruzioni e colle ſue parole. Non v' ha che Dio, dice S. Gregorio, a cui appartenga la gloria di queſt' opera; ed egli ſolo di un vaſo ſpezzato ne forma un nuovo colla ſteſſa poſſanza, con che l' ha egli creato da principio.

℣. 8. *Chi parla a colui, che non gli dà aſcolto, è come chi deſta uno che dorme di ſonno profondo.*

℣. 9. *Chi favella di ſapienza ad un pazzo, favella con un che dorme; ed alla fine del diſcorſo gli dirà: Che roba è queſta?* Queſta eſpreſſione viva e chiara ci fa vedere ciò, che dice altrove il Figliuol di Dio, che perder non biſogna la parola ſanta, allorchè non v' ha chi l' aſcolti, Finchè i peccatori ſono poſſeduti dall' affetto del peccato, non hanno occhi per vedere, nè orecchie per udire. Però non è il tempo di parlar di Dio innanzi a loro, ma è il tempo di parlar a Dio per loro, affinchè loro dica nell' intimo del cuore ſecondo l' eſpreſſione di S. Paolo: Riſvegliatevi, voi che dormite; uſcite dalla morte, in cui ſiete, e GESU' CRISTO v' illuminerà.

℣. 10. *Piagni ſopra un morto, perchè gli è mancata la luce; e piagni ſopra un pazzo, perchè gli manca il ſenno.*

℣. 11. *Pel morto però piagni meno, perchè egli entrò già nel ripoſo;*

℣. 12. *ma la ſcelleratiſſima vita dell empio ſtolto è peggior della morte. Si piagne un morto, perchè ha egli perduto la luce*, e non ſi piagne chi per la piaga mortale del peccato ha perduto Dio, che la vita era e la luce dell' ani-

anima ſua, e divenuto è *ſtolto* della ſtoltezza dei demonii per la corruzione del ſuo ſpirito e del ſuo cuore.

℣. 13. *Il lutto per un morto è di ſette giorni; ma per un pazzo ed un empio dee farſi lutto per tutto il tempo della loro vita.* Non ſi dee *piangere un morto che pochi giorni*, perchè la ſua morte impone fine ai pericoli di queſta vita, e gli apre il ripoſo dell'altra; *ma la vita del peccatore* e dello *ſtolto* è peggio della morte; perchè ogni giorno egli è ucciſo nell'anima, ed ama la mano, che lo uccide, e purchè Dio nol converta, queſta morte non finirà, e diventerà per lui una ſorgente di mali ſempiterni. Quindi ſe *piagneſi un morto per lo ſpazio di ſette giorni*, ſi dovrebbero piagner ſempre i morti inviſibili, dice il Griſoſtomo, che ſi compiacciono nella loro morte, come nella vera vita, e che ſopravvivono alle anime loro per poterne eſſer gli ucciſori con ſempre nuove ferite. Ma è facile il veder morire le perſone, che ci ſono care, e l'eſſerne inteneriti, laddove, purchè non ſi viva della vita di Dio, non ſi hanno occhi per vedere la morte dell'anima e non ſi trovano lagrime per compiagnerla.

℣. 14. *Collo ſtolto non parlar molto, e non andartene coll' inſenſato.*

℣. 15. *Guardati da lui, onde non averne moleſtia, e non reſtar lordato del di lui peccato.*

℣. 16. *Sviati da lui, e troverai ripoſo, e non reſterai infaſtidito della di lui ſtolidezza.*

℣. 17. *Qual è la coſa, che è più peſante del piombo? e come ſi chiam' ella? il pazzo.*

℣. 18. *Egli è pur facile il portar ſabbia, ſale e una maſſa di ferro, che un uomo imprudente, e pazzo, ed empio:* Tutti queſti verſetti ſono abbaſtanza chiari. Non biſogna impegnarſi collo *ſtolto*, nè *parlargli molto*; ma ſolo quanto ſi giudica neceſſario, perchè ſe ci avvezziamo a vivere con lui, o ci *maechieremo col contagio del ſuo peccato* tollerandolo inſenſibilmente, ed anche conſentendo per compiacerlo a qualche coſa d' ingiuſto; ovvero ſe fermi ci mantenghiamo in quello, che ſi dee a Dio e all' amor del-

la giuſtizia, una tale unione c'*infaſtidirà* e ci diventerà *più peſante, che non è il piombo, l'arena ed una maſſa di ferro.*

V. 19. *Siccome una fabbrica legata con chiavi di legno non ſi diſunisce; così nè pure un cuore raſſodato con un ben penſato conſiglio.*

V. 20. *Ciò che l'uomo aſſennato ha ben penſato, non reſterà in alcun tempo indebolito dal timore.* Il *legno* è men forte da ſe ſteſſo per comporne una caſa: nondimeno ſaldo ſi mantiene, eſſendo ſtabilito ſopra un fermo fondamento. Quindi benchè un uomo ſia debole per ſe medeſimo, egli rimarrà però coſtante, e *non ſi guaſterà dal timore*, allorchè il ſuo propoſito è ſtabilito ſopra un conſiglio, che ha per fondamento l'immobilità della pietra, cioè la giuſtizia e la verità di GESU' CRISTO.

V. 21. *Siccome una palizzata in un alto luogo, ed un muro* deboliſſimo *e di neſſun coſto non perſiſtono contro la violenza del vento;*

V. 22. *così un cuor timido nel penſier di uno ſtolto non reſiſte all'impeto della paura.* Queſti caratteri fanno vedere la differenza del ſaggio dallo *ſtolto*. Il ſaggio, dice la Scrittura, è una caſa ben fondata. Egli è ſtabilito ſulla verità. Le azioni di lui ſono sì ferme come i ſuoi penſieri. *Lo ſtolto* all'incontro *è un palo* di legno in *un luogo alto*, che non ha alcun fondamento. E' un muro *doboliſſimo e di neſſun coſto*. Siccome non ha egli verun principio nel cuore, non ha che incertezza e inſtabilità ne' ſuoi penſieri. Però alle prime minacce, che a lui ſi fanno, egli cede al timore, e la caſa cade, perchè non aveva alcun fondamento.

V. 23. *Siccome il cuor pauroſo nel penſiero di un pazzo non teme in alcun tempo* quel che è da temerſi; *così* all'oppoſto *chi perſiſte nei precetti ſempre* teme ciò che temer ſi dee. Queſte parole ſembrano a prima giunta contrarie a quel che precede, e pure ſi può trovar tra eſſe molta conneſſione. Si è veduto che la fermezza è ne' ſaggi, e l'inſtabilità negli ſtolti. Ma la Scrittura aggiugne, che v'ha una cer-

certa fermezza negli ſtolti, che la immagine è di quella de' ſaggi, poſciachè gli ſtolti, cioè quelli che ſono condotti dalla loro cupidigia e non dal timor di Dio, ſono fermiſſimi nel penſiero di tenerſela col mondo, di non far nulla che offenda i loro intereſſi, e di non tirarſi addoſſo la diſgrazia di quelli, che loro piace d' aver per amici. Quindi ſon eglino nel tempo ſteſſo timidi ed arditi. Sono timidi, perchè tremano toſto che gli uomini minacciano di toglier loro ciò che deſiderano e ciò che ſperano; e ſono arditi, perchè ſempre ſi mantengono nel loro penſiero di non far nulla, che poſſa nuocere ai loro intereſſi ſenza alcun timore di ſpiacere a Dio. Però la loro fermezza è una immagine di quella de' giuſti, ma in una maniera tutta contraria; poſciachè ſiccome gli amici del mondo ſono fermiſſimi a tenerſela col mondo a coſto di quel che appartiene a Dio, così gli amici di Dio ſi attaccano immutabilmente a quel che Dio loro comanda ſenza darſi penſiero di tutto ciò, ch' eglino temer potrebbero dalla parte del mondo.

℣. 24. *Chi punge un occhio fa uſcir le lagrime; e chi pugne il cuore, fa ch' ei ſi riſenta.* Siccome *chi punge l' occhio* lo fa piagnere, così chi punge il *cuore* colla parola di verità, che imprime un timor ſalutare, e che invita a penitenza, fa rientrar l' uomo in ſe ſteſſo e lo rende ſaggio della ſapienza di Dio. Queſto ci moſtra che affinchè il cuore ſia veramente convertito, biſogna ch' ei ſia tocco da un movimento interiore, che non gli può venire che dallo Spirito Santo, che gli dà un principio d' amor per Dio e di avverſione per lo peccato. Biſogna pregar Dio, dice S. Agoſtino, che ci trapaſſi il cuore cogl' infuocati ſtrali della ſua verità e del ſuo amore. E' non feriſce in tal guiſa fuorchè quei ch' egli ama, affine d' eſſerne riamato, e queſta ferita non dà la morte, ma la vita.

℣. 25. *Chi getta un ſaſſo contro gli augelli, li fa volar via, e così chi ingiuria l' amico, ſcioglie l' amicizia.*

℣. 26. *Ancorchè tu abbia allungata la ſpada contro l' ami-*

amico, non disperare, poichè vi ha un regresso alla buona amicizia.

V. 27. *Ancorchè contro l'amico tu abbia aperta la bocca per dirgli cose spiacevoli, non temere, poichè v'è luogo a concordia; eccettuata la diffamazione, l'improperio, l'alterigia, la scoperta del segreto, e la ferita data a tradimento; cose tutte che fan fuggire l'amico.* Il Savio ha dianzi parlato dei vantaggi dell'amicizia. Egli nota quì ciò che può romperla, e distingue ciò che la ferisce, ma con una ferita, che può guarire, da ciò che la distrugge interamente: Quando ti adirerai, dic'egli, contro l'amico tuo, fino a dirgli parole disgustose ed anche fino a sguainar la spada contro lui, *non disperare, perchè puoi con esso riconciliarti;* posciachè se l'amico tuo è saggio, considererà ch'egli è uomo al par di te, che le nostre passioni talvolta ci sorprendono, e che tale trasporto non essendo che passeggero, e non procedendo da un'anima irritata contro lui, tosto che gliene avrai mostrato il tuo dolore, egli troverà nel cuor tuo i sentimenti e la tenerezza per lui, ch'egli avea sempre per l'innanzi riconosciuta. Ma se tu gli dì ingiurie, o se tu gli fai rimproveri con una freddezza, che dà a divedere che il tuo spirito si allontana da lui, se tu lo tratti con insolenza, se tu sveli i segreti a te confidati, se dandogli al di fuori tutti i contrassegni di una sincera amicizia, l'offendi e lo ferisci a tradimento; *in tutti questi incontri il tuo amico fuggirà. E siccome chi getta pietra contro agli uccelli li fa volar via*; così l'amico tuo si ritirerà da te per tua colpa, affinchè tu non abusi più della sua amicizia da te sì indegnamente oltraggiata.

V. 28. *Serba fede all'amico nella sua povertà, onde tu goda ancora quando ei sarà in buono stato.*

V. 29. *Restagli fedele, quando egli è in tribolazione, onde tu partecipi anche quando gli avvenga una eredità.* Queste parole sono chiare alla lettera, ma i Santi le applicano all'amicizia, che dobbiamo a GESU' CRISTO, dopo tanti contrassegni sì vivi e sì preziosi, ch'egli ci ha dati della sua.

ſua. Siccome GESU' CRISTO è viſſuto nella *povertà* e nella *tribolazione*, così vuol egli eſſere ancora povero e tribolato nelle ſue membra in queſta vita. Se dunque tu gli ſei *fedele*, egli a te pur lo ſarà, e ſe tu eſſer vuoi partecipe de' ſuoi patimenti, egli ti renderà *ſuo coerede nella ſua gloria*. Queſto per l'appunto ha detto egli medeſimo a' ſuoi Apoſtoli: Vi ſiete ſempre mantenuti fermi con me nel tempo della mia tribolazione: però vi preparo lo ſteſſo regno, che a me ha preparato il Padre mio.

℣. 30. *Innanzi il fuoco il cammino ſvapora, e il fumo va in alto; così innanzi lo ſpargimento di ſangue vanno invettive, contumelie e minaccie.* Per fuggire i mali più gravi, biſogna ſcanſarne i più tenui principii; poſciachè hannoci coſe piccole in apparenza, che ſono per altro a guiſa di una ſcintilla, che produce un incendio. Siccome ſiamo ſuperbi, amiamo la noſtra opinione ancor nelle coſe più indifferenti, non perchè vera, ma perchè noſtra; la proponghiamo, e la ſoſtenghiamo con calore. Un altro ama la ſua per la ſteſſa ragione, e vi ſi attacca nel modo ſteſſo. Da tale contrarietà di pareri naſcono *le conteſe*, che ſi accendono dal calore e dal traſporto delle parole. Dalle parole ſi procede alle *ingiurie*, dalle ingiurie *agli oltraggi e alle minacce*, che vanno ſpeſſo a terminare collo *ſpargimento del ſangue*. Così la lingua eſeguiſce quel che le iſpira l'orgoglio del cuore, e la mano termina quel che la lingua aveva incominciato.

℣. 31. *Non mi vergognerò punto di ſalutare un amico, da eſſo non mi aſconderò, e ſoffrirò quantunque per eſſo m' avvenga male,*

℣. 32. e quantunque *ognun che ciò ſappia, ſi guardi da lui*. Pare che il Savio parli di un amico, che vuole ingiuſtamente ſepararſi dall'amico ſuo. *Non arroſſirò*, dic'egli, *di ſalutar l'amico mio*, benchè non abbia più per me quel volto aperto, ch'egli aveva per l'innanzi. *Non mi aſconderò da lui*, ancorchè ſembri allontanarſi da me; e ſe dopo ciò egli mi rende mali officii e mi maltratta, lo ſoffri-

rò

rò ſenza lamentarmi, ed onorerò perſino l'ombra della morta amicizia. *Quantunque ognun che ciò ſappia ſi guardi da lui*, come da uomo, che ſi dee ſempre fuggire d'aver per amico.

V. 33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, ed un cauto ſigillo ſulle mie labbra, onde per eſſe io non caggia, e la mia lingua non mi perda?* Se ben conſideriamo ciò che ha detto l'Apoſtolo S. Jacopo, che la lingua è più pericoloſa del fuoco, e più indomabile delle beſtie più feroci, ſi domanderà ſpeſſo a Dio che *metta un ſuggello inviolabile ſulle noſtre labbra*, affinchè il ſuo Spirito ſoggettandoſi tutti i movimenti del noſtro cuore diventi egli ſteſſo il diſpenſatore delle noſtre parole e il moderatore della noſtra lingua.

CAPITOLO XXIII.

Preghiera contro la ſuperbia, la gola e la impudicizia. Non avvezzarſi a giurare, nè a dir villanie. Dio conoſce ogni coſa. Adulteri puniti.

1. *Domine pater, & dominator vitæ meæ, ne derelinquas me in conſilio eorum: nec ſinas me cadere in illis.*

1. Signore, Padre, e Dominator della mia vita, non mi abbandonate alla leggerezza *delle mie labbra*, nè mi laſciate per eſſe cadere.

2. *Quis ſuperponet in cogitatu meo flagella, & in corde meo doctrinam ſapientiæ, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, & non appareant delicta eorum,*

2. Chi porrà flagelli ſul penſar mio, e caſtigatezza di ſapienza ſul mio cuore; onde non me la riſparmino pei loro traſcorſi, e i lor delitti non appariſcano;

3. *et ne increſcant igno-*

3. onde non ſi accreſcano i miei

tantiæ meæ, & multiplicentur delicta mea, & peccata mea abundent, & incidam in conſpectu adverſariorum meorum, & gaudeat ſuper me inimicus meus?

4. *Domine pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu illorum.*

5. *Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, & omne deſiderium averte a me.*

6. *Aufer a me ventris concupiſcentias, & concubitus concupiſcentiæ ne apprehendant me, & animæ irreverenti & infrunitæ ne tradas me.*

7. *Doctrinam oris audite, filii; & qui cuſtodierit illam, non periet labiis, nec ſcandalizabitur in operibus nequiſſimis.*

8. *In vanitate ſua apprehenditur peccator, & ſuperibus & maledicus ſcandalizabitur in illis.*

9. *Jurationi non aſſueſcat os tuum; multi enim caſus in illa.*

10. *Nominatio vero Dei non ſit aſſidua in ore tuo, & nominibus Sanctorum non ad-*

i miei traſcorſi, non ſi moltiplichino i miei delitti, non abbondino i miei peccati, ed io non cada innanzi ai miei avverſarii, e il mio nemico non gioiſca ſulle mie ſpalle.

4. Signore, Padre e Dio della mia vita, non mi abbandonate nel penſare di quelli.

5. Non mi laſciate avere occhi alteri, e ſtogliete da me ogni *ſregolato* deſio.

6. Stogliete da me le cupidigie del ventre, e le paſſioni della impudicizia non mi colgano, e non mi abbandonate *agli eccesſi* di un' anima, che non ha più nè vergogna, nè ritenutezza.

7. Udite, o figli, la inſtruzione, ch' io vi do per regolare la lingua: chi la oſſerverà non perirà per le labbra, nè inciamperà in azioni malvagie.

8. Il peccatore è colto nella vanità di quelle: il ſuperbo, e il maldicente inciampa in eſſe.

9. Non avvezzar la tua bocca a giurare; poichè in giurando in più foggie ſi cade.

10. Non aver il nome di Dio continuamente per bocca, non ti meſchiare *a nomi-*

miſcearis: quoniam non eris immunis ab eis.

11. *Sicut enim ſervus interrogatus aſſidue, a livore non minuitur; ſic omnis jurans, & nominans, in toto a peccato non purgabitur.*

12. *Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non diſcedet a domo illius plaga.*

13. *Et ſi fruſtraverit, delictum illius ſuper ipſum erit, & ſi diſſimulaverit, delinquit dupliciter.*

14. *Et ſi in vacuum juraverit, non juſtificabitur; replebitur enim retributione domus illius.*

15. *Eſt & alia loquela contraria morti; non inveniatur in hæreditate Jacob.*

16. *Etenim a miſericordibus omnia hæc auferentur, & in delictis non volutabuntur.*

17. *Indiſciplinatæ loquelæ non aſſueſcat os tuum; eſt enim in illa verbum peccati.*

minar coſe ſante; poichè in ciò tu non ſarai immune *da peccato*.

11. Imperocchè ſiccome uno ſchiavo continuamente torturato non manca di lividure, così ognun che giura e nomina in tutto *Dio e coſe ſante*, non ſarà netto *di macchie* di peccato.

12. Chi giura aſſai ſarà riempiuto d' iniquità, e la piaga non ſi dipartirà dalla ſua caſa.

13. E ſe renderà fruſtraneo *quel che ha giurato*, il ſuo peccato gli ſarà indoſſo; e ſe mancherà per diſprezzo, peccherà al doppio.

14. E ſe giurerà vanamente, non ſarà riputato giuſto; e la ſua caſa ſarà empiuta di caſtigo.

15. V'è un'altra ſorta di parlare, che ſtà a tu per tu colla morte: queſta non mai ſi trovi nella eredità di Giacobbe.

16. Imperocchè tutte queſte coſe debbono ſtar lontane dagli uomini pii, i quali non hanno da eſſere avvolti in delitti.

17. Non avvezzar la bocca a ſcoſtumato parlare, perocchè in eſſo ſi trova peccato.

18. *Memento patris & matris tuæ; in medio enim magnatorum conſiſtis:*

19. *ne forte obliviſcatur te Deus in conſpectu illorum, & aſſiduitate tua infatuatus improperium patiaris, & maluiſſes non naſci, & diem nativitatis tuæ maledicas.*

18. Ricordati di tuo padre e di tua madre, quando ſtarai tra magnati;

19. onde Dio non ponga te in obblìo innanzi ai magnati ſteſſi, e tu infatuato dalla familiarità, che avrai con eſſi, non abbia a ſoffrir vitupero; e che in allora tu aveſſi a bramare di non eſſere nato, e a maledire il giorno, in cui naſceſti.

20. *Homo aſſuetus in verbis improperii, in omnibus diebus ſuis non erudietur.*

20. L'uomo aſſuefatto a parole ingiurioſe non reſterà corretto per tutta la vita ſua.

21. *Duo genera abundant in peccatis, & tertium adduoit iram, & perditionem.*

21. Due ſorta di perſone abbondano in peccati, ed una terza ſorte tira a ſe collera e perdizione.

22. *Anima calida quaſi ignis ardens non extinguetur, donec aliquid glutiat:*

22. La perſona calda come un fuoco ardente non s' eſtinguerrà, ſinchè non abbia inghiottita qualche coſa.

23. *et homo nequam in ore carnis ſuæ non deſinet, donec incendat ignem.*

23. L'uom, che abuſa del proprio ſuo corpo, non ceſſerà, ſinchè accenda fuoco.

24. *Homini fornicario omnis panis dulcis: non fatigabitur tranſgrediens uſque ad finem.*

24. Al fornicatore ogni pane è dolce; non ſi ſtancherà di traſgredire *la legge di Dio* ſino al fin *della vita*.

25. *Omnis homo, qui tranſgreditur lectum ſuum, contemnens in animam ſuam, & dicens: Quis me videt?*

25. Ogni uomo, che viola la fede del letto maritale, diſpregia l' anima propria, dicendo: Chi mi vede?

26.

26. *Tenebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circumſpicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altiſſimus.*

26. Tenebre mi circondano, muraglie mi coprono, neſſun mi guarda d'intorno: di che ho io a temere? L' Altiſſimo non ſi ricorderà dei peccati miei.

27. *Et non intelligit, quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a ſe timorem Dei hujuſmodi hominis timor, & oculi hominum timentes illum:*

27. Ma coſtui non la intende, che l'occhio di Dio vede tutto, e che il non avere che timore umano, e non temere che gli occhi degli uomini è uno ſbandire da ſe il timore di Dio.

28. *et non cognovit, quoniam oculi Domini multo plus lucidiores ſunt ſuper ſolem, circumſpicientes omnes vias hominum, & profundum abyſſi, & hominum corda intuentes in abſconditas partes.*

28. Non conoſce, che gli occhi del Signore ſono lucidi molto più del ſole, guardano per ogni parte tutte le vie degli uomini, e il profondo dell' abiſſo, e i cuori umani, penetrando ſino alle più recondite parti.

29. *Domino enim Deo, antequam crearentur, omnia ſunt agnita: ſic & poſt perfectum reſpicit omnia.*

29. Imperocchè il Signore Dio conoſceva tutte le coſe prima che foſſero create; e così or che ſon fatte, ei tutte le vede.

30. *Hic in plateis civitatis vindicabitur, & quaſi pullus equinus fugabitur; & ubi non ſperavit, apprehendetur.*

30. Ma coſtui ſarà punito nelle piazze della città, ſarà poſto in fuga come un cavallo puledro, e ſarà colto, quando men ſe l' aſpetta.

31. *Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.*

31. E ſarà in diſonore a tutti, poichè non avrà percepito il timor del Signore.

32. *Sic & mulier omnis relinquens virum ſuum, &*

32. Tal ſarà ancor d'ogni donna, che abbandona il marito,

ſtatuens hæreditatem ex alieno matrimonio.

33. *Primo enim in lege Altiſſimi incredibilis fuit: ſecundo in virum ſuum deliquit: tertio in adulterio fornicata eſt, & ex alio viro filios ſtatuit ſibi.*

34. *Hæc in eccleſiam adducetur, & in filios ejus reſpicietur.*

35. *Non tradent filii ejus radices, & rami ejus non dabunt fructum.*

36. *Derelinquet in maledictum memoriam ejus, & dedecus illius non delebitur.*

37. *Et agnoſcent, qui derelicti ſunt, quoniam nihil melius eſt, quam timor Dei: & nihil dulcius, quam reſpicere in mandatis Domini.*

38. *Gloria magna eſt ſequi Dominum; longitudo enim dierum aſſumetur ab eo.*

rito, e gli dà per erede il figlio d'un altro.

33. Imperocchè in primo luogo ella diſubbidì alla legge dell'Altiſſimo, in ſecondo, peccò contro il marito; in terzo, ha commeſſo adulterio, e s'è dati figli da un altro uomo.

34. Eſſa ſarà condotta innanzi al ceto, e ſi farà inquiſizione ſullo ſtato dei figli ſuoi.

35. I di lei figli non getteranno radice, i di lei rami non daran frutto.

36. Laſcierà la ſua memoria in eſecrazione, e la ſua infamia non ſarà mai cancellata.

37. Ed i ſuperſtiti riconoſceranno, che nulla è meglio del timore di Dio, e nulla più dolce che attendere ai comandamenti del Signore.

38. Gloria grande è ſeguire il Signore; poichè da lui raccoglieſi lunghezza di giorni.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIII.

℣. 1. SIgnore, *Padre e Dominator della mia vita, non mi abbandonate alla leggerezza* delle mie labbra, *nè mi laſciate per eſſe cadere.*

℣. 2. *Chi porrà flagelli ſul penſar mio, e caſtigatezza di ſapienza ſul mio cuore; onde non me la riſparmino pei loro traſcorſi, e i lor delitti non appariſcano;*

℣. 3. *onde non ſi accreſcano i miei traſcorſi, non ſi moltiplichino i miei delitti, non abbondino i miei peccati, ed io non cada innanzi ai miei avverſarii, e il mio nemico non gioiſca ſulle mie ſpalle?* Sembra che il Savio prevenga quì ciò che l' Apoſtolo S. Jacopo ha detto dipoi, e ch' egli attribuiſca i maggiori diſordini all' intemperanza della *lingua*, la cui ſregolatezza procedendo da quella *del cuore* ſi diffonde poſcia in tutte le azioni *della vita*. Per la qual coſa egli domanda a Dio che *faccia ſentire al ſuo penſare flagelli che lo percuotano* col timore de' ſuoi giudicii, e che la ſapienza abiti nel cuor ſuo, *affinchè lo riprenda con forza di tutte le colpe d' ignoranza, che le labbra gli faran commettere, affinchè non ſi moltiplichino i ſuoi traſcorſi ed i ſuoi peccati, ed egli non ſia eſpoſto agl' inſulti de' ſuoi avverſarii*, cioè o dei demonii o degli uomini poſſeduti dall' amor del mondo, che pieni ſono d' allegrezza veggendo cadere in eccelſi non diſſimili dai loro quelli, la cui vita regolata ſecondo Dio era la condanna dei loro diſordini.

℣. 4. *Signore, Padre e Dio della mia vita, non mi abbandonate nel penſare di quelli.*

℣. 5. *Non mi laſciate avere occhi alteri, e ſtogliete da me ogni* ſregolato *deſio.*

℣. 6. *Stogliete da me le cupidigie del ventre, e le paſſioni della impudicizia non mi colgano, e non mi abbandonate*

agli

agli eccessi *di un' anima, che non ha più nè vergogna, nè ritenutezza*. Il Savio domanda a Dio, ch' ei non l' abbandoni all' orgoglio e alla concupiscenza del cuor suo, nè all' intemperanza de' sensi suoi, nè alla *passione dell' impurità*, perchè l' umiltà essendo quella, che purifica il cuore, la castità del corpo è la ricompensa di quella dell' anima, ed all' incontro Dio permette che i superbi cadano ne' più *vergognosi* delitti, perchè giusto è che gli eccessi del loro corpo li disonorino, come i loro eccessi disonorano Dio, e che la creatura, che si è ribellata contro il Creatore, trovisi poscia in discordia con se medesima.

℣. 7. *Udite, o figli, la instruzione eh' io vi do per regolare la lingua: chi la osserverà non perirà per le labbra, nè inciamperà in azioni malvagie.*

℣. 8. *Il peccatore è colto nella vanità di quelle. Il superbo, e il maldicente inciampa in esse.* Bisogna rendersi discepolo della verità di Dio, affinchè la sua grazia metta un freno alla nostra lingua. L' intemperanza delle *parole* è un laccio pel *superbo e pel maldicente;* poschè non si sparla se non di quelli o che si disprezzano, perchè siamo superbi, o di cui scemar vogliasi la riputazione, perchè gli stimiamo di soverchio, e ne abbiamo concepito gelosia. Per la qual cosa un Santo ha detto, che l' umile di cuore non biasima, e non disprezza che se medesimo.

℣. 9. *Non avvezzar la tua bocca a giurare; poichè in giurando in più fogge si cade.*

℣. 10. *Non aver il nome di Dio continuamente per bocca, non ti mischiare a nominar cose sante; poichè in ciò tu non sarai immune da peccato.* Ciò che il Savio dice quì del *giuramento* si accorda con ciò, che il Figliuol di Dio dice nel Vangelo, ov' egli ordina di non giurar mai; ma di contentarsi di dire; E', ovvero non è, e che il di più viene dal male; cioè da una rea sorgente, dice Sant' Agostino, vale a dire dalla debolezza di colui, che per credere ha bisogno che si giuri. Ma *il nome di Dio e de' Santi* è sì grande e sì venerabile, che non si dee impiegarlo fuor

di quelle sì importanti occasioni, in cui la incredulità degli uomini lo rende necessario.

℣. 11. *Imperocchè siccome uno schiavo continuamente torturato non manca di lividure; così ognun che giura e nomina in tutto* Dio e cose sante, *non sarà netto* di macchie *di peccato. Ogni uomo schiavo* della passione di *giurare* porterà spesso nell'anima sua i contrassegni delle ferite, ch'egli si sarà fatte, perchè avvezzandosi a giurare è facile lo spergiurare.

℣. 12. *Chi giura assai sarà riempiuto d' iniquità, e la piaga non si dipartirà dalla sua casa.*

℣. 13. *E se renderà frustraneo* quel che ha giurato, *il suo peccato gli sarà indosso; e se mancherà per disprezzo, peccherà al doppio.*

℣. 14. *E se giurerà vanamente, non sarà riputato giusto, e la sua casa sarà empiuta di castigo.* Il Savio nota quì tre qualità di colpe, in cui si cade, avvezzandosi a giurare. Primieramente si giura per cose vane, e si offende così il profondo rispetto dovuto al nome di Dio. 2. Si spergiura il nome di Dio, che è la verità suprema per far credere cose false. 3. Si dissimula a se medesimo il delitto, che stà rinchiuso nello spergiuro, come fanno quelli, che non hanno per oggetto che di soddisfare la loro passione e il loro interesse, e che giurano indifferentemente per le cose più false, non temendo di servirsi del nome sì terribile *di Dio* per imporre alla semplicità degli uomini creduli.

℣. 15. *V'è un' altra sorta di parlare, che stà a tu per tu colla morte. Questa non mai si trovi nella eredità di Giacobbe.*

℣. 16. *Imperocchè tutte queste cose debbono star lontane dagli uomini pii, i quali non hanno da esser avvolti in delitti.* V'ha un'altra maniera di disonorare il nome di Dio, che quella è della bestemmia, ed un tal peccato sembra contrario a quello del giuramento; posciachè quando si giura, si fa uso del nome di Dio, come di un nome santo, che

che dee dar peſo alle noſtre parole coll' autorità, che ſeco porta, laddove nella beſtemmia ſi offende la maeſtà di Dio, e non ſi chiama il ſuo nome ſe non per oltraggiarlo. Però il Savio deſidera che un sì deteſtabil delitto *non ſi trovi mai nella caſa di Giacobbe*, e gli uomini già n' ebbero un tal orrore, che veggiamo nel libro di Giobbe, che ſua moglie a lui diſſe: Dà lode a Dio, benchè voleſſe ella eſortarlo a maledirlo; poſciachè non oſavaſi chiamar queſto nome nè pur allora che volevaſi farne intendere il ſenſo.

℣. 17. *Non avvezzar la bocca a ſcoſtumato parlare, perocchè in eſſo ſi trova peccato.* Biſogna eſſer perfetto per non peccare in parole, come dice S. Jacopo. Quei che ſono imperfetti, e che temono Dio, commettono in eſſe falli, cui eglino riconoſcono e procurano di correggerſene. Ma quei che ſono ſregolati *nelle loro parole, e che ſi avvezzano a tale ſregolattezza*, ſenza darſi penſiero di emendarſene, tenendola per una coſa di poca importanza, ſi eſpongono a un gran pericolo, perchè incontrandoſi ad ogni momento le occaſioni di parlare, i falli, che parlando da lor ſi commettono, ſi moltiplicano ſino all' infinito.

℣. 18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre, quando ſtarai tra magnati;*

℣. 19. *onde Dio non ponga te in obblio innanzi ai magnati ſteſſi, e tu infatuato dalla familiarità, che avrai con eſſi non abbia a ſoffrir vitupero; e che in allora tu aveſſi a bramare di non eſſere nato, e a maledire il giorno, in cui naſceſti. Ricordati*, dice il Savio, d'onorar *tuo padre e tua madre, mentre tu ſei in mezzo ai grandi*, cioè ſecondo alcuni in mezzo ai demonii, che GESU' CRISTO chiama i principi del mondo, e di cui diceſi nel libro di Giobbe, che non v' ha poſſanza ſopra la terra, che eſſer poſſa paragonata colla loro; *affinchè Dio non ti dimentichi*, ſiccome tu avrai dimenticato coloro, che tel rappreſentavano in queſto mondo, e nei padri del tuo corpo, e nei padri dell' anima tua; ed affinchè dopo ch' egli ti avrà abbandonato alla tirannia degli ſpiriti di malizia, tu non cada nelle più infami ſregolatezze, che ti provocheranno il diſpregio di tut-

to il mondo, ed allora tu non maledica il giorno della tua naſcita. E' giuſto che la vita di coſtui ſia infelice ſino ad eſſere deteſtata da lui medeſimo, che fu sì ingrato che poſe in dimenticanza coloro pure, che gliel' aveano data.

℣. 20. *L' uomo aſſuefatto a parole ingiurioſe, non reſterà corretto per tutta la vita ſua.* E' un gran male il dir *parole ingiurioſe;* ma è un mal tanto maggiore l'avvezzarſi e il bere un sì mortal veleno come l'acqua, che il Savio pronunzia arditamente, che un tal uomo *non ſi correggerà mai* e che la ſua piaga ſarà incurabile.

℣. 21. *Due ſorti di perſone abbondano in peccati, ed una terza ſorte tira a ſe collera e perdizione.*

℣. 22. *La perſona calda come un fuoco ardente non s' eſtinguerà, ſinchè non abbia inghiottita qualche coſa.*

℣. 23. *L' uom che abuſa del proprio ſuo corpo non ceſſerà, ſinchè accenda fuoco.*

℣. 24. *Al fornicatore ogni pane è dolce; non ſi ſtancherà di traſgredire* la legge di Dio *ſino al* fin della vita. Di queſto vizio infame (il qual diſonora particolarmente *il corpo* dallo Spirito Santo reſo il ſuo tempio, e che ſtrappa a GESU' CRISTO le ſue proprie membra, onde renderle membra del demonio, ſecondo il penſiero di S. Gregorio) i Santi hanno detto, che quei che ſi abbandonano ad eſſo non ſe ne emendano quaſi mai ſe non per un miracolo ſtraordinario della mano dell' Altiſſimo; poichè lo ſpirito *impuro* eſſendo armato della corruzione della natura piglia un tal impero ſopra le anime, che non poſſon eglino ſopportare la violenza, che far ſi dovrebbero per rompere le catene, di cui gli aggrava. Però temer biſogna come *il fuoco* i menomi principii di un male sì pericoloſo, e che ha sì funeſte canſeguenze.

℣. 25. *Ogni uomo che viola la fede del letto maritale, diſpregia l' anima propria, dicendo: Chi mi vede?*

℣. 26. *Tenebre mi circondano, muraglie mi coprono, neſſun mi guarda d' intorno: Di che ho io a temere? L' Altiſſimo non ſi ricorderà de' peccati miei.*

℣. 27.

℣. 27. *Ma coſtui non la intende, che l'occhio di Dio vede tutto, e che il non avere che timore umano, e non temere che gli occhi degli uomini è uno sbandire da ſe il timore di Dio.*

℣. 28. *Non conoſce, che gli occhi del Signore ſono lucidi molto più del ſole, guardano per ogni parte tutte le vie degli uomini, o il profondo dell' abiſſo, e i cuori umani, penetrando ſino alle più recondite parti.*

℣. 29. *Imperocchè il Signore Dio conoſceva tutte le coſe prima che foſſero create; e così or che ſon fatte, ei tutte le vede.*

℣. 30. *Ma coſtui ſarà punito nelle piazze della città, ſarà poſto in fuga come un cavallo polledro, e ſarà colto quando men ſe l'aſpetta.*

℣. 31. *E ſarà in diſonore a tutti, poichè non avrà percepito il timor del Signore.* Tutte queſte parole del Savio ci eſprimono una viva immagine della enormità del delitto dell'*adulterio*, e dell'accecamento di quelli, che lo commettono. *Il violator*, dic'egli, *della legge del letto maritale crede che le tenebre e le mura lo ricopriano*, e che niente ſiavi da temere dalla parte degli uomini; ma *egli non conſidera quell'occhio* ſupremo, che guarda *nel profondo degli abiſſi, e penetra nell'intimo de' cuori*. Dio ſi riſerba d'eſſere il giudice, ſiccome ſpeſſo egli è il ſolo teſtimonio di un tal delitto, ed ha fatto vedere nella perſona di Davidde con che ſeverità dee punirlo; poichè dopo aver quel Principe compreſo di un ſinceriſſimo pentimento, vendicò l'ingiuria da lui fatta ad Uria con tante piaghe diverſe, onde lo percoſſe e nella ſua perſona ed in quella de' ſuoi figli, ſino a ridurlo all'eſtremo pericolo di perdere tutto inſieme e la corona e la vita. Tanto è vero, dice S. Agoſtino, che ancor dopo che Dio ha fatto grazia al peccatore col rimettergli la ſua colpa e la pena da lui meritata, egli gaſtiga nondimeno il peccato in queſto mondo in coloro ſteſſi, che gli ſono più cari, e che rendere egli dee beati eternamente.

℣. 32. *Tal ſarà ancor d'ogni donna, che abbandona il marito, e gli dà per erede il figlio d'un altro:*

℣. 33. *Imperocchè in primo luogo ella disubbidì alla legge dell' Altissimo; in secondo, peccò contro il marito; in terzo, ha commesso adulterio, e s' è dati figli da un altro uomo.*

℣. 34. *Ella sarà condotta innanzi al ceto, e si farà inquisizione sullo stato dei figli suoi.*

℣. 35. *I di lei figli non getteranno radice, e i di lei rami non daran frutto.*

℣. 36. *Lascierà la sua memoria in esecrazione, e la sua infamia non sarà mai cancellata.* Dio pronunzia grandi maledizioni o contro gli uomini o contro le donne, che cadono nel delitto dell' adulterio, perchè il creatore egli è egualmente ed il giudice dell' uno e dell' altro sesso, e non fa accettazion di persone. Il Savio osserva tre cose notabili nell' *adulterio delle donne. Primieramente violano esse la legge dell' Altissimo*, perchè le donne maritate, come osserva S. Agostino, sono, secondo l' anima, le Spose di GESU' CRISTO, benchè in un grado inferiore alle sacre vergini, che sono le sue Spose e secondo l' anima e secondo il corpo; e però sono infedeli al Salvatore e lo disonorano con sì vergognosi eccessi. *In secondo luogo violano la fede da loro data al loro marito* con una pubblica protesta, di cui stati sono testimonii Dio, gli Angioli e gli uomini. *In terzo luogo* turbano l' ordine delle famiglie, e rendono incerta la *nascita dei figliuoli*.

Ciò che il Savio aggiugne, che *la memoria della donna adultera sarà in esecrazione, e che mai non si cancellerà la sua infamia*, accade assai di rado in questo mondo, ove tai delitti sono spesso troppo segreti, ed avrebbero sì funeste conseguenze, ch' esser non potrebbero verificati. Ma ciò è sempre vero della infamia inseparabile dal peccato, e dell' eterno obbrobrio, in cui esso immergerà le anime, purchè queste persone non sieno tocche da Dio con un sincero pentimento, che le rechi a riparare, per qaanto la legge di Dio e l' ordine del mondo può permetterlo, quel che sarà stato fatto per loro colpa contro l' una e l' altro. E' indubitato che se gli uomini o le donne, che hanno se-

gui-

guitato Davidde nel ſuo delitto, lo imitano nella ſua penitenza, Dio li tratterà ſecondo la ſua miſericordia, ſiccome ha fatto il ſanto Profeta, e ſi ſervirà della confuſione medeſima anneſſa al peccato per farli diventar più umili. Però veggiamo nel Vangelo che GESU' CRISTO ha fatto grazia alla Samaritana e alla donna adultera, perchè tanto ama le anime, quanto odia il peccato, e vuol ſalvar l'infermo nel tempo ſteſſo che tanto orrore dimoſtra alla infermità.

℣. 37. *Ed i ſuperſtiti riconoſceranno che nulla è meglio del timore di Dio, e nulla più dolce che attendere ai comandamenti del Signore.*

℣. 38. *Gloria grande è ſeguire il Signore; poichè da lui raccoglieſi lunghezza di giorni.* Il ſolo mezzo di reſiſtere a queſti peccati, a cui è maggiormente inclinata la corruzione naturale dell'uomo, è l'aver fede, *il temer Dio*, il penſare a' ſuoi giudicii, ed alla morte, e il deteſtare col lume della ſua verità la ſoddisfazione sì breve e sì crudele, che ci getta nell'eternità di una miſeria incomprenſibile , , il credere che *non v'ha niente di piu dolce dell' ubbidire a Dio* per non eſſere ſchiavo delle ſue paſſioni e dei demonii, che ſe ne ſervono per tiranneggiare l' anima noſtra, e che tutta l' allegrezza *e la gloria* di un ſervo ſaggio è *di ſeguitare il Signore*, di abbandonarſi alla ſua volontà, e di riporre la ſuprema di lui felicità nel ſoſtegno della ſua grazia e nella certezza delle ſue promeſſe.

CAPITOLO XXIV.

La ſapienza fa l' elogio di ſe, e deſcrive la ſua origine, che vien da Dio. Ha ſcelto Iſraello per iſtruirlo. Ha una abbondanza ineſauſta d' ogni bene.

1. *Sapientia laudabit animam ſuam, & in Deo honorabitur, & in medio populi ſui gloriabitur:*

2. *et in eccleſiis Altiſſimi aperiet os ſuum, & in conſpectu virtutis illius gloriabitur:*

3. *et in medio populi ſui exaltabitur, & in plenitudine ſancta admirabitur:*

4. *Et in multitudine electorum habebit laudem, & inter benedictos benedicetur, dicens:*

5. *Ego ex ore Altiſſimi prodivi primogenita ante omnem creaturam.*

6. *Ego feci in cælis ut oriretur lumen indeficiens, & ſicut nebula texi omnem terram.*

7. *Ego in altiſſimis habitavi, & thronus in columna nubis.*

8. *Gyrum cæli circuivi ſola, & profundum abyſſi pe-*

1. LA ſapienza loda ſe ſteſſa, e ſi onora in Dio, e ſi glorifica in mezzo al popolo ſuo,

2. ed apre la ſua bocca nei ceti dell' Altiſſimo, e gloriaſi dinanzi al di lui eſercito:

3. ella è eſaltata in mezzo del ſuo popolo, ed ammirata nella piena ſanta raunanza.

4. Ella riceve laude nella moltitudine degli eletti, tra i benedetti è benedetta; e dice:

5. Io ſon proceduta dalla bocca dell' Altiſſimo, generata innanzi ogni creatura.

6. Io feci naſcere ne' cieli una luce, che non manca, e come di una nuvola coprii tutta la terra.

7. Abito nei luoghi altiſſimi, e il mio trono è ſu una colonna di nube.

8. Ho girato io ſola il giro del cielo, ſon penetrata al

netravi, in fluctibus maris ambulavi:

al profondo dell'abiſſo, ho camminato pei flutti del mare:

9. *et in omni terra ſteti, & in omni populo:*

9. Sono ſtata per tutta la terra, e ſopra ogni popolo;

10. *et in omni gente primatum habui:*

10. e ſopra ogni nazione ho avuto l'impero;

11. *et omnium excellentium & humilium corda virtute calcavi: & in his omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor.*

11. e colla mia poſſanza ho paſſeggiato ſui cuori di tutti i grandi e dei piccioli; e tra tutte queſte coſe ho cercato un luogo di ripoſo, e una dimora nella eredità del Signore.

12. *Tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium; & qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,*

12. Allora il Creatore dell'Univerſo mi diè i ſuoi ordini, e mi parlò: Quegli che mi produſſe, ſtabilì il mio domicilio,

13. *et dixit mihi: In Jacob inhabita, & in Iſrael hæreditare, & in electis meis mitte radices.*

13. e mi diſſe: Abita in Giacobbe, Iſraello ſia la tua eredità, getta le radici tra i miei eletti.

14. *Ab initio, & ante ſæcula creata ſum, & uſque ad futurum ſæculum non deſinam, & in habitatione ſancta coram ipſo miniſtravi.*

14. Ab inizio, e innanzi i ſecoli io ſon prodotta, non ceſſerò di eſſere per tutti i ſecoli ſuſſeguenti, e io miniſtro innanzi a lui nella ſanta abitazione.

15. *Et ſic in Sion firmata ſum, & in civitate ſanctificata ſimiliter requievi, & in Jeruſalem poteſtas mea.*

15. Così io ſono ſtata ſtabilita in Sion, ho fatto ripoſo nella ſanta città, e in Geruſalemme è la mia podeſtà.

16. *Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hæreditas illius, & in*

16. Ho fatte radici nel popolo onorato *da Dio*, la cui eredità è la porzion del

mio

plenitudine ſanctorum detentio mea.

17. *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano, & quaſi cypreſſus in monte Syon:*

18. *quaſi palma exaltata ſum in Cades, & quaſi plantatio roſæ in Jericho:*

19. *quaſi oliva ſpecioſa in campis, & quaſi platanus exaltata ſum juxta aquam in plateis.*

20. *Sicut cinnamomum, & balſamum aromatizans odorem dedi: quaſi myrrha electa dedi ſuavitatem odoris:*

21. *et quaſi ſtorax, & galbanus, & ungula, & gutta, & quaſi Libanus non inciſus vaporavi habitationem meam, & quaſi balſamum, non miſtum odor meus.*

22. *Ego quaſi terebinthus extendi ramos meos, & rami mei honoris & gratiæ.*

23. *Ego quaſi vitis fructificavi ſuavitatem odoris: & flores mei fructus honoris, & honeſtatis.*

24. *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & ſanctæ ſpei.*

25. *In me gratia omnis*

mio Dio, e nel pien ceto dei Santi mi ſono ſermata.

17. Sono ſtata elevata qual cedro nel Libano, e qual cipreſſo nel monte di Sion.

18. Sono ſtata elevata qual palma in Cades, e qual pianta di roſa in Gerico.

19. Sono ſtata elevata qual bell'ulivo nei campi, e qual platano *piantato* lungo l'acqua ſulle grandi ſtrade.

20. Ho recato odore qual cinnamomo, e qual balſamo aromatico; ho recato odor ſoave qual mira ſcelta.

21. Ho profumato il mio domicilio quale ſtorace, e galbano, ed onice, e fior di mirra, ed incenſo, che gocciola ſenza il taglio *della corteccia;* e il mio odore è come quello di un puriſſimo balſamo.

22. Qual terebinto ho ſteſi i miei rami; ed i miei rami ſon glorioſi e grazioſi.

23. Ho fiorito qual vite con ſoaviſſimo odore; ed i miei fiori ſono frutti glorioſi e doviziosi.

24. Io ſon la madre del puro amore, del timore, della conoſcenza e della ſanta ſperanza.

25. In me vi è ogni gra-

zia

viæ & veritatis, in me omnis ſpes vitæ & virtutis.

zia di via, e verità, in me ogni ſpeme di vita, e vigore.

26. *Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me, & a generationibus meis implemini;*

26. Paſſate a me, o voi tutti che mi bramate, e ſatollatevi delle mie produzioni.

27. *Spiritus enim meus ſuper mel dulcis, & hæreditas mea ſuper mel & favum.*

27. Imperocchè lo ſpirito di me è più dolce del miele, e la mia eredità più del miele, e del favo.

28. *Memoria mea in generationes ſæculorum.*

28. La memoria di me ſuſſiſterà nella ſerie di tutti i ſecoli.

29. *Qui edunt me, adhuc eſurient: & qui bibunt me, adhuc ſitient.*

29. Chi di me mangia, reſterà ancora con fame; chi di me beve, reſterà ancora con ſete.

30. *Qui audit me, non confundetur, & qui operantur in me, non peccabunt.*

30. Chi mi dà aſcolto, non reſterà confuſo; chi in me s'impiega, non peccherà.

31. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.*

31. Chi mi riſchiara, avrà eterna vita.

32. *Hæc omnia liber vitæ, & teſtamentum Altiſſimi, & agnitio veritatis.*

32. Tutto queſto è libro di vita, alleanza dell' Altiſſimo, conoſcenza di verità.

33. *Legem mandavit Moyſes in præceptis juſtitiarum, & hæreditatem domui Jacob, & Iſrael promiſſiones.*

33. Mosè diede una legge con giuſtiſſimi precetti, che è in eredità alla caſa di Giacobbe, ed in promeſſe ad Iſraello.

34. *Poſuit David puero ſuo excitare regem ex ipſo fortiſſimum, & in throno honoris ſe-*

34. *E Dio* coſtituì a David ſuo ſervidore di far ſortir da eſſo il potentiſſimo re,

che

dentem in ſempiternum.

che ſiederà in ſempiterno ſu di un trono di gloria.

35. *Qui implet quaſi Phiſon ſapientiam, & ſicut Tigris in diebus novorum.*

35. *Dio è* che ſparge la ſua ſapienza, come il Fiſon *ſparge le acque*, e come il Tigri al tempo dei nuovi frutti.

36. *Qui adimplet quaſi Euphrates ſenſum: qui multiplicat quaſi Jordanis in tempore meſſis.*

36. Sparge intelligenza come l'Eufrate, e ſovrabbonda come il Giordano al tempo della raccolta.

37. *Qui mittit diſciplinam ſicut lucem, & aſſiſtens quaſi Gehon in die vindemiæ.*

37. Manda fuori inſtruzione, come luce, e ſovrabbonda come il Gehon al tempo della vendemmia.

38. *Qui perficit primus ſcire ipſam: & infirmior non inveſtigabit eam.*

38. Egli è il ſolo a perfettamente conoſcere *la ſapienza*, e debol *uomo* non può penetrarla.

39. *A mari enim abundavit cogitatio ejus, & conſilium illius ab abyſſo magna.*

39. Imperocchè il penſar di lei abbonda più del mare, e il di lei conſiglio più del grande abiſſo.

40. *Ego ſapientia effudi flumina.*

40. Io ſapienza ho ſparſi fiumi.

41. *Ego quaſi trames aquæ immenſæ de fluvio, ego quaſi fluvii Dioryx, & ſicut aquæductus exivi de paradiſo.*

41. Io ſono uſcita dal Paradiſo qual canale dell'acqua immenſa d'un fiume, qual alveo ſcavato, per cui derivanſi le acque di una fiumana, qual acquedotto.

42. *Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, & inebriabo prati mei fructum.*

42. Diſſi: Adacquerò il mio orto delle piante, innaffierò il frutto del mio prato.

43. *Et ecce factus eſt mi-*

43. Ecco che il mio ca-

nale

hi trames abundans, & fluvius meus appropinquavit ad mare:

nale è divenuto un gran fiume, ed il mio fiume è divenuto una ſpecie di mare;

44. *quoniam doctrinam quaſi antelucanum illumino omnibus, & enarrabo illam uſque ad longinquum.*

44. poichè io a tutti fo ſplendere la inſtruzione a guiſa d'alba, e la farò paſſare fino ben da lungi.

45. *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inſpiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes ſperantes in Domino.*

45. Penetrerò per tutte le ſotterranee parti, getterò gli ſguardi ſopra tutti i dormienti, ed illuminerò tutti quelli, che ſperano nel Signore.

46. *Adhuc doctrinam quaſi prophetiam effundam, & relinquam illam quærentibus ſapientiam, & non deſinam in progenies illorum uſque in ævum ſanctum.*

46. Spargerò in oltre inſtruzione come quella ricevuta dai Profeti, e la laſcerò a quelli, che cercano la ſapienza, nè ceſſerò di farlo di progenie in progenie fino al ſecolo ſanto.

47. *Vivete, quoniam non ſoli mihi laboravi, ſed omnibus exquirentibus veritatem.*

47. Vedete, ch' io non travaglio per me ſola, ma per tutti quelli, che cercano verità.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIV.

℣. 1. *LA ſapienza loda ſe ſteſſa, e ſi onora in Dio, e ſi glorifica in mezzo al popolo ſuo,*

℣. 2. *ed apre la ſua bocca nei ceti dell' Altiſſimo, e gloriaſi dinanzi al di lui eſercito.*

℣. 3. *Ella è eſaltata in mezzo del ſuo popolo, ed ammirata nella piena ſanta raunanza.*

℣. 4. *Ella riceve laude nella moltitudine degli eletti, tra i benedetti è benedetta; e dice.* Sembra che queſte prime parole, in cui diceſi che la *ſapienza apre la ſua bocca nelle ſue aſſemblee, che eſaltata ella è in mezzo al popolo, che ammirata è dagli eletti e benedetta da quei, che benedetti* ſono da Dio, poſſano applicarſi alla Sapienza, ſecondo ch' ella nell' anima de' Santi ſi manifeſta. In loro propriamente la Sapienza *ſi loda e ſi onora*, perchè loro perſuade che non ſono eglino medeſimi che tenebre e peccato, che quanto di grande v' ha in loro, tutto deriva da lei ſola, e che la loro bocca eſſer dee chiuſa alla propria loro lode per non eſſere aperta che a quella di Dio.

℣. 5. *Io ſon proceduta dalla bocca dell' Altiſſimo, generata innanzi ogni creatura.* E' manifeſto che in tutti queſti verſetti parla l' eterna Sapienza; poſciachè aſſai conſueto è alla Scrittura il paſſare dalla ſapienza e dalla parola creata alla Sapienza e alla parola increata. *Io ſono uſcita dalla bocca dell' Altiſſimo*, come la ſua parola che gli è conſuſtanziale. *Io ſono generata* Dio da Dio *prima di tutte le creature* come Verbo Eterno dall' Eterno Padre.

℣. 6. *Io feci naſcere nei cieli una luce, che non manca, e come di una nuvola coprii tutta la terra. Ho io creata nel Cielo la luce* del ſole, *che mai non manca*, e che regolerà i giorni e le ſtagioni ſino alla fine del mondo. *Ho io coperta tutta la terra come di una nube*, ſiccome apparve al prin-

principio del mondo, in cui le acque coprivano tutta la terra come di una nube, finchè Dio le aveſſe diviſe da quelle del Cielo, e le aveſſe racchiuſe nei mari.

℣. 7. *Abito nei luoghi altiſſimi, e il mio trono è ſu d' una colonna di nube;* lo che può eſſere un' alluſione alla *colonna di nube*, donde Dio conduceva il ſuo popolo, e difendevalo o dagli ardori del Sole o dalla violenza de' ſuoi nemici.

℣. 8. *Ho girato io ſola il giro del cielo, ſon penetrata al profondo dell' abiſſo, ho camminato pei flutti del mare.*

℣. 9. *Sono ſtata per tutta la terra, e ſopra ogni popolo,*

℣. 10. *e ſopra ogni nazione ho avuto l' impero.* Queſte parole diſtruggono l'errore degli empii, che hanno creduto che la divina providenza foſſe rtnchiuſa nel *Cielo*, e rinunziaſſe al caſo le coſe mondane. La ſapienza governa tutto dal più alto de' cieli ſino al *profondo* degli *abbiſſi*. *Ha ella impero in tutti i popoli;* conculca i grandi e i piccoli; ſottomette colla ſua onnipotenza il cuor de' malvagi, e regna colla ſua grazia in quello dei buoni, ſenza che gli uni o gli altri poſſano rapire o alla ſua giuſtizia o alla ſua miſericordia il ſupremo potere, ch'ella ha ſopra le ſue creature.

℣. 11. *E colla mia poſſanza ho paſſeggiato ſu i cuori di tutti i grandi ed i piccioli; e tra tutte queſte coſe ho cercato un luogo di ripoſo, ed una dimora nella eredità del Signore.* Il cuore dei Santi è la *dimora* di Dio. Egli ſi *ripoſa* in quelli, che ſi ripoſano in lui.

℣. 12. *Allora il Creatore dell' Univerſo mi diè i ſuoi ordini, e mi parlò: Quegli che mi produſſe, ſtabilì il mio domicilio,*

℣. 13. *e mi diſſe: Abita in Giacobbe, Iſdraello ſia la tua eredità, getta le radici tra i miei eletti.* La Sapienza ſembra ora parlare come incarnata, e ſecondo la ſanta ſua umanità, nella quale ha ella ricevuto gli ordini del Padre. *Chi m' ha creato* (come ſpiegano alcuni) *ſi è ripoſato nel mio tabernacolo.* Il Verbo in quanto Dio ha creata la ſanta ſua umanità, nella quale ſi è poſcia ripoſato come

nel

nel ſuo tempio. *Abita in Giacobbe, Iſdraello ſia la tua eredità, e metti le radici ne' miei eletti.* Il vero Giacobbe ſecondo S. Paolo è la Chieſa, che lo ſteſſo Apoſtolo chiama l'Iſdraello di Dio.

℣. 14. *Ab inizio e innanzi i ſecoli io ſon prodotta, non ceſſerò di eſſere per tutti i ſecoli ſuſſeguenti, e io miniſtro innanzi a lui nella ſanta abitazione.* Alcuni intendono queſte parole della increata Sapienza, perchè il vocabolo latino *creare*, che nella lingua originale ſignifica talvolta *generare*, può ſignificare l'eterna generazione del Verbo. Altri le ſpiegano di GESU' CRISTO in quanto uomo, che ha eſercitato innanzi a Dio il ſuo miniſtero nella ſanta caſa, e ha detto ch'egli è venuto non per eſſer ſervito, ma per ſervir gli altri, e per redimerli col proprio di lui ſangue. Egli era jeri, è oggi, e ſarà in tutti i ſecoli, ſecondo il detto di S. Paolo; e può dirſi ancora ch'egli era prima de' ſecoli nel ſenſo ſteſſo che S. Paolo ha detto che abbiamo ricevuto la grazia ab eterno, poichè non l'abbiamo ricevuta che in GESU' CRISTO, che fu ab eterno nel ſeno e nel conſiglio del Padre ſuo, ſiccome il capo di tutti gli eletti e il primogenito di tutte le creature.

℣. 15. *Così io ſono ſtata ſtabilita in Sion, ho fatto ripoſo nella ſanta città, e in Gerusalemme è la mia podeſtà.*

℣. 16. *Ho fatte radici nel popolo onorato* da Dio, la *cui eredità è la porzion del mio Dio, e nel pien ceto dei Santi mi ſono fermata.* GESU' CRISTO ſi è *aſſodato* nella Chieſa facendo che le anime eſſendo come inneſtate ed incorporate in lui non abbiano trovato *ripoſo*, che nel ſeguitarlo, nè allegrezza che nell'obbedirgli. *Ha egli meſſe le radici nelle anime onorate dal Signore, e nell'aſſemblea di tutti i Santi*, cioè di tutti gli eletti; ſtante che eſſendo l'amor ſuo radicato nel cuor loro hanno eglino eletto Dio per loro *porzione*, ſiccome Dio gli ha eletti per ſua; e lo antepongono ad ogni coſa, ſiccome gli ha egli antepoſti a una infinità d'anime, che erano nella ſteſſa maſſa della condanna, da cui la ſua grazia gli ha ſeparati per una incomprenſibile miſericordia.

℣. 17.

℣. 17. *Sono ſtata elevata qual cedro nel Libano, e qual cipreſſo nel monte di Sion.*

℣. 18. *Sono ſtata elevata qual palma in Cades, e qual pianta di roſa in Gerico.*

℣. 19. *Sono ſtata elevata qual bell' ulivo nei campi, e qual platano* piantato *lungo l' acqua ſulle grandi ſtrade.*

℣. 20. *Ho ſparſo odore qual cinnamomo, e qual balſamo aromatico; ho recato odor ſoave qual mirra ſcelta.*

℣. 21. *Ho profumato il mio domicilio quale ſtorace, e galbano, ed onice, e fior di mirra, ed incenſo che gocciola ſenza il taglio* della corteccia; *e il mio odore è come quello di un puriſſimo balſamo.*

℣. 22. *Qual terebinto ho ſteſi i miei rami; ed i miei rami ſon glorioſi e grazioſi.*

℣. 23. *Ho fiorito qual vite con ſoavîſſimo odore; ed i miei fiori ſon frutti glorioſi e dovizioſi.* Tutti gli *arbori* e tutte le *piante*, che la Scrittura nomina quì in particolare, e che hanno frutti e qualità sì diverſe, ſignificano la grande varietà degli ſtati, delle funzioni e delle virtù delle anime, che ſembrano *cedri* per l'altezza del cuor loro, che tende ſempre al Cielo, o *cipreſſi* per la continua meditazione della morte, o *palme* per l' umile ſofferenza di tutti i loro affanni, o *roſe* pel martirio e per lo ſpargimento del loro ſangue, o *ulivi* per l' unzione della loro carità, o *platani* lungo le acque e *terebinti*, che tanto ſpazio ingombrano coi loro *rami*, per l'ampiezza della loro carità verſo i loro fratelli, come quella è dei Veſcovi, che ſi diffonde ſopra una moltitudine d'anime, e ſopra intere popolazioni. E tutte queſte piante odorifere ſiccome il *balſamo*, *la mirra* e le altre, che ſono meno eſpoſte alla viſta comune, ſignificano tutte le anime più ritirate, che deſiderano di eſſer piuttoſto conoſciute da Dio che dagli uomini, che colla mortificazione del cuor loro e del loro corpo ſi offrono del continuo a lui quali oſtie accettevoli, e particolarmente le ſacre Vergini, che i Padri chiamano i gigli della Chieſa e il buon odore di GESU' CRISTO.

℣. 24. *Io ſono la madre del puro amore, del timore, del-*

la conoſcenza e della ſanta ſperanza. La Sapienza iſpira all'anima un *amor puro*, perchè oppoſto all' amore impuro della creatura, e perchè ha Dio per obbjetto, che è la purità e la bellezza ſuprema. L' amore iſpira *timore*, poſciachè non è queſto un amor di eguaglianza come di un amico verſo l'amico ſuo, ma di un profondo abbaſſamento di un ſchiavo verſo il ſuo principe e di una creatura verſo il ſuo Creatore. Un tal timore ſi mantiene colla *ſcienza*, che è un nuovo dono della Sapienza. Queſta ſcienza, dice S. Agoſtino, è la ſcienza de' Santi, che loro inſegna che Dio non è che luce, e che non ſon eglino che tenebre, e che ſe v' ha qualche coſa di buono in eſſi, tutto viene da Dio, e non dee tendere che a Dio. Quindi l'uomo uſcendo da ſe medeſimo per abitare in colui, che è la ſua forza, è pieno di una *ſanta fiducia*, che fa creſcere ognor più ed il ſuo lume, ed il ſuo riſpetto, ed il ſuo amore.

℣. 25. *In me vi è ogni grazia di via, e verità, in me ogni ſpeme di vita, e vigore*. Queſte ſono per l' appunto le parole di GESU' CRISTO: Io ſono la via, la verità e la vita. Egli è ſtato *la via* nell'eſempio della ſua umiltà e de' ſuoi patimenti; *la verità* nell' iſtruzione della ſua parola; e *la vita* nella infuſione della ſua grazia e dell' amor ſuo.

℣. 26. *Paſſate a me, o voi tutti che mi bramate, e ſatollatevi delle mie produzioni*. Dappoichè la Sapienza ſi è rappreſentata come la madre e la ſorgente di tutti i beni, ella eſorta tutti gli uomini ad abbandonar tutto per *deſiderarla* unicamente, perchè non ſi dà eſſa, dice S. Agoſtino, ſe non a quei che la deſiderano e la ricercano con tanto ardore, con quanto una coſa sì grande merita d' eſſere ricercata. Ella promette loro di *riempierli de' ſuoi frutti*, di cui il primo è la carità, che è la ſorgente di tutti gli altri.

℣. 27. *Imperocchè lo ſpirito di me è più dolce del miele, e la mia eredità più del miele e del favo.*

℣. 28. *La memoria di me ſuſſiſterà nella ſerie di tutti i ſeco-*

ſecoli. *Il mio ſpirito è dolce*, dice la Sapienza, ma a quei che procurano di affogare in ſe medeſimi la radice del loro amor proprio. Queſta dolcezza è sì ſpirituale che ſoffrir non può d'eſſere meſcolata con un'altra. Non la guſtiamo che a miſura che ci nauſeiamo di noi ſteſſi e di tutte le creature, e riconoſciamo che tutto ciò, che ci luſinga dalla parte del mondo o de' ſenſi o dello ſpirito umano non è che una illuſione, che ci ſeduce e una dolcezza che ci avvelena. *La memoria di me paſſerà nel corſo di tutti i ſecoli*, dove che il mondo perirà e farà perire con lui tutti i ſuoi amatori.

℣. 29. *Chi di me mangia, reſterà ancora con fame; chi di me beve reſterà ancora con ſete.* Queſto è il contraſſegno, dice S. Bernardo, di quei che ſono veramente di Dio. Quanto più l'amano, tanto più ſcoprono ch'ei merita d'eſſere amato. Il pigro adunque, aggiugne il Santo, riconoſca ch'egli è nauſeato dei doni del Cielo per eſſerne voto, e non per eſſerne ſatollo; rigetti con orrore le coſe, che occupano nel cuor ſuo il poſto, che dovea tenervi il pane del cielo, e ſclami al medico onnipoſſente, affinchè gli renda amaro ciò che lo uccide, e guſtar gli faccia lo ſpirito di vita.

℣. 30. *Chi mi dà aſcolto, non reſterà confuſo; chi in me s'impiega, non peccherà.*

℣. 31. *Chi mi riſchiara, avrà eterna vita.* Il Savio indica tre gradi della pietà, di cui l'ultimo n'è la perfezione; *Aſcoltar Dio* con una umile ſommiſſione, *impiegarſi per lui* con una perſeverante fedeltà, ed acquiſtar così un lume, che ſia più nel cuore che nello ſpirito, col quale altrui s'inſpira l'amor della Sapienza, e ſi conducono i proſſimi nel ſentier della *vita*.

℣. 32. *Tutto queſto è libro di vita, alleanza dell'Altiſſimo, conoſcenza di verità.* Quanto ha ſin quì detto la Scrittura dei varii effetti dello Spirito Santo nelle anime, *tutto ciò è il libro di vita*, il Teſtamento dell'*Altiſſimo*, e l'*alleanza* della legge nuova, che non è più un miniſtero di morte, nè della ſemplice letteta come la legge vec-

chia, ma un miniſtero di ſpirito e di vita. Tutto ciò è ancora *la cognizione della verità*, perchè non l'abbiamo veramente conoſciuta ſe non quando lo Spirito Santo ha ſcritto la legge di verità nelle noſtre menti e l'ha ſcolpita, come dice S. Paolo, nei noſtri cuori.

℣. 33. *Mosè diede una legge con giuſtiſſimi precetti, che è in eredità alla caſa di Giacobbe, ed in promeſſe ad Iſraello.*

℣. 34. E Dio *coſtituì a David ſuo ſervidore di far ſortir da eſſo il potentiſſimo re, che ſiederà in ſempiterno ſu un trono di gloria. Mosè ha dato la legge* ſcolpita ſu tavole di pietra, che ha ben potuto far conoſcere il peccato, come dice S. Paolo, ma che non poteva guarirlo, un sì grand'effetto riſerbato eſſendo al merito del ſangue di GESU' CRISTO e alla virtù della ſua grazia. Queſta legge conteneva una terreſtre *eredità* proporzionata alla durezza del cuore de' Giudei, e *delle promeſſe* di una temporale felicità. Ma *il Signore ha promeſſo a Davidde di far uſcire il Re poſſente*, che ha diſtrutto l'impero dei demonii, e che ha liberato gli uomini dalla loro ſchiavitù; quel Meſſia, di cui l'Angelo diſſe a colei, che dovea eſſerne la Madre ſenza ceſſar d'eſſer Vergine, ch'ei ſi chiamerebbe il Figliuol dell'Altiſſimo, e che il ſuo regno non avrebbe fine; poſciachè non ſi è aſſiſo in un trono caduco ſiccome i re di queſto mondo, ma *in un trono eterno*, per eſſervi adorato nel Cielo, riverito ſulla terra e temuto ſino nel profondo dell'inferno.

℣. 35. Dio è *che ſparge la ſua ſapienza, come il Fiſon* ſparge le ſue acque, *e come il Tigri al tempo dei nuovi frutti.*

℣. 36. *Sparge intelligenza come l'Eufrate, e ſovrabbonda come il Giordano al tempo della ricolta.*

℣. 37. *Manda fuori iſtruzione, come luce, e ſovrabbonda come il Gehon al tempo della vindemmia.* Il Savio indica la effuſione abbondante dei doni e delle grazie dello Spirito Santo, colla quale il Figliuol di Dio ha ſparſo nel cuor degli uomini *la luce della ſcienza*, della intelligenza e del-

e della ſapienza col fuoco dell' amor ſuo; e la paragona alle inondazioni de' gran fiumi, di cui è parlato nella deſcrizione del paradiſo terreſtre, e del *Giordano*, che il fiume è della terra promeſſa, la cui acqua è ſtata conſacrata dal tatto della divina carne di GESU' CRISTO, per moſtrarci che la ſua Chieſa, ch' egli ha formata riempiendola del ſuo Spirito, è la vera terra ſanta, ed un paradiſo più celeſte che terreſtre, non eſteriore e viſibile, ma interiore e tutto inviſibile.

℣. 38. *Egli è il ſolo a perfettamente conoſcere* la ſapienza, *e debol* uomo *non può penetrarla*.

℣. 39. *Imperocchè il penſar di lei abbonda più del mare, e il di lei conſiglio più del grande abiſſo*.

℣. 40. *Io ſapienza ho ſparſi fiumi*. Il Figliuol di Dio *ha conoſciuto* ſolo *perfettamente la ſapienza*, che è *impenetrabile alla dolcezza* degli uomini; perchè egli ſteſſo è la Sapienza del Padre. Ei l' ha verſata non ſolo come un gran fiume, che rompe argini e ſponde, ma come un *vaſto mare*, perchè tutti i teſori della ſapienza e della ſcienza di Dio ſtanno in lui racchiuſi, come dice S. Paolo. Non ſolo ha egli fatto *ſcorrer da lui fiumi* di grazia, ma ha pur fatto ſcorrere fiumi di un' acqua viva e celeſte dal cuor di quelli, ch' egli ha ſantificati col ſuo ſpirito, ſiccome diceſi nel Vangelo.

℣. 41. *Io ſono uſcita dal Paradiſo qual canale dell' acqua immenſa d' un fiume, qual alveo ſcavato, per cui derivanſi le acque di una fiumana, qual acquedotto*.

℣. 42. *Diſſi: Adacquerò il mio orto delle piante, innaffierò il frutto del mio prato*.

℣. 43. *Ecco che il mio canale è divenuto un gran fiume, ed il mio fiume è divenuto una ſpecie di mare*: GESU' CRISTO viene da prima nelle anime *come un canale di un gran fiume, come un alveo, in cui l' acqua* è naſcoſta e riſtretta. Egli *innaffia* poſcia le *piante* e i *frutti* delle virtù nelle anime, che ha egli reſe il ſuo *giardino* delizioſo. Queſto ruſcello a poco a poco s' ingroſſa coll' incremento della loro fede e della loro pietà, e diventa *un fiume*,

finchè alla morte elleno ſi perdono in Dio come in un vaſto *mare*, perchè ſiccome l' acqua de' fiumi entrando in mare ne aſſume tutte le qualità, così le anime coll' entrare in Dio diventano ſimili a lui, e tutte ſante ed impeccabili al par di lui.

℣. 44. *Poichè io a tutti fo ſplendere la iſtruzione a guiſa d' alba; e la farò paſſare ſino ben da lungi*. Allorchè GESU' CRISTO formando la ſua Chieſa ha diffuſo la luce della ſcienza ſu tutto il mondo, egli non ſi è moſtrato ſe non come la ſtella *dell' alba* o *del mattino*, che è il nome, ch' egli medeſimo ſi dà nell' Apocaliſſe; ma tale ſtella ſi è aumentata per modo, che divenuta è un ſole, che ha illuminato tutta la terra, e la ſua luce ſi eſtenderà in tutti i ſecoli.

℣. 45. *Penetrerò per tutte le ſotterranee parti, getterò gli ſguardi ſopra tutti i dormienti, ed illuminerò tutti quelli, che ſperano nel Signore*. Queſte parole ſonoſi adempiute, allorchè il Figliuol di Dio nel momento della ſua morte, che è ſtato il colmo della ſua umiliazione, ha data a divedere la ſua onnipotenza, ed è diſceſo nel profondo dell' inferno per conculcare i demonii nella propria loro ſede, e per liberare da quel tenebroſo luogo le anime de' Patriarchi, i quali ſperavano in lui; e ſi adempieranno eſſe perfettamente, allorchè alla fine del mondo egli trarrà dalle viſcere della terra tutti i corpi dei Santi, affin di riunirli alle loro anime, e per farli entrare mediante la riſurrezione nel godimento della gloria loro promeſſa.

℣. 46. *Spargerò in oltre inſtruzione come quella ricevuta dai Profeti, e la laſcerò a quelli che cercano la ſapienza, nè ceſſerò di farlo di progenie in progenie ſino al ſecolo ſanto*. Il Figliuol di Dio ha *ſparſo una dottrina* divina *ſiccome quella dei Profeti*, perchè gli Apoſtoli ſono ſtati i Profeti della legge nuova, ſiccome i Profeti furono in certo modo gli Apoſtoli della vecchia. *Ha egli laſciato queſta dottrina a quei che ricercano la ſapienza*, e loro ſarà *tuttor preſente ſino alla fine de' ſecoli*, come dice nel Vangelo, affinchè eglino cuſtodiſcano queſto prezioſo depoſito per virtù del-

tù dello Spirito Santo, come S. Paolo dice a Timoteo, e non ſoſtituiſcano mai opinioni umane in luogo delle divine tradizioni, che ſono il fiume d'acqua viva uſcita dal paradiſo, di cui ſi è dianzi parlato, e che ſcorrerà in tutti i ſecoli, al dire di S. Gregorio, e donde le anime umili e fedeli attigneranno ſempre l'acqua viva, che dal Ciel diſcende e conduce al Cielo.

℣. 47. *Vedete, ch'io non travaglio per me ſola, ma per tutti quelli che cercano verità*. Per noi propriamente GESU' CRISTO ſi è tanto *affaticato*. Imperocchè ſebbene la ſua umanità ſiaſi acquiſtata colle ſue fatiche la gloria della ſua riſurrezione, ſecondo le parole dette da lui: Non biſognava forſe che patiſſe, affine di entrar così nella gloria acquiſtataſi co' ſuoi patimenti? nondimeno ſiccome queſta gloria gli era pur dovuta ſenza fatica veruna, poichè Dio egli era nel primo iſtante del ſuo concepimento, per noi particolarmente ha egli tanto patito, affinchè dopo che il medico, dice un ſanto Dottore, ſi è volontariamente eſpoſto a ſoffrire inciſioni, delle quali non avea meſtieri, l'infermo almeno dopo un eſempio sì preclaro non rigetti i rimedii neceſſarii alla ſua guarigione.

CAPITOLO XXV.

Tre cose sono desiderabili, tre detestabili, nove che appajon felici. Lodi del timore di Dio. Detestazione della malizia della donna.

1. *IN tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus:*

2. *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir & mulier bene sibi consentientes.*

3. *Tres species odivit anima mea, & aggravor valde animæ illorum:*

4. *Pauperem superbum, divitem mendacem, senem fatuum & insensatum.*

5. *Quæ in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?*

6. *Quam speciosum canitiei judicium, & presbyteris cognoscere consilium!*

7. *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosis intellectus & consilium!*

8. *Corona senum multa pe-*

1. DI tre cose (*segue a dir la sapienza*) si compiace il mio spirito, che sono approvate innanzi a Dio, e agli uomini:

2. La concordia dei fratelli, l'amor dei prossimi, e il marito e la moglie, che ben si accordano insieme.

3. Tre generi *di uomini* odia l'anima mia, la persona dei quali m'è a sommo carico:

4. Il povero superbo, il ricco bugiardo, il vecchio pazzo e insensato.

5. Come troverai tu in vecchiaja ciò, che non ragunasti in gioventù?

6. Quant'è bello alla canizie il ben giudicare, ed ai vecchi il conoscer consiglio!

7. Quanto è bella la sapienza agli avanzati in età, e la intelligenza e il consiglio a quei, che sono in onore!

8. Corona dei vecchi è la gran-

ritia, & gloria illorum timor Dei.

9. *Novem inſuſpicabilia cordis magnificavi, & decimum dicam in lingua hominibus:*

10. *Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, & videns ſubverſionem inimicorum ſuorum.*

11. *Beatus, qui habitat cum muliere ſenſata, & qui lingua ſua non eſt lapſus, & qui non ſervivit indignis ſe.*

12. *Beatus, qui invenit amicum verum, & qui enarrat juſtitiam auri audienti.*

13. *Quam magnus, qui invenit ſapientiam, & ſcientiam! ſed non eſt ſuper timentem Dominum.*

14. *Timor Dei ſuper omnia ſe ſuperpoſuit.*

15. *Beatus homo, cui donatum eſt habere timorem Dei: qui tenet illum cui aſſimilabitur?*

16. *Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum eſt ei.*

17. *Omnis plaga triſtitia*

grande ſperienza, e loro gloria è il timore di Dio.

9. Nove coſe io reputo beate, che il cuore *umano* non baſtantemente diviſa; ed una decima, che colle mie parole eſporrò agli uomini.

10. L'uomo che trova allegrezza dei figli; un che vive e che vede la ſovverſione dei ſuoi nemici.

11. Beato chi dimora con una moglie aſſennata, chi non è caduto per la ſua lingua, e chi non ha ſervito a perſone indegne di lui.

12. Beato chi trova un vero amico, e chi favella di giuſtizia ad orecchio che aſcolta.

13. Quanto è mai grande colui, che ha trovata ſapienza e ſcienza! ma non v'è chi ſia al di ſopra del timorato del Signore.

14. Il timor di Dio s'è poſto al di ſopra di tutto.

15. Beato l'uomo, a cui è dato l'aver timore di Dio: a chi potrà paragonarſi colui che lo ha?

16. Il timor di Dio è il principio del ſuo amore; ma il principio della fede dee unirſegli inſeparabilmente.

17. La triſtezza del cuore è una

cordis eſt: & omnis malitia nequitia mulieris.

è una piaga totale; e la ſcelleratezza della donna è una totale malvagità.

18. *Et omnem plagam, & non plagam videbit cordis:*

18. Veder piuttoſto ogni piaga, ma non piaga di cuore.

19. *et omnem nequitiam, & non nequitiam mulieris:*

19. Ogni malvagità, ma non malvagità di donna.

20. *et omnem obductum, & non obductum odientium:*

20. Ogni ſopraffazione, ma non ſopraffazione di quelli che odiano.

21. *et omnem vindictam, & non vindictam inimicorum.*

21. Ogni vendetta, ma non vendetta di nemici.

22. *Non eſt caput nequius ſuper caput colubri:*

22. Non v'è teſta più cattiva della teſta del ſerpente:

23. *et non eſt ira ſuper iram mulieris. Commorari leoni & draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.*

23. E non v'è ira più cattiva dell'ira della donna. Piacerebbe più l'abitar con un leone e con un drago, che abitar con una donna cattiva.

24. *Nequitia mulieris immutat faciem ejus: & obcæcat vultum ſuum tamquam urſus: & quaſi ſaccum oſtendit. In medio proximorum ejus*

24. La malvagità della donna la fa cangiare in volto, le offuſca la faccia a guiſa d'un orſo, e la fa comparire come un ruvido panno.

25. *ingemuit vir ejus, & audiens ſuſpiravit modicum.*

25. Geme il marito in mezzo ai ſuoi amici, e udendo *parlar di lei* non laſcia di ſoſpirare un poco.

26. *Brevis omnis malitia ſuper malitiam mulieris: ſors peccatorum cadat ſuper illam.*

26. Ogni malvagità è picciola a confronto della malvagità della donna: tocchi pur ella in ſorte al peccatore.

27.

27. *Sicut aſcenſus arenoſus in pedibus veterani, ſic mulier linguata homini quieto.*

27. La donna linguacciuta è all'uom quieto, come una ſalita ſabbioniccia ai piedi di un vecchio.

28. *Ne reſpicias in mulieris ſpeciem, & non concupiſcas mulierem in ſpecie.*

28. Non guardare alla bellezza della donna, nè bramarla perchè ſia bella.

29. *Mulieris ira, & irreverentia, & confuſio, magna.*

29. Grande è l'ira della donna, e la ſua ſfacciataggine; ella è una grande vergogna,

30. *Mulier ſi primum habeat, contraria eſt viro ſuo.*

30. quando la donna abbia l'autorità principale *nella caſa*, ella ſi renderà repugnante al marito.

31. *Cor humile, & facies triſtis, & plaga cordis mulier nequam.*

31. La moglie malvagia è una piaga al cuore, che rende il cuore abbattuto e la faccia meſta.

32. *Manus debiles, & genua diſſoluta, mulier quæ non beatificat virum ſuum.*

32. La moglie, che non felicita il marito, gli fa caſcar le braccia e crollar le ginocchia.

33. *A muliere initium factum eſt peccati, & per illam omnes morimur.*

33. Dalla donna fu il principio del peccato, e per eſſa tutti muojamo.

34. *Non des aquæ tuæ exitum, nec modicum, nec mulieri nequam veniam prodeundi.*

34. Non dar apertura, per picciola che ſia, alla tua acqua; nè alla moglie malvagia permiſſion di uſcire.

35. *Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conſpectu inimicorum.*

35. Se ella non ti verrà ſempre al fianco, ti ſvergognerà in faccia ai nemici.

36. *A carnibus tuis abſcinde illam, ne ſemper te abutatur.*

36. Separati di corpo da eſſa, onde ſempre non abuſi di te.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXV.

V. 1. *Di tre cose* (ſegue a dir la ſapienza) *ſi compiace il mio ſpirito, che ſono approvate innanzi a Dio, e agli uomini.*

V. 2. *La concordia dei fratelli, l'amor dei proſſimi, e il marito e la moglie, che non ſi accordano inſieme.* La natura incomincia l'amicizia fra gli *uomini*. *La concordia* dei cuori la ſtringne e la perfeziona; ma tale *concordia* eſſer dee ſanta per eſſere approvata sì *da Dio* che *dagli uomini*. Però l'amicizia de' *fratelli*, de' congiunti e ancora più *del marito e della moglie*, affine d'eſſer Criſtiana, dee paſſare dai ſentimenti della natura a quei della grazia, che la renderà incomparabilmente più ſalda e più pura. Ciaſcun di loro amar dee come ſe ſteſſo chi gli è caro; e perchè amar non può ſe medeſimo ſe non quanto ama Dio, bramar egli dee a colui, che da lui ſi ama, lo ſteſſo vantaggio, ed iſpirargli, più che gli è poſſibile, e accreſcergli il deſiderio della ſua ſalute, affinchè congiunti eſſendo inſieme con una unione grata a Dio, e di cui egli è il principio, la loro amicizia eſſer mai non poſſa alterata da mira veruna de' beni temporali, poichè non avrà eſſa per iſcopo che gli eterni.

V. 3. *Tre generi* di uomini *odia l'anima mia, la perſona dei quali m'è a ſommo carico:*

V. 4. *Il povero ſuperbo, il ricco bugiardo, il vecchio pazzo ed inſenſato.* La lettera di queſte parole è abbaſtanza chiara. Si può dar ad eſſe un ſenſo più ſpirituale. Ogni uomo in queſta vita è infinitamente *povero*. Queſta povertà ſi accreſce tanto più, quanto più un'anima ſi è allontanata da Dio pel numero, o per la gravità delle ſue ferite. Ma ſe queſt'uomo inſorge contro Dio, allorchè non può vedere in lui e fuor di lui che il peccato che lo do-

mi-

mina, il demonio che lo poſſiede, Dio che lo minaccia, e l'eternità che lo ſpaventa; egli è propriamente quel *povero ſuperbo*, il cui orgoglio è una coſa moſtruoſa, che Dio deteſta, e che gli ſarebbe inſopportabile, ſe infinita non foſſe la ſua pazienza. I giuſti ſteſſi debbon temere d' eſſere di queſto numero, s'eglino ſi abbandonano alla compiacenza. Son eglino ſempre *poveri*, e non ſono giuſti ſe non in quanto ſono perſuaſi di tale verità, poſciachè hanno meſtieri di una grazia continua per non cadere nel precipizio, come il maggior peccatore ne abbiſogna per rialzarſene.

Il *ricco bugiardo* che Dio deteſta, è colui, ch' egli avea arricchito delle ſue grazie, e che poſcia *mente* a Dio e a ſe medeſimo appropriandoſi i doni del cielo. Queſt' uomo ama e dice la *menzogna* ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, e ſeduce ſe ſteſſo, come dice S. Paolo, perchè s' immagina d' eſſere qualche coſa, benchè non ſia nulla. Il vecchio ſtolto ed inſenſato odiato da Dio è un uomo coſtituito in autorità, che in vece di poter gli altri illuminare, è cieco anch' eſſo, ed è più atto a gettar le anime nel precipizio che a richiamarle dai loro errori.

℣. 5. *Come troverai tu in vecchiaja ciò, che non ragunaſti in gioventù?* Il Savio ci fa vedere che una virtù capace di ſoſtenere le cariche principali non è opera di pochi meſi, e nè pure di alcuni anni. Biſogna, dic' egli, che tu abbia *ſeminato* nella tua *gioventù* ciò, che vuoi raccogliere nella *vecchiezza*. Però la Chieſa per lo ſpazio di molti ſecoli non ha ſollevato alla dignità Paſtorale ſe non perſone, la cui virtù era non ſolo provata da lunghi eſercizii di pietà, ma innoltre fondata ſulla innocenza, affinchè foſs' ella ferma abbaſtanza ed illuminata da potere ſenza nuocere a ſe medeſima condurre a Dio una moltitudine d' anime nelle funzioni del ſanto miniſtero.

℣. 6. *Quant' è bello alla canizie il ben giudicare, ed ai vecchi il conoſcer conſiglio!*

℣. 8. *Quanto è bella la ſapienza agli avanzati in età, e la intelligenza e il conſiglio a quei che ſono in onore!*

℣. 8.

℣. 8. *Corona dei vecchi è la grande ſperienza, e loro gloria è il timore di Dio.* La Scritrura accenna in poche parole la qualità di quelli, che ſono chiamati all'eminenza del Sacerdozio. Come l'amor della giuſtizia, ella dice, *la cognizione, il conſiglio, la intelligenza, la ſapienza* e la conſumata eſperienza ſtanno bene a *quelli, che ſono* deſtinati al governo delle anime, ma *il timore* e l'amor *di Dio è la* principale *loro gloria.* Un cotal timore è il padre dell'umiltà; e ſiccome non poſſon eglino ſervirſi utilmente di sì gran doni ſe non col lume dello Spirito Santo, così non poſſono queſto nè deſiderare nè ottener da Dio, ſe non ſono umili.

℣. 9. *Nove coſe io reputo beate, che il cuore* umano *non baſtantemente diviſa; ed una decima, che colle mie parole eſporrò agli uomini.*

℣. 10. *L'uomo che trova allegrezza dei figli; un che vive e che vede la ſovverſione dei ſuoi nemici.*

℣. 11. *Beato chi dimora con una moglie aſſennata, chi non è caduto per la ſua lingua, e chi non ha ſervito a perſone indegne di lui.*

℣. 12. *Beato chi trova un vero amico, e chi favella di giuſtizia ad orecchio che aſcolta.*

℣. 13. *Quanto è mai grande colui, che ha trovata ſapienza e ſcienza! Ma non v'è chi ſia al di ſopra del timorato del Signore.*

℣. 14. *Il timor di Dio s'è poſto al di ſopra di tutto.*

℣. 15. *Beato l'uomo, a cui è dato l'aver timore di Dio: a chi potrà paragonarſi colui che lo ha?*

℣. 16. *Il timor di Dio è il principio del ſuo amore, ma il principio della fede dee unirſegli inſeparabilmente.* Hannoci *dieci coſe*, che ſono grandi in ſe ſteſſe, ma *la decima* la vince ſopra di tutte. Primieramente *un uomo, che trova la ſua allegrezza ne' ſuoi figli*, perchè temono Dio, al qual più appartengono che a lui, lo che è ancor più vero de' figliuoli, a cui S. Paolo dice: Voi ſiete la mia allegrezza e la mia corona.

2. *Un uomo che vive e vede la rovina de' ſuoi nemici*, allor-

lorchè altri non ne ha che quelli di Dio, e non si rallegra del loro male, anzi li compiagne, ma gode che Dio abbia reso giustizia a se medesimo.

3. *Beato colui che dimora con una moglie assennata*, che teme Dio e che lo conduce a Dio, ciò che la Scrittura magnifica altrove come un tesoro ed un gran dono del Cielo.

4. *Beato colui, che non è caduto per la sua lingua*, principalmente in occasioni, in cui tale caduta è sì pericolosa, e in cui difficilissimo è il non cadere.

5. *Beato colui, che non ha servito a persone di se indegne*; posciachè un Cristiano redento col sangue di un Dio è sì grande che ogni servitù, che da Dio lo allontani, per quanto sembri gloriosa, è indegna di lui, ed egli non può esser soggettato che a colui solo, la cui dipendenza lo innalza sopra tutto il mondo.

6. *Beato colui, che ha trovato un vero amico*, che ha, per lui un'amicizia tutta pura, di cui Dio è il vincolo, e che non l'ama se non per indurlo ad amarlo.

7. *Beato colui, che parla di giustizia ad orecchio che ascolta*, perchè questa allegrezza è una delle maggiori e delle più pure, che accader possano in questa vita, allorchè non si ama che Dio nelle anime, e non si amano le anime se non affinchè sieno di Dio.

8. *Beato colui, che ha trovato la sapienza*, perchè quando la sapienza ha riempiuto il cuore, la scienza illumina e non gonfia lo spirito.

9. *Beato colui, che ha ricevuto il dono del timor di Dio*. Questo dono è superiore ad ogni cosa, perchè il principio è dell'amor di Dio, che è il *decimo* grado della felicità degli uomini, e il colmo dei doni del Cielo, senza cui inutili sarebbero tutti gli altri, posciachè quando avessimo *tutta la sapienza* e tutta *la scienza* dei Profeti, come dice S. Paolo, non saremmo nulla senza la carità. E nè pur gioverebbe che dessimo senza di essa tutto il nostro avere ai poveri, e che abbandonassimo il nostro corpo alle fiamme, poichè la fede animata dall'amor di Dio santifica tutte le opere dei Santi e corona tutti i Martiri.

℣. 17. *La triſtezza del cuore è una piaga totale; e la ſcelleratezza della donna è una totale malvagità.*

℣. 18. *Veder piuttoſto ogni piaga, ma non piaga di cuore.*

℣. 19. *Ogni malvagità, ma non malvagità di donna.*

℣. 20. *Ogni ſopraffazione, ma non ſopraffazione di quelli che odiano.*

℣. 21. *Ogni vendetta, ma non vendetta di nemici.* Le prime parole del Savio, *la triſtezza del cuore è una piaga totale*, ſi prendono talvolta dai Santi aſſolutamente ſenza connetterle alle ſuſſeguenti; ed allora c' inſegnano eſſe che ſiccome l'allegrezza del cuore è propriamente l'effetto della preſenza dello Spirito Santo nell' anima e il colmo di tutti i beni, la triſtezza parimenti di un' anima, che dimentica tutto ciò, che ha ella già ricevuto da Dio e tutto ciò ch' ei le promette ancora, s'ella ſi getta tra le braccia della ſua bontà, per abbandonarſi a diffidenze e ad inquietudini, che la opprimono, è propriamente la *triſtezza* del ſecolo, che ſpegne la vita dell'anima, ſecondo S. Paolo, ed è la ſorgente di tutti i mali. Ma ſembra che in queſto luogo la *triſtezza del cuore, che è una piaga totale*, ſignifichi propriamente quella di un uomo, la cui *moglie* è tale, quale il Savio la deſcrive in tutto il preſente Capitolo. Egli dice che *ogni malvagità è ſopportabile in confronto di quella della donna*, e che *ogni ſopraffazione ed ogni vendetta* è ſopportabile, purchè non venga dalla parte di una perſona, che diventata è il mortal *nemico* di colui, per cui ella aver dovea un ſincero riſpetto, come vuole S. Paolo, ed amar dovea al pari di ſe ſteſſa.

℣. 22. *Non v'è teſta più cattiva della teſta del ſerpente.*

℣. 23. *E non v'è ira più cattiva dell'ira della donna. Piacerebbe più l'abitar con un leone e con un drago, che abitar con una donna cattiva.*

℣. 24. *La malvagità della donna la fa cangiare in volto, le offuſca la faccia a guiſa d'un orſo, e la fa comparire come un ruvido panno.*

℣. 25.

℣. 25. *Geme il marito in mezzo ai ſuoi amici, e udendo* parlar di lei *non laſcia di ſoſpirare un poco.*

℣. 26. *Ogni malvagità è picciola a confronto della malvagità della donna: tocchi pur ella in ſorte al peccatore.*

℣. 27. *La donna linguacciuta è all'uom quieto, come una ſalita ſabbioniccia ai piedi di un vecchio.*

Non v'ha ira più cattiva dell'ira della donna. Imperocchè ſiccome ella trova nel proprio ſeſſo la impotenza, ha minore capacità pel bene, poca forza da reſiſtere al male, ha le paſſioni violenti e la ragione debole, ſi abbandona però al traſporto dell'ira ſua con tutto l'impeto de' ſuoi deſiderii. Quindi il Savio ce la rappreſenta colla *teſta* e col veleno del ſerpente, colla rabbia degli *orſi*, colla furia del *leone* e cogli artificii de' *draghi*, di cui alcuni ce ne ſono, che contraffanno voci lamentevoli per adeſcar gli uomini e divorarli. Egli non teme di aſſerire, che meglio ſarebbe che un uomo *abitaſſe con un drago che con una donna tale*, e che ſuo marito è tanto più infelice, perchè biſogna che in ſe digeriſca l'afflizion che l'opprime, ed affoghi i *ſuoi ſoſpiri* ſenza oſare di querelarſi. La ſua mala lingua è una continua tortura a ſuo marito, poſciachè a un *uomo* che amî la pace non v' ha coſa più inſopportabile dell' udir del continuo conteſe, rimproveri, querele.

℣. 28. *Non guardare alla bellezza della donna, nè bramarla perchè ſia bella.*

℣. 29. *Grande è l'ira della donna, e la ſua sfacciataggine; ella è una grande vergogna,*

℣. 30. *quando la donna abbia l'autorità principale* nella caſa: *ella ſi renderà ripugnante al marito.*

℣. 31. *La moglie malvagia è una piaga al cuore, che rende il cuore abbattuto e la faccia meſta.*

℣. 32. *La moglie, che non felicita il marito, gli fa caſcar le braccia, e crollar le ginocchia.* Dappoichè il Savio ci ha fatto una sì terribile dipintura della malignità della *donna*, che di leggeri c' immagineremmo che poteſſe darſi qual-

qualche eccesso nella medesima, se Dio stesso non ce l' avesse posta dinnanzi, aggiugnendo ch' ella tocca in sorte ai gran peccatori come il più insopportabile di tutti i mali, mostra ora quel che gli uomini debbano fare per iscansarlo. Giacchè *una donna* modesta e virtuosa è degna di ogni lode, come dice altrove la Scrittura, e il colmo della felicità di *suo marito*, e per l'opposito *una donna* querula e trasportata, quale ce l'ha egli descritta, è degna di esecrazione, e il mal più grande che accader possa a un uomo in tutta la sua vita; bisogna che quegli, che si espone a tal pericolo difendasi da tutte le mire o basse o umane e interessate, che alterar gli possono il discernimento a lui necessario per non ingannarsi in una scelta sì difficile. Per la qual cosa egli non dee lasciarsi sorprendere dalla grazia della persona, che può esser congiunta ad un umor altiero ed insopportabile, più atto a resistere ad un uomo che ad ubbidirgli, nè dai vantaggi delle facoltà o della nascita, come osserva il Grisostomo, che spesso non servono che a fare una donna insuperbire ed a farle usurpare un' autorità illegittima sopra suo marito; ma egli dee riguardare sopra ogni cosa la pietà, il buon senso e la sapienza in colei, che esser dee la compagna di tutta la sua vita, e che si è un dono, siccome il Savio dice altrove, che Dio riserba a quei che lo temono.

℣. 33. *Dalla donna fu il principio del peccato, e per essa tutti muojamo.*

℣. 34. *Non dar apertura, per picciola che sia, alla tua acqua, nè alla moglie malvagia permission di uscire.* Il Savio scopre quì l'origine del sì strano sconvolgimento da lui rappresentato nello spirito *della donna*, perchè stato essendo il primo istrumento del demonio ha egli fatto nell' anima sua una impressione affatto particolare di quella malignità, ond' era rivestito il *serpente*, allorchè ingannò Eva, ed avendola fatta cadere nell' orgoglio e nella disubbidienza, la rese micidiale di se stessa, di suo marito e della schiatta degli uomini, che nascer dovevano da lei in tutti i secoli.

℣. 35.

℣. 35. *Se ella non ti verrà sempre al fianco, ti svergognerà in faccia ai nemici.*

℣. 36. *Separati di corpo da essa, onde sempre non abusi di te.* Il Savio aggiugne che quando una donna ha talmente in se cancellate tutte le reliquie del pudore proprio del suo sesso, ch'ella si disonora colla maggiore sfrenatezza, non si dee lasciarle una libertà, di cui ella non può che abusare, e che non veggendo probabil fondamento di farla rientrar nel suo dovere, si dee anzi separarsene secondo che stà notato nel Vangelo. Alcuni danno a queste parole un senso più spirituale. La Chiesa, dic' egli, è la Sposa di GESU' CRISTO e del Pastore, che tiene il suo luogo. Quindi i Canoni hanno proibito al Vescovo di abbandonar la sua Chiesa, come un marito abbandonar non dee la sua moglie. Ma quando i Cristiani, che a lei sono sottomessi, diventano scostumati, la loro malizia è la maggiore di tutte, secondo che ha detto S. Agostino; che grande è la malvagità de' Giudei e degl' idolatri; ma che i cattivi Cristiani sono i più perversi di tutti. Sono eglino peggiori de' lioni e de' draghi, perchè avendoli resi GESU' CRISTO agnelli di Dio, torneranno volontariamente serpenti rendendosi al demonio somiglianti coll'orgoglio e colla corruzione della loro vita. Un Pastore caritatevole vede tai disordini; ne sente una profonda tristezza nel cuor suo, e non osa lamentarsene fuorchè co' suoi prossimi e con quelli, che sono di Dio al par di lui, perchè vuol egli nascondere le piaghe della Chiesa. Egli dee avvertire nella sua condotta, secondo l'avviso di S. Jacopo, di non fermarsi all' esterno splendore, nè alla qualità delle persone, ma opporsi ai disordini, da qualunque parte essi nascano, con una forza temperata dalla sua sapienza e con una caritatevole severità. Che se quelli, che *D*io a lui ha confidati, sono talmente ribelli, che sembrino del tutto induriti ed inconvertibili, non gli è vietato l' abbandonarli, qualora Dio glielo ispiri, niente più che ad un marito l'abbandonare in certe occasioni la consorte, siccome la Storia della Chiesa ce ne fa vedere degli esempii in molti Santi.

CAPITOLO XXVI.

Donna buona e prudente, geloſa e cattiva. Proſtituta. Tre coſe contriſtano il cuor del giuſto.

1. *Mulieris bonæ beatus vir; numerus enim annorum illius duplex.*

2. *Mulier fortis oblectat virum ſuum, & annos vitæ illius in pace implebit.*

3. *Pars bona mulier bona; in parte timentium Deum, dabitur viro pro factis bonis:*

4. *divitis autem, & pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.*

5. *A tribus timuit cor meum, & in quarto facies mea metuit.*

6. *Delaturam civitatis, & collectionem populi:*

7. *calumniam mendacem, ſuper mortem omnia gravia:*

8. *dolor cordis, & luctus mulier zelotypa.*

9. *In muliere zelotypa flagellum linguæ, omnibus communicans.*

1. FElice chi ha una buona moglie; queſti vivrà al doppio.

2. La donna di valore è la conſolazion di ſuo marito; ella farà ch' egli compiſca gli anni della ſua vita in pace.

3. Buona moglie è buon partaggio; ella ſarà data in porzione al timorato di Dio per le ſue buone azioni:

4. Così il cuor del ricco e del povero ſtarà contento; e la loro faccia ſarà ilare in ogni tempo.

5. Di tre coſe teme il mio cuore, ed una quarta mi rende timido in volto:

6. La dicerìa di tutta una città, una ciurmaglia di popolo,

7. e una calunnia falſamente inventata, tutte coſe più peſanti della morte:

8. ma la moglie geloſa è dolor di cuore, e cordoglio.

9. La moglie geloſa flagella colla lingua, e comunica a tutti *le coſe*.

10.

10. *Sicut boum jugum quod movetur, ita & mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.*

11. *Mulier ebriosa ira magna: & contumelia, & turpitudo illius non tegetur.*

12. *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, & in palpebris illius agnoscetur.*

13. *In filia non avertente se firma custodiam, ne inventa occasione utatur se.*

14. *Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, & ne mireris, si te neglexerit.*

15. *Sicut viator sitiens ad fontem os aperiet, & ad omni aqua proxima bibet, & contra omnem palum sedebit, & contra omnem sagittam aperiet pharetram, donec deficiat.*

16. *Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit.*

17. *Disciplina illius datum Dei est.*

18. *Mulier sensata & tacita, non est immutatio eradi-*

10. La donna cattiva è come un giogo di buoi, che *non bene unisce e* si smuove: il tenerla è come il pigliar uno scorpione.

11. La donna ubbriaca è materia di grande sdegno; la di lei vergogna e disdoro non resterà occulto.

12. La prostituzion della donna si conosce dall' alzare degli occhi, e *dalla immodestia* degli sguardi.

13. Guarda tu diligentemente la figlia, che non si storna *dal guardar gli uomini;* onde trovata la occasione non abusi di se.

14. Veglia sopra tutta la impudenza dei di lei occhi; e non meravigliarti se ella ti trascura.

15. Ella aprirà la bocca come un affetato viandante alla fonte, berrà di qualunque acqua, che le sarà vicina, si assiderà ad ogni palo, aprirà il suo turcasso ad ogni dardo, finchè ella vien meno.

16. La grazia della donna accurata ricrea il suo marito, e gl' impingua le ossa.

17. La di lei costumatezza è un dono di Dio.

18. La moglie di buon senno, e che è amica del

te animæ.

19. *Gratia ſuper gratiam mulier ſancta & pudorata.*

20. *Omnis autem ponderatio non eſt digna continentis animæ.*

21. *Sicut ſol oriens mundo in altiſſimis Dei, ſic mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus ejus.*

22. *Lucerna ſplendens ſuper candelabrum ſanctum, & ſpecies faciei ſuper ætatem ſtabilem.*

23. *Columnæ aureæ ſuper baſes argenteas, & pedes firmi ſuper plantas ſtabilis mulieris.*

24. *Fundamenta æterna ſupra petram ſolidam, & mandata Dei in corde mulieris ſanctæ.*

25. *In duobus contriſtatum eſt cor meum, & in tertio iracundia mihi advenit:*

26. *Vir bellator deficiens per inopiam: & vir ſenſatus contemptus:*

27. *et qui tranſgreditur a juſtitia ad peccatum, Deus paravit eum ad rhompheam.*

28. *Duæ ſpecies difficiles*

ſilenzio, è tale, che nulla v' è di degno concambio per un animo ben iſtruito.

19. Grazia ſopra grazia è la moglie ſanta e pudica.

20. Non v'è peſo *d'oro o d'argento*, che ſia degno prezzo ad un' anima continente.

21. Qual è il ſole, che levaſi al mondo nei luoghi eccelſi di Dio, tal' è la beltà della donna da bene all' ornamento della ſua caſa.

22. Lampana, che luce ſul ſanto candelliere, è la beltà dell' aſpetto in età matura.

23. Colonne d' oro ſopra baſamenti d' argento ſono i piè fermi ſulle piante d' una donna coſtante.

24. Fondamenti perpetuamente durabili ſopra una ſolida pietra ſono i comandamenti di Dio nel cuor d' una ſanta donna.

25. Per due coſe mi ſi attriſta il cuore, e per una terza mi vien la collera.

26. Il guerriero, che periſce d' indigenza; e l' aſſennato meſſo in diſpregio;

27. e colui, che trapaſſa dalla giuſtizia al peccato; Dio riſerba coſtui per lo ſtocco.

28. Due coſe mi compa-

riſco-

& periculoſa mihi apparuerunt: difficile exuitur negotians a negligentia: & non juſtificabitur caupo a peccatis labiorum.

riſcono difficili e pericloſe; il negoziante difficilmente eviterà le mancanze; e l'oſte non ſarà giuſto dai peccati delle labbra.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVI.

V. 1. *Felice chi ha una buona moglie; queſti vivrà al doppio.*

V. 2. *La donna di valore è la conſolazion di ſuo marito, ella farà ch' egli compiſca gli anni della ſua vita in pace.*

V. 3. *Buona moglie è buon partaggio; ella ſarà data in porzione al timorato di Dio per le ſue buone azioni.*

V. 4. *Così il cuor del ricco e del povero ſtarà contento; e la loro faccia ſarà ilare in ogni tempo.* La lettera ſi ſpiega da ſe medeſima. Può darſi ad eſſa ancora queſto ſenſo. Un Paſtore che ha un buon popolo, *è felice*, ſiccome un uomo che ha trovato *una moglie buona*. L'uno e l'altra è la ricompenſa della virtù di quelli, che hanno da Dio ricevuto un sì gran dono. Le anime umili ſono l'allegrezza di chi le conduce, ed elleno gli raddolciranno tutte le amarezze della vita. Sia egli o nella *povertà* o nell'abbondanza, o nella bonaccia o nella tempeſta, avrà ſempre nel cuore l'allegrezza; poichè la grazia maggiore, che Dio poſſa fare a un uomo in queſta vita, è di contribuire alla ſalute di alcune anime.

V. 5. *Di tre coſe teme il mio cuore, ed una quarta mi rende timido in volto;*

V. 6. *la dicerìa di tutta una città, una ciurmaglia di popolo,*

℣. 7. *e una calunnia falſamente inventata: tutte coſe più peſanti della morte:*

℣. 8. *ma la moglie geloſa è dolor di cuore, e cordoglio.*

℣. 9. *La moglie geloſa flagella colla lingua, e comunica a tutti* le coſe.

℣. 10. *La donna cattiva è come un giogo di buoi, che* non bene uniſce *e ſi ſmuove: il tenerla è come il pigliar uno ſcorpione.*

℣. 11. *La donna ubbriaca è materia di grande ſdegno; la di lei vergogna e diſdoro non reſterà occulto.* Tutte queſte coſe hanno il loro ſenſo abbaſtanza chiaro. Si può ancora applicarvi queſto ſenſo. Una *calunnia inventata falſamente*, ſoſtenuta colla falſa depoſizione di *tutta una città* e colla *ciurmaglia*, e *commozione* di tutto *un popolo*, *è più peſante della morte;* perchè la riputazione è più prezioſa della vita. Ma non v'ha coſa che al cuor di un vero Paſtore ſia più ſenſibile della *geloſia*, che hanno della ſua autorità coloro, che ſono a lui ſottoppoſti.. Eglino cenſurano tutte le ſue azioni; lo ſtraziano con *lingue taglienti;* e benchè faccia egli tutto con un gran ſenno, eglino ſi lamentano continuamente della ſua condotta, perchè loro non inſinua che di ſtare attaccati a Dio, ed eglino reſpirano ſoltanto l'amor del mondo. Quindi egli è *con loro come un pajo di buoi* ſotto *un giogo, che non bene uniſce*, perchè ſcuotono il giogo dell' ubbidienza e far non vogliono ciò che loro ei preſcrive; e l' anima loro è in mano ſua come uno *ſcorpione in mano di un uomo, che l' ha pigliato*, che l'offende col veleno della ſua coda, s' egli ſi oſtina a ritenerlo. *L' ubbriachezza* della loro paſſione è il dolore di colui, che li conduce, e i loro diſordini non poſſono più diſſimularſi, perchè ſono troppo manifeſti, nè raffrenarſi perchè troppo univerſali..

℣. 12. *La proſtituzion della donna ſi conoſce dall' alzare degli occhi*, e dalla immodeſtia *degli ſguardi.*

℣. 13. *Guarda tu diligentemente la figlia, che non ſi ſtorna* dal guardar gli uomini; *onde trovata la occaſione non abuſi di ſe.*

℣. 14.

℣. 14. *Veglia ſopra tutte le impudenze de' di lei occhi; e non maravigliarti ſe ella ti traſcura.*

℣. 15. *Ella aprirà la bocca come un aſſetato viandante alla fonte, berrà di qualunque acqua, che le ſarà vicina, ſi aſſiderà ad ogni palo, aprirà il ſuo turcaſſo ad ogni dardo, ſinchè ella vien meno.* L'onor delle famiglie abbaſtanza perſuade quel che dice quì il Savio, affinchè i padri e le madri tengano le loro *figlie* nella modeſtia, che è la gloria principale di quel ſeſſo e di quella età, e le conſervino come la pupilla dell' occhio. Si può ſimilmente applicar queſta ſentenza ai Paſtori, affinchè veglino con un' attenzione affatto particolare ſopra le anime deboli, onde loro concedendo ſoverchia libertà non ſi dieno in preda alla ſregolatezza dei loro deſiderii.

℣. 16. *La grazia della donna accurata ricrea il ſuo marito, e gl' impingua le oſſa.*

℣. 17. *La di lei coſtumatezza è un dono di Dio.*

℣. 18. *La moglie di buon ſenno, e che è amica del ſilenzio, è tale, che nulla vi è di degno concambio per un animo ben iſtruito.*

℣. 19. *Grazia ſopra grazia è la moglie ſanta e pudica.*

℣. 20. *Non v' è peſo* d'oro e d'argento, *che ſia degno prezzo ad un' anima continente.*

℣. 21. *Qual è il ſole, che levaſi al mondo nei luoghi eccelſi di Dio, tal' è la beltà della donna da bene all' ornamento della ſua caſa.*

℣. 22. *Lampana che luce ſul ſanto candelliere, è la beltà dell' aſpetto in età matura.*

℣. 23. *Colonne d' oro ſopra baſamenti d' argento ſono i piè fermi ſulle piante d' una donna coſtante.*

℣. 24. *Fondamenti perpetuamente durabili ſopra una ſolida pietra ſono i camandamenti di Dio nel cuor d' una ſanta donna.* Siccome il Savio ha dianzi delineato una sì orribile dipintura della donna ſregolata, ne fa quì una mirabile della *donna virtuoſa*,, ch' egli colma di benedizioni e di lodi, affinchè tutte le perſone di queſto ſeſſo conſiderando due sì diverſi ritratti, che Dio pone loro dinanzi agli occhi, tanto

to orrore concepiſcano per l' uno, quanto amore per l' altro. Ma una deſcrizione propoſtaci dallo Spirito Santo in termini sì ſublimi e sì magnifici ha, non v' ha dubbio, un ſenſo più ſpirituale e più alto di quel che poſſa riguardar le donne ordinarie, che vivono ſantamente nel matrimonio. Quindi ſiccome i Santi conſiderando ciò che dice Salomone della donna forte l' intendono della Chieſa, e l' applicano o alle anime forti, o ai Paſtori, che ſono le madri dei figliuoli di GESU' CRISTO, che n' è il padre, ſecondo il nome che S. Paolo dà a ſe medeſimo, è facile parimente il vedere il rapporto, che trovaſi tra loro e la deſcrizione fattane dalla Scrittura.

Eglino ſono l' allegrezza e la gloria di GESU' CRISTO, e ſpargono il vigore del ſuo ſpirito nelle anime più perfette, che ſono come le *oſſa* ed il ſoſtegno del ſuo corpo. La ſaviezza della loro condotta è il maggior dono, che Dio far poſſa alle anime, che gli ſono care. Son eglino amici del ſilenzio allora pure che parlano, perchè nol fanno che per forza, e quanto è neceſſario per la gloria di Dio e pel bene altrui. Un riſerbo sì pieno di modeſtia aggiugne alle loro parole una ſempre nuova grazia, e fa che ſieno riverite come parole di Dio ſteſſo. Eglino compariſcono nella Chieſa come un *ſole*, poichè coll' eſempio loro anche più che coi loro diſcorſi ſpargono nelle anime un raggio di verità. Sono la *lampada, che riluce ſopra un candelliere d' oro* per illuminar gli uomini nelle tenebre dell' afflizione e nell' oſcurità di queſta vita. Eglino *rimangono fermi come colonne d' oro* per l' amore, onde ſono infiammati, ſu baſi d' argento per la luce dell' intelligenza, onde ſono ripieni. E tutte le tempeſte del mondo non li poſſono ſcuotere, perchè ſono fondati ſulla immobilità della pietra.

℣. 25. *Per due coſe mi ſi attriſta il cuore, e per una terza mi vien la collera.*

℣. 26. *Il guerriero che periſce d' indigenza; e l' aſſennato meſſo in diſpregio;*

℣. 27. *e colui che trapaſſa dalla giuſtizia al peccato: Dio riſerba coſtui allo ſtocco.* E' una coſa triſta, dicono i San-

Santi, il vedere che *un uomo*, il qual potrebbe combattere per la Chiesa contro i suoi nemici, nol possa fare, perchè tolti gliene sono tutti i mezzi, e che un *uom saggio* innanzi a Dio sia *disprezzato* dagli uomini, perchè il demonio, dice il Grisostomo, si applica a denigrare la riputazione di queste persone, affinchè divenute essendo sospette rimangano sempre inutili. Ma *chi passa dalla giustizia al peccato* irrita Dio; lo che principalmente è vero, quando si antepongono gl' interessi del mondo a quei di GESU' CRISTO con una viltà scandalosa, e che si trae dietro la rovina di molti.

V. 28. *Due cose mi compariscono difficili e pericolose: Il negoziante difficilmente eviterà le mancanze: e l' oste non sarà giusto dai peccati delle labbra.* Il trafficante cade facilmente in diversi falli o per l'avidità del guadagno, o per la moltiplicità delle cure, che cancellano insensibilmente dal cuor suo e dalla sua mente la memoria di Dio e della sua salute. E il venditor di vino, lo che significa in generale tutti quei, che ordinariamente si occupano nel mercatare, non andrà esente dai peccati della lingua; cioè peccheranno eglino spesso colle loro parole, senza che se ne accorgano, perchè tali persone si fanno poco scrupolo di servirsi d' ogni sorte di menzogne e d' inganni per vendere, non secondo che permette la giustizia, ma secondo che desidera la loro avarizia.

CA-

CAPITOLO XXVII.

La povertà e il desiderio del danaro fanno cader molti in peccato. Incostanza del pazzo, e modestia nelle parole. Celare l'altrui segreto. Dio odia gli uomini adulatori e dissimulati.

1. *Propter inopiam multi deliquerunt: & qui quærit locupletari, avertit oculum suum.*

2. *Sicut in medio compagínis lapidum palus figitur, sic & inter medium venditionis & emptionis angustiabitur peccatum.*

3. *Conteretur cum delinquente delictum.*

4. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.*

5. *Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic apo-ria hominis in cogitatu illius.*

6. *Vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio tribulationis.*

7. *Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis homi-*

1. Molti peccano per la povertà; e chi cerca d'arricchirsi storna l'occhio *della legge di Dio*.

2. Siccome tra mezzo alle commessure delle pietre conficcasi un palo; così il peccato stà ristretto tra mezzo alla vendita e alla compera.

3. Sarà tritato il delitto insieme col delinquente.

4. Se non ti terrai premurosamente nel timor del Signore, presto la tua casa sarà mandata sossopra.

5. Siccome a sbattere un crivello resta polvere, così al pensar dell'uomo restano esitazioni, che lo angustiano.

6. La fornace prova i vasi del vasajo, e la prova della tribolazione prova gli uomini giusti.

7. Siccome la coltivazion dell'albero appar nel suo frutto, così l'uomo si fa cono-

sce-

nis.

8. *Ante ſermonem non laudes virum: hæc enim tentatio eſt hominum.*

9. *Si ſequaris juſtitiam, apprehendes illam: & indues quaſi poderem honoris, & inhabitabis cum ea, & proteget te in ſempiternum, & in die agnitionis invenies firmamentum.*

10. *Volatilia ad ſibi ſimilia conveniunt: & veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.*

11. *Leo venationi inſidiatur ſemper: ſic peccata operantibus iniquitates.*

12. *Homo ſanctus in ſapientia manet ſicut ſol; nam ſtultus ſicut luna mutatur.*

13. *In medio inſenſatorum ſerva verbum tempori: in medio autem cogitantium aſſiduus eſto.*

14. *Narratio peccantium odioſa; & riſus illorum in deliciis peccati.*

15. *Loquela multum jurans horripilationem capiti ſtatuet: & irreverentia ipſius obturatio aurium.*

ſcere dalle parole procedenti dal penſar del ſuo animo.

8. Non lodar uno prima che parli, perchè queſta è la prova degli uomini.

9. Se tu vai dietro alla giuſtizia, la raggiugnerai; te la veſtirai qual toga d'onore, te ne ſtarai con eſſa, ed ella ti ſarà di coperta per ſempre, e vi troverai fermo ſoſtegno nel giorno, in cui ſi farà recognizion delle coſe.

10. I volatili vanno ad unirſi ai loro ſimili; e la verità ritorna a quelli, che in eſſa ſi eſercitano.

11. Il leone ſtà ſempre all'erta per la cacciagione, e così i peccati per gli operatori d'iniquità.

12. L'uom ſanto perſiſte nella ſapienza *ſempre eguale* come il ſole; e il pazzo ſi muta come la luna.

13. In mezzo agl'inſenſati riſerbati a parlare a tempo; ma ſii aſſiduo in mezzo a coloro, che penſano bene.

14. Il ragionar dei peccatori è odioſo, e il rider loro è in diletti di peccato.

15. Il parlar col molto giurare fa arricciare i capelli del capo; e la impudenza di un tal uomo fa turare gli orecchi.

16.

16. *Effuſio ſanguinis in rixa ſuperborum: & maledictio illorum auditus gravis.*

16. Nelle riſſe dei ſuperbi vi è effuſione di ſangue, e grave rieſce l'udire le loro ingiurie.

17. *Qui denudat arcana amici, fidem perdit, & non inveniet amicum ad animum ſuum.*

17. Chi ſcopre i ſegreti dell'amico, perde ogni fede, e non troverà più amico di cuore.

18. *Dilige proximum, & conjungere fide cum illo.*

18. Ama l'amico, e ſiagli fedele nella tua unione con eſſo lui.

19. *Quod ſi denudaveris abſconſa illius, perſequeris poſt eum.*

19. Che ſe tu paleſi i ſuoi ſegreti, invano gli andrai dietro *per riacquiſtarlo*.

20. *Sicut enim homo, qui perdit amicum ſuum, ſic & qui perdit amicitiam proximi ſui.*

20. Imperocchè qual è colui, che fa perire l'amico, tal è colui che fa perire l'amicizia di eſſo.

21. *Et ſicut qui dimittit avem de manu ſua, ſic dereliquiſti proximum tuum, & non eum capies.*

21. E come chi ſi laſcia andar un augello di mano, così tu laſciaſti andare l'amico, e nol ripiglierai più.

22. *Non illum ſequaris, quoniam longe abeſt; effugit enim quaſi caprea de laqueo: quoniam vulnerata eſt anima ejus,*

22. Non gli andar dietro, poichè egli è già ben lontano; egli è ſcappato come un capriolo dal laccio. E poichè il di lui animo è rimaſto ferito,

23. *ultra eum non poteris colligare. Et maledicti eſt concordatio:*

23. tu non potrai più faſciargli *cotal ferita*. Per la ingiuria vi ha una riconciliazione;

24. *denudare autem amici myſteria deſperatio eſt animæ infelicis.*

24. ma paleſare il ſegreto dell'amico rende l'uomo nella infelicità di diſperare *ritorno all'amicizia*.

25.

25. *Annuens oculo fabricat iniqua, & nemo eum abjiciet.*

25. Chi è d'occhio compiacente e adulatore, fe macchina cose inique, pure non vien rigettato da alcuno.

26. *In conspectu oculorum tuorum condulcabit os suum, & super sermones tuos admirabitur; novissime autem pervertet os suum, & in verbis tuis dabit scandalum.*

26. Quando ei t'è presente, ha il miele in bocca, e ammira tutto quel che tu dici; ma finalmente cangia linguaggio, e t'attrappola colle tue stesse parole.

27. *Multa odivi, & non coæquavi ei, & Dominus odiet illam.*

27. Io odio molte cose, ma niuna tanto quanto costui; ed egli sarà odiato ancor dal Signore.

28. *Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: & plaga dolosa dolosi dividet vulnera.*

28. Chi getta un sasso in alto, questo gli ricadrà sul capo, e una ferita data a tradimento squarcierà ferite al traditore.

29. *Et qui foveam fodit, incidet in eam: & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: & qui laqueum alii ponit, peribit in illo.*

29. Chi scava una fossa, vi cadrà dentro, chi pone un sasso per far intoppare il prossimo, egli stesso v'intopperà dentro, e chi tende il laccio ad un altro, vi resterà colto dentro.

30. *Facienti nequissimum consilium super ipsum devolvetur, & non agnoscet, unde adveniat illi.*

30. Una intrapresa malvagiamente concertata si rotolerà sopra colui, che l'ha fatta, senza ch'ei sappia donde ciò gli avvenga.

31. *Illusio, & improperium superborum, & vindicta sicut leo insidiabitur illi.*

31. Lo scherno è il vituperio è pei superbi; e qual leone stà la vendetta in agguato contro di quelli.

32. *Laqueo peribunt, qui oblectamur casu justorum: do-*

32. Periran di laccio coloro, che si dilettano della caduta

lor autem consumet illos, antequam moriantur.

duta dei giusti; e prima di morire resteranno consunti da dolore.

33. *Ira & furor; utraque execrabilia sunt, & vir peccator continens erit illorum.*

33. Collera e furore sono amendue cose esecrabili; e queste saran partaggio del peccatore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVII.

V. 1. *Molti peccano per la povertà; e chi cerca d' arricchirsi storna l' occhio* dalla legge di Dio. *La povertà* è santa in se medesima per quei che poveri sono di cuore e di spirito, che ricevono un tale stato come un dono di Dio, e che hanno un'umile e sincera contentezza nel dipendere dalla sua bontà e dalla sua providenza in tutti i loro bisogni. Ma essa *fa cader molti nel peccato*, allorchè accade ciò che dice poscia il Savio, che si cerca di arricchirsi, e però si chiudono gli occhi al giusto per non aprirli che all'utile, secondo il detto di S. Paolo; che quei che vogliono ricchi diventare, cadono nei lacci del demonio e nei desiderii, che mandano le lor anime a perdizione. Imperciocchè se quei che temono Dio nè pur desiderano di avere il necessario per cessar d' essere poveri, quanto dobbiamo temere di avere il superfluo diventando ricchi?

V. 2. *Siccome tra mezzo alle commessure delle pietre conficcasi un palo, così il peccato stà ristretto tra mezzo alla vendita e alla compera.*

V. 3. *Sarà tritato il delitto insieme col delinquente.*

V. 4. *Se non ti terrai premurosamente nel timor del Signore, presto la tua casa sarà mandata sossopra. Siccome un*

palo

palo conficcato tra due pietre ſtà ſaldo, ed è difficile a ſmuoverlo, *così il peccato* ſi aſſoda tra i *venditori e i compratori*, perchè v'ha una ingiuſtizia ed un'avarizia ſegreta, radicata nel cuor di tali perſone, volendo gli uni vendere a troppo caro prezzo, e gli altri comprare a troppo vile. Per la qual coſa S. Agoſtino rappreſentando i falli, in cui i giuſti medeſimi cadono aſſai di frequente, nota queſto in particolare di aver voluto *comprare* troppo a buon mercato, e *vendere* troppo caro. Il Savio con ciò non intende che ci laſciamo ingannare comprando, ma vuole che ſi oſſervino le regole della prudenza ſenza offender quelle della giuſtizia. Imperocchè ſe la carità, la qual'è eterna, come dice S. Agoſtino, dee ſollevarſi nelle azioni della noſtra vita ſu tutto ciò che non è che temporale, biſogna che un Criſtiano ſia caritatevole e giuſto o *vendendo* o *comprando*, come in tutto il rimanente. Pare che per fare agli uomini vie più temere queſte ſpecie di colpe, in cui non appariſce una ingiuſtizia sì manifeſta, che ſalti agli occhi di ognuno, e che nondimeno far poſſono nell'anima piaghe ſegrete e pericoloſiſſime, il Savio aggiunga: *Il peccato ſarà tritato col peccatore. Se premuroſamente non conſerverai il timor del Signore, la tua caſa andrà preſto ſoſſopra.* Che v'ha per un Criſtiano di più tremendo della caduta della caſa dell'anima ſua, di cui dice il Vangelo, che grande ne ſarebbe la rovina? E pur egli dee ſempre paventare una tale ſciagura, non ſolo ſe non teme Dio, ma ancora ſe non conſerva premuroſamente il timor del Signore per imparar da lui ciò che gli diſpiace affine di ſcanſarlo. Queſto ha fatto dire a S. Bernardo le ſeguenti parole: Ho per eſperienza riconoſciuto che non v'ha coſa alla noſtra ſalute più ſicura, nè più neceſſaria dello ſpegnere in noi tutto ciò, che potrebbe farci inſuperbire e del tenerci ſempre in ſentimenti di timore innanzi a Dio. Beato è l'uomo, che è ſempre nello ſpavento, dice il Savio. Però temi ſempre, aggiugne il Santo, ed allorchè hai ricevuto la grazia, perchè ne ſei indegno, ed allorchè tu l'hai perduta, perchè hai da eſſer ancor più umile, onde ricuperarla; ed allorchè l'hai ricupera-

ta, perchè hai da essere ancora più attento alla custodia dell' anima tua dopo la esperienza, che tu hai e della tua debolezza nella tua caduta, e della bontà di Dio nel ritorno della sua grazia.

V. 5. Siccome a sbattere un crivello resta polvere, così al pensar dell' uomo restano esitazioni, che lo angustiano. Siccome quando si sbatte il crivello, tutto il frumento cade al basso, e non riman che la polvere, e la paglia, così quando un uomo s' inquieta nei suoi pensieri, dopo esser caduto nell' afflizione e nel peccato, tutte le grazie, ch' egli ha ricevute da Dio, e tutte le promesse, che fatte gli avea, sono sbandite dalla sua memoria, e non *rimane* che un aspetto afflittivo del suo stato presente, laddove non dovrebbe ritenerne se non ciò che può umiliarlo, e gettarsi poscia tra le braccia di Dio, che solo è la sua speranza e tutta la sua forza.

V. 6. La fornace prova i vasi del vasajo, e la prova della tribolazione prova gli uomini giusti. La stessa sentenza è già stata detta e più estesa dianzi; ma non si può troppo nè ripetere, nè applicarsi una sì santa ed a noi sì utile verità. Bisogna domandare spesso a Dio che nel cuor c' imprima l' amor suo, che esser può sincero, se non è umile, affinchè l' *afflizione*, con che gli piacerà provarci, non serva che a far vedere ed a provare via maggiormente la solidità della nostra virtù.

V. 7. Siccome la coltivazion dell' albero appar nel suo frutto, così l' uomo si fa conoscere dalle parole procedenti dal pensar del suo animo.

V. 8. Non lodar uno prima che parli; perchè questa è la prova degli uomini. L' uomo si conosce alla parola, come l' *arbore al suo frutto*, poichè sebbene possa darsi talvolta dissimulazione nelle *parole*, è difficile nondimeno che la disposizione dell' animo non si produca al di fuori, e che le *parole* regolate e sregolate non iscoprano finalmente quel che occultavasi nell' intimo del cuore.

V. 9. Se tu vai dietro alla giustizia, la raggiugnerai; te la vestirai qual toga d' onore, te ne starai con essa, ed ella

ti

ti farà di coperta per ſempre, e vi troverai fermo ſoſtegno nel giorno, in cui ſi farà recognizion delle coſe. Seguitar biſogna *la giuſtizia* con affetto e con ardore per *acquiſtarla*. Biſogna *riveſtirſene* nel cuore *come di una toga*, che ci adorna, e ci fortifica tutto inſieme. Biſogna *ſtar con eſſa* come nel luogo del noſtro ripoſo e nel centro di tutti i noſtri deſiderii, ed allora troveremo in eſſa una potente protezione o contro i mali di queſta vita o per godere dei beni eterni.

℣. 10. *I volatili vanno ad unirſi ai loro ſimili; e la verità ritorna a quelli, che in eſſa ſi eſercitano. Gli uccelli ſi congiungono coi loro ſimili*, e *la verità*, inſeparabile dalla giuſtizia, ſi fa incontro a quei che la cercano, come diceſi altrove, e *ritorna a quei che in eſſa ſi eſercitano*, poſciachè a miſura ch'eglino ſi attaccano ad eſſa e la praticano, la luce di Dio creſce nella loro mente ed il ſuo amore nel loro cuore.

℣. 11. *Il leone ſtà ſempre all'erta per la cacciagione, e così i peccati per gli operatori d'iniquità.* Il demonio, che il principe è del *peccato*, tende continuamente inſidie *a quei che commettono* azioni ree, per allacciarle ognora più, ſiccome il leone ſtà ſempre all'erta per ghermire la ſua preda. Ma biſognerebbe che il peccatore aveſſe occhi, che la grazia ſola a lui può dare, per vedere che l'azione che gli piace, e in cui penſa trovare la ſua felicità, è per lui un leone che lo sbrana, ed una catena, che lega il cuor ſuo e lo rende ſchiavo dei demonii.

℣. 12. *L'uom ſanto perſiſte nella ſapienza* ſempre eguale *come il ſole; e il pazzo ſi muta come la luna. Lo ſtolto*, dice S. Bernardo, è ſimile *alla luna*, che non riluce da ſe medeſima, e che ora è chiara ed ora oſcura, e ſempre ineguale nella ſua luce. Però lo *ſtolto* non ha in cuore la *luce* della verità e della giuſtizia; ma tutto, ciò che in lui ſembra aver qualche ſplendor di virtù, non è che un lampo ſtraniero che lo fa diverſamente operare a proporzione, ch'egli è più o meno commoſſo dalle falſe lodi de' ſuoi adulatori. Il Saggio all'incontro è come il ſole, per-

chè riveſtito di GESU' CRISTO, che il principio è d'ogni luce. Egli non dipende che da quella ſorgente ineſauſta di luce e dal teſtimonio della ſua coſcienza, e non dall' approvazione o dalla diſapprovazione degli uomini, di cui ſa che le parole non ſono che vanità. E la fermezza medeſima della ſua virtù, che lo rende immutabile nella varietà degli avvenimenti di queſta vita, è già una immagine della eternità di Dio, alla quale ei tende, e che il fine ſi è di tutti i ſuoi deſiderii.

V. 13. *In mezzo agl' inſenſati riſerbati a parlare a tempo; ma ſii aſſiduo in mezzo a coloro che penſano bene.* Il Savio avverte ſpeſſo altrove che ſempre ſi dee ricercar la compagnia de' *ſaggi* e fuggir quella *degli ſtolti*. Ora ei ſoggiugne che ſe per accidente o per qualche inevitabile neceſſità ci troviamo fra gli *ſtolti*, dobbiamo con eſſi parlare quanto meno poſſiamo, affinchè ſe ſiam teſtimonii degli errori altrui, ſiamo almeno all' erta per non imitarli.

V. 14. *Il ragionar dei peccatori è odioſo, e il rider loro è in diletti di peccato.*

V. 15. *Il parlar col molto giurare fa arricciare i capelli del capo; e la impudenza di un tal uomo fa turare gli orecchi. I ragionamenti de' peccatori ſono inſopportabili, perchè* o confondono ne' loro *diſcorſi giuramenti, che fanno i capelli irti in ſul capo*, o parole turpi, che obbligano a *turarſi le orecchie*, o ſe civili apparir vogliono, moderati e fregiati di quella decenza, che il mondo ſtima, favellano ciò non oſtante di certe coſe, che loro ſembrano del tutto innocenti, e che ſono colpevoliſſime innanzi a Dio.

V. 16. *Nelle riſſe dei ſuperbi vi è effuſione di ſangue, e grave riesce l' udire le loro ingiurie.* Queſto ancora può eſſere un motivo per non aver commercio con quelli, che vivono dello ſpirito del mondo, poſciachè ſuperbi eſſendo inſorgono facilmente *riſſe* fra loro, come dianzi è ſtato detto, le quali ſono talora ſeguitate *dallo ſpargimento del ſangue*, e quando pur non giugneſſero a tal eccesſo, la mal-

maldicenza, che loro è sì comune, offende le orecchie degli ascoltanti.

℣. 17. *Chi scopre i segreti dell' amico, perde ogni fede, e non troverà più amico di cuore:*

℣. 18. *Ama l' amico, e siagli fedele nella tua unione con esso lui:*

℣. 19. *Che se tu palesi i suoi segreti, invano gli andrai dietro* per racquistarlo:

℣. 20. *Imperocchè qual è colui, che fa perire l' amico; tal è colui che fa perire l' amicizia di esso.*

℣. 21. *E come chi si lascia andar un augello di mano, così tu lasciasti andar l' amico, e nol ripiglierai più.*

℣. 22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già ben lontano; egli è scappato come un capriolo dal laccio. E poichè il di lui animo è rimasto ferito,*

℣. 23. *tu non potrai più fasciargli* tal ferita: *Per la ingiuria vi ha una riconciliazione;*

℣. 24. *ma palesare il segreto dell' amico rende l' uomo nella infelicità di sperare* ritorno all' amicizia. Tutte queste parole del Savio fanno chiaramente e vivamente vedere che niente nell' amicizia esser dee più santo del *segreto;* che il violarlo è un romperla interamente, e che tale violazione è una cosa sì rea, che la Scrittura la chiama la disperazione di un' anima infelice.

℣. 25. *Chi è d' occhio compiacente è adulatore, se macchina cose inique, pure non viene rigettato da alcuno:*

℣. 26. *Quando ei t' è presente, ha il miele in bocca, e ammira tutto quel che tu dici; ma finalmente cangia linguaggio, e t' attrappola colle tue stesse parole:*

℣. 27. *Io odio molte cose, ma niuna tanto quanto costoro; ed egli sarà odiato ancora dal Signore.*

℣. 28. *Chi getta un sasso in alto, questo gli ricadrà sul capo, e una ferita data a tradimento squarcierà ferite al traditore.*

℣. 29. *Chi scava una fossa, vi cadrà dentro; chi pone un sasso per far intoppare il prossimo, egli stesso v' intopperà dentro, e chi tende il laccio ad un altro, vi resterà colto dentro:*

V. 30. *Una intrapresa malvagiamente concertata si rotolerà sopra colui, che l' ha fatta, senza ch' ei sappia donde ciò gli avvenga.*

V. 31. *Lo scherno e il vituperio è pei superbi; e qual leone stà la vendetta in agguato contro di quelli.*

V. 32. *Periran di laccio coloro, che si dilettano della caduta dei giusti; e prima di morire resteranno consunti dal dolore.*

V. 33. *Collera e furore sono amendue cose esecrabili; e queste saran partaggio del peccatore.* L' *adulatore*, dice il Savio, ha la dolcezza sulla lingua e il veleno nel cuore. Non si può guardarsi da lui, perchè nell' atto stesso ch' ei fa mostra di ammirarti *tende insidie alle tue parole*. Costui sarà *odiato* da Dio, e dagli uomini detestato; ma non rimarrà impunita la sua infedeltà. La *intrapresa malvagiamente da lui concertata si rotolerà sopra di lui, ed egli non saprà donde ciò gli venga*; posciachè Dio è sì grande, come dice S. Agostino, che non ha mestieri d' alcuno per vendicarlo, e trova nel peccatore stesso di che punirlo. I superbi insorgono contro lui, ed egli fa che il loro orgoglio insorga contro essi, e si avventa sull' anima loro *come il leone sopra la sua preda*. Si struggono costoro dal rammarico e dal dispetto di vedersi colti nello stesso *laccio* da loro teso al giusto. Ne concepiscono un furore, cui alimentano nelle loro viscere, e che loro squarcia il cuore, ed in tale stato sì misero non riconoscono la mano onnipossente, che di loro servesi contro loro stessi, e che tutto insieme li rende l' istromento del loro supplicio e della sua vendetta.

GA-

CAPTOLO XXVIII.

Non vendicarsi. Fuggir le liti. Mali e pericoli della lingua. Mettersi un freno alla bocca.

1. *QUi vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit.*

2. *Relinque proximo tuo nocenti te: & tunc deprecanti tibi peccata solventur.*

3. *Homo homini reservat iram, & a Deo quærit medelam?*

4. *In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur?*

5. *Ipse cum caro sit, reservat iram, & propitiationem petit a Deo? Quis exorabit pro delictis illius?*

6. *Memento novissimorum, & desine inimicari;*

7. *tabitudo enim, & mors imminent in mandatis ejus.*

8. *Memorare timorem Dei,*

1. CHi vuol vendicarsi troverà vendetta dal Signore, che ſerberà con accuratezza i peccati di lui.

2. Condona al tuo proſſimo il mal che ti fa; e allora ti ſaran rimeſſi i peccati, quando tu ne chiederai perdono.

3. L'uomo ſerba collera contro l'uomo, e poi cerca guarigione da Dio?

4. Ei non uſa miſericordia verſo un uomo ſimile a ſe, e poi dimanda perdono dei ſuoi peccati?

5. Ei che è carne, ſerba collera, e chiede che Dio gli ſia propizio? Chi gli otterrà il perdono dei ſuoi peccati?

6. Ricordati dei noviſſimi, e laſcia le inimicizie;

7. imperocchè corruzione e morte ſovraſtano. *Perſiſti* [1] *dunque* nei comandamenti del Signore.

8. Abbi innanzi gli occhi il

[1] S'è ſupplito dal Greco.

& non iraſcaris proximo.

il timore di Dio; e non tener collera contro del proſſimo.

9. Memorare teſtamentum Altiſſimi, & deſpice ignorantiam proximi.

9. Abbi innanzi gli occhi la legge dell' Altiſſimo, e non tener conto dei falli del proſſimo.

10. Abſtine te a lite, & minues peccata:

10. Aſtienti da contraſti, e ſminuirai i peccati;

11. homo enim iracundus incendit litem, & vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

11. imperocchè l' uomo iracondo accende contraſti, e il peccatore diſturba gli amici, e mette inimicizie tra quelli, che ſono tra loro in pace.

12. Secundum enim ligna ſilvæ, ſic ignis exardeſcit: & ſecundum virtutem hominis, ſic iracundia illius erit, & ſecundum ſubſtantiam ſuam exaltabit iram ſuam.

12. Il fuoco arde a ſeconda delle legne del boſco; e così l' iracondia dell' uomo è a ſeconda della ſua facoltà; ed egli alza la collera a ſeconda della roba che ha.

13. Certamen feſtinatum incendit ignem: & lis feſtinans effundit ſanguinem: & lingua teſtificans adducit mortem.

13. Una conteſa precipitoſa accende fuoco, e un contraſto infuriato ſparge ſangue, e una lingua, che a *contrattempo* teſtifica, adduce morte.

14. Si ſufflaveris in ſcintillam, quaſi ignis exardebit: & ſi expueris ſuper illam, extinguetur: utraque ex ore proficiſcuntur.

14. Se tu ſoffii una favilla, ella forma un fuoco ardente; ma ſe tu vi ſputi ſopra, ſi ſpegne: e pure amendue queſte coſe procedono dalla bocca.

15. Suſurro, & bilinguis maledictus; multos enim turbabit pacem habentes.

15. Il ſuſurrone e il doppio di lingua ſarà eſecrato, perchè conturba molti, che ſono tra loro in pace.

16.

16. *Lingua tertia multos commovit, & dispersit illos de gente in gentem.*

16. La lingua, che si mette in terzo *per metter male*, ne ha scrollati molti, e gli ha sparpagliati di popolo in popolo.

17. *Civitates muratas divitum destruxit, & domos magnatorum effodit.*

17. Ha distrutte città forti, abitate da persone doviziose, ed ha rovinate sin dalle fondamanta case di grandi.

18. *Virtutes populorum concidit, & gentes fortes dissolvit.*

18. Ha mandate a pezzi armate di popoli, ed ha fiaccate valorose genti.

19. *Lingua tertia mulieres viratas ejecit, & privavit illas laboribus suis.*

19. La lingua, che si mette in terzo *per metter male*, ha scacciate donne virili, e le ha private dei frutti delle loro fatiche.

20. *Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.*

20. Chi le dà retta, non avrà pace, nè avrà amico, su cui riposare.

21. *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa.*

21. Una percossa di sferza fa lividura; ma la percossa della lingua stritola le ossa.

22. *Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic, quasi qui interierunt per linguam suam.*

22. Molti peritono pel fil della spada; ma non tanti, quanti perirono per la lingua.

23. *Beatus, qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, & qui non attraxit jugum illius, & in vinculis ejus non est ligatus:*

23. Felice chi è al coperto da una lingua scellerata, che non è passato pel furore di quella, che non s'è tirato addosso il di lei giogo, e non è stato legato dalle di lei catene:

24. *Jugum enim illius ju-*

24. imperocchè il giogo di essa

gum ferreum eſt: & vinculum illius vinculum æreum eſt.

eſſa è un giogo di ferro, e la ſua catena è catena di bronzo.

25. *Mors illius mors nequiſſima: & utilis potius infernus, quam illa.*

25. La morte, che ella dà, è una peſſima morte, e il ſepolcro è meglio che lei.

26. *Perſeverantia illius non permanebit, ſed obtinebit vias injuſtorum: & in flamma ſua non comburet juſtos.*

26. La di lei perſeveranza però non perſiſterà, ma conſeguirà le vie degl' ingiuſti, e i giuſti non reſteran bruciati nella ſua fiamma.

27. *Qui relinquunt Deum, incident in illam, & exardebit in illis, & non extinguetur, & immittetur in illos quaſi leo, & quaſi pardus ladet illos.*

27. Coloro, che abbandonano Dio, incorreranno in quella, e in eſſi brucierà ſenza eſtinguerſi; ſarà contro loro ſcagliata come un leone, e come un leopardo gli sbranerà.

28. *Sepi aures tuas ſpinis, linguam nequam noli audire, & ori tuo facito oſtia & ſeras.*

28. Metti ai tuoi orecchi una ſiepe di ſpine, non dar aſcolto a lingua malvagia, fa alla tua bocca porte e sbarre.

29. *Aurum tuum & argentum confla, & verbis tuis facito ſtateram, & frænos ori tuo rectos:*

29. Fondi l'oro e l'argento che hai, e fanne una ſtadera alle tue parole, e giuſti freni alla tua bocca;

30. *et attende, ne forte labaris in lingua, & cadas in conſpectu inimicorum inſidiantium tibi, & ſit caſus tuus inſanabilis in mortem.*

30. e guardati bene, onde tu non abbia ad isdrucciolar colla lingua, e tu non cada innanzi ai nemici, che ſtanno all' imboſcata contro di te; e la tua caduta non divenga incurabile e mortale.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVIII.

℣. 1. *CHI vuol vendicarsi troverà vendetta dal Signore, che ſerberà con accuratezza i peccati di lui.*

℣. 2. *Condona al tuo proſſimo il mal che ti fa; e allora ti ſaran rimeſſi i peccati, quando tu ne chiederai perdono.*

℣. 3. *L'uomo ſerba collera contro l'uomo, e poi cerca guarigione da Dio?*

℣. 4. *Ei non uſa miſericordia verſo un uomo ſimile a ſe, e poi domanda perdono dei ſuoi peccati?*

℣. 5. *Ei che è carne, ſerba collera, e chiede che Dio gli ſia propizio? Chi gli otterrà il perdono dei ſuoi peccati?*

℣. 6. *Ricordati dei noviſſimi, e laſcia le inimicizie;*

℣. 7. *imperocchè corruzione e morte ſovraſtano:* Perſiſti dunque *nei comandamenti del Signore.*

℣. 8. *Abbi innanzi agli occhi il timore di Dio; e non tener collera contro del proſſimo.*

℣. 9. *Abbi innanzi agli occhi la legge dell'Altiſſimo, e non tener conto dei falli del proſſimo.* Non fa meſtieri di aggiugner nulla a queſte parole del Savio sì chiare e sì vive contro la vendetta. La maeſtà di Dio ſi laſcia placare, dice S. Agoſtino; e un verme della terra, che jeri non eſiſteva, e che non ſarà più domani, è altero ed ineſorabile *nell'ira ſua.* Il ſangue di GESU' CRISTO non è ancora vendicato, ed un Criſtiano ſi affretta di vendicarſi del ſuo fratello. Per una ineffabile miſericordia vuol Dio rimetterci i noſtri debiti, che ſono infiniti, ſe noi agli uomini rimettiamo il poco, di cui ci vanno debitori. Egli ci rende come gli arbitri del decreto, che pronunziar dee contro di noi, e ci dà la ſcelta della ſua bontà o del ſuo rigore, ſecondo che uſeremo dell' una o dell' altro verſo i noſtri fratelli. E pure *l'ira*, che ci anima, è sì inſolente

ver-

verſo Dio e sì crudele verſo noi ſteſſi, ch'ella rigetta queſta offerta, che per noi era un teſoro ineſtimabile, e tenendo ſempre il cuor noſtro riſtretto verſo i noſtri fratelli, ci chiude la porta del Cielo. Il rimedio contro queſto male, dice il Savio, è di penſare alla noſtra ultima ora; ſtantechè è difficile che un uomo, il qual vede la ſua morte preſente, voglia che l'odio ſuo ſia immortale, e che la memoria del giudice sì tremendo, fra le cui mani ei va a cadere, non affoghi nel cuor ſuo la ſua *animoſità*, ed accordar non gli faccia con allegrezza una grazia agli altri, della quale egli medeſimo ha un sì eſtremo biſogno per difenderſi da una eternità di mali.

℣. 10. *Aſtieni dai contraſti, e ſminuirai i peccati;*

℣. 11. *imperocchè l' uomo iracondo accende contraſti, e il peccatore diſturba gli amici, e mette inimicizie tra quelli, che ſono tra loro in pace.* L'inclinazione a *contendere* è come un legno nell'anima. La lingua di *un uomo iracondo* è come il fuoco, che l' *accende*, ed ella *ſemina* il turbamento e l'*inimicizia* tra quei, che vivono in pace.

℣. 12. *Il fuoco arde a ſeconda delle legne del boſco: e così l' iracondia dell' uomo è a ſeconda della ſua facoltà: ed egli alza la collera a ſeconda della roba che ha.*

℣. 13. *Una conteſa precipitoſa accende fuoco, e un contraſto infuriato ſparge ſangue, e una lingua che* a contrattempo *teſtifica, adduce morte.* L'ira naſce dall' orgoglio, che ſi offende perchè crede che a lui ſi faccia ingiuſtizia ricuſandogli ciò che gli è dovuto. Quindi *l' ira* creſce riſpetto all'orgoglio che ſi eſalta a proporzione che la perſona ſi ſtima più grande o per le ſue qualità eſteriori o pel ſuo grado o pel ſuo merito; lo che fa ſpiccare ſtraordinariamente la moderazione di Davidde agli oltraggi di Semei.

℣. 14. *Se tu ſoffii una favilla, ella forma un fuoco ardente; ma ſe tu vi ſputi ſopra, ſi ſpegne: e pure ambedue queſte coſe procedono dalla bocca.* Si accende la ſcintilla ſoffiando in quella, e ſi eſtingue ſputandovi ſopra. Quindi la ſteſſa lingua o eccita o acqueta le conteſe; ma quella, che rende una falſa teſtimonianza per ſervive d' iſtrumento

al

al furore di un uom litigioso, cagiona talvolta la morte agli altri ed a se medesima.

℣. 15. *Il susurrone e il doppio di lingua sarà esecrato, perchè conturba molti, che sono tra loro in pace.*

℣. 16. *La lingua, che si mette in terzo* per metter male, *ne ha scrollati molti, e gli ha sparpagliati di popolo in popolo.*

℣. 17. *Ha distrutte città forti, abitate da persone doviziose, ed ha rovinate fin dalle fondamenta case di grandi.*

℣. 18. *Ha mandato a pezzi armate di popoli, ed ha fiaccate valorose genti.*

℣. 19. *La lingua, che si mette in terzo* per metter male, *ha scacciate donne virili, e le ha private dei frutti delle loro fatiche.*

℣. 20. *Chi le dà retta, non avrà pace, nè avrà amico, su cui riposare.*

℣. 21. *Una percossa di sferza fa lividura, ma la percossa della lingua stritola le ossa.*

℣. 22. *Molti perirono pel fil della spada: ma non tanti quanti perirono per la lingua.* La lingua del commettimale viene chiamata nella version greca *la lingua doppia*, perchè v'ha doppiezza e malignità nelle sue parole: e nella versione latina *la lingua terza*, perchè si mette essa come un terzo fra due persone per dividerle l' una dall' altra co' suoi artificii. Il Savio rappresenta chiaramente e mirabilmente gli effetti funesti da essa prodotti. Egli dice ch' essa ha ucciso più *uomini* che non la spada, e che la piaga che fa, *rompe le ossa*; perchè laddove il ferro non può offender che il corpo, una parola maligna sparsa nell' anima può in lei distruggere la carità, senza ch' ella se ne accorga, ispirandole avversione contro persone, da cui non si può allontanarsi che perdendosi innanzi a Dio.

℣. 23. *Felice chi è al coperto da una lingua scellerata, che non è passato pel furore di quella, che non s' è tirato addosso il di lei giogo, e non è stato legato dalle di lei catene.*

℣. 24.

℣. 24. *Imperocchè il giogo di essa è un giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

℣. 25. *La morte che ella dà, è una pessima morte, e il sepolcro è meglio che lei.*

℣. 26. *La di lei perseveranza però non persisterà, ma conseguirà le vie degl' ingiusti, e i giusti non resteran bruciati nella sua fiamma.*

℣. 17. *Coloro che abbandonano Dio, incorreranno in quella, e in essi brucierà senza estinguersi; sarà contro loro scagliata come un leone, e come un leopardo gli sbranerà.* Il Savio dice che il *giogo* di questa passione *è un giogo di ferro*, e che *le sue catene sono catene di bronzo*, perchè sì sottile ella è e sì mascherata, che spesso nascondesi anche a quelli, che ne sono posseduti, loro persuadendo per un accecamento del cuor loro, che è il giusto gastigo dei loro delitti, che tutto ciò che loro fa fare, non offende nè la ragione, nè la giustizia, nè la pietà. Quindi non si curano di rompere questo giogo, poichè liberi si credono nella più aspra loro schiavitù. Dio prescriverà limiti alla sua malizia, e non permetterà ch' *essa consumi i giusti*, ma sarà *come un leone ed un leopardo*, che piglierà i malvagi e loro sbranerà il cuore.

℣. 28. *Metti ai tuoi orecchi una siepe di spine, non dar ascolto a lingua malvagia, fa alla tua bocca porte e sbarre.* Le *spine*, dice S. Paolino, sono il timor di Dio e della sua giustizia, che ci vietano di ascoltare i maldicenti, perchè non ci rendiamo complici delle loro *maldicenze*, e che fa che noi rigettiamo così la malignità dei detrattori, che alterano e raffreddano insensibilmente il sincero amore, che gli dobbiamo.

℣. 29. *Fondi l'oro e l'argento che hai, e fanne una stadera alle tue parole, e giusti freni alla tua bocca;*

℣. 30. *e guardati bene, onde tu non abbia ad isdrucciolar colla lingua, e tu non cada innanzi ai nemici, che stanno all' imboscata contro di te, e la tua caduta non divenga incurabile e mortale.* L'*oro* nella Scrittura significa la carità, e l'*argento* il lume della verità. Il Savio dunque vuole che

ci

ci ſerviamo di quanta cognizione e di quanto amor di Dio poſſiamo avere, per fare come un freno alla *noſtra bocca*, il qual ſi ſtringa o ſi allenti, ſecondo che la Criſtiana ſapienza lo richiederà, *e per farci una bilancia*, ſu cui peſiamo *tutte le noſtre parole*. Però vuole il Savio che ſi trovi un peſo e una miſura in tutte le noſtre parole, ſiccome ce n'ha ſecondo la Scrittura in tutte le opere di Dio, e non ci raccomanda una vigilanza sì eſatta e sì circoſpetta, affine ſoltanto d'eſſer più perfetti; ma *perchè* dic' egli, *non cadiamo al coſpetto dei noſtri nemici, che ci tendono imboſcate, e non ſia mortale queſta caduta*.

CAPITOLO XXIX.

Preſtare al proſſimo, far limoſina. Far ſicurtà per l' amico. Coſe neceſſarie alla vita dell' uomo. Oſpiti vagabondi ed ingrati.

1. *QUi facit miſericordiam, fœneratur proximo ſuo: & qui prevalet manu, mandata ſervat.*

2. *Fœnerare proximo tuo in tempore neceſſitatis illius, & iterum redde proximo in tempore ſuo.*

3. *Confirma verbum, & fideliter age cum illo: & in omni tempore invenies quod tibi neceſſarium eſt.*

4. *Multi quaſi inventionem eſtimaverunt fœnus: & præ-*

1. CHI è caritatevole, fa preſtanze al ſuo proſſimo, e il valente di mano *a beneficare* oſſerva i comandamenti.

2. Preſta al tuo proſſimo in tempo del ſuo biſogno, e rendi a ſuo tempo al tuo proſſimo *quello che t' ha preſtato*.

3. Mantieni la parola e tratta con eſſo lui lealmente, e così troverai in ogni tempo ciò che ti fa biſogno.

4. Molti ſtimano la coſa preſa in preſtito come una co-

ſtiterunt moleſtiam his, qui ſe adjuverunt.

5. *Donec accipiant, oſculantur manus dantis, & in promiſſionibus humiliant vocem ſuam.*

6. *et in tempore redditionis poſtulabit tempus, & loquetur verba tædii & murmurationum, & tempus cauſabitur.*

7. *Si autem potuerit reddere, adverſabitur, ſolidi vix reddet dimidium, & computabit illud quaſi inventionem:*

8. *ſin autem, fraudabit illum pecunia ſua, & poſſidebit illum inimicum gratis:*

9. *et convitia & male dicta reddet illi, & pro honore & beneficio reddet illi contumeliam.*

10. *Multi non cauſa nequitiæ non fœnerati ſunt, ſed fraudari gratis timuerunt.*

11. *Verumtamen ſuper humilem animo fortior eſto, & pro eleemoſyna non trahas illum.*

12. *Propter mandatum aſſume pauperem: & propter*

coſa trovata, e danno moleſtia a chi gli ha ajutati.

5. Sino che han ricevuto baciano la mano di colui che dà, e con parole ſommeſſe ed umili gli fanno delle belle promeſſe:

6. Ma poi al tempo del reſtituire dimandan tempo, dicono coſe tedioſe, mormorano, e prendono per preteſto, *che* i tempi *ſon cattivi*.

7. Se può pagare, prima ricrederà, e poi ti reſtituirà appena la metà, e pretenderà ancora che ciò ſia computato come una coſa trovata.

8. Se poi non ha di che pagare, fa perdere il danaro al creditore, e ſe lo fa nemico ſenza di lui cagione.

9. E lo paga con ingiurie e maldicenze, e in luogo di onore e benefizio lo ricompenſa di contumelie.

10. Molti ricuſano di far preſtanze non per loro malvagità, ma perchè temono di reſtar defraudati ſenza cagione.

11. Tu per altro ſii tollerante verſo il meſchino, e non lo ſtancheggiare nel fargli carità.

12. Solleva il povero a cagion del comandamento, e

nol

inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. *Perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum: & non abſcondas illam ſub lapide in perditionem.*

14. *Pone theſaurum tuum in præceptis Altiſſimi, & proderit tibi magis quam aurum.*

15. *Conclude eleemoſynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo.*

16. 17. 18. *Super ſcutum potentis, & ſuper lanceam adverſus inimicum tuum pugnabit.*

19. *Vir bonus fidem facit pro proximo ſuo: & qui perdiderit confuſionem derelinquet ſibi.*

20. *Gratiam fidejuſſoris ne obliviſcaris; dedit enim pro te animam ſuam.*

21. *Repromiſſorem fugit peccator, & immundus.*

22. *Bona repromiſſoris ſibi aſcribit peccator: & ingratus ſenſu derelinquet liberantem ſe.*

23. *Vir repromittit de proximo ſuo: & cum perdiderit*

nol mandar via a mani vote nella ſua indigenza.

13. Pel fratello e l'amico perdi anche il danaro e nol naſcondere ſotto una pietra a perdizione.

14. Impiega il tuo teſoro giuſta i precetti dell' Altiſſimo, e ciò ti gioverà più dell'oro.

15. Chiudi la limoſina in ſen del povero, ed ella pregherà per te per liberarti da ogni male.

16. 17. 18. Ella combatterà contro il tuo nemico, più che lo ſcudo e la lancia di un eroe.

19. L' uom da bene fa pieggieria pel ſuo proſſimo, ma chi ha perduta la vergogna, lo laſcia in abbandono a ſe ſteſſo.

20. Non porre in obblìo la grazia, che hai ricevuta dal pieggio; imperocchè egli ha dato ſe ſteſſo per te.

21. Il peccatore, e l'uom ſudicio fugge quello, che ha fatta pieggieria per lui.

22. Il peccatore uſurpa a ſe ſteſſo i beni del pieggio, e l' ingrato di cuore abbandona il ſuo liberatore.

23. Uno fa pieggieria per un ſuo proſſimo, il quale

reverentiam, derelinquetur ab eo.

poi perduta la vergogna lo abbandona.

24. *Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, & commovit illos quasi fluctus maris.*

24. Una pieggieria mal fatta ha mandati in rovina molti, i quali per altro si dirigevano bene, e gli ha malmenati come i flutti del mare.

25. *Viros potentes gyrans migrare fecit, & vagati sunt in gentibus alienis.*

25. Questa ha raggirati e fatti emigrare uomini facoltosi, e fatti andar vagando tra genti aliene.

26. *Peccator transgrediens mandatum Domini incidet in promissionem nequam: & qui conatur multa agere, incidet in judicium.*

26. Il peccatore, che trasgredisce il comando del Signore, incorrerà a far una pieggieria spropositata; e chi intraprende ad agir molte cose, incorrerà in liti.

27. *Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi, ne incidas.*

27. Solleva il povero giusta il tuo potere; ma guardati di non cadere *in cattivi affari*.

28. *Initium vitæ hominis aqua, & panis, & vestimentum, & domus protegens turpitudinem.*

28. Le cose principali per la vita dell' uomo son cibo e bevanda, casa e il bisognevole per coprire ciò, che la onestà vuol che si copra.

29. *Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulæ splendidæ in peregre sine domicilio.*

29. Val più il viver del povero sotto un coperto di tavole, che splendidi conviti in casa altrui a chi non ha luogo da abitare.

30. *Minimum pro magno placeat tibi, & improperium peregrinationis non audies.*

30. Sia tu contento del poco come del molto; e così schiverai di udire i rimproveri, che si soffrono da chi è in casa altrui.

31.

31. *Vita nequam hoſpitandi de domo in domum: & ubi hoſpitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.*

31. E' una cattiva vita l' andar oſpite di caſa in caſa; là dove un cotal uomo è come oſpite, non oſa trattar con confidenza, nè aprir la bocca.

32. *Hoſpitabitur, & paſcet, & potabit ingratos, & ad hæc amara audiet.*

32. Egli avrà *forſe* albergati, paſciuti e abbeverati degl' ingrati, e ſopra ciò ſi ſentirà dir delle coſe amare.

33. *Tranſi hoſpes, & orna menſam: & quæ in manu habes, ciba æteros.*

33. Innanzi, oſpite; apparecchia la tavola, e dà a mangiare agli altri di quello, che hai alla mano.

34. *Exi a facie honoris amicorum meorum: neceſſitudine domus meæ hoſpitio mihi factus eſt frater.*

34. Eſcite, dà luogo ai miei amici, a cui io debbo rendere onore: io ho biſogno della mia caſa, perchè un mio fratello è venuto ad alloggiare da me.

35. *Gravia hæc homini habenti ſenſum: correptio domus, & improperium fœneratoris.*

35. Queſte *due* coſe ſono gravoſe a chi ha ſenſo: il ribuffar d' uno, che ci alloggia in ſua caſa, e il rimprovero d'uno che ci ha fatta preſtanza.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIX.

℣. 1. *CHI è caritatevole, fa prestanze al suo prossimo, e il valente di mano* a beneficare *osserva i comandamenti.*

℣. 2. *Presta al tuo prossimo in tempo del suo bisogno, e rendi a suo tempo al tuo prossimo* quello, che t'ha prestato. Abbiam già spesso veduto quanto premurosa sia la Scrittura d' indur gli uomini a far l' elemosina; poscia-chè sapendo l' estremo bisogno, che ne hanno *i poveri*, onde provvedere alla loro indigenza, ed i ricchi per poter operare la loro salute, essa procura con ogni sorte di mezzi di vincere la durezza de' ricchi, per dar loro luogo di sollevare i poveri redimendo i loro peccati colle loro limosine. Il Savio con questa serie di sentenze abbastanza chiare ci esorta alla cosa stessa che il Figliuol di Dio nel Vangelo, che è di prestare il nostro danaro a quelli, che ne avranno mestieri, senz' aspettar altro interesse che quello di aver obbedito a Dio nell' assistenza da noi prestata ai nostri fratelli. Siccome vuol egli che siamo caritatevoli a *prestare*, vuol parimente che siamo esatti a *restituire*; ma ci avverte di guardarci che la ingiustizia di alcuni non ci rechi alla durezza; posciachè la discrezione esser dee talmente congiunta alla carità, che di essa non diventi la nemica. Quindi ei vuole che usiamo bontà e pazienza verso colui, che si umilia innanzi a noi, e ci domanda una grazia, e che ci esponghiamo a perdere il danaro pel fratello e per l' amico prestandogli, quando non v' ha quasi luogo di sperare, ch' ei lo possa restituire; poichè non si perde il danaro, esponendolo in cotal guisa, ma per l' opposito s' impiega sì vantaggiosamente, che non v' ha sì util guadagno sotto il Cielo, che uguagliar possa una perdita sì fortunata. Per la qual cosa il Savio aggiugne che quel che spendiamo in questa ma-

maniera, diventa per noi *un teſoro*, e *ch' eſſo val più* di tutto *l' oro del mondo*.

℣. 15. *Chiudi la limoſina in ſen del povero, ed ella pregherà per te per liberarti da ogni male.*

℣. 16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico, più che lo ſcudo e la lancia di un eroe.* Queſte parole c' inſegnano, che coloro ſteſſi, che ſono ancora in peccato, allorchè fanno l' elemoſina, giuſta l' obbligo loro, debbono domandare a Dio ch' eſſa *preghi per loro nel ſeno del povero*, affinchè ammolliſca la durezza del cuor loro, rompa le catene delle loro paſſioni e ad eſſi ottenga la grazia di una perfetta converſione. Quindi ſarà eſſa per loro un' arma inviſibile contro il demonio, che li domina ancora come ſuoi ſchiavi, e farà che il forte armato, come vien chiamato nel Vangelo, cederà ad una forza maggiore della ſua, che quella è, con cui GESU' CRISTO converte i cuori, e ſe ne inſignoriſce con una grazia onnipoſſente.

℣. 19. *L' uom da bene fa pieggieria pel ſuo proſſimo, ma chi ha perduta la vergogna, lo laſcia in abbandono a ſe ſteſſo.*

℣. 20. *Non porre in obblio la grazia, che hai ricevuto dal pieggio; imperocchè egli ha dato ſe ſteſſo per te.*

℣. 21. *Il peccatore, e l' uom ſudicio fugge quello, che ha atta pieggieria per lui.*

℣. 22. *Il peccatore uſurpa a ſe ſteſſo i beni del pieggio, e l' ingrato di cuore abbandona il ſuo liberatore.*

℣. 23. *Uno fa pieggieria per un ſuo proſſimo, il quale poi perduta la vergogna lo abbandona.*

℣. 24. *Una pieggieria mal fatta ha mandati in ruina molti, i quali per altro ſi dirigevano bene, e gli ha malmenati come i flutti del mare.*

℣. 25. *Queſta ha raggirati e fatti emigrare uomini facoltoſi, e fatti andar vagando tra genti aliene.*

℣. 26. *Il peccatore, che traſgrediſce il comando del Signore, incorrerà a far una pieggieria ſpropoſitata, e chi intraprende ad agir molte coſe, incorrerà in liti.*

℣. 27. *Solleva il povero giusta il tuo potere; ma guardati di non cadere* in cattivi affari. In queste parole del Savio osservar si possono tre maniere di fare la carità. 1. Assister colui che niente ha. 2. Prestar senza interesse a chi ha bisogno di danaro, ed esporsi anche talvolta a perdere ciò che si è a lui prestato. 3. Rispondere per chi abbisognasse del credito nostro, affinchè gli fosse con sicurezza prestato qualche danaro, o in lui si pigliasse una fiducia valevole a ristabilire i fatti suoi. Ma il Savio avverte che in tali incontri esser dee *discreta*, e non dee farsi che ad una persona, che meriti questa grazia, pòsciachè trovansi, dice il Savio, uomini senza fede, senza onore e senza coscienza, che con una detestabile ingratitudine *dimenticano colui, che avea pieggiato per loro*, che abbandonano il loro liberatore, e che poco pensier si danno di vederlo caduto nell'abbisso per essersi sforzato di liberarneli. Alcuni applicano ciò, che il Savio dice quì di colui, che incautamente si *obbliga a risponder per un altro*, a coloro che da se medesimi abbracciano un santo ministero, che gli astrigne a risponder della salute delle anime; e questo senso, che è più spirituale, è stato spesso altrove spiegato.

℣. 28. *Le cose principali per la vita dell' uomo son cibo e bevanda, casa e il bisognevole per coprire ciò, che la onestà vuol che si copra.*

℣. 29. *Val più il viver del povero sotto un coperto di tavole, che splendidi conviti in casa altrui a chi non ha luogo da abitare.*

℣. 30. *Sia tu contento del poco come del molto; e così schiverai di udire i rimproveri, che si soffrono da chi è in casa altrui.*

℣. 31. *E' una cattiva vita l' andar ospite di casa in casa; là dove un tal uomo è ospite, non òsa trattar con confidenza, nè aprir la bocca.*

℣. 32. *Egli avrà* forse *albergati, pasciuti e abbeverati degl' ingrati; e sopra ciò si sentirà dir delle cose amare.*

℣. 33. *Innanzi, ospite; apparecchia la tavola, e dà a mangiare agli altri di quello, che hai alla mano.*

℣. 34.

℣. 34. *Eſcitene, dà luogo ai miei amici, a cui io debbo rendere onore; io ho biſogno della mia caſa, perchè è venuto un mio fratello ad alloggiare da me.*

℣. 35. *Queſte* due *coſe ſono gravoſe a chi ha ſenſo: il ribuffar d' uno che ci alloggia in ſua caſa, e il rimprovero d' uno, che ci ha fatta preſtanza.* Poco baſta all'uomo, dice il Savio. Se l'uomo s'impaccia in tante cure, non è per far ſuſſiſtere la natura, che di pochiſſimo è contenta, ma per ſoddisfar le ſue paſſioni, che non hanno limiti. Quindi procede che in vece di vivere in caſa propria con allegrezza e con onore ſecondo la mediocrità degli averi e della condizione, ſi conduce una *vita errante di caſa in caſa*, e di menſa in menſa, o ſi piglia da altri in preſtito ciò, che non ſi potrà loro mai reſtituire, ſenza temere di eſporſi ai rimproveri e alle indegnità, che ſi ſoffrono in una *caſa altrui*, e agl' inſulti dei creditori.

S. Gregorio e gli altri Padri danno un ſenſo più ſpirituale a queſte parole. Poco baſta ad un Criſtiano, a cui baſta Dio, ed egli è ben avaro, ſe Dio non gli baſta. E' ſufficiente, ch'egli abbia al di fuori il vitto ed il veſtito, come dice S. Paolo, e che ſia cibato e riveſtito al di dentro di GESU' CRISTO ſteſſo. Biſogna contentarſi dello ſtato umile e privato, in cui poſſiamo diventar ſanti, e temere eſtremamente d'impegnarſi da noi medeſimi in una condizione più ſublime e più perfetta, dov' è sì facile il perderci. Che vita ſciagurata è quella di coloro, che non hanno per regola della loro condotta fuorchè la loro ambizione e il loro intereſſe, che paſſano del continuo di caſa in caſa, di Chieſa in Chieſa, e non conſiderano le cariche, la cui ſantità richiederebbe piuttoſto una virtù da Angioli che da uomini, ſe non per ſalire dall'una all'altra, e dalle meno onorevoli alle più eminenenti! Laddove S. Ireneo dice che il proprio di un Miniſtro di GESU' CRISTO è l'operar con libertà, perchè non deſiderando nulla, ei non teme nulla, e non ha intereſſi, che quei di Dio; queſte perſone all'oppoſito non operano con fiducia, perchè la ſteſſa paſſione che le domina, le rende ſchiave di tutti quei,

che poſſono ſoddisfarla. E benchè ſieno gli occhi e la lingua della Chieſa, queſti occhi nondimeno ſembrano ciechi e queſte lingue mutole, allorchè ſi tratta o di vedere ciò che offende la ſua autorità, o di parlar con forza per ſoſtenerla. Queſte perſone, aggiugne il Santo Pontefice, non fanno che onorar la menſa ed il miniſtero di GESU' CRISTO, di cui non amano che lo ſplendore e l' eſterno. Eglino quivi non ſono ſe non come ſtranieri, e non ſi nutrono del ſuo ſpirito, perchè annunziar poſſono le parole della ſua verità, perchè in tutto ciò che moſtrano di far per Dio, non hanno per iſcopo che di piacere agli uomini.

CAPITOLO XXX.

Cura della educazion dei figli. Sanità di corpo preferibile alle ricchezze. Mezzi di conſervarla. Meſtizia.

1. *QUi diligit filium ſuum, aſſiduat illi flagella, ut lætetur in noviſſimo ſuo, & non palpet proximorum oſtia.*

2. *Qui docet filium ſuum, laudabitur in illo, & in medio domeſticorum in illo gloriabitur.*

3. *Qui docet filium ſuum, in zelum mittit inimicum, & in medio amicorum gloriabitur in illo.*

4. *Mortuus eſt pater ejus, & quaſi non eſt mortuus: ſi-*

1. CHi ama il ſuo figlio, è aſſiduo a sferzarlo, perchè all' ultimo ne abbia allegrezza, e non vada taſteggiando, *e mendicando* alle porte dei vicini.

2. Chi inſtruiſce il ſuo figlio, avrà allegrezza di lui, e ſi glorierà di eſſo tra quei, che praticano per caſa ſua.

3. Chi inſtruiſce il ſuo figlio, fa invidia al nemico, e di lui ſi gloria in mezzo agli amici.

4. Muore il padre, ma è come non morto, perchè dietro

milem enim reliquit ſibi poſt ſe.

tro a lui laſcia un ſimile a ſe.

5. *In vita ſua vidit, & lætatus eſt in illo: in obitu ſuo non eſt contriſtatus, nec confuſus eſt coram inimicis:*

5. In ſua vita lo ha veduto, e s'è di lui rallegrato; alla ſua morte non ſi contriſta, nè innanzi ai nemici ſi vergogna.

6. *Reliquit enim defenſorem domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam.*

6. Imperocchè laſcia un difenſor della caſa contro i nemici, e un riconoſcente verſo gli amici,

7. *Pro animabus filiorum colligabit vulnera ſua: & ſuper omnem vocem turbabuntur viſcera ejus.*

7. *Il buon padre* ſi faſcia piaghe per amor dei ſuoi figli, e ad ogni voce, *che di eſſi ſente*, gli ſi conturban le viſcere.

8. *Equus indomitus evadit durus, & filius remiſſus evadet præceps.*

8. Il cavallo non domato diventa intrattabile, e il figlio abbandonato a ſe ſteſſo diventa precipitoſo.

9. *Lacta filium, & paventem te faciet: lude cum eo, & contriſtabit te.*

9. Se alletti il tuo figlio, ti farà paura; ſe con lui giuochi, ti contriſterà.

10. *Non corrideas illi, ne doleas, & in noviſſimo obſtupeſcent dentes tui.*

10. Non ridere con eſſo, onde tu non abbi a piagnere, e non abbi all'ultimo a battere i denti.

11. *Non des illi poteſtatem in juventute, & ne deſpicias cogitatus illius.*

11. Non lo render padron di ſe ſteſſo in gioventù, e non traſcurar di oſſervare quel ch'egli macchina.

12. *Curva cervicem ejus in juventute, & tunde latera ejus, dum infans eſt, ne forte induret, & non credat tibi, & erit tibi dolor animæ.*

12. Curvagli il collo in gioventù, domagli i fianchi, mentre è fanciullo, onde non s'induriſca, e ti divenga diſubbidiente; il che ſareb-

rebbe un dolore all'animo tuo.

13. *Doce filium tuum, & operare in illo, ne in turpitudine illius offendas.*

13. Ammaestra il tuo figlio, e opera a ben educarlo; onde tu non t'intoppi nella di lui ignominia.

14. *Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam dives imbecillis, & flagellatus malitia.*

14. Un povero sano, e robusto di forze val più che un ricco imbecillo, e flagellato di malattìa.

15. *Salus animæ in sanctitate justitiæ melior est omni auro & argento, & corpus validum, quam census immensus.*

15. Salute di persona con santità di giustizia val più di tutto l'oro e l'argento del mondo; e un corpo vigoroso più che immense ricchezze.

16. *Non est census super censum salutis corporis: & non est oblectamentum super cordis gaudium.*

16. Non v'è ricchezza maggiore di quella della sanità del corpo; nè v'è allegrezza più grande dell'allegrezza del cuore.

17. *Melior est mors, quam vita amara: & requies aterna, quam languor perseverans.*

17. Meglio è la morte che una vita amara, e meglio è un perpetuo riposo che una perseverante malattìa.

18. *Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositæ sepulcro.*

18. I beni riposti in una bocca chiusa sono come un gran servito di vivande poste intorno a un sepolcro.

19. *Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit:*

19. Che giova ad un idolo l'offerta del vino svarso in suo onore? Imperocchè egli non mangia, e non annasa;

20. *sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:*

20. e tal è colui, che inseguito dal Signore porta la pena della sua iniquità.

21.

21. *videns oculis, & ingemiſcens: ſicut ſpado complectens virginem, & ſuſpirans.*

21. Vede la roba cogli occhi e geme, ſimile ad un eunuco che abbraccia la vergine, e ſoſpira.

22. *Triſtitiam non des animæ tuæ, & non affligas temetipſum in conſilio tuo.*

22. Non laſciar andar l' animo a malinconìa, e non affliggere te ſteſſo col tuo penſare.

23. *Jucunditas cordis hæc eſt vita hominis, & theſaurus ſine defectione ſanctitatis: & exultatio viri eſt longævitas.*

23. L'allegria di cuore è la vita dell'uomo, e un indefettibil teſoro di ſantità; e l'allegria dell' uomo gli è lunghezza di vita.

24. *Miſerere animæ tuæ placens Deo, & contine: congrega cor tuum in ſanctitate ejus, & triſtitiam longe repelle a te.*

24. Abbi pietà dell'anima tua rendendoti a Dio gradevole, contienti; tieni il tuo cuore unito nella di lui ſantità, e ſcaccia lungi da te la malinconìa.

25. *Multos enim occidit triſtitia, & non eſt utilitas in illa.*

25. Imperocchè la malinconìa ne ha ammazzati molti, ed in eſſa non v'è alcun vantaggio.

26. *Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus ſenectam adducet cogitatus.*

26. Invidia ed ira abbreviano i giorni, e il troppo penſare fa venir vecchi innanzi il tempo.

27. *Splendidum cor, & bonum in epulis eſt: epulæ enim illius diligenter fiunt.*

27. Il cuor ſplendido e buono è in conviti: e i di lui conviti ſono con tutta diligenza apparecchiati.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXX.

V. 1. *CHi ama il ſuo figlio, è aſſiduo a sferzarlo ; perchè all' ultimo ne abbia allegrezza, e non vada taſteggiando*, e mendicando *alle porte dei vicini*. Salomone ha già detto in molti luoghi ciò, che il Savio ci rappreſenta quì per la educazione de' figli. Ma lo Spirito Santo ſembra dirci nella Scrittura ciò che San Paolo diceva già ai primi fedeli. Non mi ſtanco di ripetervi ciò che vi è neceſſario udire di frequente. Nel ſeguito di queſte parole del Savio ſi poſſono oſſervare in primo luogo le regole, che ſeguitar dee un padre per ben educare i *figli*, ed in ſecondo luogo i vantaggi, ch'ei ne ricava. La prima regola è che un padre dee applicarſi del continuo a correggere nel *ſuo figliuolo* ciò, che in eſſo è difettoſo o diſordinato, affinchè ſe lo traſcura ei non diventi intrattabile come un cavallo indomito. Non v'ha per lui al mondo obbligazione maggiore di queſta; è queſta propriamente la ſua occupazione, che prevaler dee ſu tutte le altre.

2. Benchè l'età più tenera abbia meſtieri di qualche indulgenza, nondimeno toſto che lo ſpirito incomincia a formarſi alquanto, egli non dee trattenerſi a ridere e a ſcherzar con lui, affinchè una tale familiarità nol rechi a poco a poco a trattar da eguale colui, a cui dee ſottometterſi con gran riſpetto, e di cui dee temere le menome parole.

3. Ei non dee laſciarlo ſopra la ſua fede, nè rinunziarlo alla ſua balìa nella ſua gioventù; e dee procurar di conoſcere quel che fa ed a che penſa, non tenendolo in una ſoggezione, che gli reſtringa il cuore, ma procacciando anzi di aprirglielo con dimoſtrazioni di benevolenza e di tenerezza, cui ſappia dargli opportunamente.

4. Finchè è fanciullo ei lo gaſtiga, quando è neceſſario, affin-

affinchè non s'induri nelle ree ſue inclinazioni, e lo fa con tale moderazione, che diceſi dianzi che ſono commoſſe le ſue viſcere a ciaſcuna parola, che gli ode dire o che gli dice, ed ancora più ſe obbligato egli è a mortificarlo.

5. Allorchè creſciuto è in età dee procurare di ammaeſtrarlo, di formargli lo ſpirito ed il cuore, affinchè render poſſa a Dio, a ſuo padre, ed a ſua madre, agli uomini ed a ſe ſteſſo, ciò che a tutti dee ſecondo le obbligazioni indiſpenſabili della natura, della ragione e della grazia.

℣. 2. *Chi iſtruiſce il ſuo figlio avrà allegrezza di lui, e ſi glorierà di eſſo tra quei che pratican per caſa ſua.*

℣. 3. *Chi iſtruiſce il ſuo figlio fa invidia al nemico, e di lui ſi gloria in mezzo agli amici.*

℣. 4. *Muore il padre, ma è come non morto, perchè dietro a lui laſcia un ſimile a ſe.*

℣. 5. *In ſua vita lo ha veduto, e s' è di lui rallegrato; alla ſua morte non ſi contriſta, nè innanzi ai nemici ſi vergogna.*

℣. 6. *Imperocchè laſcia un difenſor della caſa contro i nemici, e un riconoſcente verſo gli amici.*

℣. 7. *Il buon padre ſi faſcia piaghe per amor dei ſuoi figli, e ad ogni voce* che di eſſi ſente, *gli ſi conturban le viſcere.*

℣. 8. *Il cavallo non domato diventa intrattabile, ed il figlio abbandonato a ſe ſteſſo diventa precipitoſo.*

℣. 9. *Se alletti il tuo figlio, ti farà paura; ſe con lui giuochi, ti contriſterà.*

℣. 10. *Non ridere con eſſo, onde tu non abbi a piagnere, e non abbi all' ultimo a battere i denti.*

℣. 11. *Non lo render padron di ſe ſteſſo in gioventù, e non traſcurar di oſſervare quel ch' egli macchina.*

℣. 12. *Curvagli il collo in gioventù, domagli i fianchi, mentre è fanciullo, onde non s' induriſca, e ti divenga diſubbidiente; il che ſarebbe un dolore all' animo tuo.*

℣. 13. *Ammaeſtra il tuo figlio, e opera a ben educarlo;*

onde

onde tu non intoppi nella di lui ignominia. Un padre, che avrà educato in queſta guiſa il ſuo figliuolo, ne ricaverà gran vantaggi, che dal Savio vengono toſto indicati. Sarà egli l'argomento della *ſua allegrezza* negli ultimi ſuoi giorni; laddove ſe mancato aveſſe a un tal dovere sì eſſenziale alla Criſtiana pietà, ſuo figlio ſarebbe l'argomento e del ſuo dolore e della ſua vergogna davanti agli uomini e della ſua caduta dinanzi a Dio; poichè, ſecondo S. Paolo, ſu ciò principalmente ſaranno i padri giudicati. Un figlio sì ben educato diventerà l'appoggio della ſua caſa, *la ſua gloria tra quei che lo praticano*, la ſperanza de' *ſuoi amici*; ſuo figlio lo conſolerà nella ſua ultima ora, e crederà dopo la ſua *morte* di ſopravvivere a lui ſteſſo, laſciando un sì degno erede della ſua virtù, che *difenderà la ſua caſa contro i nemici, e che darà agli amici* i contraſſegni dell' amicizia e della *riconoſcenza ad eſſi dovuta*. Da alcuni queſte parole ſi ſpiegano della condotta delle anime, della gravità, della ſapienza e della carità, che aver ſi dee per quelli, che amar ſi debbono come ſuoi figli, e della obbligazione, che ſi ha di ſcegliere, per quanto ſi può, un degno ſucceſſore della ſua carità.

℣. 14. *Un povero ſano, e robuſto di forze val più che un ricco imbecillo, e flagellato di malattia.*

℣. 15. *Salute di perſona con ſantità di giuſtizia val più di tutto l'oro e l'argento del mondo, e un corpo vigoroſo più che immenſe ricchezze.*

℣. 16. *Non v'è ricchezza maggiore di quella della ſanità del corpo; nè v'è allegrezza più grande dell' allegrezza del cuore. Un povero ſano val più di un ricco infermo*. La ſalute del corpo è un gran bene tra quei della vita, e i ricchi non poſſono farne acquiſto coi loro teſori, ma la *ſantità della giuſtizia*, che *è la ſalute* dell'anima e l'allegrezza *del cuore val più* infinitamente e della *ſalute* e degli altri beni dell'anima e del corpo.

℣. 17. *Meglio è la morte che una vita amara, e meglio è un perpetuo riposo, che una perſeverante malattia.*

℣. 18. *I beni riposti in una bocca chiuſa ſono come un gran ſervito di vivande poſte intorno a un ſepolcro.*

℣. 19.

V. 19. *Che giova ad un idolo l'offerta del vino ſparſo in ſuo onore? Imperocchè egli non mangia, e non annaſa;*

V. 20. *e tale è colui, che inſeguito dal Signore porta la pena della ſua iniquità.*

V. 21. *Vede la roba cogli occhi, e geme, ſimile ad un eunuco, che abbraccia la vergine, e ſoſpira.*

V. 22. *Non laſciar andar l'animo a malinconia, e non affliggere te ſteſſo col tuo penſare.* Dio gaſtiga ſpeſſo i ricchi in queſto mondo con frequenti infermità, ed il Savio fa vedere quanto ſieno allora miſeri, poichè ſebbene non amino che la *vita* preſente, eſſa è nondimeno per loro sì *amara* e sì inſopportabile alle loro paſſioni, che per ſoddisfarſi hanno meſtieri della ſalute del corpo, che la *morte*, per quanto l'abbiano in orrore, ſembra loro talvolta da anteporſi a una ſomigliante vita, perchè loro pare, benchè falſamente, come un *eterno ripoſo*, che terminar dee *una malattia*, *che non ha fine*. Ma queſto error medeſimo è la pena del loro accecamento, che loro vieta il vedere, che queſte sì lunghe e sì faſtidioſe infermità ſarebbero per loro il maggior de' beni, s'eglino ſe ne ſerviſſero, come dovea loro inſegnarlo la fede, per far penitenza dei loro peccati, per placar Dio e prevenire i ſuoi giudicii.

Il Savio fa vedere con tre orribili ſimilitudini per qual modo Dio ſpeſſo ſi oppone ai malvagi, che lo combattono, e con tribolazioni e con frequenti infermità li mette nella impotenza di godere gli ſteſſi beni, che poſſeggono tutto il cuor loro, e per cui e' ſi dichiarano del continuo i nemici della ſua legge e della loro ſalute. Tutte le coſe, dic' egli, da loro cercate ed accumulate con tanto ardore ſono innanzi ad eſſi come vivande magnificamente appreſtate, che ſi poneſſero *davanti a un morto*, come *le beſtie ſagrificate*, che ſi offrono ad un *idolo*. Ed egli è ſimile *ad un eunuco*, che con una moſtruoſa brutalità ſi abbandona ad una intemperanza, che per lui non può ſaziarſi giammai: laonde queſte perſone per una giuſta *pena della loro iniquità* veggono dinanzi *agli occhi loro* quel che hanno eglino ſempre più

foco-

focosamente desiderato, senza poter appagare l' avidità, che li divora.

V. 23. *L' allegria di cuore è la vita dell' uomo, e un indefettibil tesoro di santità; e l' allegria dell' uomo gli è lunghezza di vita. L' allegrezza del cuore* è l'allegrezza di Dio, di cui la Scrittura dice altrove, ch' essa è la forza *dell' uomo*. Cotale allegrezza sussiste col timore, che esser dee continuo, e colle lagrime, di cui GESU' CRISTO fa una delle beatitudini, perchè la stessa fede che ci fa temere, perchè siamo sempre in pericolo, e che ci fa piagnere, perchè pecchiamo ognora, ci dà un' allegrezza, che niente non può toglierci, assicurandoci che Dio è nel nostro cuore per liberarci da tutti i pericoli, e per mondarci da tutte le macchie coll' acqua delle nostre lagrime. Questa tristezza, che il Savio ci esorta a sbandir da noi, è quella, che S. Paolo chiama la tristezza del secolo, che viene dall' amor di noi stessi e delle creature, e che ci affligge colla inquietudine e colla sregolatezza de' suoi desiderii. Convien dunque scacciare questa tristezza distruggendo questo amore, e questo amor non si distrugge se non con quello di Dio, che l' allegrezza è e la vita dell' anima. Questa allegrezza è *un tesoro inesausto di santità*, perchè è inseparabile dall' amor di Dio, che ci santifica; e quanto più in noi cresce una tale allegrezza, tanto più noi ci rechiam verso Dio, impossibil essendo, dice Sant' Agostino, che la volontà nelle azioni sue non si rechi ove sentesi inviata da una maggiore allegrezza.

V. 24. *Abbi pietà dell' anima tua rendendoti a Dio gradevole, contienti, tieni il tuo cuore unito nella di lui santità, e scaccia lungi da te la malinconia.*

V. 25. *Imperocchè la malinconia ne ha ammazzati molti, ed in essa non v' è alcun vantaggio.* Si perde l' *anima* seguitando i rei suoi desiderii, che in lei sono una sorgente di *tristezza*. Abbiamo di essa *pietà*, e la risaniamo, reprimendoli colla continenza, e *riunendo il cuor nostro a Dio* mercè l' amor suo, che ci purifica, e che dà la pace all' ani-

anima noſtra, col raccogliere tutti i deſiderii ſuoi in quell' oggetto unico e ſupremo, che ſolo è capace di riempierla. Colui dunque che teme Dio, alimentar dee queſta interiore allegrezza nel ſuo cuore, e ſcacciar lungi da ſe la meſtizia, di cui il demonio ſi è ſpeſſo ſervito per la perdizione delle anime. Imperocchè ſiccome egli invidia alle anime la celeſte allegrezza, che GESU' CRISTO ha ſcolpita nel loro cuore, liberandole dalla ſua ſchiavitù, così egli procura di dar loro qualche coſa di quella nera triſtezza, a cui è ſtato per ſempre condannato, e di formare in loro colle inquietudini, onde le perturba, una ſpecie d'inferno, come dice S. Bernardo, dove che GESU' CRISTO vuol formarvi coll'allegrezza del ſuo ſpirito una immagine del paradiſo.

V. 26. *Invidia ed ira abbreviano i giorni, e il troppo penſare fa venir vecchi innanzi il tempo.*

V. 27. *Il cuore ſplendido e buono è in conviti; e i di lui conviti ſono con tutta diligenza apparecchiati.* Le paſſioni, che accorciano ſpeſſo la vita del corpo, diſtruggono quella dell'anima, e la inquietudine non ſolo *fa invecchiare innanzi tratto*, ma cagiona la morte. *Il cuor buono*, perchè ama Dio, è ſereno, perchè trova in queſto amore la ſua letizia e la ſua pace; *egli è in un continuo banchetto; ſtante che* GESU' CRISTO medeſimo *gli prepara con ogni diligenza i migliori conviti;* egli che di coloro, che gli ſono fedeli, dice nel Vangelo che li ſervirà a menſa, e li ciba della ſua propria ſuſtanza e del ſuo Spirito.

CAPITOLO XXXI.

Inquietudine degli avari. Lode del ricco. Modeſtia nei conviti. Lode della ſobrietà.

1. *VIgilia honeſtatis tabefaciet carnes, & cogitatus illius auferet ſomnum.*

2. *Cogitatus præſcientiæ avertit ſenſum, & infirmitas gravis ſobriam facit animam.*

3. *Laboravit dives in congregatione ſubſtantiæ: & in requie ſua replebitur bonis ſuis.*

4. *Laboravit pauper in diminutione victus, & in fine inops fit.*

5. *Qui aurum diligit non juſtificabitur: & qui inſequitur conſumptionem, replebitur ex ea.*

6. *Multi dati ſunt in auri caſus: & facta eſt in ſpecie ipſius perditio illorum.*

7. *Lignum offenſionis eſt aurum ſacrificantium; væ illis, qui ſectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo.*

8. *Beatus dives, qui inven-*

1. IL vegliare per acquiſtar ricchezze conſuma la carne, e il penſare ad eſſe leva il ſonno.

2. Il penſare inquieto all' avvenire fa voltare il cervello; ed è una grave infermità che fa perdere il ſonno.

3. Il ricco affatica ad adunar ſoſtanze, e poi quando è in ripoſo ſi ſatolla dei ſuoi beni.

4. Ma il povero ſi affatica vivendo ſtentatamente, ed all' ultimo reſta un miſerabile.

5. Chi ama l' oro non paſſerà per giuſto; e chi va dietro a corruzione, ſarà ſatollato di quella.

6. L'oro ne ha fatti rovinar molti, e la bellezza di eſſo è divenuta la loro perdizione.

7. L'oro è un legno d' intoppo a coloro, che gli ſacrificano. Guai a quelli, che gli van dietro; ogni inſenſato perirà per eſſo.

8. Beato il ricco, che ſi tro-

tus eſt ſine macula: & qui poſt aurum non abiit, nec ſperavit in pecunia, & theſauris.

9. *Quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.*

10. *Qui probatus eſt in illo, & perfectus eſt, erit illi gloria æterna; qui potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus, facere mala, & non fecit:*

11. *ideo ſtabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia ſanctorum.*

12. *Supra menſam magnam ſediſti? non aperias ſuper illam faucem tuam prior.*

13. *Non dicas ſic: Multa ſunt, quæ ſuper illam ſunt.*

14. *Memento, quoniam malus eſt oculus nequam.*

15. *Nequius oculo quid creatum eſt? ideo ab omni facie ſua lacrymabitur, cum viderit,*

16. *ne extendas manum tuam prior, & invidia contaminatus erubeſcas.*

trova ſenza macchia, che non va dietro all'oro, e che non confida in danaro e in teſori.

9. Chi è queſti, e noi il loderemo? imperocchè in ſua vita ha fatte meraviglie.

10. Egli è ſtato provato coll'oro, e trovato perfetto; ciò a lui ſarà eterna gloria. Potè traſgredire e non traſgredì; potè commetter male e nol commiſe.

11. E perciò i di lui beni ſono ſtabiliti nel Signore, e le ſue opere pie verran celebrate da ogni ceto di Santi.

12. Stai tu aſſiſo a una gran tavola? non voler ſubito aprir la gola ſopra di quella.

13. Non dire: La gran roba, che è là!

14. Ricordati, che cattiva coſa è l'occhio maligno.

15. Qual tra le coſe create è più maligna dell'occhio? perciò gli ſcendon lagrime per tutta la faccia. Dunque quando egli vede,

16. tu non eſſer il primo a ſtender la mano, onde la invidia di quello non ti rechi mortificazione e roſſore.

17. *Ne comprimaris in convivio.*

18. *Intellige quæ ſunt proximi tui ex te ipſo:*

19. *utere quaſi homo frugi bis, quæ tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.*

20. *Ceſſa prior cauſa diſciplinæ: & noli nimius eſſe, ne forte offendas.*

21. *Et ſi in medio multorum ſediſti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poſcas bibere.*

22. *Quam ſufficiens eſt homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non ſenties dolorem.*

23. *Vigilia, cholera, & tortura viro infrunito:*

24. *ſomnus ſanitatis in homine parco: dormiet uſque mane, & anima illius cum ipſo delectabitur.*

25. *Et ſi coactus fueris in edendo multum, ſurge e medio, evome: & refrigerabit te, & non adduces corpo-*

17. Non mangiar con furia in un convito.

18. Comprendi la diſpoſizion del tuo proſſimo dalla tua.

19. Uſa da ſobrio di ciò, che ti vien poſto innanzi, onde pel troppo mangiare tu non ti renda odioſo.

20. Sia tu il primo a tralaſciar di mangiare per morigeratezza; e non eccedere per non commettere fallo.

21. E ſe tu ſei aſſiſo *a tavola* tra molte perſone, non iſtendere la mano *alle vivande* prima di eſſi, nè eſſere il primo a chieder da bere.

22. Un uomo ben accoſtumato dee contentarſi di poco vino; e così nel ſonno non travaglierai per eſſo, e non ti farà male.

23. Veglia, bile e dolor di ventre ſovraſtano all' uomo ingordo:

24. L' uomo parco ha un ſonno ſano, dorme ſino alla mattina con animo placido e tranquillo.

25. Se poi ſei coſtretto a mangiar molto, levati di mezzo, ſcaricati lo ſtomaco [1]; così troverai del ſollie-

[1] *Lett.* Vomita;

ri tuo infirmitatem.

26. *Audi me, fili, & ne ſpernas me: & in noviſſimo invenies verba mea.*

27. *In omnibus operibus tuis eſto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi.*

28. *Splendidum in panibus benedicent labia multorum: & teſtimonium veritatis illius fidele.*

29. *Nequiſſimo in pane murmurabit civitas: & teſtimonium nequitiæ illius verum eſt.*

30. *Diligentes in vino noli provocare; multos enim exterminavit vinum.*

31. *Ignis probat ferrum durum: ſic vinum corda ſuperborum arguet in ebrietate potatum.*

32. *Æqua vita hominibus vinum in ſobrietate: ſi bibas illud moderate, eris ſobrius.*

33. *Quæ vita eſt ei, qui minuitur vino?*

34. *Quid defraudat vitam? Mors.*

lievo, e non trarrai addoſſo al tuo corpo una malattia.

26. Dammi aſcolto, o figlio, e non iſpregiarmi, e troverai alla fine *verificarſi* le mie parole.

27. Sia tu deſtro in ogni tua azione, e non ti avverranno malattie.

28. Lo ſplendido in cibi è benedetto da molte labbra; e al di lui *buon trattare* ſi rende teſtimonianza verace.

29. Ma contro colui, che fa cattiva tavola, la città mormora, e la teſtimonianza del ſuo cattivo trattare è vera.

30. Non provocar però a bere i bravi beoni; poichè molti ſono ſtati ſterminati dal vino.

31. Il fuoco prova la tempra del ferro; e così il vino bevuto con eccesſo fa conoſcere la tempra del cuor dei ſuperbi.

32. Il vino bevuto con ſobrietà è agli uomini una ſpecie di vita; ſe tu ne bevi moderatamente, ſarai ſobrio.

33. Qual ſarebbe la vita dell'uomo, che foſſe privo del vino?

34. Qual'è la coſa, che ci priva della vita? la morte.

35. *Vinum in jucunditatem creatum eſt, & non in ebrietatem, ab initio.*

36. *Exultatio animæ & cordis vinum moderate potatum.*

37. *Sanitas eſt animæ & corpori ſobrius potus.*

38. *Vinum multum potatum irritationem, & iram, & ruinas multas facit.*

39. *Amaritudo animæ vinum multum potatum.*

40. *Ebrietatis animoſitas, imprudentis offenſio, minorans virtutem, & faciens vulnera.*

41. *In convivio vini non arguas proximum: & non deſpicias eum in jucunditate illius.*

42. *Verba improperii non dicas illi: & non premas illum in repetendo.*

35. Il vino fu creato ab inizio per render l'uomo allegro, ma non briaco.

36. Il vino bevuto con moderatezza è allegrìa dell' animo e del cuore.

37. Il ſobrio bere è ſanità dell'animo e del coroo.

38. Ma il vino bevuto di ſoverchio produce irritamento, ſtizza e grandi rovine.

39. Il vino bevuto di ſoverchio è amarezza dell'animo.

40. La ubbriachezza inſpira audacia, fa precipitar l' inſenſato, minora la forza, e fa ferite.

41. Non riprender l' amico ad un convito di vino, e non lo ſpregiare, quando è allegro *dal bere*.

42. Non dirgli parole d' improperio, e non lo premere con ripetere da lui *qualche coſa*.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXI.

℣. 1. *IL vegliare per acquiſtar ricchezze conſuma la carne, e il penſare ad eſſe leva il ſonno.*

℣. 2. *Il penſare inquieto all' avvenire fa voltare il cervello; ed è una grave infermità, che fa perdere il ſonno.*

℣. 3. *Il ricco affatica ad adunar ſoſtanze, e poi quando è in ripoſo, ſi ſatolla dei ſuoi beni.*

℣. 4. *Ma il povero ſi affatica vivendo ſtentatamente, ed all'ultimo reſta un miſerabile.*

℣. 5. *Chi ama l'oro non paſſerà per giuſto; e chi va dietro a corruzione, ſarà ſatollato di quella.*

℣. 6. *L' oro ne ha fatti rovinar molti, e la bellezza di eſſo è divenuta la loro perdizione.*

℣. 7. *L' oro è un legno d' intoppo a chiloro, che gli ſacrificano. Guai a quelli, che gli van dietro; ogni inſenſato perirà per eſſo.* Il Savio deſcrive le inquietudini degli avari, e la maledizione di Dio, che cade ſopra di loro. *Si ſtruggono coſtoro*, dic' egli, *perdono il ſonno per cumulare*; ma le gravi *infermità fanno perdere il ſonno, e gl' inquieti penſieri perturbano il ſentimento.* I *ricchi* dopo lunghe *fatiche* ſi trovano colmati *di beni*; ma i *poveri* dopo eſſerſi ben tormentati non hanno di che vivere. *L' oro ha fatto molti cadere.* L' amico dell' oro non ſarà innocente, poichè un tal amore, ſecondo S. Paolo, è la radice di tutti i mali. L'*oro* è il Dio, a cui *ſagrificano* gli avari. Guai a colui, che lo ricercano con tanto ardore. Eglino *corrono dietro ad eſſo* per trovare la loro perdizione; è queſto il laccio, che *farà perire tutti gli ſtolti.*

℣. 8. *Beato il ricco, che ſi trova ſenza macchia, che non va dietro all' oro, e che non confida in danaro e in teſori.*

V. 9. Chi è queſti, e noi il loderemo? imperocchè in ſua vita ha fatte maraviglie.

V. 10. Egli è ſtato provato coll' oro, e trovato perfetto; ciò a lui ſarà eterna gloria. Potè traſgredire e non traſgredì; potè commetter male e nol commiſe.

V. 11. E perciò i di lui beni ſono ſtabiliti nel Signore, e le ſue opere pie verran celebrate da ogni ceto di Santi. Il Savio giudica del ricco ſiccome S. Paolo, Egli è *beato*, dic' egli, *s' ei ſi è trovato ſenza* quella *macchia* dell' orgoglio, che è il verme, che naſce naturalmente dalle ricchezze, e che n' è quaſi inſeparabile. *S' ei non corre dietro all' oro*, eſſendone il padrone e non lo ſchiavo, e poſſedendolo ſenza eſſerne poſſeduto; *ſe non ripone la ſua ſperanza nel danaro*, e nelle ricchezze caduche, ma in Dio, che è il teſoro del cuor ſuo, che niuno può rapirgli. Coſtui *è ſtato provato coll' oro*, come l'oro nella fornace, e non è bruciato in mezzo alle fiamme, ed è ſtato *trovato perfetto*, perchè ſiccome l' amor del bene è la radice di tutti i mali, ſecondo S. Paolo, così l'amor di Dio, che ſolo può ſvellere dall' anima un sì reo deſiderio, è la ſorgente di tutte le virtù e di tutto ciò, che può rendere un uom perfetto. *Ha egli potuto traſgredire* il comandamento, *e non l' ha traſgredito*, poſciachè le ricchezze, ſiccome dice S. Agoſtino, ſono l' iſtrumento di tutte le paſſioni, e danno come un poter generale all' uomo di far tutto quello, che gli piace. Chi le poſſiede, è per eſſe più onorato, e più amato; non teme gli altri, ed è da loro temuto. Ha egli ciò, che tutto il mondo brama di avere. Però il buon uſo di una coſa tanto pericoloſa, e la poca ſtima di un vantaggio, che ſembra il maggiore di tutti quelli di queſta vita, perchè tutti gli agevola e li procura, non può derivar nell' anima che da un gran diſpregio di ſe medeſimo e di tutto ciò che è caduco, e da un amore, che la tenga unicamente attaccata a Dio. Quindi i *ſuoi beni ſono ſtati aſſodati nel Signore*, perchè egli ſi è ſtabilito, come dice S. Paolo, ſopra un ſodo fondamento, e ſi è acquiſtato un teſoro eterno.

V. 12.

V. 12. *Stai tu assiso a una gran tavola? non voler subito aprir la gola sopra di quella.*

V. 13. *Non dire: La gran roba, che è là!*

V. 14. *Ricordati, che cattiva cosa è l'occhio maligno.*

V. 15. *Qual tra le cose create è più maligna dell'occhio? perciò gli scendon lagrime per tutta la faccia. Dunque quando egli vede,*

V. 16. *tu non esser il primo a stender la mano, onde l'invidia di lui non ti rechi mortificazione e rossore.*

V. 17. *Non mangiar con furia in un convito.*

V. 18. *Comprendi la disposizion del tuo prossimo dalla tua.*

V. 19. *Usa da sobrio di ciò, che ti vien posto innanzi, onde pel troppo mangiare tu non ti renda odioso.*

V. 20. *Sia tu il primo a tralasciar di mangiare per morigeratezza; e non eccedere per non commettere fallo.*

V. 21. *E se tu sei assiso* a tavola *tra molte persone, non stendere la mano* alle vivande *prima di essi, nè essere il primo a chieder da bere.* Se prendiamo queste parole alla lettera, sono esse chiare ed utili; poichè essendo la sobrietà una virtù, egli è degno di Dio il darne le regole, principalmente quando si tratta di esercitarla in un gran convito, dov' essa è più tentata che in un altro tempo. Colle parole: *Ricordati che cattiva cosa è l'occhio maligno*, sembra che il Savio supponga che colui, che ha preparato questo convito, è un uom geloso e sospettoso, che censura facilmente coloro, ch' egli ha pregati di mangiare seco lui, o ch' eglino s' astengano dalle vivande con un riserbo eccessivo, o che ne usino con una libertà non abbastanza discreta e rispettosa. S. Agostino dice di tali incontri, in cui siccome i sensi hanno molta parte, è difficile che non eccedano in qualche cosa, che il saggio può talvolta pigliar piacere, ma non dee mai esser preso dal piacere. Alcuni spiegano queste parole più generalmente, e le intendono della moderazione, con cui un Cristiano dee servirsi dei beni di questa vita, allorchè gli ha ricevuti dalla mano di Dio, che debbon essere per lui mezzi, per ove passi, e

non

non il fine, ov'egli ſi riposi, di modo che ne uſi la temperanza, e non ne goda la ſenſualità.

℣. 22. *Un uomo ben acoostumato dee contentarsi di poco vino; e così nel ſonno non travaglierai per esso, e non ti farà male.*

℣. 23. *Veglia, bile e dolor di ventre ſovraſtano all'uomo ingordo.*

℣. 24. *L'uomo parco ha un ſonno ſano, dorme ſino alla mattina con animo placido e tranquillo.*

℣. 25. *Se poi ſei coſtretto a mangiar molto, levati di mezzo, ſcaricati lo ſtomaco; così troverai del ſollievo, e non trarrai addoſſo al tuo corpo una malattia.* Dio è mirabile nella natura ſteſſa. Benchè gli uomini l'abbiano pervertita, egli ha laſciato in eſſa iſtruzioni ſegrete, che ci guidano alla grazia. Ei vuole che la ragione conduca i ſenſi, e l'uomo per l'oppoſito vuole appagare i ſenſi e ſottometterli alla ragione. Quindi procedono gli eccessi del *mangiare e del bere*, e la *ubbriachezza*, che è la vergogna della natura. Ma Dio mette un ordine in tali ſregolatezze, dice S. Agoſtino. Egli fa che la pena ſeguiti il piacere, e che il delitto perſeguiti il delinquente. L'uomo cerca i ſuoi eccessi nel giorno, e perde *il ſonno* nella notte. Il corpo, ch'ei volea nodrir nelle delizie, è travagliato dalla *colica*, dalla pietra e dalla gotta; e ſpeſſo una vita logorata nelle diſſolutezze termina o con un inſanabil languore o con una morte precipitata. *La temperanza* all'oppoſto, dice il Savio, *è ſeguitata da un placido ſonno* e da una ſempre eguale *ſanità*; e l'uomo trova per eſperienza ciò che diſſe un Padre antico, che il piacer più reale e più ſodo è il diſpregio di tutti i piaceri, e che la ſobrietà è aſſaiſſime volte ancora la lunghezza della vita, e il frutto e la ricompenſa della virtù.

℣. 26. *Dammi aſcolto, o figlio, e non iſpregiarmi, e troverai alla fine* verificarſi *le mie parole.*

℣. 27. *Sii tu deſtro in ogni tua azione, e non ti avverranno malattie.* Si cade facilmente nella debolezza; ma non ſi opera nella ſteſſa guiſa per prevenirla o per guarirla. Il

Sa-

Savio ce ne offre un mezzo colle parole: *Sii deſtro*, dic' egli, *in tutte le tue azioni*. Riſveglia la tua fede, penſa che l'anima tua è in pericolo, che il demonio ti aſſale, che Dio ti ſoſtiene, che la morte è vicina, e tu riceverai da Dio un'allegrezza ed un interno vigore, che ti farà correre nella via de' ſuoi comandamenti, e ti leverà dai piedi tutto ciò, che eſſer ti poteva un motivo di caduta.

℣. 28. *Lo ſplendido in cibi è benedetto da molte labbra; e al di lui* buon trattare *ſi rende teſtimonianza fedele.*

℣. 29. *Ma contro colui, che fa cattiva tavola, la città mormora, e la teſtimonianza del ſuo cattivo trattare è vera.* Poco è il far l'elemoſina, dice un Santo, ſe tu non la fai con una liberalità proporzionata ai tuoi averi. Il Fariſeo dava il decimo di quanto poſſedeva, e tu dai appena il cinquanteſimo o il centeſimo. Dopo ciò ti credi Criſtiano e liberale, e non conſideri che la limoſina di un Giudeo e di un Giudeo rigettato da Dio condanna la tua *avarizia*. Se la fede dà in te, eſſa darà con abbondanza, eſſendo perſuaſa di trovare il ſuo intereſſe nella tua carità, e che ciò che in lei ſembra un dono è un vero traffico, poichè dà la terra per acquiſtare il Cielo.

℣. 30. *Non provocar però a bere i bravi beoni, poichè molti ſono ſtati ſterminati dal vino.*

℣. 31. *Il fuoco prova la tempera del ferro; e così il vino bevuto con eccesſo fa conoſcer la tempra del cuor dei ſuperbi.*

℣. 32. *Il vino bevuto con ſobrietà è agli uomini una ſpecie di vita; ſe tu ne bevi moderatamente, ſarai ſobrio.*

℣. 33. *Quale ſarebbe la vita dell' uomo, che foſſe privo del vino?*

℣. 34. *Qual'è la coſa, che ci priva della vita? la morte.*

℣. 35. *Il vino fu creato ab inizio, per render l'uomo allegro, ma non briaco.*

℣. 36. *Il vino bevuto con moderatezza è allegria dell' animo e del cuore.*

℣. 37. *Il ſobrio bere è ſanità dell' animo e del corpo.*

℣. 38.

V. 38. *Ma il vino bevuto di ſoverchio produce irritamento, ſtizza e grandi rovine.*

V. 39. *Il vino bevuto di ſoverchio è amarezza dell' animo.*

V. 40. *La ubbriachezza iſpira audacia, fa precipitar l' inſenſato, minora la forza e fa ferite.* Tutte queſti verſetti ſono abbaſtanza chiari da ſe medeſimi. Si fanno quì vedere i buoni e i cattivi effetti *del vino*, ſecondo che ſe ne uſa *moderatamente* o immoderatamente; ſi fa vedere a quanti mali ſiamo eſpoſti, allorchè ne abuſiamo ſino ad *ubbriacarci*. Il Griſoſtomo dice con ragione che gli uomini hanno un gran terrore della morte naturale; e che ciò non oſtante la dovrebbero molto meno temere di quella, che loro accade per la intemperanza del vino. Quella, dic' egli, è una inevitabile neceſſità; queſta è una corruzione volontaria. Quella viene per ordine di Dio; queſta per iſpirazione del demonio. Quella è una ſeparazione dell' anima e del corpo; queſta è una vergognoſa ſregolatezza dell' una e dell' altro. In quella eſſendo l' anima ſciolta dal corpo diventa più libera; e s' ella è di Dio, diventa ancora ſimile agli Angioli: in queſta l' anima è tutta ſepolta nel diſordine del corpo. La ſua ragione e la ſua ſteſſa volontà è intorbidata da neri vapori. Ella ſi abbandona ſenz' alcun ritegno ai traſporti dell' ira e dell' orgoglio, e l' uomo diventa ſimile all' animale. Tutte queſte ſentenze poſſono parimente ſignificare in un ſenſo più ſpirituale i mali, che provengono dalla ſregolatezza dell' uomo, allorchè *s' inebbria* in certo modo dell' amor de' beni del mondo, di cui dovrebbe ſervirſi colla moderazione, che gli è ſtata preſcritta, ed invece di uſar della creatura per godere del Creatore, e ripoſarſi in lui come nel ſommo ſuo bene, egli uſa per l' oppoſito di Dio e di tutto ciò che ha egli ricevuto da lui per godere della creatura, alla quale dà tutti gli affetti del cuor ſuo.

V. 41. *Non riprender l' amico ad un convito di vino, e non lo ſpregiare, quando è allegro* dal bere.

V. 42. *Non dirgli parole d' improperio, e non lo premere*

con

con ripetere da lui qualche cosa. Il Savio nota quì in una maniera più oscura ciò, che ha egli detto altrove chiaramente, che v' ha tempo per ogni cosa; tempo che dalla saviezza ben si conosce, e che la discrezione sa ben usare; e che quando per esempio un uomo è a mensa o piglia un poco di riposo, non è il tempo allora di fargli una rimostranza o di parlargli con forza, o di esiger da lui qualche cosa, che riserbar si dovrebbe per una occasione più opportuna.

CAPITOLO XXXII.

Reggente del convito. Nei conviti lasciar parlare i vecchi. Musica nei conviti. Astenersi da certe cose.

1. *REctorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.*

1. SEI tu stato posto per capo di un convito? Non la portar alta: tienti tra i convitati come ciascun altro di loro.

2. *Curam illorum habe, & sic conside, & omni cura tua explicita recumbe:*

2. Abbi cura, ch' essi sieno ben serviti, e poi mettiti a sedere anche tu; e dopo che hai adempiuto ad ogni tua faccenda, prendi posto alla tavola;

3. *ut læteris propter illos, & ornamentum gratiæ accipias coronam, & dignationem consequaris corrogationis.*

3. onde tu per essi abbia allegrezza, e riceva corona di grazioso ornamento, e ti renda degno di conseguire i convivali tributi.

4. *Loquere major natu; decet enim te*

4. Parla tu, che sei più avanzato in età; imperocchè a te si conviene,

5. ad

5. *primum verbum diligenti ſcientia: & non impedias muſicam.*

6. *Ubi auditus non eſt, non effundas ſermonem: & importune noli extolli in ſapientia tua.*

7. *Gemmula carbunculi in ornamento auri, & comparatio muſicorum in convivio vini.*

8. *Sicut in fabricatione auri ſignum eſt ſmaragdi, ſic numerus muſicorum in jucundo & moderato vino.*

9. *Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

10. *Adoleſcens, loquere in tua cauſa vix.*

11. *Si bis interrogatus fueris, habeat caput reſponſum tuum.*

12. *In multis eſto quaſi inſcius, & audi tacens ſimul, & quærens.*

13. *In medio magnatorum non præſumas: & ubi ſunt ſenes, non multum loquaris.*

14. *Ante grandinem præibit coruſcatio: & ante verecundiam præibit gratia, &*

5. ad eſſere il primo a parlare: *parla però* con iſcelta ſcienza; ma non impedire la muſica *del convito*.

6. Ove non vien dato aſcolto, non gettar parole; e non ti eſtollere in ſapienza a contrattempo.

7. Gemma di carbonchio in ornamento d'oro è il concerto di muſica in un convito di vino.

8. Qual è un ſigillo di ſmeraldo incaſtonato in oro, tal'è l'armonia dei muſici tra il vino giocondo e moderato.

9. Aſcolta con ſilenzio, e pel riſpetto che avrai te ne avverrà buona grazia.

10. Giovane, parla appena in ciò che ſpetta a te.

11. Quando ſei interrogato due volte, riſpondi ſommariamente *in poche parole*.

12. In molte coſe dirigiti come ſe tu non le ſapeſſi; aſcolta tacendo, e facendo delle dimande.

13. Tra i grandi non ti prendere troppa libertà; e dove ſon vecchi, non far molte parole.

14. Innanzi il tuono viene il lampo, e innanzi alla modeſtia vien la grazia, e

pel

pro reverentia accedet tibi bona gratia.

15. *Et hora ſurgendi non te trices: præcurre autem prior in domum tuam, & illic avocare, & illic lude,*

16. *& age conceptiones tuas, & non in delictis, & verbo ſuperbo.*

17. *Et ſuper his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, & inebriantem te ab omnibus bonis ſuis.*

18. *Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: & qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.*

19. *Qui quærit legem, replebitur ab ea: & qui inſidioſe agit, ſcandalizabitur in ea.*

20. *Qui timent Dominum, invenient judicium juſtum, & juſtitias quaſi lumen accendent.*

21. *Peccator homo vitabit correptionem, & ſecundum voluntatem ſuam inveniet comparationem.*

22. *Vir conſilii non diſperdet intelligentiam: alienus, & ſuperbus non pertimeſcet timorem:*

23. *etiam poſtquam fecit cum eo ſine conſilio, & ſuis*

pel riſpetto che avrai te ne avverrà buona grazia.

15. Quando è l'ora del levarſi *dal convito*, non mettervi indugio; corri il primo a caſa tua, e là divertiti, e ſcherza,

16. e fa quel che ti viene in mente, ma non però con delitti, nè con orgoglio.

17. E ſopra tutte queſte coſe benedici il Signore tuo facitore, che t'inebbriò di tanti ſuoi beni.

18. Chi teme il Signore, riceve la di lui inſtruzione; e chi ad eſſo veglia, trova benedizione.

19. Chi cerca la legge, ſarà ſatollato di quella, e chi agiſce con ipocriſia, troverà in eſſa un intoppo.

20. Chi teme il Signore, riconoſcerà ciò che è giuſto, e farà ſplendere le ſue opere di giuſtizia a guiſa di lume.

21. Il peccatore ſchiva riprenſione, e trova paragoni giuſta il ſuo deſiderio.

22. L'uomo di buon conſiglio non laſcia occaſione di illuminarſi ſopra ciò che dee fare; ma lo ſtrano e il ſuperbo non teme timore,

23. nè pur dopo che ha operato da ſe ſenza conſiglio:

ma

inſectationibus arguetur.

ma poi ſarà redarguito dalle coſe medeſime, a cui egli andò dietro.

24. *Fili, ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non pœnitebis.*

24. Figlio, non far nulla ſenza conſiglio, e dopo il fatto non ti pentirai.

25. *In via ruinæ non eas, & non offendes in lapides: nec credas te viæ laborioſæ, ne ponas animæ tuæ ſcandalum.*

25. Non andar per una ſtrada precipitoſa, e non intopperai in ſaſſi; non ti affidare ad una via faticoſa, onde tu non metta inciampo alla tua vita.

26. *Et a filiis tuis cave, & a domeſticis tuis attende.*

26. Guardati anche dai tuoi proprii figli, e ſtà ſulla parata anche dai tuoi domeſtici.

27. *In omni opere tuo crede ex fide animæ tuæ: hoc eſt enim conſervatio mandatorum.*

27. In ogni tua opera ſegui i dettami della tua coſcienza, e ſiale fedele; imperocchè così ſi oſſervano i comandamenti.

28. *Qui credit Deo, attendit mandatis: & qui confidit in illo, non minorabitur.*

28. Chi ha fede in Dio, è attento ai comandamenti, e chi in lui ſi confida, non ſoffrirà detrimento.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXII.

V. 1. *SEI tu ſtato poſto per capo di un convito? Non la portar alta: tienti tra i convitati come ciaſcuno altro di loro.*

V. 2. *Abbi cura ch' eſſi ſiano ben ſerviti, e poi mettiti a ſedere anche tu; e dopo che hai adempiuto ad ogni tua faccenda, prendi poſto alla tavola;*

V. 3. *onde tu per eſſi abbi allegrezza, e riceva corona di grazioſo ornamento, e ti renda degno di conſeguire i convivali tributi.* Il Savio ſuppone ciò che S. Paolo ha detto di poi, che il Paſtore a ſe medeſimo non attribuiſce la dignità paſtorale; ma ch' ei la dee ricevere mediante la vocazione di GESU' CRISTO, ſiccome GESU' CRISTO ſteſſo l'ha ricevuta dal Padre; e s'egli ha da eſſere umile per non *eſaltarſi* in queſta carica, dee umiliarſi ancora del continuo fra quei, che gli ſono ſottopoſti, e vivere *con loro come uno di loro;* poſciachè il miniſtro di GESU' CRISTO, dice S. Gregorio, dee conſiderare mai ſempre non la ſua dignità, che dagli altri lo diſtingue, ma la ſua condizione d' uomo e di peccatore, che l' eguaglia a loro. Egli dee ricordarſi d' eſſere coſtituito per dominare non ſopra gli uomini, ma ſopra i vizii, e che ha da riporre la ſua allegrezza non già nel grado, che lo innalza ſopra de' ſuoi fratelli; ma nella premura che ha delle loro anime e della loro ſalute, non nella poſſanza e nello ſplendor che lo circonda, ma nell' adempimento di tutti i ſuoi doveri. Però non *pigliando il ſuo poſto* alla menſa di Dio ſe non dopo aver diſpenſato le parole di verità, che debbono nodrir *gli altri*, egli è lodato e da GESU' CRISTO, che prepara nella ſua Chieſa queſto banchetto alle anime, e da quelli, che vi ſono convitati, di cui diventa così il padre e il me-

dico, ſiccome diventano eglino ſteſſi innanzi a Dio la ſua gloria e la ſua allegrezza.

V. 4. *Parla tu che ſei più avanzato in età; imperocchè a te ſi conviene*

V. 5. *ad eſſere il primo a parlare;* parla però *con iſcelta ſcienza; ma non impedire la muſica* del convito. La parola del Paſtore è piena di autorità, dice S. Gregorio, allorchè ſerba egli la decenza in ogni coſa, allorchè il ſuo eſempio ſoſtenta i ſuoi diſcorſi, e fa egli il primo ciò che dice agli altri; allorchè ſempre umile egli è in ſe ſteſſo, e non ſi ricorda di avere il comando ſe non quando è obbligato a reprimere quei che s'innalzano; e a richiamare nel buon ſentiero quei che vanno errati. In cotal guiſa conſervaſi la mirabile armonia, che ha Dio ſtabilito nella ſua Chieſa fra i Paſtori e le pecore, allorchè il Paſtore la ſua gloria ripone nel ſeguire eſattamente gli ordini di GESU' CRISTO, e le pecore trovano la loro allegrezza nel ſottometterſi alla voce del loro Paſtore.

V. 6. *Ove non vien dato aſcolto non gettar parole; e non ti eſtollere in ſapienza a contrattempo.* Non baſta che il Paſtore abbia la ſcienza, biſogna che la diſcrezione ne regoli l'uſo. *La parola* è un ſeme divino, ſecondo il Vangelo. Non ſi ſemina il frumento in una terra non apparecchiata. Dopo avere ſcanſata l' inopportunità della parola, convien fuggire con attenzione la compiacenza, che da quella quaſi neceſſariamente deriva; poſciachè facile coſa è l'eſſer umile oſſervando il ſilenzio, dice S. Agoſtino, ma difficiliſſimo è il non ſentire qualche moto di ſegreta e profontuoſa allegrezza, allorchè ſi parla con ſenno ed avvedimento.

V. 7. *Gemma di carbonchio in ornamento d'oro è il concerto di muſica in un convito di vino.*

V. 8. *Qual è un ſigillo di ſmeraldo incaſtonato in oro, tal' è l' armonia dei muſici tra il vino giocondo e moderato.* Il Savio ſembra dilucidar quì con eccellenti ſimilitudini ciò, che dianzi ha egli detto dell' ordine e della circoſpezione, che il Paſtore ſerbar dee nella ſua condotta. *Siccome,* dic' egli

egli *niente rieſce più gradiro di un muſical concerto in un banchetto* apparecchiato con grand' ordine, o *di un carbonchio e di uno ſmeraldo incaſtrato nell' oro*; così nulla piace a Dio e agli uomini maggiormente del concerto e dell' armonia, che il Paſtore oſſerva con attenzione nel regolamento delle ſue azioni.

V. 9. *Aſcolta con ſilenzio, e pel riſpetto che avrai, te ne avverrà buona grazia.*

V. 10. *Giovane, parla appena in ciò che ſpetta a te.*

V. 11. *Quando ſei interrogato due volte, riſpondi ſommariamente* in poche parole.

V. 12. *In molte coſe dirigiti come ſe tu non le ſapeſſi; aſcolta tacendo, e facendo delle dimande.*

V. 13. *Tra i grandi non ti prendere troppa libertà; e dove ſon vecchi non far molte parole.*

V. 14. *Innanzi il tuono viene il lampo, e innanzi alla modeſtia vien la grazia, e pel riſpetto che avrai te ne avverrà buona grazia.* La gioventù per l' ordinario è imprudente. Ha eſſa biſogno di *aſcoltare* eſſendo poco inſtrutta, ed ama per l' oppoſito di *parlare*, perchè leggera e proſontuoſa. Il Savio dunque dà quì un avviſo utiliſſimo ai giovani. *O giovane*, dic' egli, *non parlare che in quello, che ti appartiene, quando ſarai ſtato due volte interrogato.* Ed allora pure abbi qualche *pena* a riſolverti *a parlare*, e nol fare che *in poche parole*. Piglia piacere nell' aſcoltar gli altri tacendo, *ed un tal riſerbo ti acquiſterà molta grazia*. Non oſtentare come gli uomini di parer dotto in ciò che non ſai. Opera pure in quel che penſi di ſapere *come ſe tu l' ignoraſſi*; poichè ſpeſſo s' ignora quel che ſi crede di ſapere, e la imperfetta cognizione delle coſe è come una ignoranza riſpetto a quei che le ſanno più perfettamente. Domanda ciò che non ſai, e fuggi l' orgoglio di quei che vogliono piuttoſto ignorare quel che giova ſapere, che aver la vergogna d' imparare da un altro. *Poco parla dinanzi ai vecchi*, i quali hanno una maturità d' anni e di ſenno. Non voler eſſer proſontuoſo innanzi a quelli, che *grandi ſono* in virtù ed in merito, ma ti reputa beato di aſcoltarli e d'

imparar da loro ciò, che hanno eglino imparato da Dio e dalla ſua parola. Siccome *il lampo precede il tuono*, così un sì ſaggio ritegno verrà *dalla grazia*, che tu riceverai da Dio, ed eſſa produrrà ancora in te molta grazia. Il Figliuol di Dio medeſimo ha praticato queſto avvertimento del Savio, allorchè trovandoſi in mezzo ai dottori in età di anni dodici, non diceſi che gli abbia ammaeſtrati, perchè operar volea allora piuttoſto come il modello che come il Dio degli uomini, ma gli aſcoltava, e loro facea domande, come ſe aveſſe voluto da loro imparare.

℣. 15. *Quando è l'ora del levarſi* dal convito, *non mettervi indugio; corri il primo a caſa tua, e là divertiti, e ſcherza*,

℣. 16. *e fa quel che ti viene in mente, ma non però con delitti, nè con orgoglio.*

℣. 17. *E ſopra tutte queſte coſe benedici il Signore tuo facitore, che t'inebbriò di tanti ſuoi beni.* Queſte parole ſembrano una conſeguenza degli avvertimenti, che il Savio dà alla gioventù. *Quando ſarà*, dic' egli, *l'ora di alzarſi*, cioè quando ſarai in una età ed in uno ſtato in cui ſi crederà, che la cognizione e la virtù, che avrai da Dio ricevuta, eſſer poteſſe utile non ſolo a te, ma agli altri; non t'impacciare in impieghi ed in cariche, le quali ſonoſi dai Santi ſempre fuggite, ed a cui hanno eglino creduto che non poteſſimo utilmente conſecrarci ſe non per un ordine e un movimento di Dio; *ma corri il primo nell' intimo dell'* anima *tua*, quivi ſtabiliſci la tua dimora nel ſeno di Dio. Sia egli la tua *caſa*, e tu ſii la ſua. Trova le tue delizie in quella eterna Sapienza, che ha detto che le ſue delizie erano di abitare coi figliuoli degli uomini. Ripaſſa in mente tua le ſue maraviglie e le ſue grazie; e purifica innanzi a lui ognora più la tua mente ed il cuor tuo in un ſanto riposo, che ti liberi da tanti *peccati*, e dalla tentazione dell' *orgoglio*, in cui ci troviamo eſpoſti in un grado ſuperiore agli altri. Quindi un uomo in ſimile diſpoſizione non ha che a *benedir Dio, che lo ricolma de' ſuoi beni;* perchè un tale ſtato, ſiccome dice S. Agoſtino, è, non v'ha dubbio,

il

il più ſicuro e il più beato, e l'amore della verità ci dee ſempre ad eſſo recare, finchè Dio ſteſſo ce ne ritragga, per impegnarci in un miniſtero di carità.

℣. 18. *Chi teme il Signore, riceve la di lui inſtruzione, e chi ad eſſo veglia, trova benedizione. Chi* vive in tal guiſa e *chi teme Dio, ſarà inſtruitto da lui e riceverà la ſua benedizione* e la ſua grazia o per ſe medeſimo, ſe Dio lo ritiene in un ſanto ritiro, e per lui e per gli altri, ſe Dio lo chiama alla direzione delle anime.

℣. 19. *Chi cerca la legge, ſarà ſatollato di quella, e chi opera con ipocriſia, vi troverà un intoppo. Chi non cerca che la legge* e la volontà di Dio, *ne ſarà ſatollato*, perche l' ama, e ne forma l'allegrezza del ſuo cuore; ma *chi opera con uno ſpirito doppio*, e chi cerca nella verità di Dio con che ſoddisfare la cupidigia e la vanità del cuor ſuo, vi ſi accecherà egli ſteſſo, come dice un Padre antico, e *vi troverà motivi d' inciampo*, poſciachè Dio eſaudiſce per l' ordinario i deſiderii del cuore o dei buoni per la loro ſalute, o de' malvagi per la loro condanna.

℣. 20. *Chi teme il Signore, riconoſcerà ciò che è giuſto, e farà ſplendere le ſue opere di giuſtizia a guiſa di lume: Quei che temono* veramente *Dio, conoſceranno* o da ſe medeſimi o col mezzo di quelli, che loro egli manderà per illuminarli, *ciò che è retto e giuſto* dinanzi agli occhi ſuoi, *e faranno ſplendere* ognora più la *loro virtù come* un fuoco ed *un lume*, che li riſchiarerà nella dirittà via.

℣. 21. *Il peccatore ſchiva riprenſione, e trova paragoni giuſta il ſuo deſiderio*: Il peccatore, dice S. Agoſtino, non ama della verità che un lampo vano e ſterile; ma ne odia la rettitudine, che lo riprende e lo condanna: Egli fugge i veri medici e i veri rimedii; perchè ama la ſua infermità, e non vuol guarire: Egli vuol eſſere ingannato, ed è ingannato; non vuole che gli ſia detto che l' anima ſua è pericoloſamente ferita; e trova perſone, che l' aſſicurano ch' ella è ſaniſſima, e che gli ſervono di guida al precipizio, in cui vuol gettarſi: Di queſto modo Dio ſi vendica

da Dio. Non ha meſtieri di cos' alcuna per punir l'uomo. Fa egli naſcere il ſuo ſupplizio dallo ſteſſo di lui peccato; lo acceca colle ſue proprie tenebre, e per metterlo nello ſtato più deplorabile del mondo, non ha che ad accordargli *ciò ch' egli deſidera*.

℣. 22. *L'uomo di buon conſiglio non laſcia occaſione d' illuminarſi ſopra ciò che dee fare; ma lo ſtraniero e il ſuperbo non teme timore,*

℣. 23. *nè pur dopo che ha operato da ſe ſenza conſiglio; ma poi ſarà redarguito dalle coſe medeſime, a cui egli andò dietro*. Non v' ha verità, che il Savio ſtabiliſca così ſpeſſo e con tanta forza, come la preſente, la qual' è che un uomo non dee fidarſi alla ſua propria capacità, ma dee ricorrere a quella di un altro. *L' uomo avveduto*, dic' egli, *non perde occaſione alcuna d' inſtruirſi delle coſe*, e di conſultar quelli, che poſſono dargli qualche ſoccorſo. *Ma lo ſtraniere e il ſuperbo non ha verun timore, nè pur quando ha egli operato ſolo e ſenza conſiglio*. La Scrittura dunque chiama un ardimento l'operar ſolo e ſenza conſiglio; e dichiara che non v' ha che uno ſtraniero ed un ſuperbo, che ne ſia capace. Due qualità sì terribili ben ſi accoppiano inſieme. Ogni ſuperbo è uno ſtraniere nella ſanta città e nel popolo di Dio; poſciachè niente è più ſtraniero dell' orgoglio, o riſpetto a GESU' CRISTO, che il principe è degli umili, o riſpetto alla Chieſa, che la ſcuola è dell' umiltà. Però la Scrittura non dice ſoltanto, che un tal uomo ſi eſpone ad eſſere ingannato; ma ella pronunzia aſſolutamente, che toſto che ha riſoluto di operar ſenza conſiglio, egli è un ſuperbo, e che quel che *fa di ſuo capo, lo condannerà*. Quindi un Santo Padre ha detto, che colui che crede a ſe ſteſſo, non ha biſogno di un demonio che lo tenti, ma ne fa egli medeſimo le veci.

℣. 24. *Figlio, non far nulla ſenza conſiglio, e dopo il fatto non ti pentirai*. La Scrittura non diſtingue quì le qualità o delle perſone o delle azioni; ma dice a tutti e per ogni ſorte d' incontri: *Figliuol mio, non far nulla ſenza conſiglio*. Se alcuno poteſſe eccettuarſi da queſta regola, ſarebbe un uomo sì illu-

illuminato come S. Basilio, e che fosse innalzato anch' egli alla dignità di Arcivescovo; e pure egli stesso assicura che un orgoglio insopportabile è il credere, che non abbiamo bisogno de' consigli di un altro, e che da noi medesimi vedremo ciò, che ci sarà più profittevole per la nostra salute. Però S. Bernardo scrivendo a un grande Arcivescovo dice, ch'egli incomincia a sperar bene di lui per l'avvenire, perchè avea risoluto di sottomettersi al consiglio di un Vescovo, del qual avea in sommo pregio la scienza e la pietà.

℣. 25. *Non andar per una strada precipitosa, e non intopperai in sassi; non ti affidare ad una via faticosa, onde tu non metta inciampo alla tua vita.*

℣. 26. *Guardati anche dai tuoi proprii figli, e stà sulla parata anche dai tuoi domestici.*

℣. 27. *In ogni tua opera segui i dettami della tua coscienza, e siagli fedele; imperocchè così si osservano i comandamenti.*

℣. 28. *Chi ha fede in Dio, è attento ai comandamenti, e chi in lui si confida, non soffrirà detrimento.* Dopo che il Savio ha detto che non ci pentiremo di aver fatto ciò, che fatto avremo coll'altrui consiglio, egli accenna immediatamente chi siano quelli, che si hanno a consultare per trovare in essi una intera sicurezza. *Non andare*, dic' egli, *per una via precipitosa*. Non cercare, dic' egli, la verità negli amici della menzogna, nè la via angusta, che conduce alla vita, in quelli che battono la via larga che guida alla morte. Cerca il lume di Dio negli uomini di Dio, e non incontrerai uno scoglio, contro cui tu naufraghi, ma un porto, ove troverai la tua salute. Che se *ti metti* da te medesimo *in un sentiero laborioso*, in vece della via dritta e sempre eguale della verità, se tu cerchi guide cieche per seguitarle ciecamente, tu perirai non per aver voluto operar senza consiglio, ma per averne cercato un cattivo, e per aver *preparato all' anima tua un inciampo*. Per la qual cosa il Savio aggiugne che in tali incontri bisogna *guardarsi da' suoi figli stessi, e da' suoi domestici*, e generalmente

da tutto ciò, che può recarci a penſieri baſſi e terreſtri, ma che dobbiamo *aſcoltare in tutte le noſtre opere l' anima noſtra* e la noſtra coſcienza, ed eſſerle *fedeli* non deſiderando che la ſua ſalute, e non procurandole che ſaggi conſigli, rimedii ſalutari ed amici ſanti, perchè in *tal guiſa ſi oſſervano i divini comandameti*. In tale guiſa *chi crede in Dio* e vive della fede, *ſtà attento a tutti i ſuoi precetti*, ſerveſi di tutti i mezzi, ch' ei gli ha preſcritti per iſcoprire la ſua volontà, e *in lui ſolo riponendo la ſua fiducia*, ſiegue la ſua verità che lo conduce, e *non ſoffrirà detrimento*.

CAPTOLO XXXIII.

Temer Dio. Dio pel ſuo giuſto giudizio alza gli uni, e abbaſſa gli altri. Ha create coſe contrarie per ornamento dell' Univerſo. Cura dell' autore per raccogliere buone maſſime. Il ſaggio non ſi ſottomette a tutti, nè dà via i ſuoi beni ſua vita durante. Trattar bene i ſervi. Ozio.

1. *TImenti Dominum non occurrent mala, ſed in tentatione Deus illum conſervabit, & liberabit a malis.*

2. *Sapiens non odit mandata & juſtitias, & non illidetur quaſi in procella navis.*

3. *Homo ſenſatus credit legi Dei, & lex illi fidelis.*

4. *Qui interrogationem ma-*

1. A Chi teme il Signore non avverranno mali, ma nella tentazione Dio lo preſerverà, e dai mali lo libererà.

2. Il ſaggio non odia comandamenti e ſtatuti, e non andrà a romperſi qual nave in tempeſta.

3. L' uomo aſſennato colloca la ſua fiducia nella legge di Dio, e la legge è a lui fedele.

4. Chi ha da riſchiarare

ciò

niſeſtat, parabit verbum, & ſic deprecatus exaudietur, & conſervabit diſciplinam, & tunc reſpondebit.

ciò che gli vien dimandato, prima apparecchia quel che dee dire, e così dopo pregato verrà aſcoltato; oſſerverà caſtigatezza, e allora riſponderà.

5. *Præcordia fatui quaſi rota carri: & quaſi axis verſatilis cogitatus illius.*

5. L'interno del pazzo è come una ruota di carro, e il di lui penſare è come un perno che gira.

6. *Equus emiſſarius, ſic & amicus ſubſannator, ſub omni ſupraſedente hinnit.*

6. Qual è il cavallo ſtallone, tal è l'amico che beffeggia; nitriſce ſotto ognun che lo cavalca.

7. *Quare dies diem ſuperat, & iterum lux lucem, & annus annum a ſole?*

7. Perchè un giorno ſupera *in nobiltà* l'altro, ed una luce l'altra, ed un anno l'altro, in tempo che tutto ciò viene dal ſole?

8. *A Domini ſcientia ſeparati ſunt, facto ſole, & præceptum cuſtodiente.*

8. Il Signore gli ha diſtinti per la ſua ſcienza, *il Signore, dico*, che creò il ſole, il quale ſegue inviolabilmente gli ordini preſcritti.

9. *Et immutavit tempora & dies feſtos ipſorum: & in illis dies feſtos celebraverunt ad horam.*

9. Egli ha diverſificati i tempi, e i giorni feſtivi degli uomini, i quali celebrano in eſſi le feſte all'ora ſtabilita.

10. *Ex ipſis exaltavit, & magnificavit Deus, & ex ipſis poſuit in numerum dierum. Et omnes homines de ſolo, & ex terra, unde creatus eſt Adam.*

10. Tra queſti giorni Dio ne ha eſaltati, ed ingranditi alcuni, ed altri ne ha meſſi nel numero dei giorni ordinarii. E così apunto ſon tutti gli uomini di terra tratta dal ſuolo, di cui fu creato Adamo.

11.

11. *In multitudine disciplinæ Dominus separavit eos, & immutavit vias eorum.*

11. Il Signore ha fatta tra essi distinzione con pienezza di sapienza, ed ha diversificate le loro vie.

12. *Ex ipsis benedixit, & exaltavit: & ex ipsis sanctificavit, & ad se applicavit: & ex ipsis maledixit, & humiliavit, & convertit illos a separatione ipsorum.*

12. Tra essi ne ha benedetti, ed esaltati alcuni; alcuni ne ha santificati, ed attaccati a se; ed alcuni ne ha maladetti ed umiliati, e gli ha sovvertiti dai loro distinti stati.

13. *Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, & disponere.*

13. Come l'argilla del vasajo stà in mano di quello, il quale la forma, e dispone a suo grado;

14. *Omnes viæ ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, & reddet illi secundum judicium suum.*

14. e siccome stà a di lui disposizione il darle qualunque uso più gli piaccia; così è l'uomo in mano del suo facitore, il quale darà ad esso la retribuzione giusta la sua rettitudine.

15. *Contra malum bonum est, & contra mortem vita: sic & contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo & duo, & unum contra unum.*

15. Contro il male è il bene, e contro la morte è la vita; e così contro l'uom giusto è il peccatore. E così tu riguarda a tutte le opere dell'Altissimo. Esse sono a due per due, ed una in opposizione all'altra.

16. *Et ego novissimus evigilavi, & quasi qui colligit racemos post vindemiatores.*

16. Io mi son destato l'ultimo, come un che raspolla dopo la vendemmia.

17. *In benedictione Dei & ipse speravi: & quasi qui vindemiat, replevi torcular.*

17. Ma nella benedizion di Dio anch'io ho sperato; ed ho empiuto il tino come un vendemmiatore.

18.

18. *Reſpicite, quoniam non mihi ſoli laboravi, ſed omnibus exquirentibus diſciplinam.*

18. Oſſervate però, ch' io non ho lavorato per me ſolo, ma per tutti quelli, che cercano inſtruzione.

19. *Audite me magnates, & omnes populi, & rectores Eccleſiæ auribus percipite.*

19. Uditemi, o grandi e popoli tutti; rettori di ceto porgete gli orecchi.

20. *Filio & mulieri, fratri & amico non des poteſtatem ſuper te in vita tua: & non dederis alii poſſeſſionem tuam, ne forte pœniteat te, & depreceris pro illis.*

20. Al figlio, alla moglie, al fratello, all' amico non dar podeſtà ſopra di te, mentre ſei in vita; e non dar ad un altro ciò che tu poſſiedi, onde tu non abbia a pentirtene e a chiedere con ſuppliche ciò *di che potevi diſporre tu ſteſſa.*

21. *Dum adhuc ſuperes, & aſpiras, non immutabit te omnis caro.*

21. Sinchè tu vivi, e reſpiri, neſſun ti faccia cangiare ſu queſto articolo.

22. *Melius eſt enim, ut filii tui te rogent, quam te reſpicere in manus filiorum tuorum.*

22. Imperocchè è meglio che i tuoi figli preghino te, di quello che tu abbia a tirar gli occhi aſpettando quel che verrà dalle loro mani.

23. *In omnibus operibus tuis præcellens eſto.*

23. In tutti i fatti tuoi conſerva l' autorità principale.

24. *Ne dederis maculam in gloria tua. In die conſummationis dierum vitæ tuæ, & in tempore exitus tui diſtribue hæreditatem tuam.*

24. Non dar macchia alla tua gloria. Quando poi finiranno i giorni della tua vita, e al tempo di tua morte, diſtribuiſci la tua eredità.

25. *Cibaria, & virga, & onus aſino: panis, & diſciplina, & opus ſervo.*

25. All' aſino mangiare, baſtone e carico; allo ſchiavo cibo, caſtigo e lavoro.

26. *Operatur in diſciplina,*

26. Quando egli è caſti-

gato

& quærit requiescere: laxa manus illi, & quærit libertatem.

27. *Jugum, & lorum curvant collum durum, & servum inclinant operationes assiduæ.*

28. *Servo malevolo tortura & compedes: mitte illum in operationem, ne vacet;*

29. *multam enim malitiam docuit otiositas.*

30. *In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, & non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.*

31. *Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animæ comparasti illum.*

32. *Si læseris eum injuste, in fugam convertetur:*

33. *Et si extollens discesserit, quem quæras, & in qua via quæras illum, nescis.*

gato lavora, e non cerca che a riposare; se gli rallenti le mani, cercherà libertà.

27. Giogo e coreggia piegano un collo duro; e l'assiduo lavorare rende pieghevole lo schiavo.

28. Allo schiavo malfattore tortura e ferri; mettilo al lavoro, onde non istia ozioso;

29. imperocchè l'ozio insegna molta malvagità.

30. Tienlo in opera, che tanto a lui si conviene. E se non ubbidisce, piegalo con forza di ferri. Non ecceder però sopra alcuno, e non far cos' alcuna d' importante senza retta, e matura deliberazione.

31. Se hai un servo fedele, tienlo come la tua stessa persona, trattalo come un fratello, poichè tu l' hai acquistato *prigionier di guerra* a prezzo del tuo sangue.

32. Se ingiustamente lo maltratti, scapperà.

33. E se si torrà su, e se ne andrà via, tu non saprai più dove andarne in cerca per trovarlo.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIII.

℣. 1. A *Chi teme il Signore non avverran mali, ma nella tentazione Dio lo preſerverà, e dai mali lo libererà. Non accade alcun male a chi teme Dio*, perchè a giudicar delle coſe non ſecondo l' apparenza, ma ſecondo la fede, non v' ha alcun mal reale fuorchè il peccato e gli effetti del peccato. Tutto il rimanente, che ſembra un male, è un bene grandiſſimo per quei che non cercano che Dio, e che non deſiderano che la loro ſalute. Quindi non temono i mali di queſto mondo, ma ſoltanto di non aver forza ſufficiente per tollerarli, e però altro non fanno nella ſerenità e nella pace, ſe non ſe apparecchiarſi a patire coll' orazione e con tutte le opere buone, affinchè *Dio li preſervi nella tentazione e li liberi dal male.*

℣. 2. *Il ſaggio non odia comandamenti e ſtatuti, e non andrà a romperſi qual nave in tempeſta.*

℣. 3. *L' uomo aſſennato colloca la ſua fiducia nella legge di Dio, e la legge è a lui fedele.* Hannoci perſone, che moſtrano di voler eſſer di Dio, ma che far non vogliono per ciò ſe non quello, che ſembra ad eſſi neceſſario. E' queſta una diſpoſizion ben pericoloſa, perchè fomenta la negligenza e la tiepidezza. *Il Savio* all' incontro non ſolo *non odia*, ma riveriſce tutti *i precetti del Signore*, e i conſigli come precetti. Egli procura di piacere a Dio nelle piccole coſe come nelle grandi, perchè ama e deſidera di eſſer amato da lui. Per la qual coſa Dio è l' ancora ferma, che lo ſoſtiene in tutti i pericoli di queſta vita, *e non ſi rompe come il naviglio nella tempeſta. Egli crede che il buon ſenſo* conſiſte nel prender per norma *la legge di Dio* e nel fidarſi della ſua parola. Egli è fedele a Dio, *e Dio è fedele a lui.*

℣. 4. *Chi ha da riſchiarare ciò che gli vien domandato, pri-*

prima apparecchia quel che dee dire, e così dopo pregato verrà ascoltato; osserverà castigatezza, e allora risponderà.

℣. 5. *L'interno del pazzo è come una ruota di carro, e il di lui pensare è come un perno che gira.*

℣. 6. *Qual è il cavallo stallone, tal è l'amico che befseggia; nitrisce sotto ognun che lo cavalca.* Il Ministro di GESU' CRISTO, che *dee rischiarar quei che lo consultano, si preparerà* a risponder loro osservando due cose, che San Gregorio gli ha prescritte. La prima è di rendersi discepolo di Dio colla orazione, di chiedergli che gl' insegni ciò che insegnar egli dee agli altri, e di non dir nulla che non abbia ricevuto da lui; ed ei sarà esaudito nella semplicità del cuor suo. La seconda cosa, che il Santo Pontefice gli ordina, è ch'egli sia discepolo della Tradizione, ch'*ei conservi la regola della dottrina*, e che niente affermi se non ciò che saprà essere stabilito dalla parola di Dio, e dai gran Santi, che l'hanno interpretata: dopo che si sarà egli servito di mezzi così santi e sì acconci a scoprire la volontà di Dio, risponderà a chi lo consulta. *Lo stolto* per l'opposito, che ha per guida il suo proprio spirito e non quello di Dio, non osserva tante regole, nè tante precauzioni. Egli *è come la ruota di un carro, e come un perno che sempre gira.* Egli non ha un principio nel cuore, nè una regola stabile di giustizia e di verità nel pensiero; ma egli si aggira a tutti i venti delle opinioni umane, e si accomoda a tutte le inclinazioni di quei che gli parlano. *Siccome un cavallo stallone annitrisce* e mostra allegria *sotto tutti quei che lo montano*, non a cagion di loro, ma a cagion di se stesso; così l'uomo che seduce quei che lo hanno per loro amico, è sempre compiacente a tutti coloro che lo consultano, non pel verace loro profitto, ma per soddisfare alle proprie sue mire basse e interessate. Egli prende le sue risposte dalla disposizione di quelli, che lo consultano, e le varia secondo la diversità delle loro inclinazioni e de' loro capricci.

℣. 7. *Perchè un giorno supera in nobiltà l'altro, ed una*

luce

luce l'altra, ed un anno l'altro, in tempo che tutto ciò viene dal ſole?

℣. 8. *Il Signore gli ha diſtinti per la ſua ſcienza*, il Signore, dico, *che creò il ſole, il quale ſegua inviolabilmente gli ordini preſcritti.*

℣. 9. *Egli ha diverſificati i tempi, e i giorni feſtivi degli uomini, i quali celebrano in eſſi le feſte all' ora ſtabilita.*

℣. 10. *Tra queſti giorni Dio ne ha eſaltati, ed ingranditi alcuni, ed altri ne ha meſſi nel numero dei giorni ordinarii. E così appunto ſon tutti gli uomini di terra tratta dal ſuolo, di cui fu creato Adamo.*

℣. 11. *Il Signore ha fatta tra eſſi diſtinzione con pienezza di ſapienza, ed ha diverſificate le loro vie.*

℣. 12. *Tra eſſi ne ha benedetti, ed eſaltati alcuni; alcuni ne ha ſantificati, ed attaccati a ſe, ed alcuni ne ha maledetti ed umiliati, e gli ha ſovvertiti dai loro diſtinti ſtati.*

℣. 13. *Come l'argilla del vaſajo ſtà in mano di colui, il quale la forma, e diſpone a ſuo grado;*

℣. 14. *e ſiccome ſtà a di lui diſpoſizione il darle qualunque uſo più gli piaccia, così è l'uomo in mano del ſuo facitore, il quale darà ad eſſo la retribuzione giuſta la ſua rettitudine.* Il Savio entra quì, come S. Paolo, nel miſtero della predeſtinazione, e lo ſpiega toſto con una eccellente ſimilitudine. *Donde procede*, dic' egli, *che eſſendo i giorni tutti formati dal medeſimo ſole*, ed eſſendo ſtati da principio tutti eguali, gli uni nondimeno ſono ora anteposti agli altri, ſe non dall' averli Dio ſeparati colla ſua ſcienza, e dall' aver fatto egli ſteſſo la diſtinzione fra i giorni *feſtivi* e i giorni profani, avendone conſacrati alcuni, ed avendo *gli altri annoverati fra i giorni ordinarii? Di queſto modo tratta Dio tutti gli uomini*. Eglino ſono ſtati preſi dalla *terra* medeſima, *di cui fu creato Adamo*, e il ſuo peccato è paſſato in tutti: e pure *Dio fa una diſtinzione fra eſſi. Egli ne benedice e ſantifica alcuni, cui tien* ſempre *attaccati a ſe, e laſcia gli altri nella maledizione* e nella

cor-

corruzione comune a tutta la natura. Eglino ſono in mano ſua *come la creta è in mano del vaſajo*. Degli uni ei ſa vaſi d' onore e degli altri vaſi d' ignominia, affinchè ſi ammiri negli uni la ſua miſericordia, e ſi adori negli altri la ſua giuſtizia; poſciachè Dio, dice S. Agoſtino, è degno d' eſſere egualmente riverito dagli uomini e dagli Angioli; o che la ſua bontà rimetta, o che la ſua giuſtizia eſiga ciò che gli è dovuto. Tutte le ſue vie ſi conducono ſecondo l' ordine degli eterni ſuoi diſegni. *L' uomo è in mano di colui, che l' ha creato* giuſto in Adamo, e che gli ha dato il ſuo proprio Figliuolo per liberarlo dalla ſchiavitù del peccato, nella quale ſi era egli volontariamente impegnato, *e gli renderà ſecondo la rettitudine* de' ſuoi giudicii, che ſono ſempre giuſtiſſimi, dice S. Agoſtino, quantunque ſieno ſpeſſo incomprenſibili.

℣. 15. *Contro il male è il bene, e contro la morte è la vita; e così contro l' uom giuſto è il peccatore. E così tu riguarda a tutte le opere dell' Altiſſimo. Eſſe ſono a due per due, ed una in oppoſizione all' altra.* E' una maraviglia, dice il Savio, il conſiderare per qual modo troviſi in tutte le opere di Dio la contrarietà e la oppoſizione, di cui parla il Savio, e faccia ſpiccar vie meglio la bellezza e l'ordine dell'univerſo. V' ha un mondo d' Angioli umili, amici di Dio e dell'uomo; v' ha un altro mondo d' Angioli ſuperbi, nemici di Dio e degli uomini; e queſti due mondi ſono ſempre diſcordi l'uno dall' altro. Hannoci ancora ſopra la terra due altri mondi: l'aſſemblea de' Santi, che è il mondo e il corpo di GESU' CRISTO, e l' aſſemblea de' malvagi, che è il mondo e il corpo del demonio, come dice S. Gregorio; e queſti due mondi ſi combattono ſempre vicendevolmente. Hannoci ancora in ciaſcun uomo, e molto più in ciaſcun di quelli, che ſono di Dio, contrarietà maravigliose. Un Criſtiano, dice S. Bernardo, è ſimile agli Angioli per la vita della grazia, che l' uniſce a loro; è ſimile ai bruti per la vita animale, che ſi conduce dal ſuo corpo. L'anima ſua nella parte di lei ſuperiore è un cielo, ove Dio abita, e nella inferiore, ove riſie-

risiede la concupiscenza, è un inferno per le impressioni, e per gl'impulsi, cui riceve dal demonio. L'eternità e il tempo, la luce e le tenebre, il bene e il male, la forza e la debolezza, la mestizia e l'allegrezza, la guerra e la pace, la vita e la morte si ritrovano in lui. Tutte queste *contrarietà* sussistono nell'*uomo*, e non finiranno se non colla vita, allorchè l'anima spezzate avendo le catene del corpo mortale, che il motivo era d'ogni guerra, sarà interamente sciolta dall'amor di se stessa, per esser beatamente ed eternamente inabissata in quello di Dio.

℣. 16. *Io mi son destato l'ultimo, come un che raspolla dopo la vendemmia.*

℣. 17. *Ma nella benedizion di Dio anch' io ho sperato, ed ho empiuto il tino come un vendemmiatore.*

℣. 18. *Osservate però, ch'io non ho lavorato per me solo, ma per tutti quelli che cercano istruzione.* Gesù Sirach autore di questo libro parla della sua persona e della sua fatica in questo libro. Egli dice *d'esser venuto l'ultimo di tutti*, o perchè venuto è dopo tutti i Profeti, o perchè si è creduto l'ultimo di tutti, come S. Paolo si chiama l'ultimo degli Apostoli e di tutti i Cristiani. *Io mi sono risvegliato* dopo un sonno, perchè la profezia si è come in lui risvegliata, essendo Dio stato un tempo senza mandar Profeti. Egli si considera rispetto ai Profeti qual umile discepolo, che non facea che raccoglier granelli d'uva dietro ai vendemmiatori; ed è Profeta divenuto coll'assidua meditazione delle sante loro parole, accompagnata dall'umile stima, che avea della sua persona. Ha egli *sperato* nella sua fatica non già, ma *nella benedizione di Dio*, e in vece de' granelli, cui raccoglieva, *ha riempiuto il tino di un vino* del cielo dando al mondo un'opera sì divina. *Non ha*, dic' egli, *faticato per se solo, ma per tutti quei che vogliono essere istrutti*. Siccome i Santi non vivono per se, non sono però illuminati per loro soli. Lo Spirito Santo che li riempie, fa che si versino, quando gli piace, per bene altrui.

℣. 19. *Uditemi, o grandi e popoli tutti; rettori di ceto porgete gli orecchi.*

℣. 20. *Al figlio, alla moglie, al fratello, all' amico non dar podestà sopra di te, mentre sei in vita; e non dar ad un altro ciò che tu possiedi, onde tu non abbia a pentirtene e a chiedere con suppliche ciò*, di che potevi dispor tu stesso.

℣. 21. *Sinchè tu vivi, e respiri, nessun ti faccia cangiare su questo articolo.*

℣. 22. *Imperocchè è meglio che i tuoi figli preghino te, di quello che tu abbia a tirar gli occhi aspettando quel che verrà dalle loro mani.*

℣. 23. *In tutti i fatti tuoi conserva l' autorità principale.*

℣. 24. *Non dar macchia alla tua gloria. Quando poi finiranno i giorni della tua vita, e al tempo della tua morte distribuisci la tua eredità.* Le parole seguenti hanno un senso chiaro, ed è che i *padri* e generalmente tutti quelli, che hanno *autorità* sopra gli altri, non deggiono spogliarsi di ciò che loro appartiene, posciachè *meglio è che i figli* dipendano dai padri *che non che i padri dipendano dai loro figli*. Alcuni applicano queste parole in un senso spirituale a quei che sono i padri e i governatori della chiesa, affinchè *conservino l' autorità principale in tutte le loro opere*, e si prevalgano degli altri con carità e con mansuetudine, siccome la testa applica gli altri membri alle loro funzioni: poichè stati essendo costituiti da Dio come il capo dei fedeli, per essi principalmente deggiono diffondersi le grazie e le benedizioni del cielo sopra tutto il corpo della Chiesa.

℣. 25. *All' asino mangiare, bastone e carico; allo schiavo cibo, castigo e lavoro.*

℣. 26. *Quando egli è castigato lavora, e non cerca che di riposare; se gli rallenti le mani, cercherà libertà.*

℣. 27. *Giogo, e correggia piegano un collo duro; e l' assiduo lavorare rende pieghevole lo schiavo.*

℣. 28. *Allo schiavo malfattore tortura e ferri; mettilo al lavoro, onde non istia ozioso;*

℣. 29. *imperocchè l' ozio insegna molta malvagità.*

℣. 30. *Tienlo in opera, che tanto a lui si conviene. E*

se

se non ubbidisce, piegalo con ferri. Non ecceder però sopra alcuno, e non far cosa alcuna d'importante senza retta e matura deliberazione. Il Savio mostra in che modo si possono far lavorare gli schiavi, affinchè non si assuefacciano alla pigrizia, o gastigarli senza eccesso e con una ragionevole severità, allorchè sono sregolati e malizioši. Ma la condizione di *schiavi* non si trova più fra noi. Quei che servono oggidì sono uomini liberi, e siccome è in arbitrio de' *padroni* il cangiar servitori, in arbitrio è parimente de' *servitori* il cangiar *padroni*. Però quel che dice quì il Savio del trattamento *degli schiavi* non conviene a quelli, che oggi ci servono; se non per avvertirci che giova occuparli più che sia possibile, e che dobbiamo guardarci che *non si assuefacciano all'ozio*, che è il padre di tutti i vizii.

V. 31. *Se hai un servo fedele, tienlo come la tua stessa persona, trattalo come un fratello, poichè tu l'hai acquistato* prigionier di guerra *a prezzo del tuo sangue.*

V. 32. *Se ingiustamente lo maltratti, scapperà.*

V. 33. *E se si torrà su, e se ne andrà via, tu non saprai più dove andarne in cerca per trovarlo.* Se il Savio vuole che uno schiavo fedele siaci caro al pari della nostra vita, e che lo trattiamo qual fratello; quanto più aver dobbiamo tai sentimenti verso quelli, che oggi ci servono con fedeltà e con affetto, la cui condizione è sì diversa da quella degli *schiavi?* Imperocchè li dobbiamo considerare, secondo il detto di S. Paolo, non solo come di una natura eguale alla nostra, ma come rendenti col sangue dello stesso Figliuol di Dio, e chiamati alla stessa gloria; laonde non dobbiamo trattarli con asprezza e con minacce, ma con mansuetudine e con amore, sapendo che siamo con loro i servi di uno stesso padrone, che è in cielo, e che non avrà alcun riguardo alla condizione delle persone.

CAPITOLO XXXIV.

Vanità dei ſogni. Vantaggio della tentazione. Fiducia in Dio. Non opprimere il povero. Falſo penitente.

1. *Vana ſpes, & mendacium viro inſenſato: & ſomnia extollunt imprudentes.*

1. L'uomo inſenſato ſi pasce di vane e fallaci ſperanze, e i ſogni fan volare gl' imprudenti.

2. *Quaſi qui apprehendit umbram, & perſequitur ventum, ſic & qui attendit ad viſa mendacia.*

2. Chi attende a fallaci viſioni è come colui, che vuole acchiappar l'ombra, e inſeguire il vento.

3. *Hoc ſecundum hoc viſio ſomniorum: ante faciem hominis ſimilitudo hominis.*

3. La viſion dei ſogni è una mera immagine rappreſentata di una coſa, com'è l'immagine d'un uomo, che ſi mira in uno ſpecchio.

4. *Ab immundo quid mundabitur? & a mendace quid verum dicetur?*

4. Da un immondo che può egli mondarſi? e da un bugiardo che può dirſi di vero?

5. *Divinatio erroris, & auguria mendacia, & ſomnia malefacientium vanitas eſt.*

5. Erroneo indovinare, fallaci augurj, ſogni di malfattori ſon vanità.

6. *Et ſicut parturientis, cor tuum phantaſias patitur: niſi ab Altiſſimo fuerit emiſſa viſitatio, ne dederis in illis cor tuum:*

6. Il tuo cuore ſoffre di fantaſie qual donna nel parto. Non dar mente a queſte viſioni, quando non ſien mandate dall' Altiſſimo per viſitarti.

7. *multos enim errare fecerunt ſomnia, & exciderunt*

7. Imperocchè i ſogni han fatti errar molti, e quei che

ſperantes in illis.

che in eſſi ſperavano ſon caduti.

8. *Sine mendacio conſummabitur verbum legis, & ſapientia in ore fidelis complanabitur.*

8. La parola della legge adempieſi ſenza menzogna, e la ſapienza rendeſi piana in bocca del fedele.

9. *Qui non eſt tentatus, quid ſcit? Vir in multis expertus, cogitabit multa: & qui multa didicit, enarrabit intellectum.*

9. Chi non fu tentato che ſa egli? L' uom di grande eſperienza ha viſte grandi coſe, e chi ha molto appreſo, favella con intelligenza.

10. *Qui non eſt expertus, pauca recognoſcit: qui autem in multis factus eſt, multiplicat malitiam.*

10. Chi è poco ſperimentato, conoſce poche coſe, ma chi è ſtato in molte prove, ha molta ſagacità.

11. *Qui tentatus non eſt, qualia ſcit? qui implanatus eſt, abundabit nequitia.*

11. Chi non fu tentato, che ſa egli? Ma chi è ſtato ingannato abbonda in accortezza.

12. *Multa vidi errando, & plurimas verborum conſuetudines.*

12. Girando quà e là ho vedute molte coſe, e ho oſſervati molti varii coſtumi.

13. *Aliquoties uſque ad mortem periclitatus ſum horum cauſa, & liberatus ſum gratia Dei.*

13. A cagion di ciò mi ſon trovato alcune volte ſino al pericolo di perder la vita, ma per grazia di Dio ſono ſtato liberato.

14. *Spiritus timentium Deum quæritur, & in reſpectu illius benedicetur.*

14. Dio avrà cura dell' anima di color che lo cercano, e il di lui *propizio* ſguardo li colmerà di benedizioni.

15. *Spes enim illorum in ſalvantem illos, & oculi Dei in diligentes ſe.*

15. Imperocchè la loro ſperanza è ripoſta in colui che li ſalva; e gli occhi di Dio

16. *Qui timet Dominum nihil trepidabit, & non pavebit: quoniam ipſe eſt ſpes ejus.*

17. *Timentis Dominum beata eſt anima ejus.*

18. *Ad quem reſpicit, & quis eſt fortitudo ejus?*

19. *Oculi Domini ſuper timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani,*

20. *deprecatio offenſionis, & adjutorium caſus, exaltans animam, & illuminans oculos, dans ſanitatem, & vitam, & benedictionem.*

21. *Immolantis ex iniquo oblatio eſt maculata, & non ſunt beneplacitæ ſubſannationes injuſtorum.*

22. *Drminus ſolus ſuſtinentibus ſe in via veritatis, & juſtitiæ.*

23. *Dona iniquorum non probat Altiſſimus, nec reſpicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine ſacrificiorum eorum propitiabitur pec-*

ſtan rivolti a quelli che lo amano.

16. Chi teme il Signore di nulla trema, e non paventa; poichè quegli è la ſua ſperanza.

17. Beata è l'anima di chi teme il Signore.

18. A chi guarda egli? Chi è la forza di lui?

19. Gli occhi del Signore ſono ſopra coloro che lo temono; egli è il loro protettore poſſente, vigoroſo ſoſtegno, coperta contro l'arſura, ombrella contro l'ardor del mezzogiorno,

20. cuſtodia contro inciampo, ajuto contro caduta, che eſalta l'anima, che illumina gli occhi, che dà ſalute, e vita, e benedizione.

21. Lordata è l'obblazione di chi ſacrifica di un bene d'iniquità, e i doni irriſorii degl'ingiuſti non ſono accetti.

22. Il Signore ſi dà ſoltanto a coloro, che lo aſpettano nella via della verità, e della giuſtizia.

23. L'Altiſſimo non approva i doni degl' iniqui, nè riguarda alle offerte degli empi, nè accorda ai peccati il perdono per la mol-

catis.

24. *Qui offert ſacrificium ex ſubſtantia pauperum, quaſi qui victimat filium in conſpectu patris ſui.*

25. *Panis egentium vita pauperum eſt: qui defraudat illum, homo ſanguinis eſt.*

26. *Qui aufert in ſudore panem, quaſi qui occidit proximum ſuum.*

27. *Qui effundit ſanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres ſunt.*

28. *Unus ædificans, & unus deſtruens: quid prodeſt illis niſi labor?*

19. *Unus orans, & unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?*

30. *Qui baptizatur a mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?*

31. *Sic homo qui jejunat in peccatis ſuis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando ſe? orationem illius quis exaudiet?*

moltitudine dei loro ſacrifizii.

24. Chi offre ſacrifizio dalle ſoſtanze dei poveri è come chi ſcanna un figlio ſugli occhi di ſuo padre.

25. Il pan degl' indigenti è la vita dei poveri; chi lo defrauda è un ſanguinario.

26. Chi toglie il pane, che un ſi aquiſta col ſudore, è come colui che ammazza il ſuo proſſimo.

27. Chi ſparge ſangue, e chi defrauda il mercenario, ſon fratelli.

28. Se uno fa, e l'altro diſfa, che vantaggio avran eglino fuorchè fatica?

29. Se uno prega, e l'altro maladice, la voce di chi ſarà eſaudita da Dio?

30. Chi ſi lava per aver toccato un morto, e poi dopo lo torna a toccare, a che gli giova l'eſſerſi lavato?

31. Così l'uomo che digiuna pei ſuoi peccati, e poi torna di nuovo a far le ſteſſe coſe, a che gli giova l'eſſerſi umiliato? Chi eſaudirà la di lui preghiera?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIV.

℣. 1. *L'Uomo inſenſato ſi paſce di vane e fallaci ſperanze, e i ſogni fan volare gl' imprudenti.*

℣. 2. *Chi attende a fallaci viſioni, è come colui, che vuole acchiappar l'ombra, e inſeguire il vento.*

℣. 3. *La viſion dei ſogni è una mera immagine rappreſentata di una coſa; com'è l'immagine d'un uomo che ſi mira in uno ſpecchio.*

℣. 4. *Da un immondo che può egli mondarſi? e da un bugiardo che può dirſi di vero?*

℣. 5. *Erroneo indovinare, fallaci augurii, ſogni di malfattori ſon vanità.*

℣. 6. *Il tuo cuore ſoffre di fantaſie qual donna nel parto. Non dar mente a queſte viſioni, quando non ſien mandate dall' Altiſſimo per viſitarti.*

℣. 7. *Imperocchè i ſogni han fatti errar molti, e quei che in eſſi ſperavano ſon caduti.* V'ha in queſte parole del Savio un ſenſo aſſai chiaro, ed è *che i ſogni, purchè non ſieno mandati da Dio*, non ſono che un faſcio di ſpecie confuſe, che la noſtra immaginazione a caſo ci rappreſenta, mentre che ſiamo addormentati, e però è una pura illuſione l'appogiarſi ſu di una coſa sì vana. Il Savio manda con eſſi del pari le *indovinazioni e gli augurii*, di cui ſi fa uſo frequente per gettare o per fomentare gli uomini nell' empietà e nell' *errore*. Si può dare inoltre a queſte parole un ſenſo più ſpirituale. Tutta la occupazione sì inquieta e sì penoſa degli amatori del mondo, ſecondo che il Savio quì la rappreſenta, è propriamente una illuſione volontaria ed il ſogno di una mente deſta. Siccome non aman eglino che falſi beni, ſi paſcono parimente di *falſe ſperanze*. Si attaccano a fantaſime ed a *viſioni* immaginarie, dietro cui corrono con ardore *come chi abbraccia l'ombra, ed inſegue*

il

il vento. Niente cercano di ciò che è eterno, nè di ciò che può renderli veramente beati; ma ſi applicano interamente ai beni eſteriori e alla figura del mondo che paſſa, a guiſa di un uomo che niſſuna coſa credeſſe nè ſoda, nè degna della ſua attenzione più dell' immagine paſſeggera, per cui *ſe medeſimo rimira in uno ſpecchio*. *Come* puri ſarebbero i loro deſiderii, poſciachè il cuor loro è tutto poſſeduto dall' amor impuro di ſe medeſimi e delle creature? E come ſarebbevi qualche verità nei loro diſcorſi, poichè tutta la loro vita, al dire di Sant' Agoſtino, altro non è che una lunga favola ed una lunga menzogna, ed una menzogna di parole non ſolo, ma di azioni? Non ſono che *ſogni* i loro diſegni, che più ſembrano ſodi. Sono fantaſime *e viſioni di una* inferma *fantaſia*, ſiccome *quella* è di *una donna nel parto*. E ciò che più è deplorabile, *cotai ſogni* non ſono accompagnati da ripoſo ſiccome quei che ci occorrono dormendo, ma da una continua agitazione, che loro non concede requie nè dì nè notte: e non ſono eſſi innocenti come i ſogni ordinarii, ma ſommamente rei, perchè naſcono dalla corruzione di una volontà piena di ſe medeſima, che vuol formarſi una beatitudine immaginaria in queſto mondo con mezzi totalmentente contrarii a quel che Dio preſcrive, ſenza darſi penſiero nè di tutti i beni, che ci promette, nè di tutti i mali di cui ci minaccia.

℣. 8. *La parola della legge adempieſi ſenza menzogna, e la ſapienza rendeſi piana in bocca del fedele*. Se fuggir vogliamo l'errore di quelli, che il Savio ci ha rappreſentati, la cui vita non è che una illuſione e una menzogna, biſogna attenerſi *alla legge* e alla parola di Dio, che non ſolo va eſente da menzogna, ma che è perfettamente vera e la ſteſſa verità. E benchè la ſapienza in eſſa racchiuſa ſembri oſcura, diventerà *chiara* nondimeno *nella bocca* e nel cuor di colui, che è *fedele* a Dio, e che non deſidera che lui ſolo.

℣. 9. *Chi non fu tentato che ſa egli? L'uomo di grande eſperienza ha viſte grandi, e chi ha molto appreſo favella con intelligenza*.

℣. 10.

V. 10. *Chi è poco ſperimentato conoſce poche coſe, ma chi è ſtato in molte prove ha molta ſagacità.*

V. 11. *Chi non fu tentato che ſa egli? ma chi è ſtato ingannato abbonda in accortezza. Non ſappiamo nulla*, dice il Savio, *finchè non ſiamo ſtati tentati* e non abbiamo ſofferto. Però dobbiamo prepararviſi del continuo, e biſogna ſempre diffidarſi di ſe ſteſſi, finchè Diò ci abbia poſti ad una ſomigliante *prova*. Siccome la cognizione non è nulla ſenza la pratica, la pratica ſteſſa non è nulla o è ſempre imperfetta ſenza i patimenti. Allora ſcorgeſi propriamente ſe Dio cercavamo o noi medeſimi, e ſe la virtù, che ci veniva attribuita, non aveva ſoltanto lo ſplendore, ma ancora la ſolidità del diamante. Imperocchè ſe fermi ci ſerbiamo in tali incontri, il patimento, come dice S. Paolo, produce la pazienza in noi, e non la impazienza, a cui ci dovrebbe eſſo naturalmente recare. La pazienza produce la *prova*, perchè Dio eſamina così e fa a noi ſteſſi conoſcere l' intimo del noſtro cuore. E la prova in noi produce la ſperanza, perchè veggendo che Dio ci ha dato un sì ſenſibile atteſtato che ſiamo ſuoi, e che annoverar ci vuole tra gli eletti, abbiamo una ſingolare fiducia in lui per l'avvenire, e un vivo deſiderio di teſtificargli ognora più il noſtro affetto nei patimenti, in cui abbiamo già provato le grazie ad eſſi concedute, e i gran vantaggi che ne riceviamo, ſecondo che S. Ignazio dicea del deſiderio, ch' egli aveva d' eſſer divorato dai leoni: Sò quel che mi giova. Il Savio dice che dopo eſſere ſtato così provato, egli ſpargerà la luce e la intelligenza, per moſtrare che il dono della iſtruzione e della parola è proprio de' perfetti.

V. 12. *Girando quà e là ho vedute molte coſe, e ho oſſervati molti varii coſtumi.*

V. 13. *A cagion di ciò mi ſon trovato alcune volte ſino al pericolo di perder la vita, ma per la grazia di Dio ſono ſtato liberato.* Il Savio propone ſe medeſimo in prova di quanto ha egli ſtabilito. Egli dice di eſſere ſtato tentato commettendo falli ſecondo alcuni, e andando errato per qualche tempo; o ſecondo altri *viaggiando in varii paeſi*, e

ſi, e veggendo molti *coſtumi* buoni e cattivi. Egli dice di eſſere *ſtato* pure *in pericolo di perdere la vita* per eſſerſi oppoſto, ſecondo che ſpiegano alcuni, a diſordini autenticati dal coſtume; *ma* che *Dio colla ſua grazia l' ha liberato da tal pericolo*.

℣. 14 *Dio avrà cura dell' anima di color che lo cercano, e il di lui* propizio *ſguardo li colmerà di benedizioni*.

℣. 15. *Imperocchè la loro ſperanza è ripoſta in colui che li ſalva; e gli occhi di Dio ſtan rivolti a quelli che lo amano*.

℣. 16. *Chi teme il Signore di nulla trema, e non paventa; poichè quegli è la ſua ſperanza*.

℣. 17. *Beata è l' anima di chi teme il Signore*.

℣. 18. *A chi guarda egli? Chi è la forza di lui!*

℣. 19. *Gli occhi del Signore ſono ſopra coloro che lo temono; egli è il loro protettore poſſente, vigoroſo ſoſtegno, coperta contro l' arſura, ombrella contro l' ardor del mezzogiorno*,

℣. 20. *cuſtodia contro inciampo, ajuto contro caduta, che eſalta l' anima, che illumina gli occhi, che dà ſalute, e vita, e benedizione. Dio avrà cura dell' anima di quei che lo temono*, come de' figli, che hanno verſo il padre loro un' affezione piena di riſpetto; e *l occhio* della ſua miſericordia, con cui *li rimira*, li *colmerà di benedizioni* e di grazie; *poſciachè non iſperano che in colui, che* è l' unico loro bene e la *loro ſalute. E gli occhi di Dio ſono ſopra quei che l' amano*, ſiccome gli occhi di quei che amano Dio ſempre ſono ſopra di lui, ſecondo che Dio dice nel Salmo: Terrò gli occhi fiſi in te; e Davidde gli riſponde; Tengo ſempre gli occhi levati a te. Queſto ſcambievole ſguardo di Dio e dell' anima è tutta *la forza* dell' uomo. *Chi teme Dio*, non teme nulla, perchè ſa che Dio, che è *la ſua ſperanza*, ſarà la ſua forza, e niente vale a vincere chi può ogni coſa. *Beato è chi teme Dio*, e non ha egli da temer più nulla; perchè non ſi teme di perdere ſe non ciò che ſi ama, e quando il giuſto ama Dio, che è nel cuor ſuo, non v'

ha

ha cosa sì grande, nè sì terribile sopra la terra, che glielo possa rapire. *Dio è il possente protettor* della grazia da lui diffusa nell' anima. Ei la *sostiene* ognora più nella virtù; *la ricopre contro l' arsura* della concupiscenza, le cui fiamme non si estinguernno che alla morte. *Ei la ricovera all' ombra sua* contro le violenti persecuzioni, che sono come un sole ardente secondo il Vangelo, che fa inaridir nel cuore il seme della vita, purchè non vi abbia gettato profondissime radici. Ei la rialza, quando essa *è caduta*, e le perdona le sue cadute, che vie maggiormente l'assodano coll' umiliarla. Ei la sostenta, affinchè non cada. *Ei la esalta* sopra l' amore delle creature, e la illumina in cotal guisa; perchè l' amor impuro le accecherebbe *gli occhi* del cuore, laddove quello di Dio li purifica. *Le dà la sanità* fra i languori, sotto cui geme, *la vita* in un corpo di morte, e *la benedizione* che congiugnerà alla grazia di questa vita la gloria dell' altra.

℣. 21. *Lordata è l' obblazione di chi sacrifica di un bene d' iniquità, e i doni irrisorii degl' ingiusti non sono accetti.*

℣. 22. *Il Signore si dà soltanto a coloro, che lo aspettano nella via della verità e della giustizia.*

℣. 23. *L' Altissimo non approva i doni degl' iniqui, nè riguarda alle offerte degli empii, nè accorda ai peccati il perdono per la moltitudine dei loro sacrificii.*

℣. 24. *Chi offre sacrifizio delle sostanze dei poveri è come chi scanna un figlio su gli occhi di suo padre.*

℣. 25. *Il pan degl' indigenti è la vita dei poveri; chi lo defrauda è un sanguinario.*

℣. 26. *Chi toglie il pane che un si acquista col sudore, è come colui che ammazza il suo prossimo.*

℣. 27. *Chi sparge sangue, e chi defrauda il mercenario, son fratelli.* Dio odia i sagrificii degl' ingiusti, perchè non ha bisogno di nulla, e non mira che la sincerità e l' affetto del suo adoratore. Che s' egli è suo nemico nel cuore, o se gli offre *un sagrificio della sustanza e del sangue de' poveri*, una tale obblazione lo provoca a sdegno in vece

di

di placarlo; perchè questo è un insultarlo sotto pretesto di onorarlo, ciò che è il massimo degli oltraggi.

℣. 28. *Se uno fa, e l'altro disfa, che vantaggio avran eglino fuorchè fatica?*

℣. 29. *Se uno prega, e l'altro maladice, la voce di chi sarà esaudita da Dio?*

℣. 30. *Chi si lava per aver toccato un morto, e poi dopo lo torna a toccare, a che gli giova l'essersi lavato?*

℣. 31. *Così l'uom che digiuna pei suoi peccati, e poi torna di nuovo a far le stesse cose, a che gli giova l'essersi umiliato? Chi esaudirà la di lui preghiera?* Non v' ha cosa nella virtù più necessaria della uniformità, e della connessione de' mezzi, che Dio ci ha prescritti, ed ha subordinati gli uni agli altri per ottenere da lui quel che noi gli domandiamo. Se dunque la nostra bocca benedice Dio, e se le azioni nostre lo disonorano, a che ci gioverà la mostruosa unione di bene e di male, se dopo che Dio ci ha tratti dall'abbisso del peccato, in esso pur di nuovo ci precipitiamo? *Se dopo aver digiunato* e sparse lagrime, affin di riparare colpe mortali, *noi da capo le commettiamo*, a che ci giova il dolore, di cui poscia ci ritrattiamo, e che non toglie che la nostra vita non sia come un circolo e una continua rivoluzione di peccati realissimi, di falsissime penitenze e di comunioni indegne e precipitate?

CAPITOLO XXXV.

Sagrifizio grato a Dio. Fat offerte con volto lieto. Dio non fa accettazion di perſona. Forza della preghiera di chi ſi umilia innanzi al Signore.

1. *QUi conſervat legem, multiplicat oblationem.*

1. CHi oſſerva la legge, fa molte offerte.

2. *Sacrificium ſalutare eſt attendere mandatis & diſcedere ab omni iniquitate.*

2. Sacrifizio eucariſtico è l'attendere ai comandamenti, e il fuggire ogn' iniquità.

3. *Et propitiationem litare ſacrificii ſuper injuſtitias, & deprecatio pro peccatis recedere ab injuſtitia.*

3. Lo ſtar lontano dalla iniquità è un offrire ſacrifizio propiziatorio per la eſpiazion dei peccati.

4. *Retribuet gratiam, qui offert ſimilaginem: & qui facit miſericordiam, offert ſacrificium.*

4. Chi rende grazie *a Dio*, offre fior di farina, e chi uſa miſericordia offre ſacrifizio.

5. *Beneplacitum eſt Domino recedere ab iniquitate: & deprecatio pro peccatis recedere ab injuſtitia.*

5. Lo ſtar lontano dal male è ciò che piace al Signore; e lo ſtar lontano dalla ingiuſtizia è un ſacrifizio eſpiatorio dei peccati.

6. *Non apparebis ante conſpectum Domini vacuus.*

6. Non compatire a main vote innanzi al Signore.

7. *Hæc enim omnia propter mandatum Dei fiunt.*

7. Imperocchè tutte quelle coſe ſi fanno per comandamento di Dio.

8. *Oblatio juſti impinguat altare, & odor ſuavitatis eſt*

8. L'offerta del giuſto impingua l' altare, ed aſcende

in

in conſpectu Altiſſimi.

in ſoaviſſimo odore innanzi l'Altiſſimo.

9. *Sacrificium juſti acceptum eſt: & memoriam ejus non obliviſcetur Dominus.*

9. Il ſagrifizio del giuſto è accetto, e la ricordanza di un tal ſacrifizio non ſarà poſta in obblìo dal Signore.

10. *Bono animo gloriam redde Deo: & non minuas primitiis manuum tuarum.*

10. Rendi gloria a Dio di buon animo, e non iſcemar nulla *di ciò, che dei offrire* delle primizie del frutto delle tue mani.

11. *In omni dato hilarem fac vultum tuum, & in exultatione ſanctifica decimas tuas.*

11. Fa ogni tuo dono con faccia allegra, e conſacra le tue decime con eſultanza.

12. *Da Altiſſimo ſecundum datum ejus, & in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum:*

12. Dà all'Altiſſimo a ſeconda di ciò che egli ha dato a te; ed offri liberalmente giuſta il modo che hai;

13. *quoniam Dominus retribuens eſt, & ſepties tantum reddet tibi.*

13. poichè il Signore è rimuneratore, e ti rimunererà ſette volte tanto.

14. *Noli offerre munera prava; non enim ſuſcipiet illa.*

14. Non offrir voti difettoſi, perchè egli non gli accetta.

15. *Et noli inſpicere ſacrificium injuſtum, quoniam Dominus judex eſt, & non eſt apud illum gloria perſonæ.*

15. E non attendere ad offrire un ſacrifizio ingiuſto; imperocchè il Signore n'è il giudice, ed ei non ha riguardo a condizion di perſona.

16. *Non accipiet Dominus perſonam in pauperem, & deprecationem læſi exaudiet.*

16. Il Signore non fa accettazion di perſona contro il povero, ed eſaudiſce l'orazione del danneggiato a torto.

17. *Non deſpiciet preces*

17. Non diſpregia le preghie-

pupilli, nec viduam, ſi effundat loquelam gemitus.

18. *Nonne lacrymæ viduæ ad maxillam deſcendunt, & exclamatio ejus ſuper deducentem eas?*

19. *A maxilla enim aſcendunt uſque ad cælum, & Dominus axauditor non delectabitur in illis.*

20. *Qui adorat Deum in oblectatione, ſuſcipietur, & deprecatio illius uſque ad nubes propinquabit.*

21. *Oratio humiliantis ſe nubes penetrabit: & donec propinquet, non conſolabitur: & non diſcedet, donec Altiſſimus aſpiciat.*

22. *Et Dominus non elongabit, ſed judicabit juſtos, & faciet judicium: & Fortiſſimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorſum ipſorum:*

23. *et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem ſuperborum, & ſceptra iniquorum contribulet:*

24. *donec reddat hominibus ſecundum actus ſuos, & ſecundum opera Adæ, & ſe-*

ghiere del pupillo, nè la vedova, quando ſi sfoga con gemiti innanzi a lui.

18. Le lagrime della vedova, che le ſcendono ſulle guancie, non iſclaman ellene contro colui, che gliele cava dagli occhi?

19. Sì, dalle guancie ſalgono ſino al cielo, e il Signore che le ode non ſi compiace di quelle.

20. Chi adora Dio di buona voglia, è ben accolto, e la ſua preghiera ſe ne va ſino all'etere.

21. La preghiera di un uomo che ſi umilia, penetra le nubi; ſinchè non ſia pervenuta a Dio non ſi conſola, e non ſi diparte, ſinchè l'Altiſſimo non la riguarda.

22. E il Signore non trae in lungo, ma ſi fa vindice dei giuſti, e fa giuſtizia; e l'Onnipoſſente non uſerà più riguardo a coloro pazienza, ſinchè ad eſſi non abbia tritato il doſſo.

23. Farà vendetta delle nazioni, ſinchè avrà levata via la moltitudine dei ſuperbi, e tritati gli ſcettri degl' iniqui;

24. ſinchè avrà data agli uomini la retribuzione giuſta le loro azioni, e giuſta l'ope-

cundum præſumptionem illius:

l'opere, e la preſunzione dell' uomo;

25. *donec juditet judicium plebis ſuæ, & oblectabit juſtos miſericordia ſua.*

25. ſinchè avrà giudicata la cauſa del ſuo popolo, ed avrà rallegrati i giuſti colla ſua miſericordia.

26. *Specioſa miſericordia Dei in tempore tribulationis, quaſi nubes pluviæ in tempore ſiccitatis.*

26. La miſericordia di Dio in tempo di tribolazione è bella come una nube piovoſa in tempo di ſiccità.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXV.

℣. 1. *CHi oſſerva la legge, fa molte offerte.*

℣. 2. *Sacrifizio eucariſtico è l' attendere ai comandamenti, e il fuggire ogni iniquità.*

℣. 3. *Lo ſtar lontano dalla iniquità è un offrire ſacrifizio propiziatorio per la eſpiazion dei peccati.*

℣. 4. *Chi rende grazie* a Dio *offre fior di farina, e chi uſa miſericordia offre ſacrifizio.*

℣. 5. *Lo ſtar lontano dal male è ciò che piace al Signore, e lo ſtar lontano dalla ingiuſtizia è un ſacrifizio eſpiatorio dei peccati.*

℣. 6. *Non comparire a mani vote innanzi al Signore.*

℣. 7. *Imperocchè tutte quelle coſe ſi fanno per comandamento di Dio.*

℣. 8. *L' offerta del giuſto impingua l' altare, ed aſcende in ſoaviſſimo odore innanzi l' Altiſſimo.*

℣. 9. *Il ſacrifizio del giuſto è accetto, e la ricordanza di un tal ſacrifizio non ſarà poſta in obblio dal Signore.* I ſagrificii eſteriori non ſono ſanti, dice S. Agoſtino, ſe non quando ſono congiunti col ſagrificio interiore, che conſiſte nella

profonda ſommiſſione, con cui l' anima ſi offre a Dio in ſagrificio con una obbedienza miſta di timore e d' amore. Però Dio non riceve le opere di religioſa pietà ſe non quando ſono eſſe come i viſibili contraſſegni dell' adorazione ſpirituale ed inviſibile, che è propriamente il culto ſupremo, che non è dovuto che a lui, e la eſſenza della verace religione. Quindi allorchè il Figliuol di Dio ha detto: Ch' egli ha più cara l' ubbidienza che il ſacrificio, ha anteposto, dice S. Agoſtino, un ſagrificio a un ſagrificio, il ſagrificio interiore e verace all' eſteriore, che non è che la figura dell' altro. In queſto ſenſo il Savio dice: L' *eſatta fedeltà nell' oſſervar la legge e nell' aſtenerſi da ogni iniquità è un ſagrificio*. Però affinchè il peccatore *offra a Dio un ſagrificio* di giuſtizia, che gli ſerva per ottenere il perdono delle ſue offeſe, egli dee applicarſi da prima *ad aſtenerſi da ogni iniquità*, e a fare per quanto è in ſuo potere tutto ciò che Dio gli comanda, per moſtrare ch' ei vuol tornare a lui coll' intimo del cuore, e con una ſincera converſione.

Tu non comparirai, dice il Savio, *davanti al Signore a mani vote*, cioè ſenza un principio di carità, ſenza cui tutto è voto ed inutile agli occhi di Dio, poichè ſenza quella, ſecondo S. Paolo, non ſiamo che il ſuono di un bronzo rimbombante; *poſciachè tutte queſte coſe ſi fanno* per obbedire ai *divini comandamenti*, di cui il maggiore è quello dell' amore, ch' è il fine di tutti i ſagrificii e la ſantificazione di tutte le opere buone. Per la qual coſa il Savio aggiugne che *la obblazione del giuſto impingua l' altare*, cioè vi ſparge l' unzione e l' abbondanza delle grazie dello Spirito Santo, e Dio la riceve come un profumo *di ſoaviſſimo odore*, perchè la ſua obblazione eſteriore è congiunta al culto dell' amor ſuo, con cui egli ſagrifica ſe medeſimo a Dio in ſpirito e in verità.

V. 10. *Rendi gloria a Dio di buon animo, e non iſcemar nulla* di ciò che dei offrire *delle primizie del frutto delle tue mani.*

V. 11. *Fa ogni tuo dono con faccia allegra, e conſacra le tue decime con eſultanza.*

V. 12.

℣. 12. *Dà all' Altiſſimo a ſeconda di ciò ch' egli ha dato a te; ed offri liberalmente giuſta il modo che hai;*

℣. 13. *poichè il Signore è rimuneratore, e ti rimunererà a ſette volte tanto.*

℣. 14. *Non offrir voti difettoſi, perchè egli non gli accetta.*

℣. 15. *E non attendere ad offrire un ſacrificio ingiuſto, imperocchè il Signore n' è il giudice, ed ei non ha riguardo a condizion di perſona.*

℣. 16. *Il Signore non fa accettazion di perſona contro il povero, ed eſaudiſce l' orazione del danneggiato a torto.* Poco è il far offerte a Dio. Biſogna fargliele in una maniera degna di lui. Biſogna donargli con una pienezza di *cuore*, con *un' allegrezza*, che ſi manifeſti ancor dal volto, poichè Dio ama, ſecondo il detto di S. Paolo, chi dà allegramente. Biſogna dargli colla diſpoſizione, in cui era Davidde, allorchè diſſe a Dio: Tutto è tuo; e quel che a te diamo, l' abbiamo ricevuto da te; poſciachè in Dio una ineffabile bontà è il ricevere come *un dono*, allorchè gli rendiamo una piccola parte di ciò *che ci ha egli dato*, e il promettercene non ſolo *ſette volte*, com' egli dice quì, ma cento volte altrettanto e in queſto mondo e nell' altro, come il Vangelo ce n' aſſicura. Dopo ciò non biſogna ſtupire ſe *Dio non riceve i doni e i ſagrificii d' iniquità*, in qualunque gloria eſſer poſſa colui, che glieli preſenta. Egli giudica l' eſterno dall' intimo del cuore; e ſiccom' egli è la giuſtizia ſteſſa, irritato viene non che placato da tutto ciò che non è giuſto.

℣. 17. *Non diſpregia le preghiere del pupillo, nè la vedova, quando ſi sfoga con gemiti innanzi a lui.*

℣. 18. *Le lagrime della vedova, che le ſcendono ſulle guancie, non eſclaman eſſe contro colui, che gliele cava dagli occhi?*

℣. 19. *Sì, dalle guancie ſalgono ſino al cielo, e il Signore che le ode, non ſi compiace di quelle.* Dio ripone la ſua grandezza nell' eſſer l' appoggio dei deboli. Però ei ſi dichiara dovunque il protettor *delle vedove* e il padre *degli*

orfani. Ma in un ſenſo più ſpirituale egli è particolarmente il protettor degli orfani, per cui la terra è un luogo d' eſilio, e che non hanno che un Padre, il qual è nel Cielo. Quindi la vedova, di cui è parlato quì, può ſignificare o tutta la Chieſa, o le anime pure, che ſono ſecondo il detto di S. Paolo come una vedova deſolata, che paſſa le notti nei gemiti, e che non iſpera che in Dio. Quanto più le anime ſembrano abbandonate, tanto più ſi hanno da temere, poſciachè le *loro lagrime*, come dice il Savio, cadendo a terra, *ſalgono ſino al Cielo*, e ſclamano a Dio nella loro moderazione e nel loro ſilenzio. E quando le crediamo ridotte ad una eſtremità, che pare ſenza riparo, allora Dio ſtende il ſuo braccio per dichiararſi il protettor loro, e il cielo ſi arma per la loro cauſa.

℣. 20. *Chi adora Dio di buona voglia è ben accolto, e la ſua preghiera ſe ne va ſino all' etere.*

℣. 21. *La preghiera di un uomo che ſi umilia penetra le nubi; ſinchè non ſia pervenuta a Dio non ſi conſola; e non ſi diparte ſinchè l' Altiſſimo non la riguarda.* *Dio* vuol eſſere *adorato* con una riſpettoſa allegrezza e riconoſcente, e allorchè l'anima è in tale ſtato, *la ſua orazione ſale ſino all' etere.* In queſto ſenſo ha detto Davidde: Riponi la tua allegrezza in Dio, ed egli ti accorderà le domande del cuor tuo. Ma quando *un uomo* ſi umilia profondamente nelle adorazioni, cui rende a Dio, *la ſua orazione penetra le nubi*, egli non mette confine alle lagrime ed ai ſoſpiri, finchè eſſa non s'innalzi, e non faccia a lui rivolgere *lo ſguardo di Dio*; poſciachè tutte le virtù ci eſaltano e battono alla porta della grazia, ma l'umiltà ce l'apre e ci guida ſino al trono di colui, che non vi è ſalito ſe non dopo eſſerſi annichilato, e che non ha voluto ricevere la corona della ſua gloria ſe non dalla mano dell'umiltà.

℣. 22. *E il Signore non trae in lungo, ma ſi fa vindice dei giuſti, e fa giuſtizia; e l' Onnipoſſente non uſerà più riguardo a coloro pazienza, ſinchè ad eſſi non abbia tritato il doſſo.*

℣. 23. *Farà vendetta delle nazioni, finchè avrà levata*

via

via la moltitudine dei ſuperbi, e tritati gli ſcettri degl' iniqui ;

V. 24. *ſinchè avrà data agli uomini la retribuzione giuſta le loro azioni, e giuſta l' opere, e la preſunzione dell' uomo ;*

V. 25. *ſinchè avrà giudicato la cauſa del ſuo popolo, ed avrà rallegrati i giuſti colla ſua miſericordia.* Quando il Savio dice che *Dio non differirà lungamente* ad aſſumere la difeſa *dei giuſti*, non vuol dire che lo farà nella vita preſente ; poichè di fado avviene che Dio ſi dichiari per eſſi in tal guiſa, che ancor quaggiù opprima di mali coloro, che gli hanno oppreſſi. Egli tempera ſoltanto la violenza, con cui altri ſi sforza di rovinarli, e permette che ſoffrano quanto loro giova per ſalvarſi, e prefezionare la loro virtù. Però queſte parole s'intendono propriamente del dì finale, in cui Dio ha riſerbato *la vendetta* non ſolo dei giuſti, ma di GESU' CRISTO. Allora Dio *ſpezzerà gli ſcettri degl' iniqui*, e diſtruggerà quanto v' ha di grande nel mondo, ch' egli chiama *la moltitudine dei ſuperbi*, ſiccome la Chieſa è l' aſſemblea degli umili. Egli dice che *renderà agli uomini ſecondo le azioni e la preſunzione dell' uomo*, o, come altri ſpiegano, di *Adamo*, per ſignificar così la ſorgente di tutti i peccati, che è la corruzione originale venuta dall' orgoglio di Adamo, o attuale e interamente volontaria, per cui le anime hanno in ſe medeſime trasfigurata l' immagine di Dio. Il Savio aggiugne che allora ſarà il tempo dell' *allegrezza dei giuſti*, e che Dio *uſerà loro miſericordia*. Sebbene S. Paolo chiami la corona, ch' eglino riceveranno allora, una corona di giuſtizia, perchè hanno una vera giuſtizia, queſta corona ſi chiama parimente una corona di miſericordia come la chiama Davidde, perchè i loro meriti ſono doni della pura bontà di Dio, che, ſecondo il detto di S. Proſpero, coronandoli coronerà la ſua grazia.

V. 26. *La miſericordia di Dio in tempo di tribolazione è bella come una nube piovoſa in tempo di ſiccità. Siccome* la pioggia è cara alla terra arſa da una lunga *ſiccità*, così

la divina misericordia è bella e gioconda *nel tempo della tribolazione*, perchè la gravità pure del patimento e del pericolo, dice S. Agostino, più soave ci rende e più preziosa l'assistenza del nostro liberatore. Per la qual cosa Dio permette assai di frequenre, dice lo stesso Padre, che quei che lo temono, sieno esposti ad aridità e ad affanni di spirito e di corpo; affinchè l'esperienza della loro debolezza e del loro bisogno risvegli la loro fede, ed il soccorso, che loro poscia egli dà, sia ad essi tanto più utile, quanto maggiore è l'umiltà e la gratitudine loro nel riceverlo.

CAPITOLO XXXVI.

L'Autore invoca la misericordia di Dio sul suo popolo, e sopra Gerusalemme, e prega che la di lui collera spargasi sui loro nemici, onde la di lui possanza risplenda per ogni parte, ed egli sia riconosciuto il solo Dio. Donna bella, e saggia.

1. *Miserere nostri, Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum:*

2. *et immitte timorem tuum super Gentes, quæ non exquisierunt te, ut cognoscant, quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua.*

3. *Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.*

1. Abbiate pietà di noi, Dio, *Signore* Universale; riguardateci, e fateci vedere la luce delle vostre misericordie.

2. Mandate lo spavento di voi sopra le genti, che non cercan voi, onde riconoscano non v'esser altro Dio che voi, e pubblichino le vostre grandi opere.

3. Alzate il braccio sopra le genti aliene, onde veggano la vostra possanza.

4. Im-

4. *Sicut enim in conſpectu eorum ſanctificatus es in nobis, ſic in conſpectu noſtro magnificaberis in eis:*

5. *ut cognoſcant te, ſicut & nos cognovimus, quoniam non eſt Deus præter te, Domine.*

6. *Innova ſigna, & immuta mirabilia.*

7. *Glorifica manum, & brachium dextrum.*

8. *Excita furorem, & effunde iram.*

9. *Tolle adverſarium, & afflige inimicum.*

10. *Feſtina tempus, & memento finis, ut enarrent mirabilia tua.*

11. *In ira flammæ devoretur, qui ſalvatur: & qui peſſimant plebem tuam, inveniant perditionem.*

12. *Contere caput principum inimicorum dicentium: Non eſt alius præter nos.*

13. *Congrega omnes tribus Jacob, ut cognoſcant, quia non eſt Deus niſi tu, & enarrent magnalia tua: & hæreditabis eos ſicut ab initio.*

4. Imperocchè ſiccome alla loro preſenza voi ſiete ſtato ſantificato tra noi, così alla preſenza noſtra ſegnaliate la voſtra grandezza tra quelle:

5. onde riconoſcano anch' eſſe, come abbiam riconoſciuto noi, che non v'è Dio fuori di voi, o Signore.

6. Rinovate prodigii, fate meraviglie di nuova foggia.

7. Glorificate la man voſtra e 'l braccio deſtro.

8. Eccitate furore, verſate ira.

9. Togliete via l'avverſario, fiaccate il nemico.

10. Abbreviate il tempo, affrettate la fine; onde gli uomini pubblichino le voſtre meraviglie.

11. Chi ſcapperà *la ſtrage* reſti, divorato dall'ira di fiamme; e chi peſſimamente tratta il voſtro popolo, trovi l'eccidio.

12. Tritate la teſta ai principi dei nemici che dicono: Non v'è altri che noi.

13. Congregate tutte le tribù di Giacobbe, onde ſia riconoſciuto non v'eſſere altro Dio che voi, e ſieno pubblicate le voſtre grandi

14. *Miſerere plebi tuæ, ſuper quam invocatum eſt nomen tuum: & Iſrael, quem coæquaſti primogenito tuo.*

15. *Miſerere civitati ſanctificationis tuæ Jeruſalem, civitati requiei tuæ.*

16. *Reple Sion ineenarrabilibus verbis tuis, & gloria tua populum tuum.*

17. *Da teſtimonium his, qui ab initio creaturæ tuæ ſunt, & ſuſcita prædicationes, quas locuti ſunt in nomine tuo prophetæ priores.*

18. *Da mercedem ſuſtinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur: & exaudi orationes ſervorum tuorum,*

19. *ſecundum benedictionem Aaron de populo tuo, & dirige nos in viam juſtitiæ, & ſciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conſpector ſæculorum.*

20. *Omnem eſcam manducabit venter, & eſt cibus cibo melior.*

21. *Fauces contingunt ci-*

opere; e voi poſſedete quelle in eredità, ſiccome lo ſono ſtate ab inizio.

14. Abbiate pietà del popolo voſtro, che dal voſtro nome s'appella; abbiate pietà d'Iſraello, che trattaſte da voſtro primogenito.

15. Abbiate pietà di Geruſalemme città a voi ſacra, città del voſtro ripoſo.

16. Riempite Sion degl' ineffabili voſtri oracoli, e 'l voſtro popolo della voſtra gloria.

17. Date teſtimonianza a quelli, che ſono voſtre creature ab inizio, ed avverate ciò che predicando diſſero in voſtro nome gli antichi profeti.

18. Date ricompenſa a coloro, che vi attendono, onde i voſtri Profeti ſien riconoſciuti veraci. Eſaudite le preci dei voſtri ſervi,

19. giuſta la benedizione d'Aronne intorno al voſtro popolo, e dirigeteci nella via di giuſtizia; e ſappiano tutti gli abitatori della terra, che voi ſiete il Dio, che vedete preſenti i ſecoli tutti.

20. Lo ſtomaco riceve ogni vivanda; ma v'è un cibo miglior dell'altro.

21. Il palato diſcerne il gu-

bam feræ, & cor ſenſatum verba mendacia.

22. *Cor pravum dabit triſtitiam, & homo peritus reſiſtet illi.*

23. *Omnem maſculum excipiet mulier: & eſt filia melior filia.*

24. *Species mulieris exhilarat faciem viri ſui, & ſuper omnem concupiſcentiam hominis ſuperducit deſiderium.*

25. *Si eſt lingua curationis, eſt & mitigationis & miſericordiæ: non eſt vir illius ſecundum filios hominum.*

26. *Qui poſſidet mulierem bonam, inchoat poſſeſſionem; adjutorium ſecundum illum eſt, & columna ut requies.*

27. *Ubi non eſt ſepes, diripietur poſſeſſio: & ubi non eſt mulier, ingemiſcit egens.*

28. *Quis credit ei, qui non habet nidum, & deflectens ubicumque obſcuraverit, quaſi ſuccinctus latro exiliens de civi-*

guſto del ſelvaggiume; e un cuore aſſennato le parole menzognere.

22. Un cuor depravato reca triſtezza; ma l'uomo eſperto gli fa reſiſtenza.

23. La donna può prendere *in marito* ogni maſchio; ma una fanciulla è migliore di un'altra.

24. La beltà della donna eſilara il volto del ſuo marito, e rendeſi deſiderabile ſopra tutto ciò, che l'uomo ſuol deſiderare.

25. Se la lingua *di queſta donna* è una lingua di rimedio, dolcezza e bontà, ſuo marito ha un vantaggio, che non è comune tra gli uomini.

26. Chi è in poſſeſſo di una buona moglie, ha il principio di un buon poſſedimento; egli ha un ajuto a ſe adattato, e una colonna, a cui ripoſare.

27. Ove non v'è ſiepe, vien ſaccheggiata la poſſeſſione; ed ove non v'è donna, l'uomo ſoſpira e va a girone.

28. Or chi ſi fiderà di colui, che è ſenza nido, che va ritirandoſi ovunque la notte lo coglie, e che va

ſal-

tate in civitatem? saltando come va un disinvolto ladrone da una ad un' altra città?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVI.

℣. 1. *Abbiate pietà di noi, Dio*, Signore *Universale*, *riguardateci, e fateci vedere la luce delle vostre misericordie.*

℣. 2. *Mandate lo spavento di voi sopra le genti, che non cercan voi, onde riconoscano non v' essere altro Dio che voi, e pubblichino le vostre grandi opere.* Lo Spirito Santo nelle parole seguenti fa una eccellente orazione a Dio, che si applica al popolo giudaico, ma in quanto esso è la figura del vero popolo eletto e dell' Isdraello di Dio, che secondo S. Paolo è la Chiesa. *Abbi pietà di noi.* La sorgente di tutti i favori, che Dio fa agli uomini, è la sua *misericordia*, posciachè giusta la regola di S. Prospero niente egli trova di buono in loro se non ciò ch' egli vi mette. Dio rimira le anime siccome il sole rimira la terra, di cui nel tempo stesso è la *luce* e la vita.

℣. 3. *Alzate il braccio sopra le genti aliene, onde veggano la vostra possanza.*

℣. 4. *Imperocchè siccome alla loro presenza voi siete stato santificato tra noi, così alla presenza nostra segnalate la vostra grandezza tra quelle:*

℣. 5. *Onde riconoscano anch' esse, come abbiam riconosciuto noi, che non v' è Dio fuori di voi, o Signore.* Queste parole hanno un senso relativo ai Giudei; ma non sono esse state propriamente avverate se non quando avendo i Gentili veduto cogli occhi loro in che modo GESU' CRISTO

avef-

aveſſe fatto riſuonar la *ſua poſſanza* e *la ſua ſantità* nella primitiva Chieſa di Geruſalemme, l' *hanno* poſcia eglino ſteſſi *riconoſciuto*, e la parola del Profeta è ſtata adempiuta nel ſenſo datole da S. Paolo: Io vi ho ſtabilito per eſſere la luce de' Gentili, affinchè portiate la ſalute ſino alle eſtremità del mondo.

℣. 6. *Rinovate prodigii, fate meraviglie di nuova foggia.*

℣. 7. *Glorificate la man voſtra e 'l braccio deſtro.*

℣. 8. *Eccitate furore, verſate ira.*

℣. 9. *Togliete via l' avverſario, fiaccate il nemico.* I gran miracoli, dice S. Agoſtino, che ſono il fine di tutti gli altri, che ſono le opere della mano onnipotente di Dio, e che i Santi gli chieggono particolarmente, ſono i miracoli, ch' egli fa nelle anime, con cui reſtituiſce in una maniera ſegreta ed ineffabile la ſanità agl' infermi, la viſta ai ciechi, e la vita ai morti. *Fiacca il noſtro nemico*, il forte armato, cui GESU' CRISTO è venuto a debellare, che ha fatto e farà ſempre la guerra al popolo di Dio.

℣. 10. *Abbreviate il tempo, affrettate la fine, onde gli uomini pubblichino le voſtre meraviglie.* Tutti i Santi, che viſſero prima della naſcita di GESU' CRISTO, pregarono Dio nella ſteſſa guiſa, che *affrettaſſe il tempo* della ſua venuta; laonde S. Bernardo ſi duole ſino a verſar lagrime, che noi poſſediamo con tanta freddezza e indifferenza un bene, che i Patriarchi e i Profeti deſiderarono con tanto ardore.

℣. 11. *Chi ſcapperà* la ſtrage *reſti divorato dall' ira di fiamme, e chi peſſimamente tratta il voſtro popolo trovi l' eccidio.*

℣. 12. *Tritate la teſta ai principi dei nemici che dicono: Non v' è altri che noi.* Alcuni danno queſto ſenſo alle parole; che *colui che ſarà ſcampato* alla ſpada tagliente e ſpirituale, che non ferisce l'anima che per darle la vita, *ſia divorato dalle fiamme*, che Dio ha deſtinato alla punizion de' colpevoli, come accadde ai Giudei, a cui S. Paolo diſſe: Biſognava primieramente a voi predicare la parola di Dio;

ma

ma poichè la rigettate, andiamo a predicarla ai Gentili, ed eglino la riceveranno. *Coloro che tiranneggiano il tuo popolo, trovino l'eccidio.* Il demonio era propriamente colui, che tiranneggiava gli uomini prima di GESU' CRISTO, posciachè avendo l' uomo abbandonato Dio per consiglio del demonio, ed imitato avendo la sua ribellione ed il suo orgoglio, era giusto che schiavo ei rimanesse di colui, a cui avea voluto obbedire piuttosto che a Dio. Propriamente il principe dei demonii ha detto: *Non v' ha altro Dio fuor di noi;* posciachè si è fatto adorare in tutto il mondo, e non avendo potuto essere eguale a Dio nel cielo, si è messo in terra al di sopra di lui. Però lo Spirito Santo desidera che il Salvatore *gli schiacci la testa* colla sua venuta, e distrugga il suo impero, come fu detto fino dal principio del mondo.

℣. 13. *Congregate tutte le tribù di Giacobbe, onde sia riconosciuto non v' essere altro Dio che voi, e sieno pubblicate le vostre grandi opere; e voi possedete quelle in eredità, siccome lo sono state ab inizio.*

℣. 14. *Abbiate pietà del popolo vostro, che dal vostro nome s' appella; abbiate pietà d' Israello, che trattaste da vostro primogenito.*

℣. 15. *Abbiate pietà di Gerusalemme città a voi sacra, città del vostro riposo.*

℣. 16. *Riempite Sion degl' ineffabili vostri oracoli, e 'l vostro popolo della vostra gloria.*

℣. 17. *Date testimonianza a quelli, che sono vostre creature ab inizio, ed avverate ciò che predicando dissero in vostro nome gli antichi profeti.*

℣. 18. *Date ricompensa a coloro, che vi attendono, onde i vostri Profeti sien riconosciuti veraci. Esaudite le preci dei vostri servi,*

℣. 19. *giusta la benedizione d' Aronne intorno al vostro popolo, e dirigeteci nella via di giustizia, e sappiano tutti gli abitatori della terra, che voi siete il Dio, che vedete presenti i secoli tutti.* Queste parole sono state particolarmente avverate nello stabilimento della Chiesa. Tutti i veri

Israe-

Iſraeliti e tutti i figliuoli di Dio ſono ſtati inſiem riuniti. *Geroſolima*, che dianzi non era ſanta che in figura, è ſtata veramente *ſanificata* colla effuſione dello Spirito Santo, e Dio vi ha *ſtabilito* il *ſuo ripoſo* colmandola dei doni dello ſpirito di pace. Tutti gli oracoli dei Profeti ſono ſtati adempiuti. La fede dei Santi, che *aveano aſpettato* il Meſſia con tanta fermezza e pazienza, è ſtata *ricompenſata*. Dio ha colmato il ſuo popolo delle *benedizioni* ſpirituali e veraci, di cui quella d'*Aronne* era la figura. Ha egli fatto camminar gli uomini *nella via* della ſantità e *della giuſtizia*, ed ha fatto vedere a tutta *la terra ch'era il Dio di tutti i ſecoli*, e che la ſua eternità comprende tutti i tempi, avendo predetto quattro mille anni innanzi ciò, che ha adempiuto colla venuta del Meſſia alla fine de' ſecoli.

℣. 20. *Lo ſtomaco riceve ogni vivanda; ma v'è un cibo miglior dell' altro.*

℣. 21. *Il palato diſcerne il guſto del ſelvaggiume: e un cuore aſſennato le parole menzognere.* Siccome il palato diſtingue i *cibi*, così i ſapienti illuminati da Dio diſcernono le regole della verità da quelle della *menzogna*, e riconoſcono fra i cibi ſpirituali dell'anima quello, che può eſſere acconcio a nodrirla e a corroborarla.

℣. 22. *Un cuor depravato reca triſtezza; ma l' uomo eſperto gli fa reſiſtenza.* Un uomo interamente innamorato del mondo, benchè all'eſterno ſembri non cercar che Dio, ſarà ſempre *triſto* ed inquieto, perchè i ſuoi deſiderii combattono le azioni ſue; *ma l' uom eſperto reſiſterà* alla triſtezza, ed anzi in ſe medeſimo la ſpegnerà, perchè non cerca che Dio, e ſi affatica a diſtruggere dentro ſe tutto ciò, che a lui può diſpiacere.

℣. 23. *La donna può prendere* in marito *ogni maſchio; ma una fanciulla è migliore d'un' altra.*

℣. 24. *La beltà della donna eſilara il volto del ſuo marito, e rendeſi deſiderabile ſopra tutto ciò, che l' uomo ſuol deſiderare.*

℣. 25. *Se la lingua* di queſta donna *è una lingua di rimedio, dolcezza, e bontà, ſuo marito ha un vantaggio, che non è comune tra gli uomini.*

℣. 26.

V. 26. *Chi è in poſſeſſo di una buona moglie, ha il principio di nn buon poſſedimento, egli ha un ajuto a ſe adattato, e una colonna a cui ripoſare.* Il Savio ripete ſempre che quegli, che ſi congiugne *in matrimonio*, dee fare un' attenta ſcelta non degli averi e della naſcita; ma delle buone qualità della perſona, a cui ha in animo di accoppiarſi, perchè quindi ſpeſſo dipende tutta la ſua buona o la ſua mala ſorte per tutta la ſua vita. Egli congiugne alla *beltà una bontà ed una dolcezza*, che ſia capace di conſolare un uomo in tutte le ſue pene, ed una ſolidità di virtù e di buon ſenſo, che render la poſſa il ſoſtegno della ſua caſa.

V. 27. *Ove non v'è ſiepe, vien ſaccheggiata la poſſeſſione; ed ove non v'è donna, l'uomo ſoſpira e va a girone.*

V. 28. *Or chi ſi fiderà di colui, che è ſenza nido, che va ritirandoſi, ovunque la notte lo coglie, e che va ſaltando come va un diſinvolto ladrone da una ad un' altra città?* Queſto avvertimento può eſſer buono per quelli, di cui S. Paolo ha detto, che s'eglino ſono troppo deboli per ſerbare la continenza, ſi congiungano in matrimonio; poſciachè meglio è in effetto abbracciare col timor di Dio uno ſtato, che per ſe ſteſſo può eſſer ſanto, che non è l'eſporſi a condurre una vita vagabonda nella incoſtanza e nella ſregolatezza delle paſſioni, e a tendere inſidie, con cui rapire non la ſuſtanza, ma l'onore altrui, che è un furto incomparabilmente più reo e più deteſtabile del primo.

CA-

CAPTOLO XXXVII.

Vero e falso amico. Scegliere il suo consiglio con discernimento. Consultar Dio in ogni cosa. Saggi veri e falsi. Usar cibi moderatamente.

1. *OMnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?*

1. OGni amico dice: Anch' io ho stretta amicizia con questo tale: ma v' è l' amico, che è amico di solo nome. Non è egli un travaglio che dura fino alla morte,

2. *Sodalis autem, & amicus ad inimicitiam convertentur.*

2. il vedere il compagno e l' amico, che si cangia in nemico?

3. *O præsumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius?*

3. O pensier malvagissimo! donde prendesti tu origine per venir a coprire la terra di tua malizia, e d' inganno?

4. *Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, & in tempore tribulationis adversarius erit.*

4. V' è il compagno, che si diverte in compagnia dell' amico tra le allegrezze, ma in tempo di tribolazione gli diventa contrario.

5. *Sodalis amico condolet causa ventris, & contra hostem accipiet scutum.*

5. E v' è il compagno, che stà nell' afflizion coll' amico, perchè gli dà da mangiare, e allora prende anche lo scudo contro il nemico.

6. *Non obliviscaris amici tui in animo tuo, & non immemor sis illius in opibus tuis.*

6. Ma tu conserva nell' animo la ricordanza dell' amico, e non essere di lui immeme-

memore anche nelle tue facoltà.

7. *Noli conſiliari cum eo, qui tibi inſidiatur, & a zelantibus te abſconde conſilium.*

7. Non conſigliarti con chi t'inſidia, e tieni aſcoſo il tuo progetto a chi t'invidia.

8. *Omnis conſiliarius prodit conſilium, ſed eſt conſiliarius in ſemetipſo.*

8. Ognun che vien conſultato, dà conſiglio, ma v'è chi conſiglia a ſuo vantaggio.

9. *A conſiliario ſerva animam tuam: prius ſcito, quæ ſit illius neceſſitas; & ipſe enim animo ſuo cogitabit:*

9. Guarda bene a te ſteſſo con chi tu conſigli; riconoſci prima quale ſia il biſogno di quello; imperocchè egli ti può dar quel conſiglio, che ſarà vantaggioſo a ſe medeſimo:

10. *ne forte mittat ſudem in terram, & dicat tibi:*

10. guarda ch' ei non pianti in terra una cavicchia *per farti intoppar dentro*, e ti dica:

11. *Bona eſt via tua; & ſtet e contrario videre quid tibi eveniat.*

11. Buona è la via, per cui procedi; e poi ſi tenga dirimpetto a vedere quel che ti accade.

12. *Cum viro irreligioſo tracta de ſanctitate, & cum injuſto de juſtitia, & cum muliere de ea, quæ æmulatur; cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,*

12. Va pure [1], *ſe vuoi che mal ti avvenga*, a conſultar di ſantità con un uomo ſenza religione, di giuſtizia con un ingiuſto, con una donna della ſua rivale, di guerra col timido, di cambio col negoziante, di vendita col compratore, di riconoſcenza di grazie ricevute coll'invidioſo,

13.

[1] Da quì ſino al verſo 14. è detto ironicamente.

13. *cum impio de pietate, cum inhoneſto de honeſtate, cum operario agrario de omni opere,*

14. *cum operario annuali de conſummatione anni, cum ſervo-pigro de multa operatione: non attendas his in omni conſilio.*

15. *Sed cum viro ſancto aſſiduus eſto, quemcumque cognoveris obſervantem timorem Dei,*

16. *cujus anima eſt ſecundum animam tuam: & qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.*

17. *Cor boni conſilii ſtatue tecum: non eſt enim tibi aliud pluris illo.*

18. *Anima viri ſancti enuntiat aliquando vera, quam ſeptem circumſpectores ſedentes in excelſo ad ſpeculandum.*

19. *Et in his omnibus deprecare Altiſſimum, ut dirigat in veritate viam tuam.*

20. *Ante omnia opera verbum verax præcedat te, &*

13. di pietà coll' empio, di oneſtà col diſonorato, di qualunque lavoro *di campagna* coll' agricoltore [1];

14. di ciò che in un anno può compierſi coll' operajo condotto a mercede ad anno, di molto lavoriero col ſervo infingardo: non attendere a coſtoro ſu alcun conſiglio.

15. Ma tienti aſſiduamente preſſo un ſant' uomo, che tu conoſci oſſervante del timore di Dio;

16. il quale ti ſia amico di cuore; e queſti prenderà parte al tuo dolore, ſe tu fai un paſſo falſo nelle tenebre.

17. Ferma teco ſteſſo un buon conſiglio di cuore; imperocchè non hai conſiglier più fedele di quello.

18. Imperocchè la coſcienza del ſant' uomo gli annunzia talvolta la verità meglio che ſette ſentinelle ſituate in un luogo alto a ſpeculare.

19. Ma ſopra tutto queſto prega l' Altiſſimo, che diriga la tua via in verità.

20. La ragione vada innanzi a tutte l'opere tue, e uno

[1] Greco; *di alcun lavoro col poltrone*.

ante omnem actum consilium stabile.

21. *Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum & malum, vita & mors: & dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, & animæ suæ inutilis est.*

22. *Vir peritus multos erudivit, & animæ suæ suavis est.*

23. *Qui sophistice loquitur odibilis est: in omni re defraudabitur.*

24. *Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.*

25. *Est sapiens animæ suæ sapiens: & fructus sensus illius laudabilis.*

26. *Vir sapiens plebem suam erudit, & fructus sensus illius fideles sunt.*

27. *Vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt.*

28. *Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.*

29. *Sapiens in populo hæ-*

uno stabil consiglio vada innanzi ad ogni tua azione.

21. Un malvagio consiglio guasta il cuore. Dal cuore sorgono quattro parti, bene e male, vita e morte, e l' assidua dominatrice di queste cose è la lingua. V' è chi è sagace in ammaestrar molti, ma è disutile per se stesso.

22. V' è chi è esperto e istruisce molti, ma è troppo indulgente per se stesso.

23. V' è chi ostenta sapienza in parole, e si rende odioso; egli resta privo d' ogni buon successo.

24. Nog gli è data tal grazia dal Signore, poichè è destituto d' ogni sapienza.

25. V' è quel saggio, che è saggio per se stesso; e laudabile è il frutto del di lui senno.

26. L' uom saggio istruisce il suo popolo, e i frutti del di lui senno sono solidi e fedeli.

27. L' uom saggio sarà colmato di benedizioni, e chi lo vedrà gli darà lodi.

28. I giorni della vita dell' uomo sono in numero limitato, ma i giorni d' Israello sono innumerabili.

29. Il saggio erediterà ono-

re

reditabit honorem, & nomen illius erit vivens in æternum.

30. *Fili, in vita tua tenta animam tuam: & ſi fuerit nequam, non des illi poteſtatem.*

31. *Non enim omnia omnibus expediunt, & non omni animæ omne genus placet.*

32. *Noli avidus eſſe in omni epulatione, & non te effundas ſuper omnem eſcam:*

33. *in multis enim eſcis erit infirmitas, & aviditas appropinquabit uſque ad choleram.*

34. *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abſtinens eſt, adjiciet vitam.*

re tra il popolo, e il di lui nome perpetuamente vivrà.

30. Figlio, in tempo di tua vita eſplora l'anima tua, e ſe trovi che qualche coſa le ſia malvagia, non accordargliela.

31. Imperocchè tutto non è ſpediente a tutti, ed ogni perſona non rieſce in ogni coſa.

32. Non eſſere avido ad alcun banchetto, e non ti cacciar troppo ſopra vivande.

33. Imperocchè la quantità dei cibi produce infermità, e l'avido mangiare ſi tira addoſſo la colica.

34. Per la crapula molti ſon morti; ma chi è aſtinente e *ſobrio*, prolunga la vita.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVII.

V. 1. OGni amico dice: *Anch'io ho ſtretta amicizia con queſto tale: ma v'è l'amico, che è amico di ſolo nome. Non è egli un travaglio che dura ſino alla morte,*

V. 2. *il vedere il compagno, e l'amico, che ſi cangia in nemico?*

V. 3. *O penſier malvagiſſimo! donde prendeſti tu origine per venir a coprire la terra di tua malizia, e d'inganno?*

℣. 4. *V'è il compagno che ſi diverte in compagnia dell' amico tra le allegrezze, ma in tempo di tribolazione gli diventa contrario.*

℣. 5. *E v'è il compagno che ſtà nell' afflizion coll' amico, perchè gli dà da mangiare, e allora prende anche lo ſcudo contro il nemico.*

℣. 6. *Ma tu conſerva nell' animo la ricordanza dell' amico, e non eſſere di lui immemore anche nelle tue facoltà.* L'*amicizia* è una coſa ſanta. Il Savio ne deplora la violazione, che *procede dalla malignità* dell' uno *degli amici*, come un' azione deteſtabile, che diſonora la *terra col ſuo inganno*.

S. Agoſtino dice che un triſto ſpettacolo è il vedere che la ſteſſa amicizia di due perſone ſi converta in avverſione, e ch' elleno divengano sì aliene l'una dall'altra, com' erano dinanzi unite. Il rimedio, dice il Santo ſteſſo, contro queſti mali, a cui eſpoſta è la vita umana, è di non cercare e di non amar che Dio negli amici noſtri, poichè ci ha egli comandato di amarli, e di compiere con una religioſa eſattezza tutti i doveri di un' amicizia ſtabilita ſopra un fondamento sì ſanto, affinchè ſe dopo ciò l'amico noſtro ci abbandona, in lui ſi condanni la ſua leggerezza, ſenza che ſiamo noi accuſati d'alcuna colpa.

℣. 7. *Non conſigliarti con chi t' inſidia, e tieni aſcoſo il tuo progetto a chi t' invidia.*

℣. 8. *Ognun che vien conſultato, dà conſiglio, ma v'è chi conſiglia a ſuo vantaggio.*

℣. 9. *Guarda bene a te ſteſſo con chi tu conſigli; riconoſci prima quale ſia il biſogno di quello; imperocchè egli ti può dar quel conſiglio, che ſarà vantaggioſo a ſe medeſimo:*

℣. 10. *Guarda ch' ei non pianti in terra una cavicchia* per farti intoppar dentro, *e ti dica:*

℣. 11. *Buona è la via per cui procedi; e poi ſi tenga dirimpetto a vedere quel che ti accade.*

℣. 12. *Va pure*, ſe vuoi che mal ti avvenga, *a conſultar di ſantità con un uomo ſenza religione, di giuſtizia con un ingiuſto, con una donna della ſua rivale, di guerra col timi-*

timido, di cambio col negoziante, di vendita col compratore, di riconoſcenza di grazie ricevute coll' invidioſo,

V. 13. *di pietà coll' empio, di oneſtà col diſonorato; di qualunque lavoro di campagna coll' agricoltore:*

V. 14. *di ciò che in un anno può compierſi coll' operajo condotto a mercede ad anno, di molto lavoriero col ſervo infingardo: non attendere a coſtoro ſu alcun conſiglio.* Riſpetto principalmente a Dio ed ai biſogni dell' anima ſon vere le parole dette dai Saggi del mondo, *che il conſiglio è una coſa ſacra.* Però biſogna ben guardare *chi da noi ſi conſulta.* Fa d' uopo che non ſia queſti *un uomo* o diſpoſto a tenderti *un' inſidia*, e di *te invidioſo*, o che abbia mire baſſe ed intereſſate, affinchè fingendo di approvar ciò che tu gli proponi non deſideri che tu ti getti in qualche pericolo, dopo aver ſe medeſimo poſto in ſalvo, e non aſpetti l' eſito della tua impreſa con una ſegreta voglia, ch' eſſa rieſca a mal termine. Quindi il Savio accenna poſcia in particolare *coloro, a cui mai non dobbiamo domandar conſiglio*, perchè non potrebbero eglino che ingannarci, eſſendo manifeſtamente prevenuti ed intereſſati nelle coſe, intorno a cui ſarebbero obbligati a riſponderci.

V. 15. *Ma tienti aſſiduamente preſſo un ſant' uomo, che tu conoſci oſſervante del timor di Dio;*

V. 16. *il quale ti ſia amico di cuore; e queſti prenderà parte al tuo dolore, ſe tu fai un paſſo falſo nelle tenebre.*

V. 17. *Ferma teco ſteſſo un buon conſiglio di cuore: imperocchè non hai conſiglier più fedele di quello.*

V. 18. *Imperocchè la coſcienza del ſant' uomo gli annunzia talvolta la verità meglio che ſette ſentinelle ſituate in un luogo alto a ſpeculare.*

V. 19. *Ma ſopra tutto queſto prega l' Altiſſimo, che diriga la tua via in verità.*

V. 20. *La ragione vada innanzi a tutte le opere tue, e uno ſtabil conſiglio vada innanzi ad ogni tua azione.* Il Savio nota quì in poche parole tutto ciò, che far dobbiamo per condurci ſecondo le regole della pietà e della prudenza. Primieramente procurar dobbiamo d' incontrare, dopo aver-

averlo ſpeſſo dimandato a Dio, un amico *ſanto*, ed un conduttore illuminato, la cui ſapienza naſca dal *timore* e dall'*amor di* Dio, che abbia carità per noi, e che pigli parte al noſtro dolore, allorchè fatto avremo un falſo paſſo tra le tenebre di queſta vita, conſiderando ſecondo quel che S. Paolo dice del vero Pontefice, ch'egli medeſimo è circondato da debolezza.

In ſecondo luogo ſiccome deſiderar dobbiamo d'eſſer condotti per la diritta via, dobbiamo parimente procurare di aſſodarci ognora più *in una retta coſcienza*, che ci rechi ſempre a ciò che più è ſecondo Dio, poſciachè ſe ha da eſſerci giovevole il ſoccorſo, che ricercar poſſiamo da un sì eccellente amico, biſogna che ſi trovi una perfetta correlazione tra i conſigli, ch'egli ci dà e la diſpoſizione del noſtro cuore. Queſto ha fatto dire al Pontefice San Leone, che quegli che ha il cuor diritto, e che tende ſinceramente a Dio, trova nella ſua coſcienza tutto ciò, che ci è preſcritto dall'autorità Apoſtolica e dai ſagri Canoni. Per la qual coſa il Savio aggiugne, che *l'anima di un uomo ſanto ſcopre talvolta la verità meglio di ſette ſentinelle aſſiſe in un luogo eminente a ſpeculare*, ſiccome è accaduto nella Chieſa in certi incontri, in cui Dio ha rivelato a un ſant' uomo una importantiſſima verità, che non era ſino allora ſtata diſcuſſa, e che poi è ſtata ricevuta ed approvata da tutti quelli, che occupavano un grado ſuperiore o per la loro dottrina o per la loro dignità.

In terzo luogo biſogna *ſopra ogni coſa pregar Dio* con fede e con perſeveranza, ed indirizzarſi a lui, prima di ricorrere a quelli, che ci ajutano coi loro conſigli, perocchè gli uomini non poſſono che additare il ſentiero, ma GESU' CRISTO ſteſſo c'introduce in quello, ci piglia per la mano, e ci fa *camminare* effettivamente al lume della ſua grazia, eſſendo egli medeſimo la via, *la verità* e la vita.

In quarto luogo non biſogna condurſi alla ventura come per capriccio, ſeguitando talvolta il conſiglio, che ci è dato, e talvolta non deſiderandone; ma conviene che *la*

ra-

ſagione e che un ſtabil conſiglio preceda tutte le azioni noſtre, per moſtrare a Dio, che lui ſeguitiamo e vogliamo eſſergli fedeli sì nelle coſe piccole, come nelle grandi.

℣. 21. *Un malvagio conſiglio guaſta il cuore. Dal cuore ſorgono quattro parti, bene e male, vita e morte; e l' aſſidua dominatrice di queſte coſe è la lingua. V'è chi è ſagace in ammaeſtrar molti; ma è diſutile per ſe ſteſſo.* E' già ſtato altrove oſſervato ciò che il Savio ripete ancor quì come una verità rilevantiſſima: *che il bene e il male, la vita e la morte, naſcono dal cuore*, ma che per lo più tutto ciò dipende *dalla lingua*.

℣. 22. *Vi è chi è eſperto e iſtruiſce molti, ma è troppo indulgente per ſe ſteſſo.* L'uomo aſtuto, dice il Savio, cioè che ha il lume della ſcienza, ma che non ha il ſentimento della pietà, *ne iſtruiſce molti* inſegnando loro verità ſantiſſime a lui note; ma inutil è a ſe medeſimo, perchè praticar non vuole quel che dice. V'ha per l'oppoſito un uomo aſtuto, che ammaeſtra talmente gli altri, ch' egli guſta la ſoavità della ſapienza, e (come alcuni ſpiegano) *vi trova la pace e la guarigion dell' anima ſua;* poſciachè i dotti ſuperbi, dice S. Gregorio, non conoſcono che la corteccia della verità; ma quei che ſono umili nella loro ſcienza, ne ſentono l'unione e ne penetrano lo ſpirito. Eglino applicano a ſe ſteſſi i rimedii, cui preſcrivono agli altri, e ſi cibano dello ſteſſo pane, di cui gli alimentano.

℣. 23. *V'è chi oſtenta ſapienza in parole, e ſi rende odioſo; egli reſta privo d'ogni buon ſucceſſo.*

℣. 24. *Non gli è data tal grazia dal Signore, poichè è deſtituto d'ogni ſapienza.* Uſa un linguaggio ſofiſtico, dice S. Agoſtino, colui, o che ſerveſi di ragioni fallaci e che non hanno che l' apparenza della verità per imporre agli uomini e per gettarli nella illuſione e nell' errore; o che ricerca lo ſplendore e l'ornamento delle parole più che non eſige la gravità o del ſuo grado o delle coſe, delle quali parla; o che annunzia le verità di Dio, non perchè le ami o deſideri che ſieno amate dagli altri, ma o per uno ſpi-

rito di conteſa e di geloſia, o per una ſegreta mira de' ſuoi intereſſi, o per un deſiderio di gloria ed una vana oſtentazione della ſua ſcienza. Coſtui *ſi rende odioſo e reſta privo d'ogni buon ſucceſſo*. E per la forza del ſuo ingegno e per la fatica di un lungo ſtudio egli conoſce l' eſtrinſeco o per così dire la corteccia della ſapienza, ne ignora nondimeno la virtù, e *non ne ha ricevuto la grazia*. Saggio ſembra e pieno di capacità nelle ſue parole, ed è cieco e ſtolto nel cuore.

℣. 25. *V'è quel ſaggio, che è ſaggio per ſe ſteſſo; e laudabile è il frutto del di lui ſenno.*

℣. 26. *L'uom ſaggio iſtruiſce il ſuo popolo, e i frutti del di lui ſenno ſono ſolidi e fedeli,*

℣. 27. *L'uom ſaggio ſarà colmato di benedizioni, e chi lo vedrà gli darà lodi. V'ha un ſaggio, che è ſaggio per ſe medeſimo*, che non ama ſolamente le foglie della ſapienza, che ſono le parole, ma che vive e ſi ciba de' *ſuoi frutti*. Dopo eſſerſi ammaeſtrato egli ſteſſo *ammaeſtra* gli altri, e diffonde ſu loro le grazie *e le benedizioni*, di cui è ripieno. *Quei che lo veggono, lo colmano di lodi*, perchè riveriſcono nell' uomo i doni di Dio.

℣. 28. *I giorni della vita dell' uomo ſono in numero limitato, ma i giorni d'Iſdraello ſono innumerabili.*

℣. 29. *Il ſaggio erediterà onore tra il popolo, e il di lui nome perpetuamente vivrà*. La vita degli uomini ordinarii *è limitata*, e la loro riputazione paſſa con eſſa; ma i veri *Iſdraeliti* vivranno per ſempre, *e il nome loro perpetuamente vivrà*.

℣. 30. *Figlio, in tempo di tua vita eſplora l' anima tua, e ſe trovi che qualche coſa le ſia malvagia, non accordargliela.*

℣. 31. *Imperocchè tutto non è ſpediente a tutti, ed ogni perſona non rieſce in ogni coſa*. Queſto avvertimento del Savio può ſignificare che non baſta condurſi in virtù di conſigli generali, che ſieno fondati nella verità; ma che biſogna applicarli con molta circoſpezione alla capacità e alla particolare diſpoſizione di ciaſcun' anima ſecondo le varie

qua-

qualità dello ſpirito o del corpo, della natura o della grazia. Ciaſcun uomo come ciaſcuna terra ha la ſua natura, e tutte le coſe non convengono a tutti. Ciaſcun' anima ha il ſuo dono, come dice S. Paolo: quindi biſogna che i conſigli ſi diverſifichino ſecondo la diverſità di quelli, a cui ſi danno.

℣. 32. *Non eſſere avido ad alcun banchetto, e non ti cacciar troppo ſopra vivande.*

℣. 33. *Imperocchè la quantità dei cibi produce infermità, e l'avido mangiare ſi tira addoſſo la colica.*

℣. 34. *Per la crapula molti ſon morti; ma chi è aſtinente* e ſobrio, *prolunga la vita.* Il Savio ha già parlato altrove della ſobrietà, e dei gran benefizii da eſſa prodotti. E' ſtrano che ſe il timor di Dio non reca gli uomini a moderarſi nel mangiare, nol faccia almeno l'amor della vita, poichè niente è più vero di ciò che quì dice il Savio; *Che per la crapula molti ſon morti, ma chi è ſobrio prolunga la vita.*

CAPITOLO XXXVIII.

Medico, e medicina. Piagner con moderazione la morte degli amici, e ricordarſi che ſi dee morire. Uſo dell' arti. Nelle aſpre coſe penſar a Dio, e alla legge.

1. *HOnora medicum propter neceſſitatem: etenim illum creavit Altiſſimus.*

2. *A Deo eſt enim omnis medela, & a rege accipiet donationem.*

3. *Diſciplina medici axaltabit caput illius, & in conſpectu magnatorum laudabitur.*

1. DA' l'onorario al medico, pel biſogno; imperocchè dell' arte medica è autore l'Altiſſimo.

2. Poichè ogni medela è da Dio, e riceve tributi anche dai re.

3. La ſcienza del medico gli eſtolle il capo, ed egli è lauda-

ſpectu magnatorum collaudabitur.

4. *Altiſſimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa.*

5. *Nonne a ligno indulcata eſt aqua amara?*

6. *Ad agnitionem hominum virtus illorum, & dedit hominibus ſcientiam Altiſſimus, honorari in mirabilibus ſuis.*

7. *In his curans mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta ſuavitatis, & unctiones conficiet ſanitatis, & non conſummabuntur opera ejus.*

8. *Pax enim Dei ſuper faciem terræ.*

9. *Fili, in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum, ſed ora Dominum, & ipſe curabit te.*

10. *Averte a delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum.*

11. *Da ſuavitatem, & memoria ſimilaginis, & impingua oblationem, & da locum medico;*

12. *etenim illum Dominus creavit: & non diſcedat*

dato innanzi ai grandi.

4. L'Altiſſimo creò dalla terra i medicamenti, e l'uom prudente non dee abborrirli.

5. L'acqua amara non diventò ella dolce per mezzo di un legno?

6. Dio ha data a conoſcere agli uomini la virtù di cotali coſe; l'Altiſſimo ne ha data agli uomini la cognizione per eſſere onorato nelle ſue meraviglie.

7. Con queſte coſe ei mitiga i dolori, e guariſce, e lo ſpeziale ne fa compoſizioni ſoavi, fa unzioni ſalutari, e diverſifica le ſue opere in migliaja di maniere.

8. Imperocchè le coſe ſalutari che Dio dà, trovanſi ſulla ſuperficie della terra.

9. Figlio, nella tua malattia non negliger te ſteſſo; ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.

10. Stornati dal peccato, rettifica le mani, nettati il cuore da ogni delitto.

11. Offri *a Dio* profumo d'odor ſoave, e fior di farina in monumento; pingue ſia la tua offerta, e poi dà luogo al medico:

12. imperocchè dell'arte medica è autore il Signore;

il

à te, quia opera ejus ſunt neceſſaria.

il medico non ti abbandoni, perchè fa biſogno la di lui opra.

13. *Eſt enim tempus, quando in manus illorum incurras:*

13. V'è un tempo, in cui tu hai a cader nelle mani dei medici;

14. *ipſi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, & ſanitatem, propter converſationem illorum.*

14. ed eglino ſteſſi pregheranno il Signore, perchè egli diriga il ricreamento, e la guarigion dei loro infermi, pel loro buon vivere.

15. *Qui delinquit in conſpectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.*

15. Chi pecca in faccia al ſuo facitore, cadrà nelle mani del medico.

16. *Fili, in mortuum produc lacrymas, & quaſi dira paſſus incipe plorare, & ſecundum judicium contege corpus illius, & non deſpicias ſepulturam illius.*

16. Figlio, ſpargi lagrime ſul morto; mettiti a piagnere come di acerba coſa che ſoffri; e giuſta il coſtume copri il ſuo corpo, e non negligere la ſua ſepoltura.

17. *Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, & conſolare propter triſtitiam,*

17. Per non dar occaſione di ſparlare di te, ſanne amaramente cordoglio per un giorno; ma poi ammetti conſolazione dalla tua meſtizia.

18. *& fac luctum ſecundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.*

18. Fanne lutto giuſta il merito del defonto per uno o due giorni, per non dar occaſione di ſparlare di te; *ma poi ammetti conſolazione.*

19. *A triſtitia enim feſtinat mors, & cooperit virtutem, & triſtitia cordis flectit cervicem.*

19. Imperocchè la triſtezza affretta la morte, fiacca il vigore; la triſtezza del cuore fa piegar la cervice.

20. *In abductione permanet triſtitia: & ſubſtantia inopis*

20. Nel ritiro la triſtezza perſiſte, e il vivere del meſchi-

ſecundum cor ejus.

ſchino è ſecondo che è il di lui cuore.

21. *Ne dederis in triſtitia cor tuum, ſed repelle eam a te: & memento noviſſimorum.*

21. Non abbandonare dunque il tuo cuore a triſtezza, ma diſcacciala da te; e ricordati che hai da morire anche tu.

22. *Noli oblivi ſci; neque enim eſt converſio, & huic nihil proderis, & te ipſum peſſimabis.*

22. E *ciò* non ti dimenticare; imperocchè dalla morte non ſi torna più indietro: E però *in affliggendoti* tu non rechi alcun giovamento al morto, e fai un grandiſſimo male a te ſteſſo.

23. *Memor eſto judicii mei: ſic enim erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie.*

23. Rammenta, *vuol dire il morto*, il giudizio eſercitato *da Dio* ſopra di me; imperocchè così ſarà anche ſopra di te: jeri a me, ed oggi a te.

24. *In requie mortui requieſcere fac memoriam ejus, & conſolare illum in exitu ſpiritus ſui.*

24. Nel ripoſo del morto laſcia che ripoſi anche la *affliggente* memoria di lui, e conſolati di lui, poichè gli è uſcito lo ſpirito.

25. *Sapientia ſcribæ in tempore vacuitatis: & qui minoratur actu, ſapientiam percipiet: qua ſapientia replebitur,*

25. Il giureconſulto acquiſta ſapere in tempo di diſoccupazione, e chi meno agiſce, guadagna ſapienza.

26. *qui tenet aratrum, & qui gloriatur in jaculo, ſtimulo boves agitat, & converſatur in operibus eorum: & enarratio ejus in filiis taurorum.*

26. Di qual ſapienza mai può riempierſi colui che regge l' aratro, e che ſi gloria a pungolar i buoi colla punta del pungolo, che paſſa il ſuo tempo a farli lavorare, e che non diſcorre che di figli di tori?

27.

27. *Cor ſuum dabit ad verſandos ſulcos, & vigilia ejus in ſagina vaccarum.*

27. Coſtui dà il ſuo cuore a voltar la terra per far ſolchi, e la ſua veglia ad ingraſſare le vacche.

28. *Sic omnis faber, & architectus, qui noctem tamquam diem tranſigit, qui ſculpit ſignacula ſculptilia, & aſſiduitas ejus variat picturam: cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ, & vigilia ſua perficiet opus.*

28. Tal è ogni falegname, e proto che paſſa *in lavorieri* la notte non men che il giorno: tal è lo ſcultor d' intaglio di ſigillo, che ſtà aſſiduamente a far varietà di figure. Coſtui dà il ſuo cuore ad imitar la pittura, e la ſua veglia a perfezionare il lavoriero.

29. *Sic faber ferrarius ſedens juxta incudem, & conſiderans opus ferri: Vapor ignis uret carnes ejus, & in calore fornacis concertatur.*

29. Tal è il fabbro ferrajo, che ſiede all' incudine, e conſidera il ferro, che mette in opra. Il vapor del fuoco gli diſecca la carne, ed ei la combatte col caldo della fucina.

30. *Vox mallei innovat aurem ejus, & contra ſimilitudinem vaſi oculus ejus.*

30. Il ſuon del martello gl' introna l' orecchio, e il ſuo occhio ſtà fiſſo alla forma, che vuol dare ad un arneſe.

31. *Cor ſuum dabit in conſummationem operum, & vigilia ſua ornabit in perfectionem.*

31. Coſtui dà il ſuo cuore a compier le opere, e la ſua veglia a renderle ornate e perfette.

32. *Sic figulus ſedens ad opus ſuum, convertens pedibus ſuis rotam, qui in ſolicitudine poſitus eſt ſemper proter opus ſuum, & in numero eſt omnis operatio ejus.*

32. Tal è il vaſajo, che ſiede al ſuo lavoriero, girando coi piedi la ruota: ſtà ſempre occupato, ed intento alla ſua opera, e nulla fa che con arte e miſura.

33. *In brachio ſuo formabit lutum, & ante pedes ſuos curvabit virtutem ſuam.*

33. Col ſuo braccio dà la forma all'argilla, e ſtà piegato di forza davanti ai ſuoi piedi.

34. *Cor ſuum dabit, ut conſummet linitionem, & vigilia ſua mundavit fornacem.*

34. Coſtui dà il ſuo cuore a compier la invetriatura, e la ſua veglia a mondar la fornace.

35. *Omnes hi in manibus ſuis ſperaverunt, & unuſquiſque in arte ſua ſapiens eſt:*

35. Tutti coſtoro ſperano *nella induſtria* delle lor mani, e ciaſcun è ſaggio nella ſua arte.

36. *ſine his omnibus non ædificatur civitas.*

36. Senza tutti queſti una città non può eſſere ſtabilita,

37. *Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, & in eccleſiam non tranſilient.*

37. nè abitata, nè frequentata: ma eſſi poi non fan paſſi nelle ragunanze dei pubblici conſigli.

38. *Super ſellam judicis non ſedebunt, & teſtamentum judicii non intelligent, neque palam facient diſciplinam, & judicium, & in parabolis non invenientur:*

38. Sul ſeggio dei giudici non ſi aſſidono, non intendono le giudiziarie coſtituzioni, non iſpiegano inſtruzioni e rette regole di vita, ed in figurati diſcorſi non ſi trovano.

39. *Sed creaturam ævi confirmabunt, & deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam ſuam & conquirentes in lege Altiſſimi.*

39. Ma mantengono lo ſtato del mondo, e il loro ſtudio è di operare ad un' arte; applicandovi il loro ſpirito e cercando *di vivere* nella legge dell' Altiſſimo.

SRIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVIII.

℣. 1. *DA l' onorario al medico pel biſogno: imperocchè dell' arte medica è autore l' Altiſſimo:*

℣. 2. *poichè ogni medela è da Dio, e riceve tributi anche dai re.*

℣. 3. *La ſcienza del medico gli eſtolle il capo, ed egli è laudato innanzi ai grandi.*

℣. 4. *L' Altiſſimo creò dalla terra i medicamenti, e l' uom prudente non dee abborrirli.*

℣. 5. *L' acqua amara non diventò ella dolce per mezzo di un legno?*

℣. 6. *Dio ha data a conoſcere agli uomini la virtù di cotali coſe; l' Altiſſimo ne ha data agli uomini la cognizione per eſſere onorato nelle ſue meraviglie.*

℣. 7. *Con queſte coſe ei mitiga i dolori, e guariſce, e lo ſpeziale ne fa compoſizioni ſoavi, fa unzioni ſalutari, e diverſifica le ſue opere in migliaja di maniere.*

℣. 8. *Imperocchè le coſe ſalutari che Dio dà, trovanſi ſulla ſuperficie della terra.* Noi impariamo da queſte parole del Savio ad ammirare la bontà di Dio, che ſi diffonde ſu noi a proporzione della moltiplicità di mali, onde ſiamo oppreſſi per tutto il corſo di queſta vita. Tutte le infermità vengono dal peccato, ma tutto ciò che le guariſce viene da Dio. Siccome egli diede già *al legno la virtù di raddolcir l' acqua amara*, così ha dato alle piante virtù ſegrete per guarir le piaghe e le malattie del corpo. Ei *le ha fatte conoſcere agli uomini, e ha dato al medico la cognizione, affinchè l' onorino nelle ſue meraviglie*, e riconoſcano che *l' onore* ſteſſo, che a ſomma ragione ricevono dagli uomini, allorchè hanno loro reſtituita la ſanità, dee riferirſi a lui come alla prima cagione, che imprime ne' rimedii tutta la virtù, che hanno eſſi di guarire, e che dà a loro medeſimi

il

il ſuo lume per variarli utilmente ſecondo le differenze o della diſpoſizione degl' infermi o della qualità delle loro malattie. Per la qual coſa il Savio aggiugne, ſecondo la ſpiegazione di alcuni: Che *la pace e la bontà di Dio ſi eſtende ſopra tutta la terra;* lo che c' inſegna ciò che la Scrittura ci fa altrove ſapere; che nelle noſtre malattie non dobbiamo riporre la principale noſtra fiducia in medici, nè in rimedii, poſciachè il più eccellente di tutti nell' arte medica anch' egli riconoſce, benchè pagano, che ſpeſſo entra nelle infermità un non ſo che di divino ſuperiore a tutta la virtù degli uomini e de' rimedii. Quindi è ben giuſto che la fede c' inſegni in ſomiglianti incontri ad aſpettar tutto da colui ſolo, che il medico è dei corpi non meno che delle anime, che riguardar non può con indifferenza i menomi noſtri dolori, poichè ha contato tutti i capelli del noſtro capo, ed ha ſegnato il momento della noſtra morte ſiccome quello della noſtra naſcita, ſenza che ſia ſtato, nè eſſer poſſa in balìa di alcuna creatura il differire il ſecondo niente più che l' affrettare il primo.

℣. 9. *Figlio, nella tua malattia non negliger te ſteſſo; ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

℣. 10. *Stornati dal peccato, rettifica le mani, nettati il cuore da ogni delitto.*

℣. 11. *Offri* a Dio *profumo d' odor ſoave, e fior di farina in monumento; pingue ſia la tua offerta, e poi dà luogo al medico.*

℣. 12. *Imperocchè dell' arte medica è autore il Signore; il medico non ti abbondoni, perchè fa biſogno la di lui opera.*

℣. 13. *V' è un tempo, in cui tu hai a cader nelle mani dei medici;*

℣. 14. *ed eglino ſteſſi pregheranno il Signore, perchè egli dirigga il ricreamento, e la guarigion dei loro infermi, pel loro buon vivere.*

℣. 15. *Chi pecca in faccia al ſuo facitore, cadrà nelle mani del medico.* S. Agoſtino c' inſegna, ſecondo le parole del Savio, che quando ſiamo nella tribolazione e principal-

cipalmente nell'infermità, non che darci alla negligenza, ovvero abbatterci, dobbiamo sforzarci di rientrare *in noi ſteſſi*, di concepir orrore a tutto ciò, che ha potuto tirarci addoſſo queſta pena e macchiar la purità dell'anima noſtra; dobbiamo chiudere la porta e l'orecchia del cuor noſtro a tutti i rumori, che in noi ſi eccitano dal dolore del corpo e dall'inquietudine dello ſpirito; dobbiamo profondamente umiliarci ſotto la mano di Dio, riconoſcendo che quel che ſopportiamo è inferiore aſſai a quel che avremmo meritato, ed offrirgli un ſacrficio di lodi, proteſtandogli ch' ei ci fa grazia gaſtigandoci, e non ci tratta da giudice, che ci condanna, ma da padre e da *medico*, che vuol riſanarci.

E' facile il vedere e in ciò che precede e ancora più in queſte parole del Savio, che ſi poſſono eſſe riferire sì alle malattie dell'anima che a quelle del corpo; e il Savio indica abbaſtanza chiaramente coloro, a cui Dio ha dato la cura di *guarire le malattie* ſpirituali; allorchè dice ch' *eglino pregheranno il Signore, affinchè li diriga pel loro buon vivere*; poſciachè niente al miniſtro di GESU' CRISTO è più confacente della ſantità della vita, dell'amor dell'orazione, e di una orazione, che accompagni tutte le loro azioni, e principalmente quando ſi applicano *a procurare*, per quanto poſſono, e a chiedere a Dio *la ſalute* delle anime. Però il Savio aggiugne, che *il peccatore cadrà tra le mani del medico*, lo che ſignifica chiaramente colui, che guariſce i mali dell'anima e non quei del corpo.

℣. 16. *Figlio, ſpargi lagrime ſul morto, mettiti a piagnere come di acerba coſa che ſoffri; e giuſta il coſtume copri il ſuo corpo, e non negligere la ſua ſepoltura.*

℣. 17. *Per non dar occaſione di ſparlare di te fanne amaramente cordoglio per un giorno, ma poi ammetti conſolazione dalla tua meſtizia.*

℣. 18. *Fanne lutto giuſta il merito del defunto per uno o due giorni, per non dar occaſione di ſparlare di te; ma poi ammetti conſolazioone.*

℣. 19. *Imperocchè la triſtezza affretta la morte, fiac-*

ca il vigore, la triſtezza del cuore fa piegar la cervice.

℣. 20. *Nel ritiro la triſtezza perſiſte, e il vivere del meſchino è ſecondo che è il di lui cuore.*

℣. 21. *Non abbandonare dunque il tuo cuore a triſtezza, ma diſcacciala da te; e ricordati che hai da morire anche tu,*

℣. 22. *e ciò non ti dimenticare: imperocchè dalla morte non ſi torna più indietro: e però* in affliggendoti *tu non rechi alcun giovamento al morto, e fai un grandiſſimo male a te ſteſſo.*

℣. 23. *Rammenta*, vuol dire il morto, *il giudizio eſercitato* da Dio *ſopra di me*; *imperocchè così ſarà anche ſopra di te: jeri a me, ed oggi a te.*

℣. 24. *Nel ripoſo del morto laſcia che ripoſi anche l'* affliggente *memoria di lui, e conſolati di lui, poichè gli è uſcito lo ſpirito* S. Paolino ſpiegando queſte parole del Savio dice con ragione, che l'uomo ſi reca facilmente agli eſtremi; ma che Dio tempera tutti gli eccelſi; e c'inſegna di ſerbare in ogni coſa la eſatta miſura della giuſtizia e della ſapienza. Egli approva che la carità, che ſi ha pe' vivi, ſi eſtenda ancor *ſu i morti*, ed abbiaſi cura di *ſeppellirli*, e di preſtar loro gli eſtremi ufficii; permette che *veſtaſi a bruno*, allorchè ſi perdono quei, che ci erano più cari pel vincolo del ſangue e dell'amicizia, e che *li piagniamo un giorno* o *due* ſecondo il merito della perſona, onde non offendiamo gli altri colla noſtra indifferenza, e non ſiamo riputati privi di affetto e di ſentimento. Ma nel tempo ſteſſo, aggiugne il Santo, ei preſcrive limiti al noſtro dolore. Non vuole che ci rendiamo inconſolabili, e che ci abbandoniamo nell'amarezza dell'anima noſtra ad una *meſtizia* inutile a chi è pianto, e che può fare a noi ſteſſi un graviſſimo danno. Se la natura in tali incontri ci fa verſar lagrime, dice S. Agoſtino, la fede ha toſto da tergerle dagli occhi noſtri. La pace, in cui entrato è il morto, dee mitigarci il rammarico, che proviamo della ſua perdita, e dobbiamo conſiderare che ſe aſpro è l'eſſer ſeparati da lui, utiliſſimo

è non-

è nondimeno che l' anima ſua eſſendo ſeparata dal ſuo corpo ſia ſciolta dai vincoli del peccaro e da tutti i pericoli di queſta vita. L'immagine della morte di una perſona sì cara dee renderci preſente la noſtra. Dobbiamo credere che eſſendo ora diventato un puro ſpirito e non potendo più amare in noi che la noſtra ſalute, egli del continuo ci dica: *Ricordatevi* di quel che mi è accaduto, e *di quel che a voi dee accadere*. Sono io ſtato, e più non ſono; voi ſiete, e più non ſarete: Dio mi ha giudicato; ei vi giudicherà: Toccò *jeri a me; oggi a voi* toccherà; e queſto giudicio è inivitabile e *più non ritorna*. Però non penſate *ai morti* ſe non per penſare alla *morte* e per mettervi in iſtato che la voſtra morte ſia per voi un paſſaggio ad una vita eterna.

℣. 25. *Il Giureconſulto acquiſta ſapere in tempo di diſoccupazione, e chi meno agiſce, guadagna ſapienza*. Chi ama la ſcienza di Dio, dice S. Gregorio, ama il ripoſo. Egli caccia dal cuor ſuo tutti i penſieri della terra e tutte le inquietudini della vita. Egli più non ſi applica che a diſoccuparſi d'ogni coſa per non eſſer pieno che di Dio. Scanſa egli pure le occupazioni più ſante, nè ſe ne ingeriſce ſe non quando Dio l'obbliga con un ordine particolare; ed anche allora torna, più ſpeſſo che può, nel ſanto ſuo ripoſo, affinchè il celeſte piacere, che ritrova nella meditazione della verità, lo ſoſtenga nella ſua fatica, ed egli faccia parte ad altrui de' lumi ricevuti da Dio nelle ſegrete comunicazioni, che ha con lui.

℣. 26. *Di qual ſapienza mai può riempierſi colui che regge l' aratro, e che ſi gloria a pungolar i buoi colla punta del pungolo, che paſſa il ſuo tempo a farli lavorare, e che non diſcorre che di figli di tori?*

℣. 27. *Coſtui dà il ſuo cuore a voltar la terra per far ſolchi, e la ſua veglia ad ingraſſare le vacche.*

℣. 28. *Tal è ogni falegname e proto che paſſa* in lavorieri *la notte non men che il giorno: tal è lo ſcultor d' intaglio di ſigillo, che ſtà aſſiduamente a far varietà di figu-*

re. Coſtui dà il ſuo cuore ad imitar la pittura e la ſua veglia a perfezionare il lavoriero.

℣. 29. *Tal è il fabbro ferrajo, che ſiede all' incudine, e conſidera il ferro, che mette in opera. Il vapor del fuoco gli diſecca la carne, ed ei ſe la combatte col caldo della fucina.*

℣. 30. *Il ſuon del martello gl' introna l' orecchio, e il ſuo occhio ſtà fiſſo alla forma, che vuol dare ad un arneſe.*

℣. 31. *Coſtui dà il ſuo cuore a compier lo opere, e la ſua veglia a renderle ornate e perfette.*

℣. 32. *Tal è il vaſajo, che ſiede al ſuo lavoriero, girando coi piedi la ruota; ſtà ſempre occupato, ed intento alla ſua opera, e nulla fa che con arte e miſura.*

℣. 33. *Col ſuo braccio dà la forma all' argilla, e ſtà piegato di forza davanti ai ſuoi piedi.*

℣. 34. *Coſtui dà il ſuo cuore a compier la invetriatura, e la ſua veglia a mondar la fornace.*

℣. 35. *Tutti coſtoro ſperano* nella induſtria *delle lor mani e ciaſcun è ſaggio nella ſua arte.*

℣. 36. *Senza tutti queſti una città non può eſſere ſtabilita,*

℣. 37. *nè abitata, nè frequentata. Ma eſſi poi non fan paſſi nelle ragunanze dei pubblici conſigli.*

℣. 38. *Sul ſeggio dei giudici non ſi aſſidono, non intendono le giudiziarie cuſtituzioni; non iſpiegano inſtruzione, e rette regole di vita, ed in figurati diſcorſi non ſi trovano.*

℣. 39. *Ma mantengono lo ſtato del mondo, e il loro ſtudio è di operare ad un' arte; applicandovi il loro ſpirito e cercando* di vivere *nella legge dell' Altiſſimo.* Nella ſerie di queſte parole del Savio può oſſervarſi una viva immagine delle fatiche e delle arti, in cui gli uomini paſſano la loro vita. Egli ne deſcrive quattro, affinchè da queſte ſi giudichi di tutte le altre. Un biſolco, dic' egli, ſi diletta nell' arare la terra, e nel fare i ſuoi ſolchi, e mette ogni di

lui

lui ſtudio nell'ingraſſare le greggie. Lo ſcultore, che lavora ſulla pietra e ſul legno, vi paſſa i giorni e le notti. Il fabbro è intento del continuo a conſiderare come foggiar poſſa il ferro. Il vaſajo che lavora creta non fa nulla ſe non con arte e con miſura, e tutto intero ſi applica a compiere l'opera ſua. Tutte *queſte perſone*, aggiugne il Savio, *non paſſeranno* mai dalle loro occupazioni *nelle* pubbliche *aſſemblee. Non ſon eglino capaci di ſapere le leggi, nè le iſtruzioni e le regole della vita.*

Se queſta conſiderazione foſſe ſola, potrebbe ſembrar troppo piccola per comprendere in eſſa il principal ſenſo dello Spirito Santo; ma ſembra che trar ſi poſſano dalle ultime parole del Savio tre utili rifleſſioni, che poſſono far vedere che a ſomma ragione il Savio ci propone l'eſempio di quelli, che ſi occupano nelle arti da lui deſcritte con eſpreſſioni sì vive e sì naturali. Primieramente ſe coloro, che ſi applicano *ad arti*, che non riguardano che il ſoſtegno e il ſollievo di queſta vita, e che non ſervono che a mantenere ciò che paſſa col tempo, ſi danno tutto intieri all'occupazione da loro ſcelta, e vi ſpendono i giorni e le notti, quanto indegna coſa è, che quei che ſi accingono ad acquiſtar la Sapienza, lo facciano con una negligenza, che la diſonora, e s'impaccino in mille cure, che non ſolo ſono incompatibili con uno ſtudio sì ſanto, ma che ſono ad eſſo totalmente contrarie?

In ſecondo luogo ſe ciaſcuna di tali perſone è valente *nell'arte ſua*, come dice il Savio, *perchè tutto vi ſpendono eſſe il loro tempo, tutta la loro diligenza, tutta l'applicazion della loro mente, e tutto l'affetto del cuor loro;* con quale temerità e con quale preſunzione oſiamo pretendere, dice S. Gregorio, che ſenza eſſere per lungo ſpazio e con una profonda meditazione ammaeſtrati delle ſante regole neceſſarie alla condotta delle anime, potremo tutto a un tratto ſollevarci ad un sì alto miniſtero, che *l'arte è delle arti*, ed una ſcienza incomparabilmente più divina e più difficile di tutte le altre?

In terzo luogo ſe quei che ſi applicano a queſte opere,

che ſono tutte umane, cercano tuttavia e cercar debbono, ſecondo il Savio, *di vivere in eſſe a norma della legge dell' Altiſſimo*, che v' ha di più ingiurioſo a Dio, e per la religione di GESU' CRISTO di più obbrobrioſo del vedere che non ſi fa uſo per lo più della cognizione delle coſe più ſante ſe non come di un iſtrumento per ſoddisfare o una inquieta curioſità o una preſunzione di paſſar per valente, o pretenſioni ambizioſe ed intereſſate?

CAPITOLO XXXIX.

Studio del ſaggio: il ſuo nome ſarà immortale. Benedir Dio in tutte le ſue opere. Dio ricompenſa i buoni, e i cattivi puniſce. Tutto contribuiſce al bene dei giuſti, e tutto cangiaſi in male per gli empii. Tutte le creature eſeguiſcono l'ordine del Creatore.

1. *SApientiam omnium antiquorum exquiret ſapiens, & in prophetis vacabit.*

2. *Narrationem virorum nominatorum conſervabit, & in verſutias parabolarum ſimul introibit.*

3. *Occulta proverbiorum exquiret, & in abſconditis parabolarum converſabitur.*

4. *In medio magnatorum miniſtrabit, & in conſpectu præſidis apparebit.*

1. IL ſaggio ricerca la ſapienza di tutti gli antichi, e ſi dà allo ſtudio dei profeti.

2. Conſerva nel cuore quanto diſſero gli uomini celebri, ed inſieme entra nelle arguzie dei figurati diſcorſi.

3. Cerca di penetrare il ſegreto dei proverbii, e verſa ſu ciò, che ſi aſconde nei diſcorſi figurati.

4. Eſercita miniſtero tra i grandi, e ſi fa vedere innanzi al Governatore.

5. Paſ-

5. *In terram alienigenarum gentium pertranſiet; bona enim & mala in hominibus tentabit.*

6. *Cor ſuum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conſpectu Altiſſimi deprecabitur.*

7. *Aperiet os ſuum in oratione, & pro delictis ſuis deprecabitur.*

8. *Si enim Dominus magnus voluerit, ſpiritu intelligentiæ replebit illum:*

9. *et ipſe tanquam imbres mittet eloquia ſapientiæ ſuæ, & in oratione confitebitur Domino:*

10. *et ipſe diriget conſilium ejus, & diſciplinam, & in abſconditis ſuis conſiliabitur.*

11. *Ipſe palam faciet diſciplinam doctrinæ ſuæ, & in lege teſtamenti Domini gloriabitur.*

12. *Collaudabunt multi ſapientiam ejus, & uſque in ſæculum non delebitur.*

13. *Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

5. Paſſa in paeſe d'eſtere genti per provar tra gli uomini il bene ed il male.

6. Dà il ſuo cuore a cercar dal buon mattino il Signore ſuo facitore, e ad offrir le ſue preci innanzi l' Altiſſimo.

7. Apre la bocca in orazione, e prega pei ſuoi delitti.

8. Imperocchè ſe il gran Signore vuole, lo ricolmerà di ſpirito d'intelligenza;

9. ed egli allora ſpargerà come pioggia i ragionamenti della ſua ſapienza, e nella orazione celebrerà il Signore:

10. dirigerà il ſuo conſiglio, e la ſua inſtituzione, e mediterà ſu i ſecreti di Dio.

11. Pubblicherà la inſtruzione, di cui è addottrinato, e ſi glorierà nella legge dell' alleanza del Signore.

12. Molti loderanno la ſua ſapienza, e la memoria non ne ſarà cancellata giammai.

13. No, la di lui memoria non ſi partirà *dallo ſpirito degli uomini*, e il di lui nome ſarà ricercato di generazione in generazione.

14. *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, & laudem ejus enuntiabit ecclesia.*

15. *Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: & si requieverit, proderit illi.*

16. *Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.*

17. *In voce dicit: Obaudite me divini fructus, & quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.*

18. *Quasi Libanus odorem suavitatis habete.*

19. *Florete flores quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.*

20. *Date nomini ejus magnificentiam, & confitemini illi in voce labiorum vestrorum, & in canticis labiorum, & citharis, & sic dicetis in confessione:*

21. *Opera Domini universa bona valde.*

22. *In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: & in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum:*

14. Le genti narreranno la di lui sapienza, ed il ceto annunzierà la sua laude.

15. Se permarrà *sulla terra*, acquisterà fama più che mille altri; e se andrà a riposar *nella tomba*, ciò gli sarà vantaggioso.

16. Continuerò a suggerire i meditati consigli, imperocchè io son pieno come d' un *santo* furore.

17. *Questo furore è* una voce che dice: Uditemi divini germi, e germogliate qual rosa piantara su i rivi dell' acque.

18. Spargete odor soave come l' incenso.

19. Fate fiori come il giglio, date odore, frondeggiate graziose frondi, cantate cantici, e benedite il Signore nelle sue opere.

20. Date elogii magnifici al di lui nome, celebratelo colla voce delle vostre labbra, con cantici di labbra, e con chitarre; ed in celebrandolo dite così:

21. Le opere del Signore son tutte ottime.

22. Al suo detto l' acqua si fermò come in un mucchio; al parlar della sua bocca si raccolse come in serbatoj:

23. *quoniam in præcepto ipſius placor ſit, & non eſt minoratio in ſalute ipſius.*

23. poichè al di lui comando tutto è placidezza, e la ſalute ch' egli dà, è inalterabile.

24. *Opera omnis carnis coram illo, & non eſt quidquam abſconditum ab oculis ejus.*

24. L'opere d'ogni carne gli ſon preſenti: e nulla è occulto ai di lui ſguardi.

25. *A ſæculo uſque in ſæculum reſpicit, & nihil eſt mirabile in conſpectu ejus.*

25. Stende il ſuo ſguardo da un ſecolo all' altro, e nulla è meraviglioſo innanzi a lui.

26. *Non eſt dicere: Quid eſt hoc aut quid eſt iſtud? omnia enim in tempore ſuo quærentur.*

26. Non v' è da dire: Perchè queſto, e perchè quello? imperocchè ogni coſa ha il ſuo uſo.

27. *Benedictio illius quaſi fluvius inundavit.*

27. La benedizion di Dio è come un fiume, che trabocca.

28. *Quomodo cataclyſmus aridam inebriavit, ſic ira ipſius gentes, quæ non exquiſierunt eum, hæreditabit.*

28. Ma ſiccome il diluvio inondò la terra, così la ſua collera farà la eredità delle genti, che non l'avranno cercato.

29. *Quomodo convertit aquas in ſiccitatem, & ſiccata eſt terra; & viæ illius viis illorum directæ ſunt; ſic peccatoribus offenſiones in ira ejus.*

29. Siccome convertì le acque in ſecco, e la terra reſtò aſciutta; e ſiccome le di lui vie furon trovate piane pei ſuoi, così eſſe ai peccatori ſono intoppi nel di lui ſdegno.

30. *Bona bonis creata ſunt ab initio, ſic nequiſſimis bona & mala.*

30. I beni ſono ſtati ab inizio creati pei buoni, e così pei cattivi i beni ed i mali.

31. *Initium neceſſariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis,*

31. Le principali coſe neceſſarie alla vita degli uomini

& ferrum, ſal, lac, & panis ſimilagineus, & mel & botrus uvæ, & oleum, & veſtimentum.

ni ſono l'acqua, il fuoco, il ferro, il ſale, il latte, il pane di fior di farina, il miele, il grappolo dell'uva, l'olio e il veſtito.

32. *Hæc omnia ſanctis in bona, ſic impiis & peccatoribus in mala convertentur.*

32. Tutte queſte coſe ſono in beni ai ſanti, e ſi convertono in mali agli empii e ai peccatori.

33. *Sunt ſpiritus, qui ad vindictam creati ſunt, & in furore ſuo confirmaverunt tormenta ſua:*

33. Vi ſon degli ſpiriti deſtinati a vendetta, i quali col loro furore rinvigoriſcono i tormenti degli empii.

34. *in tempore conſummationis effundent virtutem: & furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.*

34. Si effonderanno in forza al tempo finale, e ſoddisferanno allo ſdegno del loro facitore.

35. *Ignis, grando, fames, & mors, omnia hæc ad vindictam creata ſunt:*

35. Fuoco, grandine, fame e mortalità; tutte queſte coſe ſono ſtate deſtinate a vendetta.

36. *beſtiarum dentes, & ſcorpii, & ſerpentes, & romphæa vindicans in exterminium impios.*

36. Denti di belve, ſcorpioni, ſerpenti e lo ſtocco vendicatore ſono a ſterminio degli empii.

37. *In mandatis ejus epulabuntur, & ſuper terram in neceſſitatem præparabuntur, & in temporibus ſuis non prætervient verbum.*

37. Tutte queſte coſe feſteggiano in eſeguire i comandi di Dio, ſi tengono apparecchiate ſulla terra per ogni biſogno, ed ai ſuoi tempi nulla preteriſcono di quanto viene lor detto.

38. *Propterea ab initio confirmatus ſum, & conſiliatus ſum, & cogitavi, & ſcripta dimiſi.*

38. Perlochè ab inizio mi ſon confermato *nel mio penſiero*, ho conſigliato meco ſteſſo, e vi ho fatto rifleſ-

ſo,

ſo, ed io ho laſciate queſte coſe in iſcritto.

39. *Omnia opera Domini bona, & omne opus hora ſua ſubminiſtrabit.*

39. Tutte le opere del Signore ſon buone, ed ei mette ciaſcheduna in uſo alla ſua ora.

40. *Non eſt dicere: Hoc illo nequius eſt: omnia enim in tempore ſuo comprobabuntur.*

40. Non v'è da dire: Queſta coſa è peggio di quella; imperocchè ogni coſa è trovata buona a ſuo tempo.

41. *Et nunc in omni corde, & ore collaudate, & benedicite nomen Domini.*

41. Or dunque con tutto il cuore, e colla bocca cantate, e benedite il nome del Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIX.

V. 1. IL *ſaggio ricerca la ſapienza di tutti gli antichi, e ſi dà allo ſtudio dei profeti.*

V. 2. *Conſerva nel cuore quanto diſſero gli uomini celebri, ed inſieme entra nelle arguzie dei figurati diſcorſi.*

V. 3. *Cerca di penetrare il ſegreto dei proverbi, e verſa ſu ciò che ſi aſconde nei diſcorſi figurati.*

V. 4. *Eſercita miniſtero tra i grandi, e ſi fa vedere innanzi al governatore.*

V. 5. *Paſſa in paeſi di eſtere genti per provar tra gli uomini il bene e il male.* Non ſi può eſſer maeſtro nella Chieſa, dice S. Agoſtino, ſuorchè rendendoſi diſcepolo di quei che Dio ha ſcelti per ammaeſtrarla e per illuminarla in tutti i ſecoli. Però chi dee conſacrarſi a un così ſanto miniſtero, dee accudire *con tutto il cuor ſuo* a ricever la ſapien-

ſapienza di quegli uomini divini, che Dio ha reſo i primi diſpenſatori della ſua Scrittura e come le lingue del ſuo Spirito Santo. Egli dee *fare il ſuo ſtudio* de' libri ſacri *de' Profeti* e degli Apoſtoli, che ſono ſtati come i Profeti della legge nuova. Da sì pure ſorgenti nella divina Sapienza egli attignerà i lumi, di cui ha meſtieri per *penetrare* nelle ſue ſue figure *nei ſuoi diſcorſi figurati*, che ſono come veli e ſante ombre, con che Dio ha coperto la profondità delle ſue verità e de' ſuoi miſterii. Egli ſarà poſcia in grado *di eſercitare il ſuo miniſtero* innanzi a quelli, che *grandi* ſono nella Chieſa per la loro dignità o per la loro virtù, e di diſcernere col lume della intelligenza tutto il bene e il male, che ſi fa nel mondo.

℣. 6. *Dà il ſuo cuore a cercar dal buon mattino il Signore ſuo facitore, e ad offrir le ſue preci innanzi l' Altiſſimo.*

℣. 7. *Apre la bocca in orazione, e prega pei ſuoi delitti.*

℣. 8. *Imperocchè ſe il gran Signore vuole, lo ricolmerà di ſpirito d' intelligenza;*

℣. 9. *ed egli allora ſpargerà come pioggia i ragionamenti della ſua ſapienza, e nella orazione celebrerà il Signore:*

℣. 10. *dirigerà il ſuo conſiglio, e la ſua inſtituzione, e mediterà ſui ſegreti di Dio.*

℣. 11. *Pubblicherà la iſtruzione, di cui è addottrinato, ſi glorierà nella legge dell' alleanza del Signore.*

℣. 12. *Molti loderanno la ſua ſapienza, e la memoria non ne ſarà cancellata giammai.*

℣. 13. *No, la di lui memoria non ſi partirà* dallo ſpirito degli uomini, *e il di lui nome ſarà ricercato di generazione in generazione.*

℣. 14. *Le genti narreranno la di lui ſapienza, ed il ceto annunzierà la ſua laude.*

℣. 15. *Se permarrà* ſulla terra, *acquiſterà fama più che mille altri; e ſe andrà a ripoſar* nella tomba, *ciò gli ſarà vantaggioſo.* L'amore e la ricerca della verità, dice S. Gregorio, è inſeparabile in un miniſtro di GESU' CRISTO

dall'

dall' amore e dall' eſercizio della pietà. Colui dunque, che deſtinato è ad un uffizio sì ſanto, applica il *cuor ſuo a Dio*, e non ſi attacca che a lui ſolo. Egli aſcolta Dio, che gli parla nella ſua Scrittura, e con lui favella nell' orazione. Vede le macchie dell' anima ſua nella parola di Dio, che è il ſuo ſpecchio, e gli *domanda la ſua grazia* per cancellarle. Non ſi attribuiſce il dono di ammaeſtrar gli altri, ed è pronto a rimaner ſempre nel grado di ſcolare, *Ed allora egli verſerà come una pioggia* del Cielo *le parole della ſapienza*. Egli ſi rivolgerà ſempre *a Dio coll' orazione*, affin di rendergli co' ſuoi rendimenti di grazie tutto ciò, che avrà egli ricevuto da lui. *Il Signor lo illuminerà ne' conſigli*, cui ſarà obbligato a dare agli altri, e ſi nutrirà della *meditazione* delle ſue verità. Egli non inſegnerà agli altri, come dice S. Agoſtino, ſe non ciò che avrà imparato da Dio e dagli uomini di Dio, *e ſi glorierà* non già nel parlar di ſeſteſſo, ma nel non eſſer che l'interprete *della legge di Dio*, e il fedel eſecutore della ſua volontà. *Le nazioni pubblicheranno la ſua ſapienza, e la ſua memoria non ſi cancellerà giammai. Finchè ſtarà ſulla terra, ſarà più ſtimato di mille altri, e ſe andrà a ripoſar* nella tomba, *ciò gli ſarà vantaggioſo.*

℣. 16. *Continuerò a ſuggerire i meditati conſigli, imperocchè io ſon pieno come di un* ſanto *furore*. Gli uomini parlano ſpeſſo come traſportati nel furore delle loro paſſioni; ma i Profeti e gli uomini di Dio, come Gesù Sirach autore di queſto libro, parlano per un movimento ſtraordinario dello ſpirito di Dio, che gli agita *come d' un ſanto furore*.

℣. 17. Queſto furore *è una voce che dice: Uditemi, divini germi, e germogliate qual roſa piantata ſu i rivi dell' acque*.

℣. 18. *Spargete odor ſoave come l' incenſo*.

℣. 19. *Fate fiori come il giglio, date odore, frondeggiate graziose frondi, cantate cantici, e benedite il Signore nelle ſue opere*.

℣. 20. *Date elogii magnifici al di lui nome, celebratelo colla voce delle voſtre labbra, con cantici di labbra, e con chi-*

chitarre, ed in celebrandolo dite così. I Santi in questa vita sono come *semi divini*, perchè la radice di tutto il bene, che è in loro, è lo spirito di Dio. *Eglino producono frutti* di carità e di pazienza come rosaj, il cui fiore, che alletta ognuno col soave suo odore, è mescolato fra le spine. *Eglino sono piantati lungo le acque;* perchè la radice della loro virtù, per quanto sembri viva, tosto s' inaridirebbe, se non fosse del continuo inaffiata dall' acqua della grazia. *Siccome l' incenso* essendo posto sul fuoco sparge *un odor* soavissimo, così la loro orazione, che nasce dal fuoco del loro amore, sale verso Dio come un profumo prezioso. Eglino fioriscono *come il giglio* colla inviolabile purità del cuor loro e del loro corpo. *Eglino gettano rami graziosi*, e crescono di virtù in virtù; perchè in se medesimi non ritengono i doni di Dio come per attribuirseli, ma glieli rendono ad ogni momento cogl' inni, onde magnificano il suo nome, e con rendimenti continui di grazie.

℣. 21. *L' opere del Signore son ottime.*

℣. 22. *Al suo detto l' acqua si formò come in un mucchio; al parlar della sua bocca si raccolse come in serbatoj;*

℣. 23. *poichè al di lui comando tutto è placidezza, e la salute ch' egli dà, è inalterabile.*

℣. 24. *L' opere d' ogni carne gli son presenti, e nulla è occulto ai di lui sguardi.*

℣. 25. *Stende il suo sguardo da un secolo all' altro, e nulla è maraviglioso innanzi a lui.*

℣. 26. *Non v' è da dire: Perchè questo, e perchè quello? imperocchè ogni cosa ha il suo uso.* Le opere degli uomini sono miste di beni e di mali, ma tutto è *ottimo* in quelle di Dio. *Alla sua parola l' acqua* del mar rosso *si fermò a guisa di un monte*, per aprire un passaggio agli Isdraeliti, e i flutti rimasero sospesi in aria; *poichè tutto cede, allorchè egli comanda*, e niente può far perire quelli, ch' egli vuol salvare. *Il suo occhio* penetra i nascondigli del cuore. Tutti i secoli gli sono presenti; *e nissuna cosa è nè grande*, nè mirabile *innanzi a lui.* Non si deggiono cer-

cercare inutilmente le ragioni delle opere ſue, perchè tutto ſi ſcoprirà al ſuo tempo.

℣. 27. *La benedizion di Dio è come un fiume che trabocca.*

℣. 28. *Ma ſiccome il diluvio inondò la terra, così la ſua collera ſarà la eredità delle genti, che non l' avranno cercato.*

℣. 29. *Siccome convertì le acque in ſecco, e la terra reſtò aſciutta; e ſiccome le di lui vie furon trovate piene pei ſuoi, così eſſe nel di lui ſdegno ſono inciampi ai peccatori.*

℣. 30. *I beni ſono ſtati ab inizio creati pei buoni, e così pei cattivi i beni, ed i mali. La benedizione, che Dio ha dato* colla infuſione del ſuo ſpirito, *è come un fiume, che ha inondato* tutta la terra, e che ſcorrerà di ſecolo in ſecolo nella ſua chieſa ſino alla fine del mondo. *La ſua collera* opprimerà quelli, *che non ſi danno penſier di ricercarlo, come il diluvio inondò tutta la terra.* Se ha egli fatto miracoli per ſua bontà, affin di ſalvare il ſuo popolo; *i peccatori* parimente troveranno nell' ira ſua motivi di caduta; *poſciachè i beni* ſono ſtati e ſaranno ſempre *la porzion dei buoni, come i mali quella de' malvagi.*

℣ 31. *Le principali coſe neceſſarie alla vita degli uomini ſono l' acqua, il fuoco, il ferro, il ſale, il latte, il pane di fior di farina, il miele, il grappolo dell' uva, l' olio e il veſtito.*

℣. 32. *Tutte queſte coſe ſono in beni ai Santi, e ſi convertono in mali agli empii e ai peccatori.* Dio dà all' uomo tutto *ciò, che gli è neceſſario* pel mantenimento di *queſta vita;* e i beni temporali, dice S. Bernardo, diventano in certo modo eterni pei Santi, perchè ſe ne ſervono per acquiſtarſi l' eternità. Dio dà *ai malvagi gli ſteſſi beni; ma eglino li convertono in mali* per l' abuſo, che ne fanno; e ſe ne ſervono, dice S. Gregorio, per far ingiuria a Dio, e come per combatterlo colle ſue proprie armi.

℣. 33. *Vi ſono degli ſpiriti deſtinati a vendetta, i quali col loro furore rinvigoriſcono i tormenti degli empii.*

℣. 34. *Si diffonderanno in forza al tempo finale, e ſoddiſ-*

disferanno allo sdegno del loro facitore. Gli spiriti, che sono stati creati, cioè destinati da Dio *per* esercitar *la vendetta*, sono i demonii, che saziano l'odio irreconciliabile, cui hanno contro Dio e contro degli uomini, tormentando i *malvagi*, non quanto lo desiderano secondo il loro *furore*, ma quanto Dio loro il permette secondo le regole della sua giustizia. Eglino sfogheranno tutta la loro violenza alla fine del mondo *nel tempo che Dio* ha destinato per compiere la rovina de' malvagi, e saranno allora gl' istrumenti *dell' ira del loro facitore.*

℣. 35. *Fuoco, grandine, fame e mortalità; tutte queste cose sono state destinate a vendetta.*

℣. 36. *Denti di belve, scorpioni, serpenti e lo stocco vendicatore sono a sterminio degli empii.*

℣. 37. *Tutte queste cose festeggiano in eseguire i comandi di Dio, si tengono apparecchiate sulla terra per ogni bisogno, ed ai suoi tempi nulla preteriscono di quanto viene lor detto. Il fuoco, la grandine, la fame*, la peste e la guerra, *gli scorpioni e i serpenti; tutte queste cose* sono destinate pel castigo de' malvagi. Esse accadono secondo *l'ordine di Dio*, e nello stesso momento loro segnato. Questo c' insegna che si debbon ricevere tutti i mali della vita, e principalmente i maggiori, come le pestilenze e le guerre dalla mano di Dio, che solo li manda, li tempera e li termina come gli piace; e che se i buoni vi si trovano esposti come i malvagi, ciò è, dice S. Agostino, perchè v' ha sempre nei buoni stessi qualche cosa di cattivo, e che merita d'esser gastigato coi mali passeggeri, che purificano le anime de' Santi, e degne le rendono dei beni eterni.

℣. 38. *Perlochè ab inizio mi son confermato* nel mio pensiero, *ho consigliato meco stesso, e vi ho fatto riflesso, ed io ho lasciate queste cose in iscritto.* Il mezzo di mantenersi immobile fra tutte le agitazioni del mondo è di assodarsi nei pensieri della fede, e di meditarli del continuo nell' intimo del cuor suo.

℣. 39. *Tutte le opere del Signore son buone, ed ei mette ciascheduna in uso alla sua ora.*

℣. 40.

℣. 40. *Non v'è da dire: Queſta coſa è peggio di quella; imperocchè ogni coſa è trovata buona a ſuo tempo.*

℣. 41. *Or dunque con tutto il cuore, e colla bocca cantate, e benedite il nome del Signore.* Deeſi lodar Dio, al dire di S. Agoſtino, per quel che ſi riconoſce di miſerabile nelle opere ſue, ed anche per quello, che in eſſe non ſi conoſce; poſciachè avendo la noſtra vita sì breve durata, dice il Santo ſteſſo, e non eſſendo preſente che ad una sì piccola parte del tempo e del mondo, ci è impoſſibile il comprender l'ordine e i diſegni dell'eterna Sapienza, che vede tutti i tempi con una ſola occhiata, e che colla varietà innumerabile degli avvenimenti di queſta vita come con altrettanti anelli inſieme congiunti forma la lunga catena della ſua provvidenza, che ſi ſtenderà nella ſucceſſione di tutti i ſecoli.

CAPITOLO XL.

Giogo peſante ai figli d'Adamo. Neceſſità di morire. Inutilità delle ricchezze degli empii. Contentarſi dei ſuoi guadagni. Elogio del timor di Dio. Non far vita da mendicante.

1. *OCcupatio magna creata eſt omnibus hominibus, & jugum grave ſuper filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum uſque in diem ſepulturæ in matrem omnium.*

2. *Cogitationes eorum, & timores cordis, adinventio expectationis, & dies finitionis:*

1. GRande occupazione è deſtinata ad ogni uomo, e grave giogo è impoſto ai figli d'Adamo, dal dì che eſcono dal ſen della madre ſino al dì della ſepoltura, *in cui ritornano alla terra* madre di tutti.

2. Penſieri d'animo, timori di cuore, anſietà di aſpettare, dì di morire.

3. *A reſidente ſuper ſedem glorioſam uſque ad humiliatum in terra & cinere:*

4. *ab eo, qui utitur hyacintho, & portat coronam, uſque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, & timor mortis, iracundia perſeverans, & contentio,*

5. *et in tempore refectionis in cubili ſomnus noctis immutat ſcientiam ejus.*

6. *Modicum tamquam nihil in requie, & ab eo in ſomnis, quaſi in die reſpectus.*

7. *Conturbatus eſt in viſu cordis ſui, tamquam qui evaſerit in die belli. In tempore ſalutis ſuæ exurrexit, & admirans ad nullum timorem:*

8. *cum omni carne, ab homine uſque ad pecus, & ſuper peccatores ſeptuplum.*

9. *Ad hæc mors, ſanguis, contentio, & romphæa, oppreſſiones, fames, & contritio, & flagella;*

10. *ſuper iniquos creata ſunt hæc omnia, & propter illos factus eſt cataclyſmus.*

3. Da chi riſiede ſu un trono glorioſo ſino a chi ſi corica in terra ed in cenere;

4. da chi è veſtito di color di giacinto e porta corona, ſino a chi è coperto di tela cruda; cruccio, gelosìa, ſcompiglio, inquietezza, timor di morte, rancor perſeverante, contraſto,

5. turbano le lor cognizioni anche in tempo di riſtoro nel letto all' ora del ſonno della notte.

6. L'uomo ſtà in ripoſo poco e come nulla, e nel ſuo ſonno medeſimo è come una ſentinella nel giorno.

7. I fantaſmi, che vede nel ſuo cuore, lo inquietano, come un che fugge in tempo di battaglia. E poi ſi deteſta e ſi vede in ſalvo, e reſta ſtupito del ſuo timore, che era ſenza fondamento.

8. Ogni carne a ciò ſoggiace dall' uomo ſino alla beſtia, ma i peccatori *più degli altri* al ſettuplo.

9. Inoltre mortalità, ſangue, contraſto, ſtocco, oppreſſioni, fame, rovina e flagelli;

10. tutte queſte coſe ſono deſtinate per gl' iniqui, pei quali anche vi fu il diluvio.

11.

11. *Omnia, quæ de terra sunt, in terram convertentur, & omnes aquæ in mare revertentur.*

11. Tutto ciò, che è dalla terra, ritorna nella terra, e tutte l'acque tornano nel mare.

12. *Omne munus, & iniquitas delebitur, & fides in sæculum stabit.*

12. Ogni regalo ed iniquità saran distrutti; ma la fedeltà sussisterà perpetuamente.

13. *Substantiæ injustorum sicut fluvius siccabuntur, & sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.*

13. Le sostanze degl' ingiusti si seccheranno come un torrente, e scoppieranno come un gran tuono nella pioggia.

14. *In aperiendo manus suas lætabitur: sic prævaricatores in consummatione tabescent.*

14. Gioisce *l'ingiusto* ad aprir le mani *per ricevere*; ma questi prevaricatori all' ultimo languiranno.

15. *Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, & radices immundæ super cacumen petræ sonant.*

15. I posteri degli empii non moltiplicheranno i loro rami; si diseccheranno come le immonde radici in cima ad una rupe.

16. *Super omnem aquam viriditas, & ad oram fluminis ante omne fœnum evelletur.*

16. L' erba verde, che cresce sopra qualunque acqua, e alla sponda dei fiumi, sarà svelta innanzi ogni altra erba.

17. *Gratia sicut paradisus in benedictionibus, & misericordia in sæculum permanet.*

17. Le opere di beneficenza sono come un giardino benedetto, e le opere di misericordia persistono a perpetuità.

18. *Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, & in ea invenies thesaurum.*

18. Dolce è la vita dell' operajo, che si contenta di quello, che colle sue fatiche guadagna; in questa tu ritrovi un tesoro.

19. *Filii, & ædificatio civitatis confirmabit nomen: & ſuper hæc mulier immaculata computabitur.*

19. I figli, e la fabbrica di una città rendono celebre il nome di un uomo; ma più di queſte coſe vien riputata una donna ſenza macchia.

20. *Vinum, & muſica lætificant cor: & ſuper utraque dilectio ſapientiæ.*

20. Il vino e la muſica rallegrano il cuore; ma l'amor della ſapienza più dell' uno e dell'altra.

21. *Tibiæ, & pſalterium ſuavem faciunt melodiam, & ſuper utraque lingua ſuavis.*

21. Flauti e ſalterio fanno una ſoave melodìa; ma più dell'uno e dell'altro una lingua ſoave.

22. *Gratiam, & ſpeciem deſiderabit oculus tuus: & ſuper hæc virides ſationes.*

22. Grazia *di corpo*, e bellezza ſon deſiderate dall'occhio; ma più di queſte i verdeggianti ſeminati.

23. *Amicus, & ſodalis in tempore convenientes, & ſuper utroſque mulier cum viro.*

23. *Bella coſa* è l'amico e il compagno, che alla occaſione opportuna convengono *per ajuto;* ma più di ambedue queſti *è pregiabile* la ſocietà della moglie col marito.

24. *Fratres in adjutorium in tempore tribulationis: & ſuper eos miſericordia liberabit.*

24. I fratelli ſono un ajuto in tempo di tribolazione; ma le opere di miſericordia libereran più di quelli.

25. *Aurum & argentum eſt conſtitutio pedum: & ſuper utrumque conſilium beneplacitum.*

25. L'oro e l'argento fanno ſtare i piè fermi; ma più dell'uno e dell'altro è un approvato conſiglio.

26. *Facultates & virtutes exaltant cor: & ſuper hæc timor Domini.*

26. Le facoltà e le forze ergono il cuore, ma più di queſte è il timor del Signore.

27.

27. *Non eſt in timore Domini minoratio, & non eſt in eo inquirere adjutorium.*

28. *Timor Domini ſicut paradiſus benedictionis: & ſuper omnem gloriam operuerunt illum.*

29. *Fili, in tempore vitæ tuæ ne indigeas: melius eſt enim mori, quam indigere.*

30. *Vir reſpiciens in menſam alienam, non eſt vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam ſuam cibis alienis.*

31. *Vir autem diſciplinatus, & eruditus cuſtodiet ſe.*

32. *In ore imprudentis condulcabitur inopia, & in ventre ejus ignis ardebit.*

27. Nel timor del Signore non v'è mancanza; e con queſto non v'è biſogno di cercare *altro* ajuto.

28. Il timor del Signore è qual benedetto giardino, coperto di una gloria ſuperiore a ogni gloria.

29. Figlio, non far giammai vita da pitocco; imperocchè è meglio morire, che pitoccare.

30. La vita di colui che tira gli occhi all'altrui menſa, non ſi può mettere in conto di vita, perchè alimenta ſe ſteſſo delle altrui vivande.

31. Ma l'uom morigerato, e bene inſtruito ſi guarderà *da queſto ſtato*.

32. Dolce è il pitoccare in bocca dell' imprudente, giacchè arde fuoco nel ventre di lui.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XL.

℣. 1. *Grande occupazione è deſtinata ad ogni uomo, e grave giogo è impoſto ai figli d' Adamo, dal dì che eſcono dal ſen della madre ſino al dì della ſepoltura*, in cui ritornano alla terra *madre di tutti*.

℣. 2. *Penſieri di animo, timori di cuore, anſietà di aſpettare, dì di morire.*

℣. 3. *Da chi riſiede ſu un trono glorioſo ſino a chi ſi corica in terra ed in cenere;*

℣. 4. *da chi è veſtito di color di giacinto e porta corona, ſino a chi è coperto di tela cruda; cruccio, geloſia, ſcompiglio, inquietezza, timor di morte, rancor perſeverante, contraſto,*

℣. 5. *turbano le lor cognizioni anche in tempo di riſtoro nel letto all' ora del ſonno della notte.*

℣. 6. *L' uomo ſtà in ripoſo poco e come nulla, e nel ſuo ſonno medeſimo e come una ſentinella nel giorno.*

℣. 7. I *fantaſmi, che vede nel ſuo cuore, lo inquietano, come un che fugge in tempo di battaglia. Ei poi ſi deſta e ſi vede in ſalvo, e reſta ſtupito del ſuo timore, che era ſenza fondamento. Un giogo peſante*, dice il Savio, *è impoſto ai figli di Adamo dal momento della loro naſcita ſino a quello della loro morte.* Chiamando gli uomini *figli di Adamo*, ei riſale ſino alla prima origine del peccato, che è la cagione di tutti i mali. Egli non ſi ferma quì ſulle piaghe eterne, con che Dio ha percoſſo l' uomo, e ſulla moltitudine d' incomodi e di malattie, a cui l' eſpone la mortalità del ſuo corpo. Si ferma particolarmente ſulle piaghe *dello ſpirito*, e ſulle paſſioni dell' animo; poichè quei che grandi ſono e ricchi nel mondo, ſi difendono almeno da una parte degl' incomodi eſterni. Ma le inquietudini dell' animo, gli ſtracci *del cuore, l' ira, il furore, la geloſia, il rancore, i* mor-

mortali ſoſpetti, i deſiderii di vendetta, la vergogna del paſſato, il dolor del preſente, il terror dell' avvenire, aggravano anche più quelli che ſono in un grado ſuperiore a tutti gli altri che non le perſone di una mediocre condizione; poſciachè la loro qualità ſteſſa deſta in loro e fomenta le loro paſſioni, e le rende in certo modo infinite, perchè le miſura col loro orgoglio, che non ha limiti. Per la qual coſa il Savio dice che tali perturbazioni ſi ritrovano *sì in colui che aſſiſo è in ſoglio*, come in colui che ſi corica ſulla nuda terra; e che quei che falſamente c'immaginiamo eſſere così beati, non poſſono nè pur godere *nella notte il ripoſo*, che la natura ſembra avere accordâto a tutto il mondo, poichè un tempo sì placido per gli altri è ſpeſſo per loro un tempo di *ſcompiglio e d' inquietezza*.

℣. 8. *Ogni carne a ciò ſoggiace dall' uomo ſino alla beſtia, ma i peccatori* più degli altri *al ſettuplo*.

℣. 9. *Inoltre mortalità, ſangue, contraſto, ſtocco, oppreſſioni, fame, rovina e flagelli*;

℣. 10. *tutte queſte coſe ſono deſtinate per gl' iniqui, pei quali anche vi fu il diluvio*. Benchè tutti *gli uomini* ſieno in qualche modo *ſoggetti* alle perturbazioni dell' animo, *i peccatori* nondimeno, dice il Savio, cioè quei che non temono Dio, lo ſono ſette *volte ancora più degli altri*, poſciachè ſi paſcon eglino delle loro paſſioni, laddove i giuſti ſi applicano del continuo a diſtruggerle; ed il cuor loro, dice il Profeta, è come un mare ſempre agitato, che non può mai ſtare in ripoſo. *La morte, le oppreſſioni, la fame e gli altri flagelli* di Dio *ſono creati pei malvagi*, perchè non ſono in loro che una pura pena e come un principio del loro inferno; laddove ſono ne' buoni un effetto della divina miſericordia, che gli umilia, affin di renderli umili, e che li prepara così ad una eterna felicità.

℣. 11. *Tutto ciò che è dalla terra ritorna nella terra, e tutte l' acque tornano nel mare*. Il rimedio unico contro tutti i mali della vita è di penſare alla noſtra ultima ora, nella quale ci ricorderemo con giubilo di tutto quel che

abbiamo ſofferto, e di conſiderare che *tutto ciò che uſcito è dalla terra, in eſſa rientrerà, ſiccome tutti i fiumi rientrano nel mare.*

℣. 12. *Ogni regalo ed iniquità ſaran diſtrutti; ma la fedeltà ſuſſiſterà perpetuamente.*

℣. 13. *Le ſoſtanze degl' ingiuſti ſi ſeccheranno come un torrente, e ſcoppieranno come un gran tuono nella pioggia.*

℣. 14. *Gioiſce* l'ingiuſto *ad aprir le mani* per ricevere; *ma queſti prevaricatori all' ultimo languiranno.*

℣. 15. *I poſteri degli empii non moltiplicheranno i loro rami; ſi diſeccheranno come le immonde radici in cima ad una rupe.*

℣. 16. *L'erba verde, che creſce ſopra qualunque acqua, e alla ſponda dei fiumi, ſarà ſvelta innanzi ogni altra erba.*

℣. 17. *Le opere di beneficenza ſono come un giardino benedetto, e le opere di miſericordia perſiſtono a perpetuità. L'iniquità* ſembra felice per un po' di tempo, ma ſi dilegua immantinente, *e la fedeltà ſuſſiſterà in eterno.* Tutti i vantaggi *degl' ingiuſti* ſono *come un torrente*, che toſto ſi *aſciuga*, e come *un tuono*, che dopo *un gran rumore* ſi accheta. Eglino *gioiſcono*, allorchè *le loro mani* ſono piene di quel che ricevono; ma periranno nel dì finale. Quei ch'eglino laſcieranno dopo di ſe, non getteranno profonde *radici*. Eglino ſaranno come *l'erba, che naſce ſulla cima di una rupe*, ed è eſpoſta a tutti i venti, o come quella *che creſce lungo un fiume, che ſvelta è prima di tutte le erbe de' campi. Le opere* di grazia per l' oppoſito ſono *come un giardino benedetto, i cui frutti durano in eterno*. Similmente tante ſette d' ereſie, che hanno fatto tanto ſtrepito al loro tempo, e che hanno rapite tante anime, ſono eſtinte a poco a poco; e tante caſe ſante fondate da uomini di Dio ſonoſi conſervate nella pietà e ſuſſiſteranno in eterno.

℣. 18. *Dolce è la vita dell' operajo, che ſi contenta di quello, che colle ſue fatiche guadagna: in queſta tu ritrovi un teſoro.* Sembra che tanti Santi ſolitarii abbiano avuto in

mira

mira una tale verità, allorchè hanno preſo piacere, come dice S. Bernardo, a ſuſſiſtere della fatica delle loro mani, e colle loro grandi aſtinenze congiunte ai laborioſi loro eſercizii hanno trovato ancora mezzo, come aggiugne il Santo ſteſſo, di rimediare al biſogno degli alri. Hanno eglino *così trovato un* doppio *teſoro;* quello dell' umiltà, che ſi mantiene con *una vita* sì contraria allo ſpirito umano, e quello della carità, che ama a cibare *delle ſue fatiche* i membri di GESU' CRISTO.

℣. 19. *I figli, e la fabbrica di una città rendono celebre il nome di un uomo; ma più di queſte coſe vien riputata una donna ſenza macchia.* Quanto *una donna* virtuoſa onora ſuo marito, tanto più ſi dee procurare di farne buona ſcelta, e di ben domandarla a Dio, di cui il Savio dice altrove ch' eſſa è un gran dono.

℣. 20. *Il vino e la muſica rallegrano il cuore, ma l' amor della ſapienza più dell' uno e dell' altra.*

℣. 21. *Flauto e ſaltero fanno una ſoave melodia, ma più dell' uno e dell' altro una lingua ſoave.*

℣. 22. *Grazia* di corpo, *e bellezza ſon deſiderate dall' occhio; ma più di queſte i verdeggianti ſeminati.*

℣. 23. Bella coſa *è l' amico e il compagno, che alla occaſione opportuna convengono* per ajuto; *ma più di ambidue queſti* è pregiabile *la ſocietà della moglie col marito.*

℣. 24. *I fratelli ſono un ajuto in tempo di tribolazione; ma le opere di miſericordia liberan più di quelli.*

℣. 25. *L' oro e l' argento fanno ſtare i piè fermi; ma più dell' uno e dell' altro è un approvato conſiglio.*

℣. 26. *Le facoltà e le forze ergono il cuore, ma più di queſte è il timor del Signore.*

℣. 27. *Nel timor del Signore non v' è mancanza, e con queſto non v' è biſogno di cercare* altro *ajuto.*

℣. 28. *Il timor del Signore è qual benedetto giardino, ed è coperto di una gloria ſuperiore a ogni gloria.* Queſti verſetti ſono chiari, e c' inſegnano a preferir ſempre i beni dell' anima a quei de' ſenſi, e il timor di Dio a tutte le coſe. Si può ſoltanto oſſervare intorno ciò che dice il Savio delle

opere

opere di misericordia, quanto amar si debbano e con che allegrezza praticare, poichè ci assicura che Dio sempre se ne ricorda, e che ci servono esse per proteggerci nelle più gravi tribolazioni più che il soccorso di quelli, che ci amano colla maggiore tenerezza, e sono più intenti ad ajutarci.

℣. 29. *Figlio, non far giammai vita da pitocco; imperocchè è meglio morire, che pitoccare.*

℣. 30. *La vita di colui che tira gli occhi all' altrui mensa, non si può mettere in conto di vita, perchè alimenta se stesso delle altrui vivande.*

℣. 31. *Ma l' uom morigerato, e bene istruito si guarderà* da questo stato.

℣. 32. *Dolce è il pitoccare in bocca dell' imprudente, giacchè arde fuoco nel ventre di lui.* La Scrittura dimostra da per tutto una grande avversione all'ozio, e per conseguenza odiar dee nella stessa guisa *la mendicità*, allorchè non è che un effetto dell'ozio e della pigrizia. Il Savio aggiugne che *meglio è morire* che esser ridotto a *mendicare* il suo vitto; lo che ha correlazione al detto di S. Paolo: Chi non lavora, non mangia; posciachè ogni uomo dee riconoscere che ciascuno è obbligato a lavorare nella maniera, in cui n'è capace, e che questa è la generale penitenza imposta da Dio alla natura umana dopo il peccato. Ma perchè v' ha una occupazione della mente, siccome una ve n'ha del corpo, e perchè l'Apostolo stesso, che tutti obbliga a lavorare, e che si dilettò egli pure di lavorare colle sue mani, dice che quei che seminano i beni spirituali, raccoglier possono dagli altri i temporali, spiegar bisogna queste parole del Savio col lume del Savio mediante lo spirito della carità.

CAPITOLO XLI.

Penſier della morte. Buona fama preferibile a ricchezze. Varie coſe, di cui conviene arroſſire.

1. O *Mors, quam amara eſt memoria tua, homini pacem habenti in ſubſtantiis ſuis;*

2. *viro quieto, & cujus viæ directæ ſunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum!*

3. *O mors, bonum eſt judicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus,*

4. *defecto ætate, & cui de omnibus cura eſt, & incredibili, qui perdit patientiam!*

5. *Noli metuere judicium mortis. Memento quæ ante te fuerunt, & quæ ſuperventura ſunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni:*

6. *et quid ſuperveniet tibi in beneplacito Altiſſimi? ſive decem, ſive centum, ſive mille anni.*

1. QUanto è amara, o morte, la tua memoria a chi pacatamente ſe la gode tra le ſue ſoſtanze,

2. a chi non è diſturbato da coſa alcuna, a cui tutto va bene, e che è ancora in buono ſtato di guſtar cibo!

3. Buono è, o morte, il tuo decreto all'indigente, e a colui, che manca di forze;

4. a chi è rifinito dalla età, a chi è oppreſſo in tutto da anſioſi penſieri, e al diſperato, che ha perduta la pazienza.

5. Non aver paura del decreto di morte. Ricordati di quelli, che ſono ſtati prima di te, e di quelli che verranno dopo di te. Tal è il decreto, che vien dal Signore per tutta la carne.

6. Che ti ha egli a ſopraggiugnere ſe non ciò che piace all'Altiſſimo? Sien dieci anni, ſien cento, ſien mille.

7. Non

7. *Non eſt enim in inferno accuſatio vitæ.*

8. *Filii abominationum ſiunt filii peccatorum, & qui converſantur ſecus domos impiorum.*

9. *Filiorum peccatorum periet hæreditas, & cum ſemine illorum aſſiduitas opprobrii.*

10. *De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum ſunt in opprobrio.*

11. *Væ vobis, viri impii, qui dereliquiſtis legem Domini Altiſſimi.*

12. *Et ſi nati fueritis, in maledictione naſcemini: & ſi mortui fueritis, in maledictione erit pars veſtra.*

13. *Omnia, quæ de terra ſunt, in terram convertentur: ſic impii a maledicto in perditionem.*

14. *Luctus hominum in corpore ipſorum, nomen autem impiorum delebitur.*

15. *Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quam mille theſauri pretioſi & magni.*

16. *Bonæ vitæ numerus dierum: bonum autem nomen*

7. Non ſi accuſan tra' morti gli anni di vita.

8. I figli dei peccatori diventan figli di abbominazioni, e così coloro, che frequentano il vicinato degli empii.

9. Perirà la eredità dei figli dei peccatori, e nella loro ſchiatta ſarà un continuo obbrobrio.

10. I figli ſi lagnano dell' empio padre, poichè per cagion d' eſſo ſono in obbrobrio.

11. Guai a voi, o empii, che abbandonaſte la legge del Signore Altiſſimo!

12. Quando voi ſiete nati, ſiete nati in eſecrazione, e quando ſarete morti, avrete in partaggio la eſecrazione.

13. Tutto ciò che è dalla terra titorna in terra; e così gli empii cadono dalla eſecrazione nella perdizione.

14. Si fa lutto degli uomini pel loro corpo; ma il nome degli empii ſarà cancellato.

15. Abbi cura del buon nome; imperocchè queſto ti ſarà un bene più ſtabile che mille prezioſi e gran teſori.

16. Il buon vivere non è che di un certo numero di

gior-

permanebit in ævum.

17. *Disciplinam in pace conservate, filii; sapientia enim abscondita, & thesaurus invisus, quæ utilitas in utrisque?*

18. *Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.*

19. *Verumtamen reveremini in his, quæ procedunt de ore meo.*

20. *Non est enim bonum omnem reverentiam observare: & non omnia omnibus bene placent in fide.*

21. *Erubescite a patre, & a matre de fornicatione: & a præsidente, & a potente de mendacio:*

22. *a principe, & a judice de delicto: a synagoga, & plebe de iniquitate:*

23. *a socio, & amico de injustitia, & de loco, in quo habitas,*

24. *de furto, de veritate Dei, & testamento: de discubitu in panibus, & ab obfuscatione dati & accepti:*

giorni; ma il buon nome persiste per sempre.

17. Conservate, o figli, di buon animo la instruzione. A che serve una sapienza ascosa, ed un tesoro che non si vede?

18. Val più un che asconde la sua pazzia, che un che asconde la sua sapienza.

19. Vergognatevi pertanto di quanto io sono per dire.

20. Avvegnachè buona cosa non sia il vergognarsi di tutto, e vi sien anche delle buone cose fatte con lealtà, che non piacciono a tutti.

21. Vergognatevi dunque di fornicazione innanzi al padre, e alla madre, di bugia innanzi al preside, e al possente,

22. di delitto innanzi al principe, e al giusdicente, di iniquità innanzi al ceto, ed al popolo;

23. di ingiustizia innanzi al compagno e all' amico, e di furto nel luogo dove abitate.

24. *Vergognatevi di ciò* per la verità di Dio e per la sua alleanza. *Vergognatevi anche* di mettere il gomito sulla tavola, di usar imbrogli in affari di dare e avere,

25.

25. *a ſalutantibus de ſilentio: a reſpectu mulieris fornicariæ; & ab averſione vultus cognati.*

26. *Ne avertas faciem a proximo tuo: & ab auferendo partem, & non reſtituendo.*

27. *Ne reſpicias mulierem alieni viri, & ne ſcruteris ancillam ejus, neque ſteteris ad lectum ejus.*

28. *Ab amicis de ſermonibus improperii: & cum dederis, ne improperes.*

25. di non riſpondere a chi vi ſaluta, di gettar gli occhi ſu d'una proſtituta, e di dar ripulſa ad un parente.

26. Di ſtornar lo ſguardo dal voſtro proſſimo, e di torre una porzione *ad altri dovuta*, e non reſtituirla.

27. Di guardar la donna di un altro marito, di famigliarizzarvi colla ſua ſerva, e di tenervi preſſo al ſuo letto.

28. Di dir agli amici parole villane, e di rimproverare, quando avrete donato.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLI.

℣. 1. *QUanto è amara, o morte, la tua memoria a chi pacatamente ſe la gode tra le ſue ſoſtanze,*

℣. 2. *a chi non è diſturbato da coſa alcuna, a cui tutto va bene, e che è ancora in buono ſtato di guſtar cibo!*

℣. 3. *Buono è, o morte, il tuo decreto all' indigente, e a colui che manca di forze;*

℣. 4. *a chi è rifinito dalla età, a chi è oppreſſo in tutto da anſioſi penſieri, e al diſperato, che ha perduta la pazienza.*

℣. 5. *Non aver paura del decretto di morte. Ricordati di quelli, che ſono ſtati prima di te, e di quelli che verranno dopo di te. Tal è il decretto, che vien dal Signore per tutta la carne.*

℣. 6.

℣. 6. *Che ti ha egli a ſopraggiugnere ſe non ciò che piace all' Altiſſimo ? Sien dieci anni, ſien cento, ſien mille.*

℣. 7. *Non ſi accuſan tra' morti gli anni di vita.* Si può eſclamar col Savio: O vita degli uomini, che da noi ſi credono felici nella loro grandezza e nelle loro ricchezze, come ſei tu ſciagurata e degna di diſpregi, poichè non fai che ſtrignere ſempre più le catene, che attaccano coſtoro alla terra e al loro corpo; catene cui forſe biſognerà domani ſpezzare con un violento e diſperato dolore mercè la dura ed inevitabile neceſſità di morire. O vita del povero oppreſſo dalla età e dalle cure, priva di ſollievo e ſenza ſperanza, come tu ſei beata, poichè nulla t' innàmora della terra, e guardi con viſo placido e ſicuro la morte, a cui t' incammini come al fine di tutti gli affanni ed al paſſaggio a una vita migliore! *Non temer la morte*, aggiugne il Savio; ma abbandonati a Dio e conſidera, che per lunga o breve che ſia la tua vita niente potrebbe accaderti che non foſſe conforme alla ſua volontà. Il frutto della Incarnazione del Figliuol di Dio, dice S. Paolo, è l' averci liberati dal timor della morte, e di averci iſpirato gran diſpregio di tutto ciò, che ci fa amare la vita; lo che ha fatto dire a un Padre antico: Qual coſa è più ricca della povertà di un Criſtiano? Qual coſa è più grata del diſpregio di tutti i piaceri, dell' avverſione di tutto ciò, che ſi ricerca nel ſecolo, della libertà del cuore, della integrità della coſcienza, di una vita che baſta a ſe medeſima, perchè Dio le baſta, e che non teme la morte, ma la deſidera.

℣. 8. *I figli dei peccatori diventan figli di abbominazioni, e così coloro che frequentano il vicinato degli empii.*

℣. 9. *Perirà la eredità dei figli dei peccatori, e nella loro ſchiatta ſarà un continuo obbrobrio.*

℣. 10. *I figli ſi lagnano dell' empio padre, poichè per cagion d' eſſo ſono in obbrobrio.*

℣. 11. *Guai a voi, o empii, che abbandonaſte la legge del Signore Altiſſimo:*

℣. 12. *quando voi ſiete nati ſiete nati in eſecrazione, e quando ſarete morti, avrete in partaggio la eſecrazione.*

℣. 13.

℣. 13. *Tutto ciò che è dalla terra ritorna in terra; e così gli empii cadono dalla esecrazione nella perdizione.*

℣. 14. *Si fa lutto degli uomini pel loro corpo; ma il nome degli empii sarà cancellato.* La maledizione, dice il Savio, è sopra i peccatori che vivono e muojono nel peccato, e passerà in tutta la loro generazione. I loro figli *saranno figli di abbominazione*, perchè imitano d'ordinario la malvagità *de' loro padri*. S'eglino se ne allontanano, dice S. Agostino, e si danno sinceramente a Dio, che è l'unico padre della loro anima, questa ereditaria maledizione non cadrà più su loro, e Dio li giudicherà intorno la disposizione del cuor loro, e non intorno la sregolatezza della vita altrui. *I malvagi nascono nella esecrazione*, in essa conservansi volontariamente e vi muojono. Sonosi costoro perduti in una vita scorrettissima, e la *perdizione* sarà la loro sorte. Si piangono i giusti deponendoli nel sepolcro, ma i malvagi vi saranno calati con occhio asciutto. Gli uomini seppelliranno i loro nomi nell'obblio; o non per altro se ne ricorderanno che per mostrarsene inorriditi.

℣. 15. *Abbi cura del buon nome; imperocchè questo ti sarà un bene più stabile che mille preziosi e gran tesori.*

℣. 16. *Il buon vivere non è che di un certo numero di giorni; ma il buon nome persiste per sempre.* La buona riputazione, dice S. Agostino, esser dee preziosa a un servo di Dio. Siccome dessa è il frutto della sua virtù, egli dee considerarla nella sua radice e conservarla non per se stesso, ma per Dio, a cui appartiene tutto ciò, che amabile è in noi.

℣. 17. *Conservate, o figli, di buon animo la instruzione. A che serve una sapienza ascosa, ed un tesoro che non si vede?*

℣. 18. *Val più un che asconde la sua pazzia, che un che asconde la sua sapienza.* Il Savio esorta spesso quei che l'ascoltano ad osservare *le sue istruzioni* nel cuore. Ei paragona la *sapienza occulta a un tesoro, che non si vede*; lo che dee intendersi nel modo altrove spiegato, dov'egli propone la stessa sentenza negli stessi termini.

℣. 19.

V. 19. *Vergognatevi pertanto di quanto ſono per dire.*

V. 20. *Avvegnachè buona coſa non ſia il vergognarſi di tutto, e vi ſien anche delle buone coſe, fatte con lealtà, che non piacciono a tutti.*

V. 21. *Vergognatevi dunque di fornicazione innanzi il padre, e la madre, di bugia innanzi il preſide, e il poſſente,*

V. 22. *di delitto innanzi il principe, e il giuſdicente, d' iniquità innanzi il ceto, ed il popolo.* Biſogna vergognarſi, dice il Savio, ma con diſcernimento. Non biſogna arroſſire d' ogni coſa. Siccome non piace ad ognuno la fede e la ſincerità, che Dio ci comanda, ſarebbe un vergognarſi di Dio l' arroſſire di cuſtodirla, e il non arroſſire di violarla. *Arroſſite della fornicazione innanzi* ad ognuno, ma ſoprattutto *innanzi a voſtro padre* e *a voſtra madre*, perchè la fornicazione, ſecondo S. Paolo, diſonora principalmente il corpo, che avete da loro ricevuto. *Arroſſite della menzogna davanti a un giuſdicente, della iniquità davanti* tutto un popolo; perocchè ſebbene fuggir ſi debbono innanzi a chiunque la menzogna, la colpa e la iniquità, nondimeno ſi dee farlo molto più eſattamente innanzi coloro, di cui la poſſanza, la dignità e l' autorità da noi richieggono una inviolabile ſincerità ed una riſpettoſa obbedienza.

V. 23. *Di ingiuſtizia innanzi il compagno e l' amico, e di fatto nel luogo ove abitate. Arroſſiſci della ingiuſtizia davanti al tuo compagno ed al tuo amico*, poſciachè eſtendendoſi le regole dell' amicizia aſſai più oltre di quelle *della giuſtizia*, è ben vergognoſo il non oſſervare nè pure ciò che è giuſto verſo coloro, con cui ſiamo più particolarmente congiunti, e che trattar dobbiamo come noſtri amici.

Dal fare un ladrocinio ove tu abiti. Arroſſiſci del ladrocinio come di quello, che dianzi ſi è detto, non ſolo perchè tutte queſte coſe diſonorano davanti agli uomini, ma ancora perchè violano la verità e la legge di Dio. Il Savio ci nota coſe ben diverſe in queſti motivi di arroſſire. Le une ſono *delitti*, le altre ſono *colpe* o più o meno im-

portanti, ed altre ce n' hanno, che poſſono eſſere talvolta una inavvertenza ed una inciviltà, che offende gli uomini piuttoſto che peccati condannati da Dio, benchè in eſſe pur s' inſinui nel tempo ſteſſo qualche coſa contraria a Dio. In queſto ultimo ordine ſi debbono annoverare; poichè Dio ci comanda la temperanza e la modeſtia, e queſte due virtù, che ci rendono civili davanti agli uomini, ſono un effetto dell' umiltà in quei che temono Dio.

℣. 24. Vergognatevi di ciò *per la verità di Dio e per la ſua alleanza*. Vergognatevi anche *di mettere il gomito ſulla tavola, di uſar imbrogli in affari di dare e avere*;

℣. 25. *di non riſpondere a chi vi ſaluta, di gettar gli occhi ſu d' una proſtituta, e di dar ripulſa ad un parente. Arroſſiſci di uſar imbrogli in affari di dare e avere*, cioè di non aver reſo un eſatto conto di quel che ſtato era affidato alla tua ſollecitudine; *di non aver ſalutato quei che ti ſalutavano;* poſciachè la carità, ſecondo S. Paolo, non ſolo ſiegue, ma previene gli altri in tali differenze d' onore; d' *aver rimirato una proſtituta;* ſtantechè, ſecondo il Nazianzeno, la purità, che è nel cuore, dee render caſto il guardo degli occhi.

℣. 26. *Di ſtornar lo ſguardo dal voſtro proſſimo, e di torre una porzione* ad altri dovuta, *e non reſtituirla*.

℣. 27. *Di guardar la donna d' un altro marito, di famigliarizzarvi colla ſua ſerva, e di tenervi preſſo al ſuo letto*.

℣. 28. *Di dir agli amici parole villane, e di rimproverare, quando avrete donato*. Queſte parole ſono abbaſtanza chiare. Chi ama il ſuo proſſimo non fugge di vederlo, e non può *a lui togliere, nè ritenere ciò che è ſuo*. Egli conſidera come una coſa vergognoſa l' *offendere i ſuoi amici colle ſue parole*, ed è ſempre più apparecchiato *a dare che a rinfacciare ciò che ha egli dato*. L' anima caſta non guarda con immodeſtia, non tenta alcuno, e non fa nulla d' indecente.

CA-

CAPITOLO XLII.

Osservare il secreto. Non far accettazion di persone. Non arrossire della pietà. Aver cura della figlia. Lode della scienza di Dio. Ei vede tutto fino al più secreto del cuore.

1. *NOn duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, & eris verè sine confusione, & invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, & ne accipias personam, ut delinquas.*

1. NOn ridire *altresì* quel che hai udito parlare, e non iscoprire ciò che vien detto in secreto, ed allora non avrai veramente di che vergognarti, e troverai grazia innanzi a tutti gli uomini. Non vergognarti di tutto questo *ch' io son per dire*, e non aver riguardo a qualità di persona, quando si tratta di commetter peccato.

2. *De lege Altissimi, & testamento, de judicio justificare impium,*

2. *Non vergognarti* della legge dell' Altissimo, e della sua alleanza, nè di agir ciò che è giusto in un giudizio, ove si vorrebbe assolvere un empio;

3. *de verbo sociorum & viatorum, & de datione hæreditatis amicorum,*

3. o in un affar tra compagni e forestieri; o nella dazione d' eredità, ove sono interessati i tuoi amici;

4. *de æqualitate stateræ, & ponderum, de acquisitione multorum, & paucorum,*

4. o nella giusta stadera e giusti pesi; o dove si tratta di acquisti piccioli o grandi;

5. *de corruptione emptionis,*

5. o nelle corruttele tra ven-

& negotiatorum, & de multa disciplina filiorum, & servo pessimo latus sanguinare.

venditore e compratore; o nel ben disciplinare i figli; o nel percuotere fino a sangue il fianco ad un pessimo schiavo.

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. Buona cosa è il tener sotto chiave una moglie malvagia.

7. Ubi manus multæ sunt, claude: & quodcumque trades, numera, & appende: datum vero, & acceptum omne describe.

7. Ove son molte mani, tieni tutto serrato, e conta e pesa quel che dai fuori; e non mancar di scrivere tutto quello, che dai fuori e che ricevi.

8. De disciplina insensati & fatui, & de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus: & eris eruditus in omnibus, & probabilis in conspectu omnium vivorum.

8. *Non vergognarti* di correggere l'insensato ed il pazzo, nè di sostener i molto avanzati in età, quando son mossi a contesa dai giovani. Allora tu sarai ben instruito in tutto, ed approvato presso tutti i viventi.

9. Filia patris abscondita est vigilia, & solicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, & cum viro commorata odibilis fiat:

9. Una figlia è al padre un secreto motivo di vegliare; la sollecitudine, ch' ella cagiona, gli toglie il sonno, onde ella non passi il fior della sua età senza maritarsi, e quando s'è maritata, non rendasi odiosa al marito:

10. nequando polluatur in virginitate sua, & in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

10. ed ella non sia contaminata, mentre è ancora fanciulla, e non sia trovata incinta tra le paterne mura; o pur maritata non commetta transgressione, o

non

non reſti ſterile e ſenza figli.

11. *Super filiam luxuriosam confirma cuſtodiam, ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, & objectione plebis, & confundat te in multitudine populi.*

11. Sopra una figlia libertina rinforza la guardia, ond' ella non t' eſponga agl' inſulti dei tuoi nemici, e non ti renda oggetto di maldicenza per la città, e di rimbrotti nella plebe, e non ti faccia reſtare ſvergognato tra la moltitudine del popolo.

12. *Omni homini noli intendere in ſpecie: & in medio mulierum noli commorari:*

12. Non fiſſar gli occhi ſulla bellezza di alcun uomo, e non ti trattenere in mezzo a donne:

13. *de veſtimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri.*

13. imperocchè ſiccome dagli abiti procede la tignuola, così la iniquità dell' uomo vien dalla donna.

14. *Melior eſt enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, & mulier confundens in opprobrium.*

14. E' meglio l' uomo infeſto, che la donna, che ti fa bene; la donna dico, che poi ti diventa ſoggetto di vergogna e di obbrobrio.

15. *Memor ero igitur operum Domini: & quæ vidi annuntiabo. In ſermonibus Domini opera ejus.*

15. Io pertanto commemorerò le opere del Signore, e annunzierò quel che ho veduto. Colle parole del Signore narrerò le ſue opere.

16. *Sol illuminans per omnia reſpexit, & gloria Domini plenum eſt opus ejus.*

16. Il ſole illuminando guarda per tutto; e l' opera del Signore è piena della ſua gloria.

17. *Nonne Dominus fecit ſanctos enarrare omnia mirabilia ſua, quæ confirmavit Do-*

17. Il Signore non ha egli fatto pubblicare per mezzo dei ſuoi Santi tutte le ſue

minus omnipotens ſtabiliri in gloria ſua?

meraviglie, che il Signore onnipotente reſe ſtabili, perchè perſiſteſſero a di lui gloria?

18. *Abyſſum, & cor hominum inveſtigavit: & in aſtutia eorum excogitavit.*

18. Egli inveſtiga l'abiſſo e il cuor degli uomini, e riconoſce la loro accortezza.

19. *Cognovit enim Dominus omnem ſcientiam, & inſpexit in ſignum ævi, annuntians quæ præterierunt, & quæ ſuperventura ſunt, revelans veſtigia occultorum.*

19. Imperocchè il Signore conoſce tutto quello, che ſi può ſapere; vede il ſegno dei ſecoli; annunzia le coſe paſſate e le future, e ſnuda le traccie delle coſe più occulte.

20. *Non præterit illum omnis cogitatus, & non abſcondit ſe ab eo ullus ſermo.*

20. Neſſun penſiero gli ſcappa, neſſuna coſa s'aſconde da lui.

21. *Magnalia ſapientiæ ſuæ decoravit: qui eſt ante ſæculum & uſque in ſæculum: neque adjectum eſt,*

21. Ha ſegnalata la beltà delle grandi opere di ſua ſapienza, egli che è innanzi i ſecoli, e per tutti i ſecoli.

22. *neque minuitur, & non eget alicujus conſilio.*

22. Nulla gli ſi aggiunge, nè gli ſi diminuiſce, e non abbiſogna del conſiglio di alcuno.

23. *Quam deſiderabilia omnia opera ejus, & tamquam ſcintilla, quæ eſt conſiderare!*

23. Quanto ſono amabili tutte le di lui opere! e pure ciò che di eſſe noi poſſiam conſiderarne non è che quale ſcintilla.

24. *Omnia hæc vivunt & manent in ſæculum, & in omni neceſſitate omnia obediunt ei.*

24. Queſte ſuſſiſtono, e dimorano in perpetuo, e tutte a lui obbidiſcono in tutti i loro uſi.

25.

25. *Omnia duplicia, unum contra unum, & non fecit quidquam deeſſe.*

26. *Uniuſcujuſque confirmavit bona. Et quis ſatiabitur videns gloriam ejus?*

25. Tutto è doppio, l'una in oppoſizione all'altra, e nulla egli ha fatto di mancante.

26. Egli ha fermato *per l'oppoſizion delle coſe* ciò, che ciaſcuna ha di bene. E chi può ſatollarſi di vedere la di lui gloria?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLII.

℣. 1. *NON ridire altresì quel che hai udito parlare, e non iſcoprire ciò, che vien detto in ſecreto, ed allora non avrai veramente di che vergognarti, e troverai grazia innanzi a tutti gli uomini. Non vergognarti di tutto queſto* ch'io ſon per dire, *e non aver riguardo a qualità di perſona, quando ſi tratta di commetter peccato. Il ſegreto* viene ſpeſſiſſimo raccomandato nel Vangelo, e queſta virtù è nel tempo ſteſſo amata *dagli uomini* e da Dio.

℣. 2. Non vergognarti *della legge dell'Altiſſimo, e della ſua alleanza, nè di agir ciò che è giuſto in un giudizio, ove ſi vorrebbe aſſolvere un empio;*

℣. 3. *o in un affar tra compagni e foreſtieri; o nella dazione d'eredità, ove ſono intereſſati i tuoi amici:*

℣ 4. *o nella giuſta ſtadera e giuſti peſi; o dove ſi tratta di acquiſti piccioli o grandi,*

℣. 5. *o nelle coruttele tra venditore e compratore; o nel ben diſciplinare i figli; o nel percuotere ſino a ſangue il fianco ad un peſſimo ſchiavo.* Il Savio ha eſpoſti i motivi di vergognarſi. Ora egli nota ciò che far ſi dee con un ſanto ardimento, che non arroſſiſce del giuſto. „ Allorchè ſi trat-

„ ta, dic' egli, della legge di Dio, di condannare un empio;
„ di far giuſtizia a un viandante contro un tuo conoſcente, di
„ partire una eredità, in cui ſieno intereſſati i tuoi amici, di
„ uſar ſempre lo ſteſſo peſo, di cuſtodire l' equità a coſto
„ pure del tuo intereſſe, di ovviare alle ingiuſtizie de' vendi-
„ tori e de' compratori, e di gaſtigare o i tuoi figli o uno
„ ſchiavo oſtinato nel male, non arroſſir di nulla, " ma dà a divedere un amore incorruttibile per la giuſtizia, eſente da timore, da intereſſe e da paſſione.

℣. 6. *Buona coſa è il tenere ſotto chiave una moglie malvagia.*

℣. 7. *Ove ſon molte mani, tieni tutto ſerrato, e conta e peſa quel che dai fuori; e non mancar di ſcrivere tutto quello, che dai fuori e che ricevi.* Cotai avvertimenti ſono chiari e pieni di prudenza. Dio non vuole, che diffidiamo fuor di propoſito, nè che manchiam di premura e di vigilanza, quando ragionevole è la diffidenza.

℣. 8. Non vergognarti *di correggerre l' inſenſato ed il pazzo, nè di ſoſtener i molto avanzati in età, quando ſon moſſi a conteſa dai giovani. Allora tu ſarai ben inſtruito in tutto, ed approvato preſſo tutti i viventi. Non arroſſire di correggere lo ſtolto*, quando Dio a ciò ti obbliga, nè *di ſoſtenere i vecchi moſſi a conteſa dai giovani;* o ſi ſpieghino queſte parole alla lettera, o in un ſenſo più ſpirituale di coloro s' intendano, che ſoſtengono la verità della Chieſa, sì venerabile per la ſua antichità e per quella di tanti gran Santi, che l' hanno difeſa, allorchè vien condannata dai *giovani* inventori dell' errore, il cui proprio carattere, dice S. Agoſtino, è la novità.

℣. 9. *Una figlia è al padre un ſecreto motivo di vegliare; la ſollecitudine ch' ella cagiona, gli toglie il ſonno, onde ella non paſſi il fior della ſua età ſenza maritarſi, e quando s' è maritata, non rendaſi odioſa al marito:*

℣. 10. *ed ella non ſia contaminata, mentre è ancora fanciulla, e non ſia trovata incinta tra le paterne mura; o pur maritata non commetta traſgreſſione, o non reſti ſterile e ſenza figli.*

℣. 11.

℣. 11. *Sopra una figlia libertina rinforza la guardia, ond' ella non t' esponga agl' insulti dei tuoi nemici, e non ti renda oggetto di maldicenza per la città, di rimbrotti nella plebe, e non ti faccia restare svergognato tra la moltitudine del popolo.* Quei che non abbisognano di tali avvertimenti li, debbono riverirli come dati ad altrui; ma quelli, a cui appartengono, li troveranno senza dubbio saviſſimi e di una somma neceſſità.

℣. 12. *Non fissar gli occhi tuoi sulla bellezza di alcun uomo, e non ti trattenere in mezzo a donne.* Diceſi che il baſiliſco guardando un uomo lo uccida; ma il Savio dice, che l'*occhio*, il qual *si affisa* nel *volto* di *una donna*, è un occhio di baſiliſco per l'anima ſua, e l'avvelena col riguardarla.

℣. 13. *Imperocchè siccome dagli abiti procede la tignuola, così la iniquità dell' uomo vien dalla donna.* Siccome la tignuola ſi forma nelle veſti, e non ce ne accorgiamo ſe non quando più non è tempo di rimediarvi, così la peſte, che *procede dalla donna*, paſſa dall' occhio nel penſiero, ed occupa inſenſibilmente il cuore.

℣. 14. *E' meglio l' uomo infesto, che la donna che ti fa bene, la donna dico, che poi ti diventa oggetto di vergogna e di obbrobrio. L' uomo infesto è meglio di una donna, che ci benefichi;* perchè la malvagità di un uomo, che ci affligge è per noi un motivo di pazienza, laddove il ſemplice aſpetto di una donna, anche virtuoſa e benefica, ci può diventare un motivo di caduta.

℣. 15. *Io pertanto commemorerò le opere del Signore, e annunzierò quel che ho veduto. Colle parole del Signore narrerò le sue opere.*

℣. 16. *Il sole illuminando guarda per tutto; e l' opera del Signore è piena della sua gloria.*

℣. 17. *Il Signore non ha egli fatto pubblicare per mezzo dei suoi Santi tutte le sue meraviglie, che il Signore onnipotente rese stabili, perchè persistessero a di lui gloria?*

℣. 18. *Egli investiga l' abisso e il cuor degli uomini, e riconosce la loro accortezza.*

℣. 19.

℣. 19. *Imperocchè il Signore conoſce tutto quello, che ſi può ſapere; vede il ſegno dei ſecoli; annunzia le coſe paſſate e le future, e ſnuda le traccie delle coſe più occulte.*

℣. 20. *Niſſun penſiero gli ſcappa, neſſuna coſa ſi aſconde da lui.*

℣. 21. *Ha ſegnalata la beltà delle grandi opere di ſua ſapienza; egli che è innanzi i ſecoli, e per tutti i ſecoli.*

℣. 22. *Nulla gli ſi aggiugne, nè gli ſi diminuiſce, e non abbiſogna del conſiglio di alcuno.*

℣. 23. *Quanto ſono amabili tutte le di lui opere! e pure ciò che di eſſe noi poſſiam conſiderarne non è che quale ſcintilla.*

℣. 24. *Queſte ſuſſiſtono, e dimorano in perpetuo, e tutte a lui ubbidiſcono in tutti i loro uſi.*

℣. 25. *Tutto è doppio, l'una in oppoſizione all'altra, e nulla egli ha fatto di mancante.*

℣. 26. *Egli ha fermato* per l'oppoſizion delle coſe *ciò che ciaſcuna ha di bene. E chi può ſatollarſi di vedere la di lui gloria?* Sembra che la ſerie di queſte parole ſia come un cantico del Savio, che s' innalza tutto ad un tratto come per un traſporto dello ſpirito, che l'anima nell' ammirazione della grandezza di Dio e delle opere ſue. Dio ha fatto *il ſole*, ha formato i *Santi ſuoi*; l' uno per illuminare il mondo viſibile, gli altri per illuminare il mondo inviſibile, che ſono le anime. Il ſole fa riſplendere *la gloria* di Dio, *i ſanti annunziano le ſue maraviglie*, e il primo non è che la figura di quelli, a cui GESU' CRISTO ha detto, ch' eglino erano la luce del mondo, e ch' ei gli ha mandati per diffondere i raggi della ſua verità ſino alle eſtremità della terra. La ſua ſcienza penetra *i cuori*, *e niente ſi naſconde* alla ſua luce. *Le coſe paſſate*, *le coſe future* ſono a lui preſenti, e la durazione *di tutti i ſecoli* è per lui racchiuſa nel giorno ſtabile e tuttor preſente della ſua eternità, che altro non ne ha che lo preceda e che lo ſeguiti. *Non ſi può aggiugnere, nè toglier nulla nè a ciò ch' egli è*, nè a ciò ch'ei fa. Tutte *le opere ſue* ſono perfette, e ſiccome egli è la ſapienza ſteſſa, non ebbe me-

ſtie-

ſtieri per farle del *conſiglio d' alcuno*. *Eſſe ſuſſiſtono tutte*, o perchè ſono incorruttibili, come il cielo, il ſole e le ſtelle, o perchè ſebbene ſieno caduche, ſi conſervano nel corſo della natura rinaſcendo continuamente le une dalle altre. Ciaſcuna ha il ſuo contrario, e *l' una è oppoſta all' altra*; e queſta medeſima diverſità, che ſimile è a quella delle voci di un eccellente muſical concerto, mantiene l' ordine e il vincolo mirabile di tanti corpi, che compone, ſiccome dice S. Agoſtino, nella rivoluzione di tutti i ſecoli uno ſteſſo cantico a lode di Dio, in cui la naſcita e la morte non ſolo degli uomini, ma ancora degli animali e perſino delle foglie, che cadono dagli arbori, tutto è ſegnato per eſiſtere e per ceſſar d' eſiſtere nel momento determinato, ſenza che nulla mai alterar poſſa colla menoma diſſonanza l' ineffabile armonia di tutto l' univerſo. *Chi potrà ſtancarſi di lodarlo veggendo la gloria ſua?* E quanto le *opere ſue* meritano di eſſere riverite da quei che lo temono, poichè dopo avercene rappreſentata la eccellenza e la bellezza, egli ci aſſicura *che tutto ciò che poſſiamo conſiderarne, non è che quale ſcintilla?*

CAPITOLO XLIII.

La grandezza di Dio riluce nelle ſue opere, nel cielo, nel ſole, nelle ſtelle ec. Neſſuno è capace di lodar Dio come merita.

1. *ALtitudinis firmamentum pulchritudo ejus eſt, ſpecies cæli in viſione gloriæ.*

2. *Sol in aſpectu annuntians in exitu, vas admirabile, opus excelſi.*

3. *In meridiano exurit terram, & in conſpectu ardoris ejus quis poterit ſuſtinere? Fornacem cuſtodiens in operibus ardoris:*

4. *tripliciter ſol exurens montes, radios igneos exſufflans, & refulgens radiis ſuis obcæcat oculos.*

5. *Magnus Dominus qui fecit illum: & in ſermonibus ejus feſtinavit iter.*

6. *Et luna in omnibus in tempore ſuo, oſtenſio temporis, & ſignum ævi.*

7. *A luna ſignum diei feſti, luminare quod minuitur*

1. IL firmamento è la bellezza dell' alto cielo; la beltà del cielo è una viſta glorioſa.

2. Il ſole comparendo al ſuo naſcere è un pubblico araldo, è un mirabile arneſe, opera dell' Altiſſimo.

3. Al mezzodì brucia la terra; e chì può durarla in faccia al ſuo ardore? Qual chi conſerva *ardente* una fornace per fare le opere, che ſi fan col gran fuoco:

4. così, anzi al triplo il ſole brucia i monti, sbuffa raggi di fuoco, e col fulgor dei ſuoi raggi abbaglia gli occhi.

5. Grande è il Signore, che lo ha fatto, e al cui comando quello fa velocemente il ſuo corſo.

6. La luna è in tutte le ſue faſi ai ſuoi tempi dimoſtrazion di tempo, ſegno delle ſtagioni nel mondo.

7. Dalla luna ſono i ſegni dei giorni feſtivi, lumi-

nar

in conſummatione.

8. *Menſis ſecundum nomen ejus eſt, creſcens mirabiliter in conſummatione.*

9. *Vas caſtrorum in excelſis, in firmamento cæli reſplendens glorioſe.*

10. *Species cæli gloria ſtellarum, mundum illuminans in excelſis dominus.*

11. *In verbis ſancti ſtabunt ad judicium, & non deficient in vigiliis ſuis.*

12. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo.*

13. *Gyravit cælum in circuitu gloriæ ſuæ, manus Excelſi aperuerunt illum.*

14. *Imperio ſuo acceleravit nivem, & accelerat coruſcationes emittere judicii ſui.*

15. *Propterea aperti ſunt theſauri, & evolaverunt nebulæ ſicut aves.*

16. *In magnitudine ſua poſuit nubes, & confracti ſunt lapides grandinis.*

17. *In conſpectu ejus commovebuntur montes, & in vo-*

nar che cala ſino al ſuo termine.

8. La luna dà il nome al meſe; creſce mirabilmente ſino al ſuo pieno.

9. In alto v'è un accampamento militare, che glorioſamente riſplende nel firmamento del cielo.

10. Lo ſplendor delle ſtelle è beltà pel cielo, con cui il Signore in alto illumina il mondo.

11. Alle parole del Santo elle ſtanno all'ordine, e ſono infaticabili nelle loro veglie.

12. Vedi l'arco *celeſte*, e benedici colui, che lo ha fatto; egli è molto bello nel ſuo ſplendore.

13. Forma nel cielo un cerchio di gloria; le mani dell'Altiſſimo l'hanno teſo.

14. *Dio* col ſuo comando accelera la neve, accelera a lanciare i folgori del ſuo giudizio.

15. E perciò s'aprono i ripoſtigli, e le nuvole volano come augelli.

16. Colla ſua grande poſſanza denſa nubi, dalle quali ſi ſpezzano ſaſſi di grandine.

17. Ad un ſuo ſguardo crollano i monti, al ſuo volere

luntate ejus aſpirabit Notus.

lere ſoffia il vento meridionale.

18. *Vox tonitrui ejus verberabit terram, tempeſtas aquilonis, & congregatio ſpiritus:*

18. Percuote la terra collo ſtrepito del ſuo tuono, colla procella aquilonare, coi gruppi di vento.

19. *et ſicut avis deponens ad ſedendum, aſpergit nivem, & ſicut locuſta demergens deſcenſus ejus.*

19. Dio ſparge neve, come una moltitudine di augelletti, che vengono giù a poggiare a terra; ella ſcende come uno ſciame di cavallette, che ſi buttano abbaſſo.

20. *Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus, & ſuper imbrem ejus expaveſcet cor.*

20. L'occhio ammira la bellezza del candor di queſta neve, e il cuore reſta attonito al piover di quella.

21. *Gelu ſicut ſalem effundet ſuper terram: & dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.*

21. Dio ſparge ſulla terra la brina come ſale, la quale gelata divien ſimile a punte di ſpini.

22. *Frigidus ventus aquilo flavit, & gelavit cryſtallus ab aqua: ſuper omnem congregationem aquarum requieſcet, & ſicut lorica induet ſe aquis.*

22. Soffia il freddo vento di Tramontana, e l'acqua ſi congela in criſtallo, il quale poſa ſu tutti i ricetti dell'acque, e le riveſte come di corazza.

23. *Et devorabit montes, & exuret deſertum, & extinguet viride ſicut igne.*

23. *Eſſo vento* divora i monti, rende arſi i diſerti, ſecca la verdura come col fuoco.

24. *Medicina omnium in feſtinatione nebulæ: & ros obvians ab ardore venienti humilem efficiet eum.*

24. Il rimedio a tutto queſto è che venga preſto una nuvola; e una rugiada del caldo che ſopravvenga, lo umilierà.

25. *In ſermone ejus ſiluit ventus, & cogitatione ſua pla-*

25. Alla parola di Dio calmaſi il vento, al ſuo vo-

lere

cavit abyssum, & plantavit in illa Dominus insulas.

26. *Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: & audientes auribus nostris admirabimur.*

27. *Illic præclara opera, & mirabilia: varia bestiarum genera, & omnium pecorum, & creatura belluarum.*

28. *Propter ipsum confirmatus est itineris finis, & in sermone ejus composita sunt omnia.*

29. *Multa dicemus, & deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum ipse est in omnibus.*

30. *Gloriantes ad quid valeamus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.*

31. *Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius.*

32. *Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis; supervalebit enim adhuc, & admirabilis magnificentia ejus.*

33. *Benedicentes Dominum exaltate illum, quantum potuere si seda l'abisso del mare, ove il Signore ha piantate dell'isole.*

26. Chi naviga il mare, racconti i perigli di quello, e noi al solo udirli resteremo storditi.

27. Là vi son opere rare e stupende; belve di varii generi, animali *marini* d'ogni sorta, bestie *mostruose* create da Dio.

28. Ei fa che tutto tenda con uno stabile ordine al suo fine, ed al suo dire fu regolata ogni cosa.

29. Noi diciam molte cose, ma poi ci mancano le parole: ma la somma di tutto ciò che può dirsi, è che egli è quegli *per cui fussiste* il tutto.

30. Che possiam noi dire per rilevar la sua gloria? imperocchè l'onnipossente è al di sopra d'ogni sua opera.

31. Il Signore è terribile, e sommamente grande, ed è mirabile la sua possanza.

32. Date pur gloria al Signore, quanto mai voi potete; imperocchè egli sarà sempre al di sopra, e la sua maestà non può mai ammirarsi tanto che basta.

33. Benedicendo il Signore esaltatelo quanto potete;

poi-

teſtis: major enim eſt omni laude.

poichè egli ſarà ſempre al di ſopra di ogni laude.

34. *Exaltantes eum replemini virtute, ne laboretis: non enim comprehendetis.*

34. In rilevando la ſua grandezza fatelo con ogni forza, nè vi ſtancate; imperocchè non giugnerete mai a comprendervi *tutto quello, che a lui conviene.*

35. *Quis videbit eum, & enarrabit? & quis magnificabit eum, ſicut eſt ab initio?*

35. Chi mai può vederlo, e rappreſentarlo? Chi può celebrare la ſua grandezza, qual è ab inizio?

36. *Multa abſcondita ſunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.*

36. Molte coſe ſono occulte maggiori di queſte; poichè noi abbiam vedute poche delle ſue opre.

37. *Omnia autem Dominus fecit, & pie agentibus dedit ſapientiam.*

37. Ma il Signore le ha fatte tutte, e a quei che piamente ſi diportano ha data ſapienza.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIII.

V. 1. IL *firmamento è la bellezza dell' alto cielo; la beltà del Cielo è una viſta glorioſa.*

V. 2. *Il ſole comparendo al ſuo naſcere è un pubblico araldo, è un mirabile arneſe, opera dell' Altiſſimo.*

V. 3. *Al mezzodì brucia la terra; e chi può durarla in faccia al ſuo ardore? Qual chi conſerva* ardente *una fornace per fare le opere, che ſi fan col gran fuoco,*

V. 4. *così, anzi al triplo il ſole brucia i monti, sbuffa raggi di fuoco, e col fulgor dei ſuoi raggi abbaglia gli occhi.*

V. 5.

℣. 5. *Grande è il Signore che lo ha fatto, e al cui comando quello fa velocemente il ſuo corſo.* Non v' ha coſa più viva di queſta deſcrizione, e quel che potrebbeſi dire per illuſtrarla, ſarebbe più atto a ſcemare che ad accreſcere la grande idea, ch' eſſa forma nella noſtra mente. Hannoci Santi, che conſiderano una tale deſcrizione *del ſole*, come la figura di GESU' CRISTO. Avendo egli trovato il mondo nelle tenebre, ha annunziata *la luce* colla ſua predicazione, *ed ha abbruciata la terra al meriggio* della ſua riſurrezione *coi vivi ardori* del ſuo Spirito Santo. *Egli conſerva* nella ſua Chieſa *una fornace di fuoco*, perchè il ſuo Spirito vi abiterà in tutti i ſecoli; *ed arde le montagne*, cioè i gran giuſti, colle *triplici fiamme* di una perfetta carità.

℣. 6. *La luna è in tutte le ſue faſi ai ſuoi tempi dimoſtrazion di tempo, ſegno delle ſtagioni del mondo.*

℣. 7. *Dalla luna ſono i ſegni dei giorni feſtivi, luminar che cala ſino al ſuo termine.*

℣. 8. *La luna dà il nome al meſe; creſce mirabilmente ſino al ſuo pieno. La luna*, che fa il ſuo corſo ogni meſe, ſegna particolarmente le rivoluzioni *dell' anno, e i giorni feſtivi* fra i Giudei. I SS. Padri l' hanno conſiderata come l' immagine della Chieſa, poſciachè ſiccome oſcura ella è per ſe ſteſſa e non riſplende ſe non per mezzo del ſole, la Chieſa parimente, che in ſe non è che tenebre, non ha luce e vita ſe non mediante GESU' CRISTO; e *la ſua luce*, ſiccome quella della luna, *creſce per mirabile guiſa* tra la varietà degli avvenimenti di queſta vita, finchè ſia perfetta, quando entrerà nel meriggio della eternità, che ſgombrerà le ultime ombre dall' anima dei Santi.

℣. 9. *In alto v' è un accampamento militare, che glorioſamente riſplende nel firmamento del cielo.*

℣. 10. *Lo ſplendor delle ſtelle è beltà del cielo, con cui il Signore in alto illumina il mondo.*

℣. 11. *Alle parole del Santo elleno ſtanno all' ordine, e ſono infaticabili nelle loro veglie.* S. Paolo ſteſſo c' inſegna che *le ſtelle del cielo* ſono la figura dei Santi. Eglino ſo-

no *la bellezza* e l'ornamento della Chieſa. Dio colla loro bellezza *illuminna il mondo*. Al menomo cenno *ſtanno apparecchiati per eſeguir gli ordini ſuoi*. Egli regola tutti i loro movimenti, ed *inſtancabile* è la loro vigilanza, come incorruttibile è la loro purità.

℣. 12. *Vedi l' arco* celeſte, *e benedici colui, che lo ha fatto; egli è molto bello nel ſuo ſplendore.*

℣. 13. *Forma nel cielo un cerchio di gloria; le mani dell' Altiſſimo l' hanno teſo.* L'*arcobaleno*, come Dio medeſimo indica nella Geneſi, è la figura della nuova alleanza e della nuova grazia mediante la Incarnazione di GESU' CRISTO, che ha meſcolata la luce della divinità colla nube della carne, ond'è riveſtito, ed è così diventato il riconciliatore della terra col cielo.

℣. 14. Dio *col ſuo comando accelera la neve, accelera a lanciare i folgori del ſuo giudizio.*

℣. 15. *E perciò s' aprono i ripoſtigli, e le nuvole volano come augelli.*

℣. 16. *Colla ſua grande poſſanza denſa nubi, dalle quali ſi ſpezzano ſaſſi di grandine.*

℣. 17. *Ad un ſuo ſguardo crollano i monti, al ſuo volere ſoffia il vento meridionale.*

℣. 18. *Percuote la terra collo ſtrepito del ſuo tuono, colla procella aquilonare, coi gruppi di vento.* Le folgori e le tempeſte ſono voci del cielo, che avvertono gli uomini di temer colui, che gli ha creati. Ma ſon eglino ſordi ad uno ſtrepito sì tremendo, purchè Dio non tuoni nel cuor loro colla ſua fulminante parola. Beato colui, che per tal modo ſi abbaſſa ſotto la maeſtà di Dio, e che trema allo ſtrepito di quel *tuono* ſempiterno; poichè niuno l' ode, ſecondo il Vangelo, fuorchè colui che ha ricevuto orecchie per udirlo.

℣. 19. *Sparge neve, come una moltitudine di augelletti, che vengono giù a poggiare a terra; ella ſcende come uno ſciame di cavallette, che ſi buttano abbaſſo.*

℣. 20. *L'occhio ammira la bellezza del candor di queſta neve, e il cuore reſta attonito al piover di quella.*

℣. 21.

℣. 21. *Dio ſparge ſulla terra la brina come ſale, la quale gelata divien ſimile a punte di ſpini.*

℣. 22. *Soffia il freddo vento di tramontana, e l' acqua ſi congela in criſtallo; il quale poſa ſu tutti i ricetti dell' acque, e le riveſte come di corazza.*

℣. 23. Eſſo vento *divora i monti, rende arſi i diſerti, ſecca la verdura come col fuoco.*

℣. 24. *Il rimedio a tutto queſto è che venga preſto una nuvola; e una rugiada dal caldo che ſopravvenga, lo umilierà. Le nevi*, che ricoprono la *terra*, e la violenza del *freddo* e del gelo, che indura i fiumi, *e ſecca il verde come ſe vi foſſe paſſato ſopra il fuoco*, ſignifica, ſecondo S. Agoſtino, l'impeto della concupiſcenza delle paſſioni, che agghiaccia la volontà, e che indura il cuore, e la tiene in un'avverſione a tutto ciò, che la conduce a Dio, ſinchè Dio faccia naſcere in eſſa come un vento ſoave, che ſpira ove a lui piace, per diſfare tutti i ſuoi ghiacci, e dare all' anima una nuova volontà, che produr le faccia il frutto della ſalute. Le nevi e i ghiacci ſignificano pure, ſecondo i Santi, che poichè la perſecuzione della Chieſa ha in lei diſtrutto in certo modo tutto ciò, che bello ſembra al di fuori ſenza alterar punto la interna carità di quelli, che temono Dio, come la radice degli arbori ſi conſerva in tutto il ſuo vigore nella rigida ſtagione, la Chieſa diventa più forte e più pura, come dopo che la terra è ſtata tutta coperta di neve in un lungo inverno, eſſa diventa più feconda, e produce un frutto più abbondante al tempo eſtivo.

℣. 25. *Alla parola di Dio calmaſi il vento, al ſuo volere ſi ſeda l' abiſſo* del mare, *ove il Signore ha piantate dell' iſole.*

℣. 26. *Chi naviga il mare, racconti i perigli di quello, e noi al ſolo udirli reſteremo ſtorditi.*

℣. 27. *Là vi ſon opere rare, e ſtupende, belve di varii generi, animali* marini *d' ogni ſorta, beſtie* moſtruoſe *create da Dio.*

℣. 28. *Ei fa che tutto tenda con uno ſtabile ordine al ſuo fine, ed al ſuo dire ſu regolata ogni coſa.* Benchè la

terra ſia piena delle maraviglie di Dio, riſplendono eſſe nondimeno ancora più *ſul mare*. La infinita varietà *di peſci*, le *beſtie moſtruoſe*, le tempeſte sì repentine ed orribili, che levano al cielo monti *d' acqua*, e che ſi formano e ſi diſſipano in un momento ſecondo che il *vento* o imperverſa o ſi accheta, ſono argomenti ineſauſti *di ammirare la grandezza di Dio*, ed una eccellente figura ſecondo il Vangelo delle tempeſte, che hanno ſempre agitato il naviglio della Chieſa, e che GESU' CRISTO fa ceſſare, toſto che ha egli comandato ai venti di tacere ed ai flutti di placarſi, poſciachè *tutto tende con un ordine ſtabile al ſuo fine*, e queſto fine è di obbedire con una eſattezza inviolabile a colui, *che ha creato tutto, ed al cui dire fu regolata ogni coſa*.

℣. 29. *Noi diciam molte coſe, ma poi ci mancano le parole: ma la ſomma di tutto ciò che può dirſi, è che egli è* quegli, *per cui ſuſſiſte* il tutto.

℣. 30. *Che poſſiam noi dire per rilevar la ſua gloria? imperocchè l' onnipotente è al di ſopra d' ogni ſua opera.*

℣. 31. *Il Signore è terribile, e ſommamente grande, ed è mirabile la ſua poſſanza.*

℣. 32. *Date pur gloria al Signore, quanto mai voi potete; imperocchè egli ſarà ſempre al di ſopra, e la ſua maeſtà non può mai ammirarſi tanto che baſta.*

℣. 33. *Benedicendo il Signore eſaltatelo quanto potete: poichè egli ſarà ſempre al di ſopra di ogni laude.*

℣. 34. *In rilevando la ſua grandezza, fatelo con ogni forza, nè vi ſtancate; imperocchè non giugnerete mai a comprendervi* tutto quello, che a lui conviene.

℣. 35. *Chi mai può vederlo, e rappreſentarlo? Chi può celebrare la ſua grandezza qual' è ab inizio?*

℣. 36. *Molte coſe ſono occulte maggiori di queſte; poichè noi abbiam vedute poche delle ſue opere.*

℣. 37. *Ma il Signore le ha fatte tutte, e a quei che piamente ſi diportano, ha data ſapienza.* E' dire aſſai dicendo che *Dio è ſommamente grande, ed è ſuperiore a tutte le lodi*; per contentarci di quelle, ch' egli dà a ſe medeſimo,

e per

e per indurci a riverirlo con una profonda ſommiſſione del noſtro cuore piuttoſto che coi penſieri della noſtra mente e colle parole della noſtra bocca. Si può ſtancarſi di parlare e di penſare, ſoprattutto quando i penſieri ſono ſopraffatti dall'oggetto loro, *e vengono meno le parole* parlando di colui, che è ineffabile; ma non ſi può ſtancarſi d'amare, perchè l'amore è la vita dell'anima ed una ſorgente di pace e di allegrezza. Per la qual coſa il Savio finiſce queſto diſcorſo così ſublime, dicendo che *Dio ha data la ſapienza* non a quei, che fanno sforzi grandi per conoſcerlo; ma a quei che vivono *nella pietà*, cioè in una fede umile e che opera mediante l'amore; poſciachè non è queſto il luogo della cognizione, ma dell'azione. La luce dee naſcer dal fuoco. Col cuore e con un cuor mondo noi dobbiamo veder Dio, e non colla mente.

CAPITOLO XLIV.

L'Autore loda in generale i Patriarchi, i Profeti e i Santi Re, e particolarmente Enoch, Noè, Abraamo, Iſacco e Giacobbe.

1. *Laudemus viros gloriosos, & parentes noſtros in generatione ſua.*

2. *Multam gloriam fecit Dominus, magnificentia ſua a ſæculo.*

3. *Dominantes in poteſtatibus ſuis, homines magni virtute, & prudentia ſua præditi, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum,*

1. Laudiamo ora i gloriosi perſonaggi, progenitori noſtri, dei quali noi ſiamo la ſchiatta.

2. Grande gloria fece *per eſſi* il Signore colla ſua magnifica poſſanza ab antico.

3. Queſti dominarono nelle loro prefetture, perſonaggi grandi in poſſanza, dotati di prudenza, annunzianti tra profeti coſe degne di profeti.

4. *et imperantes in præſenti populo, & virtute prudentiæ populis ſanctiſſima verba.*

4. Ebbero impero ſu queſto popolo, e con ſolida prudenza diedero ai popoli preſcritti ſantiſſimi.

5. *In peritia ſua requirentes modos muſicos, & narrantes carmina ſcripturarum.*

5. Ricercarono con grand' arte concenti muſicali, e dichiararono i carmi delle ſcritture.

6. *Homines divites in virtute, pulchritudinis ſtudium habentes; pacificantes in domibus ſuis.*

6. Perſonaggi ricchi e dotati di forza, portati con affezione alla vera bellezza, godenti di pace nelle lor caſe.

7. *Omnes iſti in generationibus gentis ſuæ gloriam adepti ſunt, & in diebus ſuis habentur in laudibus.*

7. Tutti queſti acquiſtarono gloria tra gli uomini del loro tempo, e furono ai giorni loro celebrati con laudi.

8. *Qui de illis nati ſunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum:*

8. Quelli pure, che da eſſi nacquero, laſciarono fama ed ampla materia di narrare le loro lodi.

9. *et ſunt quorum non eſt memoria: perierunt, quaſi qui non fuerint: & nati ſunt, quaſi non nati, & filii ipſorum cum ipſis.*

9. (Ve ne ſono però anche di quelli, dei quali non vi reſta più memoria, la cui memoria è perita, come ſe giammai ſtati non foſſero; eſſendo ſtati eſſi, e ſeco loro anche i lor figli, come ſe non foſſero ſtati mai nati.)

10. *Sed illi viri miſericordiæ ſunt, quorum pietates non defuerunt.*

10. Ma quei primi furono uomini miſericordioſi, le cui opere pie ſuſſiſteranno per ſempre.

11. *Cum ſemine eorum permanent bona:*

11. Alla lor ſchiatta reſtano i beni:

12. *hæreditas ſancta nepotes eorum, & in teſtamentis*

12. Santa eredità ſono i loro diſcendenti, e la progenie

ſtetit ſemen eorum:

13. *Et filii eorum propter illos uſque in æternum manent: ſemen eorum & gloria eorum non derelinquetur.*

14. *Corpora ipſorum in pace ſepulta ſunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem.*

15. *Sapientiam ipſorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet eccleſia.*

16. *Henoch placuit Deo, & translatus eſt in paradiſum, ut det gentibus pœnitentiam.*

17. *Noe inventus eſt perfectus, juſtus, & in tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio.*

18. *Ideo dimiſſum eſt reliquum terræ, cum factum eſt diluvium.*

19. *Teſtamenta ſæculi poſita ſunt apud illum, ne deleri poſſit diluvio omnis caro.*

20. *Abraham magnus pater multitudinis gentium, & non eſt inventus ſimilis illi in gloria: qui conſervavit legem Excelſi, & fuit in teſtamento cum illo.*

nie loro perſiſte nell' alleanza *di Dio*.

13. Per eſſi i figli loro reſtano a perpetuità; la loro ſchiatta, e la loro gloria non ſarà derelitta.

14. I loro corpi furono ſepolti in pace, e il loro nome vive in generazione e generazione.

15. La loro ſapienza verrà narrata dai popoli, e la loro laude verrà pubblicata dal ceto.

16. Henoch piacque a Dio, e fu traſportato nel Paradiſo, per far entrar le genti a penitenza.

17. Noè fu trovato perfetto e giuſto, e nel tempo della collera *divina* divenne la reconciliazione degli uomini.

18. Perlochè ne fu laſciato un rimaſuglio ſulla terra, allorchè fu il diluvio.

19. Con eſſo furono contratti patti perpetui, onde più non poteſſe eſſere diſtrutta con un diluvio tutta la carne.

20. Abraamo fu il gran padre di molte genti, a cui non s'è trovato un ſimile in gloria. Conſervò la legge dell' Altiſſimo, e fu in alleanza con eſſo.

21. *In carne ejus ſtare fecit teſtamentum, & in tentatione inventus eſt fidelis.*

22. *Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente ſua, creſcere illum quaſi terræ cumulum,*

23. *et ut ſtellas exaltare ſemen ejus, & hæreditare illos a mari uſque ad mare, & a flumine uſque ad terminos terræ.*

24. *Et in Iſaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.*

25. *Benedictionem omnium Gentium dedit illi Dominus, & teſtamentum confirmavit ſuper caput Jacob.*

26. *Agnovit eum in benedictionibus ſuis, & dedit illi hæreditatem, & diviſit illi partem in tribubus duodecim.*

27. *Et conſervavit illi homines miſericordiæ invenientes gratiam in oculis omnis carnis.*

21. Il Signore raffermò il patto nella ſua carne, ed alla prova fu trovato fedele.

22. E però giurò il Signore di dargli gloria nella ſua gente, di farlo creſcere, come la polvere della terra,

23. di eſtollere la di lui ſchiatta come le ſtelle, e di ſtendere il lor partaggio ereditario da un mare all' altro, e dal fiume *Eufrate* ſino ai confini della terra.

24. Nella maniera medeſima ei trattò con Iſacco, per cagion di Abraamo ſuo padre.

25. Il Signore diè ad eſſo la benedizione di tutte le genti, e raffermò il patto in teſta di Giacobbe.

26. Egli riconobbe queſto colle ſue benedizioni, diè ad eſſo la eredità, e gliela ſpartì in dodici tribù.

27. Ad eſſo conſervò uomini miſericordioſi, che trovaron grazia preſſo di tutti.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIV.

℣. 1. *Laudiamo ora i glorioſi perſonaggi, progenitori noſtri, dei quali noi ſiamo la ſchiatta.*

℣. 2. *Grande gloria fece* per eſſi *il Signore colla ſua magnifica poſſanza ab antico.*

℣. 3. *Queſti dominarono nelle loro prefetture, perſonaggi grandi in poſſanza, dotati di prudenza, annunzianti tra profeti coſe degne di profeti.*

℣. 4. *Ebbero impero ſu queſto popolo, e con ſolida prudenza diedero ai popoli preſcritti ſantiſſimi.* I Santi ſono la principal *gloria* di Dio. Il mondo non è che un' orma ed un' ombra della ſua grandezza; ma i Santi ne ſono una viva immagine. *Son eglino ſtati grandi in poſſanza*, o ſia *in virtù*. Il loro coraggio *è ſtato accompagnato da prudenza*. Hanno veduto in Dio le coſe future, e le parole tutte ſante da loro diſpenſate ai popoli da loro condotti nate ſono dal lume, che ricevuto avevano da Dio, e dalla ſolidità della loro ſapienza.

℣. 5. *Ricercarono con grand' arte concenti muſicali, e dichiararono i carmi delle ſcritture.* La Scrittura vien chiamata una muſica, ed una compoſizione in verſi, non ſolo perchè ne' ſanti libri s' incontrano Cantici meravigliosi compoſti in verſi, ma ancora perchè il ſuo linguaggio in molti luoghi è tutto ſtraordinario e tutto divino; e ſiccome nella poeſia tutte ſono miſurate le ſillabe e numerate le parole, così tutte le parole ſono peſate nella Scritura, in cui ritrovaſi una mirabile armonia non di numeri e di voci, ma di ſenſi, di miſteri e di verità.

℣. 6. *Perſonaggi ricchi e dotati di forza, portati con affezione alla vera bellezza, godenti di pace nelle lor caſe.*

℣. 7. *Tutti queſti acquiſtarono gloria tra gli uomini del loro tempo; e furono ai giorni loro celebrati con laudi.*

℣. 8.

℣. 8. *Quelli pure che da eſſi nacquero, laſciarono fama ed ampla materia di narrare le loro lodi.*

℣. 9. (*Ve ne ſono però anche di quelli, de' quali non vi reſta più memoria; la cui memoria è perita, come ſe giammai ſtati non foſſero; eſſendo ſtati eſſi, e ſeco loro anche i lor figli, come ſe non foſſero mai nati.*)

℣. 10. *Ma quei primi furono uomini miſericordioſi, le cui opere pie ſuſſiſteranno per ſempre.*

℣. 11. *Alla loro ſchiatta reſtano i beni:*

℣. 12. *Santa eredità ſono i loro diſcendenti, e la progenie loro perſiſte nell' alleanza* di Dio.

℣. 13. *Per eſſi i figli loro reſtano a perpetuità; la loro ſchiatta, e la loro gloria non ſarà derelitta.*

℣. 14. *I loro corpi furono ſepolti in pace, e il loro nome vive in generazione e generazione.*

℣. 15. *La lor ſapienza verrà narrata dai popoli, e la loro laude verrà pubblicata dal ceto.* Il Savio dice a prima giunta, che i Santi hanno dominato ne' loro ſtati; ma per far vedere che non parla della imperioſa dominazione vietata da GESU' CRISTO ai Miniſtri della Chieſa, egli aggiugne, che hanno governato *le loro caſe in pace, e ſono ſtati uomini di carità e di miſericordia;* lo che ci fa vedere che la dominazione loro attribuita dal Savio altro non è che l'autorità tutta ſanta, che una carità piena di tenerezza dà ai veri Miniſtri di Dio ſopra quelli, che loro ſono ſottopoſti quai figli al padre loro con una profonda umiltà ed una riſpettoſa ubbidienza. Il Savio aggiugne, che *i figli de' loro figli ſono un popolo ſanto*, perchè queſti uomini di Dio hanno avuta una cura affatto particolaee di praticare l' importante avvertimento, che S. Paolo dà a Timoteo, che è di perpetuare in certo modo i lumi e le virtù, di cui Dio gli avea reſi depoſitarii, e di laſciar dopo di ſe diſcepoli, che foſſero gli eredi della loro pietà, e che laſciaſſero *ai loro figli* ciò, che ricevuto avevano dai loro padri.

℣. 16. *Enoch piacque a Dio, e fu traſportato nel Paradiſo, per far entrare le genti a penitenza.* Il Savio non in-

co-

comincia l'enumerazione de' Santi da Abele, benchè ſia egli conſiderato come il primo de' giuſti, e come una eccellente imagine di GESU' CRISTO, perchè vuol quì principalmente dinotare quei, che ſono ſtati i conduttori e i modelli degli altri. Quindi egli incomincia da *Enoch*, che il primo è ſtato ad inſegnare agli uomini ad invocare il nome *di Dio*, ed *è ſtato* poſcia trasferito *in paradiſo per predicare* agli uomini la *penitenza* alla fine del mondo.

℣. 17. *Noè fu trovato perfetto e giuſto, e nel tempo della collera* divina *divenne la riconciliazione degli uomini.*

℣. 18. *Perlochè ne fu laſciato un rimaſuglio ſulla terra, allorchè fu il diluvio.*

℣. 19. *Con eſſo furono contratti patti perpetui, onde più non poteſſe eſſere diſtrutta con un diluvio tutta la carne.* Noè ha predicato la penitenza per lo ſpazio di cent'anni. Egli è l'immagine di GESU' CRISTO e de' ſuoi Miniſtri, che governano la Chieſa, di cui l' arca era la figura. Dio ſi è riconciliato cogli uomini nella ſua perſona, dopo eſſerſi vendicato delle loro iniquità *col diluvio*. Egli è ſtato come il Principe di un nuovo mondo.

℣. 20. *Abraamo fu il gran padre di molte genti, di cui non s'è trovato un ſimile in gloria. Conſervò la legge dell' Altiſſimo, e fu in alleanza con eſſo.*

℣. 21. *Il Signore raffermò il patto nella ſua carne, ed alla prova fu trovato fedele.*

℣. 22. *E però giurò il Signore di dargli gloria nella ſua gente, di farlo creſcere, come la polvere della terra,*

℣. 23. *di eſtollere la di lui ſchiatta come le ſtelle, e di ſtendere il lor partaggio ereditario da un mare all' altro, e dal fiume* Eufrate *ſino ai confini della terra.*

℣. 24. *Nella maniera medeſima ei trattò con Iſacco per cagion di Abraamo ſuo padre.*

℣. 25. *Il Signore diè ad eſſo la benedizion di tutte le genti, e raffermò il patto in teſta di Giacobbe.*

℣. 26. *Egli queſto riconobbe colle ſue benedizioni, diè ad eſſo la eredità, e gliela ſpartì in dodici tribù.*

℣. 27. *Ad eſſo conſervò uomini miſericordioſi, che trova-*

ron

ron grazia preſſo di tutti. Abramo è ſtato il padre di tutti i fedeli. Dio ha fatto alleanza con *lui nella ſua carne*, ordinandogli di circonciderſi con tutta la *ſua diſcendenza*. Tale circonciſione fu, ſecondo S. Paolo, il ſuggello della giuſtizia della ſua fede, di cui Dio gli reſe già teſtimonianza. *Egli fu provato colla* maggiore *prova*, con che Dio provar poteſſe la ſua fede, allorchè gli comandò d' immolargli il ſuo figlio *Iſacco*, nel quale aveva egli promeſſo di dargli una poſterità numeroſa al pari delle ſtelle del cielo. Egli non ragionò in quella occaſione, non eſitò; ma credette, come dice S. Paolo, in colui che riſuſcita i morti. Reſtò pienamente perſuaſo che Dio, che data avea la vita al ſuo figliuolo, gliela potea reſtituire, quando tolta gliel' aveſſe, e che Dio era onnipoſſente per adempiere quanto aveva a lui promeſſo. Il Savio attribuiſce alla virtù di Abramo *le benedizioni, di cui Dio colmò* poſcia *Iſacco* e *Giacobbe*. E Dio ha talmente onorato ed unito inſieme queſti tre Santi, ch' ei forma la ſua propria gloria di quell' alta virtù, che ha loro data, e ſi chiama ſpeſſo nella Scrittura il Dio d' Abramo, il Dio d' Iſacco e il Dio di Giacobbe.

CA-

CAPITOLO XLV.

Elogio di Mosè, d' Aronne, di Finees. Sacerdozio aſſicurato ad Aronne e ai ſuoi diſcendenti. Caſtigo di Core, Dathan ed Abiron.

1. *Dilectus Deo, & hominibus Moyſes, cujus memoria in benedictione eſt.*

2. *Similem illum fecit in gloria ſanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis ſuis monſtra placavit.*

3. *Glorificavit illum in conſpectu regum, & juſſit illi coram populo ſuo, & oſtendit illi gloriam ſuam.*

4. *In fide, & lenitate ipſius ſanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne.*

5. *Audivit enim eum, & vocem ipſius, & induxit illum in nubem.*

6. *Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ & diſciplinæ, docere Jacob teſtamentum ſuum, & judicia ſua Iſrael.*

7. *Excelſum fecit Aaron fratrem ejus, & ſimilem ſibi de tribu Levi.*

8. *Statuit ei teſtamentum*

1. Dilletto a Dio e agli uomini fu Mosè, la cui memoria è in benedizione.

2. Dio gli diè una gloria ſimile a quella dei Santi, lo reſe grande e formidabile ai nemici, ed ei colle ſue parole calmò prodigii.

3. Lo reſe glorioſo innanzi ai re, gli diè precetti pel ſuo popolo, e gli moſtrò la ſua gloria.

4. Lo ſantificò nella ſua fede e manſuetudine, e lo ſcelſe tra tutti gli uomini.

5. Imperocchè egli gli fece udir la ſua voce, a lo fece entrar nella nube.

6. Gli diè precetti faccia a faccia, e la legge di vita e d'iſtruzione, per inſegnare la legge da lui proteſtata a Giacobbe, e i diritti da lui preſcritti ad Iſraello.

7. Sublimò Aronne ſuo fratello e ſimile a lui, della tribù di Levi.

8. Fermò con eſſo perpe-

tua

aternum, & dedit illi ſacerdotium gentis; & beatificavit illum in gloria:

tua alleanza, gli diè il ſacerdozio della nazione, e lo felicitò con un glorioſo ornamento.

9. *et circumcinxit eum zona gloriæ, & induit eam ſtolam gloriæ, & coronavit eum in vaſis virtutis.*

9. Lo cinſe intorno di glorioſa cintura, lo veſtì di glorioſa veſta, gli miſe intorno prezioſiſſimi arredi.

10. *Circumpedes, & femoralia, & humerale poſuit ei, & cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro,*

10. Gli poſe indoſſo la veſta talare, la tonaca, e l' Efod, e gli miſe tutt'al intorno parecchi campanelli d' oro;

11. *dare ſonitum in inceſſu ſuo, auditum facere ſonitum in templo in memoriam filiis gentis ſuæ.*

11. onde in camminando faceſſe ſuono, per far udir queſto ſuono nel tempio in ricordanza pei figli della ſua gente.

12. *Stolam ſanctam, auro, & hyacintho, & purpura, opus textile viri ſapientis, judicio & veritate præditi:*

12. Lo veſtì di un ſacro ornamento d'oro, e di lana color di giacinto, e di porpora, lavoro di teſſitura di uom eſperto, dotato di giudizio e fedeltà.

13. *torto cocco opus artificis, gemmis pretioſis figuratis in ligatura auri, & opere lapidarii ſculptis in memoriam ſecundum numerum tribuum Iſrael.*

13. Queſto ornamento era travagliato in opera a fila ritorte di ſcarlatto, ornato di pietre prezioſe legate in caſtoni d'oro, inciſe giuſta l' arte d'inciſore in gemme per ſervire di monumento, giuſta il numero delle tribù d' Iſraello.

14. *Corona aurea ſuper mitram ejus, expreſſa ſigno ſanctitatis, & gloria honoris, opus virtutis, & deſideria*

14. Avea ſulla tiara una corona d'oro, ov'era ſcolpito il ſegno della ſantità; onorifico ornamento, prezioſiſſi-

oculorum ornata.

15. *Sic pulchra ante ipſum non fuerunt talia uſque ad originem.*

16. *Non eſt indutus illa alienigena aliquis, ſed tantum filii ipſius ſoli, & nepotes ejus per omne tempus.*

17. *Sacrificia ipſius conſumpta ſunt igne quotidie.*

18. *Complevit Moyſes manus ejus, & unxit illum oleo ſancto.*

19. *Factum eſt illi in teſtamentum æternum, & ſemini ejus ſicut dies cæli, fungi ſacerdotio, & habere laudem, & glorificare populum ſuum in nomine ejus.*

20. *Ipſum elegit ab omni vivente offerre ſacrificium Deo, incenſum, & bonum odorem, in memoriam placare pro populo ſuo:*

21. *et dedit illi in præceptis ſuis poteſtatem, in teſtamentis judiciorum docere Jacob teſtimonia, & in lege ſua lucem dare Iſrael.*

22. *Qui contra illum ſteterunt alieni, & propter invidiam circumdederunt illum*

ſiſſimo lavoro, fregio vaghiſſimo a vederſi.

15. Prima di lui non vi furon mai coſe sì belle dal principio del mondo in poi.

16. Neſſuno ſtranierò s' è mai veſtito di una tal veſta, ma ſoltanto i di lui figli, e diſcendenti per ogni tempo.

17. I di lui ſacrifizii erano ogni giorno conſunti dal fuoco.

18. Mosè *in conſacrandolo* gli empì le mani, e lo unſe dell' olio ſanto.

19. Il che fu un' alleanza perpetua per eſſo e per la ſua ſchiatta, durabile quanto i giorni del cielo, onde eſercitar le funzioni del Sacerdozio, cantar le laudi *del Signore*, e benedire il ſuo popolo nel di lui nome.

20. Scelſe queſto rra tutti i viventi, per offrir ſacrifizio a Dio, profumo e buon odore in ricordanza e propiziazione pel ſuo popolo.

21. Gli diè poteſtà di ſpiegare i ſuoi precetti, e i patti giudiziarii, d' inſegnare a Giacobbe le leggi ch' ei proteſtò, e di dar lume ad Iſraello ſulla ſua legge.

22. Altri preſentaronſi contro di lui, e coloro, che erano con Dathan, ed Abiron,

e il

homines in deſerto, qui erant cum Dathan, & Abiron, & congregatio Core in iracundia.

23. *Vidit Dominus Deus, & non placuit illi: & conſumpti ſunt in impetu iracundiæ.*

24. *Fecit illis monſtra, & conſumpſit illos in flamma ignis.*

25. *Et addidit Aaron gloriam, & dedit illi hæreditatem, & primitias frugum terræ diviſit illi.*

26. *Panem ipſis in primis paravit in ſatietatem; nam & ſacrificia Domini edent, quæ dedit illi, & ſemini ejus.*

27. *Cæterum in terra gentes non hæreditabit, & pars non eſt illi in gente; ipſe eſt enim pars ejus & hæreditas.*

28. *Phinees filius Eleazari tertius in gloria eſt, imitando eum in timore Domini:*

29. *et ſtare in reverentia gentis: in bonitate & alacritate animæ ſuæ placuit Deo pro Iſrael.*

e il furioſo complotto di Core moſſi da invidia lo circonvennero nel diſerto.

23. Il Signore Dio ciò vide, e gli diſpiacque, e quelli rimaſero conſunti da uno ſdegno impetuoſo.

24. Li punì in una portentoſa maniera, e li conſunſe con fiamma di fuoco.

25. E ad Aronne accrebbe gloria, e gli diè eredità, e volle che in ſuo partaggio foſſero le primizie dei frutti della terra.

26. Apparecchiò in prima ad eſſo e alla ſua ſchiatta abbondanza d' alimenti; imperocchè eglino mangiano dei ſacrifizii del Signore, che egli diè loro.

27. Per altro egli non deve avere eredità, nè partaggio di terra cogli altri nella nazione; imperocchè il Signore ſteſſo è il di lui partaggio, ed eredità.

28. Finees figlio di Eleazaro è il terzo in gloria. Fu imitator di quello nel timor del Signore;

29. ſi fece avanti nella caduta vergognoſa della ſua gente, e colla bontà e bravura del ſuo animo placò il Dio per Iſraello.

30. *Ideo ſtatuit illi teſtamentum pacis, principem ſanctorum, & gentis ſuæ, ut ſit illi & ſemini ejus ſacerdotii dignitas in æternum.*

30. Perlochè Dio fermò in lui un' alleanza di pace, gli diè il principato delle coſe ſacre, e della ſua gente, ond' eſſo e la di lui ſchiatta aveſſero la dignità del ſacerdozio a perpetuità.

31. *Et teſtamentum David regi filio Jeſſe de tribu Juda, hæreditas ipſi, & ſemini ejus, ut daret ſapientiam in cor noſtrum judicare gentem ſuam in juſtitia, ne abolerentur bona ipſorum, & gloriam ipſorum in gentem eorum æternam fecit.*

31. E qual fu l' alleanza fatta col re David figlio di Jeſſe della tribù di Giuda, tal fu quella della eredità data a Finnes e alla ſua ſchiatta, perchè nel noſtro cuore diffondeſſe ſapienza, per giudicare giuſtamente la ſua nazione; onde i benefizii ad eſſi dati *da Dio* non veniſſero aboliti, e foſſe reſa la dignità loro perpetua tra la lor gente.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLV.

℣. 1. *Dilletto a Dio e agli uomini fu Mosè, la cui memoria è in benedizione.*

℣. 2. *Dio gli diè una gloria ſimile a quella dei ſanti, lo reſe grande e formidabile ai nemici, ed ei colle ſue parole calmò prodigii.*

℣. *Lo reſe glorioſo innanzi ai re, gli diè precetti pel ſuo popolo, e gli moſtrò la ſua gloria.*

℣. 4. *Lo ſantificò nella ſua fede e manſuetudine, e lo ſcelſe tra tutti gli uomini.*

℣. 5. *Imperocchè egli gli fece udir la ſua voce, e lo fece entrar nella nube.*

℣. 6. *Gli diè precetti faccia a faccia, e la legge di vita e d' iſtruzione, per inſegnare la legge da lui proteſtata a Giacobbe, e i diritti da lui preſcritti ad Iſdraello. Mosè fu amato da Dio e dagli uomini*, benchè eſercitaſſe i più tremendi giudicii della giuſtizia di Dio ſopra gli uomini, perchè fu ſantificato nella ſua manſuetudine, come diceſi poſcia, la quale fu sì ſtraordinaria, che lo Spirito Santo ha detto di lui, ch' egli era tra gli uomini il più manſueto. *Egli fu glorioſo innanzi ai Re e terribile a' ſuoi nemici;* percoſſe tutto l' Egitto con piaghe orrende, che ceſſarono quando a lui piacque; e pure la prodigioſa poſſanza, che Dio gli diede chiamandolo il Dio di Faraone, non ſolo nol fece inſuperbire, ma non ſervì che a renderlo ancora più umile e più manſueto.

℣. 7. *Sublimò Aronne ſuo fratello, e ſimile a lui, della tribù di Levi.*

℣. 8. *Fermò con eſſo perpetua alleanza, gli diè il ſacerdozio della nazione, e lo felicitò con un glorioſo ornamento.*

℣. 9. *Lo cinſe intorno di glorioſa cintura, lo veſtì di glorioſa veſta, gli miſe intorno prezioſiſſimi arredi.*

℣. 10. *Gli poſe indoſſo la veſta talare, la tonaca e l' Efod, e gli miſe tutt' all' intorno parecchi campanelli d' oro,*

℣. 11. *onde in camminando faceſſe ſuono, per far udir queſto ſuono nel tempio in ricordanza pei figli della ſua gente.*

℣. 12. *Lo veſtì di un ſacro ornamento d' oro, e di lana color di giacinto, e di porpora, lavoro di teſſitura di uom eſperto, dotato di giudizio e fedeltà.*

℣. 13. *Queſto ornamento era travagliato in opera a fila ritorte di ſcarlatto, ornato di pietre prezioſe legate in caſtoni d' oro, inciſe giuſta l' arte d' inciſore in gemme per ſervire di monumento, giuſta il numero delle tribù d' Iſraello.*

℣. 14. *Avea ſulla tiara una corona d' oro, vv' era ſcolpito il ſegno della ſantità; onorifico ornamento, prezioſiſſimo lavoro, fregio vaghiſſimo a vederſi.*

℣. 15.

℣. 15. *Prima di lui non vi furon mai coſe sì belle dal principio del mondo in poi.*

℣. 16. *Neſſuno ſtraniero s'è mai veſtito di una tal veſta, ma ſoltanto i di lui figli, e diſcendenti per ogni tempo.*

℣. 17. *I di lui ſacrifizii erano ogni giorno conſunti dal fuoco.*

℣. 18. *Mosè* in conſacrandolo *gli empì le mani, e lo unſe dell'olio ſanto.*

℣. 19. *Il che fu un' alleanza perpetua per eſſo e per la ſua ſchiatta, durabile quanto i giorni del cielo, onde eſercitar le funzioni del ſacerdozio, cantar le laudi* del Signore, *e benedire il ſuo popolo nel di lui nome.*

℣. 20. *Scelſe queſto tra tutti i viventi, per offrir ſacrifizio a Dio, profumo e buon odore in ricordanza e propiziazione pel ſuo popolo.*

℣. 21. *Gli diè poteſtà di ſpiegare i ſuoi precetti, e i patti giudiziarii, d' inſegnare a Giacobbe le leggi, ch' ei proteſtò, e di dar lume ad Iſraello ſulla ſua legge.* S. Gregorio ci fa ſapere che *gli abiti* magnifici del Sommo Sacerdote *Aronne* erano tutti pieni di miſterii. La *veſta ſacerdotale*, che toccavagli ſino ai piedi, ſignificava la compaſſionevole tenerezza, di cui il Pontefice, ſecondo S. Paolo, eſſer dee riveſtito verſo quelli, che peccano per ignoranza, ricordandoſi ch'egli ſteſſo è circondato da debolezza, *La ſua cintura* ſignificava la ſua perfetta purità. *Le campanelle d' oro, che erano al lembo della ſua veſta*, ſignificavano che tutta la vita del Sacerdote ha da eſſere eſemplare, e ch' egli dee inſegnare anche più colle ſue azioni che colle ſue parole. *Le dodici pietre preziose*, in cui erano ſcolpiti i nomi de' capi delle dodici tribù d' Iſdraello, ci figuravano che il miniſtro di Dio dee renderſi ſempre il Miniſtro e l' imitatore de' ſentimenti e della virtù de' Santi, che l' hanno preceduto, e che inſegnar non dee agli altri ſe non ciò, che ha imparato da que' divini maeſtri.

℣. 22. *Altri preſentaronſi contro di lui, e coloro che erano con Dathan ed Abiron, e il furioſo complotto di Core moſſi da invidia lo circonvennero nel diſerto.*

℣. 23. *Il Signore Dio ciò vide, e gli diſpiacque, e quelli rimaſero conſunti da uno ſdegno impetuoſo.*

℣. 24. *Li punì in una portentoſa maniera, e li conſunſe con fiamma di fuoco.*

℣. 25. *E ad Aronne accrebbe gloria, e gli diè eredità, e volle che in ſuo partaggio foſſero le primizie dei frutti della terra.*

℣. 26. *Apparecchiò in prima ad eſſo e alla ſua ſchiatta abbondanza d' alimenti; imperocchè eglino mangiano dei ſacrifizii del Signore, ch' egli diè loro.*

℣. 27. *Per altro egli non deve avere eredità, nè partaggio di terra cogli altri nella nazione; imperocchè il Signore ſteſſo è il di lui partaggio, ed eredità.* Dio puniſce *Dathan, Core e Abiron* con quelli, ch' eglino aveano fatto ribellare contro Mosè, *in una maniera* orribile ed inaudita; eſſendoſi aperta la terra ſotto i piedi degli uni, che ſceſero vivi vivi all' inferno, ed avendo *la fiamma* divorato gli altri, Dio fece vedere con un sì terribile eſempio, ch' egli niente deteſta altrettanto, quanto lo ſciſma; e che il delitto, per cui alcùno ſi ſepara dall' unità della Chieſa, è ſempre maggiore di tutti i preteſi diſordini da lui allegati in ſua giuſtificazione.

℣. 28. *Finees figlio di Eleazaro è il terzo in gloria. Fu imitator di quello nel timor del Signore;*

℣. 29. *ſi fece avanti nella caduta vergognoſa della ſua gente; e colla bontà e bravura del ſuo animo placò Dio per Iſraello.*

℣. 30. *Perlochè Dio fermò in lui un' alleanza di pace, gli diè il principato delle coſe ſacre, e delle ſua gente, ond' egli e la di lui ſchiatta aveſſero la dignità del ſacerdozio a perpetuità.*

℣. 31. *E qual fu l' alleanza fatta col re David figlio di Jeſſe della tribù di Giuda, tal fu quella della eredità data a Finees e alla ſua ſchiatta, perchè nel noſtro cuore diffondeſſe ſapienza, per giudicare giuſtamente la ſua nazione; onde i beneficii ad eſſi dati* da Dio *non veniſſero aboliti, e foſſe reſa la dignità loro perpetua tra la loro gente.* Finees col

ſuo

ſuo zelo ſtraordinario, e colle benedizioni, che il ſuo gran coraggio fece piovere ſopra di lui, c' inſegna che niente ai Miniſtri di Dio è più eſſenziale del non temere che lui ſolo, del non cercar che la ſua gloria, e del non eſſer ſenſibile che ai ſuoi intereſſi.

CAPITOLO XLVI.

Elogio di Gioſuè, di Caleb, e di Samuello.

1. *Fortis in bello Jeſus Nave ſucceſſor Moyſi in prophetis, qui fuit magnus ſecundum nomen ſuum;*

1. Gioſuè figlio di Nun militar valoroſo, ſucceſſor di Mosè nello ſpirito di profezia, giuſta il nome che portava ei fu grande;

2. *maximus in ſalutem electorum Dei, expugnare inſurgentes hoſtes, ut conſequeretur hereditatem Iſrael.*

2. maſſimo per ſalvare gli eletti di Dio, per eſpugnare i ſollevati nemici, per conquiſtare l' eredità d' Iſraello.

3. *Quam gloriam adeptus eſt in tollendo manus ſuas, & jactando contra civitates rhomphæas?*

3. Quanta gloria non acquiſtò egli coll' alzar delle ſue mani, col vibrar degli ſtocchi contro le città?

4. *Quis ante illum ſic reſtitit? Nam hoſtes ipſe Dominus perduxit.*

4. Chi innanzi a lui fecé cotal fronte ai nemici? Imperocchè il Signore medeſimo glieli diè nelle mani.

5. *An non in iracundia ejus impeditus eſt ſol, & una dies facta eſt quaſi duo?*

5. Nel di lui ſdegno non ſi fermò egli il ſole; ed un giorno non diventò forſe come due?

6. *Invocavit Altiſſimum potentem in oppugnando inimicos undique, & audivit il-*

6. Egli invocò il poſſente Altiſſimo nell' attacco dei nemici per ogni parte: il Dio gran-

lum magnus & ſanctus Deus in ſaxis grandinis virtutis valde fortis.

7. *Impetum fecit contra gentem hoſtilem, & in deſcenſu perdidit contrarios,*

8. *ut cognoſcant Gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non eſt facile. Et ſecutus eſt a tergo potentis:*

9. *et in diebus Moyſi miſericordiam fecit ipſe, & Caleb filius Jephone, ſtare contra hoſtem, & prohibere gentem a peccatis, & perfringere murmur malitiæ.*

10. *Et ipſi duo conſtituti, a periculo liberati ſunt a numero ſexcentorum millium peditum, inducere illos in hæreditatem, in terram, quæ manat lac & mel.*

11. *Et dedit Dominus ipſi Caleb fortitudinem, & uſque in ſenectutem permanſit illi virtus, ut aſcenderet in excelſum terræ locum, & ſemen ipſius obtinuit hæreditatem:*

12. *ut viderent omnes filii Iſrael, quia bonum eſt obſequi ſancto Deo.*

grande e ſanto lo eſaudì, facendo cader ſaſſi di violentiſſima grandine.

7. Fece impeto contro le truppe nemiche, e diſtruſſe gli avverſarii alla diſeſa;

8. onde le genti riconoſceſſero la poſſanza del Signore, e che non è facile il guerreggiar contro Dio. Gioſuè andò ſempre dietro all' onnipoſſente,

9. ed inſieme con Caleb figlio di Jefone, fece ai dì di Mosè una pia opera, facendo faccia ai contrarii, impedendo il popolo dal peccare, e frangendo il ſuſurro concitato dalla malvagità.

10. Laonde queſti due così coſtituiti furono tra il numero di ſecento mila pedoni liberati dal periglio *della morte*, per eſſere fatti entrare nella eredità, nella terra, ove ſcorreva il latte ed il meile.

11. E ad eſſo Caleb il Signore diè forza, e gli reſtò il vigore ſino alla vecchiaja, onde ſaliſſe all'altura del paeſe, che la di lui ſchiatta ottenne in eredità:

12. onde tutti i figli d' Iſraello vedeſſero, che è buona coſa ubbidire al ſanto Dio.

13.

13. *Et judices ſinguli ſuo nomine, quorum non eſt corruptum cor: qui non averſi ſunt a Domino,*

13. Dei grandi giuſtizieri, a nome per nome, il cuor dei quali non fu corrotto, e che non ſi ſtornarono dal Signore,

14. *ut ſit memoria illorum in benedictione, & oſſa eorum pullulent de loco ſuo,*

14. ſia la memoria in benedizione, e le loro oſſa rifioriſcano dal luogo, ove ſono,

15. *et nomen eorum permaneat in æternum, permanens ad filios illorum, ſanctorum virorum gloria.*

15. e il loro nome perſiſta in perpetuo, reſtando di queſti ſanti perſonaggi la gloria nei figli loro.

16. *Dilectus a Domino Deo ſuo Samuel propheta Domini renovavit imperium, & unxit principes in gente ſua.*

16. Samuello Profeta del Signore diletto dal Signore ſuo Dio mutò la forma del governo, ed unſe principi nella ſua nazione.

17. *In lege Domini congregationem judicavit, & vidit Deus Jacob, & in fide ſua probatus eſt propheta.*

17. Fu giuſtizier del ceto d' *Iſraello, ed eſeguì cotale offizio* giuſta la legge del Signore, e Dio allora riguardava *favorevolmente* Giacobbe. Per la ſua fedeltà ai fu approvato profeta;

18. *Et cognitus eſt in verbis ſuis fidelis, quia vidit Deum lucis:*

18. e nelle ſue parole fu riconoſciuto fedele, perchè vide il Dio della luce:

19. *et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hoſtes circumſtantes undique in oblatione agni inviolati.*

19. e coll' offerta di un agnello ſenza difetti invocò il Signore onnipoſſente, allorchè i ſuoi nemici ſtrignevano per ogni parte.

20. *Et intonuit de cælo Dominus, & in ſonitu magno auditam fecit vocem ſuam:*

20. Ed il Signore tuonò dal cielo, e fece udir la ſua voce con grande ſtrepito;

21. *et contrivit principes*

21. e tritò i capi di Ti-

Tyriorum, & omnes duces Philiſthiim:

22. *et ante tempus finis vitæ ſuæ & ſæculi teſtimonium præbuit in conſpectu Domini, & Chriſti; pecunias, & uſque ad calceamenta ab omni carne non accepit, & non accuſavit illum homo.*

23. *Et poſt hoc dormivit, & notum fecit regi, & oſtendit illi finem vitæ ſuæ, & exaltavit vocem ſuam de terra in prophetia delere impietatem gentis.*

ro, e tutti i duci dei Filiſtei.

22. E prima del fine della ſua vita, e del ſuo tempo atteſtò innanzi al Signore, ed all'Unto, che egli non aveva mai preſo danari, e nè pur un pajo di ſcarpe da chi che ſia, e non ſi trovò alcuno, che lo accuſaſſe.

23. Dopo di che dormì *del ſonno di morte;* e poi notificò e moſtrò al re il fin della ſua vita, ed alzò la ſua voce da terra profetizzando la diſtribuzione della empietà della ſua gente.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVI.

℣. 1. *Gioſuè figlio di Nun militar valoroſo, ſucceſſor di Mosè nello ſpirito di profezia. giuſta il nome che portava ei fu grande,*

℣. 2. *maſſimo per ſalvare gli eletti di Dio, per eſpugnare i ſollevati nemici, per conquiſtare l'eredità d'Iſdraello.*

℣. 3. *Quanta gloria non acquiſtò egli coll'alzar delle ſue mani, col vibrar degli ſtocchi contro le città?*

℣. 4. *Chi innanzi a lui fece cotal fronte ai nemici? Imperocchè il Signore medeſimo glieli diè nelle mani.*

℣. 5. *Nel dì lui ſdegno non ſi fermò egli il ſole, ed un giorno non diventò forſe come due?*

℣. 6.

V. 6. Egli invocò il poſſente Altiſſimo nell' attacco dei nemici per ogni parte: il Dio grande e ſanto lo eſaudì facendo cader ſaſſi di violentiſſima grandine.

V. 7. Fece impeto contro le truppe nemiche, e diſtruſſe gli avverſarii alla diſceſa;

V. 8. onde le genti riconoſceſſero la poſſanza del Signore, e che non è facile il guereggiar contro Dio. Gioſuè andò ſempre dietro all' onnipoſſente,

V. 9. ed inſieme con Caleb figlio di Jefone fece ai dì di Mosè una pia opera facendo faccia ai contrarii, impedendo il popolo dal peccare, e frangendo il ſuſurro eccitato dalla malvagità:

V. 10. laonde queſti due così coſtituiti furono tra il numero di ſecento mila pedoni liberati dal periglio della morte *per eſſere fatti entrare nella eredità, nella terra, ove ſcorreva il latte ed il miele.*

V. 11. E ad eſſo Caleb il Signore diè forza, e gli reſtò il vigore ſino alla vecchiaja, onde ſaliſſe all' altura del paeſe, che la di lui ſchiatta ottenne in eredità;

V. 12. onde tutti i figli d' Iſdraello vedeſſero, che è buona coſa ubbidire al ſanto Dio. Gioſuè figlio di Nun è ſtato un degno *ſucceſor di Mosè.* La ſua magnanimità ha corriſpoſto al ſuo nome, che ſignifica Salvatore. *Egli è ſtato grande per ſalvar gli eletti di Dio*, introducendoli nella terra, che Dio avea loro data *per loro eredità*. Ed egli è ſtato così la figura del Salvatore, che ha introdotto i ſuoi eletti nella vera terra promeſſa, facendoli entrare come ſuoi membri nella ſanta ſua umanità, donde ſcorrono i ruſcelli *del latte* della ſua grazia e i torrenti di *miele*, che ſono le conſolazioni del ſuo Spirito Santo. Egli fu ſcelto da Dio per eſſere *il capo* del ſuo popolo, *per abbattere* tutti i *ſuoi nemici*, e per operar maraviglie inudite ſino a *fermare il ſole* in mezzo al ſuo corſo, perchè aveva egli dimoſtrato *con Caleb* la ſua fedeltà e la ſua carità, allorchè ſaldi ſi mantennero contro tutto il popolo, che volea ribellarſi contro Mosè, e contro gli altri dieci, che ſtati erano con eſſi a riconoſcere la terra, che Dio volea loro dare, ſoſtenendo che

queſta terra era eccellente, che non erano da temere i ſuoi abitanti, e che non durerebbero fatica ad impadronirſene, purchè in Dio riponeſſero tutta la loro fiducia. Dio ricolmò così Caleb delle ſue benedizioni, e *que' due Santi* furono i ſoli di *ſecento mille uomini*, che non morirono nel deſerto, e che *entrarono nella terra promeſſa*, per inſegnare agli uomini con un sì grand' eſempio, che non v' ha alcuna felicità ſopra la terra fuorchè temer Dio ed eſſergli ſempre fedele.

℣. 13. *Dei grandi giuſtizieri, a nome per nome, il cuor dei quali non fu corrotto, e che non ſi ſtornarono dal Signore,*

℣. 14. *ſia la memoria in benedizione, e le loro oſſa rifioriſcono dal luogo ove ſono,*

℣. 15. *e il loro nome perſiſta in perpetuo, reſtando di queſti ſanti perſonaggi la gloria nei figli loro.* I. *Giuſtizieri* ſono lodati, perchè il *cuor loro non ſi è corrotto* nella maggiore corruzione degl' Iſdraeliti, e perchè *non ſonoſi allontanati dal Signore*, allorchè tutto il popolo l' abbandonava. La gloria de' veri Miniſtri di Dio è il non laſciarſi traſportare dal torrente del ſecolo, il rimanere immobili nella caduta pur anche di quei, che parevano più forti, e tra la ruina di tutto un popolo, e il conſervarſi fermi quanto baſta a rialzar quelli, che ſono caduti e a farli rientrare dopo eſſerſi ſmariti nel ſentiero della verità.

℣. 16. *Samuello Profeta del Signore diletto dal Signoee ſuo Dio mutò la forma del governo, ed unſe principi nella ſua nazione.*

℣. 17. *Fu giuſtizier del ceto* d' Iſdraello ed eſeguì cotale uffizio *giuſta la legge del Signore, e Dio allora riguardava* favorevolmente *Giacobbe. Per la ſua fedeltà ei fu approvato profeta;*

℣. 18. *e nelle ſue parole fu riconoſciuto fedele, perchè vide il Dio della luce.*

℣. 19. *E coll' offrta di un agnello ſenza macchia invocò il Signore onnipotente, allorchè i ſuoi nemici ſtrignevano per ogni parte.*

℣. 20.

℣. 20. *Ed il Signore tuonò dal cielo, e fece udir la ſua voce con grande ſtrepito;*

℣. 21. *e tritò i capi di Tiro, e tutti i duci de' Filiſtei.*

℣. 22. *E prima del fin della ſua vita, e del ſuo tempo atteſtò innanzi al Signore, ed all' Unto, ch' egli non aveva mai preſo danari, e nè pur un pajo di ſcarpe da chi che ſia; e non ſi trovò alcuno, che lo accuſaſſe.*

℣. 23. *Dopo di che dormì* del ſonno di morte; *e poi notificò e moſtrò al re il fin della ſua vita, ed alzò la ſua voce da terra profetizzando la diſtruzione della empietà dalla ſua gente.* Non è neceſſario l' aggiugnere cos' alcuna a queſta lode di *Samuele* sì chiara e sì edificante. *Egli coſtituì un governo nuovo* non da ſe ſteſſo, ma perchè Dio gliel' avea comandato. Quindi ei fece per obbedienza quel che Dio non fece che per accomodarſi, per condiſcendenza al ſuo *popolo*, che gli avea diſobbedito. *La ſua vita* fu ſanta ed irriprenſibile, ed egli ſi manifeſtò *profeta* ancor dopo la ſua morte, poichè avendo Saulle voluto conſultare l' ombra di lui con ſegreti di magia, Dio fece che gli apparve il Santo profeta, *e gli prediſſe* ch' egli inſiem co' ſuoi figli perirebbe nel giorno ſuſſeguente alla battaglia, *e perderebbe* in uno ſteſſo tempo la corona *e la vita.*

CAPITOLO XLVII.

Nathan, David, Salomone, Roboamo e Geroboamo.

1. *Post hæc surrexit Nathan propheta in diebus David.*

2. *Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.*

3. *Cum leonibus lusit quasi cum agnis, & in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.*

4. *numquid non occidit gigantem, & abstulit opprobrium de gente?*

5. *In tollendo manum saxo fundæ dejecit exultationem Goliæ:*

6. *nam invocavit Dominum omnipotentem: & dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, & exaltare cornu gentis suæ.*

7. *Sic in decem millibus glorificavit eum, & laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriæ:*

8. *contrivit enim inimicos undique & extirpavit Philisthiim contrarios usque in ho-*

1. DOpo ciò insorse Nathan Profeta ai dì di David.

2. Come il grasso della vittima che si separa dalla carne; così fu separato David tra i figli d' Israello.

3. Nella sua gioventù scherzò con leoni come con agnelli, e fece lo stesso cogli orsi come con agnelletti.

4. Non uccise egli un gigante, e non levò egli il vitupero dalla nazione?

5. Alzò la mano, e con una sassata da fionda abbattè l' insolenza di Golia.

6. Imperocchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diè alla sua destra forza di tor via quel possente militare, e di alzare il corno della sua gente.

7. Così pure *il popolo* lo acclamò con onore uccisor di dieci mila, lo lodò con benedizioni del Signore, e gli offrì gloriosa corona.

8. Imperocchè egli ruppe i nemici per ogni parte, ed estirpò gli avversarii Filistei,

diernum diem: contrivit cornu ipſorum uſque in æterum.

come ſi vede anche al dì d' oggi: fiaccò il loro corno a perpetuità.

9. In omni opere dedit confeſſionem Sancto, & excelſo in verbo gloriæ.

9. In ogni ſua azione ei diè laude al Santo, all' Altiſſimo con glorioſa parole.

10. De omni corde ſuo laudavit Dominum, & dilexit Deum, qui fecit illum: & dedit illi contra inimicos potentiam:

10. Di tutto cuore lodò il Signore, amò Dio ſuo facitore, che gli diè forza contro i nemici;

11. et ſtare fecit cantores contra altare, & in ſono eorum dulces fecit modos:

11. coſtituì muſici in faccia all' altare, fece fare col loro ſuono ſoavi concerti;

12. et dedit in celebrationibus decus, & ornavit tempora uſque ad conſummationem vitæ, ut laudarent nomen ſanctum Domini, & amplificarent mane Dei ſanctitatem.

12. diè decoro ai giorni feſtivi, diè luſtro alle ſolennità ſino al fin della vita, onde il nome ſanto del Signore foſſe laudato, e dal mattino magnificata la ſantità di Dio.

13. Dominus purgavit peccata ipſius, & exaltavit in æternum cornu ejus: & dedit illi teſtamentum regni, & ſedem gloriæ in Iſrael.

13. Il Signore cancellò i di lui peccati, gli eſaltò il corno a perpetuità, e gli diè per patto il regno, ed un glorioſo trono in Iſraello.

14. Poſt ipſum ſurrexit filius ſenſatus, & propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.

14. Inſorſe dopo lui un figlio aſſennato, e per eſſo il Signore abbattè tutta la poſſa dei nemici.

15. Salomon imperavit in diebus pacis, cui ſubjecit Deus omnes hoſtes, ut conderet domum in nomine ſuo, & pararet ſanctitatem in ſempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,

15. Salomone, *dico*, che regnò in tempi di pace, a cui Dio ſommiſe tutti i nemici, onde fabbricaſſe una caſa al ſuo nome, e gli apparecchiaſſe un ſantuario a perpetuità. Come foſti tu, o

Sa-

Salomone, bene inſtruito nello tua gioventù?

16. *et impletus es, quaſi flumen, ſapientia, & terram retexit anima tua.*

16. Tu foſti di ſapienza ricolmo a guiſa di fiume, e la terra fu ſcoperta alla tua perſona.

17. *Et repleſti in comparationibus ænigmata: ad inſulas longe divulgatum eſt nomen tuum, & dilectus es in pace tua.*

17. Tu recaſti pienezza d' enigmi in moltitudine di parabole; il tuo nome ſi divulgò ſino alle iſole lontane, e foſti amato nella ſua felicità.

18. *In cantilenis, & proverbiis, & comparationibus, & interpretationibus miratæ ſunt terræ,*

18. I paeſi ammirarono i tuoi cantici, proverbii, parabole ed interpretazioni;

19. *et in nomine Domini Dei, cui eſt cognomen, Deus Iſrael.*

19. ed ammirarono il nome del Signore Dio, che ſi chiama Dio d' Iſraello.

20. *Collegiſti quaſi aurichalcum aurum, & ut plumbum compleſti argentum:*

20. Ragunaſti oro come ſtagno, ammaſſaſti pienezza d' argento come piombo.

21. *& inclinaſti femora tua mulieribus: poteſtatem haburſti in corpore tuo,*

21. Ma poi tu ti deſti a donne, e ti laſciaſti in balìa del tuo corpo:

22. *dediſti maculam in gloria tua, & profanaſti ſemen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, & incitari ſtultitiam tuam,*

22. tu macchiaſti la tua gloria, profanaſti la tua ſchiatta, con trar lo ſdegno addoſſo ai tuoi figli, e reſtar compunto per la tua follìa;

23. *ut faceres imperium bipartitum, & ex Ephraim imperare imperium durum.*

23. con fare che il regno foſſe diviſo in due, e che uſciſſe da Efraimo un regno contumace.

24. *Deus autem non derelinquet miſericordiam ſuam, & non corrumpet, nec delebit*

24. Dio però non laſcia la ſua miſericordia, non diſtrugge, e non annulla quel

che

opera ſua, neque perdet a ſtirpe nepotes electi ſui: & ſemen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. *Dedit autem reliquum Jacob, & David de ipſa ſtirpe;*

26. *& finem habuit Salomon cum patribus ſuis.*

27. *Et dereliquit poſt ſe de ſemine ſuo gentis ſtultitiam,*

28. *et imminutum a prudentia Roboam, qui avertit gentem conſilio ſuo:*

29. *& Jeroboam filium Nabat, qui peccare fecit Iſrael, & dedit viam peccandi Ephraim, & plurima redundaverunt peccata ipſorum.*

30. *Valde averterunt illos a terra ſua.*

31. *Et quæſivit omnes nequitias uſque dum perveniret ad illos defenſio, & ab omnibus peccatis liberavit eos.*

che ha fatto, non eſtirpa i diſcendenti del ſuo eletto, e non diſtrugge la ſchiatta di colui, che amò il Signore.

25. Laſciò rimaſugli a Giacobbe, ed a David ſtirpe di lui.

26. Salomone poi finì *la vita, e riposò* coi ſuoi maggiori.

27. Laſciò dopo ſe un della ſua ſchiatta, che fu un eſempio di pazzia nella nazione;

28. *dico* Roboamo mancante di ſenno, che fece rivoltar il popolo col ſuo *mal* conſiglio:

29. e Geroboamo figlio di Nabat, il quale fece peccare Iſraello, ed aprì ad Efraimo la via di peccare; e i peccati di queſti ridondarono grandemente.

30. e poi li cacciarono ben lungi dal loro paeſe.

32. Iſraello cercò tutte le ſcelleratezze, finchè giunſe ad eſſi la vendetta, che poſe fine a tutti i loro peccati.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVII.

℣. 1. *Dopo ciò insorse Nathan Profeta ai dì di David.*

℣. 2. *Come il grasso della vittima, che si separa dalla carne, così fu separato David tra i figli d' Isdraello.* Niente diceſi di *Natano* ſe non ch' egli viſſe *al tempo di Davidde*. Queſta circoſtanza è per lui un elogio grande; poichè Davidde ſteſſo è la ſua gloria avendo tanto contribuito a convertirlo.

℣. 3. *Nella ſua gioventù ſcherzò con lioni come con agnelli, e fece lo ſteſſo cogli orſi come con agnelletti.*

℣. 4. *Non uccise egli un gigante, e non levò egli il vitupero dalla nazione?*

℣. 5. *Alzò la mano, e con una ſaſſata da fionda abbattè l' inſolenza di Golìa.*

℣. 6. *Imperocchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diè alla ſua deſtra forza di tor via quel poſſente militare, e di alzare il corno della ſua gente.*

℣. 7. *Così pure* il popolo *lo acclamò con onore uccisor di dieci milla, lo lodò con benedizioni del Signore, e gli offrì glorioſa corona.*

℣. 8. *Imperocchè egli ruppe i nemici per ogni parte, ed eſtirpò gli avverſarii Filiſtei, come ſi vede anche al dì d' oggi; fiaccò il loro corno a perpetuità.*

℣. 9. *In ogni ſua azione ei diè laude al Santo, all' Altiſſimo con glorioſe parole.*

℣. 10. *Di tutto cuore lodò il Signore, amò Dio ſuo faeitore, che gli diè forza contro i nemici.*

℣. 11. *Coſtituì muſici in faccia all' altare, fece fare col loro ſuono ſoavi concerti.*

℣. 12. *Diè decoro ai giorni feſtivi, diè luſtro alle ſolennità ſino al fin della vita, onde il nome ſanto del Signore*

foſ-

foſſe laudato, e dal mattino magnificata la ſantità di Dio. Il Savio dopo aver detto che Davidde ha sbranato *i leoni come gli agnelli*, e ch'egli ha riſtabilito *la gloria d' Iſdraello colla morte di Golìa*, e colla ſconfitta de' *Filiſtei*, aggiugne che in tutte le ſue opere *ha glorificato Dio*. E' un gran miracolo che un giovanetto ſolo ed inerme abbia con un colpo di pietra ſtramazzato al ſuolo *un gigante*, che facea fuggire tutto un eſercito dinnanzi a ſe; ma un miracolo è incomparabilmente maggiore, che dopo aver vinto quel gigante abbia egli potuto ſpegnere il demonio dell' orgoglio, che dovea naturalmente inſignorirſi *del cuor ſuo* dopo un' azione, che lo innalzò ſopra il Re ſteſſo, e che fu accompagnata dalle acclamazioni di tutto un popolo e da tanta gloria.

℣. 13. *Il Signore cancellò i di lui peccati, gli eſaltò il corno a perpetuità, e gli diè per patto il regno, ed un glorioſo trono in Iſdraello.* Non diceſi della caduta di Davidde ſe non che *Dio cancellò il di lui peccato*. La penitenza, che fa che un vero penitente del continuo ſi ricordi del ſuo peccato, fa che Dio lo ponga in dimenticanza. Dio laſcia cadere i ſuoi eletti come una madre laſcia talvolta cadere un ſuo figliuoletto per farlo camminare con più attenzione. Il maggior contraſſegno della elezione di Dio è quando le noſtre cadute ci ſervono a renderci più forti e più umili. Rimedii ſono codeſti, di cui Dio ſi ſerve per purificare i Santi; ſono eſſi violenti, ma neceſſarii.

℣. 14. *Inſorſe dopo lui un figlio aſſennato, e per eſſo il Signore abbattè tutta la poſſanza dei nemici.*

℣. 15. *Salomone*, dico, *che regnò in tempi di pace, a cui Dio ſommiſe tutti i nemici: onde fabbricaſſe una caſa al ſuo nome, e gli apparecchiaſſe un ſantuario a perpetuità. Come foſti tu*, o Salomone, *bene iſtrutto nella tua gioventù?*

℣. 16. *Tu foſti di ſapienza ricolmo a guiſa di fiume, e la terra fu ſcoperta alla tua perſona.*

℣. 17. *Tu recaſti pienezza d' enigmi in moltitudine di parabole; il tuo nome ſi divulgò ſino alle iſole lontane, e foſti amato nella tua felicità.*

V. 18. *I paeſi ammirarono i tuoi cantici, proverbii, parabole ed interpretazioni,*

V. 19. *ed ammirarono il nome del Signore Dio, che ſi chiama Dio d' Iſdraello.*

V. 20. *Ragunaſti oro come ſtagno, ammaſſaſti pienezza d' argento come piombo.*

V. 21. *Ma poi tu ti deſti a donne, e ti laſciaſti in balia del tuo corpo:*

V. 22. *tu macchiaſti la tua gloria, profanaſti la tua ſchiatta, con trar lo ſdegno addoſſo ai tuoi figli, e reſtar compunto per la tua follia;*

V. 23. *con fare che il regno foſſe diviſo in due, e che uſciſſe da Efraimo un regno contumace.*

V. 24. *Dio però non laſcia la ſua miſericordia, non diſtrugge, e non annulla quel che ha fatto, non eſtirpa i diſcendenti del ſuo eletto, e non diſtrugge la ſchiatta di colui, che amò il Signore.*

V. 25. *Laſciò rimaſugli a Giacobbe, ed a David ſtirpe di lui.*

V. 26. *Salomone poi finì* la vita, e riposò *coi ſuoi maggiori.*

V. 27. *Laſciò dopo ſe un della ſua ſchiatta, che fu un eſempio di pazzia nella nazione;*

V. 28. dico *Roboamo mancante di ſenno, che fece rivoltar il popolo col ſuo* mal *conſiglio;*

V. 29. *e Geroboamo figlio di Nabat, il quale fece peccare Iſdraello, ed aprì ad Efraimo la via di peccare; e i peccati di queſti ridondarono grandemente;*

V. 30. *e poi li cacciarono ben lungi dal loro paeſe.*

V. 31. *Iſdraello cercò tutte le ſcelleratezze, finchè giunſe ad eſſi la vendetta, che poſe fine a tutti i loro peccati.* Salomone è ſtato un miracolo di ſapienza. La Scrittura quì rappreſenta i gran doni, che Dio aveva in lui ripoſto, che l'hanno reſo celebre in tutta la terra, e che gli hanno dato una riputazione, la quale ſi conſerverà in tutti i ſecoli. Ma ſiccome i principii sì mirabili di quel Principe ſono iti a terminare in una caduta piena d' infamia; così la

Scrit-

Scrittura dopo un tal elogio passa immantinente a una invettiva, con cui insorge contro l' accecamento, e per usar de' suoi termini contro *la follia* di un sì savio Re, che *si è prostituito a donne* idolatre, e che imbrattata ha la sua prima gloria con una macchia sì vergognosa. *Ha egli lasciato dopo di se un figliuolo, la cui follia* sembra essere stato un giusto gastigo della sua, e che stata è cagione colla sua imprudenza del doppio scisma accaduto e nel regno mediante la separazione delle dieci tribù dalle due tribù di Giuda e di Benjamino, in cui la stirpe di Davidde si è sempre conservata secondo le divine promesse; e nella religione mediante l' idolatria, da Geroboamo introdotta nelle dieci tribù, la quale passò in tutti i Re di lui successori, e fu cagione che *gl' Isdraeliti furono* tutti finalmente *scacciati dalla loro terra*, e *su loro cadde la divina vendetta*.

Un sì terribil esempio ci fa vedere, come dice S. Agostino, che quanto v' ha di grande e di luminoso nel mondo, non è degno che del dispregio e dell' odio di un uomo, che vive della fede; poichè stato essendo Salomone tutto insieme e prodigiosamente saggio e straordinariamente fortunato, tutta la sua sapienza non ha potuto bastare a preservarlo da quella peste, che inseparabil' è da una felicità e da una gloria sì grande com' è la sua; posciachè l' uomo, mentre che è quaggiù, sempre è sottoposto a cadere, e lo stato di fermezza, in cui non abbia egli più che paventare, è una beata sorte, che aspettar da lui non si dee se non se nell' altra vita.

CAPITOLO XLVIII.

Elia, Eliſeo, Ezechia, Iſaia. Forza della preghiera. Iſraello liberato dall' armata di Sennacherib;

1. *ET ſurrexit Elias propheta quaſi ignis & verbum ipſius quaſi facula ardebat.*

2. *Qui induxit in illos famem, & irritantes illum invidia ſua pauci facti ſunt. Non enim poterant ſuſtinere præcepta Domini.*

3. *Verbo Domini continuit cælum, & dejecit de cælo ignem ter.*

4. *Sic amplificatus eſt Elias in mirabilibus ſuis. Et quis poteſt ſimiliter ſic gloriari tibi?*

5. *Qui ſuſtuliſti mortuum ab inferis, de ſorte mortis in verbo Domini Dei.*

6. *Qui dejeciſti reges ad perniciem, & confregiſti facile potentiam ipſorum, & glorioſos de lecto ſuo.*

7. *Quis audis in Sina judicium & in Horeb judicia defenſionis.*

1. INſorſe poi il Profeta Elia a guiſa di fuoco, la cui parola era ardente come una fiaccola.

2. Queſti fece venir la fame ſopra quelli, i quali avendolo irritato pel di lui zelo furono ridotti a pochi; imperocchè durarla non potevano contro i comandi del Signore.

3. Colla parola del Signore contenne il cielo, *onde non pioveſſe*, e fece cader dal cielo fuoco tre volte.

4. Così ei ſi acquiſtò grande gloria pei ſuoi miracoli. E chi potrebbe, *o Elia*, gloriarſi come te?

5. Colla parola del Signore Dio tu traeſti un morto dal baratro, lo traeſti dal poter della morte.

6. Atterraſti i regi ad eccidio, fiaccaſti con facilità la loro poſſanza, traeſti perſone in gloria giù dal ſuo letto.

7. Tu odi riprenſione nel Sina, e nell' Horeb giudizii di vendetta.

8. Un-

8. *Qui ungis reges ad pœnitentiam, & prophetas facis ſucceſſores poſt te.*

9. *Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.*

10. *Qui ſcriptus es in judiciis, temporum lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, & reſtituere tribus Jacob.*

11. *Beati ſunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati ſunt:*

12. *nam nos vita vivimus tantum: poſt mortem autem non erit tale nomen noſtrum.*

13. *Elias quidem in turbine tectus eſt, & in Eliſæo completus eſt ſpiritus ejus: in diebus ſuis non pertimuit principem, & potentia nemo vicit illum:*

14. *nec ſuperavit illum verbum aliquod: & mortuum prophetavit corpus ejus.*

15. *In vitâ ſua fecit mirabilia, & in morte mirabilia operatus eſt.*

8. Ungi re per dar la pena ai delitti, e coſtituiſci Profeti per tuoi ſucceſſori.

9. Foſti raccolto in un turbine di fuoco, in un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Foſti inſcritto per far le riprenſioni ai loro tempi, per placare lo ſdegno del Signore, per conciliare il cuor del padre al figlio, e per riſtabilire le tribù di Giacobbe.

11. Beati color che ti videro, e che furono onorati della tua amicizia [1]!

12. Imperocchè noi viviam ſoltanto nel noſtro vivere, ma dopo morte tal non ſopravviverà il noſtro nome.

13. Elia fu avvolto in un turbine, e dello ſpirito di lui fu ricolmo Eliſeo. Ai ſuoi giorni queſti non temè principe, e neſſuno lo vinſe in poſſanza.

14. Neſſuna coſa potè ſuperarlo, e ancor dopo morte il ſuo corpo fece da Profeta.

15. In ſua vita fece prodigii, ed in morte operò miracoli.

16.

[1] Spiegaſi queſto verſo anche in tempo futuro.

16. *In omnibus iſtis non pœnituit populus, & non receſſerunt a peccatis ſuis, uſque dum ejecti ſunt de terra ſua, & diſperſi ſunt in omnem terram:*

16. Ma con tutto queſto il popolo non fece penitenza, nè ſi diſcoſtò dai ſuoi peccati, ſinchè cacciato fu dal ſuo paeſe, e diſperſo per tutta la terra;

17. *et relicta eſt gens perpauca, & princeps in domo David.*

17. eſſendovi rimaſta pochiſſima gente con un principe della caſa di David.

18. *Quidam ipſorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiſerunt peccata.*

18. Alcuni di que' *principi* fecero quello, che piaceva a Dio; altri commiſero molti peccati.

19. *Ezechias munivit civitatem ſuam, & induxit in medium ipſius aquam, & fodit ferro rupem, & ædificavit ad aquam puteum.*

19. Ezechia fortificò la ſua città, e fece venir dell' acqua dentro di quella; ſcavò una rupe a forza di ferro, e fece un pozzo per l'acqua.

20. *In diebus ipſius aſcendit Sennacherib, & miſit Rabſacen, & ſuſtulit manum ſuam contra illos, & extulit manum ſuam in Sion, & ſuperbus factus eſt potentia ſua.*

20. A ſuoi dì venne Sennacherib, e mandò Rabſace, che alzò la mano contro *gli Ebrei*; alzò la mano contro di Sion, e per la ſua poſſanza ſi reſe orgoglioſo.

21. *Tunc mota ſunt corda & manus ipſorum: & doluerunt quaſi parturientes mulieres.*

21. Allora tremarono agli Ebrei i cuori e le mani, e ſentirono dolori come donne di parto.

22. *Et invocaverunt Dominum miſericordem, & expandentes manus ſuas exſtulerunt ad cœlum: & ſanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipſorum.*

22. Ed invocarono il miſericordioſo Signore, ſteſero le mani, e le alzarono al cielo, ed il ſanto Signore Dio die toſto aſcolto alla loro voce.

23. *Non eſt commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis ſuis, ſed*

23. Non volle ricordarſi dei loro peccati, nè li diè in mano ai loro nemici, ma li pur-

purgavit eos in manu Iſaiæ ſancti prophetæ.

24. *Dejecit caſtra. Aſſyriorum, & contrivit illos Angelus Domini.*

25. *Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, & fortiter ivit in via David patris ſui, quam mandavit illi Iſaias propheta magnus, & fidelis in conſpectu Dei.*

26. *In diebus ipſius retro rediit ſol, & addidit regi vitam.*

27. *Spiritu magno vidit ultima, & conſolatus eſt lugentes in Sion. Uſque in ſempiternum*

28. *oſtendit futura, & abſcondita, antequam evenirent.*

purgò per mano del ſanto Profeta Iſaia.

24. Atterrò il campo degli Aſſirii, che furon tritati dall' Angelo del Signore.

25. Imperocchè Ezechia fece quel che piaceva a Dio, ſeguì con coſtanza la via di David ſuo progenitore, ſiccome aveagli ordinato Iſaia profeta grande, e fedele innanzi a Dio:

26. ai cui dì ritroceſſe il ſole, ed eſſo aggiunſe vita al re.

27. Con grande ſpirito vide ciò che all' ultimo doveva avvenire, e conſolò quei che piangevano in Sion. Sino alla fine dei tempi.

28. moſtrò le coſe avvenire, e le occulte prima che accadeſſero.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVIII.

℣. 1. *INſorſe poi il Profeta Elia a guiſa di fuoco, la cui parola era ardente come una fiaccola.*

℣. 2. *Queſti fece venir la fame ſopra quelli, i quali avendolo irritato pel di lui zelo furono ridotti a pochi; imperocchè durarla non potevano contro i comandi del Signore.*

℣. 3. *Colla parola del Signore contenne il cielo*, onde non pioveſſe, *e fece cader del cielo fuoco tre volte.*

℣. 4. *Così ei ſi acquiſtò gran gloria pei ſuoi miracoli. E potrebbe*, o Elia, *gloriarſi come te?*

℣. 5. *Colla parola del Signore Dio tu traeſti un morto dal baratro, lo traeſti dal poter della morte.*

℣. 6. *Atterraſti i regi ad eccidio, fiaccaſti con facilità la loro poſſanza, traeſti perſone in gloria giù dal ſuo letto.*

℣. 7. *Tu odi riprenſione nel Sina, e nell' Horeb giudizii di vendetta.*

℣. 8. *Ungi re per dar la pena ai delitti, e coſtituiſci profeti per tuoi ſucceſſori.*

℣. 9. *Foſti raccolto in un turbine di fuoco, in un cocchio tirato da cavalli di fuoco.*

℣. 10. *Foſti inſcritto per far le riprenſioni ai lor tempi, per placare lo ſdegno del Signore, per conciliare il cuor del padre al figlio, e per riſtabilire le tribù di Giacobbe.*

℣. 11. *Beati color che ti videro, e che furono onorati della tua amicizia!*

℣. 12. *Imperocchè noi viviam ſoltanto nel noſtro vivere, ma dopo morte tal non ſopravviverà il noſtro nome.*

℣. 13. *Elia avvolto in un turbine, e dello ſpirito di lui fu ricolmo Eliſeo. Ai ſuoi giorni queſti non temè principe, e neſſuno lo vinſe in poſſanza.* Elia fu di una virtù rara fra i Santi, e degno di eſſer lodato sì altamente dalla bocca dello ſteſſo Dio. Il Figliuol di Dio ſi moſtrò ſul Tabor tra Mosè per ſignificar la legge, dice S. Agoſtino, ed Elia per ſignificar tutti i Profeti, eſſendo il più celebre di tutti. Benchè foſs' egli un uomo mortale al par di noi, dice l' Apoſtolo S. Jacopo, avendo nondimeno domandato a Dio che non pioveſſe, ceſsò di piovere ſulla terra per lo ſpazio di tre anni e mezzo; e domandato avendo che pioveſſe, piovè immediatamente. Però ebb'egli il potere ad una ſua parola *di aprire e di chiudere il cielo. Fec'egli cadere il fuoco dal cielo per due volte*, facendo divorar dalle fiamme i capitani di cinquanta uomini con loro ſoldati, e cader lo

fece

fece *la terza volta* ſull'altare, ove divorò le vittime, che nuotavano nell'acqua, lo che confermò il popolo nel culto del vero Dio e nel diſpregio dei Profeti idolatri. Egli ſtrappò alle braccia *della morte* il figlio di quella ſanta vedova da lui riſuſcitato. *Cader fece i Re in eccidio*, predicendo la rovina di Acabbo Re d'Iſdraello e quella di tutta la ſua ſtirpe. Riduſſe i Re al letto della morte, avendo aſſicurato da parte di Dio Ocoſia figlio di Acabbo e re d'Iſdraello e Gioram re di Giuda figliuolo di Gioſafatte, ch'eglino mai non ſi rialzerebbero dalla loro infermità. Quindi egli percoſſe i Re di morte colla ſteſſa podeſtà, con che un morto fanciullo ritornato in vita. *Egli udì ſul monte Sina e ſul monte Oreb*, che n'è una parte, *i giudicii del Signore*, che gli apparve e gli dichiarò in quel luogo le ſue volontà, allorchè fuggiva il furore della Regina Gezabella. Quivi ei ricevette l' ordine di Dio di conſacrare Azaele in Re di Siria, e Gesù in Re d'Iſdraello. La Scrittura nota come una gloria particolare d'*Elia*, perchè in effetto è la maggiore, che Dio far poſſa ai Santi, l'aver laſciato dopo di ſe un ſucceſſore sì grande com'era ſtato Eliſeo. *Egli è ſtato rapito al cielo in un carro di fuoco*, onde riunire i cuori dei padri ai loro figli, perchè riſerbato è per convertire i Giudei alla fine del mondo, e per farli entrare come loro padre nella fede di GESU' CRISTO, ſecondo che GESU' CRISTO medeſimo dice nel Vangelo: Egli verrà, e riſtabilirà ogni coſa.

℣. 14. *Neſſuna coſa potè ſuperarlo, e ancor dopo morte il ſuo corpo fece da Profeta.*

℣. 15. *In ſua vita fece prodigii, ed in morte operò miracoli.*

℣. 16. *Ma con tutto queſto il popolo non fece penitenza, nè ſi diſcoſtò dai ſuoi peccati, ſinchè cacciato fu dal ſuo paeſe, e diſperſo per tutta la terra;*

℣. 17. *eſſendovi rimaſta pochiſſima gente con un principe della caſa di David.*

℣. 18. *Alcuni di que' principi fecero quello che piaceva a Dio; altri commiſero molti peccati.* Il *corpo d' Eliſeo* fe-

ce

ce vedere *ancor dopo la ſua morte*, ch' *egli era un vero Profeta*, perchè ſtato eſſendo un morto gettato ſul ſepolcro d' Eliſeo, e toccato avendo le ſue oſſa riſuſcitò immediatamente, e un morto diede la vita a un altro morto.

℣. 19. *Ezechia fortificò la ſua città, e fece venir dell' acqua dentro di quella; ſcavò una rupe a forza di ferro, e fece un pozzo per l' acqua.*

℣. 20. *A ſuoi dì venne Senacherib, e mandò Rabſacè, che alzò la mano contro* gli Ebrei; *alzò la mano contro di Sion, e per la ſua poſſanza ſi reſe orgoglioſo.*

℣. 21. *Allora tremarono agli Ebrei i cuori e le mani, e ſentirono dolori come donne di parto.*

℣. 22. *Ed invocarono il miſericordioſo Signore, ſteſero le mani, e le alzarono al cielo, ed il ſanto Signore Dio diè toſto aſcolto alla loro voce.*

℣. 23. *Non volle ricordarſi dei loro peccati, nè li diè in mano ai loro nemici, ma li purgò per mano del ſanto Profeta Iſaia.*

℣. 24. *Atterrò il campo degli Aſſiri, che furon tritati dall' Angelo del Signore.*

℣. 25. *Imperocchè Ezechia fece quel che piaceva a Dio, ſeguì con coſtanza la via di David ſuo progenitore, ſiccome aveagli ordinato Iſaia profeta grande, e fedele innanzi a Dio:*

℣. 26. *ai cui dì ritroceſſe il Sole, ed aggiunſe vita ai re.*

℣. 27. *Con grande ſpirito vide ciò che all' ultimo doveva avvenire, e conſolò quei che piagnevano in Sion. Sino alla fine de' tempi*

℣. 28. *moſtrò le coſe avvenire, e le occulte prima che accadeſſero. Ezechia* fu un ſanto Re e un degno erede di Davidde ſuo padre, e Dio lo ricolmò di grazia, perchè ebb' egli un profondo riſpetto pel profeta Iſaia, e ſi tenne beato di poter condurſi coi ſuoi conſigli. Dio ad iſtanza del *ſanto Profeta percoſſe il campo di Senacheribbo; e l' Angelo ſuo* in una ſola notte ucciſe centottanta cinque mille uomini

ni dell'eſercito *degli Aſſirii*. Iſaia ebbe tutti i lumi della Profezia, avendo predetto *ciò che accader dovea* ſino alla fine de' tempi, ed ebbe tutte le virtù di un ſanto Profeta, ſtato eſſendo *fedele agli occhi di Dio*, non facendo nulla ſe non per ordine ſuo, e niente attribuendoſi di quanto facea, perchè umile egli era; ed eſſendo ſtato compaſſionevole verſo i ſuoi fratelli da lui conſolati nelle loro tribolazioni, perchè pieni erano di tenerezza e di carità.

CAPITOLO XLIX.

Gioſia, Geremia, Ezechiello, dodici Profeti minori, Zorobabello, Gesù figlio di Gioſedech, Neemia, Enoch, Giuſeppe, Seth, Sem, Adamo.

1. *Memoria Joſiæ in compoſitionem odoris facta, opus pigmentarii.*

2. *In omni ore quaſi mel indulcabitur ejus memoria, & ut muſica in convivio vini.*

3. *Ipſe eſt directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis.*

4. *Et gubernavit ad Dominum cor ipſius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

5. *Præter David, & Ezechiam, & Joſiam, omnes peccatum commiſerunt.*

1. LA memoria di Giosìa è qual compoſto odorifero fatto ad arte di profumiero.

2. La di lui ricordanza è dolce in ogni bocca come il miele, e come una muſica in un convito di vino.

3. Ei fu divinamente diretto per far venire a penitenza la nazione, e levò le abbominazioni della empietà.

4. Direſſe il cuor ſuo al Signore, e ai dì dei peccatori raſſodò la pietà.

5. Fuor di David, Ezechìa e Giosìa tutti commiſero peccato;

6. *nam*

6. *nam reliquerunt legem Altiſſimi reges Juda, & contempſerunt timorem Dei.*

6. imperocchè i re di Giuda abbandonarono la legge dell' Altiſſimo, e traſcurarono il timore di Dio.

7. *Dederunt enim regnum ſuum aliis, & gloriam ſuam alienigenæ genti.*

7. Perlochè il loro regno fu dato ad altri, e la lor gloria a gente ſtraniera.

8. *Incenderunt electam ſanctitatis civitatem, & deſertas fecerunt vias ipſius in manu Jeremiæ.*

8. La città eletta del Santuario fu meſſa a fuoco, e le ſtrade di quella reſtarono diſerte giuſta il vaticinio di Geremìa.

9. *Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris conſecratus eſt propheta, evertere, & eruere, & perdere, & iterum ædificare, & renovare.*

9. Giacchè maltrattarono colui, che ſin dalle viſcere della madre era ſtato conſacrato Profeta, per ſovvertire, ſradicare e diſtruggere, e ancor per edificare e piantare.

10. *Ezechiel, qui vidit conſpectum gloriæ, quam oſtendit illi in curru Cherubim.*

10. *Sia in benedizione* Ezechiello, il qual vide quella glorioſa viſione, che gli fu moſtrata nel cocchio dei Cherubini.

11. *Nam commemoratus eſt inimicorum in imbre, benefacere illis, qui oſtenderunt rectas vias.*

11. Perciocchè egli fece menzion dei nemici ſotto l' allegorìa della pioggia, e dei beni, che conſeguir dovevano quelli, che battevano retta ſtrade.

12. *Et duodecim prophetarum oſſa pullulent de loco ſuo; nam corroboraverunt Jacob, & redemerunt ſe in fide virtutis.*

12. Dal luogo, ove ſono, rigermogliano le oſſa dei dodici Profeti, imperocchè eglino corroborarono Giacobbe, e lo riſcattarono con valida fede.

13. *Quomodo amplificemus*

13. Qual gloria darem noi

a Zo-

Zorobabel? nam & ipſe quaſi ſignum in dextera manu,

a Zorobabello? Ei fu qual anello da ſigillo nella deſtra mano;

14. *ſic & Jeſum filium Joſedec? qui in diebus ſuis ædificaverunt domum, & exaltaverunt templum ſanctum Domino, paratum in gloriam ſempiternam.*

14. e tal fu Gesù figlio di Gioſedech. Queſti ai giorni loro rifabbricarono la caſa, ed alzarono il tempio ſacro al Signore, ordinato a gloria ſempiterna.

15. *Et Nehemias in memoria multi temporis, qui erexit nobis muros everſos, & ſtare fecit portas & ſeras, qui erexit domos noſtras.*

15. Perſiſta a lungo la memoria di Neemia, che ci riereſſe le ſovvertite muraglie, vi poſe porte e sbarre, e riedificò le noſtre caſe.

16. *Nemo natus eſt in terra qualis Henoch; nam & ipſe receptus eſt a terra.*

16. Neſſuno nacque in terra pari ad Henoch, il quale poi fu raccolto via dalla terra.

17. *Neque ut Joſeph, qui natus eſt homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, ſtabilimentum populi:*

17. Nè pari a Giuſeppe, uom nato per eſſer principe dei ſuoi fratelli, ſoſtegno della nazione; *per eſſere, dico*, governator dei fratelli, ſoſtentamento del popolo.

18. *Et oſſa ipſius viſitata ſunt, & poſt mortem prophetaverunt.*

18. Fu tenuta gran cura delle ſue oſſa, che dopo morte fecero da Profeta.

19. *Seth, & Sem apud homines gloriam adepti ſunt: & ſuper omnem animam in origine Adam.*

19. Seth e Sem acquiſtarono gloria preſſo gli uomini; e ſopra ogni anima vivente *fu glorificato* Adamo in origine.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIX.

℣. 1. *LA memoria di Gioſia è qual compoſto odorifero fatto ad arte di profumiero.*

℣. 2. *La di lui ricordanza è dolce in ogni bocca come il miele, e come una muſica in un convito di vino.*

℣. 3. *Ei fu divinamente diretto per far venire a penitenza la nazione, e levò le abbominazioni della empietà.*

℣. 4. *Direſſe il cuor ſuo al Signore, e ai dì dei peccatori raſſodò la pietà.*

℣. 5. *Fuor di David, Ezechia e Gioſia tutti commiſero peccato.* I Re cercano nel vincer le battaglie e nel conquiſtar le Provincie un nome eterno. Ma Dio loro inſegna colle lodi, che dà a quel Principe, che il vero loro onore è di ſervir colui, che li fa regnare, e che Dio medeſimo ſi prende cura di eternare la loro gloria dopo la loro morte, allorchè hanno eglino faticato per la ſua nel corſo della loro vita. Egli non ſi è contentato *di aſſodarſi nella pietà*, ma ha indotto tutto il *ſuo popolo alla penitenza* allontanandolo *dall' empietà* dell'idolatria, e facendolo rientrar nel culto del vero Dio. Quindi impariamo che i Re, ſiccome dice S. Agoſtino, non deggiono ſoltanto ſervir Dio da privati, ma da Re, applicandoſi con tutta la loro potenza a far regnare nel cuor degli uomini colui, che loro ha poſto e che loro conſerva ſul capo la corona.

℣. 6. *Imperocchè i re di Giuda abbandonarono la legge dell' Altiſſimo, e traſcurarono il timore di Dio.*

℣. 7. *Perlochè il loro regno fu dato ad altri, e la lor gloria a gente ſtraniera.*

℣. 8. *La città eletta del Santuario fu meſſa a fuoco, e le ſtrade di quella reſtarono diſerte giuſta il vaticinio di Geremia.*

℣. 9. *Giacchè maltrattarono colui, che ſin dalle viſcere del-*

della madre era ſtato conſacrato Profeta, per ſovvertire, ſradicare e diſtruggere, e ancor per edificare e piantare. Il Savio dopo aver riferito, che avendo gl' Iſraeliti abbandonato Dio, *il loro regno e la loro gloria fu data a una nazione ſtraniera*, e che *la città ſanta* è ſtata nel tempo ſteſſo preſa ed *abbruciata*, nota per la principale cagione del totale ſterminio dello ſtato loro *l' aver maltrattato Geremia, che ſtato era conſacrato Profeta ſino dall' utero di ſua madre*. Imperocchè non v'ha coſa, che ricolmi la miſura de' peccati degli uomini, e che provochi l' ira di Dio ſu loro più del conculcar non ſolo la ſanta *ſua legge* e dello ſtraziar continuamente l' anima loro con piaghe mortali, ma dell' armarſi ancora di furore contro i ſuoi miniſtri, che loro egli manda affin di riconciliarli con lui, e del non cercar che i mezzi di far perire quelli, che non deſiderano che di guarirli.

℣. 10. Sia in benedizione *Ezechiello, il quale vide quella glorioſa viſione, che gli fu moſtrata nel cocchio de' Cherubini.*

℣. 11. *Perocchè egli fece menzion dei nemici ſotto l' allegoria della pioggia, e dei beni che conſeguir dovevano quelli, che battevano rette ſtrade.*

℣. 12. *Dal luogo, ove ſono, rigermoglino le oſſa dei dodici Profeti; imperocchè eglino corroborarono Giacobbe, e lo riſcattarono con valida fede.*

℣. 13. *Qual gloria darem noi a Zorobabello? Ei fu qual anello da ſigillo nella deſtra mano;*

℣. 14. *e tal fu Gesù figlio di Giosedech. Queſti ai giorni loro riſabbricarono la caſa, ed alzarono il tempio ſacro al Signore, ordinato a gloria ſempiterna.*

℣. 15. *Perſiſta a lungo la memoria di Neemia, che ci riereſſe le ſovvertite muraglie, vi poſe porte e sbarre, e riedificò le noſtre caſe.* Il Savio nota principalmente nella lode, che dà *ad Ezechiello la viſione di gloria, che gli apparve*, e che tutta è piena di miſteri. Il dire che il muro, che fabbricavaſi dai falſi Profeti ſenza mettervi calce, nè altro che poteſſe legarlo ed affodarlo, ſi abbatterebbe al-

la

la prima *pioggia* violenta, ſignifica, dice S. Gregorio, che quei che adulano le anime e che le appoggiano ſulla incertezza delle umane opinioni, e non ſul fondamento inconcuſſo della parola di Dio, cagionano loro nuove cadute in vece di rialzarle. Il Savio dichiara inoltre che ſiccome il Santo Profeta ſpaventa coloro, che per obblique ſtrade vanno errati, promette parimente grandi ricompenſe a quelli, che ſi rivolgono ſinceramente a Dio, e che *battono rette ſtrade*.

℣. 16. *Neſſuno nacque in terra pari ad Enoch, il quale poi fu raccolto via dalla terra;*

℣. 17. *nè pari a Giuſeppe, uom nato per eſſer principe dei ſuoi fratelli, ſoſtegno della nazione;* per eſſere, dico, *governator dei fratelli, ſoſtentamento del popolo.*

℣. 18. *Fu tenuta gran cura delle ſue oſſa, che dopo morte fecero da Profeta.* La Scrittura dice che *niuno nacque ſopra la terra come Giuſeppe, il qual nacque per eſſere il Principe e il governatore de' ſuoi fratelli*, poſciachè oltre le principali virtù, che in lui ſi manifeſtarono con una ſtraordinaria perfezione, la fede, la pazienza, la carità, la manſuetudine e la ſapienza, fu egli una eccellente immagine di GESU' CRISTO, diventato eſſendo il liberatore di quei, che venduto l' aveano per farlo perire, ed eſſendo ſtato chiamato anch' egli il Salvalore del mondo. Diceſi che *le ſue oſſa hanno profetato dopo la ſua morte*, perchè detto avendo a' ſuoi fratelli morendo che Dio li viſiterebbe un giorno, ed uſcir li farebbe dall' Egitto, lo che accader non dovea ſe non lungo tempo appreſſo, fa vedere ch' egli era un vero Profeta, e che a lui preſente era l' avvenire.

℣. 19. *Seth e Sem acquiſtarono gloria preſſo gli uomini; e ſopra ogni anima vivente* fu glorificato *Adamo in origine. Sem e Seth ſono ſtati eſaltati in gloria fra gli uomini*, perchè Seth dopo ſuo padre Adamo, e Sem dopo Noè, di cui era figliuolo, ſono ſtati entrambo come il tronco della ſtirpe de' giuſti, che ne ſono uſciti. Il Savio aggiungne che Adamo è ſtato eſaltato ſopra tutte le creature

ture nella sua creazione, perchè fu creato da Dio nello stato d' innocenza qual dominatore della natura e di tutti gli animali.

CAPITOLO L.

Simone figlio d'Onia. Sua Preghiera. Esortazione alla preghiera. Due popoli odiati, il terzo non merita il nome di popolo. L'Autor di questo libro.

1. *Simon Oniæ filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroboravit templum.*

2. *Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, & excelsi parietes templi.*

3. *In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum.*

4. *Qui curavit gentem suam, & liberavit eam a perditione.*

5. *Qui prævaluit amplificare civitatem: qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: & ingressum domus & atrii amplificavit.*

6. *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi*

1. *Sia in benedizione* Simone figlio d'Onia, sommo Sacerdote, il quale nella sua vita sostenne la *santa* casa, ai suoi dì fortificò il tempio.

2. Da esso fu fondato l' alto *parapetto* del tempio, la fabbrica doppia, e le alte mura di quello.

3. A suoi dì furon fatti dei serbatoj d' acque, che erano empiuti oltra misura come un mare.

4. Egli ebbe cura della sua gente, e la liberò dallo sterminio.

5. Venne a capo di munir la città, acquistò gloria nel suo modo di vivere tra il popolo; ampliò l'ingresso della *santa* casa e dell'atrio.

6. Quale stella del mattino tra una nube, e qual

luna plena in diebus ſuis lucet.

7. *Et quaſi ſol refulgens, ſic ille effulſit in templo Dei.*

8. *Quaſi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, & quaſi flos roſarum in diebus vernis, & quaſi lilia, quæ ſunt in tranſitu aquæ, & quaſi thus redolens in diebus æſtatis.*

9. *Quaſi ignis effulgens, & thus ardens in igne.*

10. *Quaſi vas auri ſolidum ornatum omni lapide pretioſo.*

11. *Quaſi oliva pullulans, & cypreſſus in altitudinem ſe extollens, in accipiendo ipſum ſtolam gloriæ, & veſtiri eum in conſummationem virtutis.*

12. *In aſcenſu altaris ſancti, gloriam dedit ſanctitatis amictum.*

13. *In accipiendo autem partes de manu ſacerdotum, & ipſe ſtans juxta aram. Et circa illum corona fratrum, quaſi plantatio cedri in monte Libano,*

14. *ſic circa illum ſteterunt quaſi rami palmæ, & omnes filii Aaron in gloria*

luna piena, che luce nei ſuoi giorni,

7. e qual ſole riſplendente, tal ei riſplendette nel tempio di Dio.

8. Qual iride, che ſplende tra nubi di gloria, quai roſe floride alla primavera, quai gigli, che ſono ſulla riva dell'acqua, qual Libano odorifero in tempo di eſtate.

9. Qual fuoco brillante, qual incenſo, che brucia nel fuoco.

10. Qual vaſo d'oro maſſiccio, adorno d'ogni ſorte di pietre prezioſe.

11. Qual ulivo, che fa i ſuoi getti, qual cipreſſo che in alto ſi eſtolle; tal egli appariva nel prendere la veſta glorioſa, nel riveſtirſi di tutti gli ornamenti della ſua dignità.

12. Nell'aſcendere al ſacro altare faceva onore all'abito ſanto.

13. Nel ricevere poi i pezzi *delle vittime* dalla mano dei Sacerdoti, ſtava preſſo l'altare, circondato da una corona di fratelli,

14. i quali così ſtando a lui d'intorno raſſomigliavano ad una piantagion di cedri

nel

ſua.

15. *Oblatio autem Domini in manibus ipſorum, coram omni ſynagoga Iſrael: & conſummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelſi regis:*

16. *porrexit manum ſuam in libatione, & libavit de ſanguine uvæ.*

17. *Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelſo principi.*

18. *Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus ſonuerunt, & auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.*

19. *Tunc omnis populus ſimul properaverunt, & ceciderunt in faciem ſuper terram, adorare Dominum Deum ſuum, & dare preces omnipotenti Deo excelſo.*

20. *Et amplificaverunt pſallentes in vocibus ſuis, & in magna domo auctus eſt ſonus ſuavitatis plenus.*

21. *Et rogavit populus Dominum excelſum in prece, uſque dum perfectus eſt honor Domini, & munus ſuum per-*

nel monte Libano, ed ai rami di un dattero; e tutti i diſcendenti da Aronne erano nei loro glorioſi ornamenti.

15. Era nelle lor mani l' obblazione da farſi al Signore, innanzi tutto il ceto d' Iſraello; e per compiere il miniſtero all' altare, ed ornar la offerta da farſi all' altiſſimo re.

16. Egli ſtendeva la mano all' offerta di liquore, e verſava ſangua d' uva.

17. Verſava a piè dell' altare odor divino all' Altiſſimo principe.

18. Allora i figli d' Aronne eſtollevano le voci, ſuonavano le trombe battute a martello, e facevano udire un gran ſuono in monumento, innanzi a Dio.

19. Allora tutto il popolo inſieme gettavaſi toſto colla faccia a terra per adorare il Signore ſuo Dio, ed offrir preci all' Onnipoſſente, al Dio altiſſimo.

20. I muſici lo magnificavano colle lor voci, ed in queſta gran caſa creſceva la ſoaviſſima armonìa.

21. Ed il popolo porgeva la ſua preghiera all' Altiſſimo Signore, ſinchè foſſe compiuta la liturgia in onor

fecerunt.

del Signore, e quelli aveſſero adempiuto al loro offizio.

22. *Tunc deſcendens manus ſuas extulit in omnem congregationem filiorum Iſrael, dare gloriam Deo a labiis ſuis, & in nomine ipſius gloriari:*

22. Allora *il ſommo Sacerdote* ſcendendo alzava le mani ſopra tutto il ceto dei figli d' Iſraello per dar gloria a Dio colle ſue labbra, e per gloriarſi nel di lui nome.

23. *Et iteravit orationem ſuam, volens oſtendere virtutem Dei.*

23. E reiterava la ſua preghiera per più atteſtare la poſſanza di Dio.

24. *Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies noſtros a ventre matris noſtræ, & fecit nobiſcum ſecundum ſuam miſericordiam:*

24. Or dunque benedite il Dio d' ogni coſa, che fa grandi coſe in tutta la terra, che ci accreſce giorni a giorni ſin dal materno ſeno, e che tratta con noi giuſta la ſua miſericordia.

25. *Det nobis jucunditatem cordis, & fieri pacem in diebus noſtris in Iſrael per dies ſempiternos:*

25. Ci dia egli allegrezza di cuore, e dia pace a dì noſtri in Iſraello durabile a perpetuità;

26. *Credere Iſrael, nobiſcum eſſe Dei miſericordiam, ut liberet nos in diebus ſuis.*

26. Dia ad Iſraello ferma fede, che la miſericordia di Dio ci aſſiſte, ond' ei ci liberi al tempo da lui ſtabilito.

27. *Duas gentes odit anima mea: tertia autem non eſt gens, quam oderim:*

27. Due nazioni odia l' anima mia; e la terza che odio non merita il nome di nazione:

28. *qui ſedent in monte Seir, & Philiſtiim, & ſtultus populus, qui habitat in Sichimis.*

28. quelli che ſtanno nel monte Seir, e i Filiſtei, e il pazzo popolo, che abita in Sichem.

29.

29. *Doctrinam ſapientiæ, & diſciplinæ ſcripſit in codice iſto Jeſus filius Sirach Jeroſolymita, qui renovavit ſapientiam de corde ſuo.*

29. Dottrina di ſapienza e caſtigatezza ſcriſſe in queſto codice Gesù figlio di Sirach Geroſolimitano, che diffuſe ſapienza dal ſuo cuore.

30. *Beatus, qui in iſtis verſatur bonis: qui ponit illa in corde ſuo, ſapiens erit ſemper.*

30. Beato chi verſa in queſte buone coſe; chi ſe le mette al cuore ſarà ſempre ſaggio.

31. *Si enim hæc fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei veſtigium ejus eſt.*

31. Poichè ſe farà queſte coſe, ſarà buon per tutto; imperocchè la divina luce ſarà la traccia ch' ei ſeguirà.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO L.

℣. 1. SIA in benedizione. *Simone figlio d' Onia, ſommo Sacerdote, il quale nella ſua vita ſoſtenne la ſanta caſa, a' ſuoi dì fortificò il tempio.*

℣. 2. *Da eſſo fu fondato l' alto parapetto del tempio, la fabbrica doppia, e le alte mura di quello.*

℣. 3. *A' ſuoi dì furon fatti de' ſerbatoj d' acque, che erano empiuti oltre miſura come un mare.*

℣. 4. *Egli ebbe cura della ſua gente, e la liberò dallo ſterminio.*

℣. 5. *Venne a capo di munir la città, acquiſtò gloria nel ſuo modo di vivere tra il popolo; ampliò l' ingreſſo della* ſanta *caſa e dell' atrio.*

℣. 6. *Quale ſtella del mattino tra una nube, e qual luna piena, che luce nei ſuoi giorni,*

℣. 7. *e qual ſole riſplendente, tal ei riſplendette nel tempio di Dio.*

℣. 8. *Qual iride che ſplende tra nubi di gloria, quai roſe floride alla primavera, quai gigli, che ſono ſulla riva dell' acqua, qual Libano odorifero in tempo di eſtate.*

℣. 9. *Qual fuoco brillante, qual incenſo che brucia nel fuoco.*

℣. 10. *Qual vaſo d' oro maſſiccio, adorno d' ogni ſorte di pietre preziose.*

℣. 11. *Qual ulivo che fa i ſuoi getti, qual cipreſſo che in alto ſi eſtolle, tal egli appariva nel prendere la veſta glorioſa, nel riveſtirſi di tutti gli ornamenti della ſua dignità.*

℣. 12. *Nell' aſcendere al ſacro altare faceva onore all' abito ſanto.*

℣. 13. *Nel ricevere poi i pezzi* delle vittime *dalla mano dei Sacerdoti ſtava preſſo l' altare circondato da una corona di fratelli,*

℣. 14. *i quali così ſtando a lui d' intorno raſſomigliavano ad una piantagion di cedri nel monte Libano, ed ai rami di un dattero; e tutti i diſcendenti da Aronne erano nei loro glorioſi ornamenti.*

℣. 15. *Era nelle lor mani l' obblazione da farſi al Signore, innanzi tutto il ceto d' Iſdraello; e per compiere il miniſtero all' altare, ed ornar la offerta da farſi all' Altiſſimo re.*

℣. 16. *Egli ſtendeva la mano all' offerta di liquore, e verſava ſangue d' uva.*

℣. 17. *Verſava a piè dell' altare odor divino all' Altiſſimo principe.* Quel che il Savio ha detto altrove de' più eccellenti Miniſtri di Dio, e di quelli, ch' ei rappreſenta come i figli della ſapienza, l' applica quì in particolare a *Simone figliuol di Onia Sommo Pontefice*, ch' ei rappreſenta come la gloria ed *il ſoſtegno della caſa del Signore*, poſciachè Dio talvolta ſi compiace di racchiudere in un Santo ſtraordinario le più eſimie virtù, che ha egli fatto diſgiuntamente riſplendere in molti altri. Quindi nelle doti di queſto San-

to

to ritrovar si possono le divine qualità, che appartengono ai Pastori da Dio chiamati alla dignità Sacerdotale, e che da lui si santificano in tal ministero. Eglino sono come *le stelle*, perchè GESU' CRISTO ha loro detto, che sono come la luce del mondo. *Rilucono nel tempio di Dio come la luna nella pienezza* della sua luce, *e come il sole* nel suo meriggio; perchè la loro virtù risplender dee nel tempio di Dio sopra quelli, che loro sono sottomessi, come que' due astri fra tutti gli altri. Si mostrano *come l' arcobaleno*, perchè hanno eglino da riconciliar gli uomini con Dio. Sono rose pel buon odore del santo loro esempio; *incenso* per l' ardore della loro orazione, ed *un vaso d' oro ornati di pietre preziose* per la pazienza, e per tutte le altre virtù fondate sulla carità. Sono *ulivi* per la tenerezza della loro compassione, e *cipressi* pe' loro desiderii, *che* sempre *tendono all' alto. Salendo al santo altare onorano i santi loro vestimenti*, allorchè fanno un' azione sì divina con un' attenzione e con un fervore, che loro acquista sempre nuove grazie. Poichè S. Paolo dice a Timoteo ch' egli si conduca in tal guisa, che il suo progresso nella virtù si faccia palese a tutto il mondo, hanno da temere di non adempiere come deggiono le funzioni del santo loro ministero, se non apparisce che crescano in grazia. *Son eglino circondati dai loro fratelli come da una corona e come da rami di palma*, perchè i buoni Ministri sono la ricompensa de' buoni Prelati, ed escono dalla pienezza della loro virtù quai santi *rampolli* di un tronco santo.

V. 18. *Allora i figli d' Aronne estollevano le voci, suonavan le trombe battute a martello, e facevano udire un gran suono in monumento, innanzi a Dio.* L' alto grido de' Ministri della Chiesa è la loro buona vita. La esemplare loro pietà getta un grido, che si fa udire dai secoli e talvolta dai morti stessi, che Dio risuscita in questo modo; poscia-chè, siccome dice S. Agostino, la vita parla anche meglio della lingua, e le azioni persuadono più delle parole. *Il suono delle trombe* fatte a *colpo di martello* significa, secondo i Santi, il regolamento di una vita edificante

ed esemplare, che nasce dalla mortificazione del corpo e del cuore.

℣. 19. *Allora tutto il popolo insieme gettavasi tosto colla faccia a terra per adorare il Signore suo Dio, ed offrir preci all' Onnipossente, al Dio altissimo.*

℣. 20. *I musici lo magnificavano colle loro voci, ed in questa gran casa cresceva la soavissima armonia.*

℣. 21. *Ed il popolo porgeva la sua preghiera all' Altissimo Signore, sinchè fosse compiuta la liturgia in onor del Signore, e quelli avessero adempiuto al loro offizio.*

℣. 22. *Allora* il Sommo Sacerdote *scendendo alzava le mani sopra tutto il ceto dei figli d' Isdraello per dar gloria a Dio colle sue labbra, e per gloriarsi nel di lui nome.*

℣. 23. *E reiterava la sua pregiera per più attestare la possanza di Dio. Il Popolo* è trasportato dall' esempio de' Pastori, ed impara a *prostrarsi* innanzi a Dio con una profonda sommissione, allorchè vede l' umile e sincero rispetto, con cui eglino rendono a *Dio il* supremo culto, che gli è dovuto, e dimostrano con tutta la condotta della loro vita, che sono secondo S. Paolo veri Ministri di GESU' CRISTO e dispensatori fedeli de' suoi misterii. La perfetta unione de' Ministri della Chiesa co' suoi Pontefici e di tutto il popolo co' suoi Pastori forma *un' armonia* non solo di voci, ma d' azioni, che tutto insieme è la gloria e l' allegrezza *della casa* di Dio. Quindi S. Ignazio Martire scrivendo ad una Chiesa, di cui loda la perfetta unione del Vescovo e del suo Clero con tutto il popolo, dice che tutti insieme erano come le corde attaccate sopra un' arpa, ciascuno nel suo grado, che formano coi loro suoni diversi un' armonia soavissima, che ascoltata è dagli Angioli e da Dio.

℣. 24. *Or dunque benedite il Dio d' ogni cosa, che fa grandi cose in tutta la terra, che ci accresce giorni a giorni fin dal materno seno, e che tratta con noi giusta la sua misericordia.*

℣. 25. *Ci dia egli allegrezza di cuore, e dia pace ai dì nostri in Isdraello durabile a perpetuità:*

℣. 26.

℣. 26. *Dia Iſdraello ferma fede, che la miſericordia di Dio ci aſſiſte, onde ei ci liberi al tempo da lui ſtabilito.* Impariamo *dall' orazione* del Savio a regolare la noſtra, e a riconoſcere che dopo che ſiamo uſciti *dal ſeno di noſtra mamadre* Dio *ci fa vivere di giorno in giorno*, d' ora in ora e di momento in momento, eſſendo certo ſecondo S. Paolo che aver non poſſiamo un buon penſiero, che venga da noi, e che in ciò egli ci ha trattati ſecondo la ſua miſericordia, poichè niente è noſtro fuorchè il peccato; niente è a noi dovuto fuorchè il ſupplicio. Egli vuole che abbiamo una *ferma fede, che la miſericordia di Dio ci aſſiſte*, poichè non baſta il credere che non poſſiam nulla ſe non mediante la ſua miſericordia, qualora non ci applichiamo nel tempo ſteſſo ad ottenerla da lui con una ferma fede, che l' otterremo perſeverando a domandargliela e a cercarla, ſecondo la ſicurezza, che GESU' CRISTO medeſimo ce ne porge nel Vangelo.

℣. 27. *Due nazioni odia l' anima mia; e la terza che odio, non merita il nome di nazione;*

℣. 28. *Quelli che ſtanno nel monte Seir, e i Filiſtei, e il pazzo popolo, che abita in Sichem.* Pare aſſai ſtrano che il Savio dopo sì eccellenti iſtruzioni aggiunga ch' egli *odia tre* ſorti di *nazioni*, Ma S. Paolo non ſepara queſte due coſe di avere un grand' orore al male, e di attacarſi ſaldamente al bene; poſciachè l' odio, di cui parla il Savio, è un odio perfetto, che ama le anime, e che non odia in eſſe fuorchè quello, che loro tira addoſſo l' odio di Dio. *Gli abitanti del monte Seir*, che ſono i diſcendenti di Eſaù, poſſono, ſecondo alcuni, in un ſenſo ſpirituale ſignificare i Giudei, che onorano al par di noi i Patriarchi del vecchio Teſtamento, ma che ſono dichiarati nemici di GESU' CRISTO e del Vangelo. *I Filiſtei*, che erano Gentili, poſſono ſignificare tutti i pagani e gl' idolatri; e i *Sichimiti* o i Samaritani, che diſputavano del continuo contro i Giudei, e che pretendevano che il vero culto di Dio e il vero tempio foſſe appo loro e non in Geruſalemme, poſſono ſignificare gli eretici, che combattono del continuo contro la

Chie-

Chieſa Cattolica, benchè avendo ciaſcuna di queſte ſette un uomo particolare, che l'ha inventata come a lui è piaciuto, e innanzi a cui eſſa non era, è facile il vedere che tutte queſte aſſemblee tumultuarie di uomini inſieme uniti con ſentimenti d'errore, non ſono la Chieſa Cattolica, di cui parla S. Agoſtino, che racchiude tutti i tempi e tutti i luoghi, e che di Pontefice in Pontefice e di ſecolo in ſecolo è diſceſa per una continua ſucceſſione di Papi, di Veſcovi e di Concilii da GESU' CRISTO e dagli Apoſtoli ſino a noi.

℣. 29. *Dottrina di ſapienza e caſtigatezza ſcriſſe in queſto codice Gesù figlio di Sirach Geroſolimitano, che diffuſe ſapienza dal ſuo cuore.*

℣. 30. *Beato chi verſa in queſte buone coſe; chi ſe le mette al cuore ſarà ſempre ſaggio.*

℣. 31. *Poichè ſe farà queſte coſe, ſarà buon per tutto; imperocchè la divina luce ſarà la traccia ch' ei ſeguirà. Gesù figlio di Sirach* vero Iſdraelita *ha ſcritto queſto divin libro, e vi ha ſparſo la ſapienza del cuor ſuo. Beato colui,* che non aſcolta ſoltanto queſte ſante iſtruzioni, ma che ſe ne ciba come di una parola che dà la vita, e che non ne riempie ſolamente il ſuo ſpirito e la ſua memoria, *ma che la racchiude nel ſuo cuore.* Egli ſarà ſempre ſaggio riſpetto a Dio come riſpetto agli uomini; nell' avverſità come nella proſperità; nelle più piccole coſe come nelle maggiori; *ſtante che ſe farà ciò che quì ſtà ſcritto,* potrà tutto, come dice San Paolo, in colui che lo ſoſterrà, perchè il lume di Dio, che è più interiore che eſteriore, condurrà i ſuoi paſſi, e formerà tutti i movimenti del cuor ſuo, applicandolo ad ogni bene, e facendogli fare tutto quello, ch'ei gli preſcriverà, come dice San Paolo.

CA-

CAPITOLO LI.

Gesù figlio di Sirach ringrazia Dio di averlo liberato da grandissimi perigli. Esorta tutti a ricercar la sapienza, che acquistasi con poca fatica.

1. *ORatio Jesu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, & collaudabo te Deum salvatorem meum.*

2. *Confitebor nomini tuo, quoniam adjutor & protector factus es mihi,*

3. *et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguæ iniquæ & a labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor.*

4. *Et liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus præparatis ad escam,*

5. *de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me:*

6. *a pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus:*

7. *de altitudine ventris inferi, & a lingua coinquina-*

1. ORazione di Gesù figlio di Sirach. Vi celebrerò, o Signore Re, e lauderò voi, Dio mio Salvadore.

2. Celebrerò il vostro nome, poichè mi foste ajuto e protettore,

3. e liberaste il corpo mio dall' eccidio, dal laccio di lingua calunniatrice, da labbra operatrici di menzogna; e in faccia a quelli, che *contro me* si presentarono, voi foste il mio ajuto.

4. E mi liberaste, giusta la grande misericordia vostra, da color che ruggivano preparati a divorarmi,

5. dalle mani di quelli, che m'insidiavano la vita, dall' impeto delle tribolazioni, dalle quali fui attorniato,

6. dalla fiamma, che m' era d'intorno per soffocarmi, sicchè in mezzo al fuoco non restai combusto;

7. dal fondo del ventre dal sepolcro, da lingua in-

ta, & a verbo mendacii, a rege iniquo, & a lingua injusta.

8. *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum:*

9. *et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.*

10. *Circumdederunt me undique, & non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, & non erat.*

11. *Memoratus sum misericordiæ tuæ, Domine, & operationis tuæ, quæ a sæculo sunt:*

12. *quoniam eruis sustinentes te, Domine, & liberas eos de manibus gentium.*

13. *Exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecatus sum.*

14. *Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio.*

15. *Laudabo nomen tuum assidue, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea.*

sozzata, da parola menzognera, da un re iniquo, da lingua calunniatrice.

8. L' anima mia lauderà il Signore fino alla morte,

9. poichè la mia vita era vicina al fondo del sepolcro.

10. Fui circondato per ogni parte, nè v' era chi mi soccorresse. Stava riguardando al socorso degli uomini, ma non veniva.

11. Mi ricordai della misericordia vostra, o Signore, e delle cose, che voi oraste ab antico,

12. poichè voi, o Signore, traete dai perigli color che attendono il vostro ajuto, e li liberate dalle mani delle genti.

13. E voi accresceste sulla terra il mio domicilio, poichè io vi supplicai di esser liberato dal torrente di morte.

14. Invocai il Signore padre del mio Signore, onde non abbandonasse me, che era destituito d' ogni *altro* ajuto nel dì della mia tribolazione, e al tempo dei superbi.

15. Loderò dunque assiduamente il vostro nome, lo lauderò, e lo celebrerò, poichè fu esaudita la mia orazione.

16.

16. *Et liberaſti me de perditione, & eripuiſti me de tempore iniquo.*

16. E mi liberaſte dall' eccidio, e mi traeſte dal periglio in tempo d' iniquità.

17. *Propterea confitebor, & laudem dicam tibi, & benedicam nomini Domini.*

17. Perlochè vi celebrerò, vi darò laudi, e benedirò il nome del Signore.

18. *Cum adhuc junior eſſem, priuſquam oberrarem, quæſivi ſapientiam palam in oratione mea.*

18. Eſſendo per anche giovane, prima che andaſſi in quà e in là, cercai all' aperto nella mia orazione ſapienza.

19. *Ante templum poſtulabam pro illa, & uſque in noviſſimis inquiram eam. Et efflоruit tamquam præcox uva,*

19. Io la dimandava innanzi al tempio, e la ricercherò, *io diceva*, ſino all' ultimo. E il mio cuore fiorendo qual' uva che matura innanzi tempo,

20. *lætatum eſt cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum: a juventute mea inveſtigabam eam.*

20. trovò in quella il ſuo gaudio. Il mio piede camminò per dritto cammino, poichè io la inveſtigava ſin dalla mia gioventù.

21. *Inclinavi modice aurem meam, & excepi illam.*

21. Piegai per un poco l' orecchio, e la ricevei.

22. *Multam inveni in meipſo ſapientiam, & multum profeci in ea.*

22. Trovai in me ſteſſo molta ſapienza, e feci in quella molto profitto.

23. *Danti mihi ſapientiam dabo gloriam.*

23. A chi dunque mi diè ſapienza io darò gloria.

24. *Conſiliatus ſum enim, ut facerem illam: zelatus ſum bonum, & non confundar.*

24. Imperocchè io ho riſoluto di metterla in pratica; ho zelo pel bene, e non ſarò confuſo.

25. *Colluctata eſt anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus ſum.*

25. L'anima mia ha lottato per eſſa, e mettendola in pratica mi ſon rinforzato.

26. *Manus meas extendi in*

26. Steſi le mani in alto,

e pian-

altum, & inſipientiam ejus luxi.

27. *Animam meam direxi ad illam, & in agnitione inveni eam.*

28. *Poſſedi cum ipſa cor ab initio; propter hoc non derelinquar.*

29. *Venter meus conturbatus eſt quærendo illam, propterea bonam poſſidebo poſſeſſionem.*

30. *Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: & in ipſa laudabo eum.*

31. *Appropiate ad me indocti, & congregate vos in domum diſciplinæ.*

32. *Quid adhuc retardatis? & quid dicitis in his: anima veſtra ſitiunt vehementer.*

33. *Aperui os meum, & locutus ſum: Comparate vobis ſine argento,*

34. *et collum veſtrum ſubjicite jugo, & ſuſcipiat anima veſtra diſciplinam; in proximo eſt enim invenire eam.*

35. *Videte oculis veſtris, quia modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem.*

36. *Aſſumite diſciplinam in multo numero argenti, & copioſum aurum poſſidete in ea.*

e pianſi la inſipienza dell' anima mia.

27. Direſſi l'anima mia alla ſapienza, e la trovai, e la riconobbi.

28. Con eſſa ſino ab inizio acquiſtai ſenno; perlochè non ne reſterò deſtituito.

29. Mi ſi commoſſero le viſcere in cercandola; perlochè un buon poſſedimento poſſederò.

30. Mi diè il Signore in premio una lingua, colla quale lo lauderò.

31. A me avvicinatevi, o ignoranti, ragunatevi nella caſa della inſtruzione.

32. Che tardate voi? Che ne dite ſu queſto? Le anime voſtre ſono grandemente aſſetate.

33. Io apro la bocca, e favello: Compratevi *ſapienza* ſenza danaro,

34. ſommettete il collo al giogo, l'anima voſtra accolga inſtruzione: imperocchè ella è da vicino a trovarſi.

35. Vedete cogli occhi, ch' io ho affaticato poco, e m'ho trovato grande ripoſo.

36. Raccogliete inſtruzione, *che ſarà per voi*, qual' è grande quantità d'argento; acquiſtate in eſſa gran copia d'oro.

37. *Lætetur anima veſtra in miſericordia ejus, & non confundemini in laude ipſius.*

38. *Operamini opus veſtrum ante tempus, & dabit vobis mercedem veſtram in tempore ſuo.*

37. Gioiſca l'anima voſtra nella miſericordia di Dio, e di laudarlo non vi vergognate.

38. Fate la voſtra opera, prima che paſſi il tempo; ed egli vi darà la voſtra retribuzione a ſuo tempo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LI.

℣. 1. *ORazione di Gesù figlio di Sirach. Vi celebrerò, o Signore Re, e lauderò voi, Dio mio Salvatore.*

℣. 2. *Celebrerò il voſtro nome, poichè mi foſte ajuto, e protettore,*

℣. 3. *e liberaſte il corpo mio dall'eccidio, dal laccio di lingua calunniatrice, da labbra operatrici di menzogna, e in faccia a quelli, che* contro me *ſi preſentarono, voi foſte il mio ajuto.*

℣. 4. *E mi liberaſte giuſta la grande miſericordia voſtra da color che ruggivano preparati a divorarmi,*

℣. 5. *dalle mani di quelli che m'inſidiavano la vita, dall'impeto delle tribolazioni, dalle quali fui attorniato;*

℣. 6. *dalla fiamma, che m'era d'intorno per ſoffocarmi, ſicchè in mezzo al fuoco non reſtai combuſto;*

℣. 7. *dal fondo del ventre del ſepolcro, da lingua inſuzzata, da parola menzognera, da un re iniquo, da lingua calunniatrice.*

℣. 8. *L'anima mia lauderà il Signore ſino alla morte,*

℣. 9. *poichè la mia vita era vicina al fondo del ſepolcro.*

℣. 10. *Fui circondato per ogni parte, nè v'era chi mi ſoccor-*

correſſe. Stava riguardando al ſoccorſo degli uomini, ma non veniva.

℣. 11. *Mi ricordai della miſericordia voſtra, o Signore, e delle coſe, che voi operaſte ab antico;*

℣. 12. *poichè voi, o Signore, traete dai perigli color che attendono il voſtro ajuto, e li liberate dalle mani delle genti.*

℣. 13. *E voi accreſceſte ſulla terra il mio domicilio, poichè io vi ſupplicai di eſſer liberato dal torrente di morte.* Il Savio pieno di Dio e riſchiarato dal ſuo lume conſidera poco i mali, che ſembrano i più orribili, allorchè finiſcono con queſta vita, che è sì breve, e ci ajutano ad acquiſtarne una migliore. Ma egli ci porge una terribile idea de' mali dell' anima, allorchè dicendo che *Dio l' ha liberato dai lacci della lingua ingiuſta, dalle labbra contaminate e dalle parole di menzogna*, egli aggiugne *che lo ha tratto dal fondo delle viſcere del ſepolcro*, e *che la ſua anima gli darà lode ſino alla morte*, perchè era eſſa in procinto di cadere *nel più profondo dell' abbiſſo*. Di queſte grazie può dirſi che la mente è troppo anguſta per comprenderle, e la vita troppo breve per riconoſcerle. Nel cielo propriamente l'anima renderà a Dio pe' ſuoi beneficii degni rendimenti di grazie, onorando con una eterna riconoſcenza favori, che ſaranno ſtati fatti ad una perſona sì indegna, e che le avranno procurato una eternità di gloria. Quindi veggiamo in queſta preghiera, che il Savio moltiplica in tante maniere i ſuoi rendimenti di grazie, e le teſtimonianze della ſua grandezza, rappreſentando e la gravità del pericolo, che lo circondava, e l'abbandono d'ogni ſoccorſo, a cui vedevaſi ridotto dalla parte degli uomini; poichè i Santi come Dio niente odiano più della ingratitudine, e ſi sforzano, per quanto è in lor potere, di preſtargli ſulla terra l'omaggio della loro riconoſcenza, a cui non poſſono ſe non in Cielo perfettamente ſoddisfare.

℣. 14. *Invocai il Signore padre del mio Signore, onde non abbandonaſſe me, che era deſtituito d' ogni* altro *ajuto nel dì della mia tribolazione, e al tempo dei ſuperbi.*

℣. 15. *Loderò dunque aſſiduamente il voſtro nome, lo*

lau-

lauderò, e lo celebrerò; poichè fu esaudita la mia orazione;

℣. 16. *e mi liberaste dall' eccidio, e mi traeste dal periglio in tempo d' iniquità.*

℣. 17. *Perlochè vi celebrerò, vi darò laudi, e benedirò il nome del Signore.* I giusti sopportano quì pazientemente il *regno dei superbi*, aspettando, secondo la promessa di Dio, il regno degli umili. Eglino conservano la pace e l' umiltà del cuore ne' tempi d' ingiustizia e di violenza, tutta riponendo la loro speranza in quel gran *giorno*, in cui Dio farà giustizia a se medesimo e a tutti quelli, che saranno stati trattati ingiustamente, e in cui non vi saranno più violenze fortunate salvochè quelle, che avremo fatte a noi stessi per rapire il cielo.

℣. 18. *Essendo per anche giovane, prima che andassi in quà e in là, cercai all' aperto nella mia orazione sapienza.*

℣. 19. *Io la dimandava innanzi al tempio, e la ricercherò*, io diceva, *fino all' ultimo. E il mio cuore fiorendo qual' uva, che matura innanzi tempo,*

℣. 20. *trovò in quella il suo gaudio. Il mio piede camminò per dritto cammino, poichè io la investigava fin dalla mia gioventù.*

℣. 21. *Piegai per un poco l' orecchio, e la ricevei. La sapienza* non si conserva se non con un aumento di pietà, che si diffonde in tutte le azioni della vita; posciachè indegno è della maestà di Dio il lasciarsi trovare a colui, che nol cerca con tutta l' ampiezza del *suo cuore.*

℣. 22. *Trovai in me stesso molta sapienza, e feci in quella molto profitto.*

℣. 23. *A chi dunque mi diè sapienza io darò gloria.*

℣. 24. *Imperocchè io ho risoluto di metterla in pratica; ho zelo pel bene, e non sarò confuso.* Quando lo Spirito Santo possiede veramente un' anima, può ella parlar di lei come di un' altra; stante che vede chiarissimamente, che niente le appartiene fuorchè il male, e se v' ha qualche cosa di buono in lei, è dono del solo Dio.

℣. 25. *L' anima mia ha lottato per essa, e mettendola in*

pratica mi ſon rinforzato. Come troverebbeſi *la ſapienza* cercandola indifferentemente, giacchè un sì gran Santo dice che non l' ha trovata ſe non dopo aver lungamente *lottato per giugnere ad eſſa?* Egli aggiugne *di eſſerviſi rinforzato* facendo ciò ch' ella preſcrive; poichè non appartien che a Dio il moſtrare la ſua via a quelli, che lo ricercano. Egli è la guida di quei che implorano il ſuo ajuto, e per mezzo di lui ſoltanto ſi giugne a lui.

℣. 26. *Steſi le mani in alto, e pianſi la inſipienza dell' anima mia.*

℣. 27. *Direſſi l' anima mia alla ſapienza, e la trovai, e la riconobbi.*

℣. 28. *Con eſſa ſino ab inizio acquiſtai ſenno; perlochè non ne reſterò deſtituito.* Il Savio, dopo aver *levate le ſue mani a Dio, ha riconoſciuto la inſipienza del ſuo ſpirito* col lume ricevuto da lui, e l' ha deplorata coll' umile ſentimento e col diſpregio concepito di ſe medeſimo. *Egli ha condotta l' anima ſua dirittamente a Dio, e l' ha ritrovato* nella cognizione, che ha egli ricevuta della ſua indegnità e della ſua debolezza, poſciachè tutta la pietà, come dice S. Agoſtino, conſiſte in queſte due coſe, nel conoſcer noi medeſimi per odiarci, per deteſtarci, e per diſtruggere tutto quel che ſiamo da noi medeſimi, per quanto è in poter noſtro; e nel conoſcer Dio, per amarlo, per ſeguitarlo, per attaccarci a lui, e per trovar in lui la noſtra allegrezza, la noſtra forza ed il noſtro ripoſo.

℣. 29. *Mi ſi commoſſero le viſcere: cercandola, perlochè un buon poſſedimento poſſederò. Le mie viſcere, cercandola, ſono ſtate commoſſe*, perchè non l'ho io cercata con una lenta freddezza, ma con un affetto, che ha penetrato le mie viſcere ed il mio cuore; *e quindi poſſederò un sì gran bene*, perchè non ſi adora e non ſi poſſiede Dio fuorchè amandolo, e perſuadendoſi intimamente ch' egli ſolo è il noſtro ſommo bene, e che eſſer non potremmo che infinitamente ſciagurati poſſedendo ſenza lui tutti gli altri beni.

℣. 30. *Mi diè il Signore in premio una lingua, colla quale lo lauderò. La lingua* ben regolata *è la ricompenſa* del-

della virtù. Poichè la lingua, ſecondo il Vangelo, parla colla pienezza del cuore; biſogna che il cuor ſia pieno, prima ch'eſſa parli, onde il fuoco dell'amore, che paſſato è in chi parla dal cuore ſulla lingua, paſſi poſcia in chi aſcolta dall'orecchia nel cuore.

V. 31. *A me avvicinatevi, o ignoranti, ragunatevi nella caſa della iſtruzione.*

V. 32. *Che tardate voi? Che ne dite ſu queſto? Le anime voſtre ſono grandemente aſſetate. La caſa della iſtruzione*, dice S. Agoſtino, è la Chieſa, in cui gli uomini imparano a riconoſcere i loro traviamenti, a non eſſer più ſchiavi delle loro paſſioni, e a diventare i diſcepoli di Dio e gl' imitatori di GESU' CRISTO.

V. 33. *Io apro la bocca, e favello: Compratevi* ſapienza *ſenza danaro. La ſapienza* ſi dà gratuitamente, ma a chi ſi dà a lei. Non richiede eſſa *il tuo danaro*, ma il tuo cuore, non per ſuo, ma per tuo benefizio.

V. 34. *Sottomettete il collo al giogo, l'anima voſtra accolga inſtruzione: imperocchè ella è da vicino a trovarſi.*

V. 35. *Vedete cogli occhi, ch'io ho affaticato poco, e m'ho trovato grande riposo.*

V. 36. *Raccogliete inſtruzione*, che ſarà per voi, *qual è gran quantità d' argento; acquiſtate in eſſa gran copia d' oro.*

V. 37. *Gioiſca l' anima voſtra nella miſericordia di Dio, e di laudarlo non vi vergognate.*

V. 38. *Fate la voſtra opera prima, che paſſi il tempo; ed egli vi darà la voſtra retribuzione a ſuo tempo. Sottomettete il voſtro collo al giogo*, poſciachè vi è impoſſibile il non portare o il giogo di Dio o quello del mondo. Spezzate queſt'ultimo, che vi rende ſchiavi di un sì deteſtabil padrone, e ſottomettetevi con allegrezza al giogo di Dio, che è ſoave, e che vi rende liberi della libertà degli Angioli. Eſſendo la ſapienza vicino a quei, che ſi accoſtano ad eſſa, è facile il trovarla, quando ſi ricerca. Non temete di pigliare *un po' di fatica* per conſeguirla, poichè ſarà ſeguitata *da un sì gran riposo*. Ricevete le ſue

istruzioni come una cosa preziosa, e vi troverete gran tesori. La sua misericordia sia la vostra allegrezza; le sue lodi sieno le vostre delizie, e checchè vi accada, sarete sempre in pace. *Fate l'opera vostra*, che è l'opera di Dio e della vostra salute *nel tempo* di questa vita, che è sì breve, ed è irreparabile, quando è *passato*; e *allorchè sarà venuto il tempo*, ne riceverete una ricompensa, che vi renderà beati ed eterni come lo stesso Dio.

IL FINE.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	lin.		
57	7	steſſe	ſtrette
258	29	nelle	colle
287	5	Dopo *nube* ſi aggiunga	Il cielo è il trono di Dio, dond' egli governa tutta la terra, siccome stà notato nel Vangelo: *Ho posto il mio trono in una colonna di nube*,
413	13	quattro mille anni	due mille anni e quattro mille anni

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

contenute in queſto Libro.

A

Abbondanza. Non dimenticarſi de' poveri nell' abbondanza. *pag.* 206

Abele. Geloſia di ſuo fratello contro di lui. 113. Immagine di G. C. 490

Abramo. Suo elogio. 491

Accecamento. Pena con che Dio percuote il peccatore. 370

Acerbità di parole. 64

Adamo creato puro. 170. Grazie da lui ricevute dopo la ſua caduta. 189. Conſeguenze di eſſa. 351

Adorazione. Adorar Dio con una riſpettoſa allegrezza. 400.

Adulatori, quanto pericoloſi. 324. Dio li deteſta inſiem con quelli, che eſſer vogliono adulati. 232

Adulterio quanto deteſtato da Dio: 275

Affetto al peccato. Convien deporlo per ben ritornare a Dio 192

Agricoltura. Dio vuole che l'amiamo. 78

Allegrezza in Dio: come ſi guſti. 23. Suoi effetti. 167

Ambizione. E' la rovina di una infinità di anime. 101

Amicizia. Agguaglia ogni diſuguaglianza. 65. Riſpetto dovuto all' amicizia. 100. Felicità dell' amicizia. 297. Non romperla sì facilmente. 261. 254. Amicizie umane: amicizie Criſtiane. 297

Amico. Per eſſer vero biſogna che ſia ſecondo Dio. 65. Chi è buono trova un buon amico. 66. Soffrir le piccole contrarietà nel naturale degli amici. 65. Amici domeſtici. Tutto temere. 133. Falſi amici. 134. Hanno ſpeſſo ingannato ancora i Santi. 140. Amici veri. Loro deſcrizione: 65. Falſi amici quai ſieno. *ivi*. Amici ſinceri. Qual ſiane il contraſſegno. *ivi*. Nell' avverſità ſi riconoſcono i veri amici. 149. Amici del mon-

mondo ſe poſſano eſſere veri amici. 140. Onorar ſempre l'amicizia morta, checchè far poſſano gli amici. 263. Serbar loro il ſegreto. 321. Amici del mondo. Loro deſiderii non poſſono eſſer puri. 389. Amici che diventano nemici 417. Non cercar che Dio negli amici. 389

Amore del bene. Fa cadere nei lacci del demonio. 125. Amor di Dio. Diſtrugger dee in noi il noſtro amore corrotto. 150. Racchiude quello del proſſimo. *ivi*. Ciò che in noi produca. 287. Amor proprio, impurità. 389

Angioli, come ſoli riſplendenti. 20. Caduta del primo Angelo. 173. Mondo degli Angioli Santi; mondo degli Angioli perverſi. 381

Anime carnali. Ciò che i Paſtori oſſervar debbano riſpetto a loro. 80

Arcobaleno, di che figura. 479.

Armonia del mondo. 472

Aronne. Suo elogio. Suoi abiti Sacerdotali. 494

Arroſſire. Non arroſſir di G. C. nè della ſua parola. 234

Arti. Travagli della vita. Coſa ci debbano inſegnare. 435

Avarizia, il più deteſtabile di tutti i vizii. 110. Strani effetti dell'amor del danaro. *ivi*. Avarizia ſegreta. 111. Avarizia ſpirituale. 130. Avarizia. Quanto eſſa acciechi l'anima. 156.

Avaro. Quanto miſero. *ivi* Sua durezza verſo il povero *ivi*. E' un moſtro. *ivi*.

Auſterità. Avvertimento per quei, che non poſſono praticarle 231

B

Balſamo, che figuri. 386

Baſſezza d'animo, puſillanimità. Quanto odiata da Dio. 74

Batteſimo. Mantener l'alleanza fatta in eſſo con Dio. 130.

Bene. Santo uſo, che ſi dee farne. 159. Beni di queſto mondo paragonati al fango. 256. temporali per chi diventino eterni. 444. della vita cangiati in mali dai perverſi. *ivi*. dell'anima da anteporſi a quei dei ſenſi. 455

Bernardo (S) Suo odio al riſo. 248

Beſtemmia, quanto eſecrabile. 271
Buoni. Amar la loro compagnia. 102. Buoni e cattivi ſe poſſano far lega inſieme. 150

C

Caduta di quei, che hanno lungamente ſervito Dio. Una cauſa di tali cadute. 33. del primo uomo. Orgoglio. 112. 170. delle perſone eminenti della Chieſa. 123. Dio la permette, affine di rendere gli uomini più vigilanti. 189. Di un' anima a che paragonata. 258
Calunniatori. Sono l'orrore e l'abbominio degli uomini. 250. Amarli. 215
Calunnie inventate malignamente. 75
Cammino dei malvagi, ove vada a terminare. 245
Capriccio. Non condurſi col ſuo capriccio: fermezza, uniformità di condotta. 419
Carità. Dee congiugnerſi alla pazienza, che n' è la perfezione. 49. Vuol piuttoſto dare che ricevere. 153. Dio non richiede da noi che l'amor ſuo. 128. Accompagnata da diſcernimento. 337. Senza di eſſa tutto è voto. 399
Caſa del Criſtiano: ſua unione con Dio. 134. Sull' arena. 260
Caſtigo rende ſaggi. 20. E' una grazia ſingolare. 115
Caſtighi di Dio. Riconoſcere allora la ſua miſericordia. 203
Cedri, figura delle anime ſante. 288
Cenſori. Vogliamo ergerci a cenſori di coſe, che non ci appartengono. 126
Chiarirſi cogli amici di ciò, che di loro ci è ſtato detto. 218
Chieſa: ſue lagrime ritornar fanno i peccatori a Dio. 81. Dobbiamo tenerci uniti ad eſſa. 196. Entrar nel ſuo miniſtero ſecondo le ſue regole. 230. E' queſta la vera terra ſanta. 289. Paragonata ad una vedova. 399. Sua formazione a Geroſolima. 408. E' la caſa d' iſtruzione. 543
Cielo. E' il trono di Dio. 283.
Cieli. Dar lode a Dio contemplandoli. 182
Cipreſſi, come rappreſentino le anime ſante. 285
Civiltà dee venire dall' umiltà. 462
Cognizione della verità. Con-

tro quei che ne abuſano. 434.
Cognizioni. Non è queſto il tempo, nè il luogo d'averne. 481
Colonna di nube. 238
Comandamenti di Dio, ſono la via per entrar nella ſapienza. 20
Commercio degli uomini da temerſi. 102
Compagnie pericoloſe a che paragonate. 134. Sciagura di quei, che ricercano le compagnie per divertirſi. 248.
Compaſſione dei peccatori. 990. Falſa dagli uomini attribuita a Dio. 179
Compiacenza preſuntuoſa in ſe medeſimo. 242
Concupiſcenza. Suoi ardori a che paragonati. 162. Pregar Dio che ad eſſa non ci abbandoni. 270. Dio ce ne protegge. 390
Condotta delle anime. Miſurar le forze prima di aſſumerla. 91. Pericolo nel ſottometterſi a cieche guide. 92
Conflitto di due amori dentro noi. 149
Confuſione del peccato glorioſa. 80
Conoſcer Dio, e conoſcer ſe medeſimo è il tutto dell' uomo. 543
Conſiglio. E' una coſa ſacra. Far buona ſcelta di colui, dal qual ſi prende. 64. E' grande temerità l' operare ſenza conſiglio. 37. Chi ſieno quei, che ſi debbono conſigliare. 360. Regole per ben riceverlo. 420. Con che ſaviezza biſogni darlo. 422
Conſigli Evangelici. Riſpettarli come i precetti. 377
Conſuetudine rea, un giogo di ferro. 194
Contemplazione. Suoi vantaggi. 15
Conteſe. Cattivi effetti da eſſe prodotti. 326
Continenza ſanta. 350. Di quei che non poſſono ſerbarla. 412
Contrarietà. Oppoſizioni nelle opere di Dio. 381. In ciaſcun di noi. *ivi*.
Conviti. In eſſi dobbiam vegliare ſopra di noi più che in altri tempi. 358
Correzione procedente da ira. 222. Giudizio indiſcreto, quando non ſi conoſce l' intrinſeco delle coſe. *ivi*
Corruzione naturale. Ci renderà il traſtullo dei noſtri nemici, ſe noi la ſecondiamo. 208. Corruzione dell' anima è il giubbilo dei

dei demonii. 163
Coscienza retta. 419
Crapola. Suoi pessimi effetti. 359
Creature. Non iscorgesi in esse che la estremità de' raggi della divina sapienza. 21. Prenderne nuovi motivi di adorar sempre il Creatore. 183. Opposte le une alle altre formano un gran concerto con tale diversità. 471
Credulità. Guardarsi da questo difetto. 215
Cristiano. Suo coraggio entrando al divin servigio. 29. Sua obbedienza a G. C., ed alla Chiesa. 38. L' esercizio continuo dell' amor di Dio è tutta la sua vita. 149. Grandezza di un Cristiano. 300. Quanto i Cristiani sieno obbligati ad amarsi. 217. Cristiani rinnovati dalla grazia. Loro vantaggi. 190. Cattivi Cristiani peggiori de' Giudei: son eglino i più perversi di tutti gli uomini. 304. Contentarsi di uno stato umile nella Chiesa. 339
Culto supremo dovuto a Dio in che consista. 398
Cuor doppio, diviso fra Dio e il mondo. 25. 32. Ha due vie e due intenzioni. 42. Duro. 40. Dio non ci domanda che il cuore. 214. Dello stolto paragonato a un vaso spaccato. 246. Non v' ha che Dio, che possa convertirlo. 201. Buono. 349
Curiosità quanto pericolosa. Vietata dallo Spirito di Dio. 40. Di sapere verità nuove senza approfittarne. 349

D

Danaro, quanto potente. 88. Prestato. Ciò che osservar bisogna in tale incontro. 232. Esattezza a restituirlo. 337
Dare agli amici con dolcezza. 204
Dathan, Core e Abiron. Loro ribellione. 497
Davidde. Punizione del suo delitto. 274. Suo elogio. 505
Debolezza quanto grande nell' uomo. 50. Invocar Dio colla persuasione della sua debolezza. 194
Deboli. Sostenerli contro gli oppressori, mostrar fermezza in ciò, e non temerne le sinistre conseguenze. 48. Come trattarli. 79. Quanto vegliare sopra essi. 310.

Non

Non operano per guarire la lor debolezza. 358
Demonio. Tiranno degli uomini. 408. Egli ha voluto farsi adorare in luogo di Dio. 409
Demonii. Spiriti creati per la vendetta. Qual sarà il loro furore alla fine del mondo, quando sarà venuto il giorno dell'ira di Dio. 444. Loro invidia contro le anime sante. 349
Desiderio di sapere, avidità delle cognizioni contraria alla virtù. 40
Desiderii del cuore. Dio per l'ordinario gli esaudisce ne' buoni e ne' cattivi. 369
Difetti delle persone, che si amano. Non si veggono, nè si condannano. 136. Di quelli che senza alcun merito s' ingeriscono nelle dignità Ecclesiastiche. *ivi*.
Diffidenza rea. 22. Ragionevole. 469
Dignità Ecclestastiche. Non domandarle a Dio. 72. Qualità necessarie per esercitarle. Non entrarvi senza coraggio, sebbene con virtù. Ivi Non ricusarle per abbattimento d'animo. 73. Chi debba alle medesime essere innalzato 298. Non accettarle senza il più serio esame. 340
Diligenza. Prontezza in tutto ciò che si fa. 359
Diluvio. 175
Dio, quanto incomprensibile. 21. Lo spirito dell'uomo indagar non dee la sua grandezza. 41. Come si adori la sua giustizia sopra i peccatori. 89. Non si loda e non si possiede se non se amandolo. 543. Dio arricchisce tutto a un tratto colui, che era in estrema povertà. 129. Non incolpar Dio de' nostri falli, nè della mancanza delle sue grazie. 172. Sua dolcezza rispetto ai malvagi. 202. E' sempre equo nella sua condotta sopra i buoni e sopra i cattivi. 169. Quanto sia terribile. 170. Sua grandezza. 201. Supremo di lui impero su i buoni e su i cattivi. 280. In che maniera egli punisca il peccatore. 369. Tutto viene da lui, ed anche ciò che noi gli diamo. 400. Egli è il protettore delle vedove e degli orfani. *ivi*. Sua bontà come si moltiplichi. 428. Ammirazione della sua grandezza. 471. Sua grandezza superiore a tutte le nostre

ſtre eſpreſſioni, e a tutti i noſtri penſieri. 481
Direttore. Farne una prudente ſcelta. 57
Direttori. Non ſottometterſi di leggieri a conduttori temerarii. 93
Diſcernimento. Il grand' effetto della virtù è di ben diſcernere ciò, che Dio vuole ognora da noi. 51
Diſcordie, che ſi ſpargono tra le perſone più unite. 250
Diſcrezione. E' l' anima di tutte le virtù. 231. Dando conſiglio. 421. In ogni coſa. 360
Diſegni di Dio incomprenſibili. 443
Diſordini. Biſogna temerne le menome apparenze per iſcanſarli. 100. Autenticati dal coſtume. 391
Diſſimulazioni da temerſi. 25
Dolore. Dio non domanda che ſiamo ad eſſo inſenſibili; ma che lo ſopportiamo ſenza mormorare. 30
Domeſtici. Occuparli più che ſia poſſibile. Temere che non ſi aſſuefacciano all' ozio 383. Con quale tenerezza dobbiamo amarli. Riguardarli come eguali a noi. Non trattarli con aſprezza e con minacce. *ivi*.
Donna. Iſtrumento del demonio. 303. Virtuoſa: cercarla e domandarla. *ivi*. 454
Donne pie, regolate dal timor di Dio 22. Come debbano vivere i mariti con eſſe. 78. Riſerbo che biſogna tener con le donne. 100. 213. Colleriche. Deſcrizione fattane dalla Scrittura. 302. Ricche. Non ricercarle in matrimonio. 303. Impudenti. *ivi*. Geloſe. 309
Doni di Dio ci diventano inutili, perchè ce ne ſerviamo contro il ſuo ordine. 230. Degli ſtolti: non riceverli. 231. Degli avari: odioſi. 232
Doppiezza del cuore e della lingua. 57. Nell' inſtruirſi della verità. 369
Dottori della Chieſa. Renderſi i loro diſcepoli. 440

E

Educazione. 346. Cura che aver ne debbono i padri e le madri. 78. Sciagura de' padri, che mancano a un tal dovere. 133
Elia. Suo elogio. 517
Enoch. Suo elogio. 487
Eretici. 525. Taluno ha voluto convertirli, ed ha per-

vertito se stesso. 91
Errore. Non arrischiarsi a voler disingannarne quei, che sono più forti di noi. *ivi*.
Esempj. Voler piuttosto ammaestrar gli altri coll' esempio che colle parole. 57. Mali esempi, quanto sieno contagiosi. 71
Esterno. Perchè da esso si giudichi l' interno. 222. Da esso non si dee giudicare chicchessia. 123
Eternità di Dio. 471
Eva. Sua creazione, immagine della Chiesa. 190
Ezechia. Suo elogio. 519
Ezechiello. Suo elogio. 523

F

Fabbricar sulla pietra. 260
Falli piccoli in certo senso più da temere dei grandi. 213.
Fame e sete di Dio. Non v' ha che i pigri che non sieno di lui famelici. 287
Fariseo. Pubblicano. 128
Fatica. Dio non vuole che la fuggiamo, e perchè. 77. Interna ed esterna; penitenza imposta all' uomo. 256. Di mente. 451
Favori di Dio. Come temperarli col timore. 132
Fede addormentata, pigrizia. 258. La fede dà coraggio. 32. Preserva da ogni male. 377
Fedeltà nelle piccole cose quanto necessaria. 412. 448
Felicità degl' iniqui passerà tra pochi istanti. 453. De' mondani cosa sia. 460
Fermezza. E' il frutto della pazienza. 50. Non è che nelle persone di senno. 260
Fiducia in Dio 30. A che paragonata. 162. Accresce il rispetto, che a lui si porta. 287
Figli. Procurar di renderli imitatori della sua pietà. 162. Come vegliar si debba sulla loro condotta. 245. Tenerezza gastigandoli. *ivi*. Male educati sono la confusione de' loro genitori. 346. De' peccatori. 461
Figlie. Regole per condurle saggiamente. 80. Ciò che bisogna osservare per maritarle Cristianamente. *ivi*. Sagge da preferirsi alle ricche. 257. Quanto vegliar bisogni sopra di loro. 309. 469. Come abbiano ad esser modeste. *ivi*. Libertine. Esattezza per custodirle. *ivi*.
Filistei, cosa figurino. 534
Fine del mondo: rappresentarsela spesso. 181

Finees. Suo elogio. 496
Firmamento. Ammirarne la bellezza. 477
Folgori, tuoni di che ci avvertano. 479
Follìa degli uomini, che credono che Dio non li vegga o che li dimenticherà. 181.
Fornicazione. Si dee arrossirne davanti al padre ed alla madre.
Fratelli. Amicizie de' fratelli. 297
Furor santo. Movimento straordinario dello Spirito di Dio. 441

G

Gelosia, qual male sia. Disgrazia di una figlia, che si espone a questo male maritandosi.
Geremia. Sue persecuzioni. 253.
Geroboamo, suo scisma, sua idolatria. 511
GESU' CRISTO. Fedeltà a G. C. 262. Come egli esista prima di tutti i secoli. 285. Tutti i tesori della Sapienza in lui racchiusi. Come egli cresca sempre nelle anime. 291. E' la stella mattutina diventata un sole. E' disceso dopo la sua morte all' inferno. 292. Ha patito per darci l'esempio di patire. 293
Gesù Sirach autore di questo libro. 379. 534
Gesù figlio di Giosedecco. Suo elogio. 523
Gigli, figura de' Santi, e perchè. 443
Giogo. Portar bisogna o quello di Dio o quello del mondo. 544
Giorni cattivi, quai sieno. 207. Festivi. 379
Giosia. Suo elogio. 522
Giosuè. Suo elogio. 501
Giovani. Amar debbono il silenzio principalmente davanti le persone attempate. 367. 76
Giudei. Sentimenti di timore, che aver dobbiamo pensando ad essi. 15. Loro accecamento. *ivi*. Depositarii degli oracoli di Dio. 14
Giudicare. Giudicar se medesimo, e non altrui. 214. 126.
Giudici saggi. 107. Che vogliono violar la giustizia a che paragonati. 228. Schivar la menzogna alla loro presenza. 460. I Giudici del popolo di Dio. Loro elogio. 503
Giudicio finale. Pensarvi spesso. 181

Giudicii temerarii frequentiſſimi. 126. di Dio. Quei che rovinano altrui ſono poſcia rovinati eglino ſteſſi. 342

Giuramento. Non giurare. Il giuramento conduce allo ſpergiuro. 270. Quante colpe in eſſo ſi ritrovino. 271. Quanto deteſtabile. 321

Giuſeppe. Suo elogio. 524

Giuſtizia in che conſiſta. 23. Conbattere per la giuſtizia ſino alla morte. 88. Dell' uomo paragonata a quella di Dio non è che una ingiuſtizia. 796. Quanto dobbiamo ſtare ad eſſa attaccati. 320

Giuſto. Motivi ch' egli ha di ſempre tremare. 51. Giuſti, ſono nubi viventi. 208. Ai giuſti tocca il lodar Dio. 168. Dio gaſtiga quì i loro peccati. 192. Loro umiltà. 298

Gloria, dovuta al ſolo Dio. 124.

Grandezza di Dio. 180

Grandi. L' onore, che loro ſi rende, a chi ſi riferiſca. 47. Non aver riguardo alla qualità delle perſone per peccare. 50. Il ſolo Dio può ritenerli. 56. Non contender ſeco loro per danaro. 87. Giudicio tremendo di Dio ſopra di loro. 113. Si ricercano, perchè ſi ama d' ingrandirſi. 147. Si dovrebbero fuggire, perchè ſi diventa loro ſchiavo. *ivi*. Pericolo di accoſtarſi ad eſſi. 148. Talvolta i Santi ſteſſi per eſſerſi loro troppo avvicinati hanno abbandonata la difeſa della verità. 149. Dir poco alla loro preſenza. 168. Sono più degli altri lacerati dalle paſſioni. 451. Grandi ricchi del mondo quanto ſieno infelici. 460

Grazia di Adamo non era più una grazia di pace, ma di combattimento e di forza. 188. Grazia. 287

Gregorio (S.) Nazianzeno ingannato dal filoſofio Maſſimo. 140

Guerre. Convien riceverle dalla mano divina. 444

I

Idolatria del danaro. 158

Ignoranza. Fuggir quelli, di cui è proſontuoſa l' ignoranza. 88

Immagine di Dio. Non la ſfigurare in noi. 116

Immodeſtia, indecenza. 462

Imprecazioni de' poveri, aſcoltate da Dio. 48

Impurità quanto difficile da emendarsi. 274.
Incantatori, che si lascian mordere dal serpente. 140
Incarnazione di Gesù Cristo. Sciagura de' Cristiani, che posseggono con tanta indifferenza ciò ch' era stato tanto desiderato. 408
Inclinazione al male. 24
Incostanza dell'uomo in questa vita. 207
Indigenza continua. Riconoscerla. 117
Indiscretezza. Sopportarla negli amici. 219
Inferno. Specie d'inferno, che il demonio forma nelle anime. 349
Ingiusti. E' difficile non invidiare la loro potenza. 100
Ingiustizie contro il prossimo, quanto gastigate da Dio. 71. 109. 110.
Ingratitudine verso Dio. 52. Verso coloro, che ci hanno fatto pieggieria. 338
Innocenza in quelli, che vengono esaltati nella Chiesa. 297. Certe cose pajono innocenti, e sono ree. 321
Inquietudini da fuggirsi. 318
Instabilità de' pensieri. 260
Intemperanza. Essa uccide una moltitudine di persone. 359
Interesse occulto ci rende schiavi dei potenti del mondo. 243.
Interno. Dobbiamo spesso rientrare in noi stessi. 368
Invidia, Caino. 113
Invocazione di Dio, quale esser debba. 31
Ipocrisia del cuore più che dello spirito. 25
Ira è la rovina dell'uomo. Essa è prodotta dall'orgoglio. 24. di Dio. Lungamente, ei la conserva. 96. Rimetterscla spesso innanzi agli occhi. 78. delle donne. 175. Nasce dall' orgoglio. 329. di Dio sopra i malvagi. 444

L

Lacci, che ognor ci tendono il mondo e il demonio. 99
Lagrime sante.
Lavoro delle mani. Solitarii. 247. Ognuno è obbligato a lavorare. *ivi*.
Legge di Dio. Cercarla non per conoscerla solamente, ma per praticarla. 33
Leggerezza, cangiamento. 80. Di mente, voto del cuore. Quali ne sieno i contrassegni. 248. Contro quelli, che non hanno alcun principio nel cuore. 378
Libertà del primo uomo. 170

Libri Santi. Come biſogna leggerli. 15. Uomini grandi della Chieſa riſerbati nel compor libri. 23
Limoſina. Vantaggio della limoſina. 43. Neceſſità di farla. 138. Limoſina alle perſone di pietà. 140. Regole per ben fare la limoſina. 160. Tre vantaggi della limoſina. 192. 326. Limoſina di quelli, che ſono in peccato. 331. La limoſina eſſer dee proporzionata al ſuo bene. 159. 359. Di quelli che aſpettano a far limoſina alla morte. 150. Moltiplicar le limoſine ſecondo i peccati. *ivi*.
Lingua. Quanto ſia da temere. 157. 215. 263. Peſar le ſue parole. 250. 332. Ciò che dee ritener la lingua. 270. Peccati della lingua. 272. La lingua eccita, o accheta le conteſe. 329. Tutto dipende dalla lingua o ſcorretta o caſtigata. 420. La lingua ben regolata è la ricompenſa della virtù. 543
Lode di Dio non iſtà bene nella bocca del peccatore. 168. Non appoggiarſi ſulle lodi altrui, ma ſol teſtimonio della propria coſcienza. 244
Lume. Poco lume col timor di Dio è meglio di tutta la mondana ſapienza. 220. Lume proprio. Non dobbiamo ad eſſo fidarſi. 371. Lume de' Santi. Naſce dal fuoco del loro amore. 481. Non deſiderarne ſe non quanto occorre per condurſi paſſo paſſo conforme al voler di Dio. 41. Lumi di Dio non ſono anneſſi alle grandi Eccleſiaſtiche dignità. 420
Luna. Come debbaſi intendere che lo ſtolto è ſimile alla luna. 320. Deſcrizione della ſua bellezza. Figura della Chieſa. 478

M

Madre de' Maccabei. 183
Maeſtà di Dio, quanto formidabile. 180
Magnanimità nell' afflizione. 33.
Malati, Carità loro dovuta. 84. Nella malattia ſi deggiono far vedere i progreſſi, che ſi ſon fatti nella virtù. 205. Regole pe' malati. Sentimenti, ch' eglino debbono avere. 428
Malattia la più incurabile è quella che ſi piglia per la ſanità. 64. Le malattie vengono

gono dal peccato. Ciò che debba allora farsi. 428. Malattie dell'anima figurate da quelle del corpo. 429
Maldicenza. Quei che l'amano saranno disonorati. 215. Quale ne sia la sorgente. 270. Quanto sia rea, e nel tempo stesso artificiosa la maldicenza. 331. Maledici quanto rei. 215
Maledizione. Non rendere maledizione per maledizione. 250
Mali. Averli cari nelle loro qualità, nelle loro circostanze e nella loro durazione. 30. In vece d'indebolirci debbono consolarci. 50. Bisogna allora far vedere la sua virtù. 205. Dio li manda. 445. Sono un principio d'inferno pe' malvagi. 452. Mali dell'anima da temersi incomparabilmente più che tutti i mali del corpo. 540
Malvagi. Vogliono che si approvi tutto quel che fanno. 101. Ciò che accresca le loro tenebre 168. Pensieri stravaganti, che hanno eglino di Dio. 181. Sono paragonati alla stoppa 244. Vogliono essere ingannati, e lo sono. 369. La lor generazione è in abbominio. 461
Mani. Non comparir davanti a Dio colle mani vote 399
Mansuetudine. Ci fa amar dagli uomini. 118. Mansuetudine nell'operare: sua regola. 40. La sola mansuetudine acquista i cuori. *ivi*. Mansuetudine nelle parole. 64. Talvolta diventa viltà. 73
Maraviglie di Dio in tutte le opere sue dopo la creazione del mondo 182. Occuparsene spesso la mente. 389.
Mare, quanto mirabile. E' una figura delle tempeste della Chiesa. 480
Mariti e mogli. Regole per vivere insieme con buona intelligenza. 98. Loro amicizia. 297
Martiri. Loro fede, loro fermezza: paragonati ad Adamo. 189
Massime corrotte, quanto pericolose. 71
Matrimonio. Quando sia felice. 206. 299. Circospezione, che vuol aversi nel farlo. 410. Disunione. Mogli difficili da sopportarsi. 302.
Medici. Non riporre in essi la nostra fiducia, e perchè. 429.

Memoria della morte. Ciò che in noi produca. 84. 159. Ricordarsi del male nel dì felice, e del bene nel dì sciagurato. 132
Mendicità, effetto dell' ozio. 454.
Mentitori peggiori dei ladri. 233.
Menzogna. 298. Quanto sia pericoloso l'assuefarsi alle menzogne leggiere. 76. Menzogna d'opere. 168. Menzogna anche nelle cose leggiere è un pessimo indizio. 234. Quei che non hanno che una mediocre virtù, non l'odiano che mediocremente. *ivi*.
Mercanti, quanto soggetti ad ingannare. 312
Milizia. Guerra del Cristiano. 150
Ministri della Chiesa, sottoposti all'avarizia. 110. Di G. C. con che libertà debbano operare. 340. Loro dovere in compendio. 430 Quanto amar debbano, e ricercare la verità. 441. Autorità piena di tenerezza, ch' eglino hanno su quelli, che da loro si guidano. 487
Miracoli, che si debbono desiderare, sono quei delle anime. 408
Mirra. Essa rappresenta le persone ritirate dal mondo per servir Dio. 287
Moderazione nell' uso dei beni della vita. 357
Modestia. E' l'ornamento della gioventù. 71. E' la difesa della castità. 100
Momenti di Dio. Aspettarli. 132.
Mondo, quanto pericoloso. 41. Falsa semplicità di quei, che vogliono in esso divertirsi innocentemente. *ivi*. L'amiamo senza credere di amarlo. 94. Vanità. Follia di tutto quel che accade nel mondo. 132. Compagnia de' mondani pericolosa. 146. L'aspetto solo de' mondani nuoce *ivi*. Mondani timidi nello stesso tempo e arditi. 260. Ubbriachezza de' piaceri del mondo. 361. Tutti gli affari del mondo non sono che una illusione. Vanità di tutto quel, che si ama nel mondo. Speranze del mondo, fantasime. 389. Vita dei mondani. E' una lunga menzogna. 340. Inquietudini dei mondani. 389. Mondo, assemblea dei superbi. 402. Due mondi, l'uno de' buoni, l'altro de' cattivi. 408

Mormorazioni contro Dio nell' afflizione. 115
Morte. Renderſela tuttor preſente. 84. 132. Penſier della morte, rimedio contro l'avarizia. 159. La morte è più una grazia che una pena. 258. Quanto ſembri amara ai ricchi. 460. La memoria della morte è il rimedio a tutti i noſtri mali. 453. Comprendere anche i morti nella noſtra carità. 83. Non piagnerli con eccesſo. Sentimenti, che aver dobbiamo veggendo gli amici noſtri morire. *Mortificazione*, violenza per far penitenza. 162. Del corpo e dello ſpirito. 243
Mosè. Differenza tra Mosè e G. C. 289. Suo elogio. 494.

N

Natura. Come biſogni conſiderarla. 183
Neceſſario. Non deſiderarlo nè meno per ceſſare d'eſſer povero. 317
Neemia. Suo elogio. 520
Nemico che non fa che maſcherar l'odio ſuo. Non fidarſi di lui. 140. Non rallegrarſi nella morte de' nemici. Non averne altri che quei dello ſteſſo Dio. 299
Nevi, ghiacci, figure della coſcienza e delle paſſioni, che agghiacciano la volontà ed indurano il cuore. 879
Noè. Suo elogio. 488
Nome di Dio; riſpetto ad eſſo dovuto. 271
Nullà dell' uomo. 201

O

Occaſione del peccato, allontanarſene. 194
Occhi dell' uomo interiore, quai ſieno. 168. Sguardi liberi. 253
Occupazioni gravoſe ed eccesſive, da ſchivarſi. 128
Olivi ſimbolo de' Criſtiani. 287.
Oltraggio. Non aſſuefarſi alle parole oltraggioſe. 272
Onore. Dobbiamo a Dio il ſagrificio sì del noſtro onore che della noſtra vita. 51
Opere della ſalute. Farle nel tempo di queſta vita sì breve. 544. Opere di miſericordia; biſogna conſiderarne la ricompenſa 178. Opere umane. Periranno tutte. Non ſuſſiſterà ſe non quello, che ſarà ſtato fatto per Dio. 160. Opere della grazia. Loro ſolidità. 453. Opere di miſericordia. Ciò che debba farcele amare. *ivi*. Opere di Dio,

dai ſoli Pagani conſiderate con occhi ingrati e ſuperbi. 217. La contrarietà, che ritrovaſi nelle opere di Dio, ne forma la belezza. 183. Opere di Dio. Lodar Dio per quel che in eſſe conoſciamo di bello, ed anche per ciò che non vi conoſciamo. 445. Quanto mirabili ſieno le opere di Dio. 471.

Opinioni erronee. Fuggir quei che ne hanno. 77. Umane. Non laſciarſi da quelle ſedurre. 57

Orazione, eſſer dee perſeverante. 39. Suppliſce alla mortificazione e alle opere buone, allorchè ſiamo impotenti a farne. 38. Diſporre l'anima prima dell' orazione. 206. Orazione a Dio per la Chieſa ſotto la figura del popolo d' Iſraello. 407. Eſſa vien paragonata all' incenſo. 441. Modello di orazione. Non uſar molte parole facendo orazione. 76

Ordine di Dio nelle umane ſregolatezze. 359. Ordini ſacri. Servire negli ordini inferiori, prima di aſcendere agli altri. 123

Orfani. Proteggerli. 48. Quai ſieno i veri orfani agli occhi di Dio. ivi

Orgoglio. Quanto queſto male ſia occulto. 42. 63. Odiato da Dio e dagli uomini. 109. Non aver niente all' eſterno, che ci rechi ad eſſo. 124. E' sì deforme, che ſi ricopre dell' apparenza dell' umiltà. 222. Pregar Dio che ad eſſo non ci abbandoni. 271. Ci rende ſtranieri agli occhi di Dio. 370. Orgoglioſi che odiano quei, che loro dicono la verità. Quando non poſſono trovar niente di riprenſibile in eſſi, cercano di biaſimar la loro ſtirpe. 89. Orgoglioſi. Quanto Dio loro reſiſta. 323. Eglino operano di loro capo. 370.

Oro. Amor dell' oro quanto ſciagurato. 356. Non riponghiamo in eſſo la noſtra fiducia. 357

Oſtinazione. Durezza agli avvertimenti e alle riprenſioni. 228

Ozio. Dio l'odia. 77. Quanto ſia condannato dalla Scrittura. 455

P

Pace. A che dobbiamo applicarci, quando ſiamo in calma. 377

Padri: Onore, che loro debbono i loro figli. 39. Regola della condotta de' figli verſo loro. *ivi*, e de' padri verſo i figli. 345. Padri di famiglia. Loro manſuetudine nella condotta della loro caſa. 52. Padri e madri. Amore loro dovuto dai figli. 82. La loro allegrezza eſſer non dee di aver molti figli, ma di ben educarli. 177. Onor dovuto ai padri. 272. Allegrezza de' padri nei loro figli. 299. Gravità de' padri verſo i loro figli. 346. Non debbono ſpogliarſi pe' figli. 380.

Palme, figure de' Santi. 288

Parlare. Biſogna lungamente aſcoltar Dio per parlare utilmente agli uomini. 57. Parlar di ſe ſteſſo, grande orgoglio. 78. Quei che Dio riempie della ſua ſapienza, nol fanno. 169. Parlar nella Chieſa ſenza vocazione di Dio, gran male. 219

Parola di Dio. Non ſi dee ſpargerla a mal tempo. 366 Biſogna attaccarviſi per fuggire la vanità del mondo. 390.

Parole. Non vogliam eſſer pronti di lingua, allorchè pigri ſiamo nell'operare. 62. Parole innocenti, che ſi avvelenano. 219. Beato colui, che non cade per colpa della ſua lingua. 157 Diſcernere il tempo di parlare. 228. Parole de' ſaggi e degli ſtolti. 221. Parole indiſcrete e ſregolate. 250. Non parlare in compagnia degli ſtolti. 321. Si riconoſce un uomo dalle ſue parole. 319

Paſſioni incompatibili colla vera ſapienza. 245. Eſſe rendono ſchiavi coloro, che ne ſono dominati. 340. Eſſe abbreviano la vita. 341. Sono le piaghe dello ſpirito. 451. I malvagi ſe ne alimentano, i buoni le diſtruggono. *ivi*.

Paſtori della Chieſa. Loro doveri. 74. Manſuetudine, che debbono avere. 52. Tal è il paſtore, tal è il popolo. 108. Buon Paſtore, dono ed opera di Dio. *ivi*. Paſtori cattivi. Eglino ſono un ciel di bronzo. 74. Paſtori ambizioſi. 93. Paſtori ſeduttori delle anime. 231. Semidotti. 209. Come diventiamo capaci di ammaeſtrar gli altri. 24. Onore loro dovuto. 39. Biſogna coprire i loro difetti. *ivi*. I Paſtori

ri della Chiesa sono giudici. 72. Quanto sia loro necessaria la fermezza. *ivi*. Falsa pace, cui debbono temere. *ivi*. Quanto debban proteggere i deboli. 73. Non iscandalizzar i loro popoli. *ivi*. I peccati de' pastori si moltiplicano all' infinito. *ivi*. Pastori che abbandonar vogliono i loro popoli per vivere più sicuramente. 79. Ciò che i Pastori osservar debbono rispetto ai loro popoli. 81. Eglino possono abbandonar i popoli, a cui veggono d' essere inutili. 82. Devesi far con essi parte dei proprii beni. 83. Quanto amar si debbano i pastori. *ivi*. Gravità delle loro parole. 102. Ritrovano facilmente buoni ministri. 109. Debbon esser umili, e perchè. 110. Sono riveriti dai popoli. 115. Non debbono aver riguardo alla qualità delle persone contro la giustizia. Debbono stimare sì i piccoli che i grandi. *ivi*. Debbono guarir se medesimi prima di pensare a guarir gli altri. 205. Loro amore pel ritiro. 250. Zelo che aver debbono di lasciar dopo di se persone che sieno eredi della loro virtù e della loro cognizione. 487. Rispetto dovuto ai Pastori. 272. Quali si debbano scegliere per Pastori. 298. Qualità, cui debbono avere. 299. Loro allegrezza ne' loro figli spirituali. *ivi*. Loro buona sorte di trovare anime docili. 300. Sciagura di quelli, che si guastano sotto la loro condotta. 306. Quando i Pastori abbandonar possono i loro popoli. *ivi*. Pastori che hanno popoli docili. 309. Indocilità de' loro popoli. 310. Elogio, che la Scrittura fa dei Pastori buoni. Qualità rare da loro possedute. Sono il gaudio di G. C. Eglino sostengono i perfetti. Felicità di quelli, a cui Dio concede Pastori buoni. Loro amore pel silenzio. Sono a guisa di un sole, che diffonde i raggi della verità. Sono una lampada nella Chiesa. Loro fermezza nelle persecuzioni. 312. I Pastori si obbligano a rispondere della salute delle anime. 338. Loro umiltà. 366. Non debbono da se medesimi esaltarsi alle cariche. *ivi*. Loro moderazio-

zione. *ivi*. Paſtori, pecore. Armonia fra loro ſtabilita. *ivi*. Regolamenti nelle loro azioni. 367. Loro applicazione all'orazione. 379. Conſervar ſempre la principale autorità. 383. Iſtruirſi lungo tempo, prima di aſſumere la condotta delle anime. 434. Paſtori della Chieſa. Loro lodi, e loro regole, 442. Paſtori codardi ed intereſſati. 340

Patimenti ci fanno conoſcer ſe amiamo Dio. 139. Paragoniamo i noſtri a quei di G. C. e de' Santi. 29. Sono neceſſarii. 31

Pazienza. Sciagura di quelli, che la perdono, non perſeverando. 32. Accoppiarla alla carità. 178. Pazienza di Dio. 56

Peccato. Non può rimaner impunito. 71. Fuggirlo come un ſerpente. 241. Eſſo uccide il corpo e l'anima; ſpada a due fendenti. Sua piaga è incurabile a tutt' altri che a Dio. 242. Come Dio lo gaſtighi ne' più Santi, allora pure che ad eſſi perdona. 274. L'infamia è inſeparabile dal peccato. 275. Che coſa produca nel peccatore. 318. Peccati vergognoſi, perchè permeſſi da Dio. 29. Peccati rimeſſi. Temerli ſempre. 56. Non commetter di nuovo i peccati, di cui ſi è già domandato perdono a Dio. 78. Peccati paſſati. Non baſta non peccare; fa d'uopo applicarſi a cancellarli coll' orazione e colle limoſine. 241. Peccati leggieri, quanto da temerſi. 207. Redimere i peccati a prezzo vile. 231. Per fuggire i peccati gravi, ſcanſar biſogna i leggieri. 263

Peccatori. Non riprenderli, allorchè ſono tutte infiammate le loro paſſioni. 91. Dio li caſtiga laſciandoli in balìa a loro ſteſſi. 323. Peccatori che ſi allontanano dal peccato. Non diſprezzarli. 89. Pregar per loro, ma non eſſere ſeco loro congiunti con vincolo di amicizia. 151. Quanto Dio ſopporti i peccatori. 202. Eſſer circoſpetti a non parlar loro della verità. 258. Miſericordia di Dio verſo i peccatori. 275. Peccatori orgoglioſi. 299.

Pece. Chi la tocca ne rima-

ne macchiato. 146
Penitenza. Essa dee durare fino al fine. 39. La penitenza rientrar ci fa nella via della giustizia. 193. Penitenza alla morte. 195. L'umiltà è l'anima della penitenza. 231. Penitenti. Congiugnersi loro per piagnere: non disprezzar le loro lagrime. 76. Penitente può venir in grado di condur gl'innocenti. 116
Pensieri alti, orgoglios. 63. L'uomo si rende l'adoratore de' suoi pensieri. 78. Pensieri malvagi. Il demonio ne opprime gl'infingardi. 255.
Perdite fortunate. 337
Perfetti. Non dobbiamo crederli tali. 132
Persecuzioni, quanto utili alla Chiesa. 480
Pesti. Adorare in esse la mano di Dio. 445
Piagnere con quei che piangono. 83. Piagnere non i morti, ma i peccatori. 258
Pietà. Tutta la nostra pietà consiste a mantenersi nell'ordine e nella via di Dio. 74. Non riporre la nostra fiducia negli esterni contrassegni della pietà. 75
Pigrizia. I giusti la temono 208. Sorger prontamente, quando venuta è l'ora 365. Pigro. Il demonio facilmente se ne insignorisce. 256.
Poco basta all'uomo. Contentarsi del necessario. 339
Pontefici. Unione della Chiesa col Pontefice, che la conduce. 533
Popoli. Esempi dell'ira di Dio su popoli interi. 178
Potenza umana non può sforzare il cuore. 40. Bisogna star soggetti alle terrene podestà senza pregiudizio della sommissione dovuta a Dio. 148. Potenti del mondo, giudici. Sottomettersi alle loro decisioni ed onorarle, purchè non sieno manifestamente contrarie alla verità. 92. Potenze nel mondo. Considerarle come un'ombra che passa. Ascoltar le loro parole e le loro minacce siccome un sogno. 149
Povero. Esser povero per essere esaudito. 129. Poveri. Non ingiuriarli dando loro la limosina. 203. Necessità di dar loro la limosina. 48. Non disprezzarli. *ivi*. Dar loro liberalmente. 83. Non far troppo discernimento. 138. Poveri vagabondi, non fomen-

mentarli nella loro mendicità. 139. Prevenire le loro maledizioni dando loro qualche cosa, ma poco. *ivi* I ricchi abusano della credulità de' poveri. 147. I poveri di Dio non abbiano alcuna relazione coi ricchi superbi, che sono come leoni. 151. Quanto sieno i poveri abbandonati, benchè innocenti. Dare ai poveri siccome ai nostri amici. 160. Mezzo di aver molto che dare ai poveri. 190. Di quei che parlano dolcemente ai poveri, ma che loro non danno nulla. 203. Considerar nei poveri lo stato dell'anima propria. 204. Dio ascolta i desiderii de' poveri. 243. Poveri superbi. 298. Quanto beati sieno i poveri morendo tranquillamente, non avendo nulla che li tenga attaccati al mondo. 460

Povertà benchè buona in se è cattiva per colui che ne mormora. 152. Come faccia essa molti cadere. 316.

Predestinazione. 380

Predicatori. Fuggir la compiacenza. Difficile da scansarsi. 367. Eglino possono esser utili agli altri ed inutili a se medesimi. 420

Preparazione di cuore a tutto ciò che Dio vorrà. 33

Presenti. E' un' avarizia l' amarli. 53. Essi accecano gli occhi de' Giudici. 235

Presenza di Dio nel cuor di colui che soffre. 51

Prestar danaro senza aspettarne nulla. 234

Profeti. (Dodici) Loro elogio. 524

Profusioni indiscrete, qual effetto producano. 432

Progressi di grazia nell' anima. 130. Progressi nel male, obblio delle regole di Dio. 230

Promesse indiscrete che non si mantengono. 224

Prossimo, quanto debba amarsi. Ragioni di un tal amore. 150

Prove. Come Dio soglia provare quei che sono suoi. 50.

Provvidenza di Dio regola ogni cosa. 284. Essa rende gli sforzi degli uomini inutili: se Dio non ha risoluto che un uomo sia vivo, in vano si affatica per esserlo. 127

Purità del cuore, e mani innocenti. 233

R

Rapporti. 251. Quanto ſi debba ſchivar di farne. Mali effetti, che producono. 57. Rapporti falſi. Acconſentendovi diventiamo colpevoli. 214. Soffocarli, far morire in noi quel che abbiamo udito. 217. Sono quaſi tutti falſi. 218. 250. Quanto rei ſieno quelli che ne fanno. 330.

Rendimento di grazie, qual effetto produca. 170

Ricadute. 394. Sono penoſe pe' medici delle anime. 109.

Ricchezze della grazia. Non aſpettarle che da Dio, 131. Ricchezze a chi poſſano diventar utili, benchè da ſe medeſime ſieno pericoloſe. Quel che vogliono diventar ricchi, cadono nei lacci del demonio. 317. Il diſpregio che ſi fa delle ricchezze, vien dal diſpregio che ſi fa di ſe ſteſſo. 357. Le ricchezze ſono l'iſtrumento di tutte le paſſioni. *ivi*.

Ricco mentitore. 297. Ricchi ſoggetti all'orgoglio. 111. Come ſorprendano il povero. 147. Vantaggi che hanno in queſto mondo ſopra de' poveri. 152. Dio li gaſtiga ſpeſſo in queſto mondo con infermità. 347. A che raſſomiglino, quando pe' loro incomodi uſar non poſſono dei loro beni. 348. Sono provati coll'oro. 357. Sollecitudini per arricchire. 127

Ricompenſa di Dio. Non aver precipitazione, nè aſpettarla che nell'altra vita. 180

Riconoſcenza. 541. E' un dono dello Spirito Santo. 169

Rilaſſamento. Eſſo conduce i giuſti a gravi cadute. 51. Di quei che ſi rilaſſano dopo il fervor de' principii. 131.

Rimoſtranze. Non farne, quando ſiamo a tavola. 358

Riprendere. Ben informarſi delle coſe prima di riprendere. 124. Sciagura di quei che odiano le perſone, che li riprendono. 216. Sapienza neceſſaria per ben riprendere. 222. Riprender piuttoſto che condannare in ſilenzio. 227. Quegli che ſi approfitta delle riprenſioni, ſi fa amar da Dio e dagli uomini. 228. Tenerezza per quelli, che ſi riprendono. *ivi*.

Riputazione. Eſſer ci dee ſenſibile. 210. Ha da eſſer preziosa alle perſone di Dio, 461
Riſerbo nelle parole procaccia la ſtima degli uomini. 366
Riſo, indizio di mente leggiera, 222. 248.
Riſpetto tra gli amici. 65
Ritardi di Dio, Sopportarli. 30.
Ritiro. Il ritiro ſolo non baſta: biſogna in eſſo cercar Dio. 102. Amarlo, fuggir la compagnia degli uomini. 209. Trovar in ſe medeſimo il ſuo ripoſo, 249.
Rumori vaghi, non debbono ſedurci, 125. 216.

S

Sacerdozio. G. C. dee chiamare ad eſſo quelli ch' ei vuole. 72. L' introdurviſi da ſe medeſimo è un imitar l'orgoglio del primo Angelo. *ivi*.
Sacrificii eſterni accompagnati dall' interno. 259
Sale inſipido. 89. Sale di ſapienza ne' ſuoi diſcorſi, 233.
Salomone. Suo elogio, ſua caduta, ſuo gaſtigo. 510. Coſa debba inſegnarci la ſua caduta. 511
Salute. Non vogliam eſſere ingannati in ciò che ſpetta alla ſalute del corpo, e vogliam eſſerlo in ciò che ſpetta alla ſalute dell'anima. 194. Dell' anima e del corpo. 347
Samuele. Suo elogio. 504
Santi. Neceſſità de' Santi: eſſervi ſenſibile. 140. Loro timore per Dio non oſtante gli atteſtati ricevuti della ſua bontà. 182. Loro umiltà. 283. Sono la porzione di Dio, e Dio è la loro porzione. 286. Loro lume non è per loro ſoli. 382. Lo ſtato loro in queſta vita. 442. Fanno alle anime quel che il ſole fa al mondo. 471. Loro dipendenza da Dio. 478. Son eglino la gloria principale di Dio. 485
Sapiente ſimile al ſole, e perchè. 322. Chi ſono i ſapienti della Chieſa. 91. I Sapienti amano di tacere. 229. Le perſone, che ſono di Dio, bramano di aſcoltare i ſapienti. 250. Dopo eſſerſi ammaeſtrati ammaeſtrano gli altri. 521
Sapienza. Eccellenza della Sapienza. 20. I malvagi l'han-

l'hanno in esecrazione. 24. Essa consiste nel ritenere le parole ed i pensieri. *ivi*. E' una follìa l'attribuirsi la sapienza. 68. Sapienza rispetto agli amici ed ai nemici. 63. La sapienza è il cibo dell'anime. 165. Sapienza della salute distinta dalla falsa sapienza. 166. Sapienza paragonata ad una madre e ad una sposa a cagione della sua tenerezza per gli uomini. 165. Beato colui, che per applicarsi alla sapienza si disinganna premurosamente d'ogni altra cosa. 161. Qual'è la casa della sapienza; quali ne sono le finestre; quale n'è la porta. 162. Onorar la sapienza negli altri. 210.

Schiavi. Ora non ce n'ha più fra gli uomini. 383

Scienza. Ciò che la rende santa ed utile. 24. La scienza insuperbisce. *ivi*. Scienza di quelli, che hanno molta scienza e poca virtù. 118. Scienza del Savio paragonata ad una sorgente viva, che non si secca. 245

Scrittura a che tutta si riduca 191. Quanto dobbiamo occuparcene. 441. Chiamata musica. 487. Paragonata a una poesia. *ivi*.

Scusar gli altri siccome noi desideriamo d'essere scusati noi stessi. 219

Segreto amato da Dio e dagli uomini. 488. Segreti. A chi scopra Dio i suoi segreti. 51. Segreti rivelati rompono interamente l'amicizia. 262. Segreti nell'amicizia. 322

Seguitar Dio è la gloria e l'allegrezza d'un uom saggio. 277

Sem e Seth. Loro elogio. 525

Sentimenti Cristiani considerando i peccatori. 90. Contro quei che sostengono con ardore i loro sentimenti. 264

Servi. In che modo abbiamo da condurci verso loro. 79. Persone di pietà che maltrattano i loro servi. *ivi*. Servi inutili. Riguardarsi sempre come tali. 117

Sette d'eresie. Tosto si dissipano. 454

Sguardo scambievole dell'anima e di Dio. 392

Siehimiti o Samaritani cosa figurino. 534

Silenzio. Amarlo, osservarlo, se Dio non ha data l'intelligenza per ben parlare. 57. Silenzio reo. 73. Tacer con quelli, che incominciano a parlare. 89

Silen-

Silenzio di carità, ſilenzio d'odio. 227. Silenzio, virtù rara. 229. Amor del ſilenzio. 251
Sincerità verſo Dio. 25
Sobrietà. Regole di ſobrietà. 359. Vantaggio da eſſa prodotto. 422
Sodoma e Gomorra. 178
Sofiſta. Coſa ſia uſar un linguaggio ſofiſtico. 421
Sogni. Non fermarſi ad eſſi. 390.
Sole. Deſcrizione della ſua bellezza. Figura di G. C. 477. Sole: eſſo fa ammirare la grandezza di Dio. 471.
Solitudine. 244
Sollecitudini eſteriori, quanto pericoloſe all'anima. 127. Sollecitudini della vita non tendono per lo più a far ſuſſiſtere la natura, ma a ſoddisfar le paſſioni. 339
Sopportarſi l'un l'altro particolarmente tra gli amici. 65
Soſpetti. Non concepirne contro gli amici. 219. Non laſciarſi da eſſi prevenire: eſaminar ben le coſe. *ivi*. 220.
Speranza. Eſſer dee accompagnata da ubbidienza a Dio. 31
Lo Spirito di Dio, che parla nella Scrittura, conoſce perfettamente i cuori. 148. Spirito Santo. Suoi varii effetti nelle anime. 289. Effuſione de' ſuoi doni. 290. E' una fornace di fuoco. 477
Stati. Rivoluzioni degli ſtati: donde ne proceda la cauſa. 110
Stelle. Loro bellezza, figura de' Santi. 478
Stolto. Molti ſono ſtolti davanti a Dio, che nol ſono davanti agli uomini. 94. Loro ſmania di parlare. 218. Guaſtano le coſe migliori, che da loro ſi dicono. 233. Non s'impacciar cogli ſtolti. 251. Fuggirli per trovarſi coi ſaggi. 321
Straniere. Vivere da viaggiatore e da ſtraniere in queſto mondo. 162. 180. 184.
Succeſſione degli uomini paragonata alle foglie degli arbori, che ſi ſuccedono. 160
Superbi. Dio li combatte. 114. Dio permette che cadano in delitti vergognoſi. 270.
Superfluo. Non deſiderarne. 308. Darlo ai poveri. 48

T

Temperanza. Suoi buoni effetti. 359
Tenebre del peccatore. 169

Tentar Dio presentandosi a lui per far orazione, cosa sia. 207
Tentazione. Non sappiam nulla, finchè non siamo stati tentati. 390. Pazienza nelle tentazioni. *ivi*. La tentazione produce la speranza. *ivi*.
Terebinto, in che figura dei Cristiani. 287
Terrori, con che Dio prova le anime. 50
Tiepidezza. 112. Fa ricadere in uno stato peggiore che dianzi. 56. Non voler far ciò, che è assolutamente necessario. 378
Timor di Dio è una sorgente non d'abbattimento, ma di allegrezza. 21. Suoi effetti e suoi vantaggi. 22. *e seq.* Non è ozioso. 23. Invecchiar in esso e rimanervi sino al fine. 31. E' il fondamento di tutte le virtù. *ivi*. Fuggir la compagnia di quei, che non hanno il timor di Dio. 71. Quante ragioni dovrebbero indurci al timor di Dio. 172. Timor di Dio temperato dalla confidenza. 194. Motivi che ce lo debbono ispirare. 178. E' il rimedio contro i peccati. 181. Si mantiene colla scienza dei Santi, che è un dono della sapienza. 287. Beato chi ha il timor di Dio. 300. Quanto il timor di Dio sia necessario ne' Pastori della Chiesa 299. Guai se non siamo sempre attenti per conservarlo. 318. Motivo di continuo timore. 319. Quei che l' hanno, cresceranno in cognizione. 370. Preferirlo ad ogni cosa. 455. Timor filiale, timor d' amore. 167. L'uom saggio è sempre in timore. 208.
Tiranni nella Chiesa. 124
Tradizione. Sostenerla contro la novità: 269
Trattenimenti. Fuggirli. 249
Trattenimento dello stolto da paragonarsi a un peso gravoso. 246
Tribolazione. Pazienza nella tribolazione, pace del cuore. 29. Se non ci umilia, ci renderà peggiori che non eravamo. 30. Come sostenersi in essa. 132. Allora bisogna far orazione. 205. Prova l' uomo, siccome il fuoco prova l'oro nella fornace. 319. Ci rende più dolce la divina misericordia. 402
Tristezza del secolo che abbat-

batté. 157. 349. Triſtezza beata 281. 349. Triſtezza cattiva non confida in Dio. 301. Triſtezza dei mondani. 410
Troni della Chieſa. Dio talvolta eſalta ad eſſi gli umili. 124
Tumulto della vita; affanno della carità. 128

V

Vanità dell' avarizia e dell' orgoglio. 111
Ubbriachezza paragonata alla morte. 361
Vecchio ſtolto ed inſenſato. 298. Non diſprezzare i vecchi. 90. Parlar poco davanti a loro. 368
Vedove. Dio aſcolta le loro lagrime. 406
Vendetta, quanto indegna di un Criſtiano. 328. Rimedio contro il deſiderio della vendetta. 329. Non vendicarſi da ſe ſteſſo. 251
Venditori, compratori, hanno da temer l'avarizia. Regola comprando e vendendo. 918
Vergini conſacrate a Dio non eſenti da avarizia. 111. Vergini ſtolte. 244
Vergogna buona, cattiva. 234. Ben diſcernere di che dobbiamo vergognarci. 462. Vergogna cattiva. Incontri, in cui non biſogna arroſſire. 479
Verità. Non far nè dir nulla contro la verità. 52. Aſſodarſi in eſſa ognora più. 57. Come faccia d' uopo accordar l' amore della verità con quello dell' umiltà. 93. Amar la verità ſteſſa, quando ci riprende. 244. Di quei che conoſcono la verità ſenza amarla. 248. Verità di G. C. Appoggiarſi ad eſſa per ſoſtenere la propria debolezza. 260. Chi ſieno quelli, che conoſcono propriamente la verità. 321. Il peccatore non ne ama che lo ſplendore. 369. Diſcerner la verità dalla menzogna. 410. Applicarſi le verità, quando ſi odono. 247. Non dirle in mal tempo. *ivi*. 258
Veſti. Non inſuperbirſene. 124. Quando ſi ama il faſto, ſi moſtra che ſi ha la vanità nel cuore. 222
Via diritta. Batterla coſtantemente. 57. Via di Dio. Non fermarſi in eſſa; non dire che ci baſta. 132. Camminar per due vie: camminar ſecondo Dio in apparenza, e ſecondo il mon-

mondo nell' intimo del cuore. 32. Non abbandonar mai la via ſtretta. 57
Vigilanza per eſſer apparecchiati ſempre all'orazione. 206. Vigilanza della fede. 359
Viltà. Delitto di quei che per viltà abbandonano Dio e i ſuoi intereſſi. 313. I vili rinunziano al regno del Cielo. 256
Vino. Artigiano ſoggetto al vino. 214. Effetti del vino buoni o cattivi. 361
Virtù. Serve ſpeſſo di occaſione all' orgoglio. 63. 117. Che gran male ſia l' attribuire a ſe la propria virtù. 230
Viſite di Dio. Conoſcere il tempo, in cui egli ci viſita. 116. Viſite: non farle che per forza. 250
Vita. Sua brevità che debba ſuggerirci. 205. Sua miſeria. 201. Vita beata e Criſtiana in che conſiſta. 460. Vita preſente. Regno de' ſuperbi. 542
Umili. Dio non è onorato che dagli umili. 40
Umiliazione. Dio umilia lungamente quelli, ch' ei vuole eſaltare. 123
Umiltà all' aſpetto de' ſuoi peccati. 29. Tutta la virtù Criſtiana non è che umiltà. 40. Dee creſcere a proporzione che creſce la virtù. *ivi*. Motivo d' umiltà. 124. L' umiltà eſſer dee regolata dal lume di Dio. 148. Non umiliarſi ſtoltamente. *ivi*. Non v' ha coſa più ſublime dell' umiltà Criſtiana. *ivi*. Umiltà malizioſa. Santo orgoglio. 22. Umiltà falſa. *ivi*. Umiltà, la principale delle virtù: 401
Uniformità di vita 234. Quanto ſia neceſſaria. 394
Volontà di Dio. Come l' uom ſi renda degno di conoſcerla. 33. Volontà propria. Rinunziarvi. 209
Volto dell' uomo, ritratto del cuore. 152
Uomo. Sua miſeria. 196. Ancor dopo il peccato ei conſerva qualche lineamento della ſimilitudine di Dio. 21. Primo uomo: ſua creazione. 187. Uomini nella mano di Dio, come la creta nella mano del vaſajo. 379. Loro ſtato funeſto. 433

Z

Zelo, eſſer dee regolato dalla prudenza. 92
Zorobabel. Suo elogio. 534

Il fine dell' Indice.

Digitized by Google